Grazia Deledda

L'edera

edizione critica
a cura di Dino Manca

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

SCRITTORI SARDI

Ho vissuto coi venti, coi boschi, con le montagne, ho guardato per giorni, mesi ed anni il lento svolgersi delle nuvole sul cielo sardo, ho mille e mille volte appoggiato la testa ai tronchi degli alberi, alle pietre, alle rocce, per ascoltare la voce delle foglie, ciò che raccontava l'acqua corrente; ho visto l'alba, il tramonto, il sorgere della luna nell'immensa solitudine delle montagne; ho ascoltato i canti e le musiche tradizionali e le fiabe e i discorsi del popolo, e così si è formata la mia arte, come una canzone od un motivo che sgorga spontaneo dalle labbra di un poeta primitivo.

Grazia Deledda

OPERA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DI

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI,
INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

COMITATO SCIENTIFICO: Nicola Tanda - Università di Sassari, Paolo Cherchi - Università di Chicago, Giuseppe Frasso - Università Cattolica di Milano, Rosanna Bettarini - Università di Firenze, Andrea Fassò - Università di Bologna, Edoardo Barbieri - Università Cattolica di Brescia, Carlo Donà - Università di Messina, Marcello Cocco - Università di Cagliari, Giovanna Carla Marras, Università di Cagliari, Giuseppe Marci - Università di Cagliari, Maurizio Virdis - Università di Cagliari, Dino Manca - Università di Sassari, Mauro Pala - Università di Cagliari, María Dolores García Sánchez - Università di Cagliari, Patrizia Serra - Università di Cagliari.

I volumi pubblicati nella collana del Centro di Studi Filologici Sardi sono passati al vaglio da studiosi competenti per la specifica disciplina e appartenenti ad università italiane e straniere. La valutazione è fatta sia all'interno sia all'esterno del Comitato scientifico. Il meccanismo di revisione offre garanzia di terzietà, assicurando il rispetto dei criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni, ai sensi dell'art. 3-ter, comma 2, del decreto legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito dalla legge 9 gennaio 2009, n. 1.

GRAZIA DELEDDA

L'EDERA

edizione critica a cura di
Dino Manca

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Grazia Deledda
L'edera

ISBN: 978-88-8467-640-5
CUEC EDITRICE © 2010
prima edizione dicembre 2010

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI
PRESIDENTE Sandro Catani
DIRETTORE Giuseppe Marci
CONSIGLIERI María Dolores García Sánchez, Dino Manca, Mauro Pala,
Patrizia Serra, Maurizio Virdis

Via Bottego, 7
09125 Cagliari
Tel. 070344042 - Fax 0703459844
www.filologiasarda.eu
info@centrostudifilologici.it

Realizzazione editoriale:
CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
Via Basilicata 57/59, 09127 Cagliari
Tel. e Fax 070271573
www.cuec.eu / info@cuec.eu

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

Nella pagina precedente: G. Biasi, *Madre con bambino* (collezione privata, Cagliari). Per gentile concessione della signora Giovanna Biasi.

Introduzione

1. Una delle più importanti questioni ricorrenti nel dibattito teorico-metodologico sulla letteratura è certamente stata (e in parte continua ad esserlo) quella concernente la definizione dell'oggetto stesso di indagine. Che cos'è la letteratura? Cos'è quel *quid* così ineffabile che attraverso il linguaggio poetico e i meccanismi del racconto sa trasmettere al lettore, in ogni luogo e in ogni tempo, emozioni e vissuti, orizzonti etici e simbolici, paesaggi dell'anima e profondità ontologiche, saperi antropologici e orientamenti di senso sull'uomo e sulla vita? Cos'è quel «qualche cosa» che, anche in virtù di quanto detto, ha costruito canoni estetici e norme linguistiche, immaginari collettivi e modelli culturali, formato coscienze e trasmesso, infine, senso dell'appartenenza e intelligenza della complessità? Attraverso la riflessione sulla sua natura, la sua funzione e il suo ruolo, molte civiltà hanno cercato di rendere più chiara e intelligibile la complessità di un sistema comunicativo (linguistico, estetico e culturale) che, grazie all'alta funzione formativa e informativa, ha da sempre avuto una grande importanza sociale oltre che un inestimabile valore umano e civile; un sistema che nei secoli ha costituito per intere generazioni il grande contenitore etico ed estetico dal quale attingere sentimenti profondi e saperi sulla vita; una vita che è eterno ritorno, persistenza di archetipi, ripetersi di condizioni, di circostanze e di ruoli[1].

In tempi recenti, Raffaele La Capria, invitato dal suo intervistatore ad esprimere un giudizio di gusto ma so-

[1] Cfr. N. Tanda, D. Manca, *Introduzione alla letteratura. Questioni e strumenti*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2005, pp. 19-21.

prattutto di valore sulla attuale produzione letteraria, ha parlato con compiacimento di opere scritte bene, ben congegnate e ben strutturate, con il periodo ordinato e gli «aggettivi al loro posto». Tuttavia molte di quelle stesse narrazioni, sebbene di ottima fattura, sarebbero, a suo dire, «disanimate», prive di soffio vitale, caratterizzate dal puro artificio, con storie senz'anima, senza sangue e senza vita, sorrette da situazioni improbabili e da personaggi falsi e inautentici. Le «portaerei della letteratura», i *best-seller* alla Stephen King, sarebbero stati scritti, dunque, da autori certamente formidabili nel creare intrecci (a volte addirittura dosati meglio di quelli di un Dostoevskij) però, pur costruiti con le migliori tecniche del romanzo, sarebbero del tutto privi dell'«irresistibile vocazione a raccontare le peripezie di un personaggio rappresentativo di un'epoca». Dove si trova oggi quel personaggio che un tempo popolava e connotava gli universi narrativi e in cui tutti potevano riconoscersi? Dove sarebbero oggi – si chiede La Capria – Julien Sorel, Emma Bovary, i fratelli Karamazov, Pinocchio? Dove più Amleto o Werther? Dove, aggiungiamo noi, Efix, Annesa o Marianna Sirca? La vera letteratura non è «un girare la chiavetta del robot per farlo muovere, ma è la vita, con le sue emozioni ed i suoi imprevisti». Con questo non si vuol dire che l'artificio non sia arte, «può essere arte purché sia animato da un qualcosa di vitale»[2].

Ogni qualvolta si legge un romanzo della Deledda ritornano alla mente le parole dello scrittore napoletano e, nel contempo, quelle, più lontane nel tempo, pronunciate dall'arcivescovo Nathan Söderblom, membro dell'Accademia Svedese, nell'indirizzo di saluto rivolto il dieci

[2] Cfr. M. Infante (a cura di), *Conversazione con Raffaele La Capria*, in "Origine. Scritture in movimento", Roma, novembre/dicembre, 2003, p. 5.

dicembre del 1927, in occasione del banchetto serale alla cerimonia dell'assegnazione del Nobel:

> In your literary work, all roads lead to the human heart. You never tire of listening affectionately to its legends, its mysteries, conflicts, anxieties, and eternal longings. Customs as well as civil and social institutions vary according to the times, the national character and history, faith and tradition, and should be respected religiously. To do other wise and reduce everything to a uniformity would be a crime against art and truth. But the human heart and its problems are everywhere the same. The author who knows how to describe human nature and its vicissitudes in the most vivid colours and, more important, who knows how to investigate and unveil the world of the heart-such an author is universal, even in his local confinement[3].

Più volte e in separate pagine chi scrive ha creduto di scorgere, concordemente e sulla scorta di buona parte della vulgata critica, l'originalità e la forza della narrativa deleddiana proprio nella appassionata e magistrale rappresentazione dell'automodello sardo e, soprattutto, nella proiezione simbolica del suo universale concreto. Sullo sfondo di paesaggi edenici, carichi di emozioni e di suggestioni incantatorie, l'isola è restituita e intesa, nelle pagine della scrittrice, come luogo mitico e come archetipo di tutti i luoghi, terra senza tempo e sentimento di un tempo irrimediabilmente perduto, spazio ontologico e universo antropologico entro cui si consuma l'eterno dramma del vivere:

> Intendo ricordare la Sardegna della mia fanciullezza; paese, almeno per me, ancora di mito e di leggenda […]

[3] Cfr. *Nobel Lectures*, *Literature 1901-1967*, Amsterdam, Editor Horst Frenz, Elsevier Publishing Company, 1969, pp. 236-237.

> E, certo, nei costumi e negli usi dei centri anche i più solitari della Sardegna, nelle loro feste, nei loro riti, sopravvivono tradizioni originali che risalgono ad epoche anteriori alla civiltà orientale e a quella portata nell'Isola dalle prime dominazioni straniere […] ma soprattutto la saggezza profonda ed autentica, il modo di pensare e di vivere, quasi religioso, di certi vecchi pastori e contadini sardi […] fa credere ad una abitudine atavica di pensiero e di contemplazione superiore della vita e delle cose di là della vita. Da alcuni di questi vecchi, conosciuti nella mia fanciullezza, ho appreso verità e cognizioni che nessun libro mi ha rivelato più limpide e consolanti. Sono le grandi verità fondamentali che i primi abitatori della terra dovettero scavare da loro stessi, maestri e scolari ad un tempo, al cospetto dei grandiosi arcani della natura e del cuore umano[4].

Quella convinzione trova oggi conforto nella rilettura di un'opera paradigmatica qual è *L'edera*, fatta attraverso lo studio della genetica del testo e compresa, tramite i suoi processi stratigrafici ed evolutivi, dentro una intertestualità ampia. In questo romanzo uscito in Italia nel 1908 – dopo che già nel 1907 i tedeschi e i francesi lo avevano accolto nelle loro riviste – giungono a convegno temi e motivi novecenteschi. Certamente la narrativa deleddiana ha guardato, soprattutto agli esordi, ad una letteratura *fin de siècle* che si esplicava secondo architetture d'intreccio, configurazioni di trame, ritmi, *escamotage* e artifici narrativi derivanti dal *feuilleton* e dal repertorio del romanzo popolare a puntate. Le trame di molte opere, infatti, rispondevano alle esigenze del racconto d'appendice che doveva colpire l'immaginazione dei lettori con intrighi, amori, fughe, agguati, travestimenti e con l'agnizione, il riconoscimento finale che scioglie tutti i nodi dell'intrec-

[4] G. Deledda, *Sardegna mia*, "Il Convegno", n. 7-8 (Luglio-Agosto 1946), Cagliari, p. 23.

cio. Si trattava di una narrativa di largo consumo, la cui destinazione a un pubblico ampio non poteva non avere implicazioni sulle stesse tecniche narrative pensate per catturare e mantenere viva l'attenzione del destinatario con scene di intensa pateticità e di forte impatto emotivo. Per altro alla fine dell'Ottocento, in Sardegna, riscuotevano un grande successo le opere di Enrico Costa, «delizia della mia prima alba letteraria», come *Il muto di Gallura*, romanzo pubblicato nel 1885, che tanto «impressionava le nostre giovani menti»[5].

Tuttavia, questo spiega poco del portato della sua poetica e della profondità etica ed ontologica della sua narrativa. L'uso più o meno sapiente di tecniche e *topoi* esemplati dal vasto repertorio della tradizione e riadattati in un mutato contesto linguistico e culturale, non si risolve mai in un artigianato compositivo fine a se stesso. Se fosse solamente questo, oltre il piacere tutto cerebrale della fruizione del testo, nulla accadrebbe. Non si accenderebbero passioni, non si formerebbero coscienze, e, soprattutto, non si comprenderebbe l'enorme successo di pubblico ottenuto dalle sue storie in Europa e nel mondo. Nella sua *ars dictandi* non c'è compiacimento retorico, non c'è maniera. La Deledda utilizza l'artificio per parlare d'altro, lo piega ad un fine più alto. Questo è cio che la rende una grande scrittrice, figlia ed erede, a suo modo, della grande tradizione umanistica, che aveva teorizzato il *miscēre utile dulci* e il *docēre delectando*, e costituito il fondamento di un'idea della letteratura come «formatrice della vita intellettuale e morale dell'uomo, come moderatrice della sua natura»; un'arte educatrice con finalità essenzialmente etiche, che nei secoli aveva mirato ad insegnare e a dilettare, a consolare e a far riflettere. Dentro quest'ottica si spiega, ad esempio, l'apprezzamento della

[5] Ibid.

scrittrice per un autore come Salvatore Farina, per il quale fine ultimo dei propri romanzi era l'educazione del cuore, la formazione umana e la crescita morale e civile del suo pubblico[6]. Analogamente, comprensibile in tal senso fu la forza modellizzante espressa su di lei da alcuni autori della letteratura italiana (Manzoni, Fogazzaro, Capuana, Serao, D'Annunzio), francese (Balzac, Sand, Zola, Bourget) e russa (Gor'kij, Čechov, Tolstoj, Dostoevskij, Turgenev). Ma, soprattutto, fondamentale si dimostrò essere il *milieu* sardo e la marcata connotazione in senso antropologico-religioso della sua *weltanschauung*:

> […] il porco, rovesciato in terra, impotente a muoversi, sente il pericolo e urla; ma l'uomo gli affonda il ferro nel punto preciso del cuore, e non una stilla di sangue accompagna l'agonia della vittima. Poi arde il rogo, in mezzo al cortile, e i due uomini vi dondolano su, come in un giuoco di giganti, l'animale morto; arde il suo pelame irto ancora di dolore, e il fumo appesta i dintorni, richiamando sulla cresta del muro del cortile le faccette diaboliche di tutti i monelli della contrada. Una cena quasi dantesca si svolge adesso intorno alla vittima, che viene rapidamente raschiata del pelame abbrustolito, poi spaccata dalla gola all'inguine: sgorgano le viscere fumanti, che vengono versate in un lacre, il grande recipiente di legno che serve anche per l'innocente manipolazione del pane; viene scolato il sangue; un solo viscere è lasciato per ultimo, nella voragine ardente del grande ventre vuotato: è il fegato […] E c'è, sì, chi lo morde: una delle signorine la prima; l'esempio è imitato; le preghiere le urla dei ragazzi perché sia permesso anche a loro il rito sembrano quelle di figli di guerrieri. E, invero, la cerimonia ha un significato epico: poiché la bocca che morde il fegato ancora caldo di una vittima non conoscerà mai il

[6] Cfr. D. Manca, *Introduzione* a *Il carteggio Farina-De Gubernatis (1870-1913)*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2005, pp. LXXVII-LXXVIII.

gemito della viltà. Così, tante volte, quando ho piegato il viso sulla voragine sanguinante della vita, ho ricordato il curioso rito degli antichissimi avi[7].

2. La Deledda inizia il suo variegato e duraturo percorso di formazione a Nuoro, piccolo borgo dell'ex regno di Sardegna[8], in una temperie culturale e morale che è quel-

[7] Cfr. G. Deledda, *Ferro e fuoco*; in *Novelle* - VI, Nuoro, Ilisso, 1996, pp. 157-158 [*Il cedro del Libano*, Milano, Garzanti, 1939].

[8] Il 4 marzo 1848, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, soddisfacendo una richiesta di rinuncia alla autonomia statuale fatta spontaneamente dagli stessi Sardi il 29 novembre 1847 attraverso istanze delle Deputazioni, degli Stamenti e di varie Città del Regno e dopo aver a tale richiesta accondisceso il 3 dicembre dello stesso anno, promulgò dal palazzo reale a Torino lo Statuto fondamentale del Regno secondo il quale il potere legislativo doveva essere esercitato dal Re e da un solo Parlamento composto da due Camere: il Senato vitalizio, composto da membri ultraquarantenni nominati dal sovrano, e la Camera elettiva, dei Deputati eletti nei vari collegi elettorali. In Sardegna si votò il 17 aprile del 1848 e su ventiquattro seggi furono mandati al Parlamento subalpino solo quindici membri, fra i quali Vittorio Angius, Pietro Martini, Salvator Angelo De Castro, Pasquale Tola e Giovanni Siotto-Pintor. Per taluni storici fu, quantomeno *de facto*, la fine del regno di Sardegna, il *Regnum Sardiniae*, per altri, più precisamente, il passaggio da uno Stato composto ad uno unitario o semplice, con un solo popolo, un unico territorio e un solo potere pubblico e, dal 4 marzo 1848, un solo Parlamento bicamerale chiamato *subalpino*, con sede a Torino. Certamente si trattò di una «fusione perfetta» con gli Stati sabaudi di Terraferma, con cessazione del Parlamento originario e della carica viceregia e con la conseguente perdita, da parte dell'Isola, dell'autonomia formale e di lì a poco della propria identità giuridico-territoriale. Fu l'inizio della storia contemporanea della Sardegna come regione d'Italia. Passaggio, questo, da molti considerato punto dirimente di una più generale e complessa questione sarda; «errammo tutti» ebbe a scrivere Giovanni Siotto Pintor. La perdita del regno significò la perdita dell'autonomia e il venir meno col tempo, nell'immaginario e nella coscienza dei sardi, di una identità insieme territoriale e antropologica. Ad una mutazione (e/o privazione) statuale e giuridica andò a corri-

la propria del «villaggio», di un microcosmo non urbano,

spondere, di lì a un secolo, la rinuncia, da parte di artisti e scrittori, a un proprio automodello e l'avvio invece, dirompente nelle sue implicazioni, di una profonda e talvolta ardimentosa opera di adattamento (e/o snaturamento) dei modelli culturali autoctoni ai codici, ai generi, alle tipologie formali e alle modalità espressive proprie di un sistema culturale, letterario e linguistico d'inappartenenza. Tutto ciò nel tentativo, non privo invero di repulsioni centrifughe, di assecondare il generale processo di costituzione del nuovo stato nazionale da parte delle culture regionali: «gli scrittori e i poeti della prima e della seconda metà del secolo rappresentano la tendenza centrifuga della cultura sarda nel momento di inserimento e di integrazione della produzione letteraria sarda nel sistema della letteratura nazionale secondo le linee del movimento risorgimentale e romantico. L'approdo all'italiano letterario è vissuto, specialmente dai ceti urbani, come acquisizione di un modello 'altro': i problemi sarebbero sorti semmai per le generazioni successive. Intanto occorre parlare di quella schiera, più ristretta solo in apparenza, che il senso di appartenenza alla comunità sarda o, come si diceva allora, alle 'popolazioni delle campagne', aveva indotto a proseguire nell'impegno di continuare la comunicazione letteraria in lingua sarda rafforzando la tradizione orale con l'uso scritto, non tanto e non solo per dare dignità letteraria al sardo, quanto per offrire alla propria comunità un servizio favorendo un flusso di comunicazione più attivo e moderno. […] per il Novecento teniamo conto non solo del rapporto di oralità e scrittura prima di diglossia e via via di bilinguismo che si instaura tra i due sistemi linguistici dell'italiano e del sardo con i suoi diasistemi. Occorre infine tenere presente che gran parte dei prosatori italiani continentali dell'Ottocento "hanno sentito l'italiano come lingua di Stato, grigia e scolorita, quasi entità burocratico-scolastica estranea e inamabile (Isella)"; ora "come lingua di un'élite culturale, ora come lingua della borghesia, ora come medietà che ricalcava una mentalità culturale arretrata" (Beccaria). I dialetti e i linguaggi letterari intrisi di dialetto hanno, in effetti, proposto "un processo centrifugo, di resistenza e repulsione all'unità che è esattamente l'opposto del processo seguito dalla storia delle lingue" (Dionisotti). I problemi quindi esistono e, considerato il policentrismo della nostra storia, i vari centri regionali sono stati portatori di una mentalità culturalmente autonoma e quindi il dialetto è stato sentito come segno di distinzione (si pensi al lombardo, al veneziano), come tramite di libertà e di distacco o di cosciente superiorità rispetto alla prigione anche letteraria del toscano. Nel Novecento poi, in relazione alle tensioni violente della storia

antropologicamente connotato, con propria lingua, propri saperi, propri sistemi valoriali, propri reticoli di esclusione e inclusione, proprie leggi e consuetudini difficilmente traducibili attraverso codici e sistemi segnici d'inappartenenza; una civiltà agro-pastorale le cui pulsioni primordiali e i cui miti, tipi e archetipi divengono da subito per lei fonte di ispirazione e oggetto inesauribile di scrittura:

> La Deledda potrebbe vivere senza la Sardegna ma non potrebbe essere senza gli anni della sua formazione in Sardegna, nel mondo chiuso di Nuoro. È a Nuoro che ha cominciato a sentire e in maniera così forte la sua educazione, è a Nuoro che è nata Cosima, forse l'immagine più felice di quella natura che aveva accettato e prima cercato di vivere in un altro mondo. Ecco perché si sbaglia quando la si considera una scrittrice regionale, ecco perché si sta nel vero quando la si coglie nel suo segreto più intimo del grande sogno[9].

interna ed esterna, italiana ed europea, la lingua letteraria è percorsa da forti tensioni espressionistiche e sperimentali che trovano nel dialetto un riferimento pressoché costante» (N. Tanda, *Letterature e lingue in Sardegna*, Sassari, Edes, 1984, pp. 35-39). Sulla situazione storico-politica e sociale della Sardegna nell'Ottocento e fra Ottocento e Novecento si vedano: G. Siotto Pintor, *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848* [Torino, 1877], Bologna, Forni, 1978, p. 476; M. Brigaglia, A. Boscolo, L. Del Piano, *La Sardegna contemporanea. Dagli ultimi moti antifeudali all'autonomia regionale*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995[3][1974]; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Bari, Laterza, 1986; G. Melis, *L'età contemporanea*, in *La Sardegna* – I…, pp. 115-141; M. Brigaglia, L. Marrocu, *Il Regno perduto*, Roma, Editori Riuniti, 1995; G. G. Ortu, *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-96)*, in *La Sardegna, Storia d'Italia. Le Regioni. Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 203-288; M. L. Di Felice, *La storia economica dalla «fusione perfetta» alla legislazione speciale (1847-1905)*, in *La Sardegna, Storia d'Italia. Le Regioni, Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 291-422.

[9] Cfr. C. Bo, *Grazia Deledda, oggi*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", LIV (1986), Roma, Fratelli Palombi Editori, 1; anche in *Introduzione*, in *Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea* - I, in *Grazia De-*

Durante il periodo nuorese la giovane Grazia invia i suoi messaggi verso un universo lontano e in parte sconosciuto. È il «vago immaginar», sono sogni e fantasie, sono i primi acerbi frutti di letture d'appendice assai di moda in quei tempi, che rappresentano i ripetuti tentativi di una ragazza «di provincia» di presentarsi ad un pubblico d'oltre mare: il pubblico di un'Italia che si era da poco costituita. È l'opera di trasfigurazione in finzione letteraria di un universo peculiare e complesso, di una terra-madre ancora incontaminata che, dentro i suoi «monti-protezione», è garanzia di continuità ma, in una certa fase, anche impedimento. Quei primi voli incerti divengono il tentativo di oltrepassare la «finestra-limine» e proiettarsi nel mondo:

> Figurati tu una ragazza che rimane mesi interi senza uscire di casa; settimane e settimane senza parlare ad anima che non sia della famiglia; rinchiusa in una casa gaia e tranquilla sì, ma nella cui via non passa nessuno, il cui orizzonte è chiuso da tristi montagne: una fanciulla che non ama, non soffre, non ha pensieri per l'avvenire, non sogni né buoni né cattivi, non amiche, non passatempi, nulla infine, nulla, e dimmi come può essa fare a non annoiarsi. I libri… i giornali… il lavoro… la famiglia! I libri e i giornali sono i miei amici e guai a me senza di loro[10].

ledda nella cultura contemporanea, a cura di U. Collu, (Atti del Seminario di Studi *Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900*, Nuoro, Auditorium biblioteca «S. Satta», 25-26-27 settembre 1986), Nuoro, 1992, p. 35.

[10] Cfr. Lettera di Grazia Deledda a Epaminonda Provaglio, Nuoro, 23 febbraio 1892; la lettera si trova pubblicata in: M. Ciusa Romagna (a cura di), *Grazia Deledda*, Cagliari, Poligrafica Sarda, 1959, p. 39. Quantunque in modo lento e difficoltoso, la scuola si dimostrò fattore rilevante nell'opera di ampliamento dei ceti intellettuali e del pubblico dei lettori. Accanto ad essa risultati niente affatto trascurabili determinarono i sistemi informativi. Il forte incremento della stampa e il proliferare di riviste regionali e nazionali (letterarie, storico-politiche,

Il suo «apprendistato» letterario inizia, dunque, da pre-

artistiche, scientifiche) suscitarono a Nuoro e in Sardegna fervore e dibattito. Oltre che straordinarie palestre letterarie, i giornali furono, non meno delle intense relazioni epistolari (nei primi anni si ricordano, tra le altre, quelle con Stanis Manca e con Angelo De Gubernatis), fondamentali canali comunicativi in grado di catapultare all'interno di un più ampio e fecondo reticolo di interscambi. Essi divennero gradatamente le fonti principali di vicende, fatti e opinioni d'oltremare. Pur nella carenza cronica di istituti associativi, di biblioteche, di canali distributivi, non pochi intellettuali riuscirono ad instaurare rapporti con editori della penisola, grazie al sistema della distribuzione personale. La seconda metà dell'Ottocento vide fiorire un gran numero di periodici. Se fino al 1848 solo ventisei erano le testate sarde, dal 1857 al 1900, su una popolazione di settecentomila abitanti, ne comparvero oltre cento. Nel 1876 uscì a Cagliari il giornale "La Farfalla" di Angelo Sommaruga, primo impegnativo esperimento per dare alla cultura isolana una dimensione non più regionale, ma italiana. Prima di "La Farfalla" altre riviste avevano cercato di operare come punti di raccolta degli intellettuali isolani. Si ricordano, "La Meteora" (1878-79), "Stella di Sardegna" di Enrico Costa, "Gioventù Sarda" (1876-77), "Vita di pensiero" (1878-79), "Vita Sarda" (1891-93) di Antonio Scano e "Terra di Nuraghi" di Luigi Falchi. Dal 1888 al 1919, anno di pubblicazione della novella *Il ritorno del figlio*, la Deledda scrisse nelle seguenti riviste: "L'Ultima Moda" (Roma), "Il Paradiso dei Bambini" (Roma), "La Sardegna" (Sassari), "L'illustrazione per tutti" (Roma), "Vita Sarda" (Cagliari), "La Tribuna Illustrata" (Roma), "L'Avvenire di Sardegna" (Cagliari), "Boccaccio" (Firenze), "Vita Moderna" (Milano), "Natura e Arte" (Milano), "Il Fanfulla della domenica" (Roma), "Roma Letteraria" (Roma), "Sardegna Artistica" (Sassari), "La Donna Sarda" (Cagliari), "Nella terra dei Nuraghes", "La Donna di Casa" (Roma), "La Piccola Antologia" (Roma), "Rivista per le Signorine" (Milano), "La Ricreazione", (Roma), "La Vita Italiana" (Roma), "Il Corriere della Domenica" (Roma), "La Piccola Rivista" (Cagliari), "La Donna Sarda" (Cagliari), "La Rassegna Nazionale" (Roma), "La Riviera Ligure" (Oneglia), "La Lettura" (Milano), "Sardegna Letteraria e Artistica" (Cagliari), "II Secolo XX" (Milano), "La Gazzetta del Popolo" (Torino), "Varietas" (Milano), "II Ventesimo" (Genova), "L'Unione Sarda", (Cagliari), "Il Convegno", (Cagliari), "Sardegna Giovane" (Sassari), "Ichnusa" (Sassari), "L'Eroica" (La Spezia), "La Grande Illustrazione" (Pescara), "Il Giornale d'Italia" (Roma), "La Domenica Illustrata" (Milano).

sto, da quando stringe rapporti di collaborazione con le tante riviste di consumo che in quel periodo proliferano ovunque, in Sardegna e fuori. Ha diciassette anni quando invia alla rivista popolare romana "L'Ultima Moda", della quale è un'affezionata lettrice, un breve racconto intitolato *Sangue Sardo*:

> When these friends and their families had to come to Nuoro, on business or for religious holidays, they usually stayed at our house. Thus I began to know the various characters of my novels. I went only to elementary school in Nuoro. After this, I took private lessons in Italian from an elementary school teacher. He gave me themes to write about, and some of them turned out so well that he told me to publish them in a newspaper. I was thirteen and I didn't know whom I should go to have my stories published. But I came across a fashion magazine. I took the address and sent off a short story. It was immediately published[11].

Il fenomeno epocale dell'affermazione di una cultura di massa in senso moderno, caratterizzata da un pubblico di ampiezza senza precedenti e dal formarsi di una vera industria culturale sottoposta alle leggi di mercato, conosce proprio a cavallo tra i due secoli un'accelerazione impetuosa che investe l'intero sistema della comunicazione artistica e letteraria. Le maggiori istituzioni deputate alla

[11] Cfr. *Autobiography*, in *Nobel Lectures*, *Literature 1901-1967*…, p. 238; G. Deledda, *Sangue sardo*, "L'Ultima Moda", Roma, III (1-8 luglio, 1888), pp. 88-89 [*Il primo passo. Confessioni di scrittori contemporanei*, Firenze, Nemi, 1937; *Versi e prose giovanili di Grazia Deledda*, Milano, Treves, 1938; *Versi e prose giovanili*, Milano, Virgilio, 1972; Roma, Newton Compton, 1995]. Nello stesso anno, sempre sulla rivista di Edoardo Pierino, uscirono il racconto *Remigia Helder* ("L'Ultima Moda", Roma, III (19 agosto 1888), p. 95) e la prima parte del romanzo *Memorie di Fernanda* ("L'Ultima Moda", Roma, 12 settembre 1888-2 giugno 1889).

produzione, trasmissione e fruizione dei prodotti culturali si trovano coinvolte in questo processo vorticoso di cambiamento. Già gli ultimi anni dell'Ottocento avevano offerto consistenti segnali in questa direzione in Inghilterra, in Francia e in Germania. In Italia fiorisce ai primi del Novecento una letteratura popolare che può contare su tirature di migliaia di copie e le cui opere spaziano dalla fantascienza all'avventura esotica, dal poliziesco al soprannaturale.

Non sempre nella prima fase del suo artigianato letterario, segnato da un acerbo sperimentalismo, la scrittrice raggiunge risultati convincenti. Non mancano, infatti, fragilità formali e ingenuità contenutistiche, figlie naturali del suo demone e del suo sbrigliato autodidattismo. Ciononostante è pur vero che le continue letture di opere di autori italiani e stranieri, il caparbio e indefesso tirocinio narrativo («*nulla dies sine linea*»), l'affinamento estetico e stilistico e il continuo aggiornamento di modalità tecnico-compositive, la conducono gradatamente a livelli di maturità artistica sempre più incoraggianti e lusinghieri fino a sillogi e romanzi di significativa valenza estetico-letteraria.

Nella lievitazione della sua scrittura sono chiaramente percepibili le suggestioni e le influenze derivanti da un'intertestualità ampia e stratificata che, a partire dal sistema segnico e culturale nuorese, è tutta volta ad estendere sempre più il respiro narrativo e ad accrescere, aumentando e affinando la sua estrosa versatilità, le molteplici possibilità di opzione stilistica. La significativa compresenza di differenti tipologie formali e di strutture superficiali di genere, che si avvalgono per esistere di altrettanta varietà di soluzioni tecnico-espressive e linguistiche, fa della produzione deleddiana un vero esempio di sostrato magmatico letterario ricco di istanze genetiche profonde. Dentro tale palestra compositiva – segnata dalla ricerca e

dallo sperimentalismo – si trovano, ad esempio, i racconti attinti dal ricco serbatoio della tradizione orale sarda (*sos contos*), le atmosfere da racconto gotico, i modelli propri della novella d'avventure, d'ambiente – in cui gli esistenti sono strettamente legati all'universo antropologico a cui appartengono, rimanendone quasi condizionati nel comportamento e nelle scelte essenziali –, della novella satirica e fantastica, di quella a sorpresa o di *suspense*. In questa ampia gamma di soluzioni narrative, la scrittrice si cimenta con possibilità combinatorie diverse, per ricreare architetture e tessiture sempre nuove capaci di avvincere e legare a sé il lettore: dalle impalcature diegetiche tipiche del racconto nel racconto (con cornice), al doppio racconto con doppia fonte di emittenza narrativa, all'intreccio a incastro – con struttura temporale complessa, puntellata di anacronie e distorsioni temporali – oppure concentrico, circolare, a spirale, sino alla linearità fabulistica propria della novella-fiaba. In altri componimenti ci si trova, invece, dinanzi a una non trascurabile caratterizzazione dell'orientamento e a una spiccata valorizzazione del breve episodio, della scena minore e del bozzetto descrittivo; sequenze queste che, non trovando posto nello schema compositivo della fabula, a volte alterano oltremodo l'equilibrio cronotopico fino quasi al parossismo e alla deflagrazione dell'intrigo, fondando su ciò gran parte della loro attrattiva.

Lettrice vorace e recettiva la giovane Grazia colma, come detto, i limiti del suo autodidattismo formandosi sulle opere della migliore letteratura italiana ed europea. Il matrimonio apre la fase continentale, per certi versi inedita e non solo dal punto di vista letterario. Si può dire che essa inizi all'insegna della *città-simbolo*, Roma, sogno ambito e meta irrinunciabile («*Avevo un irresistibile miraggio del mondo e soprattutto di Roma*»). Qui approda l'undici aprile del 1900. Il suo orizzonte si allarga, quasi di

colpo. Gli anni romani, durante i quali ricerca, trovandoli, *input* e sollecitazioni molteplici, sperimentando soluzioni estetiche differenti e aggiornando modalità espressive e linguaggi, indiscutibilmente segnano un punto di svolta nella sua maturazione artistica e antropologica[12]. Entra in contatto con i cenacoli di intellettuali e artisti più famosi e stimolanti della capitale[13]. Alla sua formazione etica ed estetica, spirituale, intellettuale e umana, concorrono da un lato la solida cultura delle origini (agro-pastorale, orale, sardofona), dall'altro la cultura di «inappartenenza» (urbana, scritta, italiana, europea). Queste componenti preparano il terreno, non senza interferenze e contraddizioni, per le opere più mature, soprattutto dopo la lenta evoluzione che si compie a Roma nel vivace ambiente di casa Cena, nel salotto della contessa Lovatelli, nelle case del conte Primoli e dello scultore Prini.

[12] L'affinarsi del suo linguaggio «più che nella direzione sensuale e impressionistica della dilagante prosa d'arte, dipende dalla possibilità che l'analisi della percezione offre in quel momento soprattutto ad artisti e pittori. Espressionisti, futuristi e surrealisti, sono in ogni caso, dalla Secessione in poi, gli unici teorici in questo senso. Seguendo la loro lezione estetica la Deledda persegue una forma di narrazione che, pur attraversando il versante sensuoso e malinconico del linguaggio dannunziano e crepuscolare, si prosciuga di ogni residuo di esaltazione lirica e di enfasi, per approdare ad una visione tutta nuova della natura e del soggetto. La struttura della sua comunicazione narrativa si rinnova e diviene originale. Ha sul lettore una straordinaria presa perché produce un flusso di emozioni primitive e intense. È funzionale ad una visione del mondo destrutturata dagli schemi percettivi tradizionali e rinnovata dalle ricerche sull'arte dei primitivi propria della Secessione e dall'elaborazione di un uni*verso* di segni diversamente orientato. La visione antropologica e linguistica del mondo muta e non poggia sull'asse eurocentrico tradizionale» (N. Tanda, *Dal mito dell'isola all'isola del mito. Deledda e dintorni*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 49-50).

[13] Tra questi si ricordano: Pirandello, Moretti, Tozzi, Verga, Fogazzaro, Aleramo, Civinini, Segré, Roux, Serao, Prini, Balla, Cambellotti, Severini, Boccioni.

3. Considerato nel suo insieme il trentennio compreso tra la metà degli anni Ottanta e lo scoppio della prima guerra mondiale, è un periodo storico molto complesso, contraddittorio, nel quale il vecchio convive col nuovo e durante il quale giungono a compimento i processi ideali e culturali dell'Ottocento e nel contempo iniziano ad emergere tendenze, non di rado contrapposte, che si sviluppano poi nel corso del Novecento. Da una parte, infatti, si va gradatamente diffondendo nella società europea la consapevolezza di vivere in un continente sempre più al centro del mondo per ricchezza prodotta, forza militare e autorevolezza politica. Dall'altra i più avvertiti iniziano a capire che la gara imperialistica in corso tra le maggiori potenze in realtà non si è mai fermata e che dietro la *belle époque*, la prosperità diffusa e ostentata di una borghesia segnata dal disimpegno, stordita dalla mondanità e dal lusso, dallo svago e dal divertimento, si cela il conflitto latente, cova la coscienza della crisi dell'uomo e della società. Una crisi progressiva della cultura naturalistico-positivista e un ritorno di tendenze irrazionalistiche di matrice romantica con la novità, tipica del Decadentismo, di un «io» non più indiviso e compatto (come lo era stato quello romantico), ma deflagrato e insondabile nella sua coscienza, relativo e magmatico nella sua identità. Il «male di vivere» diventa una condizione individuale estesa all'intera dimensione dell'esistenza. La mancata sintonia tra l'uomo moderno e il suo ambiente di vita e la conseguente difficile integrazione tra il singolo individuo e gli altri, appare come uno dei temi più ricorrenti della letteratura novecentesca.

Nel tema della perdita d'identità e della conseguente disperata ricerca di un senso per l'esistere, troviamo un motivo di profonda sintonia: un individuo che, privato delle sue certezze, agisce, costretto dentro un mondo sempre

più segnato dalle convenzioni e dall'inautenticità, sempre in bilico fra sdoppiamento e coscienza di sé, ricerca della verità e relativismo conoscitivo. Anche l'opera della Deledda, dunque, riveste un suo ruolo in questo contesto, con la sua capacità di liberare nel lettore, attraverso la «nostalgia del primitivo», un bisogno di autenticità, il sogno di «un paese innocente»:

> la Deledda aveva compreso quale fosse il motore della vita e quale la condizione dell'uomo, per cui gli spazi della libertà sono minimi, quelli della giusta verità enormi, seppure difficilmente calcolabili o prevedibili. Che equivale a mettere subito nel conto un altro dato, quello del mistero, quello della religione naturale che direttamente o no, prima o dopo finisce per fondersi con il sentimento della vita, con l'amore della vita. Tutto questo le ha consentito di sfuggire alle tagliole delle mode e delle leggi stesse della letteratura allora vincente[14].

Il viaggio coscienziale che compiono alcuni suoi personaggi non è diverso, per implicazioni e profondità ontologiche, da quello intrapreso da altri grandi protagonisti della migliore letteratura novecentesca. La coscienza del peccato e dell'errore che si accompagna al tormento della colpa e alla necessità dell'espiazione e del castigo, la pulsione primordiale e incontrollata delle passioni e l'imponderabile portata dei suoi effetti, l'ineluttabilità dell'ingiustizia e la fatalità del suo contrario, le manifestazioni dell'amore e dell'odio, visceralmente e autenticamente

[14] Cfr. C. Bo, *Grazia Deledda, oggi…*, p. 2. Sull'argomento si vedano altresì: E. De Michelis, *Introduzione* a G. Deledda, *Opere scelte*, Mondadori, Milano 1964, pp. 11-35; N. Sapegno, *Prefazione* a *Romanzi e novelle*, Milano, Mondadori, 1972, pp. XI-XXIII; N. Tanda, *Introduzione* a G. Deledda, *Canne al Vento*, Milano, Mondadori, 1981, pp. VII-XXIX; G. Cerina, *Il favoloso apprendistato di Cosima*, in *Deledda e altri narratori. Mito dell'isola e coscienza dell'insularità*, Cagliari, Cuec, 1992, pp. 17-54.

vissute, segnano l'*exsistens* di una umanità primitiva, malfatata e dolente, «gettata» in un mondo unico, incontaminato, di ancestrale e paradisiaca bellezza, spazio dell'esistenza assoluta:

> Il sentiero, mal tracciato, serpeggiava lungo i fianchi della grande vallata. La luce roseo-aranciata dell'aurora illuminava dolcemente il paesaggio; un paesaggio primordiale quasi ancora vergine di orme umane. La valle era tutta scavata nel granito; muraglie di roccie, edifizi strani, colonne naturali, cumuli di pietre che sembravano monumenti preistorici, sorgevano qua e là, resi più pittoreschi dal verde delle macchie dalle quali erano circondati e inghirlandati. Il letto di un torrente, tutto di granito, d'un grigio chiarissimo, solcava la profondità verdognola della valle, e gli oleandri fioriti che crescevano lungo la riva, fra le roccie levigate, parevano piantati entro ciclopici vasi di pietra. L'alloro dalle foglie lucide, il corbezzolo, il mirto dal frutto nero, il ginepro fragrante, le macchie ancora fresche della rosa peonia, tutte le piante più rare della flora sarda, rivestivano la valle, circondavano le roccie, si arrampicavano fin sulle cime più alte. Montagne bianche e azzurre, alcune ancora velate da vapori fluttuanti che il riflesso dell'aurora tingeva d'un rosa dorato, chiudevano l'orizzonte. In lontananza, ai piedi della montagna boscosa dalla quale scendeva direttamente la valle, si vedeva il villaggio, bianco e nero tra il verde delle macchie: e più in qua, in una conca grigiastra, si distinguevano le rovine d'un altro paesetto, i cui abitanti, – diceva la leggenda popolare, – erano tutti morti durante una pestilenza misteriosa, o erano stati sterminati in una notte sola dagli abitanti del villaggio vicino che volevano allargare il loro territorio.
> Paulu sentiva la poesia del mattino e la bellezza del luogo. Da molto tempo non era stato così allegro e felice: gli pareva d'esser tornato adolescente, quando partiva di casa allegro e spensierato come un uccello, e correva in cerca di piacere, ignaro dell'avvenire. A momenti si metteva a cantare:

Sas aes chi olades in s'aèra
Mi azes a jucher un'imbasciada…

> Pareva che un popolo primitivo fosse passato in quel campo, tentando costruzioni che aveva poi abbandonato incomplete: tutto era silenzio e desolazione[15].

Nelle migliori pagine dell'opera deleddiana si legge della miserevole condizione dell'uomo, «essere per la morte», e della sua insondabile natura che agisce – lacerata tra bene e male, pulsioni interne e cogenze esterne, predestinazione e libero arbitrio – entro la limitata scacchiera della vita; una vita che è relazione e progetto, affanno e dolore, ma anche provvidenza e mistero («*Il nostro grande affanno è la lenta morte della vita. Perciò dobbiamo cercar di trattenere la vita, di intensificarla, dandole il più ricco possibile contenuto*»). La Deledda sa che la natura umana è altresì – in linea con la grande letteratura europea – manifestazione dell'universo psichico abitato da pulsioni e rimozioni, compensazioni e censure. Spesso, infatti, il paesaggio dell'anima è inteso come luogo di un'esperienza interiore dalla quale riaffiorano ansie e inquietudini profonde, impulsi proibiti che recano angoscia: da una parte intervengono i divieti sociali, gli impedimenti, le costrizioni e le resistenze della comunità di appartenenza, dall'altra, come in una sorta di doppio, maturano nell'intimo altri pensieri, altre immagini, altri ricordi che «agiscono» sugli esistenti. La coscienza dell'«io» narrante, che media tra bisogni istintuali dei personaggi e contro-tendenze oppressive e censorie della realtà esterna, sembrerebbe rivestire il ruolo del demiurgo onnisciente, arbitro e osservatore neutrale delle complesse dinamiche di relazione intercorrenti tra identità etiche trasfigurate in figure che recitano

[15] Cfr. G. Deledda, *L'edera*, cap. IV.

il loro dramma in un cupo teatro dell'anima. In realtà il sentimento di adesione o repulsione autorale rispetto a questo o a quel personaggio, trova nella religiosità professata e vissuta, una delle discriminanti di fondo. Di fronte al dolore, all'ingiustizia, alle forze del male e all'angoscia generata dall'avvertito senso della finitudine, l'uomo può soccombere e giungere allo scacco e al naufragio, ma può altresì decidere di fare il salto, scegliendo il rischio della fede e il mistero di Dio («*Ho avuto tutte le cose che una donna può chiedere al suo destino. Ma, grande sopra ogni fortuna, la fede nella vita e in Dio*»). Tra l'ateismo e lo scetticismo cieco dei due amanti e la fede nutrita di speranza di Rachele, donna ispirata ai valori cristiani della misericordia, della comprensione e del perdono, la scelta appare chiara e inequivocabile:

> Quando la vedova entrò, portando l'arrosto, tutti si accorsero che ella aveva mutato aspetto: una gioia quasi febbrile le animava lo sguardo, parole di amore e di dolcezza le uscivano dalle labbra lievemente colorate. Anche Annesa s'accorse di quest'eccitazione, ma l'attribuì al piacere quasi mistico che la santa donna provava nel servire i poveri; e la sua tristezza e la sua irritazione crebbero. A momenti anche lei pensava male dei suoi benefattori; sì davvero, faceva rabbia vederli così incoscienti e allegri alla vigilia della loro completa rovina. E Paulu che non tornava! Dov'era Paulu? Il pensiero di Annesa lo cercava, lo seguiva, per l'immensità deserta delle *tancas*, attraverso i sentieri melanconici, sotto quel cielo cupo e minaccioso che anche sopra di lei, sopra la sua testa dolente, pareva pesasse come una volta di pietra.
> I commensali parlavano di Niculinu il cieco.
> – Dice che da qualche tempo a questa parte gli pare, in certi giorni, di veder come un barlume lontano. Fino all'età di tre anni non è stato cieco: lo è diventato dopo una grave malattia. Ultimamente è andato alla festa del Redentore, a Nuoro, e crede di riacquistare lentamente la vista. Non è vero, Niculinu?

> Il cieco, per tutta risposta, si fece il segno della croce.
> – In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, – esclamò donna Rachele, segnandosi anche lei. – Dio è onnipotente e può tutto: sia sempre lodato il suo santo nome.
> E batté la mano sulla spalla di Niculinu, quasi per significargli che anche lei fino a quel momento era stata come cieca, mentre adesso cominciava a intravedere un lontano barlume di speranza. Ah sì: ella ricominciava a sperare nella bontà umana, e questa speranza era la cagione della sua gioia: avrebbe voluto avvicinarsi al lettuccio del vecchio asmatico e dire:
> – Zua Decherchi, ti ringrazio, non perché ci serbi la casa e l'ultimo pezzo di terra, ma perché ti dimostri buono mentre noi tutti ti credevamo malvagio[16].

Altri tormenti vive chi, nel libero arbitrio, ha scelto la via del male, lontano dal timor di Dio e dal senso del limite, e deve sopportare il peso della colpa e l'angoscia del naufrago sospeso sull'«abisso del nulla»:

> ed ella [Annesa] aspettava sempre, e nel sogno delirante la sua attesa diventava un'attesa misteriosa, piena di terrore e d'angoscia. Chi doveva arrivare? Che cosa doveva succedere? Ella lo ricordava benissimo: sapeva che doveva arrivare la Morte e che ella doveva aiutarla come la serva aiuta la padrona; ma oltre a questo ella aspettava altri fantasmi più terribili ancora, e indovinava che altre cose più orrende dovevano accadere. E un dolore che superava tutti i dolori sofferti, più grave dell'umiliazione del suo stato, e della finzione con la quale ella s'era sempre mascherata, più intenso della sua pietà per la famiglia che l'aveva beneficata, e della paura che Paulu morisse di mala morte, le lacerava l'anima sommersa nella tenebra del male. Era un dolore senza nome; l'angoscia del naufrago che scende nell'abisso molle e amaro del mare e ricorda i dolori della vita – belli e piacevoli in

[16] Cfr. G. Deledda, *L'edera*, cap. V.

> paragone al mostruoso dolore della morte[17].

Le figure deleddiane vivono sino in fondo, senza sconti, la loro incarnazione in personaggi da tragedia. L'unica ricompensa del dolore, immedicabile, è, per dirla con Eschilo, la sua trasformazione in vissuto, l'esperienza fatta degli uomini in una vita senza pace e senza conforto. Solo chi accetta il limite dell'esistere e conosce la grazia di Dio non teme il proprio destino. Un uomo cosciente, assillato e tormentato dal «malanno di un'idea fissa», deve liberarsene, accettandola e «secondandola»[18]. Portando alla luce l'errore e la colpa, la scrittrice sembra costringere il lettore a prendere coscienza dell'esistenza del male e nel contempo a fare i conti col proprio profondo, nel quale certi impulsi, anche se repressi, sono sempre presenti. Ma questo processo di immedesimazione non conosce «catarsi», nessun liberatorio distacco dalle passioni rappresentate, perché la vicenda tragica in realtà non si scioglie e gli eventi non celano alcuna spiegazione razionale, in una vita che è altresì mistero. Resta la *pietas*, intesa come partecipazione compassionevole verso tutto ciò che è mortale, come comprensione delle fragilità e delle debolezze umane, come sentimento misericordioso che induce comunque al perdono e alla riabilitazione di una comunità di peccatori con un proprio destino «sulle spalle». Anche questo avvertito senso del limite e questo sentimento di pietà cristiana rendono la Deledda una grande donna prima ancora che una grande scrittrice:

> Ho una grande pietà, una infinita misericordia per tutti gli errori e le debolezze umane […] Per me non esiste il peccato, esiste solo il peccatore, degno di pietà perché nato col suo destino sulle spalle. La mia pietà, però, non

[17] Ibid.
[18] Cfr. G. Deledda, *Cenere,* Milano, Treves, 1928, pp. 184-185.

> mi impedisce di essere pessimista, e da questo miscuglio di sentimenti io credo nascano i personaggi poco allegri dei miei racconti, e la mia…pretesa semplicità di vita intima[19].

L'imperscrutabile disegno di Dio costituisce lo sfondo di una pragmatica degli esistenti che sembrano agitarsi senza muoversi, colti in una sorta di fissità granitica, immodificabili nei loro ruoli e sempre uguali dietro le loro tragiche maschere. *L'edera* è di fatto il romanzo di un solo personaggio, Annesa. La propria maturazione, quando avviene, si muove significativamente sulla «via di Damasco», dal buio e dalla cecità del male alla luce e alla rivelazione del bene (errore - colpa - contrizione - espiazione - conversione):

> Ed ella sedette sulla pietra, come su un trono di espiazione […]
> – Perché ho fatto questo? – si domandò cadendo in ginocchio. – Dio disse: non ammazzare, non fornicare… Io ho chiuso gli occhi alla luce di Dio, e sono caduta come cadono tutti coloro che non guardano dove passano.
> E di nuovo pianse e batté la fronte sulla roccia; ma già una luce vaga la richiamava verso un punto lontano, e la guidava come la luce del faro richiama e guida il navigante attraverso le tenebre e l'ira feroce del mare in tempesta[20].

La giovane serva, la «figlia d'anima» – che è senza dubbio una delle figure femminili più complesse e a tutto tondo create dalla penna deleddiana – sposerà il suo uomo

[19] Lettera di Grazia Deledda a Monsieur L. De Laigne, Consul General de France, da Roma a Trieste, 17 gennaio 1905. La lettera si trova pubblicata in M. Ciusa Romagna (a cura di), *Grazia Deledda…*, p. 87.
[20] Cfr. G. Deledda, *L'edera*, cap. VII.

(che per altro non la corrisponde con uguale intensità d'affetti), solo in vecchiaia, di fatto pagando il prezzo della colpa fino alla fine dei suoi giorni. Il matrimonio è, infatti, la vera punizione, l'unione indissolubile cementata dal delitto. Nel gesto d'esistere, accanto allo slancio vitale si accompagna sempre la prostrazione della sofferenza provocata dal male, non di rado sovrastata dall'icona incombente della morte. *Eros* e *thànatos*[21], pulsione di piacere e pulsione distruttiva – derivante dall'impossibilità di soddisfacimento della prima – convivono in forte contrapposizione dialettica:

> Si sollevò, rabbrividì.
> Paulu aveva minacciato di suicidarsi, e questo pensiero, questa ossessione, e l'idea che il vecchio asmatico teneva sotto il cuscino un fascio di cartelle di rendita e, per avarizia, per rancore contro il giovane vedovo, s'ostinava a non sborsare un soldo per salvare la famiglia dalla completa rovina, davano ad Annesa una febbre d'angoscia e di odio.
> – Vecchio scorpione, – riprese, minacciando tra sé il vecchio asmatico, – io ti farò morire di rabbia; ti farò morire di fame e di sete. Guai a te se ciò che prevedo s'avvera… guai… guai! Tu ci lasci agonizzare, ma io… […] pareva che gli abitanti del villaggio, nero ed umido sotto la luna, fossero tutti scomparsi come i loro leggendari vicini del paese distrutto. Ma questo silenzio, questa morte di tutte le cose, invece di calmare Annesa la eccitarono ancora.

[21] Sulla modernità dell'opera deleddiana e sulla fenomenologia di interesse psicoanalitico dei suoi romanzi si vedano: E. Gioanola, *Trasgressione e colpa nei romanzi sardi di Grazia Deledda*, in A.a. V.v., *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, Atti del Convegno Grazia *Deledda. Biografia e Romanzo* (Roma, 19-20 giugno 1987), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1990; A. Testaferri, *Infrazione all' Eros proibito come processo d'individuazione in* La Madre *di Grazia Deledda*, in Aa. Vv., *Donna. Women in Italian Culture*, Ottawa, Dovehouse, 1989; N. De Giovanni, *Il peso dell'eros. Mito ed eros nella Sardegna di Grazia Deledda*, Alghero, Nemapress, 2001.

> Nessuno poteva spiarla, nessuno poteva vedere ciò che ella faceva. Il mondo esterno coi suoi ammonimenti e i suoi pericoli non esisteva più per lei: e nel suo mondo interno, tutto era di nuovo tenebre. L'ossessione la riprese, la ripiombò in uno stato di semi-incoscienza febbrile; ella però lottò ancora contro il cieco impulso che la guidava. Rientrò nella camera, uscì di nuovo nel cortile: andava e veniva come una spola, tessendo una trama spaventevole.
> A lungo l'istinto della conservazione fu più forte della sua manìa, infine parve salvarla. […]. Ella si corica dunque, e si tira la coperta fin sul viso. Un brivido di freddo la scuote dai piedi alla testa, l'orribile verità le ritorna in cuore.
> Ella si è coricata vestita, non per esser pronta ad aiutare il vecchio, ma per aiutare la morte, se l'accesso ritorna: un piccolo sforzo, una mano sulla bocca del malato, il calmante rovesciato sul tavolino, e tutto sarà finito[22].

Non sappiamo se la Deledda abbia avvertito in quegli anni la suggestione delle teorie freudiane che iniziavano a trovare applicazione anche in contesti assai distanti da quelli clinici delle origini. Per altro lo stesso studioso di Freiberg andava considerando la letteratura, l'antropologia culturale, la religione e le scienze del linguaggio come altrettanti campi di applicazione e di verifica delle ipotesi teoriche psicanalitiche. Dopo di lui, come si sa, la scrittura si orientò a riprodurre le caratteristiche specifiche dell'attività psichica caratterizzata da emozioni, percezioni e pensieri che si strutturano in una successione di immagini generalmente non regolata dalla logica. La funzione letteraria dei sogni[23], per altro, è strettamente connessa con il

[22] Cfr. G. Deledda, *L'edera*, cap. V.
[23] Cfr. A. Piemonti, M. Polacco (a cura di), *Sogni di carta. Dieci studi sul sogno raccontati in letteratura*, Firenze, Le Monnier, 2003; S. Volterrani (a cura di), *Le metamorfosi del sogno nei generi letterari*, Firenze, Le Monnier, 2003.

valore culturale e antropologico attribuito alla funzione onirica e l'interpretazione e la decifrazione del fenomeno è cambiata in maniera consistente nel corso dei secoli:

> Ella non ricordò mai quanto tempo stette così, piegata su se stessa, in uno stato di incoscienza. Sognava e lottava per svegliarsi, ma l'incubo era più forte di lei. Ci fu un momento in cui ella si alzò e s'avvicinò all'uscio della camera: il vecchio dormiva; intorno alla tavola sedevano ancora i sei poveri, e non mangiavano, non parlavano, ma la fissavano con occhi melanconici. Specialmente Niculinu, il cieco, la guardava fisso, coi suoi grandi occhi biancastri dalle grosse palpebre livide.
> Ella tornò al suo posto e chiuse gli occhi: ma non cessò di vedere gli occhi lattiginosi e le palpebre gonfie del cieco. Più infelice di lui che diceva di ricordare la luce e i colori come un sogno lontano della sua infanzia, ella non ricordava nulla dei suoi primi anni: non una voce saliva per lei dalla profondità oscura della sua origine, non una figura si disegnava nel suo passato.
> – Io non ho padre, né madre, né parenti, – pensava nel suo delirio. – I miei benefattori sono stati i miei nemici. Nessuno piangerà per me. Io non ho che *lui*, come lui non ha che me. Siamo due ciechi che ci sosteniamo a vicenda: ma egli è più forte di me, e se io cadrò egli non cadrà.
> E le sembrava che realmente ella e Paulu fossero ciechi: ella aveva gli occhi bianchi e le palpebre pesanti come quelle di Niculinu; e davanti a sé non vedeva che una muraglia rossa e infocata il cui riverbero la bruciava tutta. Rumori misteriosi le risonavano dentro le orecchie; credeva di sentire ancora la pioggia scrosciare contro la porta, e il tuono riempire la notte d'un fracasso spaventevole: l'uragano assediava la casa, la prendeva d'assalto, come una torma di grassatori, e voleva devastarla.
> Poi una figura uscì dalla camera del vecchio, strisciò lungo la parete, sedette accanto al focolare. Ella non poteva volgersi, ma sentiva il fantasma al suo fianco: sul principio le parve il cieco, poi d'un tratto si sentì sfiorare la mano da una mano dura e calda che le sembrò quella di

> Gantine. La mano salì fino al viso di lei, glielo carezzò; le prese il mento, le strinse la gola… Davanti a lei balzò una figura gialla, con due occhi ardenti e una lunga barba grigia fra i cui peli umidi s'apriva una bocca nera e contorta. Era zio Zua. Egli la strangolava.
> Ella si svegliò, piena di terrore, e rimase lungo tempo immobile, vinta da uno spavento indicibile[24].

La trasfigurazione letteraria del profondo nella prima Deledda avvenne secondo procedure narrative ancora tradizionali, lontane dall'eversività compositiva dell'incipiente letteratura di matrice psicoanalitica, nonostante la stessa novità tematica e la sperimentazione di tecniche rappresentative più adeguate iniziassero a palesarsi e ad essere cifra di uno stile. La scrittrice non aveva ancora affrontato gli aspetti tecnici che tale tematica comporta: non il linguaggio del pensiero (diverso da quello scritto e parlato), non la sua riproduzione così come nasce (simultaneo, associativo, fluttuante), non la tecnica dell'impersonalità, della rappresentazione estraniata, non ancora il tempo interiore, psicologico, soggettivo, della coscienza individuale, in cui il filo del discorso si smarrisce nei meandri di un io disgregato incapace di cogliere i rapporti di casualità fra gli eventi e di distinguere i confini fra il reale e l'immaginario. Persiste invece, secondo delle collaudate costanti stilistiche ottocentesche – pur con qualche esempio di spostamento e condensazione – il tempo «oggettivo», il pensiero mediato, tradotto in un discorso coerente, coordinato dalla mente di un narratore demiurgo, mente giudicante e figura immanente che interviene, partecipa del destino dei personaggi e asseconda la loro inquietudine, adottando preferibilmente il loro punto di vista e orientando il loro sguardo interiore[25].

[24] Cfr. G. Deledda, *L'edera*, cap. V.
[25] Sull'argomento trattato si veda altresì: D. Manca, *Il laboratorio della*

Semmai, l'idea che quella soggettività che noi chiamiamo «io» sia in qualche modo «agita» e che sia effetto di qualche cosa che muove dal profondo, era stata già di Schopenhauer e di Nietzsche, ma soprattutto, in letteratura, di Dostoevskij e della migliore produzione russa. La coralità e il policentrismo di alcuni romanzi deleddiani, la loro orditura tematica, certe situazioni narrative, il sistema attanziale dei personaggi, l'identità morale di esistenti che recitano in una sorta di «palcoscenico dell'anima» il proprio dramma spirituale – scaturito dal peso dell'errore e della colpa, dell'espiazione e del castigo e frutto del lacerante conflitto tra bene e male, fede e ragione, predestinazione e libero arbitrio – rinviano a capolavori come *I fratelli Karamàzov* e *Delitto e castigo*. In verità, anche una parte importante della produzione novellistica, attesta vicinanza e corrispondenze a quella sorta di antropologia morale che è il lascito migliore dell'opera dostoevskiana. Novella esemplare, per ricchezza di motivi e rimandi intertestuali ed extratestuali, è, ad esempio, *Per riflesso*[26]. Al centro della vicenda giganteggia il protagonista Andrea Verre, *per riflesso* una sorta di Raskolnikoff isolano, un povero studente di provincia che, come il giovane russo, è costretto ad abbandonare l'università per mancanza di denaro. Un giorno Andrea apprende che sua madre, un po' come la Dunija di *Delitto e castigo*, per aiutarlo si trova costretta a contrarre matrimonio – senza amore e dopo molti anni (da quando «pei maneggi di zia Coanna» era stata rifiutata) – col padre naturale del ragazzo, il vecchio

novella in Grazia Deledda: il periodo nuorese e il primo periodo romano, in G. Deledda, *Il ritorno del figlio*, ed. critica a cura di D. Manca, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2005, pp. XXXII-XXXIX.

[26] Cfr. G. Deledda, *Per riflesso* ["La Nuova Antologia", Roma, XXXVI (1 agosto 1901), 185, con il titolo *Un'aberrazione*; Milano, Treves, 1917; Milano, Treves, 1929; Milano, Garzanti, 1940], in *I giuochi della vita* [Milano, Treves, 1905], *Novelle* - II, Nuoro, Ilisso, 1996, pp. 103-144.

Larentu Verre, ricco possidente del nord Sardegna, un tempo suo padrone ora vedovo e alcolizzato. Andrea reagisce con contrarietà e sdegno all'ipotesi paventatagli per lettera dalla madre: «No! … Se volete avere un figlio, non pensate di sposare 'quell'uomo'!»[27]. Egli sa che Larentu è suo padre ma vive con vergogna la possibilità che la madre sposi, per poter salvare lui dall'indigenza, l'uomo che sino a quel momento l'ha umiliata e respinta[28]. Per questo il giovane, assalito dal rancore disperato e dall'angoscia febbrile, riprende a covare un'idea allucinante e mostruosa che ha maturato da studente dopo aver letto con ardente e perversa inclinazione il «terribile romanzo»: commettere un omicidio per provare i tormenti della colpa, studiarne le impressioni e scriverne infine un'opera straordinaria. La vittima prescelta è la vecchia zia Coanna, considerata la principale responsabile delle sue disgrazie. Il protagonista vive così la sua visionaria e paranoica esperienza d'identificazione con l'eroe dostoevskijano. Al rientro dall'università, provato per le sofferenze patite e dopo che il padre gli aveva negato il sussidio, riscopre con macerazione il suo doppio. In lui si agitano impulsi opposti e conflitti laceranti al limite del delirio. Il dualismo fra razionalità e irrazionalità, bene e male, diventa sempre più la sua ossessione. L'animo di Andrea si presenta come lo specchio in

[27] Raskolnikoff a Dunija: « – Una sorella simile non la considererei più come sorella. O io o Luzin!…»).

[28] La figura di padrone irascibile, solitario e ubriacone richiama vagamente quella del padre di Dostoevskij, ucciso da alcuni contadini esasperati dalle sue angherie, ed altri tipi di relitti umani come l'ubriacone Marmeladov. Le descrizioni di condizioni patologiche come il *delirium tremens*, che si manifesta con movimenti convulsivi e allucinazioni visive e auditive, seppur presenti anche in *Delitto e Castigo* («– Ma tu hai il *delirium tremens*, che! – si mise a urlare Rasumichin […]»), trovano tuttavia riscontro anche nell'esperienza familiare della stessa Deledda. Il fratello maggiore, Santus, fu infatti affetto da alcolismo cronico fino al *delirium*.

cui si riflettono frammischiandosi i motivi e le suggestioni degli autori «terribili» («…*Nietzsche, Bourget, Shelley*…»), le cui dottrine gli fermentavano nella mente «come i semi nella terra»:

> Raskolnikoff. Ebbene perché non ammetterlo? In qualche cosa io rassomiglio a lui; ed anch'io vorrei, come lui, compiere un delitto, un atto di forza, solo per sperimentare il mio coraggio, per me, solo per me. Ammazzando zia Coanna, però, non spiegherei la forza serena e terribilmente fredda della mia sola intelligenza, perché l'idea di uccidere la vecchia serva e non un'altra persona, mi ha spinto un po' l'odio. Ho sempre odiato zia Coanna, fin da quando la vidi la prima volta; essa fu poi la causa del mio spostamento nel mondo. Ebbene, no, questo delitto non sarebbe che un delitto di passione, ed io vorrei compiere un delitto semplicemente sperimentale. Ecco, uscire, incontrare un individuo (non importa se uomo o donna, se vecchio o giovane); ecco, un uomo qualunque, mai veduto, che non mi fece mai alcun male, di cui ignoro anche il nome: andargli incontro, togliergli la vita! E poi? Ebbene, e poi?[29]

Ma proprio quando la vertigine superomistica ed emulativa lo sta per spingere definitivamente negli abissi tenebrosi e mefitici della perdizione e dell'incubo, improvvisamente nel suo profondo egli ritrova la forza della viltà che distoglie e redime:

> – Ebbene sì, fuggo perché dopo tutto non bisogna fidarci mai di noi stessi; e sarò anche un vile, ma la mia forza è appunto in questa viltà: non farò mai del male, mai… neppure volendolo!… E gli sembrava di esser guarito da una terribile malattia[30].

[29] G. Deledda, *Per riflesso*…, p. 137.
[30] *Ivi*, p. 144.

4. Con la Deledda, e tramite la sua operazione artistica, la Sardegna entra a far parte dell'immaginario europeo. Una realtà geografica e antropologica si trasforma, come ha efficacemente rilevato Nicola Tanda[31], nella «terra del mito», metafora di una condizione esistenziale, quella del primitivo, che proprio la cultura del Novecento aveva recuperato come unica risposta possibile al disagio esistenziale creato dalla società industriale e luogo per eccellenza dove rappresentare le angosce dell'uomo contemporaneo di fronte al progresso scientifico. Solo oggi, da un punto di vista antropologico, diventa agevole comprendere quell'esotismo nella sua reale portata di rottura dell'orgoglio eurocentrico, e non solo di sogno e di evasione in un passaggio e in una cultura non dominati dalla macchina industriale. La difesa degli antichi saperi antropologici da cui nasce l'equilibrio dei sistemi sociali primitivi è, nella prospettiva di Tanda, il primo passo per il recupero di una vita emozionale pienamente espressa nei modi aggreganti e non disgreganti propri delle società rurali, e per la riconquista di quel «supplemento d'anima» che le logiche illuministiche del Positivismo negano, in quel momento storico, all'uomo:

> La natura non era rivelazione, ma il rivelato; non era il problema della realtà, ma una soluzione che era stata data del problema della realtà. Screditando, eliminando questa soluzione, cadeva la mediazione provvidenziale, equilibrante, risolutiva tra il soggetto e l'oggetto: la realtà si ripresentava come un problema aperto e assillante, come il conosciuto e il non dato che tuttavia si

[31] Cfr. N. Tanda, *Introduzione* a G. Deledda, *Canne al Vento…*, pp. VII-XXIX; *Dal mito dell'isola all'isola del mito*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 9-41.

> dava come reale e esistente allorché l'individuo, l'artista prendeva atto o coscienza del proprio esistere come essere nel mondo, e in quella realtà. Di qui l'identità che si voleva conseguire tra sensazione visiva e coscienza: una coscienza che era tutta cultura (vedi Cezanne), al punto da doversi chiedere se fosse davvero la sensazione a farsi coscienza o non piuttosto l'inverso, la coscienza, tutto il suo contenuto di nozioni, a farsi viva, palpitante, istantanea, sensazione visiva […] L'arte moderna non era il riflesso del positivismo che aveva promosso e tuttora stimolava il «progresso scientifico», economico, tecnologico, ma in netta antitesi ad esso, l'affermarsi di una spiritualità creativa e tuttavia laica a cui l'uomo moderno non poteva rinunciare perché era anche essa una faticata conquista della cultura[32].

Una crisi che giustifica la necessità che artisti ed intellettuali avvertono di andare alla ricerca di nuovi spazi antropici incontaminati, dove l'uomo vive ancora secondo le regole di un *ethos* primitivo in gruppi sociali permeati da quella mistica religiosità su cui riflette Bergson e che Gauguin va a cercare a Tahiti e Giacinto Satta, presumibilmente, in Africa. Van Goh colleziona stampe giapponesi, Picasso inventa l'arte cubista ispirato all'arte tribale africana (famoso il ritratto commissionato dall'amico Salmon) e Klee riprende la decorazione del tessuto africano. Le estetiche dell'Ottocento, applicando il concetto di progresso, avevano inteso la storia dell'arte come un continuo sviluppo. Esse erano state gerarchiche e verticali. Al contrario, le poetiche primitiviste del Novecento pongono la storia dell'arte su un piano orizzontale. Tra i tanti stili non vi è un avanzamento, semmai diversità. Ogni forma d'arte, dunque, acquista una sua legittimità e un suo diritto di

[32] G. C. Argan, *Prefazione* a L. Venturi, *Il gusto dei primitivi*, Torino, Einaudi, 1972 [1926]. Si veda altresì: N. Tanda, *Dal mito dell'isola…*, pp. 41-70.

cittadinanza universale, in quanto autonoma e peculiare creazione di linguaggi. Del resto, anche nel percorso formativo di Giuseppe Biasi – altro amico della Deledda che aveva aderito alle posizioni delle Secessioni tedesche fin dal 1905, influenzato verosimilmente dall'opera di Duilio Cambellotti – l'esperienza del soggiorno africano (Algeri, Tripoli, Tunisi fra il 1924 e il 1927) è fondamentale[33]. Essa rappresenta il soddisfacimento di un'esigenza ingenerata nella sua mente di giovane artista in parte anche dalle intuizioni estetiche della Deledda e dalle forti analogie fra cultura sarda e nord-africana presenti nei suoi testi:

> Leggo adesso i suoi racconti, che, a parte qualche lieve imperfezione giovanile, sono davvero interessanti e pieni di *colore locale*. Vi si respira l'aria del deserto, e le forme umili ma *vive* dei personaggi mi ricordano lontanamente le figure primitive e caratteristiche dei poveri pastori sardi…[34].

[33] Sull'argomento si vedano: G. Altea, *Populismo e secessionismo negli inizi di Giuseppe Biasi*, "Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari", XI (1986), 12, pp. 105-133; M. E. Ciusa, *Le componenti culurali e formali nell'arte di Giuseppe Biasi*, in Aa.Vv., *L'isola nelle correnti: la pittura e la grafica di Giuseppe Biasi nell'arte europea del Novecento*, Milano, Scheiwiller; G. Biasi, *La I e la II Quadriennale e i Parenti poveri*, ed. critica a cura di G. B. Piroddi, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2010.

[34] Cfr. Lettera di Grazia Deledda a Francesco Cucca, Roma 28 marzo 1910. Nella restituzione del testo sono state rese in corsivo le parole dalla Deledda sottolineate. La lettera si trova pubblicata in: D. Manca, *Voglia d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*, Nuoro, Il Maestrale, 1996, p. 182. Sulle pagine de "Il giornalino della Domenica" Biasi illustrò i racconti *Il maialino di Natale*, *I sette fratelli*, *Il pastorello* e sulla rivista "La Lettura" corredò con illustrazioni i testi de *La festa del Cristo* oltre che de *L'incendio nell'uliveto*: «Quando la Deledda riusì a imporre alla direzione della rivista 'La Lettura' l'illustrazione del suo romanzo *L'incendio nell'uliveto* e vide le illustrazioni di Biasi rimase colpita, poiché quelle immagini non le vedeva, ma le sentiva dentro di sé, come lei stessa le aveva cercate nei suoi romanzi» (R. Branca, *Vita*

L'uso, nei suoi romanzi migliori, di certe formule grafiche nella rappresentazione di figure umane sintetiche ed essenziali, richiama alla mente una considerazione di Corrado Maltese a proposito dell'arte sarda e della rappresentazione mitografica propria di una civiltà fondamentalmente anticlassica:

> Questa schematizzazione dimostra quanto già fosse penetrata nell'Isola quella tendenza ad impoverire le forme (quasi a mortificare l'antica bellezza classica o forse a renderla più simile alle nuove idealità cristiane). La presenza di una salda componente semitica nell'isola, fortemente aniconica per ingiunzione biblica e legata alla tendenza schematico-simbolica per eredità fenicio-punica, ebbe verosimilmente di rincalzo l'appoggio dell'aniconismo cristiano delle origini, particolarmente vivace nella versione nord-Africana ed orientale della dottrina. Questa tendenza tipicamente isolana ad una figura schematizzata e simbolica, antinaturalistica e anticlassica perdurò fino alle soglie dell'arte contemporanea[35].

Un segno sintetico delinea i personaggi all'interno di un ordito ambientale che a prima vista può sembrare oleografico ed esornativo, ma in realtà è, per forme e colori, lo spazio «dell'esistenza assoluta» che concorre con gli altri elementi a comporre le immagini mitografiche dell'universo sardo deleddiano. A tratti emerge una descrizione pittorica fatta di sensazioni rapide e violente, intrisa di immediatezza espressiva, in cui risalta la struttura autonoma del quadro e la costruttività del colore puro, la semplificazione del segno e le superfici piane del modellato tese a raggiungere una corrispondenza tra suggestione

nell'arte del pittore Giuseppe Biasi, in Aa.Vv., *Biasi nella collezione regionale*, I.S.R.E, Cagliari, 1984, p. 37).

[35] Cfr. C. Maltese, R. Serra, *Episodi di una civiltà anticlassica*, Milano, Selecta, s.d. [1969], p. 177.

emotiva ed ordine interno della composizione. Nella stessa direzione opera, da parte di molti artisti di quello scorcio di secolo, l'interesse per la scultura dell'Africa e dell'Oceania, basato sulla convinzione che nell'arte primitiva si realizzi la sintesi di percezione ed espressione perseguita dal pittore *Fauve* quando egli fa esplodere sulla tela i blu, i rossi, i gialli, cioè i colori puri senza nessuna mescolanza di toni. La componente espressiva del colore emerge in modo puramente istintivo e la scelta dei colori è basata sull'osservazione, l'emozione, l'esperienza sensibile[36]:

> Il sentiero, mal tracciato, serpeggiava lungo i fianchi della grande vallata. La luce roseo-aranciata dell'aurora illuminava dolcemente il paesaggio; un paesaggio primordiale quasi ancora vergine di orme umane. La valle era tutta scavata nel granito; muraglie di roccie, edifizi strani, colonne naturali, cumuli di pietre che sembravano monumenti preistorici, sorgevano qua e là, resi più pittoreschi dal verde delle macchie dalle quali erano circondati e inghirlandati. Il letto di un torrente, tutto di granito, d'un grigio chiarissimo, solcava la profondità verdognola della valle, e gli oleandri fioriti che crescevano lungo la riva, fra le roccie levigate, parevano piantati entro ciclopici vasi di pietra. L'alloro dalle foglie lucide, il corbezzolo, il mirto dal frutto nero, il ginepro fragrante, le macchie ancora fresche della rosa peonia, tutte le piante più rare della flora sarda, rivestivano la valle, circondavano le roccie, si arrampicavano fin sulle cime più alte. Montagne bianche e azzurre, alcune ancora velate da vapori fluttuanti che il riflesso dell'aurora tingeva d'un rosa dorato, chiudevano l'orizzonte[37].

[36] *Grazia Deledda e l'estetica della Secessione: segno, forma e colore in Canne al Vento*, tesi di laurea di Pier Francesco Branca, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Magistero (rel. prof. Nicola Tanda, correl. dott. Dino Manca), anno accademico 1996-1997, pp. 1-160.
[37] Cfr. G. Deledda, *L'edera*, cap. IV.

La rivoluzione linguistica, antropologica ed estetica del secolo scorso ci ha spiegato che il rapporto uomo-mondo è mediato dal linguaggio ed è caratterizzato dall'interpretazione[38]. La lingua si forma nel «dialogo» ed è essa stessa «dialogo», cioè reciprocità e contaminazione con altri linguaggi. Tale rivoluzione ci ha altresì insegnato che l'oggetto-mondo si dà sempre «per» un soggetto conoscente e non esiste se non «per» il soggetto che lo intenziona; esso, per dirla con Schopenhauer, sarebbe «volontà e rappresentazione». Quel «per» – ponte tra l'«io» e il mondo (e tra l'io e l'inconscio) – è appunto l'insieme dei linguaggi, il «discorso del mondo», la cultura stessa. Quando il soggetto entra nel sistema sociale della comunicazione a lui preesistente (*langue*), viene modellato secondo le strutture del sistema simbolico proprio della comunità di appartenenza. Ma se la lingua (sistema di segni geneticamente estranei al referente) genera il testo, allora la mediazione tra l'uomo e il mondo si realizza tramite il testo, e tra tutti, il letterario è – in virtù di un'alta elaborazione del codice – quello a più alta densità comunicativa[39]. Attraverso gli alfabeti del mondo, un popolo effettua, dunque – grazie ai suoi poeti, scrittori ed artisti -, la transizione modellizzante e simbolica dal piano della natura a quello della cultura, e ogni cultura tende a sua volta a pensare e a descrivere se stessa in un certo modo, ossia a costruire un «automodello»[40]. Quale rappresentazione, quindi, quale

[38] Cfr. N. Tanda-D. Manca, *Introduzione alla letteratura….*, pp. 13-16.

[39] Cfr. F. De Saussure, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 1967.

[40] Cfr. C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966; J. M. Lotman, *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, Parma, Pratiche, 1980; *Testo e contesto*, Bari, Laterza, 1980; J. M. Lotman, A. Uspenskij Boris, *Tipologia della cultura*, a cura di R. Facciani, M. Marzaduri, Milano, Bompiani, 2001; C. Segre, *Semiotica, storia e cultura*, Padova, Liviana, 1977.

idea o immagine della Sardegna e della cultura sarda ci ha consegnato la Deledda e con essa, come vedremo, tanti scrittori, artisti e poeti isolani? Quale rappresentazione della propria gente, della propria storia, dello spazio e dell'esistenza immaginati e vissuti? Quale «automodello», appunto?

La Sardegna di Grazia sembra certamente richiamare alla memoria del lettore immagini di sogno e nostalgia insieme, immagini sorrette da pagine piene di colore e di profumo, vissute e fortemente sentite. Attraverso questa trasfigurazione artistica e metaforica dell'isola, si realizza la sublimazione, junghianamente intesa, di una sorta di inconscio collettivo, immenso archivio di simboli e miti che si tramanda nel tempo, di generazione in generazione, e che si struttura attorno ad archetipi fondanti, a fantasie e ad immagini primordiali e condivise, a un sentimento religioso e a modelli originari d'esperienza sedimentati nelle profondità della psiche non solo dell'individuo ma di un intero popolo[41]. La ricorrenza di temi, motivi, figure, situazioni, percezioni, visioni del mondo e della vita – riscontrabili in buona parte della produzione letteraria sarda – deriva dall'enorme serbatoio di esperienze, che devono la loro esistenza all'ereditarietà sociale di una comunità millenaria antropologicamente connotata:

> pareva che un popolo nomade passasse nel campo roccioso, intonando un canto nostalgico, un addio alla patria perduta. Paulu sentiva quest'arcana nostalgia che è nel carattere del popolo sardo. La sete del piacere, del godimento, delle avventure, lo aveva sin da fanciullo spinto in una via che non era la sua: anche lui aveva continuamente sognato una patria lontana, un luogo di gioia dove ora sentiva che non sarebbe arrivato mai più[42].

[41] C. G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Roma, Cortina Editore, 1983.
[42] Cfr. G. Deledda, *L'edera*, cap. IV.

Queste «possibilità ereditate di rappresentazioni» e una tale predisposizione degli artisti sardi a riprodurre forme e immagini archetipiche, che corrispondono alle esperienze storicamente e culturalmente compiute dalla propria gente nello sviluppo storico di una coscienza individuale e collettiva, si sostanzia letterariamente in *topoi* e isotopie sememiche che trovano magistrale compiutezza nei romanzi della scrittrice nuorese. Anche per questo la Deledda resta a tutt'oggi il grande modello degli autori isolani. La descrizione e la percezione del paesaggio, il rapporto con la natura e con la «madre terra», una certa idea della vita e della storia, il sentimento dell'identità e dell'appartenenza, la concezione del tempo e del mito, la rappresentazione dei personaggi, il sentimento religioso, il tema della nostalgia e della memoria, l'idea di insularità e di «frontiera», il rapporto con l'*altro*, l'*altrove* e lo straniero, rappresentano percorsi semantici ricorrenti e ossessivamente incombenti nelle opere di molti scrittori e poeti in lingua sarda e italiana[43]. È noto che attraverso l'arte e la letteratura, un popolo effettui la transizione modellizzante e simbolica dal piano della natura a quello della cultura. E non è un caso, ad esempio, il fatto che l'opera deleddiana testimoni di un interesse sistematico della scrittrice per la ricerca demologica[44]. Le tradizioni popolari di Nuoro emergono soprattutto grazie allo scrupolo e alla dovizia di particolari con cui la scrittrice le fa rivivere traducendole in scrittura

[43] Cfr. G. Marci, *Introduzione* a *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, Cagliari, Cuec, 1991, pp. 11-19; N. Rudas, *L'isola dei coralli. Itinerari dell'identità*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.

[44] Iniziò la raccolta di materiale etnografico per la "Rivista delle tradizioni popolari" di Angelo De Gubernatis. Divenne socia consigliera per la provincia di Sassari (che allora comprendeva anche Nuoro) della Società Nazionale per le Tradizioni Popolari Italiane, antenata della Società Italiana di Etnografia, inaugurata nel 1893.

artistica. Una capacità circostanziale e descrittiva che spesso oltrepassa l'aspetto meramente narrativo e si colloca su una dimensione documentaristica e didascalica.

Una delle questioni principali che la Deledda più avvertita e consapevole deve affrontare da un punto di vista narrativo è, infatti, come tenere insieme cultura osservata (il mondo nuorese e barbaricino) e cultura osservante (sardo-italica); come costruire un narratore capace di raccogliere lo straordinario bagaglio conoscitivo di un autore implicito figlio di quel mondo e profondo conoscitore dei suoi codici. Un narratore che, ponendosi a una distanza minima dall'universo rappresentato, sapesse nel contempo raccontare l'anima e il vissuto della sua gente a un pubblico d'oltremare.

Una completa estraneità linguistica, culturale e morale rispetto al mondo narrato avrebbe, infatti, reso inautentica e soprattutto incomprensibile la sua operazione letteraria. Anche per questo talvolta, per accrescere la naturalezza della resa 'oggettiva' dell'ambiente, l'autrice attinge dal ricco giacimento etnolinguistico, intraprendendo la difficile strada del mistilinguismo, della mescidanza e dell'ibridismo; opzioni certamente più adeguate e rispondenti alla messa in scena di un microcosmo sardofono[45]. Perciò

[45] Frequenti nell'opera deleddiana sono i calchi, i sardismi sintattici – con inversione dell'ordine, Avverbio-Verbo («Poco si muove»), Oggetto-Verbo («Sonno hai?»), Predicativo-Verbo («Solo mi lasci?»), Participio-Ausiliare («Pensato ci hai?») – e lessicali, le traduzioni dal nuorese, i modi di dire, le imprecazioni, le antifrasi e le risposte in rima, i proverbi, gli intercalari, i tentativi di riprodurre intonazioni o di ricalcare gli andamenti ritmici, i moduli linguistici legati all'oralità e, qualche volta, al canto. Ampiamente scandagliato in senso marcatamente etnolinguistico risulta essere, inoltre, l'ambito dell'onomastica, della toponomastica, dell'arte culinaria e della festa. Sulla situazione linguistica e sociolinguistica della Sardegna d'inizio Novecento, con raccolta di «provincialismi» e «idiotismi», si veda altresì S. Massa, *La lingua italiana in Sardegna*, Napoli, Tip. Morano, 1909.

ella innesta sul tronco della lingua di derivazione toscana elementi autoctoni (calchi, sardismi, soluzioni bilingui), procedimenti formali della colloquialità e termini pescati dal contingente lessicale della lingua sarda; per corrispondere all'intento mimetico di *traducere*, trasportare, un universo antropologico fortemente connotato dentro un sistema linguistico altro; o viceversa, per modellare o rimodulare il codice letterario di riferimento (quello della tradizione letteraria italiana scritta) su un sostrato linguistico altro, per secoli quello dell'oralità primaria e principale veicolo di comunicazione del tessuto semiotico e dei saperi della comunità rappresentata letterariamente:

> Oltre i contadini, i pastori, gli artigiani, venivano da tutti i villaggi del Circondario ospiti che restavano due, tre, anche quindici giorni in casa nostra. E a volte erano tanti che noi donne cedevamo a loro il nostro posto a tavola. Venivano per i loro affari, o in occasione di feste. Allora la casa si animava; dopo cena mio padre invitava gli ospiti ad una gara di canto estemporaneo, e i versi arcaici dei poeti semidotti s'intrecciavano a quelli più ingenui e significativi dei poeti analfabeti. A queste gare che, come dissi, ho sentito ripetersi e amplificarsi nelle feste campestri e in certe feste nuziali spettacolose ove tutte le cerimonie e specialmente quella del banchetto prendevano proporzioni e colori omerici, ho preferito sempre i canti corali notturni, i canti religiosi, specialmente i *gosos* «quella particolare forma di poesia sacra di Sardegna, come la chiama il Cian, che sebbene molte volte d'origine semidotta acquista un valore tradizionale», e sopratutto i canti schiettamente popolari, le ninne-nanne, i contrasti, le *canzoni d'amore* e i *mutos*, stornelli che nella loro lampeggiante brevità sono spesso i più vivi rivelatori dell'anima, delle abitudini e delle usanze sarde. Basterebbe dilungarsi e scavare un po' in questi tesori di vera poesia, rifulgenti oltre che di colore locale di profonda umanità, e sempre accompagnati da motivi di musica tradizionale bellissima, per

> fare uno studio incisivo della vita interna ed esterna del popolo sardo. Tutta la malinconia e l'ironia, il misticismo e spesso il brutale realismo, le aspirazioni pratiche e sentimentali, le passione e i bisogni della razza son qui. Il popolo sardo è indubbiamente, nella sua maggioranza, un popolo di poeti; e come tale ha la nostalgia del meglio, forse anche dell'irraggiungibile, chiusa da una forzata immobilità che a lungo andare può divenire apparente rassegnazione o contemplazione o anche fatalistica indolenza[46].

Queste scelte linguistiche marcate dal meticciato, determinano per altro una stratificazione del linguaggio che rompe l'effetto monodico di alcune novelle e prepara la polifonia dei suoi romanzi migliori. E una tale consuetudine tutta mimetica, di riprodurre, modulandole, le cadenze linguistiche del mondo isolano non poteva non investire in prima istanza l'aspetto scenico e drammatico del racconto, ovvero gli atti linguistici di cui sono emittenti e riceventi i personaggi – cuore e motore dell'universo semantico – e specularmente le attribuzioni, le qualità e la sfera pragmatica in cui essi sono coinvolti. Da *L'edera*:

> – lasciamo correre trenta giorni per un mese
> – *lassamus currere trinta dies pro unu mese*
>
> – Dio te lo paghi, sorella mia
> – *Deus ti lu pachet, sorre mea*
>
> – che ti si spengano gli occhi!
> – *ancu tanches sos ocros*!
>
> – Volati gli uccelli!
> – *Bolaos sos puzones!*

[46] G. Deledda, *Ricordi di Sardegna*, "La rivista del Touring Club Italiano", Settembre, 1916, pp. 491-492.

– Pareva che non aveste mai veduto grazia di Dio.
– *Pariat chi no aerèzes bidu mai grassia 'e Deus!*

– Malanno che ti prenda!
– *Male chi ti pichet!*

– Dio lo voglia!
– *Deus cherjat!*

– che vi ammazzino senza che ve ne possiate accorgere!
– *Ancu bos ucchidana chenza bos segherare*!

– Non gli pesino neppure come una foglia di rosa le mie parole.
– *Chi sas paragulas meas non li pesene che foza 'e rosa.*

– zitta come la chiocciola.
– *muda che croca.*

L'opera della Deledda (e di tanti autori sardi)[47], si colloca – a partire dall'universo antropologico sardo, veicolato da un sistema linguistico peculiare e complesso (nuorese, logudorese, italiano) – in quella più generale temperie culturale che tenta, tra Ottocento e Novecento, per reazione alla dilagante soluzione fiorentina dei manzoniani e alla «declamata superprosa» di matrice dannunziana, di recuperare – assecondando un rinascente orientamento centrifugo e riattivando circuiti alternativi della comunicazione letteraria – il significato e la funzione di un policentrismo che, nella storia culturale e linguistica degli italiani, si era connotata nei secoli di valenze molteplici[48]. Nessuna nazione dell'Europa, infatti, era stata storicamente attra-

[47] Cfr. D. Manca, *«Tenimmo tutte quante 'o stesso core». Lettere a Pompeo Calvia*, "Bollettino di Studi Sardi", II, 2 (2009), Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari, Cuec, pp. 167-240.
[48] Cfr. G. L. Beccaria, *Prefazione* a *Letteratura e dialetto*, Bologna, Zanichelli, 1975, pp. 1-2.

versata, come l'Italia, da un'annosa questione della lingua. Le ragioni sono note e ampiamente dibattute[49]. Mentre al-

[49] Su italofonia, dialettofonia, letteratura e dialetto, la bibliografia è vasta. A titolo esemplificativo si vedano: R. Bonghi, *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia. Lettere critiche*, Milano, F. Colombo, F. Perelli, 1856; B. Croce, *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico*, "La Critica", XXIV, 6 (20 novembre 1926), pp. 334-343 [poi in: Id., *Uomini e cose della vecchia Italia*, serie I, Bari, Laterza, 1943, pp. 225-234]; M. Sansone, *Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali*, in Aa. Vv., *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana* – IV, *Letterature comparate*, Milano, Marzorati, 1948, pp. 281-287; *Poesia dialettale del Novecento*, a cura di P. P. Pasolini e M. Dell'Arco, Parma, Guanda, 1952; G. Contini, *Dialetto e poesia in Italia*, "L'approdo", III, p. 2 (1954); *Ultimi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1988; B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, intr. di Gh. Ghinassi, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1960 [1988]; T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963 [1972]; D. Isella, *Introduzione* a A. Manzoni, *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di D. Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, pp. VIII-XVII; C. Dionisotti, *Per una storia della lingua italiana,* in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967; G. Devoto, G. Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Milano, Bompiani, 1971; C. Segre, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana*, in *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 407-426; Aa. Vv., *Letteratura e dialetto*, a cura di G. L. Beccaria, Bologna, Zanichelli, 1975; G. Devoto, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, Le Monnier, 1976; P. V. Mengaldo, *Lingua e letteratura*, in *Lingua, sistemi letterari, comunicazione sociale*, Padova, CLEUP, 1978, pp. 137-200; *Poeti italiani del Novecento*, a cura di P. V. Mengaldo, Milano, Mondadori, 1978, pp. LXXVII-1096; A. Castellani, *Quanti erano gl'italofoni nel 1861?*, "Studi linguistici italiani", 8, 1982, pp. 3-26; F. Brevini, *Poeti dialettali del Novecento*, Torino, Einaudi, 1987; *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Torino, Einaudi, 1990; *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, III tomi, Milano, Mondadori, 1999; A. Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *La Sardegna, Storia d'Italia. Le regioni (dall'Unità a oggi)*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 432-487; L. Serianni, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1990; A. Stussi, *Lingua, dialetto, letteratura. Dall'unità nazionale a oggi*, Torino,

tri idiomi del vecchio continente si erano modellati nei secoli sulla lingua della capitale politica e amministrativa, la Penisola non aveva mai avuto un centro culturale veramente predominante. Gli stati regionali, formatisi sulle ceneri di signorie e principati proprio quando le grandi monarchie feudali compivano, a prezzo di guerre sanguinose, la formazione dei primi grandi stati nazionali, solo dopo quasi cinque secoli di lotte, ostilità e divisioni erano giunti all'unità politica e territoriale. Una unità che non si conosceva, nella forma particolare in cui si era realizzata nell'ambito dell'impero romano, proprio dall'età gotico-giustinianea, prima che si infrangesse definitivamente dinanzi all'avanzata degli eserciti longobardi[50]. A differenza di quanto era accaduto per altre grandi lingue di cultura, dunque, la fisionomia dell'italiano era stata determinata soprattutto dallo stretto legame con la tradizione letteraria di matrice toscana, per altro avviata, soprattutto a partire dalla proposta normativa del Bembo, sui binari della compattezza e dell'arcaismo classico[51]. Una tradizione che

Einaudi, 1993; L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II - *Scritto e parlato* / III- *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1998; C. Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico* [1994], Bologna, il Mulino, 1998; C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana* [1997], Roma-Bari, Laterza, 1999; F. Bruni, *L'Italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura* [1987], Torino, Utet, 2002; Aa. Vv., *Dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di M. Cortellazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G. P. Clivio, Torino, Utet, 2002.

[50] Cfr. D. Manca, *Introduzione* a *Il carteggio Farina-De Gubernatis…*, p. XI.

[51] E non «si può dire che sia stata questione di autorevolezza da parte del Bembo, né di moda; o che la posizione del Bembo fosse reazionaria ed astorica. Si appoggiava invece su una solida ideologia emersa dal pensiero umanistico che proponeva il concetto di imitazione dell'antico come atto creativo: il trasferimento delle scritture classiche dalle spalle gigantesche degli antichi sulle moderne trasferiva perennità e normatività (cioè la «verità») nelle nuove scritture» (G. L. Beccaria, *Prefazione…*, p. 7).

si era dimostrata lontana dalla lingua d'uso quotidiano, riccamente rappresentata dai dialetti parlati nelle varie regioni. Un tale scarto avrebbe provocato il declino della stessa lingua italiana, appresa, come una lingua straniera, in modo libresco, attraverso lo studio delle grammatiche, dei vocabolari e delle opere dei classici e sentita, parafrasando Isella, «estranea e inamabile»:

> Ora non faccio nulla. Cioè, studio soltanto e, secondo il suo consiglio, cerco di studiare la lingua, perché la fantasia non mi manca. E ho afferrato il Manzoni, il Boccaccio e il Tasso, e tanti altri classici che mi fanno sbadigliare e dormire. Dio mio! È inutile! Io non riuscirò mai ad avere il dono della buona lingua, ed è vano ogni sforzo della mia volontà. Scriverò sempre male, lo sento, perché l'abitudine di scrivere così come viene è radicata ormai nella mia povera penna[52].

Da una parte, quindi, si affermò col tempo una *élite* di intellettuali, scrittori e poeti proiettati verso un modello alto e sublime informato in poesia sul monolinguismo petrarchesco e in prosa sul «bello stilo» boccacciano, dall'altra continuarono a convivere i tanti parlari e parlanti italici con i numerosi autori, cosiddetti «periferici», esclusi da quella minoranza di eletti del Parnaso, non sempre disposti ad adeguarsi ad un sistema linguistico allotrio. Si era attivata cioè una dinamica centripeta, che più che ad includere tendeva ad escludere dal diritto di cittadinanza, in un'ideale e anelata *res publica litterarum*. *Per aspera sic itur ad astra*.

[52] Lettera di Grazia Deledda ad Antonio Scano, Nuoro 10 ottobre 1892. Cfr. G. Deledda, *Versi e prose giovanili*, a cura di A. Scano, Milano, Edizioni Virgilio, 1972, p. 251.

Per altro qualcosa era avvenuto in conseguenza della crisi linguistica del Settecento. Il Monti aveva aperto la strada alla soluzione adottata dal Manzoni, che, partendo dal suo milanese e dal suo francese, aveva pensato ad una lingua d'uso che oltrepassasse i confini regionali e unificasse, garantendo con la propria medietà, la «popolarità» della letteratura[53]. Una soluzione che, nonostante l'opposizione dell'Ascoli, si era andata affermando incontrastata, per tutta la parte centrale del secolo – salvo qualche rottura (con l'opera, ad esempio, del Belli) – sul fronte del monolinguismo letterario. Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, dunque, «il momento centripeto e l'evasione centrifuga ripresero la secolare alternanza. La soluzione fiorentina dei manzoniani, e la neutra e grigia prosa vulgata nel secondo Ottocento, spinsero gruppi periferici a distanziarsi dalla media linguistica, che si teneva lontana da ogni audacia ed oltranza stilistica»[54]. La politica di unificazione culturale dopo l'Unità, dovette, dunque, fare i conti in Sardegna con una realtà linguistica che in vaste aree presentava caratteri di eccezionale specificità e conservatività. Inoltre, l'isola deteneva un tasso di analfabetismo fra i più elevati d'Italia (dato questo facilmente accostabile all'alto indice di mortalità scolastica e alla scarsa presenza di strutture educative pubbliche, capaci di avviare un più generale progresso d'istruzione). Il processo di contaminazione (se non di privazione), spesso forzato e imposto, iniziò ben presto ad avere implicazioni sociali, di *status* ed effetti del tutto inediti sul terreno della mentalità, della comunicazione e della formazione culturale (con inevitabili forme d'interferenza):

[53] G. L. Beccaria, *Prefazione*…, p. 11; N. Tanda, D. Manca, *Introduzione alla letteratura*…, p. 250.
[54] G. L. Beccaria, *Prefazione*…, p. 12.

> […] il suo linguaggio aveva acquistato qualche cosa di particolare, di esotico; egli parlava con una certa affettazione, metà italiano e metà dialetto, con imprecazioni affatto continentali[55].

Il codice veicolare (materno, familiare e sociale), utilizzato dalla maggioranza della popolazione, rimaneva la lingua sarda, parlata nelle sue molteplici varietà (nuorese, logudorese e campidanese, oltre il sassarese, il gallurese e le isole alloglotte). E se il processo di alfabetizzazione stava avvenendo secondo spinte centripete attraverso il toscano letterario, il numero elevatissimo di analfabeti, non poteva che trovare scaturigine dalla naturale condizione di sardofonia:

> Lo stile è, al mio solito, scorretto, scorrettissimo, – e ci vorrà del tempo perché io mi perfezioni […][56].

Soprattutto nelle campagne e nei piccoli centri, soltanto le classi dirigenti erano italofone («localmente bilingui»). L'italiano diventò la lingua del maestro elementare, del medico condotto, dell'avvocato, del segretario comunale, del prefetto, dell'esattore, del parroco, del semplice funzionario statale, ossia di figure rappresentative e autorevoli dentro la comunità di parlanti. Molti di loro (soprattutto gli uomini di chiesa), per evidenti ragioni di mediazione, parlavano anche il sardo. Per altro il complesso di inferiorità linguistica, investì soprattutto i ceti borghesi; una piccola borghesia più che terriera, impiegatizia, della pubblica amministrazione e della libera professione:

[55] G. Deledda, *Elias Portolu*, Milano, Treves, 1928, p. 8.
[56] Lettera di Grazia Deledda ad Epaminonda Provaglio, Nuoro 26 aprile 1894. Cfr. *Opere scelte*, a cura di E. De Michelis, Milano, Mondadori, 1964, p. 1069.

> Con l'unità d'Italia, poi, muta radicalmente l'atteggiamento verso il sardo. Infatti, sebbene a contatto con le lingue ufficiali dei dominatori stranieri, il suo ambito si fosse inevitabilmente ristretto, con una tendenza a restringersi ulteriormente, il sardo che non era mai stato posto in discussione nei periodi precedenti, ma era stato sempre riconosciuto come lingua nazionale fino al Piemonte, dopo essere stato lingua ufficiale e diploma-tica e lingua di codici e di leggi, decade al livello di «dialetto» regionale, subordinato all'esigenza di unificare, anche lingui-sticamente, il nuovo Stato. Tutto parte dal concetto accettato che, secondo la frase del D'Azeglio, l'Italia era fatta e bisognava fare gli italiani. Una proposizione funesta, oltre che sul piano politico anche su quello linguistico. La realtà era, invece, che gli italiani c'erano, già belli e fatti. Sarebbe stato necessario fare l'Italia alla loro misura, anche dal punto di vista linguistico, tenendo conto delle differenze dialettali delle singole regioni. delle minoranze e non semplicemente imponendo una unità linguistica che non partiva dalla considerazione della realtà[57].

È pur vero, tuttavia, che, quantunque in modo difficoltoso e contraddittorio, la «scuola italiana» si dimostrò col tempo fattore rilevante nell'opera di ampliamento dei ceti intellettuali e del pubblico dei lettori («*I went only to elementary school in Nuoro. After this, I took private lessons in Italian from an elementary school teacher*»)[58]. Accanto ad essa, inoltre, risultati niente affatto trascurabili ebbero i sistemi informativi. Il forte incremento della stampa e il proliferare di riviste nazionali e regionali (letterarie, storico-politiche, artistiche, scientifiche) suscitarono in Sardegna, fervore e dibattito. Esse divennero gradatamente i principali canali di comunicazione di vicende, fatti e opi-

[57] A. Sanna, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, Tip. Valdes, 1957, p. 43.
[58] *Autobiography*, in *Nobel Lectures, Literature 1901-1967*…, p. 238.

nioni d'oltremare. Il giornale e la rivista, la loro fioritura, sebbene di breve durata, furono veri strumenti capaci di rompere l'isolamento («*I libri e i giornali sono i miei amici e guai a me senza di loro*»)[59]. Pur nella carenza cronica di istituti associativi, di biblioteche, di canali distributivi, non pochi intellettuali riuscirono ad instaurare rapporti con editori della penisola, grazie al sistema della distribuzione personale.

Va da sé che tutte le riflessioni proposte in questo contesto argomentativo, implichino una rilettura e una diversa considerazione di tanti autori, oggi ancora considerati «minori» o «periferici», che in Sardegna e in Italia scelsero di attivare la funzione poetica del «parlar materno», principale veicolo di quel patrimonio di saperi che nei secoli ha concorso a costruire l'identità culturale e civile degli italiani. La *letterarietà*, oltre che il risultato di un'alta elaborazione e stilizzazione artistica del codice e una manipolazione del valore denotativo della lingua d'uso attraverso molteplici procedure scritturali, è infatti un sapere particolare che spesso è impiegato nelle lingue che si «padroneggiano», quelle del «cuore». Il segno letterario non può, infatti, prescindere dal suo sostrato, che è il codice linguistico, meglio se d'appartenenza. Una concezione, questa, che ha condotto nel secondo Novecento ad uno studio diverso della fenomenologia letteraria. Una fenomenologia che, come ha scritto Tanda, non può essere più inclusa in modo semplice nei vecchi termini della storia della letteratura in una sola lingua ma, semmai, in quelli nuovi di storia della comunicazione letteraria, di uno studio cioè della produzione ma anche della circolazione dei

[59] Lettera di Grazia Deledda a Epaminonda Provaglio, Nuoro, 23 febbraio 1892, cit.

testi in uno spazio storicamente circoscritto e in situazioni complesse di plurilinguismo e di pluriculturalismo[60].

La Deledda diventa in qualche modo la prima grande e riconosciuta interprete di questa operazione insieme linguistica, culturale e letteraria. Con lei si realizza quel salto di qualità nell'avvio, dirompente per le sue implicazioni, di una profonda e talvolta ardimentosa opera di adattamento dei modelli culturali autoctoni ai codici, ai generi, alle tipologie formali e alle modalità espressive proprie di un sistema linguistico e letterario di inappartenenza. La scrittrice sarda è stata per gli autori sardi in lingua italiana del Novecento ciò che Manzoni era stato per gli scrittori ottocenteschi delle tante Italie: un modello linguitico e letterario. Durante il periodo nuorese i processi di proiezione verso il continente (In/Es, «A Roma, a Roma!»), che potevano trasformarsi col tempo in introiezioni autolimitanti e regressive, non si risolvono in uno sterile e angusto orizzonte interno; certamente la tensione tutta centripeta e conoscitiva cela un'idea dell'insularità concepita come limite geofisico (periferia → centro) che verosimilmente si tramuta, per la giovane scrittrice, in motivo d'inferiorità e di svantaggio. Ma dinanzi al processo di capovolgimento culturale e prospettico (In/Es → Es/In) posto in essere, durante gli anni romani, da una Deledda più matura e consapevole, l'Isola, nell'atto stesso della creazione artistica, paradossalmente ritorna ad essere centro e non più periferia («ogni punto dell'universo è anche il centro dell'universo» dirà Giuseppe Dessì, nel 1955 riprendendo Spinoza e Leibniz), luogo mitico e rappresentazione simbolica, *tòpos* semantico e archetipo del sentimento lirico, scenario primordiale e ragione fondante della propria riconosciuta universalità, oltre che immagine di una terra e di un popolo consegnata all'Italia e al mondo:

[60] Cfr. N. Tanda, D. Manca, *Introduzione alla letteratura…*, p. 250.

la Deledda era una grande scrittrice. Né conta se finora non abbiamo assistito a delle resurrezioni interessate, conta che, nonostante tutto, dopo cinquant'anni, sia ancora lì al suo posto, al suo tavolo, nella sua casa di Roma al lungo Tevere. È l'immagine di un'Italia letteraria o meglio dell'Italia *tout court* che lascia passare le voci dell'attuale, le mode, gli errori delle stagioni e ha per missione segreta e mai esaltata quella di interrogare la vita, di guardare dentro il nostro cuore eterno per misurare fino a che punto il male convive e si confonde con il bene. La Deledda non ha mai avuto nessun timore reverenziale per manifestare questa sua fede tutta naturale, tutta legata alla nostra prima storia e anche per questa sua dimora nell'isola del cuore umano le dobbiamo molto. Cosa che il lettore comune fa e continua a fare e invece il lettore d'eccezione non sempre fa[61].

5. Pubblicata a puntate sulla "Nuova Antologia" dal primo gennaio al sedici febbraio del 1908 e riproposta in volume nello stesso anno con la "Biblioteca Romantica"[62], *L'edera* fu il quindicesimo titolo (il quinto della scrittrice) licenziato dalla collana della rivista diretta da Maggiorino Ferraris, che, proprio con *Cenere*, nel 1904 aveva lanciato l'iniziativa editoriale parallela all'uscita dei fascicoli[63]. Fondata nel 1866 a Firenze dal Protonotari e trasferita a Roma nel 1878, la "Nuova Antologia" conobbe sotto la

[61] Cfr. C.Bo, *Grazia Deledda*, *oggi*…, p. 7.
[62] Cfr. G. Deledda, *L'edera*; "Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti", Serie V, Roma (1° gennaio - 16 febbraio 1908); Roma, Nuova Antologia, "Biblioteca Romantica" Tipografia Carlo Colombo, 1908.
[63] Uomo di vasta cultura (dal 1905 socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei), studioso appassionato dei problemi economici e sociali, Maggiorino Ferraris fu giornalista, deputato, senatore del Regno, presidente della Lega Navale, ministro delle Poste e Telegrafi, degli approvvigionamenti e consumi alimentari e delle Terre liberate dal Nemico nel periodo che, passando per Giolitti, andò da Crispi a Facta. Durante il Fascismo si occupò del rinnovamento delle ferrovie (nel 1905 aveva proposto la legge che dichiarava l'attività ferroviaria «esercizio di stato»). Morì a Roma il 23 aprile del 1929.

sua direzione, iniziata nel 1897[64], uno dei periodi di maggiore successo e diffusione.

Un anno prima il romanzo aveva visto la luce nella "Deutsche Rundschau", in lingua tedesca (poi in volume per i tipi della Daetel di Berlino)[65], e di lì a qualche mese nella "Revue Bleue", in lingua francese[66]:

> Ho lavorato molto, quest'anno scorso, appunto per allontanare da me la visione d'un mondo dove tutto è dolore. Come vi scrissi ho pronti due romanzi. Uno *L'edera*, sardo, uscirà in febbraio sulla "Deutsche Rundschau", e poi sulla "Revue Bleue"[67]. Sono contenta che

[64] La rivista ospitò, tra gli altri, i *Saggi critici* di De Sanctis, il *Mastro Don Gesualdo*, *Piccolo Mondo antico*, *Il fu Mattia Pascal* e la *Signorina Felicita*. Le opere pubblicate dal 1904 al 1908 dalla "Biblioteca Romantica", collana della "Nuova Antologia", furono: G. Deledda, *Cenere*; G. Cena, *Gli Ammonitori*; Danieli-Camozzi & Manfro-Cadolini, *I Nipoti della Marchesa Laura*; M. Serao, *Storia di Due Anime*; L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*; C. Del Balzo, *L'Ultima Dea*; G. Deledda, *Nostalgie*; A. Cantoni, *L'Illustrissimo*; A. Sindici, *Ore Calle, sonetti romaneschi*; M. Serao, *Dopo il perdono*; G. Deledda, *La via del male*; G. Monaldi, *I Cantanti celebri*; G. Deledda, *L'ombra del passato*; G. Cena, *Homo, sonetti*.

[65] Cfr. *Der Efeu.* Sardinischer Dorsroman, von Grazia Deledda, "Deutsche Rundschau", CXXX (Januar-März 1907), Berlin, pp. 161-185; pp. 321-349; CXXXI (April-Mai-Juni 1907), pp. 1-41; pp. 161-198 [*Der Efeu.* Sardinischer Dorsroman, von Grazia Deledda, Berlin, Daetel, 1907].

[66] Cfr. G. Deledda, *L'edera (Le lierre)*, traduit de l'Italien par M. Albert Lécuyer, "Revue Bleue", Paris, Ve s., VIII (6 Juillet-12 Octobre 1907), 1 (6 Juillet), pp. 10-16; 2 (13 Juillet), pp. 44-51; 3 (20 Juillet), pp. 77-83; 4 (27 Juillet), pp. 113-117; 5 (3 Aout), pp. 140-145; 6 (10 Aout), pp. 174-180; 7 (17 Aout), pp. 210-215; 8 (24 Aout), pp. 240-244; 9 (31 Aout), pp. 275-278; 10 (7 Septembre), pp. 308-312; 11 (14 Septembre), pp. 343-347; 12 (21 Septembre), pp. 374-379; 13 (28 Septembre), pp. 408-412; 14 (5 Octobre), pp. 434-440; 15 (12 Octobre), pp. 466-471.

[67] La Deledda iniziò a redigere il manoscritto de *L'edera* molto probabilmente nella primavera del 1905. In una lettera del primo gennaio di quell'anno, infatti, indirizzata a Georges Hérelle, il più famoso tra

questo romanzo esca sulla piccola eppure grande rivista

i suoi traduttori in lingua francese, a un certo punto si legge: «Devo scrivere tre o quattro novelle, e ai primi di marzo spero cominciare un nuovo romanzo, ancora sardo. Anzi in primavera conto di ritornare in Sardegna, per *rinfrescare* la memoria, del resto sempre vivissima, del mio luogo natìo». Il periodo di gestazione e di rielaborazione dell'opera si protrasse, dunque e prevedibilmente, per tutto il 1906. A seguito delle richieste e delle sollecitazioni che giungevano dal mondo editoriale tedesco e francese, poi, ella inviò il manoscritto (o più probabilmente un dattiloscritto) del suo «romanzo sardo» prima alla "Deutsche Rundschau" di Berlino e successivamente alla "Revue Bleue" di Parigi (e, secondo Angelo De Gubenatis, anche ad una rivista argentina), perché fosse pubblicato nel 1907, nel mentre che la "Nuova Antologia" di Roma editava *L'ombra del passato* (subito uscito anche in volume con la "Biblioteca Romantica" e riproposto nel febbraio del 1908 nella "Revue de Deux Mondes"). Dopo d'allora (verosimilmente nei mesi di novembre o dicembre dello stesso anno), la scrittrice nuorese consegnò l'opera – riveduta in molte sue parti – alla rivista del Ferraris, che iniziò la pubblicazione a partire dal gennaio del 1908. Così ella scrisse a Pirro Bessi il quattordici maggio del 1907: «Le domando se desidera leggere il mio romanzo *L'edera* pubblicato or ora dalla *Deutsche Rundschau* di Berlino. In Italia uscirà ai primi del venturo anno. Potrei mandarle il m.tto copiato a macchina, ma bisognerebbe che Ella lo leggesse e me lo restituisse prestissimo, perché devo mandarlo in Francia, ove sarà presto pubblicato dalla 'Revue Bleue'. In Germania *L'edera* ottiene un vero successo: il Rodemberg, direttore della 'Deutsche Rundschau' dice che è il mio migliore!». Da uno studio stratigrafico e comparativo condotto col metodo del campione, per altro, risulta che le versioni licenziate dalla "Deutsche Rundschau" e dalla "Revue Bleue" coincidono, in non pochi luoghi del testo, con la primitiva redazione dell'autografo conservato nella biblioteca universitaria di Sassari. Cfr. A. De Gubernatis, *Grazia Deledda. L'edera*, [articolo uscito su una rivista italiana di cui non si riesce a stabilire né il nome né il luogo di pubblicazione della testata] 1908; la lettera (Roma, 1 gennaio 1905) si trova pubblicata in R. Taglialatela, *Grazia Deledda a Georges Hérelle. Note su un epistolario inedito*, in *Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea. Atti del seminario di Studi su «Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900*" - II, Nuoro 25-26-27 settembre 1986 (a cura di U. Collu), voll. I-II, Cagliari, STEF, 1992, pp. 33-50 [il saggio riveduto si trova (con il titolo: *Grazia Deledda in Francia. Le traduzioni di Georges Hérelle*) altresì in: *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, a cura di M. Ma-

> dove voi avete parlato tanto bene di me[68]. Ma più che a l'*Edera*, di cui sono sicura che pur essendo un romanzo sardo è diverso da tutti gli altri miei romanzi sardi, io ora penso a *L'ombra del passato*, i cui primi capitoli sono usciti in questo numero della "Nuova Antologia"[69].

Sempre nel 1907 era uscito a puntate con la "Nuova Antologia" (e subito dopo in volume con la "Biblioteca Romantica") il romanzo *L'ombra del passato*[70] e nel 1908, a seguire, la raccolta di novelle *Il nonno*, comprendente dodici testi già pubblicati a partire dal 1899[71] e riproposta in versione ridotta nel 1921 col titolo *Cattive compagnie*[72]:

notta & A. M. Morace, Atti del Convegno, Sassari, 10-12 ottobre 2007, Nuoro, Edizioni I.S.R.E, 2010, pp. 311-325]; G. Deledda, *Amore lontano. Lettere al gigante buono (1891-1909)*, a cura di A. Folli, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 158.

[68] Cfr. E. Rod, *Notes sur les débuts de Mme Deledda*, "Revue Bleue", Ve s., II, 6 (6 Aout 1904), Paris, pp. 161-165.

[69] Lettera di Grazia Deledda a Edouard Rod, Roma 2 gennaio 1907. La lettera si trova pubblicata in: J. J. Marchand, *Edouard Rod et les écrivains italiens. Correspondance inédite avec S. Aleramo, L. Capuana, G. Cena, G. Deledda, A. Fogazzaro et G. Verga*, Publications de la Faculté des lettres, Université de Lausanne, Genève, Librairie Droz, 1980, pp. 248-249.

[70] Cfr. G. Deledda, *L'ombra del passato*, "Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti" Serie V, Roma (1° gennaio - 16 marzo 1907); Roma, Nuova Antologia, "Biblioteca Romantica" Tipografia Carlo Colombo, 1907.

[71] Una delle novelle della silloge, *Novella sentimentale*, era uscita in lingua tedesca nel 1905 proprio con la "Deutsche Rundschau". Cfr. *Eine empfindsame Geschichte*, von Grazia Deledda, in "Deutsche Rundschau", CXXV (Ottober-Dezember, 1905), pp. 321-340.

[72] Cfr. G. Cerina, *Prefazione* a G. Deledda, *Novelle* - II, Nuoro, Ilisso, 1996, p. 19; D. Manca, *Il laboratorio della novella in Grazia Deledda: il periodo nuorese e il primo periodo romano …*, pp. IX-LX; *L'officina del racconto in Grazia Deledda*, in *Il tempo e la memoria. Letture critiche*, Roma, Aracne, 2006, pp. 63-107; *Il segreto della colpa e la solitudine dell'io nella novella deleddiana*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto…*, pp. 181-182.

> Signor Conte,
> M. Hérelle mi scrive di aver già spedito al Ganderon due terzi della traduzione della "Via del male" e «*une analyse sommaire des derniers chapitres*». Ora dunque è il momento buono perché Ella faccia qualche cosa per me. Anche l'Hérelle è dell'opinione che "La via del male" sia il migliore dei miei romanzi. Vivo nella speranza che la "*Révue de Paris*" accetti questo lavoro al quale io tengo moltissimo. E aspetto da Lei una buona notizia. Anche il mio nuovo romanzo "L'ombra del passato", or ora finito di pubblicare dalla "Nuova Antologia" ha un ottimo successo. A giorni uscirà in volume e glielo farò spedire[73].

L'edera incontrò subito il favore del grande pubblico e l'edizione Colombo registrò, nel giro di due settimane, una tiratura di settemila copie (novemila dopo qualche mese), conoscendo nello stesso anno la prima traduzione in ungherese a cura di Sebestyén Károlyné[74]:

> *L'Edera*, il nuovo romanzo di Grazia Deledda, ottiene un grande successo. Si è già al settimo migliaio ed è appena uscito da quindici giorni! Quanti libri, in Italia, possono ormai contare su questi successi?[75]

[73] Lettera di Grazia Deledda al conte Gegè Primoli, Roma 9 aprile 1907. La lettera si trova conservata a Roma presso palazzo Primoli sede dell'omonima Fondazione. Cfr. M. Spaziani, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina. Lettere inedite di Nencioni, Serao, Scarfoglio, Giacosa, Verga, D'Annunzio, Pascarella, Bracco, Deledda, Pirandello*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, pp. 79-80 e pp. 265-267; G. M. Poddighe, *Grazia Deledda e autori sardi contemporanei*, Roma, Editrice Pagine, 1993, p. 13.

[74] Cfr. G. Deledda, *A repkény*, forditotta Sebestyén Károlyné, Budapest, A Phönix Irodalmi Részvénytársaság Kiadása, 1908. Il libro uscì nella collana "Az otthon könyvtára" ("La biblioteca di casa"), curata da Zöldi Márton e Sebestyén Károly.

[75] Cfr. D. Mantovani, *Il nuovo romanzo di Grazia Deledda*, "La Nuova Sardegna", Sassari, 6 aprile 1908, pp. 1-2.

L'anno successivo fu pubblicata dalla Hachette di Parigi (tradotta dallo stesso Lécuyer che aveva curato l'edizione della "Revue Bleue"), in spagnolo dalla Biblioteca La Nación di Buenos Aires, in russo, a puntate, dalla "Sovremennyj mir" di Mosca[76] e, dopo la riduzione drammaturgica del testo (realizzata nell'estate del 1908 a Santa Marinella con la collaborazione di Camillo Antona Traversi), il sei febbraio venne rappresentata al Teatro Argentina di Roma e «replicata per dieci sere consecutive»[77].

La serva Annesa, «figlia d'anima» adottata dalla famiglia Decherchi – la più antica e nobile di Barunei, ridotta in difficili condizioni finanziarie a causa dei cattivi investimenti di don Simone (i beni sono posti sotto sequestro) – non accetta l'idea che i suoi benefattori, e soprattutto l'amante Paulu, rimasto vedovo, cadano in rovina. L'unico che potrebbe salvarli è ziu Zua, un ricco e infermo parente che vive nella vecchia casa baronale, intenzionato a lasciare l'eredità alla piccola Rosa, figlia malata di Paulu. La situazione precipita quando Annesa, preoccupata per un mancato rientro dell'amato da uno dei suoi viaggi (alla ricerca di qualcuno disposto a fargli credito senza la mallevadoria del vecchio avaro), temendo il peggio e con-

[76] Cfr. G. Deledda, *Je meurs où je m'attache*, traduit de l'Italien par M. Albert Lécuyer, Paris, Librairie Hachette et Cie, 1909; *La hiedra*, Biblioteca La Nación, Buenos Aires, 1909; *Pljušč*, "Sovremennyj mir", 8 (1909).

[77] Cfr. G. Deledda, C. Antona Traversi, *L'Edera*, Dramma in tre atti, Milano, Trèves, 1912 [1920; 1928]; *Grazia Deledda ha scritto un nuovo dramma*, "Il Giornale d'Italia", 28 agosto 1908; D. Oliva, *L'edera di Grazia Deledda e Camillo A. Traversi al teatro Argentina*, "Il Giornale d'Italia", 5 febbraio 1909; A. G., *Teatro Argentina:* L'edera, *dramma di Grazia Deledda e Camillo Antona-Traversi*, "Fanfulla della domenica", 1909; Le lierre. *Drame en trois actes* par G. Deledda e C. A. Traversi, Paris, Arthème Fayard, 1928. L'edizione del 1920 reca la dedica: "A | Evelina Paoli | e a| Bella Storace-Sainati | mirabili di verità | e di dolorosa passione | sotto le spoglie di "Annesa".

vincendosi, sia pur con tormento, dell'effetto risolutore di un'eventuale morte di ziu Zua, uccide lei stessa l'infermo soffocandolo nel suo letto. Inizialmente il decesso viene attribuito a cause naturali. Subito dopo, però, i sospetti della comunità e delle forze dell'ordine cadono su Paulu e sui Decherchi, che di lì a poco vengono arrestati. Annesa, vinta dal rimorso, fugge sulla montagna e, scossa e impaurita, si rifugia presso ziu Castigu, un ex servitore della famiglia. Questi la persuade a confessare il delitto a prete Virdis, convinto dell'innocenza dei Decherchi. Quando la donna sta per costituirsi ai carabinieri, una perizia medica scagiona gli accusati. Annesa legge l'accadimento come un intervento della provvidenza e la manifestazione del perdono di Dio, e sceglie perciò di intraprendere un proprio percorso di purificazione e di espiazione. Così, rifiutata la profferta di Paulu e abbandonato Barunei, ella, grazie all'aiuto di prete Virdis, si reca a Nuoro a lavorare come domestica presso una famiglia di ricchi possidenti. Passano molti anni e Annesa ritorna nella casa dei Decherchi. C'è bisogno di una persona di fiducia che governi la *domo* malandata. La donna stavolta accetta di sposare Paulu, l'amato e invecchiato padroncino; così l'edera «si riallaccerà all'albero e lo coprirà pietosamente con le sue foglie. Pietosamente, poiché il vecchio tronco, oramai, è morto».

L'adattamento teatrale, in tre atti, restituisce un'architettura diegetica e drammatica sostanzialmente fedele al dettato del romanzo, tranne il finale che rimodula sull'asse diacronico la percezione durativa dell'esilio e, in virtù di ciò, le stesse modalità di ricongiungimento dei due amanti:

PAULU

Paulu respira sollevato e vorrebbe abbracciarla; ma il ricordo di quanto è avvenuto e di quanto avverrà, lo ripren-

de: – si allontana con rapidità verso la scaletta: – con voce che vorrebbe parer disinvolta esclama uscendo:

Mamma!… mamma!… Annesa rimane!

ANNESA

che ha scorto non veduta, il movimento di Paulu, si abbandona con disperazione sopra una seggiola; e con l'occhio fisso nel vuoto, con voce scolorita e monotona come pregando:

La vera penitenza è questa!… Signore, date alla povera edera la forza di avvinghiarsi nuovamente al tronco morto del suo amore…[78].

Per altro, la Deledda ebbe modo, in altre occasioni, di cimentarsi con il testo teatrale. Nella riedizione Treves de *Il vecchio della montagna* del 1912, ad esempio, inserì *in cauda* il bozzetto drammatico, in un atto a due quadri, *Odio Vince*, il cui nucleo generativo e pragmatico ruota intorno al tema forte della vendetta[79]. Un'altra felice trasposizione, con collaborazione a più mani, riguardò altresì la novella d'intreccio *Di notte*, la prima della raccolta *Racconti sardi*. Scritta nel 1892 e pubblicata su "Natura ed Arte" con il titolo *Gabina*, dalle sue pagine venne tratto nel 1921, dopo lunga e tormentata gestazione, il soggetto per un libretto d'opera lirica per i tipi della Ricordi, un dramma pastorale (in tre atti e un intermezzo) intitolato *La Grazia*, in collaborazione con Claudio Guastalla, con le musiche di Vincenzo Michetti:

Dall'ampio carteggio che intercorse tra Vincenzo Mi-

[78] Cfr. G. DELEDDA, C. ANTONA TRAVERSI, *L'Edera…*, p. 172.
[79] Cfr. G. DELEDDA, *Il vecchio della montagna*, Torino, Roux & Viarengo, 1900; Milano, Treves, 1912.

chetti e la Casa Ricordi traspare una sostanziale difficoltà dell'autore ad ottenere la dovuta attenzione sia dal suo editore ed agente che dall'impresa che gli ha commissionato l'opera, la gestione del Teatro Costanzi di Roma, palcoscenico privilegiato di molte prime esecuzioni dell'epoca. I contatti di Vincenzo Michetti con Grazia Deledda e il di lei marito Palmerio Madesani per la definizione del piano di lavoro che porterà alla realizzazione musicale de *La Grazia* cominciano nel novembre del 1919; la scrittrice è molto interessata al progetto e si mostra da subito disponibile a collaborare con Michetti. Dopo più di due anni di lavoro, nel febbraio del 1922 il compositore inizia a premere su Casa Ricordi perché a un mese dalla scadenza prevista l'impresa del Costanzi non ha ancora organizzato alcuna prova de *La Grazia*, non ne ha commissionato i costumi e ha fatto addirittura interrompere il lavoro dello scenografo. La vigorosa protesta di Michetti non sortisce però alcun effetto: l'opera, che doveva essere inserita nel cartellone del Costanzi nella primavera del 1922, andrà in scena solo l'anno dopo. Michetti approfitta dello slittamento dei tempi di realizzazione per inserirsi con decisione nella valutazione degli esecutori che dovranno interpretare il suo lavoro. Mentre approva senza riserve la scelta di affidare la direzione dell'orchestra alla bacchetta esperta di Vittorio Gui, interviene con risolutezza sulla scelta di Carmen Melis, da subito candidata a ricoprire il ruolo di Simona, principale figura femminile dell'opera. Michetti è severissimo nei confronti della celebre cantante e ne critica l'estensione vocale e il timbro, secondo lui assolutamente inadatti alla parte destinata all'artista. L'atteggiamento di Michetti imbarazza non poco l'editore e la stessa organizzazione del teatro, che non sa come venire a capo della vicenda senza provocare un incidente diplomatico. Per fortuna la Melis si fa da parte adducendo altri impegni, e Michetti può tentare di imporre i cantanti che ritiene più adatti, senza tuttavia riuscire nel suo intento[80].

[80] Cfr. A. M. Quaquero, *Nel solco del melodramma*, "L'Unione Sarda", Cagliari, 1 aprile, 2009.

La scelta è comprensibile. La storia, fatta di passione, tradimento, vendetta, perdono e redenzione, ha tutti gli ingredienti per una trasposizione melodrammatica[81]. Il congegno narrativo possiede una forza scenica che ben si presta ad un adattamento visivo e teatrale[82]. La fanciulla Gabina, durante una notte di tempesta, diviene suo malgrado e all'insaputa di tutti spettatrice, in una *domo* bar-

[81] Proprio in quegli anni il modello musicale wagneriano e quello teatrale-drammaturgico (e, in minor misura, lirico-musicale) dell'ultimo Verdi furono rielaborati da compositori quali Smareglia, Mascagni, Cilea, Giordano, Leoncavallo e soprattutto Puccini. L'Isola «non fa eccezione e Alghero, Osilo, Fonni, la Gallura e l'Ogliastra diventano luoghi in cui vengono ambientati i nuovi drammi. Per citarne solo alcuni: *La bella d'Alghero* di Giulio Fara Musio (eseguita per la prima volta a Pesaro nel 1892), *Tristi nozze di Ugo Dallanoce* (Venezia, 1893), *Vendetta sarda* di Emidio Cellini (Napoli, 1895), *Rosedda* di Nino Alassio (Genova, 1897) e *Rosella* di Priamo Gallisay (Varese, 1897), su libretto di Pasquale Dessanay tratto dal romanzo *Don Zua*, che il pittore Antonio Ballero aveva pubblicato tre anni prima a Sassari. Grazia Deledda, pubblicò anche una recensione dell'opera per il "Fanfulla della Domenica" del 20 maggio del 1894, illustrandone gli aspetti più interessanti. Nei primi anni del Novecento videro la luce almeno altri sei titoli con sfondo sardo: *In Barbagia* di Nino Alberti e Maricca di Marco Falgheri (andate in scena rispettivamente a Roma e a Milano nel 1902), *Fior di Sardegna* di Attico Bernabini, Giovanni Gallurese di Italo Montemezzi e *Jana* di M. Renato Virgilio (eseguite per la prima volta a Roma, Torino e Milano nel 1905) *Iglesias* o *Cuore sardo* di Vittorio Baravalle (che debutta a Torino nel 1907)». (M. Quaquero, *Nel solco del melodramma…*, cit.). Cfr. altresì: A. M. Morace, *La giustizia tra istanze decadenti e riflusso nella tradizione*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto…*, p. 232; D. Manca, *Quiteria quasi Tosca*, in P. Calvia, *Quiteria*, ed. critica, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2010, p. LIV.

[82] Cfr. *Di notte* ("Natura ed Arte", Milano, 1 settembre 1892, con il titolo *Gabina*; *Racconti sardi*, Sassari, Dessy, 1894; Firenze, Quattrini, 1913; *Versi e prose giovanili*, Milano, Virgilio, 1972; *Novelle* - I, Nuoro, Ilisso, 1996; G. Cerina, *Prefazione* a G. Deledda, *Novelle* - I…, p. 19; D. Manca, *Il laboratorio della novella in Grazia Deledda: il periodo nuorese e il primo periodo romano…*, pp. XXII-XXIII.

baricina rischiarata di luci caravaggesche, di una sorta di processo rusticano. Un processo intentato dalla famiglia della madre, Simona, contro il padre naturale reo di aver dieci anni prima abbandonato la sua donna. Gabina, Simona e il padre naturale Elias sono la causa, diretta e indiretta, che muove il racconto; la prima in quanto figlia della colpa, la seconda perché vittima del tradimento e dell'abbandono e il terzo in quanto responsabile del danno e artefice della propria infelicità. La narrazione, dopo una serie di eventi, di rivelazioni e di complicazioni, perviene ad una forma di equilibrio sciogliendosi con un evento tanto inatteso quanto provvidenziale. L'«imputato», infatti, dopo essere stato condannato a morte dalla famiglia «disonorata», viene alla fine graziato e liberato. La durata, che prevede un *incipit* con effetto di rallentamento proprio dei racconti analitici, si caratterizza soprattutto per una parte scenica nella quale viene rappresentato – con tinte forti, chiaroscurali e mimetiche – il serrato dialogo fra i sei personaggi di questa tetra tragedia rusticana (*Simona, Elias, Simone, Tanu, Pietro, zio Tottoi*). A un certo punto s'innesta il racconto secondo (vero e proprio racconto nel racconto) la cui esplicazione si dà secondo la modalità del recupero regressivo attuato dal personaggio autodiegetico (*Elias*) che diventa narratore di secondo grado.

L'opera andò in scena, con cambio di finale rispetto al testo narrativo, per la prima volta al Teatro Costanzi di Roma il trentuno marzo del 1923. La rappresentazione, che si avvalse di un allestimento realizzato su bozzetti di Biasi[83], incontrò un'accoglienza trionfale, anche se non

[83] La collaborazione di Biasi con la Casa Ricordi, che gli commissionò i bozzetti per l'allestimento de *La Grazia*, risale al 1923. Tra i bozzetti "il più interessante è quello che raffigura la cucina, seguendo con meticolosa cura etnografica le indicazioni della didascalia, posta in apertura, nel Primo Atto del libretto *La Grazia*: il focolare al centro, pareti annerite dal fumo, recipienti di rame, lampada di ferro, cappotti,

conobbe molte repliche[84]. Nel 1924, infine, la scrittrice introdusse a seguito del romanzo *La danza della collana*, il bozzetto drammatico *A sinistra*[85]. La breve storia, compresa in una trentina di pagine, ruota intorno al dramma – tutto risolto in sede dialogica – di una vedova ricontattata dopo tanti anni da un vecchio amante che, *in articulo mortis*, la convoca, tramite un amico, al proprio capezzale per nominarla erede di ingenti ricchezze. La donna, macerata dal dubbio, interroga la sua unica figlia – sorta di *alter ego* coscienziale – desistendo alla fine dal proposito di partire per terre lontane e scegliendo, come sempre aveva fatto nella sua vita, di «camminare a sinistra», perché «solo la vita interiore è quella che conta per lei»:

MADRE

Si nasconde il viso fra le mani e piega la testa: poi si alza, pallida ma decisa e quasi dura, si avvicina allo straniero e gli tende la mano.

bisacce, bardature di cavallo, fucili, sedie, sgabelli e in corrispondenza puntuale col testo narrativo, la vecchia porta corrosa con "una fenditura dall'alto al basso". La traduzione grafica di Biasi, concisa e netta nel segno, è immediatamente leggibile come corrispondente al mondo pastorale sardo" (G. CERINA, *Lo sguardo di Grazia. La scrittura cinematografica della Deledda*, "L'Unione Sarda", Cagliari, 1 aprile, 2009). Sull'argomento si veda altresì: G. ALTEA, M. MAGNANI, G. MURTAS, *Figure in Musica. Artisti Sardi nel Teatro e nell'editoria musicale del primo Novecento*, Cagliari, Istituzione dei concerti e del Teatro lirico "Pierluigi da Palestrina", 1990. Sul rapporto Biasi-Deledda si veda N. TANDA, *Dal mito dell'isola all'isola del mito. Deledda e dintorni*, Roma, Bulzoni, 1992; D. MANCA, *Il segreto della colpa e la solitudine dell'io nella novella deleddiana*…, pp. 174-175; G. BIASI, *La I e la II Quadriennale e i Parenti poveri*…, pp. XXXV-LXXX.

[84] Diresse l'opera il maestro Vittorio Gui, gli interpreti furono: i soprani Arangi Lombardi (*Simona*) e Bertolasi (*Cosema*), il tenore Radaelli (*Elias*), il baritono Parvis (*Tanu*) e Marcella Sabatini (*Gabina*).

[85] Cfr. G. DELEDDA, *La danza della collana. Romanzo seguito dal bozzetto drammatico A sinistra*, Milano, Treves, 1924.

Dirà al suo amico che da lungo tempo ho perdonato e dimenticato; ma che il mio posto è qui.

STRANIERO

S'inchina e le bacia la mano; anche la Figlia gli tende la mano, poi lo accompagna all'uscio[86].

Tre soli esistenti (la madre, la figlia e uno straniero), animano il proscenio, mentre gli altri personaggi implicati nella vicenda e la sfera pragmatica in cui sono coinvolti, riemergono dagli atti locutori che strutturano la scena. Il breve scritto contiene poche e stringate note di regia in una contestualizzazione topica nel cui sfondo non compare la Sardegna.

Nel 1921 *L'edera* venne, con non poche varianti d'autore, ripubblicato dai Fratelli Treves Editori, che già vantavano la presenza nel loro catalogo, tra romanzi e novelle, di altri venti titoli deleddiani e che, in quegli anni, avevano promosso le opere di autori come Capuana, De Roberto, D'Annunzio, Verga, De Amicis, Gozzano, Tozzi e Pirandello[87].

Treves era riuscito a diventare, a cavallo dei due seco-

[86] *Ivi*, 239.

[87] Tra le opere della Deledda pubblicate e riedite dalla Treves sino al 1921 si ricordano: *I giuochi della vita*, 1905; *Anime oneste*, nuova edizione del 1910, in formato diamante, con prefazione di R. Bonghi; *Cenere*, nuova edizione del 1910; *Il nostro padrone*, 1910; *Sino al confine*, 1910; *Nel deserto*, 1911; *Chiaroscuro*, 1912; *Colombi e sparvieri*, 1912; *Il vecchio della montagna*, nuova edizione del 1912; *Canne al vento*, 1913; *Le colpe altrui*, 1914; *Nostalgie*, nuova edizione del 1914; *Marianna Sirca*, 1915; *La via del male*, nuova edizione del 1916; *Il fanciullo nascosto*, 1916; *Elias Portolu*, 1917; *L'incendio nell'uliveto*, 1918; *Il ritorno del figlio. La bambina rubata*, 1919; *La madre*, 1920; *Cattive compagnie*, 1921; *Il segreto dell'uomo solitario*, 1921.

li, tra le maggiori potenze dei sistemi integrati editoria-giornali, in una Milano in cui molte imprese artigiane di librai-stampatori si erano andate convertendo in vere e proprie industrie editoriali. Emilio, triestino ma attivo nel centro ambrosiano, era entrato già da tempo nel novero degli editori più importanti della penisola. La dimensione nazionale del mercato, infatti, aveva provocato un allargamento significativo del commercio librario, prima dell'Unità relegato nell'ambito dei vecchi Stati regionali. Questa espansione – legata anche all'effetto dell'aumentata scolarità – era stata determinata da una crescita esponenziale del pubblico dei lettori. Ma, soprattutto, alla figura dell'editore-imprenditore era andata a corrispondere sempre più, e nonostante l'opposizione di molti intellettuali, l'accoppiata libro-merce. Il valore di scambio combinato all'intrinseco valore d'uso, come per ogni settore merceologico e in accordo con quanto andava accadendo nel sistema economico-produttivo, aveva determinato nell'arco di un cinquantennio riflessi del tutto inediti non solo nella fase di concepimento e di produzione, ma anche in quella di destinazione e di fruizione del libro. Lo scrittore, infatti, per avere successo immediato, pena l'esclusione dai circuiti nazionali, doveva fare i conti oltre che con l'editore-imprenditore, con la concorrenza e con un potenziale pubblico di lettori-acquirenti:

> da questa prima edizione fatta da una casa potente come […] quella di Ricordi, Ella avrà prima di tutto un gran vantaggio morale facendo conoscere la sua invenzione, e forse più tardi un vantaggio pecuniario. Io che non volli mai regalare nulla agli editori dovei fare tutte le edizioni per conto mio senza avere nessun interesse a diffonderle, e oggi ancora mi trovo senza un editore, mentre se a suo tempo avessi saputo regalare un'edizione oggi me ne troverei molto bene. Così fece il Verga che regalò al Treves la *Storia di una capinera*, e così fece e continua

> a fare, salvo errare, il Fogazzaro il quale oggi è portato in palma di mano come se fosse un genio, mentre se mi lascia dire, è tutt'altro. È vero che egli poté regalare perché nacque milionario, mentre Lei ed io abbiamo sentito parlare di milioni senza averli mai toccati. Ma basti di queste miserie, l'importante è che lei faccia conoscere la sua invenzione, dal che soltanto può derivare per lei, oltre la fama e la soddisfazione d'inventare, un po' del giusto compenso che le spetta. Nello scrivere al Ricordi credo di non far male accennando dignitosamente alla sua posizione finanziaria; chissà che il Ricordi quando si sia rifatto delle spese incontrate, la faccia partecipare ai vantaggi. Ché quanto a pretendere che un commerciante possa tentare a sue spese la stampa d'un'opera compensandosi solo della spesa fatta, sarebbe cosa ingenua. Il solo fatto d'aver corso un rischio dà diritto ad un guadagno. Per altro Lei ha pienamente ragione quando si rifiuta di firmare un contratto che lo spoglia di tutta la sua proprietà senza vantaggio[88].

Questo tipo di nuova organizzazione portò a profondi mutamenti nel campo della comunicazione artistica, dei suoi canali, dei suoi codici, dei modelli culturali, della ricezione e della promozione pubblicitaria del prodotto letterario[89]. Da qui il legame sempre più stretto fra lette-

[88] Cfr. Lettera di Salvatore Farina a Giovanni Senes (Circolo filologico di Firenze), Lugano 24 aprile 1901. Si veda anche D. Manca, *Introduzione* a *Il carteggio Farina-De Gubernatis…*, p. LVIII.

[89] Cfr. E. Morin, *L'industria culturale*, Bologna, il Mulino, 1963; W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, Torino, Einaudi, 1966; R. Williams, *Cultura e rivoluzione industriale*, Torino, Einaudi, 1968; R. Escarpit, *La rivoluzione del libro*, Padova, Marsilio, 1968; G. Pagliano Ungari, *Sociologia della letteratura*, Bologna, il Mulino, 1972; V. Castronovo, *Le nuove dimensioni del mercato editoriale*, in *La stampa italiana nell'età liberale*, a cura di V. Castronovo, N. Tranfaglia, Bari, Laterza, 1979, pp. 138-147; M. Berengo, *Il letterato di fronte al mercato*, in *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi,

ratura e giornale: l'editore divenne altresì proprietario di quotidiani, riviste, almanacchi e periodici, nei quali venivano recensite e reclamizzate le novità librarie. Ai fogli si accompagnavano spesso vere e proprie collane di narrativa e di poesia. In breve tempo la forma del giornale letterario, teatrale ed educativo diventò predominante:

> Sono anche assai giovane e forse per ciò ho anche grandi sogni: ho anzi un solo sogno, grande, ed è di illustrare un paese sconosciuto che amo molto intensamente, la mia Sardegna![90]

L'edera fu ristampata nel 1928, qualche tempo dopo la fusione dei Treves con gli editori Bestetti e Tumminelli. Trascorsi dieci anni, a causa delle leggi razziali che impedivano ai cittadini di religione ebraica l'esercizio di attività commerciali ed imprenditoriali, la casa editrice fu rilevata, dietro consiglio dell'amico Spallicci[91], dall'industriale chimico forlivese Aldo Garzanti, che le diede il proprio nome. Inizialmente l'azienda continuò la tradizione, concentrandosi sulla narrativa e la saggistica, e diventando, nonostante gli anni della guerra, punto di riferimento di intellettuali, scrittori e poeti. Così, dal 1939 al '40, la

1980; G. Ragone, *La letteratura e il consumo*: *un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, II - *Produzione e Consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 707-727.

[90] Lettera di Grazia Deledda ad Emilio Treves in G. Deledda, *Versi e prose giovanili*, a cura di Antonio Scano, Milano, Treves, 1938, p. 236 [a cura di Carmen Scano, Bibliografia degli scritti di Grazia Deledda, Milano, Edizioni Virgilio, 1972, p. 248].

[91] Particolare menziona merita Aldo Spallicci, medico, chirurgo, politico autonomista e federalista, che dedicò una intensa attività agli studi folclorici, letterari e storici sulla Romagna. Un suo estimatore fu il poeta sassarese Pompeo Calvia, amico, per altro, della Deledda. Cfr. D. Manca, *«Tenimmo tutte quante 'o stesso core». Lettere a Pompeo Calvia*…, p. 178.

nuova proprietà ripropose al grande pubblico, tra le altre cose, sia la monumentale trilogia, di oltre duemila pagine, del bolognese Bacchelli, che, nell'arco di pochi anni, raggiunse le centomila copie vendute, sia – dopo dodici anni dall'ultima pubblicazione e secondo l'impronta delle edizioni del Ventuno e del Ventotto – il romanzo della scrittrice nuorese, insieme ad altri suoi titoli: da una parte, quindi, *Il mulino del Po*, saga di una famiglia ferrarese di mugnai, sullo sfondo, non neutrale, di un secolare scenario storico e sociale (risultato di un grande lavoro di ricerca sulla cultura emiliano-romagnola), dall'altra alcune opere deleddiane, tra le quali *L'edera*, la cui vicenda narrata trova ragioni e moventi nel decadimento di una nobile famiglia dell'antica aristocrazia agraria, dentro il drammatico contesto sociale ed economico di una piccola comunità isolana di fine Ottocento[92].

Alcuni anni prima, intanto, era uscita, per la Arnoldo Mondadori Editore, la collana "Medusa", i cui libri – distinguibili per la stessa copertina profilata di verde – non tardarono a diventare oggetto di culto per una larga fetta di lettori[93]. Nel 1944, con *Il segreto dell'uomo solitario*, ma soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, la casa milanese ripropose all'attenzione del pubblico della nuova Italia – impegnato nello straordinario lavoro di ricostruzione economica, sociale e civile del paese – le opere della scrittrice sarda, tra le quali ancora *L'edera*, apportando, rispetto alle stampe Treves e Garzanti, innovazioni di

[92] Cfr. R. Bacchelli, *Il mulino del Po. Romanzo storico*, I-III: I. *Dio ti Salvi*; II *La miseria viene in barca*; III *Mondo vecchio, sempre nuovo*, Milano, Garzanti, 1939-1940. La Garzanti tra il 1939 e il '40, dell'opera della Deledda ripubblicò: *Il tesoro*, *Elias Portolu*, *Cenere*, *Canne al vento*, *Marianna Sirca*, *Il cedro del Libano*, *Anime oneste*, *La via del male*, *L'incendio nell'uliveto*, *Nostalgie*, *I giuochi della vita*, *Il paese del vento*, *Sole d'estate*, *L'argine*.

[93] Cfr . E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Torino, Utet, 2007.

prevalente carattere interpuntivo, in non pochi luoghi del testo[94].

Nello stesso anno in cui la Mondadori lo rilanciava nei circuiti letterari, il romanzo venne tradotto in un soggetto cinematografico dal titolo *Delitto per amore (L'edera)*, ad opera di Augusto Genina, coadiuvato in sede di sceneggiatura da Vitaliano Brancati, con la consulenza artistica di Emilio Cecchi e una direzione di fotografia (Marco Scarpelli) che gli valse il "Nastro d'Argento". Girato in Barbagia, tra i lecci secolari del Supramonte di Orgosolo, fu interpretato, tra gli altri, dalla bellissima attrice messicana Columba Domínguez (*Annesa*)[95], da Roldano Lupi (*Paulu Decherchi*), Gualtiero Tumiati (*zio Zua*), Juan De Landa (*prete Virdis*), Franca Marzi (*Zana*), Nino Pavese (*Salvatore Spanu*), Emma Baron (*donna Francesca*), Francesco Tomolillo (*zio Castigu*), Massimo Pianforini (*nonno Simone*) e la piccola Patrizia Manca (*Rosa*)[96].

[94] Nel 1944, con la Arnoldo Mondadori Editore uscì *Il segreto dell'uomo solitario*. Nel 1947 *Cosima*, opera postuma [Treves, 1937]. Nel 1950 uscirono *Marianna Sirca, Canne al vento, L'edera*. Nel 1954 *Elias Portolu* e *La madre*, nel 1955 uscì *Annalena Bilsini* e nel 1956 *Il dono di Natale*, *La chiesa della solitudine*. Sulla vulgata Mondadori faranno riferimento molte delle riedizioni del romanzo fino ai giorni nostri.

[95] Cfr. P. Dragottu, *Annesa di sconvolgente bellezza l'attrice india de L'edera*, "Giornale di Sicilia", 29 novembre 1950.

[96] Anno: novembre 1950. Titolo: *Delitto per amore* (*L'edera*). Soggetto: tratto dal romanzo *L'edera* di Grazia Deledda. Durata: 111 min. (poi 82 min.). Genere: drammatico. Regia: Augusto Genina. Produzione: Carlo Civallero per Cines, Roma. Distribuzione: Cines. Sceneggiatura: Augusto Genina e Vitaliano Brancati. Scenografia e Bozzetti: Oreste Gargano e Dario Cecchi; Consulente artistico: Emilio Cecchi. Direttore della fotografia: Marco Scarpelli. Montaggio: Elena Zanoli. Musiche: Antonio Veretti *dir.* da Franco Ferrara. Costumi: Maria Baroni. Consulente sardo, coreografo e arredatore: A. Giovanni Sulas. Interpreti: Dominguez Columba, Roldano Lupi, Juan De Landa, Franca Marzi, Antimo Reyner, Dario Manelfi, Emma Baron, Francesco Tomolillo, Gualtiero

Il film, stroncato dalla critica (costò duecento milioni di lire circa, incassandone poco più di centotrentotto)[97], conobbe – come già il manoscritto del romanzo e, in parte, la sua riduzione teatrale – un doppio finale, tutto giocato sulle diverse possibilità e modalità di ricongiungimento della coppia. La medesima incertezza che nella fase di stesura dell'autografo tormenta la Deledda – la quale, come si vedrà, inizialmente opta per un epilogo drammatico («Egli non la seguì») – sembra lasciare nel dubbio anche Genina e Brancati, ma soprattutto la produzione[98]. Nel-

Tumiati, Leonilde Montesi, Massimo Pianforini, Mauro Matteucci, Nino Pavese, Patrizia Manca, Peppino Spadaro. Il titolo della versione inglese: *Devotion*.

[97] Cfr. *Duecento milioni di lire costerà* L'edera *di Genina che sarà interpretata dalla messicana Dominguez*, "Araldo dello spettacolo", 22 marzo 1950; *Il 20 maggio si inizierà* L'edera *di Genina*, "Mundus", 8 maggio 1950; *Augusto Genina, girati in Sardegna gli esterni del film* L'edera *tratto dal romanzo omonimo di Grazia Deledda*, "Il Messaggero", 13 luglio 1950; *A Nuoro la prima mondiale de* L'edera, "Araldo dello spettacolo", 15 novembre 1950; M. Brigaglia, *Cinema*, "Ichnusa", 5-6, II (1950), fasc. VI, pp. 127-129; A. Pigliaru, *Cinema*, "Ichnusa", 5-6, II (1950), fasc. VI, p. 127; E. Lancia, R. Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, Roma, Editore Gremese, 2003, p. 136.

[98] Cfr. altresì: M. Saba, *Variazioni sul manoscritto de l'Edera di Grazia Deledda*, "La Nuova Sardegna", Sassari, 28 maggio 1950; B. Marniti, *Intorno ad un manoscritto di Grazia Deledda*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", XXI (1953), Roma, Fratelli Palombi Editori, p. 332 [saggio riproposto in *Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea. Atti del seminario di Studi su "Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900*"…, pp. 63-68]. Per altro è cosa nota che – come ha scritto Rosaria Taglialatela a proposito delle traversie editoriali in terra francese del romanzo *L'ombra del passato* – «uno dei 'limiti' attribuiti dalla critica ai romanzi deleddiani concerneva l'epilogo: la soluzione delle vicende dei vari protagonisti era lasciata, nell'ultima pagina, come 'in sospeso' da una serie di riflessioni personali, in chiave lirico-simbolica, sulla vita, sul significato di essa e delle vicende umane, che Grazia Deledda metteva in bocca, di volta in volta, a questo o quel personaggio, trasformato così in una personificazione, un'incarnazione dell'io narrante. A spiriti cartesiani, quali erano i francesi, molti dei quali erano

la primitiva redazione del manoscritto, infatti, Annesa, si separa definitivamente dal paese e dal suo amato padroncino, mentre in una successiva revisione di **A** e poi nelle edizioni a stampa, la protagonista, abbandonato Barunei, si sistema in città come donna di servizio e, solo dopo molti anni (sorprendente l'accelerazione temporale e la soluzione di continuità diegetica messa in essere attraverso sommari ed ellissi) rientra e sposa un Paulu oramai invecchiato[99]:

rimasti legati (al di là di ogni avanguardia simbolista) alle esperienze del realismo, certi 'finali' dovevano apparire assai poco convincenti» (Cfr. R. Taglialatela, *Grazia Deledda in Francia* cit., pp. 320-321). Il venti maggio del 1907 in una lettera inviata a Pirro Bessi la Deledda scrisse: «Le farò oggi spedire *L'edera* che per l'edizione italiana curerò meglio e spoglierò, forse, dell'epilogo» (Cfr. "Il Ponte", I, 8, novembre 1945, pp. 710-711).

[99] A seguire, secondo un quadro sinottico, si presenta il percorso variantistico dell'epilogo del romanzo, dall'autografo (**A**) – nelle due campagne correttorie (**A**^{1a}; **A**^{2a}) – alle edizioni a stampa: "Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti" (**NA**^{1}); Nuova Antologia, "Biblioteca Romantica", Colombo (**NA**^{2}); Milano, Fratelli Treves Editori, 1921/1928 (**T**). Cfr. Appendice XXI – CC. numerate 278-279.

A[1a]	A[2a]	NA[1] NA[2]	T
– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme… La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa capiva benissimo che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo ch'ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova; si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese il suo fagotto e si diresse verso lo stradale. **Egli non la seguì**.	– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme… La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa capiva benissimo che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo ch'ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova; si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese (← si) il suo fagotto e si diresse verso lo stradale. **Egli non la seguì**. //	– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme. La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa capiva benissimo che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo che ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova; si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese il suo fagotto e si diresse verso lo stradale. **Egli non la seguì**.	– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme. La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa sentiva che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo che ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova: si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese il suo fagotto e si diresse verso lo stradale. **Egli non la seguì**.
_____	**·XI. (›Epilogo‹)**	**XI.**	**XI.**
›Fine Grazia Deledda‹ ›Ed anni ed anni passarono, ma poche (← e molte) cose interessanti accaddero. I vecchi morirono, i giovani invecchiarono.	**Ed anni ed anni passarono.** I vecchi morirono; i giovani invecchiarono.	**Ed anni ed anni passarono.** I vecchi morirono; i giovani invecchiarono.	**E anni e anni passarono.** I vecchi morirono: i giovani invecchiarono.

Nella prima versione della pellicola (da centoundici minuti), invece, dopo aver confidato il suo gesto a don Virdis, la serva decide di ritirarsi in convento; nella variante

corta (da ottantadue minuti), all'insegna del pentimento e dell'espiazione condivisa, ella sceglie, per converso, di ritornare con l'amato. Il testo del romanzo venne nuovamente adattato per il piccolo schermo e trasmesso, in tre puntate, nel 1974. Lo sceneggiato, come la prima versione cinematografica, non prevede il "lieto" fine. Annesa, infatti, abbandona la casa dei Decherchi per non farvi più ritorno. La produzione forse ritenne eticamente sconveniente proporre il ricongiungimento, ancorché avvenuto in vecchiaia, per un personaggio comunque macchiatosi di un orrendo delitto (men che meno prevederne il matrimonio, assente, infatti, da tutte le sceneggiature), e nel contempo considerò narrativamente più efficace «comminare» alla protagonista una pena di espiazione senza fine[100].

La rilettura filmica de *L'edera*, in realtà, non fu opera né inedita, né isolata. Altre riduzioni cinematografiche e televisive, infatti, accompagnarono, in vita e in morte, la ricca produzione romanzesca e novellistica. Nel processo di adattamento, o se si preferisce di «traduzione»[101], dalla pagina allo schermo, la narrativa deleddiana risultò essere – per situazioni, personaggi, temi e motivi – insieme alla dannunziana, una delle più scandagliate dal mondo

[100] Titolo: *L'edera*. Soggetto: tratto dal romanzo *L'edera* di Grazia Deledda. Durata: 111 min. (poi 82 min.). Regia: Giuseppe Fina. Produzione: RAI. Sceneggiatura: Giuseppe Fina. Interpreti: Armando Bandini, Cinzia De Carolis, Fosco Giachetti, Elio Jotta, Anna Maestri, Carlo Ninchi, Ugo Pagliai, Antonio Pierfederici, Nicoletta Rizzi. Cfr. D. B. Ranedda, *Ad ognuno il suo libro. Il boom delle vendite conferma la popolarità di Grazia Deledda dopo la recente riduzione televisiva del romanzo L'edera,* "La Nuova Sardegna: settimanale", n° 47 (1974) Sassari; Aa.Vv., *Scenari sardi. Grazia Deledda tra cinema e televisione*, a cura di G. Olla, Cagliari, Aipsa, 2000.

[101] Cfr. L. Cardone, *Deledda western. Da* Marianna Sirca *a* Amore rosso *(A. Vergano, 1952)*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto…*, p. 73.

della celluloide e dei cineasti, particolarmente propensi, a partire dai primi del Novecento, ad attingere dal ricco giacimento della letteratura e del teatro. Con *La nascita di una nazione*, il film di David Wark Griffith del 1915, si erano iniziate a comprendere, forse per la prima volta, tutte le potenzialità e le possibilità comunicative, narrative e spettacolari che il cinema avrebbe potuto offrire al grande pubblico. La «frenesia dell'immagine in movimento» andò ad inserirsi nel più generale progresso scientifico e tecnologico che investì il mondo occidentale. Si comprese quasi subito, inoltre, come linguaggio cinematografico e linguaggio poetico, potevano condividere, pur nella differenza dei rispettivi sistemi segnici, effetti di connotazione e meccanismi di costruzione di metafore e simboli di notevole interesse. Anche per queste ragioni, fra le tante e variamente discusse, l'arte cinematografica stabilì con la comunicazione letteraria e drammatica un rapporto simbiotico. In Italia il vero pioniere del cinema era stato Filoteo Alberini che nel 1896 aveva inventato il «kinetografo» e nel 1905, prima di fondare la Cines, aveva realizzato il primo lungometraggio nostrano a soggetto[102]. A questo avevano fatto seguito altre pellicole di argomento «storico» finché nel 1913 Giovanni Pastrone realizzò *Cabiria*, prodotto dalla Itala film di Torino con la collaborazione di D'Annunzio, che inventò i nomi dei personaggi e scrisse le didascalie[103]. All'opera del poeta pescarese e al suo sensualismo estetizzante si ispirarono, tra gli altri, film come *L'innocente*, *Il fuoco* e *Il piacere*[104]. *Tigre rea-*

[102] Cfr. G. Lombardi, *Filoteo Alberini, l'inventore del cinema*, Roma, Edizioni Arduino Sacco, 2008.
[103] La sua fonte fu il romanzo di Salgari *Cartagine in fiamme. Cabiria* era stato il più famoso e costoso film storico italiano del muto.
[104] *L'innocente* (regia di Edoardo Bencivenga, 1912), *Il fuoco* (trasposizione di Pastrone con lo pseudonimo di Piero Fosco, 1915), *Il piacere* (di Amleto Palermi, 1918).

le fu invece adattato dall'omonima novella di Verga[105]. A questa sorta di «linea dannunziana» si contrapposero nel contempo film come *Sperduti nel buio*, dal dramma di Roberto Bracco, prima opera «realista» del cinema nostrano[106], *Teresa Raquin*, dall'opera di Zola[107], *Assunta Spina*, dal dramma di Di Giacomo[108] e *Cenere*, dal romanzo della Deledda, reso celebre per la presenza della Duse, nella sua unica interpretazione cinematografica[109]. L'autrice avrebbe dovuto originariamente collaborare al lavoro di adattamento, fortemente voluto dalla grande interprete, ma presto abbandonò il progetto, verosimilmente per incompatibilità e incomprensioni:

> Lei ha fatto di Cenere una cosa bella e viva; ma anche quando così non fosse mi basterebbe il conforto di aver veduto la mia opera passare attraverso la sua anima e riceverne il soffio vivificatore. Le ripeto il lavoro è suo, ormai, non più mio, come il fiore è del sole che gli dà caldo più che della terra che gli dà le radici[110].

[105] *Tigre reale*, sempre di Pastrone (con accompagnamento al piano di Marco Dalpane) uscì nel 1916.
[106] *Sperduti nel buio*, di Nino Martoglio e Roberto Danesi, uscì nel 1914.
[107] *Teresa Raquin*, sempre di Martoglio, fu proiettato nel 1915.
[108] *Assunta Spina*, di Gustavo Serena, uscito sempre nel 1915, ebbe tra le interpreti l'attrice Francesca Bertini.
[109] Anno: 1916. Titolo: *Cenere*. Soggetto: tratto dal romanzo omonimo di Grazia Deledda. Durata: 30 minuti. Genere: drammatico. Regia: Febo Mari. Produzione: Arturo Ambrosio film, Torino, in collaborazione con Caesar. Sceneggiatura: Febo Mari e Eleonora Duse. fotografia: Febo Mari, Luigi Fiorio, Giuseppe Gaietto. Interpreti: Eleonora Duse (Rosalia), Febo Mari (Anania), Ettore Casarotti (Anania bambino). Del film esistono due diverse versioni, risultato di due montaggi diversi: la prima (durata 31' 30''), pubblicata dalla Mondadori video, è ricavata da una copia del Museo del cinema di Torino; la seconda (durata 37' 31'') appartiene al George Eastman Institute di New York.
[110] Lettera di Grazia Deledda ad Eleonora Duse, 25 novembre 1916. La lettera è conservata a Venezia nell'archivio della Fondazione "Giorgio

L'impegno diretto della scrittrice nuorese nella settima arte si concretizzò semmai, e sempre nel 1916, in un soggetto, *Lo scenario sardo per il cinema*, mai tradottosi, però, in opera filmica[111]. Più convintamente, invece, ella accolse e condivise il progetto di adattamento de *La Grazia*, tratto, come già scritto, dalla novella *Di notte* e dal melodramma di Guastalla e Michetti. Così, due anni dopo la presentazione negli Stati Uniti della prima pellicola che avrebbe inaugurato l'era del cinema sonoro[112], uscì nella sala «Vittoria» di Padova la trasposizione filmica di Aldo De Benedetti[113]. L'opera fu accolta con relativo favore da

Cini" ed è stata pubblicata nel supplemento letterario del "Corriere della Sera" il primo agosto del 1986. Cfr. V. Attolini, *Dal romanzo al set. Cinema italiano dalle origini ad oggi*, Bari, edizioni Dedalo, 1988, p. 10.

[111] Olga Ossani, giornalista, amica della Duse e della scrittrice nuorese, ricevette dalla stessa Deledda un elaborato dattiloscritto che intitolò *Lo scenario sardo per il cinema*. Il soggetto, melodrammatico e a lieto fine, racconta la passione segreta di Maria e Giovanni, costretti a inscenare un rapimento per coronare la loro storia d'amore. Ancora da accertare, infine, sarebbe il coinvolgimento della scrittrice per la realizzazione (nel 1921 e in collaborazione con Luigi Antonelli) di un soggetto dal titolo *Il fascino della terra*.

[112] *The Jazz Singer*, diretto da Alan Crosland e prodotto dalla Warner Bros, uscì per la prima volta nelle sale statunitensi il 6 ottobre del 1927.

[113] Anno: 1929. Titolo: *La Grazia*. Soggetto: tratto dalla novella *Di notte* di Grazia Deledda e dall'opera lirica *La Grazia* (libretto di Claudio Guastalla e Grazia Deledda, musica di Vincenzo Michetti). Durata: 90 minuti. Genere: drammatico. Regia: Aldo De Benedetti. Produzione: A.D.I.A. (in collaborazione con la "Sofar" di Parigi, l'"Orplid" di Berlino e la "British" di Londra) Sceneggiatura: Gaetano Campanile Mancini. Scenografia: Alfredo Montori, Mario Pompei, Goffredo Alessandrini. Scene di ambiente sardo: Umberto Torri. fotografia: Fernando Martini. Bozzetti e figurini: Melkiorre Melis. Interpreti: Carmen Boni, Giorgio Bianchi, Ruth Wehyer, Bonaventura Ibañez, Tide Dyer, Uberto Cocchi, Piero Dossena, Alberto Castelli, Augusto Bandini.

parte della critica ma tiepidamente dal pubblico[114]. In tempi recenti il giudizio è stato riveduto e corretto, e dopo esercizio di opportuna storicizzazione si è generalmente concordi nel considerare *La Grazia* come uno degli ultimi capolavori del cinema muto italiano. Come si sa, i primi luoghi ad ospitare delle proiezioni cinematografiche erano stati, per lungo tempo, i teatri adattati con uno schermo. Capitava, quindi, che i proprietari dei locali, non di rado ingaggiassero dei musicisti per accompagnare al pianoforte lo spettacolo. Gli anni che seguirono, ricchi di nuove invenzioni tese a perfezionare le tecniche, conobbero così il passaggio «dal cinematografo al cinema». Con l'avvento del sonoro nacquero, infatti, le prime sale cinematografiche e cominciò la cosiddetta «età dell'oro» che contribuì a cambiare gusti e linguaggi della società del Novecento. Proprio perché si colloca in un momento dirimente nella storia del cinema italiano, il muto di De Benedetti acquista, dunque, una valenza per nulla trascurabile[115]. E proprio perché, come si sa, il linguaggio cinematografico è indissolubilmente legato, al di là della materia stessa del suo significante, ad altri sistemi segnici quali quelli pittorici, iconici e sintattico-narrativi, la regia e la scenografia si dimostrarono, nell'opera di trasposizione, interpreti

[114] Cfr. *Recensioni del film* La Grazia, "L'Unione Sarda", Cagliari, 1 aprile, 2009; S. Naitza, *La forza visiva del cinema muto. Storia del film* La Grazia, cit.

[115] L'unica copia della pellicola si trova presso la cineteca Nazionale. Preziosa e meritoria è stata l'opera di restauro fatta in tempi recenti. Venne «creata una colonna sonora originale, affidata a Romeo Scaccia, con il preciso intento che non fosse un sottofondo musicale ma un modo per irrobustire il film, dando anima alla storia, voce e sentimenti ai personaggi, colore agli ambienti. Il risultato è un film nuovo che poggia sull'originale: *La Grazia ritrovata, dal muto al sonoro*. Un inconsueto pezzo di Sardegna restituito alla cultura sarda" (S. Puddu, *Resuscitare un film. Il restauro de* La Grazia, "L'Unione Sarda", Cagliari, 1 aprile, 2009).

avvertiti del significativo contributo proveniente dall'arte figurativa, attraverso i bozzetti di scena realizzati da Melkiorre Melis e il precedente studio di Biasi.

Ancora prima della traduzione in soggetto cinematografico de *L'edera*, si ricorda, subito dopo la guerra, *Le vie del peccato*, un drammatico del 1946 scritto e diretto da Giorgio Pastina[116], tratto dalla novella *Dramma*, tra le migliori della raccolta *Il fanciullo nascosto*[117]. Tre anni dopo, invece, l'uscita di *Delitto per amore* di Genina, fu la volta di *Marianna Sirca*, romanzo dal quale Aldo Vergano liberamente trasse, *Amore rosso*[118]. L'anno seguente, infine, trasposto da *La Madre*, venne proiettato *Proibito* di

[116] Anno: 1946. Titolo: *Le vie del peccato*. Soggetto: tratto dalla novella *Dramma*. Durata: 90 minuti. Genere: drammatico. Audio: sonoro. Regia: Giorgio Pastina. Produzione: ILaria Film - RE.CI.TE. CIN.CA. Distribuzione: ENIC. Sceneggiatura: Giorgio Pastina. fotografia: Giuseppe La Torre. Musiche: Mario Labroca. Interpreti: Andrea Checchi, Franco Coop, Leonardo Cortese, Ada Dondini, Lauro Gazzolo, Laura Gore, Jacqueline Laurent, Rinalda Marchetti, Dante Maggio, Carlo Ninchi, Nino Pavese, Amalia Pellegrini, Michele Riccardini, Umberto Sacripante, Aldo Silvani, Gualtiero Tumiati. Il film suscitò discussione e scandalo perché fu mostrato il seno nudo dell'attrice protagonista Jacqueline Laurent. Cfr. L. Stacchetti, "Hollywood", n. 49 (1946).

[117] Cfr. G. Deledda, *Il fanciullo nascosto*, Milano, Treves, 1928.

[118] Anno: 1953. Titolo: *Amore rosso*. Soggetto: tratto dal romanzo *Marianna Sirca*. Durata: 98 minuti. Genere: drammatico. Colore: B/N. Audio: sonoro. Regia: Aldo Vergano. Montaggio: Elena Zanoli. Produzione: Raffaele Colamonici e Umberto Montesi per C. M. FILM. Sceneggiatura: Alberto Vecchietti, Giuseppe Mangione, Carlo Musso, Giorgio Pastina. fotografia: Bitto Albertini, Carlo Bellero. Musiche: Franco Casavola. Interpreti: Mario Terribile, Mario Corte, Guido Celano, Arnoldo Foà, Marcella Rovena, Marina Berti, Massimo Serato. L'opera fu sceneggiata poi per la Rai nel 1965. Sul film e sul rapporto tra film e romanzo si vedano: G. C. Castello, *Film di questi giorni*, "Cinema", VI, 105 (1953), 15 marzo 1953, pp. 147-151; L. Cardone, *Deledda western. Da Marianna Sirca a Amore rosso (A. Vergano, 1952)*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*…, pp. 73 -91.

Monicelli, film che tra i suoi interpreti ebbe l'attore sardo Amedeo Nazzari[119].

6. Il romanzo *L'edera* ci è stata trasmesso, in lingua italiana, attraverso un manoscritto autografo (**A**) e quattro edizioni a stampa autorizzate: "Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti" Serie V, Roma (1°gennaio - 16 febbraio 1908) (**NA**[1]); Roma, Nuova Antologia, "Biblioteca Romantica", (Tipografia Carlo Colombo), 1908 (**NA**[2]);

[119] Anno: 1954. Titolo: *Proibito*. Soggetto: tratto dal romanzo *La madre*. Durata: 90 minuti. Genere: drammatico. Colore: colore. Audio: sonoro. Regia: Mario Monicelli. Aiuto regista: Francesco Rosi, Ansano Giannarelli. Montaggio: Adriana Novelli. Produzione: Jacques Bar. Sceneggiatura: Suso Cecchi D'Amico, Giuseppe Mangione, Mario Monicelli. Scenografia: Piero Gherardi. Costumi: Vito Anzalone. fotografia: Aldo Tonti. Musiche: Nino Rota. Sonoro: Oscar Di Santo. Trucco: Rino Carboni, Ada Palombi. Interpreti: Mel Ferrer (*Don Paolo*), Amedeo Nazzari (*Costantino Corraine*), Lea Massari (*Agnese Barras*), Henri Vilbert (*Niccodemo Barras*), Germaine Kerjean (*Maddalena Solinas*), Eduardo Ciannelli (*Vescovo*), Marco Guglielmi (*Mareddu*), Paolo Ferrara (*Maresciallo Taddei*), Memmo Luisi (*Antioco*), Decimo Cristiani (*Antonio*), Marco Guglielmi (*Mareddu*). Alla realizzazione della pellicola – girata a Tissi, vicino a Sassari – presero parte, come comparse, numerosi residenti e gli attori soggiornarono per un breve periodo nelle case del paese. Nel ruolo di Agnese Barras, Lea Massari fu dal regista preferita all'allora principiante Brigitte Bardot (Cfr. *Monicelli bocciò Brigitte Bardot: «Sembrava una pechinese»*, "La Repubblica", 4 maggio 2005). Per quanto riguarda il cinema, l'opera deleddiana tornerà ad essere fonte d'ispirazione alla fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Del 1989, infatti, è *Il segreto dell'uomo solitario* diretto da Ernesto Guida e sceneggiato da Giulio Bosetti; del '93 è *…Con amore, Fabia*, di produzione tedesca (*…In Liebe, Fabia*), scritto e diretto da Maria Teresa Camoglio. Per quanto concerne, invece, gli adattamenti televisivi, sono da ricordare l'enorme successo di *Canne al vento*, sceneggiato in bianco e nero diretto da Mario Landi nel 1958 e *Il cinghialetto*, diretto da Claudio Gatto nel 1981 per Raidue. Su *Il segreto dell'uomo solitario* Cfr. L. Cossu, *Il segreto della solitudine,* in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*…, pp. 113-120.

Milano, Fratelli Treves Editori, 1921 (**T**[1]); Milano, Fratelli Treves Editori, 1928 (**T**[2])[120].

L'autografo è conservato nella Sala Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Sassari (Fondo Manoscritti, *Ms.* 237). Si tratta di un cartaceo del principio del XX secolo, senza data (ma crediamo che la scrittrice nuorese abbia iniziato a redigerlo verosimilmente nella primavera del 1905)[121], che si compone di cc. 285, più altre nove: cinque *in exordio*, delle quali quattro bianche (una di queste riporta longitudinalmente, scritta a matita, la precedente collocazione: "Scaff.[ale] R[ari]. G. 20") e una decorata in verde (che riporta longitudinalmente, scritta a matita rossa, la segnatura: "MS 237"), e quattro carte *in cauda*, tre bianche ed una, analoga alla iniziale, decorata in verde. Ogni carta – di formato oblungo e ottenuta tramite il taglio longitudinale di fogli tipo protocollo (a righe e a quadretti) e di carta uso mano, originariamente bianca (adesso color avorio o ingiallita dal tempo) – misura in media mm. 318 x 110. A righe sono le cc. numerate: 1-42, 50-265, 274, 283-284. A quadretti sono le cc. numerate: 43-49. Senza rigo sono le cc. numerate: 266-273, 275-282, 285-286. Il manoscritto è integro, il suo stato di conservazione è nel suo complesso buono anche se le sbavature d'inchiostro in alcuni luoghi del testo possono rendere difficoltosa la lettura[122]. Rari sono altresì i tagli e le abrasioni[123].

[120] Tenendo conto che **T**[2] è una ristampa di **T**[1] attribuiremo alle edizioni Treves un'unica sigla **T**.
[121] Cfr. Lettera di Grazia Deledda a Georges Herélle, Roma, 1 gennaio 1905. La lettera si trova pubblicata in: R. Taglialatela, *Grazia Deledda a Georges Herelle. Note su un epistolario inedito*…, pp. 33-50.
[122] Cfr. cc.: 33, 34, 39, 40, 49, 71, 72, 74, 82, 99, 105, 106, 117, 119, 120, 125, 126, 136, 139, 150, 152, 157, 158, 159, 160, 162, 163, 167, 177, 181, 182, 187, 188, 195, 197, 199, 200, 201, 216, 217, 218, 219, 220, 223, 224, 226, 235, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 247, 251, 262, 278, 282, 286.
[123] Cfr. cc.: 18, 33, 54, 64, 74, 100, 234.

La numerazione è moderna, progressiva, in cifre arabe spesso semicerchiate, a volte ripetute[124], scritte con

[124] Con alcune correzioni della progressione numerica a partire dalle cc. 5 (← 6), 6 (← 7), 7 (← 8). Oppure con la compresenza di altra numerazione, come nelle cc. 25 *r.* (*versus* 25 *r.*), 27 (14 nel *v.*), 45 (*versus* 45), 46 (*versus* 46), 48 (*versus* 50), 50 (*versus* 1), 51 (*versus* 2), 52 (*versus* 3), 53 (*versus* 4), 54 (*versus* 5), 55 (*versus* 6), 57 (*versus* 8), 58 (*versus* 9), 63 (*versus* 63), 82 (*versus* 39 nel *v.*), 87 (*versus* 5), 88 (*versus* 6), 89 (*versus* 7), 90 (*versus* 8), 92 (*versus* 92 ← ‹12›), 93 (*versus* 11), 94 (*versus* 12), 95 (*versus* 13), 96 (*versus* 14), 97 (*versus* 281), 98 (*versus* 16), 99 (*versus* 17), 100 (*versus* 16), 101 (*versus* 19), 102 (*versus* 20), 103 (103 da mano aliena a matita, *versus* 21), 104 (*versus* 22), 105 (*versus* 23), 106 (*versus* 24), 107 (*versus* 25), 108 (*versus* 26), 109 (*versus* 27), 111 (14 nel *v.*), 114 (*versus* 30), 115 (*versus* 31), 116 (*versus* 32), 117 (*versus* 33), 118 (*versus* 34), 119 (*versus* 35), 120 (*versus* 36), 121 (*versus* 37), 122 (*versus* 38), 123 (*versus* 39), 124 (*versus* 40), 125 (*versus* 41), 126 (*versus* 42), 127 (*versus* 43), 128 (*versus* 44), 136 (← 135 *versus* 52), 137 (*versus* 53, 39 carta numerata al rovescio), 139 (*versus* 55), 145 (*versus* 60), 146 (*versus* 61), 147 (*versus* 62), 148 (*versus* 63), 149 (*versus* 64), 150 (*versus* 65), 151 (*versus* 66), 152 (*versus* 67), 153 (*versus* 68), 154 (*versus* 69), 155 (*versus* 70), 156 (*versus* 71), 157 (157, *versus* 72), 158 (*versus* 73), 159 (*versus* 74), 160 (*versus* 75), 161 (*versus* 76), 162 (*versus* 77), 163 (163 da mano aliena a matita, *versus* 78), 164 (*versus* 79), 165 (165 da mano aliena a matita, *versus* 80), 166 (166 da mano aliena a matita, *versus* 81), 167 (*versus* 82), 168 (*versus* 83), 169 (*versus* 84), 170 (*versus* 86), 171 (*versus* 87), 172 (172 da mano aliena a matita, *versus* 88), 173 (*versus* 89), 174 (*versus* 90), 175 (*versus* 91), 176 (176 da mano aliena a matita, *versus* 88), 177 (*versus* 93), 178 (*versus* 94), 179 (*versus* 95), 180 (*versus* 96), 1[81] (181 da mano aliena a matita, *versus* 97), 182 (182 da mano aliena a matita, *versus* 98), 183 (*versus* 99), 184 (*versus* 100), 186 (*versus* 186 ← ‹102›),187 (*versus* 187 ← ‹103›), 188 (*versus* 104), 189 (*versus* 189 ← ‹105›), 195 (195 da mano aliena a matita, *versus* ‹108›), 196 (*versus* 196 ← ‹109›), 197 (*versus* 197 ← ‹110›), 198 (*versus* 111), 199 (*versus* 112), 200 (*versus* 200 ← ‹113›), 201 (*versus* 114), 202 (*versus* 115), 203 (*versus* 116), 204 (*versus* 117), 205 (*versus* 118), 206 (*versus* 119), 207 (*versus* 120), 208 (*versus* 121), 209 (*versus* 209 ← ‹122›), 210 (*versus* 123), 211 (*versus* 124), 212 (*versus* 125), 213 (*versus* 126), 214 (*versus* 127), 215 (*versus* 215 ← ‹128›), 216 (*versus* 129), 217 (*versus* 130), 218 (*versus* 131), 219 (*versus* 132), 220 (*versus* 133), 221 (*versus* 134), 224 (*versus* 136), 225 (*versus* 137), 227 (*versus* 138), 231 (*versus*

inchiostro nero, riportate dalla stessa mano, nel *recto* di ogni carta al centro o in alto a destra tranne le cc. 9, 27, 82, 111, 248, numerate anche nel *verso*, a mo' di richiamo o rimando.

Il testo è anopistografo[125], a piena pagina, tranne qualche eccezione[126]. Data la sostanziale configurazione in pulito di talune carte rispetto alla generale e diffusa presenza di correzioni e cancellature, pensiamo che alcune di esse siano state verosimilmente aggiunte in una fase più tarda, in sostituzione di altre forse troppo corrette e per questo difficilmente leggibili; la cosa, per altro, attesterebbe una o più tardive campagne correttorie con ulteriori fasi elaborative.

Nella carta numerata nel *recto* 278, si trova il primitivo finale o epilogo del romanzo[127].

La mano è sostanzialmente la stessa[128], la scrittura, di-

141), 232 (*versus* 142), 274 (← [—], 274 da mano aliena a matita), 275 (← 274, 275 da mano aliena a matita).

[125] Le cc. numerate nel *recto* 9, 42, 51, 93, 125, 127, 136, 147, 174, 184, 195, 196, 197, 200, 201, 204, 213, 214, 218, 226, 233, 269, (e non numerate nel *verso*), riportano, sempre nel *verso*, unità narrative integrative, che correggono o continuano quelle presenti nel *recto*. Le cc. numerate nel *recto* e nel *verso*, 9, 281, riportano, sempre nel verso, unità narrative integrative. La c. numerata nel *recto* 248 in origine dovette essere la 247 (l'*incipit* e il numero di pagina cassati nel *verso* lo dimostrano).

[126] Lo specchio di scrittura delle cc. numerate nel *recto* 85, 97, 113, 134, 138, 165, 173, 191, 193, 194, 205, 223, 230, 234, 281 non è a pagina piena.

[127] Cfr. Appendice (XXI).

[128] Nelle cc. numerate nel *recto* 9, 16, 17, 18, 22, 27, 32, 37, 38, 42, 48, 54, 59, 64, 69, 74, 78, 95, 96, 99, 105, 111, 114, 117, 122, 123, 125, 129, 132, 135, 136, 137, 139, 141, 146, 148, 152, 158 (158 v.), 164, 170, 176, 182, 195, 200, 202, 213, 220, 227, 235, 240, 242, 252, 256, 263, 270, 276, 277, 279 si trovano dei segni a matita oppure a pastello blu, verde e rosso, quasi sempre da intendersi come indicazioni di riferimento o d'intervento su segmenti di testo, tranne qualche caso di intervento apparentemente non plausibile; comunque segni di difficile attribuzione;

stribuita in media su 39 righe per pagina, è corsiva, calligrafica, appena angolosa, inclinata verso destra, con un angolo tra i 50° e i 45° circa, comunque chiara e prodotta sempre con un inchiostro nero[129], tranne la firma della scrittrice, posta in calce alla fine dell'elaborato autografo, vergata con inchiostro blu[130]. Il *ductus* varia per intensità, ampiezza ed altezza, soprattutto in corrispondenza degli spazi interlineari utilizzati per le lezioni aggiunte o sostituite, soprascritte o inserite, più raramente, nell'interlinea inferiore. Intensa la campagna correttoria[131].

Le carte, originariamente sciolte, sono adesso rilegate con cartoncino rivestito in pergamena e tela verde recante nel dorso la scritta a stampa: "*Grazia Deledda* [in nero]

forse, nella fase dell'intermediazione tipografica, dovuti a iniziativa di tipografi, curatori, redattori o *editor*. Nella carta numerata 37 nel *recto*, si trova in alto scritto da mano difficilmente identificabile, a matita e poi cancellato (tuttavia leggibile): «qui c'è un'omissione se non erro». Nella carta numerata 257 nel *recto*, si trova la parola «cornuto», prima cassata e poi riproposta a matita in interlinea, cerchiata con matita blu con linea verticale che rinvia, sembre in blu, verso un punto interrogativo posto nel margine superiore.

[129] Una sorta di nero fumo, a tratti scolorito dal tempo e ora tendente al marrone, con lievissime sbavature soprattutto nelle cc. 33, 34, 39, 40, 49, 71, 72, 74, 82, 99, 105, 106, 109, 114, 117, 119, 120, 125, 126, 136, 139, 146, 149, 150, 152, 153, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 167, 169, 170, 171, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 183, 184, 187, 188, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 202, 209, 210, 211, 212, 213, 216, 217, 218, 219, 220, 223, 224, 225, 226, 235, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 247, 251, 262, 278, 282, 286. Generalmente, però, ancora chiaro e nitido.

[130] Cfr. carta numerata nel *recto* 286.

[131] In modo particolare si vedano le carte numerate nel *recto* 6, 9, 50, 53, 59, 63, 64, 68, 82, 83, 87, 92, 93, 96, 99, 104, 105, 106, 109, 112, 114, 117, 118, 121, 123, 125, 127, 128, 135, 137, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 152, 154, 155, 159, 160, 164, 166, 167, 172, 173, 174, 175, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 193, 195, 196, 197, 198, 199, 201, 202, 204, 209, 212, 213, 214, 217, 218, 219, 224, 225, 227, 231, 238, 241, 244, 247, 248, 249, 250, 252, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 274, 275, 278, 279, 281, 282.

L'edera [in rosso]". Il manoscritto venne offerto dalla scrittrice alla Biblioteca Universitaria di Sassari il ventiquattro agosto del 1914:

> Ricevo qui la sua lettera mentre sto per ripartire. Sarò a Roma fra qualche giorno e di là Le manderò il manoscritto e la fotografia che desidera. // Riguardo a quei piccoli lavori esauriti non ne ho più copia neppure io. L'elenco delle opere ch'Ella mi manda è completo: le manderò quello delle tradizioni. Il romanzo *Scarpette e Zoccoli* è poi l'*Ombra del passato*: delle altre cose ch'Ella mi domanda non serbo proprio ricordo alcuno!
> La ringrazio di quanto mi scrive e dell'onore che mi fa: spero poterle scrivere ancora da Roma appena mi sarò rimessa in ordine. Per oggi riceva i miei più distinti saluti e ringraziamenti
>
> Sua
> Grazia Deledda[132]

[132] Cartolina autografa di Grazia Deledda a Giuseppe Zapparoli, direttore della Biblioteca Universitaria di Sassari, datata Viareggio 26 settembre 1913, è una cartolina postale di mm. 140 X 90, costituita da un rettangolo di cartoncino emesso dall'Amministrazione Postale. Lo stato di conservazione è buono. *Recto*: [Cartolina postale Italiana | (carte postale d'italie). | [stemma del 'Regio uffizio postale' raffigurante lo scudo sannitico con croce bianca su campo rosso di casa Savoia sormontato dalla corona Reale e sostenuto ai lati da figure gemelle, tre e tre, di bandiere tricolori, con croce nella fascia centrale, attraversate da ramo di alloro] | [Affrancatura a destra sulla parte alta con l'effigie stampata del re d'Italia Vittorio Emanuele III] | [Timbro postale di partenza:] * Viareggio 26 [9.13 12| [Timbro postale d'arrivo:] Sassari 28. 9. 13 12 * Timbro postale d'arrivo:] Viareggio 28. 9. 13 12 * | A*ll'* [la A è prestampata] *Prof.* | *G. Zapparoli* | *Direttore della Biblioteca Univer*^{sitaria} | Sassari | (Sardegna) |[In longit.]: sono riportate le comunicazioni del mittente, da: «Viareggio 26.9.913 ↔| *Ricevo qui la sua lettera* […]», a: «[…] *la fotografia che desidera*.» ↔ // *Verso*: al verso continuano le comunicazioni del mittente. La scrittura occupa quasi tutta la facciata disponibile per intero, da: «*Riguardo a quei piccoli lavori* […]», a: «[…] *Grazia Deledda*». La scrittura, di una mano, è distribuita su 7 righe nel *recto* e 20 nel *verso*; essa è corsiva, inclinata ver-

La prima operazione di analisi ha riguardato l'individuazione e lo studio della tipologia, delle modalità di esecuzione e delle fasi elaborative delle varianti tutte interne ad **A**. In un secondo momento l'attenzione è stata rivolta al rapporto di **A** con le edizioni a stampa (**NA**[1] **NA**[2] **T**). Procediamo nell'ordine.

L'esemplare autografo non è in pulito (se non in alcune carte) ma presenta invece numerose correzioni, aggiunte, varianti marginali o interlineari, di tipo soppressivo, instaurativo, sostitutivo, che attestano un processo elaborativo in molti luoghi del testo tormentato e ricco di ripensamenti. Il risultato di tale processo correttorio restituisce un'identità testuale e redazionale che generalmente coincide, almeno nella impalcatura diegetica e nella struttura segnica del racconto (unità pragmatiche), con le successive edizioni a stampa. Le varianti intercorrenti tra i vari testimoni sono, infatti e come si vedrà, di prevalente natura discorsiva, linguistica e stilistica.

L'autrice ha, dunque, in **A** non infrequentemente abbandonato la lezione primitiva, sostituendola, espungendola, spostandola internamente o modificandola con una o più correzioni successive:

so destra, con un angolo di 45° circa, prodotta con un inchiostro blu. Il *ductus* appare uniforme per intensità, ampiezza ed altezza. Il testo è in pulito, senza correzioni. La grafia si caratterizza per il ridotto calibro dei caratteri; il tratteggio è angoloso, con una curva sotto la media e un calibro piccolo. Nella restituzione del testo sono state rese in corsivo le parole dalla Deledda sottolineate. La cartolina si trova conservata nella Biblioteca Universitaria di Sassari (MS. 246 bis).

A		Processo correttorio A[1]		
Mentre il priore conduceva Paulu in una specie di loggia coperta, dove una donna serviva caffè e liquori alle persone che si degnavano visitare il priore, zio Castigu introduceva Rosa ed Annesa nelle stanze attigue alla cucina. In una di queste stanze pranzavano gli uomini, in un'altra le donne e i fanciulli; in una terza, detta la *stanza dei confetti*, stavano i dolci, in un'altra il pane. Ed in tutte le stanze, basse e fumose, s'agitavano strane figure d' uomini barbuti, che preparavano i taglieri e i coltelli per il banchetto. – Quanto! Ce n'è per cento anni, – disse Rosa, con la sua vocina di vecchia, fermandosi davanti ai larghi canestri colmi di focaccie bianche e lucide. – Magari, rosellina mia, – disse ziu Castigu, che ascoltava religiosamente ogni parola della bimba.	>	Mentre •Miale Corbu (›il priore‹) conduceva Paulu in una specie di loggia coperta, dove una donna serviva caffè e liquori alle persone che si degnavano visitare il priore, zio Castigu introduceva Rosa ed Annesa nelle stanze attigue alla cucina. In una di queste stanze /dovevano/ pranzare (← pranzavano) gli uomini, in un'altra le donne e i fanciulli; [1]in una terza, detta la *stanza dei confetti*, stavano i dolci, in un'altra il pane. [3] – Quanto /pane!/ Ce n'è per cento anni, – disse Rosa, con la sua vocina di vecchia, fermandosi davanti ai larghi canestri colmi di focaccie bianche e lucide. – Magari, rosellina mia, – disse ziu Castigu, che ascoltava religiosamente ogni parola della bimba. [2]Ed in tutte le stanze, basse e fumose, s'agitavano strane figure d' uomini barbuti, che preparavano i taglieri e i coltelli per il banchetto.	=	Mentre Miale Corbu conduceva Paulu in una specie di loggia coperta, dove una donna serviva caffè e liquori alle persone che si degnavano visitare il priore, zio Castigu introduceva Rosa ed Annesa nelle stanze attigue alla cucina. In una di queste stanze dovevano pranzare gli uomini, in un'altra le donne e i fanciulli; in una terza, detta la *stanza dei confetti*, stavano i dolci, in un'altra il pane. Ed in tutte le stanze, basse e fumose, s'agitavano strane figure d' uomini barbuti, che preparavano i taglieri e i coltelli per il banchetto. – Quanto pane! Ce n'è per cento anni, – disse Rosa, con la sua vocina di vecchia, fermandosi davanti ai larghi canestri colmi di focaccie bianche e lucide. – Magari, rosellina mia, – disse ziu Castigu, che ascoltava religiosamente ogni parola della bimba.

A		Processo correttorio A^1		
Finisce tutto con la morte? Abbiamo davvero un'anima immortale? E dove andava, quest'anima, dopo la morte? Dov'era l'anima del vecchio asmatico? Esisteva davvero il Signore, con la bilancia, tanto amato e riverito dai vecchi nonni?	>	|Finisce| (›Finisce‹) tutto con la morte? Abbiamo davvero un'anima immortale? E dove ·va, quest'anima, (›andava‹) dopo la /nostra/ morte? Dov'·è (›era‹) l'anima del vecchio asmatico? Esiste›va‹ davvero il Signore, ·il Dio dei nostri padri, seduto sulle nuvole, il vecchio Dio giusto e terribile, il Dio con la bilancia, tanto amato e (›con la bilancia, tanto amato e‹) riverito dai vecchi nonni?	=	Finisce tutto con la morte? Abbiamo davvero un'anima immortale? E dove va, quest'anima, dopo la nostra morte? Dov'è l'anima del vecchio asmatico? Esiste davvero il Signore, il Dio dei nostri padri, seduto sulle nuvole, il vecchio Dio giusto e terribile, il Dio con la bilancia, tanto amato e riverito dai vecchi nonni?

L'assenza di varianti alternative indica che all'autografo è consegnata una forma dell'opera che la scrittrice considerava definitiva, o meglio: sostanzialmente compiuta nella determinazione dei cardini proairetici della storia, come detto, anche se non ancora decisa nella sua veste discorsiva, formale e linguistica[133]. Sul *come*, dunque, si gioca tutta la parabola evolutiva del romanzo, a partire proprio dal manoscritto. È sul *come*, infatti, che si definisce la stessa identità semantica del racconto, la quale, appunto e per converso, non può prescindere dalla peculiarità della sua forma. Partendo da un tale assunto si comprende altresì l'importanza di una filologia d'autore che, permettendoci di studiare la genetica del testo e i diversi stadi di elaborazione a partire dalle fasi di gestazione, può meglio chiarirci il rapporto intercorso tra la scrittrice e la sua opera. Nel nostro caso scandagliare la documentazio-

[133] Unica eccezione è data dalla presenza in un luogo del testo di una marginale variante alternativa, figlia di una trascurabile incertezza emendatoria: il destino di chi si mette ⌈nella⌉ sulla sulla via dell'errore.

ne manoscritta di un romanzo precedente alla edizioni a stampa e indagare la diversità redazionale intercorsa fra i testimoni, tentando di individuare natura e funzione dei processi evolutivi e stratigrafici, ci ha consentito, pur nella limitatezza del campo d'azione, di entrare dentro il laboratorio deleddiano, dentro quel «farsi testo» che è proprio di ogni artigianato compositivo e di ogni opera d'arte[134].

La Deledda sa bene che uno scrittore deve saper creare atmosfere e non unicamente esplicitare i fatti, raccontarli e non solo fotografarli, sublimarli in poesia e non riprodurli pedissequamente. La trasfigurazione letteraria della realtà è, infatti, fondamentalmente simbolica, non esclusivamente denotativa e referenziale. La letteratura è evocazione, immaginazione, omissione e la sospensione dell'incredulità si fonda molto sul *non-visto* e sul *non-detto*, perché il non raccontato può contare almeno quanto l'esplicitato. Lo scrittore è reticente, talvolta essenziale: il massimo della comunicazione col minor numero di parole:

[134] Si tenga conto che per quanto riguarda buona parte della produzione deleddiana, uno studio della genetica del testo, tranne qualche eccezione, fino ad oggi non c'è stato. Tra i principali lavori filologici si ricordano B. Mortara Garavelli, *La lingua di Grazia Deledda*, in "Strumenti critici", 65, 1991, pp. 127-146; P. Zambon, P. L. Renai, *La collaborazione di Grazia Deledda al "Corriere della Sera" e le varianti delle novelle dall'edizione in quotidiano all'edizione in volume*, in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea* - II…, pp. 225-266; S. Maxia, *L'Officina di Grazia Deledda. Viaggio attraverso le quattro redazioni de* La via del male, in *Studi in memoria di Giancarlo Sorgia*, Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, Nuova serie XV (vol. LII), 1996/97, pp. 281-294; *Le varianti redazionali delle novelle deleddiane. La collaborazione al "Corriere della Sera" (1909-1912) ed a "La Lettura" (1902-1936)*, tesi di laurea di Ivana Muroni, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia (relatore prof. Giovanni Pirodda), Anno accademico 1997-1998; G. Deledda, *Il ritorno del figlio*, ed. critica a cura di D. Manca, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2005.

A		Processo correttorio A^1		
Aspetta. Mentre Annesa e l'ospite scambiavano queste frasi, un po' scherzando, un po' sul serio, ella entrava ed usciva, servendo a tavola e badando anche al vecchio asmatico. Dopo le trote	>	Aspetta. ›Mentre Annesa e l'ospite scambiavano queste frasi, un po' scherzando, un po' sul serio, ella entrava ed usciva, servendo a tavola e badando anche al vecchio asmatico.‹ ·Ella rientrò nella sala da pranzo, e dopo (›Dopo‹) le trote	=	Aspetta. Ella rientrò nella sala da pranzo, e dopo le trote

Soprattutto nelle parti descrittive la scrittrice raggiunge le alte vette attivando la funzione poetica del linguaggio, liberando l'oggetto-mondo dalla sua consueta referenzialità, e non appiattendo il letterario all'ordinario, al puro mimetismo. A volte gli esistenti e gli eventi tendono ad avere contorni sfumati. Le figure e gli accadimenti non di rado si stagliano nella nebbia per poi sparire di nuovo. La consueta relazione tra segno e referente viene disarticolata e liberata dalla consuetudine della percezione. La scrittura restituisce all'oggetto una nuova luce e una rinnovata dimensione di sensibilità mediante la sottrazione, appunto, dell'oggetto stesso dal suo ordinario «riconoscimento», per essere riconvertito in «visione»:

Processo correttorio A^2		
Su, su, di pietra in pietra, di macchia in macchia. ·Quà e là [›Ad un tratto il sentiero s'insinuò ·fra le (›nelle distese di‹) felci e i (← di) rovi che coprivano (← coprono) i fianchi del monte, poi fra (← nel) le macchie di ginepro, poi nel bosco alto e profondo. Quà e là brillavano (← brillava) ·tristi e azzurrognole, chiazze d'acqua, che sotto i (← di) (›[a]qualche chiazza [b].qualche chiazza d'acqua, triste e glauca circondata	=	Su, su, di pietra in pietra, di macchia in macchia. Quà e là brillavano, tristi e glauche fra i giunchi neri, larghe e rotonde chiazze d'acqua che parevano gli occhi melanconici della montagna non ancora addormentata. D'un tratto il sentiero s'insinuò tra le felci e i rovi che coprivano i fianchi del monte, poi fra macchie di ginepro, poi nel bosco e fra le roccie. La luna penetrava qua e là fra gli alberi altissimi; spesso le

di‹) giunchi neri, parevano gli occhi melanconici della montagna non ancora addormentata, ma già sonnolenta e immersa in un sogno vago. La luna proseguiva il suo corso, penetrava nel bosco, inondava le chine col suo chiarore di latte: /ma/ spesso le alte roccie la nascondevano e l'ombra‹] brillavano, tristi e glauche fra i giunchi neri, larghe e rotonde chiazze d'acqua che parevano gli occhi melanconici della montagna non ancora addormentata. A un tratto il sentiero s'insinuò tra le felci e i rovi che coprivano i fianchi del monte, poi fra macchie di ginepro, poi nel bosco e fra le roccie. La luna penetrava qua e là fra gli alberi altissimi; spesso le roccie la nascondevano, e l'ombra // s'addensava sul sentiero. Fantasmi mostruosi sbarravano allora lo sfondo della strada: in lontananza •apparivano (›sorgevano‹) edifizi neri misteriosi; muraglie fantastiche •sorgevano (›apparivano‹) di quà e di là dal sentiero: (← sentiero.) ›E‹ le macchie sembravano bestie accovacciate, e dai rami degli elci si protendevano braccia nere, teste di serpenti. (← serpenti;) ›e‹ Tutto (← tutto) un mondo di sogno, ove le cose incolori e informi destavano paura per la loro immobilità e la loro incertezza, si stendeva sotto il bosco. ›sotto quei l'ombra silenziosa‹

•Annesa (›La donna‹) camminava: e le pareva di esser passata altre volte attraverso quelle tenebre, •in mezzo a (›e‹) quei fantasmi immobili, e di conoscerli, e di non aver più timore dei pericoli ignoti che la precedevano e la seguivano: eppure di tanto in tanto bastava il fruscìo dei suoi passi sulle foglie secche per farla trasalire.

= roccie la nascondevano, e l'ombra s'addensava sul sentiero. Fantasmi mostruosi sbarravano allora lo sfondo della strada: in lontananza apparivano edifizi neri misteriosi; muraglie fantastiche sorgevano di quà e di là dal sentiero: le macchie sembravano bestie accovacciate, e dai rami degli elci si protendevano braccia nere, teste di serpenti. Tutto un mondo di sogno, ove le cose incolori e informi destavano paura per la loro immobilità e la loro incertezza, si stendeva sotto il bosco.

Annesa camminava: e le pareva di esser passata altre volte attraverso quelle tenebre, in mezzo a quei fantasmi immobili, e di conoscerli, e di non aver più timore dei pericoli ignoti che la precedevano e la = seguivano: eppure di tanto in tanto bastava il fruscìo dei suoi passi sulle foglie secche per farla trasalire.

Tramite gli interventi per espunzione (e quindi tramite varianti soppressive) la Deledda lavora già nell'autografo allo snellimento dell'impianto narrativo e alla ricalibratura delle unità descrittive, di ambiente e di personaggio. La riduzione di informanti spazio-temporali, quando oltremodo esornativi e didascalici, e la potatura di ridondanze discorsive ed esplicative aumentano il ritmo del racconto e favoriscono la giusta revisione volta all'essenzialità e al sottinteso. Discorso solo in parte differente vale, nel lavoro di ripensamento della scrittrice, per le varianti soppressive per espunzione-sostituzione (numerosissime), per semplice aggiunzione e per soppressione e permutazione insieme. Si tratta generalmente di varianti tardive, qualche rara volta finanche con destituzione e trasferimento di una serie di segmenti finiti in un contesto linguistico e narrativo diverso, le quali più che allo snellimento tendono, per loro natura e funzione, all'«abbellimento» del *corpus*.

Importante sembra essere, a tal riguardo, l'opera di *labor limae* condotta sulla rappresentazione diretta e indiretta dei personaggi, sugli esistenti e sui loro attributi: non «carte d'identità» ma indizi disseminati con misura nel romanzo. La sfera dell'*essere* e quella del *fare* a volte emergono, dopo una prima campagna correttoria, attraverso più convincenti e rapide pennellate somministrate *cum grano salis*[135]. L'aggettivo è il colore, perciò è utilizzato, nel processo evolutivo, con maggiore sobrietà. Analogo ragionamento vale per l'avverbio di modo. Il pronome spesso sostituisce il nome proprio. Fenomeno correttorio sistematico e diffuso – quasi tutto risolto in **A** – consiste, ad esempio, nella sostituzione del nome proprio «Anne-

[135] Paula Virdis, che in **A** parte con l'essere la «vecchia cugina» del prete, e poi, dopo un'autocorrezione, la «cugina» in $\mathbf{A}^1\,\mathbf{N}^1\,\mathbf{N}^2$, diverrà in **T** «la sorella».

sa» con il pronome personale «ella» o «Ella» in funzione di soggetto, per altro in coerenza con una consuetudine codificatoria che trova riscontri in molte opere della scrittrice nuorese. Generalmente rivedute e corrette sono state le ripetizioni non retoriche e quindi superflue. La sintassi è in parte alleggerita e semplificata rispetto all'iniziale ginepraio di subordinate, per tendere semmai ad un più agile costrutto paratattico:

A		Processo correttorio A[1]		
altro. La verità è questa. Bada donna: tu vuoi presentarti alla giustizia. E va bene. Ma sai tu che uomo sia il giudice? È un uomo che ha imparato l'arte terribile di far dire la verità agli accusati. Tu non potrai sottrarti a lui, anche se ti cucisci la bocca. Annesa non rispose.	>	altro. ›La verità è questa. Bada ˙Annesa (›donna‹): tu vuoi presentarti alla giustizia. E va bene. Ma sai tu che uomo sia il giudice? È un uomo che ha imparato l'arte terribile di far dire la verità agli accusati. Tu non potrai sottrarti a lui, anche se ti cucisci la bocca.‹ ˙Ella non rispose. (›/Annesa non rispose./‹)	=	altro. Ella non rispose. […]
piangeranno. Annesa diventò livida – Che fare? – domandò Annesa – Che fare? – si domandarono entrambi, guardandosi. Poi la donna proruppe: […]	>	piangeranno. ›Annesa diventò livida‹ – Che fare? – ˙ella domandò. (›domandò Annesa‹) – Che fare? – ˙ripeté il vecchio. Si guardarono disperati: poi (›si domandarono entrambi, guardandosi. Poi‹) ella (← la) ›donna‹ proruppe: […]	=	piangeranno. – Che fare? – ella domandò. – Che fare? – ripeté il vecchio. Si guardarono disperati: poi ella proruppe:

A	A[1]	A[2]		
d'uomo stanco, e ricordava con intensità il vecchio asmatico, lui, e un'inquietudine strana cominciava a tormentarla: l'idea cioè che qualche cosa della sua vittima fosse rimasta. – Tu non dici	d'uomo stanco, e ricordava ˙la sua vittima, con una intensità come finora non aveva provato (›con intensità il vecchio asmatico, lui, e un'inquietudine strana cominciava a tormentarla: l'idea cioè che qualche cosa della sua vittima fosse rimasta‹) – Tu non dici	d'uomo stanco, ↔ *v.*//e le pareva che egli s'interessasse poco a ciò che ella diceva.↔ *r.*// [›[a]e ricordava con intensità il vecchio asmatico, lui, e un'inquietudine strana cominciava a tormentarla: l'idea cioè che qualche cosa della sua vittima fosse rimasta [b]e ricordava ˙la sua vittima, con una intensità come finora non aveva provato (›con intensità il vecchio asmatico, lui, e un'inquietudine strana cominciava a tormentarla: l'idea cioè che qualche cosa della sua vittima fosse rimasta‹)‹] – Tu non dici	=	d'uomo stanco, e le pareva che egli s'interessasse poco a ciò che ella diceva. – Tu non dici

A partire dal VI capitolo, inoltre, la Deledda – nella generale opera di revisione dell'autografo – inizia a correggere, riducendoli in modo drastico, numerosi «a capo», cassando il segmento testuale che apre il capoverso e reintegrandolo nella riga che precede, in linea:

A		A[1]
e, benché pronta a tutto, vibrò di spavento e balzò in piedi. ***Ma i passi*** cessarono: di nuovo tutto fu silenzio sotto il grande occhio giallo della luna.	>	e, benché pronta a tutto, vibrò di spavento e balzò in piedi. ***Ma i passi*** cessarono: di nuovo tutto fu silenzio sotto il grande occhio giallo della luna.

La presenza di lezioni cassate con correzioni soprascritte in quantità maggiore rispetto a quelle immediate in rigo o a margine, l'esistenza di varianti sincrone, introdotte contemporaneamente in luoghi diversi della stessa

unità narrativa o di parti ampie del romanzo (si pensi alla estesa attività correttoria consistente nella sostituzione del nome proprio «Annesa» con il pronome personale «ella» o «Ella», o nella drastica riduzione degli «a capo»), ma soprattutto lo studio del manoscritto, della numerazione delle carte, dell'uniformità del *ductus* e della varietà e intensità degli inchiostri, hanno rivelato molto circa la verosimile stratigrafia e i probabili tempi di esecuzione e le fasi elaborative di **A**, inducendoci al convincimento (anche se giova sempre ricordare che l'indizio topografico non è mai una prova infallibile) della avvenuta realizzazione di interventi emendatori comunque tardivi, di più campagne revisorie e di differenti stesure anche solo circoscritte a singoli blocchi narrativi. Qui di seguito proponiamo, dunque, in termini schematici ed orientativi, ben inteso, la definizione e l'articolazione di tali blocchi compositivi individuati, che avrebbero in fasi diverse portato alla redazione compiuta del manoscritto. Manoscritto che quasi certamente è l'antigrafo di una o più copie d'autore (verosimilmente dattiloscritte)[136] consegnate, dopo vari inteventi revisori, alle tipografie prima tedesche, poi francesi, infine italiane; copie, non ritrovate, la cui ulteriore evoluzione trova verosimile testimonianza in **N**[1]:

> **cc. 1-36**: da: «Era un sabato sera» a: «Prete Virdis è un chiacchierone, un peccatore come tutti gli altri uomini. Dio non esiste, no, Annesa»;
>
> **cc. 36-42**: da: «Se Dio esistesse – egli riprese – non permetterebbe che nel mondo accadessero certe cose» a: «I Decherchi non avevano fatto altro in vita loro che temerlo, adorarlo e seguirne i precetti, ed Egli li ricompensava mandando loro ogni peggiore sventura»[137];

[136] Cfr. note 5 e 97.

[137] Nella carta numerata 37 nel *recto*, si trova in alto, scritto a matita

cc. 43-49: da: «Ma d'un tratto il Signore parve muoversi a pietà della famiglia così a lungo e duramente provata» a: «Ma Paulu la teneva sospesa nel cerchio delle sue braccia, e aveva unite le sue alle labbra di lei, in modo che pareva non dovessero staccarsi mai più»[138];

cc. 50-74: da: «›Annesa, che non era più una bambina, e neppure una giovinetta, non si domandava perché tutto questo era accaduto in quel momento, in quel giorno, e non prima e non dopo. Ella capiva benissimo che il frutto cade quando è maturo e la rosa si apre quando non è più un bocciuolo‹ | III |– Annesa, Annesa! – chiamò il vecchio asmatico. La sua voce lontana, accompagnata da un gemito, svegliò Annesa dai suoi sogni: ella si scosse e rientrò nella camera.» a: «Annesa adesso lo sentiva muoversi e sbuffare, incapace di rimediare al mal fatto, ed anche lei stringeva i denti, arrabbiata più contro di lui che contro ziu Zua»;

cc. 75-86: da: «Quella notte il vecchio ebbe un forte accesso d'asma. Annesa credette ch'egli dovesse morire e provò un sentimento di gioia e di terrore.» a: «– Vedi, – disse, guardandosi il vestito di stoffa». La carta numerata nel *recto* 85 è stata verosimilmente inserita in un secondo tempo[139];

da mano difficilmente identificabile, e poi cancellato (tuttavia leggibile): «*qui c'è un'omissione se non erro*». Vista l'uniformità del *ductus* e dell'inchiostro probabilmente si tratta di blocco narrativo aggiunto tra la c. numerata 36 e la c. numerata 43.

[138] Il blocco di carte numerate da 43 a 49 è sostanzialmente in pulito e, a differenza del blocco che precede, su fogli a quadretti. Vista l'uniformità del *ductus* e dell'inchiostro si tratta quasi certamente di blocco narrativo aggiunto o inserito in un secondo momento tra la carta numerata 42 e la carta numerata 50.

[139] La carta numerata nel *recto* 85 va da: «allegro e spensierato come un uccello, e correva in cerca di piacere, ignaro dell'avvenire. A momenti si metteva a cantare» a: «[…] [(1)] •O (›gli‹) uccelli, che volate per l'aria, Mi porterete un'ambasciata».

cc. 87-90: da: «inglese finissima, ma goffamente tagliato, – questo vestito me lo ha regalato lui, ziu Zua: cioè mi ha regalato trecento lire dicendomi di comprarmi un vestito» a: «Così, senza dimenticare Annesa, ma pensando alla bella vedova, arrivò al villaggio. Grandi nuvole rosee». La carta numerata nel *recto* 91 è stata verosimilmente inserita in un secondo tempo[140];

cc. 92-109: da: «bambini laceri, ragazzetti seminudi, tutto un popolo che pareva sbucato da un sottosuolo lurido e buio, animava la strada polverosa» a: «Subito pensò che forse quel *pranzo di poveri* era l'ultimo che la sua santa madre serviva, e si rifece cupo, quasi livido; e l'idea di farsi prestare i soldi dalla vedova tornò a insistergli nel pensiero». La carta numerata nel *recto* 97 è stata verosimilmente inserita in un secondo tempo[141];

cc. 110-113: da: «Tutti gli anni donna Rachele faceva chiamare qualche donna del vicinato, per aiutare Annesa a preparare il *pranzo dei poveri*» a: «le ultime sei posate d'argento stavano accanto». Lo specchio di scrittura della carta numerata nel *recto* 113 non è a piena pagina[142];

cc. 114-[129-134]-**135**: da: «ai piatti bianchi sparsi di fiorellini rossi» a: «ripetendole quelle parole». Nella carta numerata nel *recto* 128, si legge nel *verso*, scritto a matita, verosimilmente da mano aliena: «e sbadigliava ner-

[140] La carta numerata nel *recto* 91 va da: «coprivano il sole, una mite luminosità dorava le colline coperte di stoppie» a: «Casupole di pietra, fabbricate sulla roccia, si accumulavano intorno a qualche costruzione nuova; donne scalze e in cuffia».
[141] La carta numerata nel *recto* 97 va da: «E i devoti, nella chiesetta sempre più melanconica, proseguivano il loro coro desolato» a: «anche lui aveva continuamente sognato una patria lontana, un luogo di gioia dove ora sentiva che non sarebbe arrivato mai più».
[142] È molto probabile che la carta numerata nel *recto* 113 sia stata inserita in un secondo momento; essa va da: «– Ma niente! È il calore del fuoco, – disse Annesa irritata» a: «le ultime sei posate d'argento stavano accanto».

vosamente». La carta successiva, numerata nel *recto* 129, inizia «e sbadigliava nervosamente». Trattasi verosimilmente – in un'opera seriore di assemblaggio dei fogli – di un riferimento testuale. Per l'uniformità del *ductus* e dell'inchiostro c'è da ritenere che il blocco delle carte **129-134** sia stato inserito in un secondo tempo all'interno del blocco **114-135**; esso va da: «alzarsi per curarlo, era meglio coricarsi subito» a: «la bocca avida d'aria». Lo specchio di scrittura della carta numerata nel *recto* 134 non è a piena pagina[143];

cc. 136-138: da: «/E/ la (← La) sua attesa diventava atroce…» a: «di lei, vigilasse spaventato». Lo specchio di scrittura delle carte numerate nel *recto* 136 (← 135) e 138 non sono a piena pagina[144];

cc. 139-189: da: «Anzi, giacché devono venire, lasciate che li aspetti qui» a: «disse Annesa con voce timida. Ma zia Anna le mise». Lo specchio di scrittura della carta numerata nel *recto* 138 non è a piena pagina. Lo specchio di scrittura della carta numerata nel *recto* 173 non è a pagina piena[145];

cc. 190-194: da: «la mano sulla bocca» a: «Ma il desiderio». Lo specchio di scrittura delle carte numerate nel *recto* 191, 193, 194 non è a piena pagina. Molto probabilmente esse sono state inserite in una fase successiva;

cc. 195-227: da: «›s'addensava sul sentiero‹ […]» a: «[…] m'inginocchierei su». Molto probabilmente la carta nu-

[143] Essa va da: «alzarsi per curarlo, era meglio coricarsi vestita» a: «la bocca avida d'aria».
[144] È molto probabile che siano state inserite in una fase successiva; esse vanno da: «profondamente. Poco fa mi svegliai, ascoltai» a: «che il vecchio fosse morto durante il convegno suo con Annesa»; e da: «delle acque e ricorda i dolori» a: «di lei, vigilasse spaventato».
[145] Verosimilmente è stata inserita in una fase successiva; essa va da: «che ora gli ritornavano al pensiero» a: «il viso di lei, immobile nel cerchio del fazzoletto nero, apparve come una maschera di cera…».

merata nel *recto* 226 è stata inserita in una fase successiva;

cc. 228-230: da: «questa sacra soglia‹ […]» a: «[…] piangeva ai loro piedi». Lo specchio di scrittura della carta numerata nel *recto* 230 non è a piena pagina. Molto probabilmente questo blocco è stato inserito in una fase successiva. Infatti il testo riportato dalla c. 230 risulta essere la riscrittura parziale di un nucleo narrativo cassato della carta che segue, numerata nel *recto* (231 *versus* 141);

cc. 231-232: da: «›sapeva e io non sapevo niente‹ […]» a: «in ginocchio nelle tenebre»;

cc. 233-234: da: «ma una luce» a: «le stelle filanti». Lo specchio di scrittura della carta numerate nel *recto* 234 non è a piena pagina;

cc. 235-251: da: «Cadeva la sera del terzo giorno» a: «fino all'uscio»;

cc. 252-278: da: «della cameretta e stava ad origliare» a: «Egli non la seguì› ↔|Fine ↔| Grazia Deledda‹ › Ed anni ed anni passarono, ma poche (← e molte) cose interessanti accaddero. I vecchi morirono, i giovani invecchiarono.•Annesa non fu ricevuta dalla (›Annesa non fu ricevuta in casa dei La (← [—])‹) famiglia presso la quale doveva andare al servizio, •e che aveva (›Annesa‹) saputa la storia di lei|.| ›ricusò di ricever‹ Dovette aspettare un bel po', prima di trovare servizio:‹ ». Le carte numerate nel *recto* 274 (← [—], *versus* 274 da mano aliena a matita,), 275 (← 274, *versus* 275 da mano aliena a matita) sono state posposte e/o reinserite verosimilmente in una fase successiva;

cc. 279-286: da: «•XI. (›Epilogo‹) ↔| Ed anni ed anni passarono. ↔| I vecchi morirono; i giovani invecchiarono» a: «poiché il vecchio •tronco (›albero‹), oramai, è morto». Lo specchio di scrittura della carta numerata nel *recto* 281 non è a piena pagina.

* * *

La seconda operazione svolta sulla tradizione d'autore è stata quella di studiare i rapporti reciproci intercorrenti tra **A** e le edizioni a stampa (**NA**[1] **NA**[2] **T**) e di stabilire se esista tra loro identità redazionale, oppure difformità e, nel qual caso, di che natura e portata. Pur attestando che i testimoni a stampa sono nel loro complesso il risultato finale di un processo revisorio che parte da **A**, alla luce di quanto fin qui detto risulta facilmente intuibile che non sempre la lezione risultante dal ripensamento interno all'autografo corrisponda poi alle successive lezioni di **NA**[1], **NA**[2] e **T**[146]:

A	**A**[1]	**A**[3] **NA**[1]
Ma quando furono laggiù, sotto l'albero nell'ombra che conosceva il loro amore, nero ed immobile, i cui rami sembravano di pietra all'ombra che conosceva il loro amore, Annesa si scosse e sollevò le braccia e si attaccò a Paulu con una stretta nervosa.	Ma quando furono laggiù, sotto un albero nero ed immobile, la cui ombra conosceva il loro amore, Annesa si scosse e sollevò le braccia e si attaccò a Paulu con una stretta nervosa.	Ma quando furono laggiù, sotto l'albero nero ed immobile, la cui ombra conosceva il loro amore, Annesa si scosse e sollevò le braccia e si attaccò a Paulu con una stretta nervosa.

NA[2]	**T**
Ma quando furono laggiù, sotto l'albero nero ed immobile, la cui ombra conosceva il loro amore, ella si scosse, sollevò le braccia e si attaccò a Paulu con una stretta nervosa.	Ma quando furono laggiù, sotto l'albero nero ed immobile la cui ombra conosceva il loro amore, ella si scosse, sollevò le braccia e si attaccò all'uomo con una stretta nervosa.

[146] I numeri ad esponente indicano le fasi elaborative (e/o campagne correttorie).

Sebbene, infatti, buona parte delle lezioni di **A** (ricavate da altre soprattutto per soppressione e sostituzione), trovino sostanziale esito e conferma dapprima in **NA**[1], poi in **NA**[2], infine (anche se comprensibilmente sempre di meno) in **T**, e nonostante si disponga – ragionando per converso – di una tradizione a stampa portatrice di una redazione che è, soprattutto in **NA**[1] e in **NA**[2], molto vicina a quella del manoscritto (risultato, appunto, delle fasi elaborative di **A** stesso), tuttavia la Deledda ha ulteriormente e gradualmente innovato, senza essersi limitata a sanare le sole mende tipografiche o di battitura.

Per quanto riguarda questa ulteriore diversità redazionale, il discorso, nel merito, sostanzialmente non cambia. Esistono cioè in **NA**[1], **NA**[2] e **T**, rispetto ad **A**, ulteriori varianti che per natura, portata, modalità, ma soprattutto per orientamento di senso, continuano il vettore revisorio che in buona parte ha ispirato il lavoro di rielaborazione dell'autografo; semmai con una più stringente tendenza sostitutiva o espuntiva che sposta il discorso sul versante più strettamente stilistico.

La scrittrice continua, infatti, l'opera di sfoltimento del sottobosco narrativo, potando quanto più possibile gli elementi sovrabbondanti che ostacolano, rallentandolo, il percorso diegetico, a partire dai significanti e dagli aspetti più specificatamente formali.

Per quanto riguarda l'interpunzione e i sintagmi di legamento, ad esempio, nel passaggio da **A** a **T** ella predilige il punto, la virgola, il punto e virgola, il punto esclamativo e interrogativo (e in qualche caso la totale assenza di punteggiatura) ai puntini di sospensione:

A NA[1] NA[2]	T
Avevo da dirti una **cosa…** ora non ricordo **più…**	Avevo da dirti una **cosa;** ora non ricordo **più.**
Mi pare di **sognare… Dimmi… dimmi… dimmi**	Mi pare di **sognare. Dimmi.**
– **Perché…** – mormorò, quasi parlando	– **Perché,** – mormorò, quasi parlando

Preferisce altresì il punto e la virgola al punto esclamativo:

A NA[1] NA[2]	T
– **Buone lane!** – mormorò l'asmatico.	– **Buone lane,** – mormorò l'asmatico.
Eravamo due teste matte, sì, ma due galantuomini! Questo possiamo dirlo ben **forte!**	Eravamo due teste matte, sì, ma due galantuomini, questo possiamo dirlo ben **forte.**
– Non sono allegro, può darsi, ma non sono **disperato!**	– Non sono allegro, può darsi, ma non sono **disperato.**

Nel corso del processo emendatorio e di una maggiore razionalità segmentatrice, ricorrenti sono i luoghi del testo in cui la variazione-sostituzione del segno interpuntivo investe i due punti, soprattutto quando essi rivestono una funzione sintattico-argomentativa (indicando la conseguenza logica di un fatto) e appositiva (quando presentano una frase con valore di apposizione della precedente); in tali casi si trovano sostituiti spesso dal punto e virgola, dalla virgola o dal punto fermo:

A NA[1] NA[2]	T
la ripiombò in uno stato di semi-incoscienza **febbrile:**	la ripiombò in uno stato di semi-incoscienza **febbrile;**
e la *buona notizia* sarà quella del loro **scarceramento: null'altro**.	e la *buona notizia* sarà quella del loro **scarceramento; null'altro**.
poi, lentamente, il gemito s'affievolì, parve venire da una lontananza buia, dalla profondità d'un **abisso:**	poi, lentamente, il gemito s'affievolì, parve venire da una lontananza buia, dalla profondità d'un **abisso;**

Sistematico, nelle varianti sostitutive, risulta inoltre essere – nel solco di un vettore correttorio tendente all'ammodernamento grafico – la normalizzazione della «j» semiconsonantica in «i»:

A NA[1] NA[2]	**T**
si ritirò nel suo angolo, sotto la **tettoja**,	si ritirò nel suo angolo, sotto la **tettoia**,
ma non erano più lagrime di **gioja**: erano lagrime di pentimento	ma non erano più lagrime di **gioia**: erano lagrime di pentimento
– C'è un incendio, in un bosco vicino alle nostre tanche, e Ballore mio è andato per **ajutare** a smorzarlo.	– C'è un incendio, in un bosco vicino alle nostre tanche, e Ballore mio è andato per **aiutare** a smorzarlo.

Altri fenomeni ricorrenti, sistematici e diffusi – riscontrati nel passaggio da **A** a **T** – consistono nel passaggio dalla forma «al di là» a quella «di là», da «ad un tratto» a «d'un tratto», dalla forma accentata «quà» a quella atona «qua», da «quì» a «qui», dall'avverbio «ora» alla forma «adesso», dalla geminata «stassera» alla scempia «stasera» (nel senso anche del pomeriggio, come per altro è inteso nella lingua sarda)[147], dal verbo «udire» alla voce «senti-

[147] Nella lingua sarda con «*custu sero*» si intende anche il pomeriggio oltre che l'arco temporale della giornata che si conclude col pasto serale, poco prima della notte. Sulla lingua letteraria della Deledda si vedano altresì G. Herczeg, *La struttura della frase di Grazia Deledda*, "Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae", Budapest, XXIII (1973), pp. 201-226 [anche in Aa. Vv., *Italia linguistica nuova e antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*, Galatina (Lecce), Congedo, 1976, pp. 19-55]; M. Pittau, *La questione della lingua in Grazia Deledda*, in: Aa.Vv., *Convegno nazionale di studi deleddiani* (Nuoro, 30 settembre 1972), Cagliari, Fossataro, 1975, pp. 155-173; A. Frattini, *Tecnica dell'aggettivazione cromatica in alcune novelle di Grazia Deledda*, in Convegno Nazionale di studi deleddiani, Nuoro, 30 settembre 1972, Atti, Cagliari, Fossataro, 1975, pp. 319-332; E. De Felice, *Appunti sulla lingua di 'Elias Portolu'*, "Problemi. Periodico Quadrimestrale di Cultura", LXXIX (Maggio/Agosto 1987)

re», dalla forma italiana «zio» alla forma sarda «ziu» e viceversa[148]:

A NA[1] NA[2]	T
zio Castigu prese a salire di pietra in pietra	**ziu** Castigu prese a salire di pietra in pietra
A	**NA[1] NA[2] T**
diceva il vecchio nobile, che stava seduto davanti alla porta della sua casa e discuteva con un altro vecchio, **zio** Cosimu Damianu,	diceva il vecchio nobile, che stava seduto davanti alla porta della sua casa e discuteva con un altro vecchio, **ziu** Cosimu Damianu,
A NA[1] NA[2]	**T**
La luna nuova, che cadeva sul cielo ancora biancastro, **al di là** del muro	La luna nuova, che cadeva sul cielo ancora biancastro, **di là** del muro
E **ad un** tratto gli occhi smorti di lei	E **d'un** tratto gli occhi smorti di lei
A	**NA[1] NA[2] T**
e **quà** e là s'ammucchiavano le pelli nere	e **qua** e là s'ammucchiavano le pelli nere
Tu resterai **quì** tutta la giornata	Tu resterai **qui** tutta la giornata

pp. 158-166; B. Mortara Garavelli, *La lingua di Grazia Deledda*, "Strumenti critici. Rivista Quadrimestrale di Cultura e Critica Letteraria", VI, 1 (1991), pp. 145-163. U. Pirotti, *Per* L'edera *di Grazia Deledda*, "Italianistica", XX, 1, 1991, pp. 31-54; C. Lavinio, *Scelte linguistiche e stile in Grazia Deledda*, in *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 91-100; L. Serianni, *Grammatica italiana*, Torino, Utet, 2005, p. X; I. Loi Corvetto, *L'italiano regionale della Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983, p. 202; P. Bertini Malgarini-M. Caria, *"Scriverò sempre male": Grazia Deledda tra scrittura privata e prosa letteraria*, in: Aa. Vv., *Grazia Deledda e la solitudine del segreto…*, pp. 31-51; G. Cavallini, *Appunti su uno stilema di Grazia Deledda*, *ivi*, pp. 93-112.

[148] Nella lingua sarda «ziu» designa non solamente, *stricto sensu*, il rapporto parentale, ma, più estensivamente, anche la veneranda età del personaggio, e quindi il rispetto che da quella ne discende e che a questi è dovuto.

A NA[1] NA[2]	T
– Paolo non è tornato? Non è tornato a quest'ora, non arriverà più, per **stassera**.	– Paolo non è tornato? Non è tornato a quest'ora, non arriverà più, per **stasera**.
Ti riconosco benissimo, **ora**.	Ti riconosco benissimo, **adesso.**
Di là **udiva** la voce di Gantine	Di là **sentiva** la voce di Gantine

Le varianti genetiche interne al manoscritto ed intercorrenti fra **A** e i successivi testimoni a stampa mostrano, per riassumere, un *iter* correttorio vario e articolato per tipologia, tempi e modalità d'esecuzione, fasi elaborative e impianto stratigrafico.

Tali differenze, come già argomentato, riguardano inevitabilmente un po' tutto: elementi complementari e appendicolari, ritocchi interpuntivi, elementi frastici o segmenti periodali, unità descrittive e d'azione, sceniche e dialogiche, lessico, figure di parola e di significato, porzioni minime ma anche abbastanza estese di scrittura. Tuttavia, una delle dominanti di senso che emerge dalla collazione e che connota l'attività revisoria della Deledda (e non solo di questo romanzo)[149], riguarda soprattutto il graduale ma significativo lavoro di regolarizzazione e modernizzazione grafica e linguistica.

Variazioni non marginali riguardano, ad esempio, il contingente lessicale e l'ammodernamento di forme considerate antiquate o comunque desuete. Si avverte una generale e prevalente tendenza a ricercare, pur nel rispetto di una letterarietà comunque salvaguardata e affinata, un registro linguistico poco enfatico e ampolloso, scevro di orpelli, preziosismi e arcaismi, lontano dalla «declamata superprosa» di matrice dannunziana e semmai più ordinario, popolare, a tratti colloquiale, comunque più vicino

[149] Cfr. D. Manca, *Il laboratorio della novella in Grazia Deledda…*, pp. IX-CXXIII.

ad un lettore della media o piccola borghesia di un'Italia dei primi del Novecento. Anche per questo, come si è già scritto, la Deledda diventa a suo modo in Sardegna la prima grande e riconosciuta interprete di una operazione insieme linguistica, culturale e letteraria. Con lei si realizza quel salto di qualità nell'avvio, dirompente per le sue implicazioni, di una profonda e talvolta ardimentosa opera di adattamento dei modelli culturali autoctoni ai codici, ai generi, alle tipologie formali e alle modalità espressive proprie di un sistema linguistico e letterario di inappartenenza. E per ciò merita di essere ribadito quasi alla lettera, anche in questo contesto argomentativo, quello che è stato scritto nelle pagine precedenti, ossia che la Deledda è stata per gli autori sardi in lingua italiana del Novecento ciò che Manzoni era stato per gli scrittori ottocenteschi delle tante Italie: un modello lingusitico e letterario forte, credibile e perseguibile:

A NA[1] NA[2]		**T**
attortigliata		attorcigliata
famigliari		familiari
accavalcavano		accavallavano
rattenne		trattenne
avvezzo		abituato
denarosa		danarosa
udito		sentito
ora		adesso
esterminati		sterminati
nuvole		nubi
aggruppata		radunata
aggruppavano attorno	>	accumulavano intorno
curvò, chinò, reclinò		piegò
disseppellito		dissotterrato
risuonava entro		risonava dentro
veniente		veniva
stendevasi		si stendeva
cavaliere		nobile
volto		viso
tavolo		tavola
fiacchezza		stanchezza

crocefisso		crocifisso
avvezzo	>	abituato
giuocattolo		giocattolo
tranquilla		quieta

A		**NA**[1] **NA**[2] **T**
lagrime		lacrime
brage	>	brace
chiacchera		chiacchiera
giallognuola		giallognola

la tendenza, nel passaggio da **A** a **T**, di tradurre in italiano alcune originarie forme scritte in lingua sarda, oppure, per probabili esigenze editoriali, la tendenza a rendere in un italiano standard, forme semistandard, di italiano regionale, idiomatiche e popolari:

A		**NA**[1] **NA**[2] **T**
ojos de istella		occhi di stella
unu sisinu de lughinzos		un soldo di lucignoli
brente 'e leone		ventre di leone
Rosa *conca 'e malune*		Rosa
Annesa… buona anche quella!… *Mala fada* (← *mala fata*) *la jucat*…	>	Annesa, buona anche quella, mala fata la porti,
chiudila la finestra		chiudi la finestra
Pienò		Riempì
riempiere		riempire
siccome		poiché
compresa		capito
cornuto		uomo ridicolo

Tra gli esiti linguistici del processo revisorio, segnaliamo, infine: la regolarizzazione delle forme scempie:

A		**NA^1 NA^2 T**
stassera	>	stasera
A NA^1 NA^2		**T**
stassera ubbriacarsi ubbriaca	>	stasera ubriacarsi ubriaca
NA^1		**A NA^2 T**
avvoltoi	>	avoltoi

la regolarizzazione delle forme geminate:

A		**NA^1 NA^2 T**
susurrò diseccheranno	>	sussurrò dissecceranno
A NA^1 NA^2		**T**
trepiede	>	treppiede
NA^1 NA^2		**A T**
sopraveste	>	sopravveste

la conversione nella forma piena di ricorrenti fenomeni di apocope e contrazione:

A		**NA^1 NA^2 T**
tal prender andar ancor	>	tale prendere andare ancora
A NA^1 NA^2		**T**
son ancor mormorar	>	sono ancora mormorare

e viceversa la conversione nella apocopata della forma piena:

A NA[1] NA[2]		**T**
cambiare		cambiar
bicchiere	>	bicchier
ancora		ancor
nascondere		nasconder

l'oscillazione fra monottonghi e dittonghi:

A		**NA[1] NA[2] T**
giallognuola	>	giallognola

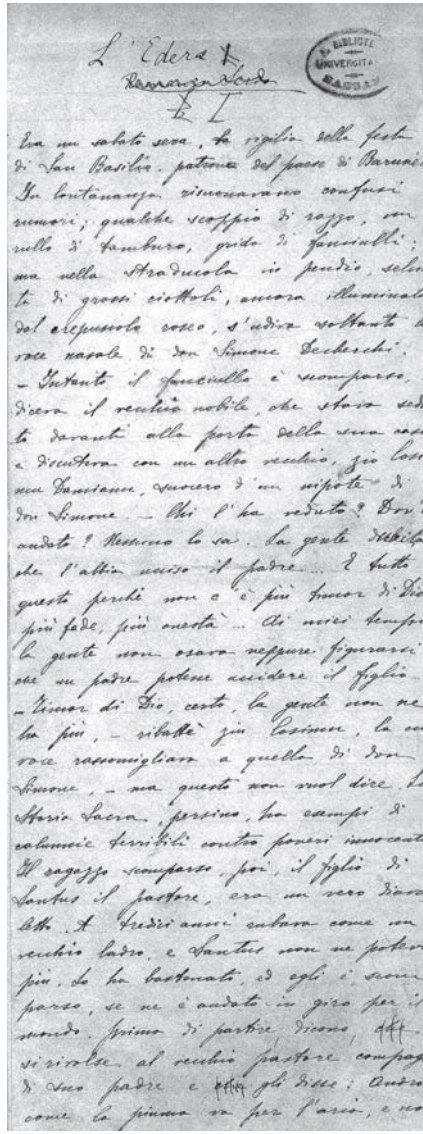
A NA[1] NA[2]		**T**
bona		buona
risuonava	>	risonava
figliole		figliuole
giuocattolo		giocattolo

la regolarizzazione di oscillazioni e alternanze grafiche tra maiuscole e minuscole, tra forme atone e toniche, tra accenti e apostrofi:

A		**NA[1] NA[2] T**
pareva		Pareva
perdona		Perdona
perché?		Perché?
perciò		Perciò
Seminario		seminario
Guerra		guerra
sardi		Sardi
Rettore		rettore
Dama	>	dama
Sindaco		sindaco
và		va
quà		qua
quì		qui
d'ogni		di ogni
un altra		un'altra
ché		che
d'un		di un

A NA[1] NA[2]		**T**
Compare		compare
ch'egli		che egli
la aveva		l'aveva
ch'era	>	che era
Dì		Di'
Qual'è		Qual è

* * *



L'Edera

Romanza sarda

E I

Era un sabato sera, la vigilia della festa di San Basilio, patrono del paese di Barumini. In lontananza rimbombavano confusi rumori; qualche scoppio di razzo, un rullo di tamburo, grido di fanciulli; ma nella stradicciola in pendio, selciata di grossi ciottoli, ancora illuminata dal crepuscolo roseo, s'udiva soltanto la voce rauca di don Simone Deckerchi.

– Intanto il fanciullo è scomparso, – diceva il vecchio nobile, che stava seduto davanti alla porta della sua casa a discutere con un altro vecchio, zio Cosimu Damianu, suocero d'un nipote di don Simone. – Chi l'ha veduto? Dov'è andato? Nessuno lo sa. La gente dubita che l'abbia ucciso il padre... E tutto questo perchè non c'è più timor di Dio, più fede, più onestà... Ai miei tempi la gente non osava neppure figurarsi che un padre potesse uccidere il figlio.

– Timor di Dio, certo, la gente non ne ha più, – ribattè zio Cosimu, la cui voce rassomigliava a quella di don Simone, – ma questo non vuol dire. La Storia Sacra, persino, ha esempi di calunnie terribili contro poveri innocenti. Il ragazzo scomparso, poi, il figlio di Santus il pastore, era un vero diavoletto. A tredici anni rubava come un vecchio ladro, e Santus non ne poteva più. Lo ha bastonato, ed egli è scomparso, se ne è andato in giro per il mondo. Prima di partire, dicono, si rivolse al vecchio pastore, compagno di suo padre e gli disse: Andrò come la piuma va per l'aria, e non

Biblioteca Universitaria Sassari

L'edera, C. III *r*.: Incipit. – Biblioteca Universitaria di Sassari (Fondo Manoscritti, MS. 237).

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Biblioteca Universitaria di Sassari, prot. N° 3171 del 20 dicembre 2010. È vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo delle immagini del manoscritto qui pubblicate.

Deutsche Rundschau.

Herausgegeben

von

Julius Rodenberg.

89122
17/7/08.

Band CXXX.

(Januar — Februar — März 1907.)

Berlin.
Verlag von Gebrüder Paetel.

mſterdam, Seyffardt'ſche Buchhandlung. — Athen, C. Beck. — Barcelona, Libreria nacional y extranjera. —
ſel, Akademiſche Buchhandlung, C. F. Lendorff. Georg & Co. Benno Schwabe. — Boſton, Ginn & Co. —
udapeſt, C. Grill's Hofbuchhandlung. Friedr. Kilians königl. Univ.-Buchhandlung Nachfolger. — Buenos-
ires, Jacobſen Libreria. — Bukareſt, Socecŭ & Co. — Chicago, Koeſling & Klappenbach. — Cincinnati,
he R. E. Wilde Co. — Dorpat, J. G. Krüger. — Genf, Georg & Co. — Johannesburg, (Süd-Afrika),
ermann Michaelis. Poſtfach Nr. 2664. — Kairo, F. Diemer Nachf. — Kapſtadt, Hermann Michaelis (Poſtfach
r. 223). — Konſtantinopel, Otto Keil. — Kopenhagen, Andr. Fred. Hoeſt & Sohn, Hofbuch. C. A. Reitzel. —
riſtiania, Cammermeyers Boghandel. — Liverpool, Charles Scholl. — London, Dulau & Co. D. Nutt.
Siegle. Paul (Regan), Trench, Trübner & Co., Limited. Williams & Norgate. — Luzern, J. Eiſenring.
rid & Oberle. — Lyon, H. Georg. — Madrid, Libreria nacional y extranjera. — Mailand, Ulrico Hoepli,
ſbuchhandlung. — Montevideo, Jacobſen Libreria. — Moskau, J. Deubner, Induſtrie- und Handels-
ſellſchaft M. O. Wolff. Alexander Lang. Sutthoff'ſche Buchhandlung. — Neapel, Libreria Detken & Rocholl.
Furchheim's Nachfolger (Emil Praff). — New-York, G. E. Stechert & Co. C. Steiger & Co. B. Weſtermann
Co. — Odeſſa, Emil Berndt's Buchhandlung. — Paris, W. Fiſchbacher. Haar & Steinert. H. Le Soudier.
Vieweg. — Petersburg, Induſtrie- und Handelsgeſellſchaft M. O. Wolff. K. L. Ricker. — Philadelphia,
Schaefer & Koradi. — Porto-Alegre, Krabe & Cia. — Reval, Kluge & Ströhm. Ferd. Waſſermann. —
iga, E. Bruhns. J. Deubner. Jonck & Poliewsky. N. Kymmel's Buchhandlung. W. Mellin & Co. — Rio
Janeiro, Laemmert & Co. — Rom, Loeſcher & Co., Hofbuch. — Rotterdam, W. J. van Hengel. —
hanghai, Max Nößler & Co. — Stockholm, C. E. Fritze'ſche Hofbuchhandlung. — Valparaiſo, C. F. Rie-
ger. — Warſchau, C. Wende & Co. — Wien, Wilh. Braumüller & Sohn, Hof- und Univ.-Buch. Wilh. Frick,
ſbuch. Gerold & Comp. Manz'ſche k. k. Hof- u. Univ.-Buch. — Yokohama, Max Nößler & Co. Winckler
Co. — Zürich, E. M. Ebell. Albert Müller, Nachf. von Orell Füßli & Co.'s Sortiment. Schulthess & Co.

Frontespizio: "Deutsche Rundschau", CXXX (Januar-März 1907), Berlin.

Der Efeu.

Sardinischer Dorfroman

von

Grazia Deledda.

Erstes Kapitel.

Es war Samstagabend, und das Dorf Barunei rüstete sich zum Feste seines Schutzheiligen San Basilio, das morgen beginnen sollte. In der Ferne klangen Raketenknattern, Trommelwirbel, Kindergeschrei wirr durcheinander, aber auf dem steilen, mit großen Steinen gepflasterten Gäßchen, das noch vom rosigen Abendlicht beleuchtet war, hörte man nur die näselnde Stimme Don Simone Decherchis.

„Der Junge ist verschwunden," sagte der alte Edelmann, der vor seinem Haustor saß und sich mit einem andern Alten, mit Onkel Cosimu Damianu, dem Schwiegervater von Don Simones Neffen, unterhielt.

„Wer hat ihn gesehen? Wohin ist er gegangen? Das weiß niemand. Die Leute hegen den Verdacht, daß der Vater ihn getötet habe ... Ja, ja, das kommt davon, daß es keine Gottesfurcht mehr gibt, keinen Glauben, keine Rechtschaffenheit ... Zu meiner Zeit wagten die Leute nicht einmal zu denken, daß ein Vater seinen Sohn töten könne ..."

„Freilich, es ist wahr, Gottesfurcht haben die Leute nicht mehr," erwiderte Onkel Cosimu, dessen Stimme ebenso klang wie die Don Simones; „aber das will nichts heißen. Sogar die Heilige Schrift hat Beispiele von schrecklichen Verleumdungen armer Unschuldiger. Und der verschwundene Junge, der Sohn des Hirten Santus, war ein Teufel, ein wahrer kleiner Teufel. Schon mit dreizehn Jahren stahl er wie ein alter Dieb, und Santus konnte es nicht mehr ertragen. Er hat ihn geprügelt, und nun ist er verschwunden, ist auf und davon in die weite Welt gegangen. Man sagt, er habe sich an den alten Hirten, den Gefährten seines Vaters, gewandt, bevor er davonlief, und ihm gesagt: ‚Ich werde gehen, wie die Feder in der Luft, und Ihr sollt mich nicht wiedersehen'."

INCIPIT: *Der Efeu*. Sardinischer Dorsroman, von Grazia Deledda, "Deutsche Rundschau", CXXX (Januar-März 1907), Berlin, p. 161.

P
Fr. Lit.
R

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE

REVUE BLEUE

Fondée en 1863

46e ANNÉE — 2e SEMESTRE

Du 1er Juillet au 31 Décembre 1907

ser. 5. v. 8

197219
9. 7. 25

PARIS
BUREAUX DE LA *REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE* (*REVUE BLEUE*)
ET DE LA *REVUE SCIENTIFIQUE*
41 bis, RUE DE CHATEAUDUN, 41 bis

1914

Frontespizio: "Revue Bleue", XLVI (1 Juillet-31 Décembre 1907), Paris.

belli, ni pour chaque semaine un *ultimatum*. Même aux ministres, il est permis de se tromper, ou d'être trompés, et il faut leur passer quelque chose : sait-on ce que l'on ferait à leur place ? L'énergie de résistance ne doit pas se gaspiller : il faut la réserver pour les cas graves qui intéressent profondément la liberté ou la justice, et le bien de la collectivité. Il faut éviter ces ripostes du *tac* au *tac*, ces engagements directs où la galerie s'égaye des bottes portées par les subordonnés à leurs supérieurs.

Voilà comment m'apparaît cette question de la discipline dans l'Université. J'ai voulu la traiter dans son ensemble, et je me suis obligé ainsi à être bref et sec sur bien des points qui auraient eu besoin d'éclaircissement. Mais je crois qu'il importe surtout en cette matière de ne résoudre aucun problème particulier sans prendre tout l'ensemble en considération. Pour tout le monde, administrateurs et personnel, les solutions s'apercevraient mieux, si l'on songeait toujours que les instituteurs et les professeurs doivent former la jeunesse à la discipline de la liberté, aux habitudes que cette fonction implique chez ceux qui l'exercent ; et l'on tirerait de là, je pense, une vue assez exacte de ce que doivent obtenir et de ce que doivent s'interdire les hommes chargés d'une pareille mission.

GUSTAVE LANSON.

L'EDERA

(Le Lierre)

C'était un samedi soir, la veille de la fête de saint Basile, patron du pays de Barunei. Des bruits confus résonnaient au loin : fusées qui éclataient, roulement de tambour, cris d'enfants; mais dans la ruelle en pente, grossièrement pavée, encore éclairée par le crépuscule rose, on entendait la voix nasillarde de Dom Simone Decherchi.

— Cependant l'enfant a disparu — disait le vieux noble, qui était assis devant la porte de sa maison, et discutait avec un autre vieillard, Zio Cosimu Damianu, beau-père d'un petit-fils de Dom Simone — qui l'a vu? Où est-il allé? Personne ne le sait. On soupçonne son père de l'avoir tué .. Et tout cela parce qu'il n'y a plus la crainte de Dieu, plus de religion, plus d'honnêteté... De mon temps, on n'osait même pas se figurer qu'un père fût capable de tuer son enfant.

— La crainte de Dieu, non certes, les gens ne l'ont plus — répliqua Zio Cosimu, dont la voix ressemblait à celle de Dom Simone ; — mais cela ne prouve rien. Même dans l'histoire sainte, il y a des exemples de calomnies terribles contre de pauvres innocents. Le gamin a disparu, c'est vrai, mais le fils de Santus le pasteur était un vrai petit diable. A treize ans, il volait comme un filou de profession, et Santus était à bout de patience. Il l'a battu, et l'enfant s'est sauvé pour courir le monde. On raconte qu'avant de partir, il a parlé au vieux berger, le camarade de son père, et qu'il lui a dit : « Je m'en irai n'importe où et vous ne me reverrez plus. »

Dom Simone hochait la tête d'un air incrédule, et regardait au loin vers l'extrémité de la rue. Une silhouette noire s'avançait en rasant les murs des maisons basses, grises et noires.

Un autre profil se dessinait sur le fond jaunâtre d'une petite porte éclairée, profil d'une jeune paysanne, qui semblait écouter avec attention la causerie des deux vieillards.

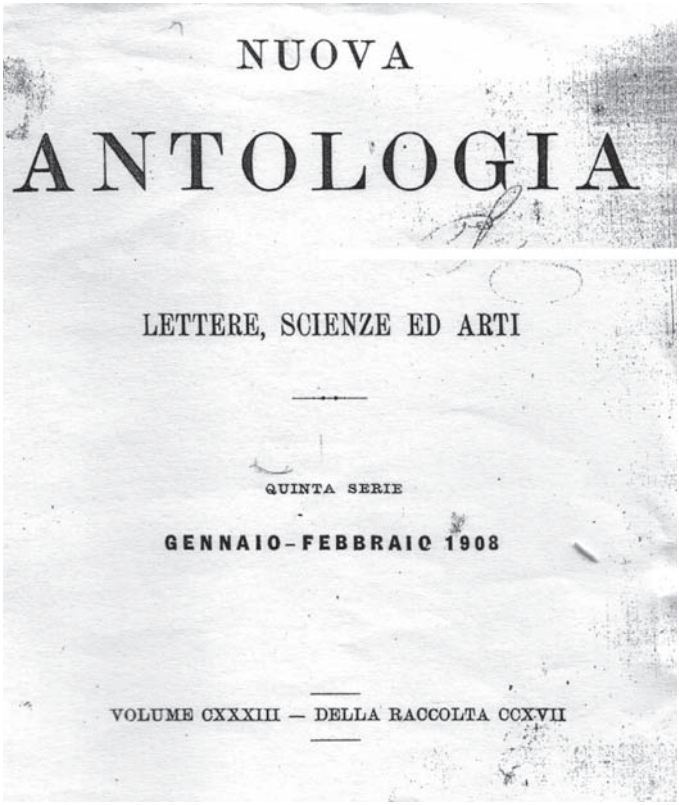
A travers la porte grande ouverte de la maison de Dom Simone, on voyait un corridor au fond duquel une autre porte, puis un bois.

La maison Decherchi était ancienne, peut-être du moyen âge; la porte ogivale, grande et noire, la corniche, les deux petits balcons de fer qui menaçaient ruine, la distinguaient des autres maisonnettes du village. Elle apparaissait délabrée, chancelante, mais elle gardait un air de grandeur altière. Ses murs décrépits qui laissaient apercevoir les pierres effritées, cette porte sombre vermoulue, abritée sous son arc, cette corniche sur laquelle poussait l'euphorbe, cette couverture de lit luisante et usée, en ancien damas verdâtre, qui pendait mélancoliquement à un balcon de l'étage supérieur, avaient quelque chose de triste, de fier et aussi de mystérieux, et faisaient l'admiration des paysans habitués à considérer la famille Decherchi comme la plus ancienne et la plus noble du pays.

Dom Simone ressemblait à sa maison : il portait un costume bourgeois, mais conservait le bonnet sarde et les boutons d'or au col de sa chemise; lui aussi était fier et chancelant, grand et voûté, sans dents et avec des yeux noirs, brillants; son épaisse chevelure argentée, sa barbe courte et blanche donnaient un relief caractéristique à son visage olivâtre au nez fort et aux pommettes saillantes.

Et Zio Cosimu Damianu, qui vivait avec les Decherchi, ressemblait à Dom Simone. Il avait la même taille, les mêmes cheveux blancs, les mêmes traits, la même voix; mais un je ne sais quoi de vulgaire, de primitif et son costume de paysan révélaient en lui le vieux roturier, le travailleur humble et patient, sur qui la longue intimité avec un homme supérieur comme Dom Simone avait exercé une espèce d'influence physique et morale.

INCIPIT: *L'edera* (*Le lierre*), traduit de l'Italien par M. Albert Lécuyer, "Revue Bleue", Paris, Vᵉ s., VIII (6 Juillet-12 Octobre 1907), 1 (6 Juillet), p. 10.



NUOVA

ANTOLOGIA

LETTERE, SCIENZE ED ARTI

QUINTA SERIE

GENNAIO-FEBBRAIO 1908

VOLUME CXXXIII — DELLA RACCOLTA CCXVII

Frontespizio: «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti» Serie V, Roma (1°gennaio - 16 febbraio 1908).

13979

L' EDERA

ROMANZO

I.

Era un sabato sera, la vigilia della festa di San Basilio, patrono del paese di Barunèi. In lontananza risuonavano confusi rumori; qualche scoppio di razzo, un rullo di tamburo, grida di fanciulli; ma nella straducola in pendio, selciata di grossi ciottoli, ancora illuminata dal crepuscolo roseo, s'udiva soltanto la voce nasale di don Simone Decherchi.

— Intanto il fanciullo è scomparso, – diceva il vecchio nobile, che stava seduto davanti alla porta della sua casa e discuteva con un altro vecchio, ziu Cosimu Damianu, suocero d'un nipote di don Simone. – Chi l'ha veduto? Dov'è andato? Nessuno lo sa. La gente dubita che l'abbia ucciso il padre... E tutto questo perchè non c'è più timor di Dio, più onestà... Ai miei tempi la gente non osava neppure figurarsi che un padre potesse uccidere il figlio...

— Timor di Dio, certo, la gente non ne ha più, – ribattè ziu Cosimu, la cui voce rassomigliava a quella di don Simone, – ma questo non vuol dire. La Storia Sacra, persino, ha esempi di calunnie terribili contro poveri innocenti. Il ragazzo scomparso, poi, il figlio di Santus il pastore, era un vero diavoletto. A tredici anni rubava come un vecchio ladro, e Santus non ne poteva più. Lo ha bastonato, ed egli è scomparso, se ne è andato in giro per il mondo. Prima di partire, dicono, si rivolse al vecchio pastore compagno di suo padre e gli disse: Andrò come la piuma va per l'aria, e non mi rivedrete più.

Don Simone scuoteva la testa, incredulo, e guardava lontano, verso lo sfondo della strada. Una figurina nera si avanzava, rasentando i muri delle basse casette grigie e nere.

Un'altra figurina di fanciulla paesana si delineava sullo sfondo giallognolo d'una porticina illuminata, e pareva intenta alle chiacchiere dei due vecchi.

Attraverso la porta spalancata della casa di don Simone si vedeva un andito e in fondo all'andito un'altra porta con uno sfondo di bosco.

La casa Decherchi era antica, forse medioevale; la porta grande e nera, a sesto acuto, il cornicione, i due balconcini di ferro che minacciavano di cadere, la rendevano ben diversa dalle altre casette meschine del villaggio. Pareva una casa lacerata, malata, ma che conservasse una certa aria di grandezza ed anche di prepotenza. Quei muri screpolati che lasciavano scorgere le pietre corrose, quella porta nera tarlata, ricoverata sotto il suo arco come un nobile decaduto

INCIPIT: *L'edera*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti» Serie V, Roma (1°gennaio - 16 febbraio 1908), p. 3:

Nota al testo

Il romanzo *L'edera* ci è stata trasmesso, in lingua italiana, attraverso un autografo (**A**) – conservato nella Sala Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Sassari (Fondo Manoscritti, ms. 237), e quattro edizioni a stampa autorizzate: «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti» Serie V, Roma (1°gennaio - 16 febbraio 1908) (**NA**^{1}); Roma, Nuova Antologia, «Biblioteca Romantica», (Tipografia Carlo Colombo), 1908 (**NA**^{2}); Milano, Fratelli Treves Editori, 1921 (**T**^{1}); Milano, Fratelli Treves Editori, 1928 (**T**^{2}). Tenendo conto che **T**^{2} è una ristampa di **T**^{1}, si attribuisce alle edizioni Treves un'unica sigla **T**.

Tra le tante edizioni seriori qui si ricordano soltanto le principali: Milano, A. Garzanti, 1940; Milano, Mondadori, 1950 (1953; 1957; 1961; 1964; 1965; 1969; 1971; 1973; 1978; 1980; 1982; 1987; 1989; 1993; 1995; 1997; 1999; 2001; 2002; 2007); Cagliari, L'Unione Sarda, stampa 2004; Nuoro, Ilisso, 2005; Nuoro, Il Maestrale, 2007 e 2010.

I dati emersi dalla *collatio* attestano l'esistenza di numerose lezioni divergenti tra **A** e **NA**^{1}, tra **NA**^{1} e **NA**^{2} e tra **NA**^{2} e **T**. Le varianti interne ad **A**, e quelle intercorrenti fra **A**, **NA**^{1}, **NA**^{2} e **T**, mostrano un percorso correttorio vario e articolato per tipologia, tempi e modalità d'esecuzione, fasi elaborative e impianto stratigrafico.

L'editore mette a testo **T** e lo assume come esemplare di collazione al quale rapportare tutte le varianti esibite dal testimone manoscritto e dalle edizioni a stampa che precedono e presenta in apparato la storia genetica dell'opera nei successivi passaggi correttori; un apparato genetico (o diacronico o dinamico) dove trovano posto le varianti d'autore, ordinate, fin dove è stato possibile, secondo un criterio cronologico.

I criteri di trascrizione del testo base adottati sono stati di alta fedeltà diplomatica.

Si sono conservate le caratteristiche e le peculiarità della lingua letteraria dell'epoca:

– le forme apocopate:

cambiar, bicchier, ancor, Son, nasconder

– le forme dittongate e/o trittongate:

Buona, spagnuolo, figliuole

– le forme monottongate:

risonava, risonavano, risonò

– le grafie univerbate:

colle

– le parole con «i» diacritica sovrabbondante:

quercie, roccie, coscie, guancie, goccie, striscie

– le forme sincopate:

adoprava

– gli arcaismi, i termini desueti e rari, voci dotte, latinismi e termini di uso letterario, talora in compresenza con le rispettive e concorrenti forme di uso più comune:

lagrime, musaico, costrutta, pomidoro, adoprava, giovine

Sono stati generalmente rispettati, infine:

- la resa in corsivo dei termini in lingua sarda presenti nel testo.

- gli usi linguistici regionali dell'italiano, tra i quali, ad esempio, l'omissione dell'articolo determinativo in particolari costrutti o sintagmi:

  mentre egli ritornava da casa Decherchi

– i capoversi.

Gli interventi hanno invece riguardato:

– l'emendazione dei refusi, per la cui identificazione, quando non fenomenologicamente patenti, si è dimostrato utile il confronto con gli altri testimoni:

> *vivande, > vivande. E un parente > È un parente coricò, Non > coricò. Non nostra, Tutti > nostra. Tutti Niente! egli > Niente! Egli mala mente > malamente benissimo. e che > benissimo, e che sei stanca? > Sei stanca? ai paracarri > al paracarri di giorno, in giorno. > di giorno in giorno,*

– la regolarizzazione dell'accentazione, ricondotta alla moderna distinzione tra grave e acuta:

> *né, perché, poiché*

– regolarizzazione secondo gli usi moderni dei segni diacritici: la virgola o il punto e virgola, qualora collocati prima della parentesi, sono stati posposti ad esse; il punto fermo è stato riportato dopo le virgolette di chiusura; i

puntini sospensivi sono stati uniformati a tre; per le citazioni al centro di pagina, sono state espunte le virgolette.

L'editore ha fatto uso di un doppio apparato, in tutti e due i casi sempre essenziali ed economici: un apparato genetico e un apparato di note esplicative e di commento storico, filologico e linguistico. L'apparato genetico segue a sua volta due criteri distinti di rappresentazione grafica. In un caso, è collocato a piè di pagina. In esso trovano posto le varianti d'autore, ordinate, nei successivi passaggi correttori, secondo un criterio cronologico (ossia dalla lezione originaria a quella finale).

L'apparato critico è positivo: viene prima il riferimento numerico, la lezione del testo (che coincide con quella di **T** emendata dai refusi), le sigle (in neretto) dei testimoni messi a confronto che condividono la lezione finale e definitiva di **T**, a destra parentesi quadra chiusa «]», seguono le lezioni con varianti d'autore di **A** e quelle intercorrenti fra **A**, **NA**^{1}, **NA**^{2} e **T**, ordinate secondo un criterio diacronico-evolutivo e seguite dalle sigle (in neretto) dei testimoni messi a confronto che condividono la lezione:

– Chinò] Curvò **A** **NA**^{1} **NA**^{2}

– giallognola, **NA**^{1} **NA**^{2}] giallognuola, **A**

– gli imponeva] gl'infliggeva **A** gli infliggeva **NA**^{1} **NA**^{2}

La lezione di **T** è siglata solamente nelle rare volte in cui essa è diversa dalla lezione che l'editore ha deciso di mettere a testo:

– giorno in giorno, **NA**^{1} **NA**^{2}] giorno in giorno **A** giorno, in giorno. **T**

– dice, **A** **NA**^{1} **NA**^{2}] dice **T**

– fissò le fronde] .fissò, senza vederle, [›[a]guardò a lungo, silenzioso [b]•parve fissare (›guardò a lungo, silenzioso‹)‹] le fronde **A** **NA**[1] **NA**[2] fissò, le fronde **T**

Quando la lezione risultante dal processo correttorio di **A** è quella definitiva, ossia corrispondente a quelle successive di **NA**[1], **NA**[2] e **T**, allora dopo la parentesi quadra chiusa «]», seguono solo le varianti d'autore interne ad **A**, ordinate secondo un criterio cronologico (ossia dalla lezione originaria a quella finale):

– Ella] •Ella (›Annesa‹) **A**

– la pietà,] la pietà, ›l'indulgenza,‹ **A**

– legno: la] legno: la (← legno. La) **A**

Quando invece la lezione risultante dal processo correttorio di **A** è diversa da quelle successive di **NA**[1], **NA**[2] e **T**, o coincide solo con una o due di esse, allora, dopo la parentesi quadra chiusa «]», seguiranno le seguenti combinazioni corrispondenti a distinte vicende elaborative realizzate:

– la lezione terminale di **A** corrisponde a quella di **NA**[1], ma non a quella di **NA**[2], che è invece uguale a quella di **T**:

  – Annesa **NA**[2]] la donna **A** **NA**[1]

– la lezione terminale di **A** corrisponde a quella di **NA**[1], ma non a quella di **NA**[2], e tutte sono differenti da quella di **T**:

  – Era vecchio] Zio Zua era vecchio **A** **NA**[1] Egli era vecchio **NA**[2]

– la lezione terminale di **A** corrisponde a quella di **NA**^{2} e di **T**, ma non a quella di **NA**^{1}:

  – avoltoi **A** **NA**^{2}] avvoltoi **NA**^{1}

– la lezione terminale di **A** corrisponde a quella di **NA**^{1} e **NA**^{2}, ma non a quella di **T**:

  – creato] ripetuto **A** **NA**^{1} **NA**^{2}

  – di carne rosseggiava] di carne ·di montone (›^{a}di pecora ^{b}ovina‹) rosseggiava **A** **NA**^{1} **NA**^{2}

– la lezione terminale di **A** corrisponde a quella di **T**, ma non a quelle di **NA**^{1} e **NA**^{2} tra loro coincidenti:

  – donna **A**] Donna **NA**^{1} **NA**^{2}

– la lezione terminale di **A** non corrisponde né a quella di **NA**^{1} (uguale a **NA**^{2} ma differente da **T**) né a quella di **T**:

  – scure] buie **A** buje **NA**^{1} **NA**^{2}

– la lezione terminale di **A** non corrisponde né a quella di **NA**^{1} né a quella di **NA**^{2} (solo quest'ultima uguale a **T**):

  – uomini **NA**^{2}] uomini ›alti e rudi,‹ **A** uomini, **NA**^{1}

– la lezione terminale di **A** non corrisponde né a quella di **NA**^{1} né a quella di **NA**^{2} (entrambe uguali a **T**):

  – cascata verde **NA**^{1} **NA**^{2}] cascata di verde **A**

Per una più chiara e completa restituzione della tradizione testuale e una migliore leggibilità del percorso

emendatorio significativo superstite – vista la consistente e sostenuta campagna correttoria messa in essere dalla Deledda in alcune fasi dell'elaborazione (corrispondenti a quelle testimoniate da **A**), e considerata la presenza cospicua, ricorrente e non marginale, nel passaggio dalla redazione **A** alle stampe **NA**[1], **NA**[2] e **T**, di difformità che attestano finanche lo stravolgimento di intere originarie unità sintagmatiche e narrative – l'editore ha ritenuto opportuno:

a. accogliere in una apposita sezione, collocata a fine libro (Appendice), con proprio apparato diacronico, alcune consistenti lezioni e ampie parti di testo infarcite di correzioni e di varianti d'autore (intendendo con queste aggiunte, sostituzioni, permutazioni, soppressioni *et alia*) interne ad **A** ed intercorrenti fra **A**, **NA**[1], **NA**[2] e **T**. In questo secondo caso l'apparato genetico è reso secondo una più leggibile e funzionale configurazione sinottico-comparativa. Esso registra il percorso variantistico intercorrente tra l'autografo e le edizioni a stampa nel modo che segue:

A[1a]	**NA**[1]	**NA**	**T**
Ma il vecchio sospirò e s'agitò. Ella rimase un istante curva, ascoltando. L'asmatico sospirò ancora, poi si calmò, ed ella si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi: gli (← le) ˙accessi (›crisi‹) d'asma, |che| da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro ricominciare […]	**Ma il vecchio sospirò e** s'agitò: ella rimase un istante curva, ascoltando. L'asmatico sospirò ancora, poi si calmò, ed ella si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi: gli accessi d'asma, che da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro ricominciare […]	**Ma il vecchio sospirò e** s'agitò, ed ella rimase un istante curva, ascoltando; poi, siccome egli si calmava, ella si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi: gli accessi d'asma, che da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro ricominciare […]	**Ma il vecchio sospirò e** s'agitò, ed ella rimase un istante curva, ascoltando; poi si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi, gli accessi d'asma, che da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro ricominciare […]

b. collocare, come già scritto, nell'apparato genetico – sia a piè di pagina che in Appendice – le varianti significative interne ad **A** ed intercorrenti fra **A**, **NA**[1], **NA**[2] e **T**, e invece dare solamente nella Nota al testo conto dettagliato (con tutte le occorrenze), di fenomeni correttori ricorrenti (varianti prevalentemente grafiche e formali) tra l'autografo e le edizioni a stampa. Fenomeni emendatori che esplichiamo nel modo che segue:

b[1] Per quanto riguarda l'interpunzione, la Deledda nel passaggio da **A** > **NA**[1] > **NA**[2] a **T** predilige:

– il punto, la virgola, il punto e virgola, il punto esclamativo e interrogativo (e in qualche caso la totale assenza di punteggiatura) ai puntini di sospensione:

* rubata.] rubata… **A NA**[1]**NA**[2] * a riprenderlo.] a riprenderlo…**A NA**[1]**NA**[2] * lo strangolerei] lo soffocherei… **A NA**[1]**NA**[2] * Perché,] Perché… **A NA**[1]**NA**[2] * perché,] perché… **A NA**[1]**NA**[2] * continuamente.] continuamente… **A NA**[1]**NA**[2] * anch'io, Paulu] anch'io… Paulu **A NA**[1]**NA**[2] * parlarne più.] parlarne più… **A NA**[1]**NA**[2] * si accomoderà.] si accomoderà… **A NA**[1] **NA**[2] * sposala.] sposala… **A NA**[1] **NA**[2] * Paulu.] Paulu… **A NA**[1]**NA**[2] * morte tua,] morte tua… **A NA**[1] **NA**[2] * altrove.] altrove… **A NA**[1] **NA**[2] * questo.] questo… **A NA**[1] **NA**[2] * fratelli **NA**[1] **NA**[2]] fratelli… **A** * son morto.] son morto… **A NA**[1] **NA**[2] * cominciare.] cominciare… **A NA**[1] **NA**[2] * finirà.] finirà… **A NA**[1] **NA**[2] * strada] strada… **A NA**[1] **NA**[2] * me.] me… **A NA**[1] **NA**[2] * carità.] carità… **A NA**[1] **NA**[2] * vecchio.] vecchio, e… **A** vecchio… **NA**[1] **NA**[2] * inguaribile.] inguaribile… **A NA**[1] **NA**[2] * nessuno.] nessuno… **A NA**[1]**NA**[2] * mani.] mani… **A NA**[1] **NA**[2] * Ho…capito,] Ho capito… ho capito… **A NA**[1] **NA**[2] * io.] io… **A NA**[1] **NA**[2] * andato, perché] andato…perché **A NA**[1] **NA**[2] * re, perché] re… perché **A NA**[1] **NA**[2] * coscienza.] coscienza… **A NA**[1] **NA**[2] * me?] me?… **A NA**[1] **NA**[2] * d'acqua, almeno, da-

temi, – borbottò il vecchio. – Acqua fresca.] d'acqua almeno, datemi… – borbottò il vecchio. – Acqua fresca… **A** d'acqua, almeno, datemi… – borbottò il vecchio. – Acqua fresca… **NA**[1] **NA**[2] * acqua. Nel pozzo non ce n'è? Portami un po' d'acqua fresca, almeno.] acqua… Nel pozzo non c'e n'è?… Portami un po' d'acqua fresca, almeno… **A** acqua… Nel pozzo non ce n'è?… Portami un po' d'acqua fresca, almeno… **NA**[1] **NA**[2] * volta.] volta… **A NA**[1] **NA**[2] * sempre.] sempre… **A NA**[1] **NA**[2] * me.] me… **A NA**[1] **NA**[2] * aspetto,] aspetto… **A NA**[1] **NA**[2] * Annesa.] Annesa… **A NA**[1] **NA**[2] * troverò.] troverò… **A NA**[1] **NA**[2] * denari;] denari… **A NA**[1] **NA**[2] * asmatico] asmatico… **A NA**[1]**NA**[2] * dicono,] dicono… **A NA**[1]**NA**[2] * nulla,] nulla… **A NA**[1]**NA**[2] * cara.] cara…. **A NA**[1] **NA**[2] * mezzo.] mezzo… **A NA**[1] **NA**[2] * mai.] mai… **A NA**[1] **NA**[2] * Paulu. **NA**[1] **NA**[2]] Paulu… **A** * Ricordati ciò che ti dissi prima di partire. Non spaventarti.] /Ricordati ciò che ti dissi prima di partire…Non spaventarti…/ **A NA**[1] **NA**[2] * denari. **NA**[1] **NA**[2]] denari… **A** * o trovo o non torno!] o trovo o…non torno! **A NA**[1] **NA**[2] * *tanca.* **NA**[1] **NA**[2]] *tanca*… **A** * lui. Ah, tutti, sì, tutti… ah…] lui… Ah, tutti… sì… tutti… ah… **A NA**[1] **NA**[2] * ci pensa, qui.] ci pensa… qui… **A NA**[1] **NA**[2] * e se morrò, **NA**[1] **NA**[2]] e se morrò… **A** * mezzo. **NA**[1] **NA**[2]] mezzo… **A** * canzonetta. **NA**[1] **NA**[2]] canzonetta… **A** * diavolo.] diavolo… **A NA**[1] **NA**[2] * per te,] per te… **A NA**[1] **NA**[2] * trovato.] trovato… **A NA**[1] **NA**[2] * solo.] solo… **A NA**[1] **NA**[2] * tutti.] tutti… **A NA**[1] **NA**[2] * cadrà] cadrà… **A NA**[1] **NA**[2] * finito.] finito… **A NA**[1] **NA**[2] * tavolino, e] tavolino… E **A NA**[1] **NA**[2] * vede.] vede… **A NA**[1] **NA**[2] * gente.] gente… **A NA**[1] **NA**[2] * spalla.] spalla… **A NA**[1] **NA**[2] * qui,] qui,… **A NA**[1] **NA**[2] * via. **NA**[1] **NA**[2]] via… **A** * medaglia…no.] medaglia… ma gli occhi no… ma le orecchie no… * Dicevo] Dicevo… **A NA**[1] **NA**[2] * finito. **NA**[1] **NA**[2]] finito… **A** * nulla.] nulla… **A NA**[1] **NA**[2] * suo.] suo… **A NA**[1] **NA**[2] * coperta.] coperta… **A NA**[1] **NA**[2] * ridenti.] ridenti…**A NA**[1] **NA**[2] * spavento!] spavento… **A NA**[1] **NA**[2] * febbre.] febbre… **A NA**[1] **NA**[2] * subito.] subito… **A NA**[1] **NA**[2] * orribili.] orribili… **A NA**[1] **NA**[2] * ancora.] ancora… **A**

Na[1] **Na**[2] * Annesa.] Annesa… **A Na**[1] **Na**[2] * chiasso.] chiasso… **A Na**[1] **Na**[2] * tranquilla.] tranquilla… **A Na**[1] **Na**[2] * tardi.] tardi… **A Na**[1] **Na**[2] * addormentato; pare morto. Ho paura.] addormentato… pare morto… Ho paura…. **A Na**[1] **Na**[2] * lui.] lui… **A Na**[1] **Na**[2] * morire.] morire… **A Na**[1] **Na**[2] * accettò.] accettò… **A Na**[1] **Na**[2] * tu?] tu?… **A Na**[1] **Na**[2] * capito.] capito… **A Na**[1] **Na**[2] * noi.] noi… **A Na**[1] **Na**[2] * domani.] domani… **A Na**[1] **Na**[2] * cosa,] cosa… **A Na**[1] **Na**[2] * assolverà…assolverà.] assolverà… lo so, mi assolverà… **A** assolverà… lo so, mi assolverà. **Na**[1] **Na**[2] * lontano. **Na**[1] **Na**[2]] lontano… **A** * ma vengo con te, Paulu.] ma… vengo con te, Paulu… **A Na**[1] **Na**[2] * te.] te… **A Na**[1] **Na**[2] * promesso.] promesso… **A Na**[1] **Na**[2] * smarrita.] smarrita… **A Na**[1] **Na**[2] * padre,] padre… **A Na**[1] **Na**[2] * sacramenti!] sacramenti… **A Na**[1] **Na**[2] * Mamma?] Mamma… **A Na**[1] **Na**[2] * muoverti,] muoverti… **A Na**[1] **Na**[2] * sacramenti.] sacramenti… **A Na**[1] **Na**[2] * gente?] gente?… **A Na**[1] **Na**[2] * accorgessimo.] accorgessimo… **A Na**[1] **Na**[2] * sua.] sua… **A Na**[1] **Na**[2] * funerali.] funerali… **A Na**[1] **Na**[2] * morti.] morti… **A Na**[1] **Na**[2] * tormentato.] tormentato… **A Na**[1] **Na**[2] * tutto.] tutto… **A Na**[1] **Na**[2] * noi.] noi… **A Na**[1] **Na**[2] * io.] io!… (← io!…) **A** io… **Na**[1] **Na**[2] * o] o… **A Na**[1] **Na**[2] * bisogno.] bisogno… **A Na**[1] **Na**[2] * *tanca.*] *tanca*… **A Na**[1] **Na**[2] * pioggia,] pioggia… **A Na**[1] **Na**[2] * incontravo.] incontravo… **A Na**[1] **Na**[2] * prenderli,] prenderli… **A Na**[1] **Na**[2] * affogare.] affogare… **A Na**[1] **Na**[2] * morto.] morto… **A Na**[1] **Na**[2] * miniere.] miniere… **A Na**[1] **Na**[2] * gola.] gola… **A Na**[1] **Na**[2] * raccontato] raccontato… **A Na**[1] **Na**[2] * testamento.] testamento… **A Na**[1] **Na**[2] * funerali.] funerali… **A Na**[1] **Na**[2] * pane.] pane… **A Na**[1] **Na**[2] * vita.] vita… **A Na**[1] **Na**[2] * vetro.] vetro… **A Na**[1] **Na**[2] * lei.] lei… **A Na**[1] **Na**[2] * mangiare.] mangiare… **A Na**[1] **Na**[2] * crolli.] crolli… **A Na**[1] **Na**[2] * spalle.] spalle… **A Na**[1] **Na**[2] * ancora.] ancora… **A Na**[1] **Na**[2] * sole. **Na**[1] **Na**[2]] sole… **A** * fontana.] fontana… **A Na**[1] **Na**[2] * diffidente.] diffidente… **A Na**[1] **Na**[2] * tutti.] tutti… **A Na**[1] **Na**[2] * io, io sola,] io… io sola… **A Na**[1] **Na**[2] * Silenzio!] Silenzio… **A Na**[1]

Na^{2} * dell'orizzonte.] dell'orizzonte… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Tutti, tutti,] Tutti… tutti, **A Na**^{1} **Na**^{2} * nascondetemi.] nascondetemi… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Tacere, per il momento.] Tacere, per il momento… **A Na**^{1} **Na**^{2} * d'argento.] d'argento… **A Na**^{1} **Na**^{2} * vedrai.] vedrai… **A Na**^{1} **Na**^{2} * roccia.] roccia… **A Na**^{1} **Na**^{2} * qui,] qui… **A Na**^{1} **Na**^{2} * tutto.] tutto… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Virdis, **Na**^{1} **Na**^{2}] Virdis… **A** * sapienti.] sapienti… **A Na**^{1} **Na**^{2} * cercano.] cercano… **A Na**^{1} **Na**^{2} * passano.] passano… **A Na**^{1} **Na**^{2} * condanneranno,] condanneranno… **A Na**^{1} **Na**^{2} * parlerà.] parlerà… **A Na**^{1} **Na**^{2} * bastonato,] bastonato… **A Na**^{1} **Na**^{2} * dirà.] dirà… **A Na**^{1} **Na**^{2} * pietre.] pietre… **A Na**^{1} **Na**^{2} * accadute.] accadute… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Così…farsi.] Così… per combinare sul da farsi… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Giuda.] Giuda… **A Na**^{1} **Na**^{2} * madre.] madre… **A Na**^{1} **Na**^{2} * ancora.] ancora… **A Na**^{1} **Na**^{2} * loro.] loro… **A Na**^{1} **Na**^{2} * complice.] complice… **A Na**^{1} **Na**^{2} * presentassi.] presentassi… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Voi,] Voi… **A Na**^{1} **Na**^{2} * tradito,] tradito… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Giuda, Giuda,] Giuda, Giuda… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Giuda.] Giuda… **A Na**^{1} **Na**^{2} * donna.] donna… **A Na**^{1} **Na**^{2} * sventurata.] sventurata… **A Na**^{1} **Na**^{2} * salvarli.] salvarli… **A Na**^{1} **Na**^{2} * prete.] prete… **A Na**^{1} **Na**^{2} * paura;] paura… **A Na**^{1} **Na**^{2} * nascosta.] nascosta… **A Na**^{1} **Na**^{2} * serpente.] serpente… **A Na**^{1} **Na**^{2} * collo,] collo… **A Na**^{1} **Na**^{2} * putredine.] putredine… **A Na**^{1} **Na**^{2} * ritorno.] ritorno… **A Na**^{1} **Na**^{2} * nell'abisso.] nell'abisso… **A Na**^{1} **Na**^{2} * albero.] albero… **A Na**^{1} **Na**^{2} * Dio,] Dio… **A Na**^{1} **Na**^{2} * per] per… **A Na**^{1} **Na**^{2} * altri.] altri… **A Na**^{1} **Na**^{2} * questo?] questo?… **A Na**^{1} **Na**^{2} * lui?] lui?…**A Na**^{1} **Na**^{2} * vero.] vero… **A Na**^{1} **Na**^{2} * di tutti? L'eternità? **A**] di tutti?…L'eternità? **Na**^{1} **Na**^{2} * questo?…diavoletta! **Na**^{1} **Na**^{2}] questo! Ah, diavoletta!… **A** * ho trovato…Aspettami.] ho trovato, ho trovato… Aspettami… **A Na**^{1} **Na**^{2} * culla.] culla… **A Na**^{1} **Na**^{2} * ripeta.] ripeta… **A Na**^{1} **Na**^{2} * detto.] detto… **A Na**^{1} **Na**^{2} * chiesa.] chiesa… **A Na**^{1} **Na**^{2} * convegno,] convegno… **A Na**^{1} **Na**^{2} * diventata.] diventata… **A Na**^{1} **Na**^{2} * onestamente.] onestamente… **A Na**^{1} **Na**^{2} * altrimenti?]

altrimenti?… A N_A^1 N_A^2 * lamenti.] lamenti… A N_A^1 N_A^2 * Dio.] Dio… A N_A^1 N_A^2 * vecchio.] vecchio… A N_A^1 N_A^2 * più. Non peccare più.] più… Non peccare più… A N_A^1 N_A^2 * nessuno] nessuno… A $N_A^1$$N_A^2$ * nessuno] nessuno… A N_A^1 N_A^2 * d'elemosine.] d'elemosine… A N_A^1 N_A^2 * Sarò…mio.] Sarò buona… sarò buona… Dio, Dio mio… A N_A^1 N_A^2 * scherzo.] scherzo… A N_A^1 N_A^2 * soffrire.] soffrire… A N_A^1 N_A^2 * male.] male… * più.] più… A N_A^1 N_A^2 * sconosciuta,] sconosciuta… A N_A^1 N_A^2 * sempre.] sempre… A N_A^1 N_A^2 * speranza.] speranza… A N_A^1 N_A^2 * Domani… domani,] Domani… domani… A N_A^1 N_A^2 * libertà.] libertà… A N_A^1 N_A^2 * male.] male… A N_A^1 N_A^2 * qui,] qui… A N_A^1 N_A^2 * bene.] bene… A N_A^1 N_A^2 * abbandoni.] abbandoni… A N_A^1 N_A^2 * tutti,] tutti… A N_A^1 N_A^2 * domani?] domani?… A N_A^1 N_A^2 * occorre.] occorre… A N_A^1 N_A^2 * Io?] Io?… A N_A^1 N_A^2 * moribondi.] moribondi… A N_A^1 N_A^2 * malato.] malato… A N_A^1 N_A^2 * qui?] qui!.. A N_A^1 N_A^2 * mia.] mia… A N_A^1 N_A^2 * donna.] donna… A donna!.. N_A^1 N_A^2 * loro.] loro… A N_A^1 N_A^2 * dire?] dire?.. A N_A^1 N_A^2 * doveva.] doveva… A N_A^1 N_A^2 * camera.] camera… A N_A^1 N_A^2 * credere.] credere… A N_A^1 N_A^2 * me.] me… A N_A^1 N_A^2 * Decherchi.] Decherchi… A N_A^1 N_A^2 * Annesa] Annesa… A N_A^1 N_A^2 * è accaduto N_A^1 N_A^2] è…accaduto A * tranquilla.] tranquilla… A N_A^1 N_A^2 * l'odio.] l'odio… A N_A^1 N_A^2 * anche.] anche… A N_A^1 N_A^2 * accadere.] succedere… A N_A^1 N_A^2 * perduti.] perduti… A N_A^1 N_A^2 * un'osteria.] un'osteria… A N_A^1 N_A^2 * nasconditi, nasconditi.] nasconditi… nasconditi… A N_A^1 N_A^2 * altro.] altro… A N_A^1 N_A^2 * lui,] lui… A N_A^1 N_A^2 * più.] più… A N_A^1 N_A^2 * tu,] tu… A N_A^1 N_A^2 * tu,] tu… A N_A^1 N_A^2 * ragione.] ragione… A N_A^1 N_A^2 * te,] te… A N_A^1 N_A^2 * risulterà.» N_A^1 N_A^2] risulterà…» A * Egli parlerà, egli parlerà.] Egli parlerà… egli parlerà… A N_A^1 N_A^2 * Simone.] Simone…A * farei.] farei… A $N_A^1$$N_A^2$ * ginocchio.] ginocchio…A N_A^1 N_A^2 * sciocca,] sciocca…A N_A^1 N_A^2 * sgridarmi;] sgridarmi…A N_A^1 N_A^2 * altri.] altri…A N_A^1 N_A^2 * e

basta.] e…basta… A N_A^1 N_A^2 * vede.] vede… A N_A^1 N_A^2 * via. N_A^1 N_A^2] via… A * accadeva.] succedeva… A N_A^1 N_A^2 * accadere.] succedere…A N_A^1 N_A^2 * spavento!] spavento… A N_A^1 N_A^2 * febbre.] febbre… A N_A^1 N_A^2 * subito.] subito… A N_A^1 N_A^2 * Annesa.] Annesa… A N_A^1 N_A^2 * addormentato…paura.] addormentato… pare morto… Ho paura…. A N_A^1 N_A^2 * tardi.] tardi… A N_A^1 N_A^2 * capito.] capito… A N_A^1 N_A^2 * noi.] noi… A N_A^1 N_A^2 * cosa,] cosa… A N_A^1 N_A^2 * sacramenti!] sacramenti… A N_A^1 N_A^2 * Mamma?] Mamma… A N_A^1 N_A^2 * accorgessimo.] accorgessimo… A N_A^1 N_A^2 * sua.] sua… A N_A^1 N_A^2 * funerali.] funerali… A N_A^1 N_A^2 * morti.] morti… A N_A^1 N_A^2 * tormentato.] tormentato… A N_A^1 N_A^2 * tutto.] tutto… A N_A^1 N_A^2 * noi.] noi… A N_A^1 N_A^2 * io.] io!… (← io!…) A io… N_A^1 N_A^2 * o] o… A N_A^1 N_A^2 * bisogno.] bisogno… A N_A^1 N_A^2 * bene.] bene…Egli aveva A N_A^1 N_A^2 * *tanca*.] *tanca*… A N_A^1 N_A^2 * pioggia,] pioggia… A N_A^1 N_A^2 * incontravo.] incontravo… A N_A^1 N_A^2 * prenderli,] prenderli… A N_A^1 N_A^2 * gola.] gola… A N_A^1 N_A^2 * affogare.] affogare… A N_A^1 N_A^2 * morto.] morto… A N_A^1 N_A^2 * miniere.] miniere… A N_A^1 N_A^2 * funerali.] funerali… A N_A^1 N_A^2 * pane.] pane… A N_A^1 N_A^2 * vita.] vita… A N_A^1 N_A^2 * crolli.] crolli… A N_A^1 N_A^2 * spalle.] spalle… A N_A^1 N_A^2 * cammino;] cammino: A N_A^1 N_A^2 * fontana.] fontana… A N_A^1 N_A^2 * ancora.] ancora… A N_A * spalle.] spalle… A N_A^1 N_A^2 * cosa… più.] cosa… ora non ricordo più… A N_A^1 N_A^2 * un pochino.] un pochino… A N_A^1 N_A^2

– il punto, la virgola e i due punti al punto esclamativo:

* Buone lane,] Buone lane! A N_A^1 N_A^2 * galantuomini, questo] galantuomini! Questo A N_A^1 N_A^2 * ben forte. Però] ben forte! però A ben forte! Però N_A^1 N_A^2 * Che ragazza seria,] Che ragazza seria! A N_A^1 N_A^2 * la notte.] la notte! A N_A^1 N_A^2 * disperato.] disperato! A N_A^1 N_A^2 * io non sono un ladro ladro.] io non sono un ladro!… A N_A^1 N_A^2 * tu.] tu! A N_A^1 N_A^2 * uomini.]

uomini! A N_A^1 N_A^2 * tu.] tu! A N_A^1 N_A^2 * moresche,] moresche! A N_A^1 N_A^2 * mio.] mio! A N_A^1 N_A^2 * resterà,] resterà! A N_A^1 N_A^2 * diavolo, qualcuno] diavolo! Qualcuno A N_A^1 N_A^2 * qui,] qui! A N_A^1 N_A^2 * grazia di Dio.] grazia di Dio! A N_A^1 N_A^2 * mangiare,] mangiare!… A mangiare! N_A^1 N_A^2 * La mangi,] La mangi! A N_A^1 N_A^2 * geloso,] geloso! A N_A^1 N_A^2 * nuova,] nuova! A nuova N_A^1 N_A^2 * finire.] finire! A N_A^1 N_A^2 * vattene,] vattene! A N_A^1 N_A^2 * finito. N_A^1 N_A^2] finito! A * Zua Dechè.] Zua Dechè! A N_A^1 N_A^2 * Virdis.] Virdis! A N_A^1 N_A^2 * colpirmi.] colpirmi! A N_A^1 N_A^2 * bene.] bene! A N_A^1 N_A^2 * Zua Deché.] Zua Deché! A N_A^1 N_A^2 * schianto. Perché] schianto! perché A N_A^1 N_A^2 * mio.] mio! A N_A^1 N_A^2 * capito,] capito! A N_A^1 N_A^2 * questo.] questo! A N_A^1 N_A^2 * furbo,] furbo! A N_A^1 N_A^2 * Dio lo voglia,] Dio lo voglia! A N_A^1 N_A^2 * trova,] trova! A N_A^1 N_A^2 * Dio mio,] Dio mio! A N_A^1 N_A^2 * paura.] paura! A N_A^1 N_A^2 * fretta.] fretta! A $N_A^1$$N_A^2$ * fava.] fava! A N_A^1 N_A^2 * di angoscia.] d'angoscia! A N_A^1 N_A^2 * mai moglie.] mai moglie, mai! A N_A * vedova.] vedova! A N_A^1 N_A^2 * l'appetito.] l'appetito! A N_A^1 N_A^2 * gatto.] gatto! A * Pica,] Pica! A N_A^1 N_A^2 * d'aiuto.] d'ajuto. A d'ajuto!… N_A^1 N_A^2 * nessuno,] nessuno! A N_A^1 N_A^2 * È tempo.] È tempo! A N_A^1 N_A^2 * padroni.] padroni! A N_A^1 N_A^2 * davvero.] davvero!… A N_A^1 N_A^2 * ancora,] ancora! A N_A^1 N_A^2 * Dio.] Dio! A N_A^1 N_A^2 * nulla.] nulla! A N_A^1 N_A^2 * davvero.] davvero! A N_A^1 N_A^2 * Paulu.] Paulu! A N_A^1 N_A^2 * scarpe.] scarpe! A N_A^1 N_A^2 * tranquilla,] tranquilla! A N_A^1 N_A^2 * casa.] casa! A N_A^1 N_A^2 * mese, N_A^1 N_A^2] mese! A * Paulu.] Paulu! A N_A^1 N_A^2 * rispetto.] rispetto! A N_A^1 N_A^2 * cose.] cose! A N_A^1 N_A^2 * dispiace.] dispiace! A N_A^1 N_A^2 * fatta.] fatta! A N_A^1 N_A^2 * dunque.] dunque! A N_A^1 N_A^2 * dici.] dici! A N_A^1 N_A^2 * altro.] altro! A N_A^1 N_A^2 * giustizia.] giustizia! A N_A^1 N_A^2 * falsificarlo.] falsificarlo! A N_A^1 N_A^2 * questo.] questo! A N_A^1 N_A^2 * ancora.] ancora! A N_A^1 N_A^2 * mondo.] mondo! A N_A^1 N_A^2 * qui.] qui! A N_A^1 N_A^2 * anima mia.] anima mia! A N_A^1 N_A^2 * perduto.] perduto! A N_A^1 N_A^2 * verran-

no.] verranno! A N_A^1 N_A^2 * chiocciola.] chiocciola! A N_A^1 N_A^2 * accusarti.] accusarti! A N_A^1 N_A^2 * veduto.] veduto! A N_A^1 N_A^2 * impazzire.] impazzire! A N_A^1 N_A^2 * Lo credo, lo credo!] Lo credo! Lo credo! A N_A^1 N_A^2 * accomoderà.] accomoderà! A N_A^1 N_A^2 * lui.] lui! A N_A^1 N_A^2 * male.] male! A N_A^1 N_A^2 * io.] io! A N_A^1 N_A^2 * mano.] mano! A N_A^1 N_A^2 * donna,] donna! A N_A^1 N_A^2 * Fuggire, fuggire!] Fuggire!… Fuggire!… A Fuggire!… Fuggire! N_A^1 N_A^2 * malfattori.] malfattori! A N_A^1 N_A^2 * Virdis. N_A^1 N_A^2] Virdis! A * Anna.] Anna! A N_A^1 N_A^2 * strade.] strade! A N_A^1 N_A^2 * zitta.] zitta! A N_A^1 N_A^2 * Paula.] Paula! A N_A^1 N_A^2 * io.] io! A N_A^1 N_A^2 * tormenta.] tormenta! A N_A^1 N_A^2 * sì.] sì! A N_A^1 N_A^2 * così.] così! A N_A^1 N_A^2 * Venite su. Era tempo.] Venite su! Era tempo! A N_A^1 N_A^2 * caro.] caro! A N_A^1 N_A^2 * qui.] qui! A N_A^1 N_A^2 * casa,] casa! A N_A^1 N_A^2 * Paula.] Paula! A N_A^1 N_A^2 * perdio.] perdio! A N_A^1 N_A^2 * niente.] niente! A N_A^1 N_A^2 * succede.] succede! A N_A^1 N_A^2 * Paula.] Paula! A N_A^1 N_A^2 * pur troppo.] pur troppo! A N_A^1 N_A^2 * niente.] niente! A N_A^1 N_A^2 * è quello che è.] è…quello che è! A N_A^1 N_A^2 * traditore.] traditore! A N_A^1 N_A^2 * l'una.] l'una! A N_A^1 N_A^2 * Meglio….così!] Meglio! Meglio! Meglio così! A N_A^1 N_A^2 * io.] io! A N_A^1 N_A^2 * Paula.] Paula! A N_A^1 N_A^2 * lei.] lei! A N_A^1 N_A^2 * io.] io! A N_A^1 N_A^2 * senti.] senti! A N_A^1 N_A^2 * vada.] vada! A N_A^1 N_A^2 * fuoco.] fuoco! A N_A^1 N_A^2 * d'oro,] d'oro! A N_A^1 N_A^2 * fuoco.] fuoco! A N_A^1 N_A^2 * d'oro,] d'oro! A N_A^1 N_A^2 * va.] va! A N_A^1 N_A^2 * me.] me! A N_A^1 N_A^2 * permetta.] permetta! A N_A^1 N_A^2 * rivederlo.] rivederlo! A N_A^1 N_A^2 * tempo,] tempo! A N_A^1 N_A^2 * Anna.] Anna! A N_A^1 N_A^2 * me.] me! A N_A^1 N_A^2 * volontà.] volontà! A N_A^1 N_A^2 * dovere.] dovere! A N_A^1 N_A^2 * Anna.] Anna! A N_A^1 N_A^2 * io.] io! A N_A^1 N_A^2 * pace.] pace! A N_A^1 N_A^2 * addio.] addio! A N_A^1 N_A^2 * perdonare:] perdonare! * va.] va! A $N_A^1N_A^2$ * Perdonami, perdonami.] Perdonami! perdonami! A N_A^1 N_A^2 * vedova.] vedova! A $N_A^1N_A^2$ * nessuno,] nessuno! A $N_A^1N_A^2$ * È tempo.] È tempo! A $N_A^1N_A^2$ * O l'uno o l'altro.] O l'uno o l'altro. O l'uno o

l'altro! A O l'uno o l'altro; o l'uno o l'altro! $N_A^1N_A^2$ * padroni.] padroni! A $N_A^1N_A^2$ * ancora,] ancora! A $N_A^1N_A^2$ * davvero.] davvero!… A $N_A^1N_A^2$ * Dio.] Dio! A $N_A^1N_A^2$ * nulla.] nulla! A N_A * tranquilla,] tranquilla! A $N_A^1N_A^2$ * Paulu.] Paulu! A $N_A^1N_A^2$ * scarpe.] scarpe! A $N_A^1N_A^2$ * casa.] casa! A $N_A^1N_A^2$ * Paulu.] Paulu! A $N_A^1N_A^2$ * cose.] cose! A $N_A^1N_A^2$ * fatta.] fatta! A $N_A^1N_A^2$ * dunque.] dunque! A $N_A^1N_A^2$ * dici.] dici! A $N_A^1N_A^2$ * mese, N_A] mese! A * altro.] altro! A $N_A^1N_A^2$ * no.] no! A $N_A^1N_A^2$ * giustizia.] giustizia! A $N_A^1N_A^2$ * ancora.] ancora! A $N_A^1N_A^2$ * qui.] qui! A $N_A^1N_A^2$ * no.] no! A N_A^1 N_A^2 * ancora.] ancora! A * più.] più! A più!…N_A^1 N_A^2

– il punto, il punto e virgola e la virgola ai due punti:

* febbrile;] febbrile: A $N_A^1N_A^2$ * lo so; $N_A^1N_A^2$] lo so: A * continente; $N_A^1N_A^2$] continente: A * Essi andarono;] Essi andarono: A N_A^1 N_A^2 * oscillavano;] oscillavano: A N_A^1 N_A^2 * parola; N_A^1 N_A^2] parola: A * triste;] triste: A N_A * entrò;] entrò: A $N_A^1N_A^2$ * caffè;] caffè, A caffè: N_A^1 N_A^2 * però;] però: A N_A^1 N_A^2 * Zana;] Zana: A $N_A^1N_A^2$ * prima;] prima: * triste;] triste: A $N_A^1N_A^2$ * allegra;] allegra: A N_A^1 N_A^2 * entrò;] entrò: A N_A^1 N_A^2 * poveri; N_A^1 N_A^2] poveri: A * triste; N_A] triste: A * mossero;] mossero: A N_A^1 N_A^2 * temporale,] temporale: A N_A^1 N_A^2 * cristallo; N_A^2] cristallo: A N_A^1 * febbrile;] febbrile: A N_A^1 N_A^2 * guardano; N_A^1 N_A^2] guardano: A * padrona; N_A^1 N_A^2] padrona: A * convulso; N_A^1 N_A^2] convulso: A * abisso;] abisso: A N_A^1 N_A^2 * fare;] fare: A N_A^1 N_A^2 * alquanto;] alquanto: A N_A^1 N_A^2 * aspetta,] aspetta: A N_A^1 N_A^2 * abbastanza;] abbastanza: A N_A^1 N_A^2 * Rosa; N_A^2] Rosa: A N_A^1 * no, N_A^2] no; A no: N_A^1 * adesso;] ora: A N_A^1 N_A^2 * volontà;] volontà: A N_A^1 N_A^2 * qualcuno,] qualcuno: A N_A^1 N_A^2 * montagna. Cadeva N_A^1 N_A^2] montagna: cadeva A * cammino;] cammino: A N_A^1 N_A^2 * scendere. Di] scendere: di A N_A^1 N_A^2 * temere;] temere: A N_A^1 N_A^2 * nera, N_A^1 N_A^2] nera: A * fuggire; N_A^1 N_A^2] fuggire: A * modo;]

modo: **A NA**[1] **NA**[2] * scarceramento;] scarceramento: **A NA**[1] **NA**[2] * unione; **NA**[1] **NA**[2]] unione: **A** * vero; **NA**[1] **NA**[2]] vero: **A** * lei; **NA**[1] **NA**[2]] lei: **A** * dovere;] dovere: **A NA**[1] **NA**[2] * perduti; **NA**[1] **NA**[2]] perduti: **A** * lei, **NA**[1] **NA**[2]] lei: **A** * poveri; **NA**[1] **NA**[2]] poveri: **A** * capo; **NA**[1] **NA**[2]] capo: (← testa:) **A** * guardano; **NA**[1] **NA**[2]] guardano: **A** * padrona; **NA**[1] **NA**[2]] padrona: **A** * morto;] morto: **A NA**[1] **NA**[2] * questo. Dove] questo: dove **A NA**[1] **NA**[2] * spalancata; tutto **NA**[1] **NA**[2]] ›ch‹ spalancata: tutto **A** * abisso;] abisso: **A NA**[1] **NA**[2]

– oppure, anche se con frequenza minore, viceversa, i due punti al punto, al punto e virgola o alla virgola:

* ricordo:] ricordo; **A NA**[1] **NA**[2] * volete: **NA**[1] **NA**[2]] volete; **A** * importa: **NA**[1] **NA**[2]] importa; **A** * cattivo:] cattivo; **A NA**[1] **NA**[2] * macchie:] macchie; **A NA**[1] **NA**[2] * Annesa: **NA**[1] **NA**[2]] Annesa, **A** * morsicato: **NA**[1] **NA**[2]] morsicato, **A** * Annesa: e proseguì **NA**[1] **NA**[2]] Annesa.↔| E proseguì **A** * focolare: don] focolare. Don **A NA**[1] **NA**[2] * brigadiere:] brigadiere; **A NA**[1] **NA**[2] * cessato: la **NA**[2]] cessato. La **A NA**[1] * ritorna: un] ritorna. Un **A NA**[1] **NA**[2] * Annesa:] Annesa; **A NA**[1] **NA**[2] * dolce:] dolce; **A NA**[1] **NA**[2] * precipizio:] precipizio; **A NA**[1] **NA**[2] * camera: il **NA**[2]] camera. Il **A NA**[1] * giusto: **NA**[1] **NA**[2]] giusto; **A** * volete: **NA**[1] **NA**[2]] volete; **A**

b[2] Sistematico, nelle varianti sostitutive, risulta essere – nel passaggio da **A** > **NA**[1] > **NA**[2] a **T** e nel solco di un vettore correttorio tendente all'ammodernamento grafico – la normalizzazione della «j» semiconsonantica in «i»:

* tettoia] tettoja **A NA**[1] **NA**[2] * tettoia] tettoja **A NA**[1] **NA**[2] * gioia **NA**[1] **NA**[2]] gioja **A** * aiutando **NA**[1] **NA**[2]] ajutando **A** * gioia **NA**[1] **NA**[2]] gioja **A** * tettoia] tettoja **A NA**[1] **NA**[2] * Guai] Guaj **A NA**[1] **NA**[2] * guai… guai!] guaj… guaj! **A NA**[1] **NA**[2] * Majule **NA**[1] **NA**[2]] Maiule **A** *

Majule **Na**[1] **Na**[2]] Maiule **A** * d'acciaio. **Na**[1] **Na**[2]] d'acciajo. **A** * centinaio **Na**[1] **Na**[2]] centinajo **A** * gioia] gioja **A** **Na**[1] **Na**[2] * paio] pajo **A** **Na**[1] **Na**[2] * paiuoli **Na**[1] **Na**[2]] pajuoli **A** * dare aiuto] •dare (›porgere‹) ajuto **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutarci **Na**[1] **Na**[2]] ajutarci **A** * gaiezza] gajezza **A** **Na**[1]**Na**[2] * centinaio **Na**[1]**Na**[2]] centinajo **A** * aiutare] ajutare **A** **Na**[1]**Na**[2] * gioia] gioja **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutarlo] ajutarlo **A** **Na**[1] **Na**[2] * m'aiuti] mi ajuti **A** m'ajuti **Na**[1] **Na**[2] * muoio] muoio **A** muojo **Na**[1] **Na**[2] * guai] guaj **A** **Na**[1] **Na**[2] * guai] guaj **A** **Na**[1] **Na**[2] * sdraio **Na**[1] **Na**[2]] sdrajo **A** * scorciatoia] scorciatoja **A** **Na**[1] **Na**[2] * gioia **Na**[1] **Na**[2]] gioja **A** * un'usuraia **Na**[1] **Na**[2]] un'usuraja **A** * aiutare] ajutare **A** **Na**[1] **Na**[2] * cucchiaio **Na**[1] **Na**[2]] cucchiajo **A** * aiutare **Na**[1] **Na**[2]] ajutare **A** * aiuti] ajuti **A** **Na**[1] **Na**[2] * baio] bajo **A** **Na**[1] **Na**[2] * gioia **Na**[1] **Na**[2]] gioja **A** * gioia] gioja **A** **Na**[1] **Na**[2] * gioia] gioja **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutava] ajutava **A** **Na**[1] **Na**[2] * d'aiuto.] d'ajuto. **A** d'ajuto!… **Na**[1] **Na**[2] * tettoia **Na**[1] **Na**[2]] tettoja **A** * aiutare **Na**[1] **Na**[2]] ajutare **A** * aiutare **Na**[1] **Na**[2]] ajutare **A** * aiuti] ajuti **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutarla] ajutarla **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiuta] ajuta **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutarlo] ajutarlo **A** **Na**[1] **Na**[2] * gioia] gioja **A** **Na**[1] **Na**[2] * gioia] gioja * aiuto] ajuto **A** **Na**[1] **Na**[2] * tettoia] tettoja **A** **Na**[1] **Na**[2] * ingoiato] ingojato **A** **Na**[1] **Na**[2] * abbaiare] abbajare **A** **Na**[1] **Na**[2] * l'aiutò] l'ajutò **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutarli **Na**[1] **Na**[2]] ajutarli **A** * aiutarli **Na**[1] **Na**[2]] ajutarli **A** * maiale] majale **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutatemi] ajutatemi **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutatemi] ajutatemi **A** **Na**[1] **Na**[2] * gioia: zio **Na**[1] **Na**[2]] gioja: Ziu **A** * aiuto.] ajuto. **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiuti] ajuti **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutato] ajutato **A** **Na**[1] **Na**[2] * guai] guaj **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiutarlo] ajutarlo **A** **Na**[1] **Na**[2] * un'usuraia **Na**[1] **Na**[2]] un'usuraja **A** * aiutare] ajutare **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiuto da nessuno.] ajuto alcuno. **A** **Na**[1] **Na**[2] * – Aiuto! Aiuto! **Na**] •– Ajuto! Ajuto! (›– Ajuto, Ajuto…‹) **A** * Aiuto! Aiuto! **Na**[1] **Na**[2]] Ajuto! Ajuto! **A** * aiutarlo] ajutarlo **A** **Na**[1] **Na**[2] * gioia…pareva] gioja; •ella (›Annesa‹) parve **A** gioja; ma ella parve **Na**[1] gioia; ma ella parve **Na**[2] * gioia] gioja **A** **Na**[1] **Na**[2] * guai] guaj **A** **Na**[1] **Na**[2] * gioia] gioja **A** **Na**[1] **Na**[2] * aiuto] ajuto **A** **Na**[1] **Na**[2] * tettoia] tettoja **A** **Na**[1] **Na**[2]

b[3] Altri fenomeni correttori ricorrenti – nel passaggio da **A** > **NA**[1] > **NA**[2] a **T** – sono:

– il passaggio dalla forma «zio» alla forma «ziu» e viceversa:

* ziu NA[1] NA[2]] zio A * ziu Cosimu NA[1] NA[2]] zio Cosimu A * ziu NA[1] NA[2]] zio A * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu Cosimu Damianu] zio Cosimo Damiano A zio Cosimu Damianu NA[1] NA[2] * Ziu] Zio A NA[1] NA[2] * ziu Cosimu Damianu] zio Cosimo Damianu A zio Cosimu Damianu NA[1] NA[2] * ziu Cosimu Damianu] zio Cosimo Damianu A zio Cosimu Damianu NA[1] NA[2] * Ziu] Zio A NA[1] NA[2] * ziu Cosimu Damianu] zio Cosimo Damianu A zio Cosimu Damianu NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu Cosimu Damianu] zio Cosimo Damianu A zio Cosimu Damianu NA[1] NA[2] * Cosimo] Cosimu A NA[1] NA[2] * ziu NA[1] NA[2]] zio A * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu Cosimo] ziu Cosimu A NA[1] NA[2] * ziu NA[1] NA[2]] zio A * ziu] zio A NA[1] NA[2] * ziu] zio A NA[1]NA[2] * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * Zio NA[1]NA[2]] Ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio] ziu Castigu… A zio Castigu… NA[1] NA[2] * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * gioia: zio NA[1] NA[2]] gioja: Ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * Zio NA[1] NA[2]] Ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A * zio NA[1] NA[2]] ziu A

– fenomeno correttorio sistematico e diffuso – quasi tutto risolto in **A** – consiste nella sostituzione del nome proprio «Annesa» con il pronome personale di 3ª f. sing. «ella» o «Ella»:

* ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›e Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ed ella] ed (← e) ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$] ˙Annesa (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] |Ella||↔ (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A** * ella] ˙ella (›Annesa‹) **A**

– il passaggio dalla forma «al di là» a quella «di là»:

* di là] al di là **A N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ * di là] al di là **A N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ * di là] al di là **A N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ * di là] al di là **A N**$_{A}^{1}$**N**$_{A}^{2}$ * di

là] al di là **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * di là] al di là **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * di là] al di là **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * di là] al di là **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$

– dalla forma «ad un tratto» a quella «d'un tratto»:

* d'un tratto] ad un tratto **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * d'un tratto] ad un tratto **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * d'un tratto] e ad un tratto **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * D'un tratto] Ad un tratto **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * D'un tratto] Ad un tratto **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * d'un tratto] ad un tratto **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * d'un tratto] ad un tratto **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$

– dalla forma accentata «quà» a quella atona «qua», da «quì» a «qui»:

* qua e là **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] quà e là **A** * qua **N**$\mathbf{A}^1$**N**$\mathbf{A}^2$] quà **A** * qua **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] quà **A** * qua e là **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] quà e là **A** * qui **N**$\mathbf{A}^1$**N**$\mathbf{A}^2$] quì **A**

– dalla forma dell'avverbio «ora» a quella di «adesso»:

* adesso] ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * – Adesso.] – Ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso] ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * Adesso] Ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * Adesso accendo subito.] Ora però accendo subito. **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * Adesso] Ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso?] ora? **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] ora **A** * adesso?] ora? **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso] ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso: ti] ora. Ti **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * faticosa; adesso] faticosa: ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ faticosa; ora **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso] ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso] ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso?] ora? **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso] ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso] ora lì, **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * Adesso] Ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * adesso.] ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * verrà adesso.] verrà, ora. **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}$ * Adesso] Ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * Adesso] Ora **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * Micheli. Adesso] Micheli! Ora. **A** Micheli. – Ora **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ * a questo, adesso.] a ciò, ora! **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$

– dalla forma geminata dell'avverbio «stassera» a quella scempia «stasera»:

* stasera] stassera **A NA¹ NA²** * stasera? **NA¹ NA²**] stassera? **A** * stasera **NA¹ NA²**] stassera **A** * stasera **NA¹ NA²**] stassera **A NA¹ NA²** * stasera] stassera **A NA¹ NA²** * stasera] stassera **A NA¹ NA²** * stasera?] stassera? **A NA¹ NA²** * Stasera **NA¹ NA²**] Stassera **A** * stasera?] stassera? **A NA¹ NA²**

– dalla forma verbale «udire» a quella «sentire»:

* non sentiva] non udiva **A NA¹ NA²** * si sentiva] s'udiva **A NA¹ NA²** * sentito] udito **A NA¹ NA²** * sentito] udito **A NA¹ NA²** * sentiva] udiva **A NA¹ NA²** * si sentì] s'udì **A NA¹ NA²** * sentiva] udiva **A NA¹ NA²** * sentiva] udiva **A NA¹ NA²** * aver sentito] aver udito **A NA¹ NA²** che il vecchio sentisse] che il vecchio udisse **A NA¹ NA²** * non sentivo] non udivo **A NA¹ NA²** * sentire] udire **A NA¹ NA²** * di sentire] di udire **A NA¹ NA²** * sentiva] udiva **A NA¹ NA²** * sentì] udì **A NA¹ NA²** * sentì le parole] le parole udì **A NA¹ NA²** * le sembrasse di sentire] le sembrasse di udire **A NA¹ NA²** * sentire la voce] udire la voce **A NA¹ NA²** * sentì passi gravi] udì passi gravi **A NA¹ NA²** * non sentì nulla] non udì nulla **A NA¹ NA²** * aveva sentito] aveva udito **A NA¹ NA²** * parve non sentirla:] parve non udirla: **A NA¹ NA²** * finse di non sentirlo] finse di non udirlo **A NA¹ NA²** * sentiva la voce] udiva la voce **A NA¹ NA²** * Nel sentire la buona notizia] Nell'udire la buona notizia **A NA¹ NA²** * non può sentirti.] non può udirti **A NA¹ NA²**

b[4] a partire dal VI capitolo, la Deledda – nella generale opera di revisione dell'autografo – inizia a correggere, riducendoli in modo drastico, numerosi «a capo», cassando il segmento testuale che apre il capoverso e reintegrandolo nella riga che precede, collocato in linea:

* Egli] Egli |↔ (›Egli‹) **A** * Sta attento.] |Sta| |↔ (›Sta‹) attento… **A** **NA**[1] **NA**[2] * Avvertire] |Avvertire| |↔ (›Avvertire‹) **A** * Annesa] |Annesa| |↔ (›Annesa‹) **A** * Tutto] |Tutto| |↔ (›Tutto‹) **A** * Era] |Era| |↔ (›Era‹) * Ballora] |Ballora| |↔ (›Ballora‹) **A** * Ah,] |Ah,| |↔ (›Ah,‹) **A** * Alquanto] |Alquanto| |↔ (›Alquanto‹) **A** * La] |La| |↔ (›La‹) **A** * ma poi] |ma poi| |↔ (›Ma poi‹) **A** * Ma i passi] |Ma i passi| |↔ (›Ma i passi‹) **A** * La] |La| |↔ (›La‹) **A** * Annesa] |Annesa| |↔ (›Annesa‹) **A** |Sfiorarono| |↔ (›Sfiorarono‹) **A** * L'alba **NA**[1] **NA**[2]] |L'alba| |↔ (›L'alba‹) **A** * Era] |Era| |↔ (›Era‹) **A** * Ebbene] |Ebbene| |↔ (›Ebbene‹) **A** * Fate] |Fate| |↔ (›Fate‹) **A** * Egli] |Egli| |↔ (›Egli‹) **A** * Basta,] |Basta,| |↔ (›Basta,‹) **A** * Basta,] |Basta,| |↔ (›Basta,‹) **A** * Mi **NA**[1] **NA**[2]] |Mi| |↔ (›Mi‹) **A** * Faccia] |Faccia| |↔ (›Faccia‹) **A** * poi] |poi| |↔ (›poi‹) **A** * E Gantine?] |E Gantine?| |↔ (›E Gantine?‹) **A** * Ah,] |Ah,| |↔ (›Ah,‹) **A** * Il] |Il| |↔ (›Il‹) **A** * Invece,] | Invece,| |↔ (›Invece,‹) **A** * Per] |Per| |↔ (›Per‹) **A** * Nel] |Nel| |↔ (›Nel‹) **A** * La gente] |La gente| |↔ (›La gente‹) **A** * Pareva] |Pareva| |↔ (›Pareva‹) **A** * Ella si] |Ella si| |↔ (›Ella si‹) **A** * E la] |E la| |↔ (›E la‹) **A** * Che] |Che| |↔ (›Che‹) **A** * Le] |Le| |↔ (›Le‹) **A** * E] |E| |↔ (›E‹) **A** * Anch'io] |Anch'io| |↔ (›Anch'io‹) **A** * Abbiamo] |Abbiamo| |↔ (›Abbiamo‹) * La] |La| |↔ (›La‹)

Nel secondo apparato, infine, si riportano, con uguale dimensione del carattere, le note esplicative e di commento storico, filologico e linguistico. Esse fanno seguito al riferimento numerico che trova corrispondenza e riscontro, ad esponente, direttamente nel segmento testuale.

Dal sardo-nuorese: «*Bolaos sos puzones*!». Detto popolare per indicare con rimpianto gli anni della giovinezza e per lamentare l'inesorabile trascorrere del tempo.

[2] Sul *recto* della carta numerata 9, scritto con inchiostro nero da mano autorale e poi cassato, si legge: ›moribon-

do in una caverna. Pareva anch'esso affumicato come le pareti. Il suo petto peloso e ansante, che la camicia slacciata lasciava scoperto, i capelli arruffati, la barba giallognola, il viso scarno, tutto rughe, simile a una maschera di cartapecora, e le mani nere nodose, e tutte le membra che si disegnavano dure e scheletriche sotto il lenzuolo, avevano un lieve tremito, un brivido di angoscia‹

[3] In alcune recenti edizioni si innova in: «sussurravano».

[4] **Ma il vecchio sospirò…un momento all'altro ricominciare**.] *cfr*. Appendice (III).

Quando sono dell'autore, le note esplicative seguono altro riferimento numerico progressivo, delimitato con le parentesi tonde ( ), seguite dalle sigle dei testimoni che le accolgono e condividono:

(4) *Battorina*: quartina **A Na**[1] **Na**[2] **T**

(2) Dama e cavaliere, titoli che si danno ai nobili sardi. **A Na**[1] **Na**[2]

(16) Questi taglieri, di legno, han forma di vassoi, con un manico solo; in un angolo v'è un'incavatura per il sale **A Na**[1] **Na**[2]

Gli esponenti numerici presenti nel testo a margine rinviano alle note dell'apparato genetico.

* * *

Le diversificazioni redazionali e gli interventi correttori, discussi nell'apparato genetico in modo congetturale, sono segnati nel modo seguente:

›a‹ per delimitare la cassatura di una porzione di testo:

notte umida. Donna Rachele,] notte umida. ›Anche Annesa era rimasta sola nella grande cucina triste‹ Donna Rachele, **A**

l'ospite; e bevette un po'] l'ospite, bevendo un ›fondo‹ po' **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$

Quando della lezione cassata, delimitata tra uncinate capovolte, è stato necessario segnalare la scansione redazionale, se ne sono indicate le varie successioni con le lettere ^{abc}. Quando la cassatura è accompagnata dalla soprascrittura (o sottoscrittura) di una variante, la lezione rifiutata, sempre tra uncinate capovolte, ed entro parentesi tonde (quadre quando è già dentro tonde) si è fatta precedere dalla variante soprascritta (o sottoscritta) cui è stato premesso un puntino (ad esponente se soprascritta, a deponente se sottoscritta); e quando della lezione più antica è stato necessario indicare le varie successioni redazionali si è fatto ricorso, anche qui, alle lettere ^{abc}. Quando, poi, la cassatura è accompagnata dalla variante di sostituzione in linea, la lezione rifiutata – sempre tra uncinate capovolte, ed entro parentesi tonde - si è fatta precedere dalla variante in linea. Analogamente, quando, infine, la cassatura è accompagnata dalla variante di sostituzione a margine, la lezione rifiutata – sempre tra uncinate capovolte, ed entro parentesi tonde – si è fatta precedere dalla variante marginale:

Ella] ˙Ella (›Annesa‹) **A**

uomo ridicolo **NA**[1] **NA**[2]] •cornuto, (›cornuto;‹) **A**

il] |il| (›lo‹) **A**

ziu Cosimu…animandosi:] ||ziu Cosimu era stato sempre un uomo ingenuo! Ma senza offendersi per l'evidente ironia del vecchio nobile, il paesano domandò, animandosi:|| (›pareva, anzi, che deridesse il buon vecchio ziu Cosimu che era sempre stato un uomo ingenuo.‹) **A**

lo porti poi] .portalo poi (›poi conducilo‹) **A NA**[1] **NA**[2]

nota] •nota [›[a]cosa [b]•cosa (›cosa‹)‹] **A**

grigiastre] •grigiastre [›[a]giallastre [b]|griggiastre| (›giallastre‹)‹] **A**

pecore] |pecore| [›[a]pecore [b]|bestie|(›pecore‹)‹] **A**

disse l'altra] esclamò •l'altra [›[a]la lunga vecchia [b]•zia Anna (›la lunga vecchia‹)‹] **A NA**[1] **NA**[2]

fissò le fronde] .fissò, senza vederle, [›[a]guardò a lungo, silenzioso [b]•parve fissare (›guardò a lungo, silenzioso‹)‹] le fronde **A NA**[1] **NA**[2] fissò, le fronde **T**

morì…crimine] morì! •non si potrebbe dunque credere che tu abbi commesso [›[a]Annesa, rimasta in piedi e senza dir niente a Paulu [b]•Da questo, abbiamo dedotto che tu avessi commesso (›Annesa, rimasta in piedi e senza dir niente a Paulu‹) [c]•Da questo, •io ho (›abbiamo‹) dedotto che tu avessi commesso [d]•Non si potrebbe dunque credere che tu abbi commesso (›Da questo, io ho dedotto che tu avessi commesso‹)‹] il crimine **A NA**[1] **NA**[2]

← per indicare il passaggio da una prima (che si segnala tra parentesi tonde) ad una seconda lezione ricalcata su quella interamente o parzialmente (che

si fa precedere) o comunque corretta in vari modi su quella; si è adoperata la stessa tecnica quando la correzione ha interessato la sola punteggiatura:

al] al (← il) **A**

farà] farà (← faceva) **A**

affumicato] affumicato (← affumigato) **A**

denari] denari (← [b]moneta ← [a]monete) **A**

[—] per indicare una lezione illeggibile:

che] che (← [—]) **A**

‹abc› entro parentesi uncinate piccole si è segnalata l'integrazione congetturale

<++> due lettere indecifrabili dopo correzione su ricalco su altra o altre

calmante] calmante (← calma<++>) **A**

<+++> tre lettere indecifrabili dopo correzione su ricalco su altra o altre

antica] antica (← antichiz<+++>) **A**

| a | per delimitare una inserzione in linea (anche di ordine inter puntivo):

ed] e|d| **A**

il ragazzetto era il figlio.] |il ragazzetto era suo figlio.| **A** **NA**[1] **NA**[2]

/b/ per delimitare una aggiunta nell'interlinea superiore:

cieco] /cieco/ **A**

la pioggia promessa.] /la pioggia promessa./ **A**

/.b/ per delimitare una aggiunta nell'interlinea inferiore:

come] /.come/ **A**

|| b || per delimitare una inserzione marginale integrativa o sostitutiva:

||ziu Cosimu era stato sempre un uomo ingenuo! Ma senza offendersi per l'evidente ironia del vecchio nobile, il paesano domandò, animandosi:||

||strozzini coi quali egli aveva avuto sempre a che fare.||

⌈a⌉ per delimitare una lezione rimasta viva di fronte a una successiva variante alternativa, soprascritta o sottoscritta, o in linea o a margine:

sulla] ⌈nella⌉ sulla **A**

// cambio di pagina nel manoscritto (appare nel testo)

// // doppio cambio di pagina nel manoscritto (appare nel testo)

$a^3b^1c^2$ diverso ordinamento (= b c a), segnalato da esponenti numerici:

in una terza…parola della bimba.] [1]in una terza, detta la *stanza dei confetti*, stavano i dolci, in un'altra il pane. [3]– Quanto /pane!/ Ce n'è per cento anni, – disse Rosa, con la sua vocina di vecchia, fermandosi davanti ai larghi canestri colmi di focaccie bianche e lucide. – Magari, rosellina mia, – disse ziu Castigu, che ascoltava religiosamente ogni parola della bimba. [2]Ed in tutte le stanze, basse e fumose, s'agitavano strane figure d'uomini barbuti, che preparavano i taglieri e i coltelli per il banchetto. **A**

↔| continua nel rigo seguente

↔|| continua dopo più righi

|↔ indica il ritorno nella precedente linea di scrittura

↔ *v.*// // per delimitare una lezione aggiunta nel *verso* della pagina:

↔ v. //Di tratto in tratto risuonava nella straducola qualche passo di cavallo stanco; poi il silenzio regnava più intenso.//

↔ *r.*// // per delimitare una lezione aggiunta nel *recto* della pagina, o un ritorno al *recto* della pagina:

↔ *r.*// - Non //

* * *

La prima edizione postuma del romanzo (Milano, Garzanti, 1940) riproduce **T**. A partire dall'edizione Mondadori del 1950 (e a seguire in altre riedizioni), si riscontrano invece, e in non pochi luoghi del testo, numerose innovazioni. Nell'edizione Mondadori (da ora in poi **Md**) si è innovato nel modo che segue:

T	**Md**
eravamo due testoline sventate,	avevamo due testoline sventate
aveva ripreso nella sua la manina di Rosa,	aveva ripreso nella sua la mano di Rosa
riprese il giovine sospirando.	riprese il giovane sospirando.
– I miei amici vi hanno veduti assieme	– I miei amici vi hanno veduti insieme.
– Ebbene, – dice il giovine servo	– Ebbene, – dice il giovane servo
ma la sua voce fu coperta dal rumore assordante	ma la sua voce fu coperta dalla voce assordante
ad Annesa non parve più la voce di	ad Annesa non parve più la voce del
– Sia fatta la volontà di Dio, compare Virdis. Ch'egli	– Sia fatta la volontà di Dio, compare Virdis. Ch'Egli
È molto comodo, accusare	È molto comodo accusare
se mi calunniate,	e se mi calunniate
e le fece raccontare la storia del Signore	e le fece raccontare la Storia del Signore

dalla quale scendeva direttamente la valle, si vedeva	dalla quale scendeva direttamente la valle si vedeva
i cui abitanti, – diceva la leggenda popolare, – erano	i cui abitanti – diceva la leggenda popolare – erano
e il cavallo scuoteva un'orecchia	e il cavallo scuoteva una orecchia
e gli occhi belli son fatti per guardarsi, anche	e gli occhi belli son fatti per guardarsi anche
Ma nessuno apparve alle finestre	Ma nessuno apparve alla finestra
con voce cupa e squillante; sopratutto la voce	con voce cupa e squillante, sopratutto la voce
cacciandomi in Seminario. Non ero	cacciandomi in seminario. Non ero
Tante volte, anzi,	Tante volte anzi
L'altro ascoltava e non riusciva	L'altro ascoltava, e non riusciva
quaranta individui armati e mascherati, – e si dice ve ne fossero	quaranta individui armati e mascherati… e si dice che ve ne fossero
grassazione: da quarant'anni	grassazione: da quaranta anni
usurai di Nuoro, e fra gli altri	usurai di Nuoro, e fra altri
davanti alla tavola apparecchiata, sulla quale	davanti alla tavola apparecchiata sulla quale
e il giorno del *pranzo dei poveri* non tornava mai a casa	e il giorno del *pranzo dei poveri* non tornava a casa
entrava ed usciva, dalla camera	entrava ed usciva dalla camera
caro mio: l'anno venturo	caro mio; l'anno venturo
convinto Zua a comprare la casa e la *tanca*; così tutto si accomoderà. Ma, per amor di Dio,	convinto Zua a comprar la casa e la *tanca*; così tutto si accomoderà. Ma per amor di Dio,
E Paulu che non tornava! Dov'era Paulu?	E Paulu che non tornava. Dov'era Paulu?
Il cieco, per tutta risposta, si fece	Il cieco per tutta risposta si fece

ti dimostri buono mentre noi tutti ti credevamo	ti dimostri buono mentre tutti ti credevamo
la cucina e il cortile: poi andò	la cucina e il cortile; poi andò
sul capo la brocca, vibrò tutta,	sul capo la brocca vibrò tutta
– Nei *salti* di Magudas; era diretto	– Nei *salti* di Magudas: era diretto
dentro il pugno stringesse, non un pezzetto di carta,	dentro il pugno stringesse non un pezzetto di carta,
non mangiavano, non parlavano, ma	non mangiavano, non parlavano ma
infuriava ancora il temporale: i tuoni scuotevano	infuriava ancora il temporato; i tuoni scuotevano[1]
dolori della vita, – belli e piacevoli	dolori della vita – belli e piacevoli
ripiegato su sé stesso	ripiegato su se stesso
una voce umana; forse	una voce umana: forse
serio: – non mi hai sentito	serio: “Non mi hai sentito
sul gradino della scala, al buio,	sul gradino della scala al buio,
provava un’eccitazione febbrile,	provava una eccitazione febbrile,
vado e chiudo; – supplicò	vado e chiudo – supplicò
– Io? non capisco, –	– Io non capisco –
ma, ti ripeto,	ma ti ripeto,
o le persone	e le persone
per parlarne.	per parlare.
porterei io le catene,	porterei le catene,
in cerca d’una bambina	in cerca di una bambina
gli occhi s’erano	gli occhi si erano
li depose sulla sedia;	li depose sulla sedia:

[1] Nelle edizioni successive, emendato il refuso, resta il punto e virgola: «il temporale; i tuoni».

È forse morto?	È morto forse?
aggiunse: – egli non era	aggiunse: “Egli non era.
e vide che Annesa, in fondo	e vide che Annesa in fondo
in ben diversa disposizione d’animo	in ben diverse disposizioni d’animo
emise un’esclamazione	emise una esclamazione
avevano detto; ma Niculinu	avevano detto: Niculinu
all’orecchio di Annesa: oramai	all’orecchio di Annesa; oramai.
mangiarono, poco sì	mangiarono poco sì
in mano il suo fazzolettone	in mano il fazzolettone
il fazzoletto senza pronunziar	il fazzoletto senza pronunciar
– se mi assale il delirio, e parlo?	se mi assale il delirio e parlo?
si portò ambe le mani alla bocca; poi si alzò,	si portò ambe le mani alla bocca poi si alzò,
ma mentre attortigliava	ma mentre attorcigliava
– disse la zia Anna, sporgendosi	disse la zia Anna sporgendosi
Son ragazze	Sono ragazze
La cucina, ove entrarono	La cucina ove entrarono
lo sapevo, anche	lo sapevo anche
di là della spianata, e, benché	di là della spianata e, benché
qualche anima buona, avrà cercato	qualche anima buona avrà cercato
il miglior modo di difendersi, per salvarsi,	il miglior modo di difendersi per salvarsi,
Le pareva d’essere inseguita: ma non sentì nulla,	Le pareva d’essere inseguita ma non sentì nulla,
in mezzo a quei fantasmi, e di conoscerli,	in mezzo a quei fantasmi e di conoscerli,

lontananze di un pianoro: un centauro
del cielo lattiginoso; e la chiesetta
Il pastore la guardò da vicino; gli parve
pur troppo, – disse.
cardi secchi e di fieno; di aver veduto
Ella vide allora, non un antro
Il cielo era velato; larghe striscie
il giorno del Giudizio universale,
credeva nel Giudizio universale; ma
nelle mani d'un fanciullo.
una colpa dopo l'altra, perché
Non vorrei ancora nuocere a… loro
quindici anni nella reclusione
su sé stesso, livido d'umiliazione
a chiamare, – disse, – e mi
– Anna, che fai, ora?
Ella pronunziò
di asma: ma l'accesso,
– Va bene: ho capito,
zio Sogos:
disse la vecchia, curiosa e turbata.
pur troppo
– Io l'odio, l'odio. – ripeté Gantine
Intanto, però,

lontananze di un pianoro; un centauro
del cielo lattiginoso: e la chiesetta
Il pastore la guardò da vicino: gli parve
purtroppo» disse.
cardi secchi e di fieno, di aver veduto
Ella vide allora non un antro
Il cielo era velato: larghe striscie
il giorno del giudizio universale,
credeva nel giudizio universale: ma
nelle mani di un fanciullo.
una colpa dopo l'altra perché
Non vorrei ancora nuocere… a loro
quindici anni nel reclusorio
su se stesso, livido d'umiliazione
chiamare" disse "e mi
"Anna che fai ora?
Ella pronunciò
di asma, ma l'accesso,
"Va bene; ho capito,
zio Sogos;
disse la vecchia curiosa e turbata.
purtroppo
"Io l'odio" ripeté Gantine
Intanto però,

perduto io, davanti al Signore,	perduto io davanti al Signore,
la guardò alla sfuggita	la guardò di sfuggita
D'un tratto, però,	D'un tratto però,
e ricominciò a borbottare.	e ricominciò a borbottare:
un fagotto, mi pare:	un fagotto, pare;
egli aveva ricevuto	egli aveva ricevuta
si fermò, e un	si fermò e un
accorta della paura instintiva	accorta della paura istintiva
Egli incrociò le braccia, nervosamente,	Egli incrociò le braccia nervosamente,
ella s'era rifugiata, – tu verrai	ella s'era rifugiata "tu
Parti pure sola,	Parti sola,
Sono stanco di tutto:	Sono stanco di tutto;
non ha che vederci, nei nostri affari	non ha che vederci nei nostri affari
Sai com'è la famiglia presso la quale vuoi andare?	Sai com'è la famiglia presso la quale devi andare?
e Paulu, a sua volta, sentiva	e Paulu a sua volta, sentiva
della sua casetta posta sul confine	della sua casetta posta al confine
verso la fine di autunno, se lo vide	verso la fine di autunno se lo vide
non riparlarmi di matrimonio	non parlarmi di matrimonio
il canonico Farfalla parlava con le stelle,	il canonico Farfalla parlava alle stelle
– Rosa! Rosa mia!	Rosa? Rosa mia!
Paulu: egli era stato a messa;	Paulu: egli era stato a messa:
dal velo biancastro della via lattea: l'orto odora	dal velo biancastro della via lattea; l'orto odora

Conspectus siglorum:

A manoscritto autografo

Na[1] «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», Serie V, gennaio-febbraio, Roma 1908.

Na[2] «Biblioteca Romantica», Roma, Nuova Antologia, 1908.

T[1] Milano, Fratelli Treves editori, 1921.

T[2] Milano, Fratelli Treves editori, 1928.

T Milano, Fratelli Treves Editori, 1921-1928 (**T**[1] = **T**[2])

Md Milano, Mondadori, 1950.

* * *

Ringraziamenti

Desidero qui manifestare la mia gratitudine alla dott.ssa Ledda e alla dott.ssa Panzino della Biblioteca Universitaria di Sassari per la loro cortesia e disponibilità, al prof. Giovanni Lupinu per i preziosi suggerimenti e al prof. Nicola Tanda, mio mentore, per i saggi consigli.

Ora vado ad avvertire fin Sogos che parsi dritto

~~Annesa~~ gli si arrampicò al collo, per impedirgli di morirsi: e fra le braccia di lui, che ~~[illegible]~~ sul suo petto con un impeto di sua pietà, tremava tutta come un uccellino ferito

– Andiamo, andiamo, – egli ripetea, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme...

La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa capiva benissimo che parlava parlava con dolcezza e con pietà perchè era certo che alla vecchia partita non le venne neppure in mente di metterlo alla prova; si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese il suo fagotto e si diresse verso la strada. Egli non la seguì.

~~Fine~~ ~~Pregio Deledda~~

~~Ed anni ed anni passarono, ma~~ ~~[illegible]~~ ~~cose interessanti accadero.~~ ~~I vecchi morirono, i giovani invecchiarono; fu riferito dalla Annesa~~ ~~[illegible]~~ ~~la quale~~ ~~dal La famiglia~~ ~~[illegible]~~ ~~dovera andare a servizio~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible] la storia di lei.~~ ~~[illegible]~~ ~~Dovette aspettare un bel po, prima di trovare servizio.~~

Nella pagina precedente: *L'edera*, C. 278 *r.*: Prima versione dell'Epilogo. – Biblioteca Universitaria di Sassari (Fondo Manoscritti, MS. 237).

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Biblioteca Universitaria di Sassari, prot. N° 3171 del 20 dicembre 2010. È vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo delle immagini del manoscritto qui pubblicate.

L’EDERA

1. L’edera] ‘L’Edera (›Romanzo Sardo‹) **A**

I

Era un sabato sera, la vigilia della festa di San Basilio, patrono del paese di Barunèi. In lontananza risonavano confusi rumori; qualche scoppio di razzo, un rullo di tamburo, grida di fanciulli; ma nella straducola in pendio, selciata di grossi ciottoli, ancora illuminata dal crepuscolo roseo, s'udiva solo la voce nasale di don Simone Decherchi.

– Intanto il fanciullo è scomparso, – diceva il vecchio nobile, che stava seduto davanti alla porta della sua casa e discuteva con un altro vecchio, ziu Cosimu Damianu, suocero d'un suo figlio. – Chi l'ha veduto? Dov'è andato? Nessuno lo sa. La gente dubita che l'abbia ucciso il padre… E tutto questo perché non c'è più timor di Dio, più onestà… Ai miei tempi la gente non osava neppure figurarsi che un padre potesse uccidere il figlio…

– Timor di Dio, certo, la gente non ne ha più, – ribatté ziu Cosimu, la cui voce rassomigliava a quella di don Simone, – ma questo non vuol dire. La Storia Sacra, persino, ha esempi di calunnie terribili contro poveri innocenti. Il ragazzo scomparso, poi, il figlio di Santus il pastore, era un vero diavoletto. A tredici anni rubava come un vecchio ladro, e Santus non ne poteva più. Lo ha bastonato, e il ragazzo è scomparso, se n'è andato in giro per il mondo. Prima di partire disse al vecchio pastore compagno di suo padre:

– Andrò come la piuma va per l'aria, e non // mi rivedrete più.

Don Simone scuoteva la testa, incredulo, e guardava lontano, verso lo sfondo della strada. Una figurina nera si avanzava, rasentando i muri delle basse casette grigie e nere.

4. risonavano] risuonavano **A** **NA**[1] **NA**[2] 8. solo] soltanto **A** **NA**[1] **NA**[2] 12. d'un suo figlio.] d'un nipote di don Simone. **A** **NA**[1] **NA**[2] 13. dubita] dubita (← […]) **A** 14. timor di Dio, più onestà… **NA**[1] **NA**[2]] timor di Dio, più fede, più onestà… **A** 23-24. e il ragazzo] ed egli **A** **NA**[1] **NA**[2] 24. se n'è] se ne è **A** **NA**[1] **NA**[2] 24-25. Prima di…pastore] Prima di partire, dicono, ›che‹ si rivolse al vecchio pastore **A** **NA**[1] **NA**[2] 25-26. suo padre: – Andrò] suo padre e ›che‹ gli disse: Andrò **A** **NA**[1] suo padre e gli disse: andrò **NA**[2]

Un'altra figurina di fanciulla paesana si delineava sullo sfondo giallognolo d'una porticina illuminata, e pareva intenta alle chiacchiere dei due vecchi.

Attraverso la porta spalancata della casa di don Simone si vedeva un andito e in fondo all'andito un'altra porta con uno sfondo di bosco.

La casa Decherchi era antica, forse medioevale; la porta grande e nera con l'architrave a sesto acuto, il cornicione, i due balconcini di ferro che minacciavano di cadere, la rendevano ben diversa dalle altre casette meschine del villaggio. Pareva una casa lacerata, malata, ma che conservasse una certa aria di grandezza ed anche di prepotenza. Quei muri scrostati che lasciavano vedere le pietre corrose, quella porta nera tarlata, ricoverata sotto il suo arco come un nobile decaduto sotto il suo titolo, quel cornicione sul quale cresceva l'euforbia, quella coperta da letto, logora e lucida, di antico damasco verdognolo, che pendeva melanconicamente da un balconcino del piano superiore, avevano qualche cosa di triste e di fiero, ed anche di misterioso, e richiamavano l'ammirazione dei paesani abituati a considerare la famiglia Decherchi come la più antica e nobile del paese.

Don Simone rassomigliava alla sua casa: vestiva in borghese, ma conservava la berretta sarda, e i // bottoni d'oro al collo della camicia; anche lui cadente e fiero, alto e curvo, sdentato e con gli occhi neri scintillanti. I capelli folti, candidissimi, la barba corta e bianca a punta, davano al suo viso olivastro, dal naso grande e i pomelli sporgenti, un risalto caratteristico, fra di patriarca e di vecchio soldato di ventura.

2. illuminata, e] illuminata, e (← illuminata. E) **A** 7. casa] •casa (›famiglia‹) **A** ◆ antica] antica (← antichiz<+++>) **A** 8. e nera…sesto acuto] e nera, a sesto acuto **A** **NA**[1] **NA**[2] 9-10. rendevano ben diversa] •rendevano ben diversa (›distinguevano‹) **A** 11. Pareva **NA**[1] **NA**[2]] pareva **A** ◆ ma che conservasse] ma /che/ conservasse (← conservava) **A** 13. vedere] scorgere **A** **NA**[1] **NA**[2] 22-23. borghese, **NA**[1] **NA**[2]] borghese **A** 24. camicia…lui] camicia […] anch'egli **A** camicia; anch'egli **NA**[1] **NA**[2] 26. candidissimi] •candidissimi (›bianchissimi‹) **A** ◆ corta…davano] corta e bianca, davano **A** **NA**[1] **NA**[2] 27. e] •e (›,‹) **A** 27-29. un risalto…ventura.] un risalto caratteristico. **A** **NA**[1] **NA**[2]

E ziu Cosimu Damianu, che conviveva coi Decherchi, rassomigliava a don Simone. La stessa statura, gli stessi capelli bianchi, gli stessi lineamenti, la stessa voce; ma un non so che di rozzo, di primitivo, e il costume paesano, rivelavano in lui il vecchio plebeo, il lavoratore umile e paziente, sul quale la lunga convivenza con un uomo superiore come don Simone aveva operato una specie di suggestione fisica e morale.

– Dieci giorni passarono e il ragazzo non tornò –, continuava a raccontare. – Allora il padre si mise in viaggio, andò fino ad Ozieri, andò fino alla Gallura. Incontrò un pastore e gli domandò: – Per caso, hai veduto un ragazzo con gli occhi celesti e un neo sulla fronte? – Perdio, sì, l'ho veduto: è servetto in uno stazzo della Gallura, – rispose il pastore. Allora Santus, rassicurato, se ne tornò in paese. Ed ecco che ora la gente stupida va dicendo delle cose orribili, e la giustizia dà retta ai pettegolezzi delle donnicciuole, e il povero padre è perseguitato da tutti. Ora dicono che è ripartito in cerca del figlio.

Don Simone scuoteva la testa, e sorrideva un po' beffardo: ziu Cosimu era stato sempre un uomo ingenuo! Ma senza offendersi // per l'evidente ironia del vecchio nobile, il paesano domandò, animandosi:

– Ma, figlio di Sant'Antonio, perché ti ostini a pensar sempre male del prossimo?

L'altro cessò di sorridere: si fece serio, quasi cupo.

– I tempi son cattivi. Non c'è timor di Dio, e tutto è possibile, ora. I giovani non credono in Dio, e noi vecchi…

6. con un uomo superiore] ›e la so‹tt›omissione‹ con un uomo (← <++>mo) superiore ›a lui‹ **A** 9. non tornò-,] non tornò –, ›egli‹ **A** 10. a raccontare.] a raccontare /ziu Cosimu/. **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 12. Per caso **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] per caso **A** 17. dà retta] dà retta (← […]) **A** 19. in cerca del figlio.] in cerca del figlio. Se v'è cosa più stupida di questa! **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 20. scuoteva la testa] scuoteva (← […]) sempre la testa **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 21-23. ziu Cosimu… animandosi:] ||ziu Cosimu era stato sempre un uomo ingenuo! Ma senza offendersi per l'evidente ironia del vecchio nobile, il paesano domandò, animandosi:|| (›pareva, anzi, che deridesse il buon vecchio ziu Cosimu che era sempre stato un uomo ingenuo.‹) **A** 24. Sant'Antonio, perché] Sant'Antonio, ›-disse questi, animandosi,-‹ perché **A** 26. L'altro] ·L'altro (›Don Simone‹) **A**

noi siamo come la pasta frolla, vedi così… e – con la mano accennava a tirare qualche cosa di molle, di frollo; – lasciamo correre trenta giorni per un mese,[1] e… tutto va a rotoli.

– Questo, forse, è vero! – esclamò ziu Cosimu: e cominciò a battere il suo bastone su un ciottolo e non parlò più. Don Simone lo guardò e sorrise di nuovo.

– Io sono come la giustizia: penso sempre la peggio e spesso indovino… Ne vedremo, se vivremo, Cosimu Damià!

L'altro continuò a picchiare il bastone per terra: ed entrambi, uno triste, l'altro sorridente, pensarono alla stessa cosa, o meglio alla stessa persona.

Intanto una donna anziana, avvolta in un lungo scialle nero frangiato e ricamato, dopo aver salito il pendio della strada s'era fermata presso i due vecchi.

– Dov'è Rosa? – domandò, aprendo alquanto i lembi dello scialle.

– Dev'essere nel cortile, con Annesa, – rispose ziu Cosimu.

– Dio, che caldo: in chiesa si soffocava, – // riprese la donna, che era alta, con gli occhi neri cerchiati, e il viso stretto da due bende di capelli che parevano di raso grigio.

Ziu Cosimu la guardò e scosse la testa. Così alta e cerea, col suo scialle nero, la sua figliuola diletta gli sembrava la Madonna addolorata.

– In chiesa si soffocava? – disse con lieve rimprovero. – È per questo che non tornavi più? Che frugavi ancora, laggiù?

1. così…con] così…– con **A** **Na**[1] **Na**[2] 3. va a rotoli.] va male… **A** **Na**[1] **Na**[2] 4. ziu Cosimu: e] •ziu Cosimu: e (›l'altro vecchio e poi‹) **A** 5-6. Don Simone…di nuovo.] •Don Simone lo guardò e sorrise di nuovo. (›– Vedi, – disse Don Simone, sorridendo ancora,‹) **A** 7. sempre la peggio] sempre ›al‹ la peggio **A** 13. Intanto…avvolta in] ›Intanto la figurina •s'avanzava (›nera che veniva‹) dal fondo della strada‹ Intanto una donna, /piuttosto vecchia,/ vestita di nero, •avvolta in (›con‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. dopo aver] •dopo aver (›aveva‹) **A** 15. s'era] ›e‹ s'era **A** 21-22. alta, … grigio.] alta e cerea in viso, col naso sottile, gli occhi neri cerchiati, le tempia coperte da due bende di capelli che parevano di raso ›nero‹ grigio. **A** **Na**[1] **Na**[2] 26. disse] egli ripetè, **A** **Na**[1] **Na**[2] 27. frugavi] frugavi (← fa) **A**

[1] Dal sardo-nuorese: «*lassamus currere trinta dies pro unu mese*».

– Mi confessavo: domani ci sarà la comunione generale, – rispose semplicemente la donna; poi s'avviò per entrare, ma prima si volse ancora e disse: – Paolo non è tornato? Non è tornato a quest'ora, non arriverà più, per stasera. Ora prepareremo la cena.

– Che abbiamo da mangiare, Rachele? – domandò sbadigliando don Simone.

– Abbiamo ancora le trote, *babbai*[(1)], e poi friggeremo delle uova. Meno male, non abbiamo ospiti.

– Eh! possono arrivare ancora! – esclamò ziu Cosimu, non senza amarezza. – L'albergo è povero, ma è ancora comodo per quelli che non vogliono pagare!

– Avevamo le trote e non ricordavo! – esclamò don Simone, rallegrandosi all'idea della buona cenetta. – E se arrivano ospiti ce n'è anche per loro! Sì, ricordo, per la festa arrivavano molti ospiti; c'è stato un anno che ne abbiamo // avuti dieci o dodici. Ora la gente non va più alle feste, non vuol sentire più a parlare di santi.

– Adesso la gente è povera, Simone mio; vive lo stesso anche senza feste.

– Anche la lepre corre sempre, sebbene non vada in chiesa, – disse il vecchio nobile, cominciando a irritarsi per le contraddizioni di ziu Cosimu.

E mentre i due nonni continuavano la loro discussione,

3. ma…volse] ma giunta sulla porta si volse **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. prepareremo la cena.] ˙prepareremo la cena (›faremo da mangiare‹). **A** 6-7. domandò…don Simone.] domandò il (← lo) suocero, sbadigliando. **A** domandò il suocero sbadigliando. **NA**[1] **NA**[2] 10. possono arrivare] possono (← […]) arrivarne **A** **NA**[1] **NA**[2] 14. rallegrandosi all'idea] rallegrandosi come un bambino all'idea **A** **NA**[1] **NA**[2] 16. arrivavano **A** **NA**[2]] arrivarono **NA**[1] 17. avuti dieci] avuti ›persino‹ dieci **A** avuti persino dieci **NA**[1] **NA**[2] ◆ va **NA**[1] **NA**[2]] và **A** 19-20. Adesso…senza feste.] La gente ora è povera, Simone mio; vive lo stesso /anche/ senza feste. **A** La gente ora è povera, Simone mio; vive lo stesso, anche senza feste. **NA**[1] **NA**[2]

(1) Babbo. **A** **NA**[1] **NA**[2] **T**

donna Rachele attraversò l'andito ed entrò nella camera in fondo, attigua alla cucina.

L'ultimo barlume del crepuscolo penetrava ancora dalla finestra che guardava sull'orto. Mentre donna Rachele si levava e piegava lo scialle, una voce dispettosa disse:

– Rachele, ma potresti accenderlo, un lume! Mi lasciate solo, mi lasciate al buio come un morto…

– Zio, è ancora giorno, e si sta più freschi senza lume – ella rispose con la sua voce dolce e le parole lente. – Adesso accendo subito. Annesa, – disse poi, affacciandosi all'uscio di cucina, – che stacci ancora la farina? Smetti, è tardi. E Rosa dov'è?

– Eccola lì, in cortile, – rispose una voce velata e quasi fiebile. – Ora finisco. //

Donna Rachele accese il lume, e lo depose sulla grande tavola di quercia che nereggiava in fondo alla stanza, tra l'uscio dell'andito e la finestra. E la vasta camera, alquanto bassa e affumicata, col soffitto di legno sostenuto da grosse travi, apparve ancora più triste alla luce giallognola del lume ad olio. Anche là dentro tutto era vecchio e cadente: ma il canapè antico, dalla stoffa lacerata, la tavola di quercia, l'armadio tarlato, il guindolo, la cassapanca scolpita, e insomma tutti i mobili conservavano nella loro miseria,

2-3. attigua…barlume] attigua alla cucina. ›Questa (← la quale) s'apriva su un cortile che stendevasi a fianco della casa: (← casa.) |al di là| Dietro il cortile e la casa c'era un orto, in fondo al quale cominciava un bosco che |arrivava| (›copriva di là‹) fino alle falde della vicina montagna.‹ L'ultimo barlume **A** 3-6. penetrava…un lume!] penetrava ancora ˙dalla finestra che guardava sull'orto. Mentre donna Rachele si levava e piegava lo scialle, una voce dispettosa disse:– Rachele, ma (›nella camera dove Donna Rachele s'indugia/va/ per levarsi lo scialle che piegò e gettò sulla spalliera d'una seggiola. – Rachele, disse subito una voce dispettosa,‹) potresti accenderlo, un lume! **A** 9. ella rispose] /ella/ rispose ›Donna Rachele‹ **A** 10. accendo subito.] però accendo subito. **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. che stacci…la farina? **NA**[1] **NA**[2]] che, ˙stacci ancora (›fai ancora‹) la farina? **A** 17. la vasta camera] la vasta (← il vasto) |camera| (›ambiente‹) **A** 19. alla luce] alla (← nella) luce **A** 22. l'armadio tarlato] il guardarobe tarlato **A** **NA**[1] **NA**[2]

nella loro vecchiaia, qualche cosa di nobile e distinto. Su un lettuccio, in fondo alla camera, stava seduto, appoggiato ai cuscini di cotonina a quadrati bianchi e rossi, un vecchio asmatico che respirava penosamente.

– Si sta freschi, sì, si sta freschi, – egli riprese a borbottare con voce ansante e dispettosa; – potessi star fresco almeno! Annesa, figlia del demonio, se tu mi portassi almeno un po' d'acqua!

– Annesa, porta un po' d'acqua a zio Zua, – pregò donna Rachele, attraversando la cucina ancora più vasta e affumicata della camera.

La donna, che aveva avvicinato alla porta il canestro della farina, s'alzò, si scosse le vesti, prese la brocca dell'acqua e ne // versò un bicchiere.

– Annesa, la porti o no quest'acqua? – ripeteva il vecchio asmatico, con voce quasi stridente.

Annesa entrò, s'avvicinò al lettuccio. Il vecchio bevette, la donna lo guardò. Mai figure umane s'erano rassomigliate meno di quei due.

Ella era piccola e sottile; pareva una bambina. La luce del lume dava un tono di bronzo dorato al suo viso olivastro e rotondo, del quale la fossetta sul mento accresceva la grazia infantile. La bocca un po' grande, dai denti bianchissimi, serrati, eguali, aveva una lieve espressione di beffa crudele, mentre gli occhi azzurri sotto le grandi palpebre livide, erano dolci e tristi. Qualche cosa di beffardo e di soave, un

1-3. Su un lettuccio…cuscini] ˙Su (›In‹) un lettuccio, ˙in fondo alla camera, (›addossato alla parete nella quale s'apriva l'uscio della cucina‹) stava seduto, appoggiato ai cuscini **A** 6. dispettosa; – potessi] dispettosa; ›anche dopo che Donna Rachele ebbe acceso il lume‹ – potessi **A** 10. cucina ancora] cucina ›chiusa‹ ancora **A** 13. prese la brocca] s'avvicinò alla brocca **A NA**[1] **NA**[2] 18. la donna] ˙la donna (›ella‹) **A** 19. di quei due.] ˙di quei due (›quell'uomo vecchio e quella donna giovane‹) **A** 22-23. del quale…bocca] del quale, ›se‹ la fossetta sul mento ˙accresceva (›dava‹) la (← una) grazia /quasi/ infantile. /Ma/ la bocca **A** del quale la fossetta sul mento accresceva la grazia quasi infantile. Ma la bocca **NA**[1] **NA**[2] 24-26. aveva…dolci e tristi.] ˙aveva (›[a]imprimeva [b]˙dava‹) una lieve espressione di beffa crudele. Gli occhi azzurri, invece, sotto le grandi palpebre livide, erano dolci e tristi. **A NA**[1] **NA**[2]

sorriso di vecchia cattiva e uno sguardo di bambina triste, erano in quel viso di serva taciturna e malaticcia, la cui testa si piegava all'indietro quasi abbandonandosi al peso d'una enorme treccia biondastra attorcigliata sulla nuca. Il collo lungo e meno bruno del viso usciva nudo dalla camicia scollata: il corsetto paesano si chiudeva su un piccolo seno: e tutto era grazioso, agile, giovanile, attraente, in quella donna della quale soltanto le mani lunghe e scarne svelavano l'età matura.

La figura del vecchio asmatico ricordava invece qualche antico eremita // moribondo in una caverna.

Il suo viso, raggrinzito da una sofferenza intensa, dava l'idea d'una maschera di cartapecora. Tutto era giallognolo e come affumicato, in quella figura triste e cupa: e il petto peloso e ansante, che la camicia slacciata lasciava scoperto, e i capelli arruffati, la barba giallastra, le mani nodose, e tutte le membra, che si disegnavano scheletrite sotto il lenzuolo, avevano un brivido di angoscia.[2]

Egli lo diceva sempre:

– Io vivo solo per tremare di dolore.

Ogni cosa gli dava fastidio, ed egli era di grande fastidio a tutti, pareva vivesse solo per far pesare la sua sofferenza sugli altri.

1. sorriso di vecchia] sorriso da vecchia **A NA**[1] **NA**[2] 3. si piegava] si reclinava **A NA**[1] **NA**[2] 4. attorcigliata] attortigliata **A NA**[1] **NA**[2] 6-8. seno… donna] seno|:| ›di fanciulla‹ e tutto era ·grazioso, agile, giovanile, attraente, (›[a]fresco, giovanile, quasi infantile, [b]·bello,‹) in quella donna **A** 9. l'età matura.] l'età matura (›non più freschissima‹). **A** 12-13. Il suo viso… cartapecora. **NA**[1] **NA**[2]] Una sofferenza intensa raggrinziva il /suo/ viso ›del vecchio‹, che dava l'idea d'una maschera di cartapecora. **A** 14. affumicato] affumicato (← affumigato) **A** 16. mani nodose] mani ›nere e‹ nodose **A** 22-23. pareva…sugli altri.] e pareva /che ›egli‹ vivesse solo per far pesare la sua sofferenza sugli altri./ **A NA**[1] **NA**[2]

[2] Sul *recto* della carta numerata 9, scritto con inchiostro nero da mano autorale e poi cassato, si legge: ›moribondo in una caverna. Pareva anch'esso affumicato come le pareti. Il suo petto peloso e ansante, che la camicia slacciata lasciava scoperto, i capelli arruffati, la barba giallognola, il viso scarno, tutto rughe, simile a una maschera di cartapecora, e le mani nere nodose, e tutte le membra che si disegnavano dure e scheletriche sotto il lenzuolo, avevano un lieve tremito, un brivido di angoscia‹

– Annesa, – gemette, mentre la donna si allontanava col bicchiere vuoto in mano, – chiudi la finestra. Non vedi quante zanzare? Così possano pungerti i diavoli, come mi pungono le zanzare.

Ma Annesa non rispose, non chiuse la finestra; tornò in cucina, depose il bicchiere accanto alla brocca, poi uscì nel cortile, ed accese il fuoco in un angolo sotto la tettoia. D'estate, perché il calore ed il fumo non penetrassero nella camera ove giaceva il vecchio asmatico, ella cucinava fuori, in quell'angolo di tettoia trasformato in cucina.

Una pace triste regnava nel cortile lungo e stretto, in gran parte ingombro di una catasta di legna da ardere. La luna nuova, che cadeva sul cielo ancora biancastro, di là del muro // sgretolato, illuminava l'angolo della tettoia. S'udivano voci lontane, scoppi di razzi e un suono di corno, rauco ed incerto, che tentava un motivo solenne:

Va, pensiero, sull'ali dorate…

Annesa mise il treppiede nero sul fuoco e mentre donna Rachele andava nella dispensa per riempire d'olio la padella, una bambina di sei o sette anni, con una enorme testa coperta di radi capelli biondastri, s'affacciò alla porticina socchiusa dell'orto.

– Annesa, Annesa, vieni; di qui si vedono bene i razzi, – gridò con una vocina di vecchia sdentata.

– Rientra tu, piuttosto, Rosa: è tardi, ti morsicherà le gambe qualche lucertola…

2. chiudi la finestra. **Na**[1] **Na**[2]] chiudila la finestra. **A** 5-7. tornò…tettoia. **Na**[1] **Na**[2]] ˙tornò in cucina, depose il bicchiere accanto alla brocca, poi uscì nel cortile ed accese il fuoco in un angolo sotto la tettoia. (›e uscì. Anche la cucina era vasta, affumicata, col focolare nel centro‹) **A** 9-10. in quell'angolo…cucina. **Na**[1] **Na**[2]] in quell'(← un) angolo ˙di (›sotto la‹) tettoja ˙trasformato in cucina (›del cortile. Ripose quindi il bicchiere vicino alla brocca e uscì e accese il fuoco sotto la tettoja‹). **A** 11-12. in gran parte…catasta] in /gran/ parte ˙ingombrato (›occupato‹) da una catasta **A Na**[1] **Na**[2] 14. sgretolato,] sgretolato del cortile, **A Na**[1] **Na**[2] 20. treppiede] trepiede **A Na**[1] **Na**[2] 22. di sei o sette anni] di sei /o sette/ anni **A** 27. morsicherà le] ˙morsicherà le (›verrà sulle‹) **A**

– Non è vero, – riprese la vocina, un po' tremula. – Vieni, Annesa, vieni…

– No ti ho detto. Rientra. Ci sono anche le rane, lo sai bene…

La bambina entrò, s'avanzò paurosa fino alla tettoia. Un goffo vestitino rosso, guarnito di merletti gialli, rendeva più sgraziata la sua figurina deforme, e più brutto il suo visino scialbo di vecchietta senza denti, schiacciato dalla fronte idrocefala smisurata e sporgente.

– Siedi lì, – disse Annesa, – i razzi si vedono anche stando qui.

Qualche razzo, infatti, attraversava come un cordone d'oro il cielo pallido, e pareva volesse raggiunger la luna; poi d'un tratto scoppiava, dividendosi in mille scintille rosse azzurre e violette.

Rosa, seduta sul carro sardo, in mezzo al cortile, fremeva // di piacere e chinava la testa, con la paura e la speranza che quella pioggia meravigliosa cadesse su lei.

– Almeno una, di quelle scintille, – gridò, chinando la fronte enorme e stendendo la manina. – Ne vorrei una! Quella d'oro: deve essere una stella!

– Mattina! – disse la nonna, che ritornava con la padella colma d'olio.

Annesa mise la padella sul treppiede e la *dama*(2) rientrò per apparecchiare la tavola.

– Cadono molto lontano? – riprese la bambina. – Sì? Nel bosco? Dove sono le lucertole?

– Oh, più lontano, certo, – rispose la donna, che aveva cominciato a friggere le trote.

– Dove, più lontano? Nello stradale? Ti pare che qualcuna cada vicino al babbo mio? E se gli cade addosso?

7. e più brutto il suo visino] e (← col) /più brutto il suo/ visino **A** 8-9. fronte…sporgente.] fronte /idrocefala/ smisurata e sporgente ›di idrocefala‹. **A** 16. sul carro…cortile,] su un carro sardo, che stava in mezzo al cortile, **A NA**[1] **NA**[2] 17. con…speranza] •temendo e sperando (›paurosa‹) **A NA**[1] **NA**[2] 18. cadesse **NA**[1] **NA**[2]] potesse cadere **A** 24. treppiede] trepiede **A NA**[1] **NA**[2] 31. se gli cade addosso?] se gli cade addosso, se egli ora è in viaggio? **A NA**[1] **NA**[2]

(2) Dama e cavaliere, titoli che si danno ai nobili sardi. **A NA**[1] **NA**[2]

– Chi sa! – disse Annesa pensierosa. – Credi tu, Rosa, che egli possa tornare stasera?

– Io, sì, lo credo! – esclamò vivacemente la bambina. – E tu, Anna?

– Io non so, – disse la donna, già pentita d'aver parlato. – Egli torna quando vuole.

– Egli è il padrone, vero? Egli è tanto forte, egli può comandare a tutti, vero? – interrogò Rosa, ma con accento che non ammetteva una risposta negativa. – Egli può fare quello che vuole; può fare anche da cattivo, vero? Nessuno lo castiga, vero?

– Vero, vero, – ammise la donna con voce grave. //

Poi entrambe, la bambina sul carro, Annesa davanti al fuoco, tacquero pensierose.

– Annesa, – gridò d'un tratto Rosa, – eccolo, viene! Sento il passo del cavallo.

Ma l'altra scosse la testa. No, non era il passo del cavallo di Paulu Decherchi. Ella lo conosceva bene, quel passo un po' cadenzato di cavallo che ritornava stanco dopo un lungo viaggio. Eppure il passo di cavallo avvertito da Rosa si fermò davanti al portone.

– Credo sia un ospite, – disse Annesa con dispetto. – Speriamo sia il primo e l'ultimo.

Ma donna Rachele uscì di nuovo nel cortile, porse ad Annesa alcune uova che teneva nel grembiale, e disse con gioia:

– Lo dicevo, che non era tempo da disperare. Ecco un ospite.

– Bella notizia! – rimbeccò l'altra.

– Apri il portone, Annesa. Non è bella una festa se non si hanno ospiti in casa.

La donna mise le uova accanto al fuoco, e andò ad aprire.

Un paesano basso e tarchiato con una folta barba bruna, era smontato di cavallo e salutava i nonni ancora seduti davanti alla porta.

32. accanto **NA**[1] **NA**[2]] vicino **A** ◆ e andò ad aprire. **NA**[1] **NA**[2]] andò ed aprì. **A** 33. tarchiato…bruna] tarchiato, con una folta barba ˙bruna (›nera‹) **A NA**[1] **NA**[2]

– Stanno bene, che Sant'Anna li conservi!

– Benissimo, – rispose don Simone. – Non vedi che sembriamo due giovincelli di primo pelo?

– E Paulu, Paulu, dov'è?

– Paulu tornerà forse domani mattina: è andato a Nuoro per affari.

– Donna Rachele, come sta? Annesa, sei tu? – disse poi l'ospite, entrando nel cortile e tirandosi dietro il cavallo. – Come, non hai ancora preso marito? // Dove leghiamo il cavallo? Qui, sotto la tettoia?

– Sì, fa da te, – rispose donna Rachele. – Fa il tuo comodo come se fossi in casa tua. Lega il cavallo qui sotto la tettoia, perché la stalla è ingombra di sacchi di paglia.

Annesa provò quasi gusto al sentir donna Rachele mentire.

– Sì, – pensò con amarezza, – la festa non è bella senza ospiti, ma intanto anche i santi devono dire qualche bugia perché il tetto della stalla è rovinato e non si trovano i soldi per accomodarlo…

– Le tue sorelle stanno bene? – domandò poi donna Rachele, aiutando l'ospite a legare il cavallo. – E la tua mamma?

– Tutti bene, tutte fresche come rose, – esclamò l'uomo, traendo un cestino dalla bisaccia. – Ecco, questo, appunto, lo manda mia madre.

– Oh, non occorreva disturbarvi, – disse la dama prendendo il cestino.

E rientrò nella cucina, seguita dall'ospite, mentre Annesa, triste e beffarda, si piegava davanti al fuoco e batteva leggermente un uovo sulla pietra che serviva da focolare.

11-12. Fa il tuo…casa tua.] /Fa il tuo comodo,/ come (← Come) •se tu (›che‹) •fossi (›sia‹) in casa tua. **A** **Na**[1] **Na**[2] 12-13. qui sotto…paglia.] qui, sotto la tettoja, perché la stalla è ingombra di sacchi di paglia… **A** qui sotto la tettoja, perché la stalla è ingombra di sacchi di paglia. **Na**[1] **Na**[2] 16. – Sì, – pensò] – Sì, – ella pensò **A** **Na**[1] **Na**[2] 17. anche…bugia] •anche i santi devono dire qualche bugia (›il tetto della stalla è rovinato, e bisogna dire qualche bugia perché nessuno crederebbe che i Decherchi non hanno soldi‹) **A** 29. si piegava] si curvava **A** **Na**[1] **Na**[2]

Rosa scese pesantemente dal carro e rientrò anche lei, curiosa di sapere cosa c'era dentro il cestino.

Nella camera del vecchio asmatico, che serviva anche da sala da pranzo, la tavola era apparecchiata per quattro: donna Rachele mise un'altra posata, e l'ospite si avvicinò a zio Zua.

– Come va, come va? – gli domandò, guardandolo curiosamente. //

Il vecchio ansava e con una mano si palpava il petto, sul quale teneva, appesa ad un cordoncino unto, una medaglia al valor militare.

– Male, male, – rispose, guardando fisso l'ospite, che non aveva subito riconosciuto. – Ah, sei tu, Ballore Spanu. Ti riconosco benissimo, adesso. E le tue sorelle hanno preso marito?

– Finora no, – rispose l'uomo, un po' seccato per questa domanda.

In quel momento i due nonni rientrarono, trascinandosi dietro le sedie, e si misero a tavola, assieme con l'ospite, donna Rachele e la bimba.

– Questa è la figlia di Paulu? – domandò l'uomo, guardando Rosa. – Ha questa sola bambina? Non pensa a riprender moglie?

– Oh, no, – rispose donna Rachele, con un sorriso triste. – È stato troppo sfortunato la prima volta; per ora non pensa affatto al matrimonio. Sì, questa è la sua unica bambina. Ma serviti, Ballore, tu non mangi niente? Prendi questa trota, vedi, questa.

– E il vostro parroco, quel vecchio prete che una volta subì una grassazione, è vivo ancora? – domandò ziu Cosimu.

2-3. il cestino…camera] il cestino.›La tavola era già apparecchiata,‹ Nella (← nella) camera **A** 9. il petto, **NA**[1] **NA**[2]] il petto **A** 11. al…militare. **NA**[1] **NA**[2]] al valor militare, ch'egli aveva meritato ›durante‹ nella (← la) guerra di Crimea. **A** 13. Spanu] |Spanu| **A** 16. un po' seccato] ›che pareva‹ un po' seccato **A** 19. e si misero] e ›tutti‹ si misero **A** 22. Ha…bambina?] •Egli ha questa sola (›Non ha altra‹) bambina? **A NA**[1] **NA**[2] 25. È stato] Egli è stato **A NA**[1] **NA**[2] 25-26. per…pensa **NA**[1] **NA**[2]] •per ora (›e pare che‹) non ripensa **A**

– Altro se vive! È vegeto anche…

Mentre così chiacchieravano, si sentì picchiare al portone.

– Deve essere un altro ospite, – disse donna Rachele, – ho sentito il passo di un cavallo.

È forse *babbai*, – gridò Rosa, e scese dalla sedia e corse a vedere.

Un altro ospite parlamentava con Annesa davanti al portone. // Era un uomo scarno e nero, miseramente vestito. La donna non lo conosceva e lo guardava con evidente ostilità.

– È questa la casa di don Simone Decherchi? – diceva l'ospite. – Io sono di Aritzu, mi chiamo Melchiorre Obinu e sono figlioccio di Pasquale Sole, grande amico di don Simone. Il mio padrino mi ha dato una lettera per il suo amico.

– L'osteria è aperta! – borbottò Annesa, ma andò ad avvertire don Simone che il figlioccio del suo amico domandava ospitalità, e il vecchio nobile per tutta risposta ordinò di mettere un'altra posata a tavola.

Ma il nuovo ospite volle restare in cucina, e appena Annesa gli mise davanti un canestro con pane, formaggio, lardo, cominciò a mangiare con avidità. Doveva essere molto povero: era vestito quasi miseramente, e i suoi grandi occhi tristi parevano gli occhi stanchi di un malato. Annesa lo guardava e sentiva cadere il suo dispetto. Dopo tutto, poiché i Decherchi si ostinavano ad aprire la loro casa a tutti, meglio dar da mangiare ai poveri che ai ricchi scrocconi come quel Ballore Spanu.

– Ecco, mangia questa trota, – disse offrendogli una parte della sua cena. – Adesso ti darò anche da bere.

1. se] ˙se (›che‹) **A** 2. si sentì picchiare] udirono picchiare **A NA**[1] **NA**[2] 5. il passo] un passo **A NA**[1] **NA**[2] 8. Un altro…davanti **NA**[1] **NA**[2]] ›Era‹ Un (← un) altro ospite ›che‹ parlamentava con Annesa ritta davanti **A** 17. vecchio…risposta] vecchio nobile ›rispose ordinando di‹ per tutta risposta **A** 18. posata a tavola **NA**[1] **NA**[2]] posata ˙sulla (›a‹) tavola **A** 21. cominciò…avidità] egli cominciò a mangiare /con/ avidità (← avidamente) **A NA**[1] **NA**[2] 22. quasi miseramente] ˙quasi miseramente (›poveramente‹) **A** 27. Spanu] |Spanu| **A** 28-29. disse…cena.] disse la donna, porgendo all'ospite povero una parte della sua cena. **A NA**[1] **NA**[2]

– Dio te lo paghi, sorella mia,[3] – egli rispose, sempre mangiando.

– Sei venuto per la festa?

– Sì, sono venuto per vendere sproni e briglie.

Annesa gli versò da bere. //

– Dio te lo paghi, sorella mia.

Egli bevette, la guardò, e parve vederla solo allora. I capelli di lei, sopratutto, attirarono i suoi sguardi.

– Sei la serva, tu? – domandò.

– Sì.

– Ma sei del paese, tu? Mi pare di no.

– Infatti non lo sono.

– Sei forestiera?

– Sì, sono forestiera.

– Di dove sei?

– D'un paese del mondo…

Ella andò nella camera attigua, poi uscì nel cortile, rientrò.

L'ospite povero profittò dell'assenza di lei per versarsi un altro bicchiere di vino, e diventò allegro, quasi insolente.

– Sei fidanzata? – chiese alla donna, quando essa tornò. – Se no, guarda se ti convengo. Son venuto per vendere sproni e briglie e per cercarmi una sposa.

Ma questo scherzo non garbò ad Annesa, che ridiventò triste e beffarda:

– Puoi mettere una delle tue briglie al collo di qualche donna, e così trascinartela dietro fino al tuo paese.

– No, davvero, – insisté l'altro – fammi sapere se hai o no il fidanzato. Dal modo aspro con cui mi parli, parrebbe di no: o è molto brutto.

1. egli rispose] rispose l'altro **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. Annesa…bere.] Ella gli versò da bere. **A** L'altra gli versò da bere. **NA**[1] **NA**[2] 21. tornò **NA**[1] **NA**[2]] ritornò **A** 26. Puoi…briglie] ›Se ˙vuoi (›hai briglie‹)‹ Puoi (← puoi) mettere (← metterne) ˙una delle tue (›qualche‹) briglie (← briglia) **A** 29. il fidanzato] un fidanzato **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ con cui mi parli **NA**[1] **NA**[2]] con cui parli **A**

[3] Dal sardo-nuorese: «*Deus ti lu pachet, sorre mea*».

– E invece t'inganni, fratello caro: il mio sposo è molto più bello di te.

– Fammelo conoscere.

– Perché no? Aspetta.

Ella rientrò nella sala da pranzo, e dopo le trote servì le uova fritte con cipolle, e in ultimo una focaccia di pasta e formaggio fresco.

– Non aspettavamo ospiti – si scusava donna Rachele, rivolgendosi con evidente umiliazione a Ballore Spanu. – Perdona, dunque, Ballore, se ti trattiamo male.

-Voi mi trattate come un principe – rispondeva l'ospite, e mangiava e beveva allegramente.

Anche i due nonni scherzavano. Don Simone era, o sembrava, lieto e sereno come Ballore l'aveva sempre conosciuto: nel riso di ziu Cosimu strideva invece qualche nota triste; e anche il vecchio asmatico, che masticava lentamente la polpa rosea e grassa d'una trota, prendeva parte alla conversazione, e sogghignava quando l'ospite parlava di Paulu.

– Non c'è che dire, eravamo due testoline sventate, io e suo figlio, donna Rachè! – diceva Ballore Spanu. – Ricordo, una volta Paulu venne a trovarmi al mio paese, ed entrambi partimmo assieme, e per un mese le nostre famiglie non seppero nulla di noi. Andammo di festa in festa, di villaggio in villaggio, sempre a cavallo. Che teste, Dio mio! Come si è pazzi, in gioventù!

– Buone lane, – mormorò l'asmatico.

4-5. Aspetta…le trote] Aspetta. ›Mentre Annesa e l'ospite scambiavano queste frasi, un po' scherzando, un po' sul serio, ella entrava ed usciva, servendo a tavola e badando anche al vecchio asmatico‹ ˙Ella rientrò nella sala da pranzo, e dopo (›Dopo‹) le trote **A** 6. uova…cipolle, **NA**[1] **NA**[2]] uova, fritte con cipolle, **A** ◆ in ultimo una focaccia] in ultimo portò (← servì) una focaccia **A NA**[1] **NA**[2] 9. rivolgendosi…Spanu.] /rivolgendosi/ con evidente umiliazione /a Ballore Spanu.-/ **A** 10. Perdona **NA**[1] **NA**[2]] perdona **A** 11. principe **NA**[1] **NA**[2]] principe, **A** 13-14. era, o sembrava,] era ›sempre‹, o almeno sembrava, **A NA**[1] **NA**[2] 14-15. l'aveva sempre conosciuto:] l'aveva /sempre/ conosciuto: **A** 15-16. strideva…triste;] si notava invece qualche ˙nota (›[a]cosa [b]˙cosa‹) ›di‹ triste, ›falso‹: **A** si notava invece qualche nota triste; **NA**[1] **NA**[2] 19. sventate] ˙sventate (›strambe‹) **A** 20-21. Ricordo, una] ˙Ricordo, una (›Ricorda? Una‹) **A**

– Sì, ricordo – disse donna Rachele. – E che tormento! Credevamo vi avessero arrestati.

– Perché arrestati? – gridò l'ospite quasi offeso. – Questo poi, no! Eravamo due teste matte, sì, ma due galantuomini, questo possiamo // dirlo ben forte. Però, bisogna confessarlo, abbiamo sprecato molti denari…

– Perciò… – cominciò il vecchio asmatico con la sua voce dispettosa; ma Annesa gli porse da bere e lo guardò fisso, ed egli non osò proseguire. D'altronde Ballore Spanu sapeva bene che le pazzie giovanili di Paulu avevano finito di rovinare la famiglia: non occorreva ripeterlo.

Un'ombra passò sul viso cereo di donna Rachele, e ziu Cosimu disse:

– Paulu è buono, buono come il pane, ma è stato sempre un giovane troppo allegro e spregiudicato. Egli non ha mai avuto timore di Dio; si è sempre divertito, ha goduto la vita in tutti i modi.

– Si vede che non era destinato a farsi frate! – esclamò l'ospite. – Eppoi bisogna godere finché si è giovani…

– Scusa, io godo anche ora che son vecchio – osservò don Simone, con accento beffardo. Egli non amava si parlasse male del nipote, con gli estranei, e cercò di cambiare discorso.

– Zua Deché, – esclamò, rivolgendosi all'infermo, – non è vero che i giovani devono essere più saggi dei vecchi?

Il vecchio ansò forte, cercò di sollevarsi, gridò irritato:

– La gioventù? Io sono stato giovane, ma sono stato sempre serio. In Crimea ho conosciuto un capitano francese che mi diceva sempre: voi avete cento anni, sardignolo!… E… e… La Marmora dopo la battaglia… e… e…

3. Perché **Na**[1] **Na**[2]] perché **A** 7. Perciò **Na**[1] **Na**[2]] perciò **A** 7-8. asmatico…Annesa] asmatico, con la sua voce dispettosa, ma in quel momento Annesa **A** asmatico, con la sua voce dispettosa: ma in quel momento Annesa **Na**[1] asmatico, con la sua voce dispettosa; ma in quel momento Annesa **Na**[2] 12. Un'ombra] Ma un'ombra **A** **Na**[1] **Na**[2] 25. i giovani devono] ·i giovani (›la gioventù‹) devono (← deve) **A** 26. gridò irritato] gridò, adirandosi **A** gridò adirandosi **Na**[1] **Na**[2] 30. La Marmora **Na**[1] **Na**[2]] Lamarmora **A**

Un colpo di tosse non lo lasciò proseguire: donna Rachele gli andò vicino, gli sollevò il capo, gli accennò // di calmarsi.

– Figlio di Sant'Antonio, – disse ziu Cosimu, sollevando le mani – perché arrabbiarti così? Vedi che ti fa male?

Ma l'asmatico si ostinava a parlare, e non poteva, e solo qualche parola si distingueva fra i suoi gemiti sibilanti.

– Io… Vittorio Emanuele… la medaglia… Balaclava… Ho lavorato sempre… io… mentre gli altri…

Annesa andava e veniva. Era divenuta pallidissima, e guardava il vecchio con uno sguardo di odio, ma stringeva le labbra per non gridare contro di lui.

Invano l'ospite povero, quando ella rientrava in cucina, cercava di scherzare e di farla chiacchierare: ella taceva, d'un tratto uscì nel cortile e stette parecchio tempo fuori.

Egli allora si versò un altro bicchiere di vino e si guardò attorno cercando una stuoja su cui potersi coricare; poi gli parve di sentir Annesa parlare con un uomo, nel cortile, e tese l'orecchio.

– Egli sparla di don Paulu, – diceva la donna – e gli altri lo lasciano dire… Ah, se potessi, lo butterei giù dal letto…

– Ma lascialo dire – rispose una voce d'uomo. – Chi non vede che egli è rimbambito?

Poi le voci tacquero. L'ospite credette di sentire lo scoccar di un bacio, e fremette pensando alla bella bocca di Annesa.

Un giovane servo, coi capelli neri divisi sulla fronte, il viso scuro imberbe e gli occhi dolci entrò in cucina.

2. gli andò vicino] •gli andò vicino (›corsa da lui‹) **A** 10. guardava] ›[—]‹ guardava **A** 11. labbra per non] labbra quasi per non **A** **NA**[1] **NA**[2] 12. rientrava in cucina] ritornava vicino a lui **A** **NA**[1] ritornava in cucina **NA**[2] 15. Egli…altro] .Egli allora si versò un altro [›[a] Melchiorre si versò allora [b]•L'ospite povero (›Melchiorre‹) si versò allora‹] **A** 16. attorno cercando **NA**[1] **NA**[2]] attorno, cercando **A** 16-17. poi…sentir] /poi/ gli parve ›poi‹ di udir **A** poi gli parve di udire **NA**[1] **NA**[2] 20. se potessi, **NA**[1] **NA**[2]] se •potessi (›fosse in me‹) **A** 21. rispose] rispose (← rispondeva) **A** 24. di un bacio **NA**[1] **NA**[2]] d'un bacio **A** 24-25. Annesa. Un giovane servo] Annesa.›E stava per alzarsi, curioso e desioso, quando vide entrare in cucina‹ Un (← un) giovane servo, ›un bel giovane, quasi un adolescente,‹ dai capelli **A** Annesa. Un giovane servo, coi capelli **NA**[1] **NA**[2] 26. viso…cucina.] viso /scuro/ imberbe, gli occhi dolci e la bocca delicata, entrò in cucina. **A** **NA**[1] **NA**[2]

– Salute, l'ospite – disse; e sedette davanti al canestro delle vivande.

– Salute abbi – rispose l'altro, guardandolo maliziosamente. – Sei il servo, tu?

– Sì, sono il servo. Annesa, mi darai da mangiare? Sono tornato tardi, perché sono stato a vedere i fuochi artificiali. Che cosa bella! Pareva che tutte le stelle del cielo cadessero giù sulla terra. Fossero state almeno buone da mangiare!

E rideva come un fanciullo, socchiudendo i begli occhi castanei, e mostrando due fila di denti minuti e bianchissimi.

Ma Annesa era di cattivo umore: gli porse da mangiare e tornò fuori.

– Che ragazza seria, – disse l'ospite seguendola con gli occhi. – Bella, ma seria.

– Ohé, è inutile che tu la guardi, – esclamò il servo, che era molto brillo. – Non fa per te.

– Lo so: è la tua fidanzata.

– Come lo sai?

– Me lo ha detto lei! E ho sentito che vi baciavate!…

– Ah, te lo ha detto lei? – riprese il servo con gioia. – È vero; siamo fidanzati. Io e lei siamo qui, più che servi, figli di famiglia. Annesa anzi è *figlia d'anima*(3) della famiglia Decherchi.

E siccome l'ospite povero s'interessava vivamente alle sue chiacchiere, proseguì, con boria: //

– Devi sapere che don Simone è stato quasi sempre sindaco di questo paese. Non si contano le opere buone che ha fatto. Tutti i poveri potevano dirsi suoi figli, tanto egli li

1-2. disse…vivande.] ›egli‹ disse, sedendosi davanti al canestro ›con‹ le (← delle) vivande. **A NA¹ NA²** 6. vedere] •vedere (›guardare‹) **A** 14. l'ospite **NA¹ NA²**] l'ospite, **A** 17. brillo. – Non **NA¹ NA²**] brillo, non **A** 20. E…baciavate!] |E ho sentito che vi baciavate!| **A** 21. riprese…gioia.] domandò /l'altro/ con gioia, ›il giovine servo‹. **A NA¹ NA²** 23. è] •è (›può dirsi‹) **A** 25-26. alle…proseguì] alle›,‹ /sue/ chiacchiere, •il (›del‹) servo ›questi‹ proseguì **A NA¹ NA²** 28-29. che…poveri] che egli fece. Tutti›,‹ /i poveri/

(3) Figlia adottiva **A NA¹ NA² T**

soccorreva e li amava. Ora avvenne che molti anni fa – io allora non masticavo ancora il pane – capitò alla festa un vecchio mendicante accompagnato da una bambina di tre anni. Un bel momento quest'uomo fu trovato morto, dietro la chiesa. La bambina piangeva, ma non sapeva dire chi era. Allora don Simone la prese con sé, la portò qui, la fece allevare in famiglia. Molti dicono che Annesa è continentale: altri credono che il vecchio mendicante l'abbia rubata.

L'ospite ascoltava con curiosità, ma le ultime parole del servo lo fecero sorridere.

– Chi sa, – disse beffardo[4] – ella forse è figlia del re!

– Sta zitto, – pregò allora il servo. – I miei tre vecchi padroni son chiamati i Tre Re.

– Perché?

– Così, perché sono tre e sono vecchi.

– Ce n'è uno malato. È fratello di don Simone?

– Oh, no – protestò il servo, sporgendo le labbra con disprezzo. – È un parente. È un uomo che è stato alla guerra ed ha tanti denari. Ma avaro! Vedi, muore così, coi pugni stretti. Sta qui da due anni, ed ha fatto testamento in favore di Rosa, la figlia di don Paulu. //

– Don Paulu è figlio di don Simone?

– No, è suo nipote: è figlio di don Priamu, che è morto.

– I tuoi padroni son molto ricchi, vero?

– Sì, – mentì il servo, – sono ancora ricchi; prima lo erano molto di più.

Ma in quel momento rientrò Annesa, e il giovine chiacchierone cambiò discorso.

1-2. fa – io allora **NA**[1] **NA**[2]] fa, – io ›forse‹ allora **A** 2-3. un…accompagnato] un mendicante vecchio, vecchio, accompagnato **A NA**[1] **NA**[2] 11. disse beffardo] disse ˙beffardo (›con beffe‹) **A** 12. Sta…servo.] Sta zitto! – pregò allora Gantine. **A NA**[1] **NA**[2] 14. Perché? **NA**[1] **NA**[2]] perché? **A** 15. sono] son **A NA**[1] **NA**[2] 16. uno malato.] uno malato, vero? **A NA**[1] **NA**[2] 17-18. il…disprezzo.] Gantine, ˙sporgendo (›sollevando‹) /le/ labbra (← labbro) ›superiore‹ con disprezzo. **A NA**[1] **NA**[2] 23. No…nipote: **NA**[1] **NA**[2]] No, /è suo nipote:/ **A** ◆ che è morto.] che ora è morto…**A NA**[1] **NA**[2]

[4] In sardo-nuorese, per anticipare l'effetto antifrastico, anche: «*pro beffe*».

– Anna, costui non vuol credere che l'anno venturo noi due ci sposeremo. Non è vero che siamo cresciuti assieme in questa casa, come parenti?

– E allora beviamo alla vostra buona fortuna, – disse l'ospite; e bevette un po' di vino rimasto nel suo bicchiere.

– Tu ci porterai un'altra bottiglia, Annesa? Sì, sì, va! – supplicò il servo, tendendo alla donna la bottiglia vuota; ma Annesa gli voltò le spalle e volle rientrare nella stanza dove i vecchi padroni e l'ospite ricco chiacchieravano e ridevano.

Ma mentre ella scendeva lo scalino dell'uscio, un passo cadenzato di cavallo risonò nella straducola deserta: ella si fermò, ascoltando, poi disse, rivolta al servo:

– Gantine, è don Paulu! – e attraversò di corsa la cucina, dimenticandosi persino di deporre un piatto che teneva in mano.

Poco dopo entrò in cucina un uomo ancora giovane, alto e svelto, tutto vestito di nero, da borghese, col cappello duro.

Gantine balzò in piedi.

-No, – gli disse Paulu, dopo aver salutato l'ospite con un cenno del capo, – // non levar la sella al cavallo, che è tutto sudato. Lascialo un momento respirare; lo porti poi da ziu Castigu e domani mattina all'alba conducilo al pascolo.

E mise un piede su uno sgabello per levarsi lo sprone.

1. Anna, costui] Anna, *pili brunda*,(*) costui ↓(*)Dai cappelli biondi↓ **A** Anna, *pili brunda*, (*)costui ↓(*)Dai capelli biondi↓ **NA¹ NA²** 1-2. noi due] ˙noi due (›io e te‹) **A** 4-5. l'ospite…po'] l'ospite, bevendo un ›fondo‹ po' **A NA¹ NA²** 6. Sì, sì, va!] Sì, portacela! **A NA¹ NA²** 7. il servo] Gantine **A NA¹ NA²** ◆ vuota; ma **NA²**] vuota, ma **A NA¹** 8. volle rientrare] ˙volle rientrare (›ella rientrò‹) **A** 10-13. mentre…attraversò] mentre›,‹ /ella/ scendeva ˙lo scalino (›il gradino‹) dell'uscio: ›ella si fermò, ascoltando, S'udiva‹ un passo cadenzato di cavallo risuonò (← risuonava) nella straducola deserta: /ella si fermò, ascoltando, poi ›gridò‹ disse:/ – È don Paulu! – ›disse Annesa‹ e attraversò **A** mentre ella scendeva lo scalino dell'uscio, un passo cadenzato di cavallo risuonò nella straducola deserta: ella si fermò, ascoltando, poi disse: – È don Paulu! – e attraversò **NA¹ NA²** 16. uomo ancora] /uomo ancora/ **A** 17-18. col cappello duro.] con un cappello duro in testa. **A NA¹ NA²** 22. lo porti poi] ˙portalo poi (›poi conducilo‹) **A NA¹ NA²** 24. sgabello…sprone.] sgabello e si curvò per levarsi lo sprone. ›che porse a Gantine‹ **A NA¹ NA²**

L'ospite povero guardava con curiosità: e gli pareva che servo e padrone si rassomigliassero: lo stesso viso bruno, gli occhi lunghi e dolci, la stessa bocca dai labbri sporgenti; senonché Paulu sopravanzava di tutta la testa il servo, e aveva un'aria triste e preoccupata, mentre Gantine sembrava allegro e spensierato. E la bocca del giovine servo era rossa e sorridente, mentre le labbra di Paulu erano pallide, quasi grigie.

– Sì, – pensava il venditore di briglie, – adesso ricordo: il mio padrino Pascale Sole mi diceva un giorno che i Decherchi avevano preso in casa, come servo, il figlio illegittimo d'uno di essi, Don Paulu e Gantine devono essere fratelli…

– Ecco, – disse il vedovo, porgendo lo sprone a Gantine, – attaccalo al muro.

Ed entrò nella camera attigua, dove l'ospite ricco lo accolse con una esclamazione di gioia. Paulu gli strinse la mano, e parve rallegrarsi nel rivedere il suo antico compagno di avventure; ma donna Rachele e i nonni guardarono il vedovo e si accorsero subito che egli non recava buone notizie. //

2. rassomigliassero: lo stesso] rassomigliassero. Lo stesso **A Na**[1] **Na**[2] 3-4. bocca…senonché] bocca ›rossa‹ dai labbri sporgenti, la fossetta sul mento. Senonché **A Na**[1] **Na**[2] 5. mentre] •mentre (›quando‹) **A** 7. Paulu erano pallide], Paulu, sotto i ›piccoli‹ baffi neri, erano pallide, **A Na**[1] **Na**[2] 11-12. servo…Paulu] servo, ›un‹ il figlio illegittimo d'uno di loro. Don Paulu **A Na**[1] **Na**[2] 13. porgendo] dando **A Na**[1] **Na**[2]

II.

Anche Annesa era diventata più triste e taciturna del solito.

Dopo cena Gantine invitò l'ospite povero ad uscire con lui.

– Ora condurremo il cavallo da ziu Castigu, dopo faremo un giro per il paese. Lascia il portone socchiuso, – disse ad Annesa.

– No, davvero! – ella rispose vivacemente. – Forse tu starai fuori tutta la notte. Io chiuderò il portone, e tu puoi prenderti benissimo la chiave.

-Va bene, addio, – disse Gantine, cingendole la vita con un braccio. – Tornerò presto, non dubitare.

– Fa quello che credi, – ella rispose, respingendolo sgarbatamente.

Oltre il cavallo di Paulu i due giovani portarono via anche la giumenta del venditore di briglie, perché sotto la tettoia non c'era posto che per un cavallo. E condussero le due bestie nella stalla di un pastore che era stato per molti anni servi dei Decherchi: poi andarono in una bettola e finirono di ubriacarsi.

Anche Paulu uscì col suo amico; donna Rachele e la bimba andarono a letto, i due nonni chiacchierarono un altro po', Annesa finì di rimettere in ordine la stanza e la cucina, e preparò il suo lettuccio.

Ella dormiva sul canapè, nella stanza da pranzo, per esser pronta alle chiamate del vecchio asmatico; quando Gantine era in paese, donna Rachele, per evitare ai due fidanzati l'occasione // d'un pericoloso colloquio notturno pregava Paulu o ziu Cosimu di sostituire Annesa, e questa dormiva

5-6. ad uscire con lui.] ad uscire ›assieme‹ con lui›,‹ e ›disse alla donna:‹ **A** 7. condurremo **NA**[1] **NA**[2]] ˙conduremo (›porteremo‹) **A** 10. ella rispose vivacemente.] /ella/ rispose vivacemente ›Annesa‹. **A** 22. ubriacarsi] ubbriacarsi **A NA**[1] **NA**[2] 25. Annesa] ›e‹ Annesa **A** 27-28. esser pronta…asmatico;] ˙esser pronta alle chiamate (›dare attenzione‹) del (← al) vecchio asmatico: **A NA**[1] **NA**[2]

in una delle camere interne; ma quella notte l'ospite povero doveva dormire in cucina assieme con Gantine, e il pericolo era evitato.

La donna preparò le due stuoje per il servo e l'ospite, chiuse il portone, chiuse la porticina che dava sull'orto, e portò via la chiave; in ultimo chiuse col catenaccio l'uscio della camera. Se Gantine tornava non poteva penetrare nella casa di là del cortile e della cucina.

I due nonni si ritirarono, ziu Zua si assopì. Allora Annesa spense il lume, accese la lampadina da notte, ma non si coricò. Non aveva sonno, anzi pareva insolitamente eccitata, e i suoi occhi, ora che nessuno la osservava, brillavano d'una cupa fiamma, avidi e cerchiati.

Uscì nell'andito, spalancò la porta che dava sull'orto e sedette sullo scalino di pietra.

La notte era calda e tranquilla, rischiarata appena dal velo biancastro della via lattea e dalle stelle vivissime. Davanti ad Annesa l'orto, nero e tacito, odorava di pomidoro e di erbe aromatiche; e il profumo del rosmarino e della ruta ricordava la montagna, le distese selvagge, le valli primordiali, coperte di macchie e di arbusti, che circondavano il paese. In fondo all'orto cominciava il bosco, dal quale emergeva la montagna, col suo profilo enorme di dorso umano disteso sull'orizzonte stellato: i grandi alberi neri erano così immobili e gravi che parevano rocce.

1. interne;] •interne; (›superiori:‹) **A** 1-2. l'ospite…dormire] ›c'era‹ l'ospite povero •doveva dormire (›che avrebbe dormito‹) **A** 6-7. in ultimo…camera.] /in ultimo/ chiuse col catenaccio l'uscio •della camera (›di cucina‹). **A** 13. avidi e cerchiati.] avidi /e/ cerchiati ›di nero‹. **A** 17-19. Davanti…profumo] Davanti ad Annesa stendevasi l'orto, nero e tacito, dal quale saliva un aspro odore di pomidoro e di erbe aromatiche: il profumo **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 19-20. ricordava…primordiali, **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] ricordavano la (← le) /montagna, ›e‹ le distese/ selvagge, la valle primordiale, coperta **A** 22-25. In fondo…rocce.] •In fondo all'orto cominciava il bosco, dal quale emergeva la montagna, (›E la montagna era là, grande e nera sul cielo stellato‹) col suo profilo enorme di dorso umano (›[a]senza testa e senza braccia [b]e pareva dormisse‹) disteso sull'orizzonte stellato. .I grandi alberi neri, in fondo all'orto, /erano così/ immobili e gravi ›come roccie scure, pareva dormissero‹ che parevano roccie scure. (›I grandi alberi neri, in fondo all'orto, pareva dormissero con le chiome abbandonate su altre chiome ricoperta di macchie e di boschi‹) **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$

Ma la pace, il silenzio, l'oscurità della notte, l'immobilità delle cose, pesavano come un mistero sul cuore di Annesa. Ecco, a momenti le pareva di soffocare, di respirare penosamente come il vecchio asmatico.

Anche lei aveva capito: Paulu tornava da Nuoro senza i denari che da tre mesi cercava disperatamente per tutti i paesi del circondario. La rovina era imminente.

– La casa e l'orto, la *tanca*, il cavallo, i mobili, tutto sarà messo all'asta… – gemeva fra sé la donna, col busto piegato fin quasi sulle ginocchia. – Ci cacceranno via come cani affamati, e la famiglia Decherchi diventerà la più misera del paese. Bisognerà andarsene via… come i mendicanti che vanno di paese in paese… di festa in festa… Ah!

Sospirò profondamente: ricordava la sua origine.

– Era meglio che mi avessero lasciato proseguire la mia via… Ah, non avrei sofferto così, non avrei veduto quello che ho veduto, quello che vedrò. Che cosa avverrà? Che accadrà di noi? Donna Rachele ne morrà di dolore. E lui… lui… la sua fine… egli lo ha // già detto, la sua fine… No, no: meglio…

Si sollevò, rabbrividì.

Paulu aveva minacciato di suicidarsi, e questo pensiero, questa ossessione, e l'idea che il vecchio asmatico teneva sotto il cuscino un fascio di cartelle di rendita e, per avarizia, per rancore contro il giovane vedovo, s'ostinava a non sborsare un soldo per salvare la famiglia dalla completa rovina, davano ad Annesa una febbre d'angoscia e di odio.

– Vecchio scorpione, – riprese, minacciando tra sé il vecchio asmatico, – io ti farò morire di rabbia; ti farò morire

1. Ma] Ma (← La) **A** 5. Anche lei] Anch'ella **A** **NA**[1] **NA**[2] 5-6. Paulu …cercava] ›che‹ Paulu tornava da Nuoro senza i denari che ›egli‹ da tre mesi›,‹ /egli/ cercava **A** **NA**[1] **NA**[2] 7. La rovina era imminente.] La rovina era imminente.›e forse qualche cosa peggio della rovina‹ **A** 9-10. busto piegato] busto curvo **A** **NA**[1] **NA**[2] 14. Sospirò…origine.] Sospirò profondamente, ricordando la sua origine. **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. veduto] visto **A** **NA**[1] **NA**[2] 18-19. E lui…la sua fine…] Egli… egli?… La sua fine… **A** **NA**[1] **NA**[2] 28. riprese…tra sé] ella riprese, ›fra sé‹, minacciando /fra sé ›col pensiero‹/ **A** ella riprese, minacciando tra sé **NA**[1] **NA**[2]

di fame e di sete. Guai a te se ciò che prevedo s'avvera… guai… guai! Tu ci lasci agonizzare, ma io…

Non finì di formulare il suo pensiero: qualcuno apriva la porta di strada.

Ella balzò in piedi, si volse, attese ansiosa. Paulu entrò, la vide, chiuse la porta, poi s'avanzò in punta di piedi e guardò dall'uscio nella camera appena illuminata dalla lampadina notturna. Il vecchio, sempre sollevato e appoggiato ai cuscini, teneva gli occhi chiusi, il viso reclinato, e anche nel sonno respirava affannosamente.

Sicuro che ziu Zua dormiva, Paulu s'avvicinò ad Annesa e con un braccio le cinse le spalle, con un impeto di desiderio. Ella tremò tutta: con le mani abbandonate lungo i fianchi, gli occhi chiusi, come svenuta, si lasciò trascinare in fondo all'orto, verso il bosco.

Ma quando furono laggiù, // sotto l'albero nero ed immobile la cui ombra conosceva il loro amore, ella si scosse, sollevò le braccia e si attaccò all'uomo con una stretta nervosa.

– Credevo che non tornassi, – gli mormorò sul viso, – ti ho veduto così cupo, così triste… Invece sei venuto… Sei venuto… Sei qui! Mi pare di sognare. Dimmi.

– Mi son liberato dell'ospite: l'ho lasciato in casa di prete Virdis, dove andrò a riprenderlo. Gantine ha la chiave?

5. attese ansiosa] attese, ansiosa **A Na**[1] **Na**[2] 11. Sicuro…Paulu] ›Paulu‹ Accertatosi (← accertatosi) che zio Zua dormiva, /Paulu/ **A Na**[1] **Na**[2] 12-13. le cinse…desiderio.] le cinse le spalle, ˙abbracciandola (›l'attirò nell'orto, l'abbracciò‹) con impeto di desiderio ›e di amore‹. **A Na**[1] **Na**[2] 14-15. come…bosco.] parve svenire, e si lasciò trascinare da Paulu che l'attirò in fondo all'orto, verso il bosco. **A Na**[1] **Na**[2] 16-18. Ma…nervosa.] Ma quando furono laggiù, ˙sotto l'albero (›[a]sotto l'albero nell'ombra che conosceva il loro amore, [b]sotto un albero‹) nero ed immobile, ˙la cui (›i cui rami sembravano di pietra all'‹) ombra ›che‹ conosceva il loro amore, Annesa si scosse e sollevò le braccia e si attaccò a Paulu con una stretta nervosa. **A Na**[1] Ma quando furono laggiù, sotto l'albero nero ed immobile, la cui ombra conosceva il loro amore, ella si scosse, sollevò le braccia e si attaccò a Paulu con una stretta nervosa. **Na**[2] 21. Mi…Dimmi.] Mi pare di sognare…Dimmi…dimmi…dimmi **A Na**[1] **Na**[2] 22. dell'ospite] dell'ospite (← dall'ospite) **A**

– Sì; ho chiuso tutto, – disse Annesa, con voce velata. – Dimmi, dimmi.

– Niente ancora! Ma non pensiamo a questo.

E la baciò. Le sue labbra scottavano, ma c'era nel suo bacio un ardore amaro, la disperazione dell'uomo che cerca sulle labbra della donna l'oblio delle sue cure e delle sue tristezze. Annesa era intelligente e capiva i sentimenti di Paulu: si lasciò baciare, senza insistere nelle sue domande, ma cominciò a piangere.

Un profumo come di pere mature si fondeva con l'odore umido dell'orto: in lontananza, nella profondità nera del bosco, una fiammella rossa brillava ogni tanto e pareva un occhio che si aprisse per spiare gli amanti. E una voce lontana, giovanile e sonora ma alquanto avvinazzata, – forse la // voce di Gantine, – cantava una *battorina*(4) amorosa:

Buona notte, donosa,
Comente ti la passas, riccu mare?…(5)

Ma Annesa non sentiva, non vedeva nulla: era con Paulu, e piangeva d'angoscia e di piacere.

– Annesa, – egli disse quasi indispettito, – finiscila. Lo sai che non mi piace veder la gente triste.

2-3. Dimmi…questo.] Dimmi…dimmi? – Niente ancora! – egli disse, – Ma non pensiamo a questo. **A NA¹ NA²** 7. intelligente **NA¹ NA²**] intelligente, **A** 7-8. di Paulu: si] |di| Paulu (›del suo amante‹): ›e‹ si **A** 9-10. piangere…si fondeva] piangere ›disperatamente. Silenzio intorno.‹ Un profumo come di pere mature ›esalava dal fieno [—], dal fogliame‹ fondevasi **A NA¹ NA²** 12. brillava…pareva] brillava ›e si spegneva‹ ogni tanto •e pareva (›come‹) **A** 13. aprisse…amanti] aprisse (← apriva) di tratto in tratto per spiare gli amanti **A NA¹ NA²** 15. amorosa] ›di Annesa‹ amorosa **A** 17. Buona] Bona **A NA¹ NA²** 18. passas **A NA²**] *pasas* **NA¹** 20-21. non vedeva…piacere.] non vedeva nulla: sentiva soltanto d'esser vicina a Paulu, e piangeva d'angoscia e di piacere. **A NA¹ NA²** 22. disse quasi] disse alfine, quasi **A NA¹ NA²**

(4) *Battorina*: quartina **A NA¹ NA² T**

(5) Buona notte dolosa (ricca di doti naturali) / Come te la passi, ricco mare? **A NA¹ NA² T**

– E tu sei forse allegro, tu?

– Non sono allegro, può darsi, ma non sono disperato. Dopo tutto, se i nostri beni saranno venduti come i beni d'un impiccato, la vergogna sarà più sua che nostra. Tutti sanno che egli potrebbe salvarci. Vecchio scorpione, maledetto avaro! Quando lo vedo sento il sangue montarmi alla testa. Se fossi un altro uomo lo strangolerei.

S'animò, s'agitò, strinse le mani, come per soffocare qualcuno. Annesa trasalì, s'asciugò le lagrime e disse con voce lamentosa:

– Morisse una buona volta, almeno! Ma non muore, non muore. Ha sette anime come i gatti.

– Sono stato a Nuoro, – raccontò poi il giovane. – Ho cercato denaro in ogni buco. Mi avevano indicato uno strozzino, un vecchione nero e gonfio come un otre. Mi sono umiliato, ho pregato, mi sono avvilito, io, sì, mi sono avvilito sino a pregare come un santo questo vecchio immondo, questo usuraio turpe. Niente! Egli mi ha chiesto la firma // di Zua Decherchi. Poi andai da un proprietario nuorese, che mi guardò sorridendo e mi disse: «ricordo quando tu eri nel seminario di Nuoro: eri un ragazzo che prometteva molto». E mi mandò via senza i denari! Poi… Ma perché ricordare queste cose? Ho subìto tutte le umiliazioni, inutilmente; io, io, Paulu Decherchi, io… E, ho dovuto chinare il capo come un mendicante.

Annesa chinò il capo, anche lei umiliata e avvilita.

– Non hanno più fiducia in te, – disse timidamente. – Ziu Zua ti ha anche screditato, spargendo la voce che tu sei

3. se…venduti] se i nostri (← la nostra) *beni (›casa e quanto ci resta‹) sara/nno/ venduti **A** 5. che egli] ch'egli **A** **NA**[1] **NA**[2] 7. lo strangolerei] lo soffocherei…**A** **NA**[1] **NA**[2] 8. S'animò,] Nel buio, Paulu s'animò, **A** Paulu s'animò, **NA**[1] **NA**[2] 9. lagrime e disse **NA**[1] **NA**[2]] lagrime, disse **A** 13. raccontò poi il giovane] raccontò poi il giovine ›rispondendo alla domanda di Annesa‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. sino] fino **A** **NA**[1] **NA**[2] 18. questo usuraio turpe.] questo ruffiano turpe e vigliacco… **A** questo usuraio turpe e vigliacco… **NA**[1] **NA**[2] 19. di Zua Decherchi. Poi andai] /di/ Zua Decherchi… Come se avessi avuto bisogno di lui, se avessi potuto ottener la firma del vecchio avaro! Poi andai **A** di Zua Decherchi…Poi andai **NA**[1] **NA**[2] 21. seminario] Seminario **A** 21-22. prometteva molto] promettevi molto! **A** **NA**[1] **NA**[2] 22. Ma] ma **A**

stato la causa della rovina della tua famiglia. Ma se andasse don Simone… forse… troverebbe i denari…

Paulu non la lasciò proseguire. Le strinse la mano con violenza e disse a voce alta:

– Anna, ti perdono perché non sai quello che dici! Finché vivrò io, nessun altro della mia famiglia dovrà abbassarsi…

Ella tacque ancora; cercò l'altra mano di Paulu, se la portò al viso, la baciò.

– Perché, – mormorò, quasi parlando a quella mano ora inerte e fredda, – perché non cerchi ancora una volta di convincere ziu Zua?

– È inutile, – egli riprese con voce accorata. – Egli non farebbe che insultarmi ancora. Lo sai bene ciò che egli dice continuamente. Lo sai bene, Annesa. Egli dice, che vogliamo rovinarlo, che vogliamo assassinarlo. //

– Ah, – ella sospirò, – tante volte ho avuto la tentazione di strappargli le cartelle di sotto al cuscino. Bisognerà fare così.

– Egli è capace di farci arrestare tutti, Anna! Eppoi io non sono un ladro. Piuttosto mi uccido!

Ella si appoggiò nuovamente a lui spaventata e dolente.

– Ecco che torni a parlare così! Paulu, Paulu, non vedi come mi fai paura? Non dire così, non parlare come parlano i pazzi. Ecco come sei, tu. Lasciami parlare, ho diritto anch'io, Paulu, ricordati: tu hai dato tanti dispiaceri ai tuoi nonni ed alla tua santa madre, ed ora vuoi farli morire di vergogna e di spasimo. Non dirla più, sai, quella cosa terribile; non parlarne più.

– Ebbene, taci. Non parliamone più.

– Ascoltami bene, – ella proseguì, sempre più agitata. – Devo dirti una cosa. Ricordati, Paulu; ricordati quando i tuoi parenti volevano farti sposare Caderina Majule. Era ricca, era di buona famiglia: e tu non l'hai voluta perché

7. Ella] Annesa **A** **Na**[1] **Na**[2] 12. egli…voce] rispose Paulu con voce **A** **Na**[1] **Na**[2] 13. ciò] /ciò/ **A** 14. Egli dice, **Na**[1] **Na**[2]] Egli dice **A** 16. ella sospirò] sospirò la donna **A** **Na**[1] **Na**[2] 21. si appoggiò…a lui] si aggrappò ˙nuovamente a lui (›disperatamente a Paulu‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 26-27. vuoi… spasimo.] vuoi ˙farli morire di vergogna e di spasimo. (›vuoi far traboccare la coppa…‹) **A**

non era bella e più vecchia di te. Ora son passati molti anni; tu non sei più un ragazzo capriccioso. E Caderina Majule non ha preso marito e ti vuole ancora. Sposala, Paulu: tutto si accomoderà. Sposala, Paulu, sposala. Se io fossi in te la sposerei.

Ella parlava come in delirio, soffiandogli sul viso il suo alito ansante: ed egli, a sua volta, teneva le mani abbandonate sui fianchi, il capo chino, gli occhi bassi. Gli pareva di venir meno, di soffocare, di non dover mai più uscire // dall'ombra nera e pesante che lo circondava.

– Rispondi, – ella proseguì, scuotendolo colle sue piccole braccia che parevano d'acciaio. – Dimmi di sì. Ci hai pensato, vero? Non aver paura di me, Paulu. Anch'io sposerò Gantine, se tu vorrai; e ce ne andremo lontani, io e lui, e con te non ci vedremo mai più. Tanto, vedi, lo so; io sono nata per seguire una via di sventura. La sorte mi odia, e mi ha gettata nel mondo per ischerno, come una maschera ubriaca getta uno straccio nella via. Chi sono io? Uno straccio, una cosa che non serve a nulla. Non prenderti pensiero di me, Paulu.

Paulu l'ascoltava e taceva. Ella gli destava compassione e dispetto. E d'un tratto la respinse e mormorò parole crudeli.

– Non ho mai creduto che io fossi da vendere, Annesa! Ma forse è tempo di pensarci, adesso; poiché non c'è altro rimedio. Chi sa? può darsi che segua il tuo consiglio.

Annesa tacque, spaventata. Sebbene Paulu la respingesse, si teneva aggrappata a lui, e solo quando egli ebbe pronun-

1. non era…di te.] non era bella. **A** **Na**[1] **Na**[2] 4-5. la sposerei.] /la sposerei/… **A** **Na**[1] **Na**[2] 7. ed egli, a sua volta,] ed ˙egli, a sua volta, (›/ora/ egli, l'ascoltava, ed era lui, ora, che‹) **A** 11. colle] con le **A** **Na**[1] **Na**[2] **A** 16. sventura.] ˙sventura. (›tristezza‹) **A** 17. gettata] gettato **A** **Na**[1] **Na**[2] 17-18. ubriaca] ubbriaca **A** **Na**[1] **Na**[2] 18. nella via.] sulla via… **A** **Na**[1] **Na**[2] 21. Paulu….l'ascoltava] Paulu…Chi sono io? Paulu l'ascoltava **A** **Na**[1] **Na**[2] 22. E…respinse] E (← e) ad ›[—]‹ un tratto›,‹ /egli/ la respinse **A** **Na**[1] **Na**[2] 24. Non] ›Io‹ Non (← non) **A** Io non **Na**[1] **Na**[2] 25-28. Ma…teneva] Ma forse ora è tempo di pensarci, poiché non c'è altro rimedio. Chi lo sa? può darsi che segua il tuo consiglio… Allora la donna tacque, spaventata. Egli la respingeva, ma ella si teneva **A** **Na**[1] Ma forse ora è tempo di pensarci, poiché non c'è altro rimedio. Chi lo sa? può darsi che

ziate le ultime parole, aprì le braccia, e cadde a terra come una pianta rampicante priva di sostegno. Egli la credette svenuta e si chinò su lei.

– Che fai, Anna?

Ella gemette.

– Lo vedi? – egli disse, con rimprovero e sarcasmo, sollevandola e accarezzandola in viso come una // bambina. – Tu stessa lo vedi, come sei sciocca a dirmi certe cose. Tu mi umilii sempre, e se non fossi tu, a parlarmi così, non so cosa farei.

– Taci, taci, – ella riprese singhiozzando, – io lo faccio per il tuo bene. Io sono la tua serva, e non dovrei far altro che tacere e ascoltarti in ginocchio. Tu hai ragione, Paulu: sono sciocca, sono sciocca… sono pazza. Certe volte ho idee strane, come quando si ha la febbre: vorrei andare per il mondo, scalza, mendicante, in cerca di fortuna per te… per voi… Non sgridarmi, Paulu mio, cuore mio caro, non sgridarmi; tu l'hai già detto una volta, che io sono come l'edera; come l'edera che si attacca al muro e non se ne distacca più, finché non si secca.

– O finché il muro non cade, – mormorò l'uomo, col suo accento doloroso e beffardo. – Basta, non parliamone più. Caderina Majule si sposi qualche vecchio mercante di porci, se non ha potuto trovare altri. Io mi tengo la mia piccola Anna e basta. E ora vado a cercare Ballore Spanu. È ricco, lo sai: forse mi presterà lui i denari per impedire l'asta dei nostri beni. Voglio tentare. Dammi un altro bacio e sta allegra.

segua il tuo consiglio… Allora ella tacque, spaventata. Egli la respingeva, ma ella si teneva **NA**[2] 1. parole, aprì] parole ella aprì **A NA**[1] parole, ella aprì **NA**[2] 2-3. Egli…lei.] Egli la credette svenuta. **A** Egli la credette svenuta e si curvò su lei **NA**[1] **NA**[2] 4. – Che fai, Anna?] – Che fai ora Anna? – ˙disse (›gli mormorò‹) curvandosi|.| ›e credendola svenuta‹ **A** – Che fai ora, Anna? **NA**[1] **NA**[2] 6. egli disse **NA**[1] **NA**[2]] disse Paulu **A** 9. tu] te **A NA**[1] **NA**[2] 15-16. andare per il] ˙andare per il (›percorrere il‹) **A** 20. non si secca.] non si |secca| (›inaridisce‹)…**A NA**[1] **NA**[2] 25. È ricco,] Egli è ˙ricco, (›un riccone‹) **A** 26-27. forse…beni.] ˙forse (›chi sa che non‹) mi presterà (← presti) lui i ˙denari (›soldi‹) per impedire l'asta dei nostri beni. (← ?) **A** 27. Dammi…allegra.] ˙Dammi un altro bacio e sta allegra… (›Annesa tornò anch'essa a sperare. Sollevò il viso e porse‹) **A NA**[1] **NA**[2]

Ella gli porse le labbra tremanti, bagnate di lacrime, e ancora per un attimo entrambi dimenticarono tutti gli affanni, le miserie, gli errori che li separavano. //

Poi egli uscì di nuovo; e di nuovo ella sedette sul limitare della porta.

Non aveva sonno, e l'idea di doversi chiudere nella camera dove ogni tanto si sentiva il gemito del vecchio asmatico, le dava quasi un senso di terrore. Ma alla sua inquietudine, al suo affanno, si mescolava adesso una vaga ebbrezza: ella sentiva ancora il sapore delle labbra di Paulu, e davanti a sé non vedeva che la figura di lui, triste, beffarda e voluttuosa. Questa figura, d'altronde, le stava sempre davanti, la precedeva in tutti i suoi passi come la sua ombra.

Da anni ed anni ella viveva in compagnia di questo fantasma che solo la presenza reale di Paulu faceva dileguare. Ella non era una donna ignorante e incosciente: aveva studiato fino alla quarta elementare, e dopo aveva letto molti libri; tutti i libri che Paulu possedeva. Ed egli era stato il suo migliore e più suggestivo maestro. Le aveva insegnato tutto ciò che egli sapeva o credeva di sapere. Le aveva additato le costellazioni, e spiegato l'origine dell'uomo, e il mistero del tuono e del fulmine; l'aveva eccitata col farle conoscere romanzi d'amore, e infine l'aveva convinta che Dio non esiste.

Ella conservava due o tre romanzi letti nella sua prima

1. lacrime **NA**[1] **NA**[2]] lagrime **A** 1-3. e ancora…separavano.] ed egli le raccolse fra le sue, come un frutto umido di rugiada, e ancora per un attimo entrambi dimenticarono tutti gli affanni, le miserie, gli errori che li separavano. **A NA**[1] **NA**[2] 4. di nuovo…sedette] ancora, ed ella sedette di nuovo **A NA**[1] **NA**[2] 6-7. camera dove ogni] camera •dove (›,‹) ogni **A** 9-10. ella…Paulu] |ella sentiva ancora il sapore delle labbra di Paulu| [›[a]per il ricordo delle parole e dei baci di Paulu [b]•al (›per il‹) ricordo delle parole e dei baci di Paulu‹] **A** 11. non vedeva che] non vedeva che (›vedeva‹) **A** ◆ triste, beffarda e voluttuosa. **NA**[1] **NA**[2]] triste|,| ›e‹ |beffarda,| [›[a]giovanile [b]•beffarda (›giovanile‹)] e voluttuosa. **A** 16. ignorante e incosciente] ignorante e |incosciente| (›stupida‹) ›come la maggior parte delle persone‹ **A** 17-18. molti libri;] •parecchi (›molti‹) libri; **A NA**[1] **NA**[2] 21. costellazioni, e spiegato] costellazioni; le aveva spiegato **A** costellazioni, le aveva spiegato **NA**[1] **NA**[2] 22. fulmine;] fulmine, **A NA**[1] **NA**[2] ◆ col farle conoscere] dandole da leggere **A NA**[1] **NA**[2] 24. tre romanzi] tre dei romanzi **A NA**[1] **NA**[2]

gioventù: li teneva fra le sue cose più care, giallognoli e scuciti come libri sacri letti e riletti da molte generazioni. E sapeva quasi a memoria quelle storie // d'amore e d'angoscia, come leggende familiari.

Allora, nei tempi lontani della sua adolescenza, la famiglia era ricca e potente. Servi e serve, mendicanti, bambini poveri, donnicciuole, ospiti dei paesi vicini, cavalli, cani, cinghialetti e mufloni addomesticati animavano la casa. Un pescatore di trote veniva tutti i giorni a portare la sua pesca.

Regali andavano, regali venivano: qualche ospite s'indugiava in casa Decherchi quattro o cinque giorni, e la tavola era sempre imbandita. E mentre il cortile era sempre pieno di mendicanti, in cucina si nascondeva qualche *povero vergognoso* che mendicava in segreto, e al quale donna Rachele era lieta di fare la carità.

Annesa, allora, era servita e riverita dalle persone di servizio come una signorina: più che *figlia d'anima* era considerata come figlia vera di donna Rachele, ed ella teneva le chiavi e apriva anche il cassetto ove don Simone riponeva i denari, allora abbondanti.

E quante volte, dopo, si era pentita di non aver messo da parte qualche somma, con la quale aiutare adesso i suoi *benefattori* caduti in miseria.

Ella aveva partecipato a tutte le vicende della famiglia, in

1-2. scuciti] •scuciti (›scartafogliati‹) **A** 4. familiari] famigliari **A** **Na**[1] **Na**[2] 8-10. la casa…andavano,] la casa. |Un pescatore di trote veniva tutti i giorni a portare la sua pesca.| Regali andavano, **A** 10-11. s'indugiava…quattro] s'indugiava /in casa Decherchi/ persino quattro **A** **Na**[1] **Na**[2] 12. imbandita. E mentre] imbandita. ›Un pescatore di trote viveva •dai (›coi‹) quattrini che, per la sua merce, prendeva da casa Decherchi‹ E mentre **A** 13-14. *vergognoso*…segreto] *vergognoso,* cioè qualche individuo che mendicava segretamente **A** **Na**[1] **Na**[2] 16-17. servizio] servizio, **A** **Na**[1] **Na**[2] 18-19. le chiavi…cassetto] le chiavi in saccoccia, e apriva persino il cassetto **A** **Na**[1] **Na**[2] 20. denari, **Na**[1] **Na**[2]] denari **A** 21. E quante…pentita] Ella ricordava bene. E quante volte si era pentita **A** **Na**[1] **Na**[2] 22-23. con…miseria.] con la quale ora avrebbe potuto ajutare i suoi «benefattori» caduti in miseria! **A** **Na**[1] **Na**[2] 24. aveva…tutte] aveva partecipato ›inconsciamente‹ a tutte **A**

quella casa dove il destino l'aveva gettata come il vento di marzo getta il seme sulla roccia accanto all'albero cadente. Ed era // cresciuta così, come l'edera, allacciandosi al vecchio tronco, lasciandosi travolgere dalla rovina che lo schiantava.

◆

Seduta sul limitare della porta, ombra nell'ombra, ella si abbandonava ai ricordi: ricordi vaghi e tristi, con uno sfondo incerto e melanconico come quel cielo notturno che finiva davanti a lei sopra la montagna addormentata: ma alcuni di essi brillavano e vibravano su questo sfondo, simili alle stelle filanti che di tanto in tanto pareva si staccassero dal cielo, stanche di tanta altezza serena, per scendere sulla terra ove si ama e si muore.

Sì, una volta Paulu ritornò da Nuoro e Anna non lo riconobbe, tanto egli s'era fatto alto e bello. Durante quelle vacanze, un giorno, mentre infuriava un temporale, egli le spiegò, meglio che non l'avesse fatto la maestra di terza elementare, perché l'aria rimbomba dopo che il fulmine l'ha attraversata.

– Io credevo che il tuono fosse la voce di Dio, – ella disse, un po' scherzando, un po' seria.

– Stupida, Dio non esiste! – egli disse, guardandosi attorno, pauroso d'essere sentito dai suoi nonni.

1. gettata] gettata›,‹ **A** 2-3. sulla…cadente.] sulla roccia vicino al|l'| ›vecchio‹ albero cadente. **A** sulla roccia, vicino all'albero cadente. **NA**[1] **NA**[2] 4-5. travolgere…schiantava.] travolgere dal (dallo stesso) turbine che /lo/ schiantava|.| ›l'antico albero [—] cadente‹ **A NA**[1] **NA**[2] 10-11. si abbandonava…melanconico] si lasciava avvincere dai ricordi: e questi ricordi erano tristi, e avevano uno sfondo ˙incerto (›scuro‹) e ˙melanconico (›profondo‹) **A NA**[1] **NA**[2] 12-14. addormentata…pareva] addormentata. Solo qualche ricordo, fra gli altri, brillava e si staccava da questo sfondo, ˙simile alle (›a guisa delle‹) stelle filanti che /di tanto in tanto/ pareva **A NA**[1] **NA**[2] 18-19. bello…egli **NA**[1] **NA**[2]] bello in un anno. ›Ma‹ Durante quelle vacanze, ˙un giorno, mentre infuriava un (›che egli, dopo un furioso‹) temporale, |egli| **A** 21-22. l'ha attraversata] |l'|ha attraversata (← attraversato) ›il cielo‹. **A** 26. pauroso d'essere] |pauroso d'essere| (›per non essere‹) **A NA**[1] **NA**[2]

– Paulu, che dici? – ella mormorò con terrore. – Se ti sente don Simone! Se ti sente prete Virdis!

– Prete Virdis è un chiacchierone, un peccatore come tutti gli altri uomini. Dio non esiste, no, Annesa. // Se Dio esistesse – egli riprese – non permetterebbe che nel mondo accadessero certe cose. A parte la solita storia dei ricchi e dei poveri che nascono tali senza averne merito o colpa, ci sono tante altre ingiustizie nel mondo! Tu, per esempio… perché sei senza padre e senza madre, perché non sai neppure chi sei? Vedi? Se io volessi sposarti non potrei…

Annesa impallidì, sebbene non avesse mai pensato, neppure in sogno, di sposare il figlio dei suoi benefattori.

Poi gli anni passarono. Un giorno in casa Decherchi accadde una cosa spaventosa. Il padre di Paulu cadde nel cortile, come se avesse inciampato, e non si sollevò più. Le sue ultime parole furono rivolte alla moglie:

– Rachele, ti raccomando *quel fanciullo*.

E Gantine, il ragazzetto che la voce pubblica diceva figlio del morto, fu preso in casa come servetto. Gli altri servi, poiché Gantine era quasi ancora un bambino, neppure buono a scorticare un agnello, lo maltrattavano e lo deridevano; egli si lagnava con donna Rachele.

– Figliolino di Dio, – gli diceva la santa // vedova – abbi pazienza. Di' loro che crescerai e diventerai più abile di loro.

E ziu Cosimu Damianu, il padre di donna Rachele, aggiungeva:

– Figlio di Sant'Antonio, di' loro così:

Frati vanno e frati vengono
e il convento fermo resta;

1. ella mormorò] mormorò Annesa **A** **Na**[1] **Na**[2] 5. egli riprese – **Na**[1] **Na**[2]] ˙egli riprese, – (›riprese Sardu‹) **A** 8. ingiustizie nel **Na**[1] **Na**[2]] ingiustizie, nel **A** 10. Vedi? Se] Vedi, se **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. di Paulu] di don Paulu **A** **Na**[1] **Na**[2] 20. poiché] siccome **A** **Na**[1] **Na**[2] 20-21. bambino, neppure buono] bambino e non era buono neppure **A** bambino e non era neppure buono **Na**[1] **Na**[2] 23. Dio, **Na**[1] **Na**[2]] Dio **A**

voi siete frati randagi, andrete, verrete, ed io resterò sempre nel convento.

Donna Rachele sgridava il padre perché «figlio di Sant'Antonio» vuol dire bastardo, e perché non voleva che i servi avessero a mormorare per la risposta significativa consigliata a Gantine.

Ma don Simone interveniva, sorridente e sereno come sempre:

– Lascia passare trenta giorni per un mese, lascia che dicano quel che vogliono, tanto il prossimo non è mai contento.

E la pace regnava nella famiglia.

Ma in quel tempo appunto cominciò l'esodo dei servi; prima uno, poi un altro, poi tutti. Rimasero soltanto Gantine e un servo pastore, chiamato ziu Castigu perché era un po' scemo. Poi anche questo fu licenziato. La famiglia cadeva in rovina, precipitava sempre più giù, più giù, in un vuoto pauroso.

I debiti di tre generazioni, i trecento scudi che don Simone aveva preso dalla // Banca Agricola, le cambiali in bianco di don Pilimu, gli interessi del duecento per cento dei debiti di Paulu, divorarono in pochi anni le tancas, le vigne, le greggie e i cavalli dell'intera famiglia. Donna Rachele piangeva e diceva:

– Vedete, è stato come il fico d'India: da una foglia ne son nate mille.

Sulle prime anche Don Simone e ziu Cosimu Damianu piangevano e si bisticciavano; ma col tempo si abituarono alla povertà e don Simone ritornò sereno e sorridente e ripeté il suo filosofico ritornello: «lascia passare trenta giorni per un mese».

Paulu, dopo essere stato cacciato via dal Seminario di

1. andrete, verrete, ed **NA**[1] **NA**[2]] andrete verrete e **A** 3. il padre] suo padre **A NA**[1] **NA**[2] 7. Simone interveniva] Simone ›il suocero di donna Rachele‹ interveniva **A** 15. pastore…Castigu] pastore chiamato /zio/ Castigo **A** pastore, chiamato zio Castigu **NA**[1] **NA**[2] 18. pauroso] spaventoso **A NA**[1] **NA**[2] 31-32. mese». Paulu,] mese. ›Annesa ricordava‹ Paulu, **A**

Nuoro, non aveva voluto proseguire gli studi; si divertiva come si divertono molti piccoli proprietari sardi, correndo di villaggio in villaggio per le feste campestri. Tutti i mendicanti della Sardegna, che vanno appunto di festa in festa, lo conoscevano. Anche i ciechi dicevano: «è quel cavaliere di Barunei, don Paulu Decherchi, un ricco *ispassiosu*».[(6)]

Nei villaggi egli prendeva denaro dagli usurai, nelle feste lo sprecava. //

Pareva pazzamente innamorato della vita. A giorni era buono e allegro, a giorni cattivo e violento.

Annesa ricordava. Ora Paulu era diventato docile e mansueto; gli anni e le sventure lo avevano domato come un puledro; ma allora! Quante volte l'aveva bastonata perché ella faceva l'amore con Gantine!

– Vergognati, sfacciata; egli è un servo; è un bastardo.

– Ed io non sono una serva? – ella rispondeva piangendo. – Non sono anch'io figlia di nessuno?

– Egli ha dieci anni meno di te.

– Gli anni non contano; l'albero giovane intreccia i suoi rami con quelli dell'albero vecchio…

Gli occhi di Paulu splendevano come gli occhi di un gatto selvatico.

– Ingrata, sfacciata, *mantenuta per l'anima*.[(7)]

Ella, che amava Gantine perché rassomigliava a Paulu, così come si ama il fuoco perché ricorda il sole, piangeva, taceva e lavorava. Era diventata davvero la serva di casa; ma anche donna Rachele lavorava, pregava e taceva. //

In quel tempo Paulu si ammogliò. La sposa era una fanciulla nobile, bella, ma povera e malaticcia. Per un anno i due sposi vissero felici; donna Kallina era buona e rendeva

1. Nuoro, **NA**[1] **NA**[2]] Nuoro **A** ◆ divertiva] divertiva , **A NA**[1] **NA**[2] 3. in villaggio **NA**[1] **NA**[2]] in villaggio, **A** 5. dicevano: «è] /dicevano/: «È **A NA**[1] **NA**[2] 9-10. vita…buono] vita. A (← vita, a) giorni /era/ buono **A** 13. l'aveva] la aveva **A NA**[1] **NA**[2] 18. dieci] ˙dieci (›fatto‹) **A** 19-20. intreccia…dell'albero] intreccia i /suoi/ rami con |quelli del|l'albero **A** 29. bella, **NA**[1] **NA**[2]] bella **A**

(6) Che ama i divertimenti **A NA**[1] **NA**[2] **T**
(7) Allevata per carità. **A NA**[1] **NA**[2] **T**

buoni tutti quelli che l'avvicinavano. Il marito parve diventare un altro; ma dopo la nascita di una bambina dalla testa enorme, la giovine sposa ammalò gravemente.

Don Paulu la condusse a Cagliari, a Sassari, nel continente; ma donna Kallina morì e un'altra tanca fu venduta.

La casa divenne triste, solitaria; i mendicanti non insistevano più, come prima, per ottenere l'elemosina; gli ospiti si fecero rari.

Don Simone sorrideva sempre, ma con tristezza; e ripeteva che bisognava rassegnarsi a lasciar passare trenta giorni per un mese, ma borbottava perché la gente non crede più in Dio e quindi commette il male.

Ziu Cosimu Damianu, con la piccola Rosa fra le braccia, conveniva che il timor di Dio è un freno contro il male, ma difendeva gli errori e le debolezze umane: // gli uomini sono nati per il peccato. E la bimba, vivente risultato di molte debolezze e di molti errori umani, piegava l'enorme testa sull'omero del vecchio e non protestava.

Intanto Annesa s'era fidanzata con Gantine, dopo aver chiesto il consentimento dei suoi benefattori. Ella aveva passato i trent'anni: che aspettava? Gantine era povero ma buon lavoratore. Si sarebbero sposati appena i Decherchi avessero dato al giovine un po' del denaro che gli dovevano: ma il tempo passava, e il denaro non si vedeva.

Il giovane fidanzato era allegro, buono[5] e sereno come don Simone. Chiamava Annesa con due nomignoli: *Pili brunda*[(8)] quando ella si mostrava tenera e allegra, cosa molto rara; e *mudòre*[(9)] quando ella taceva, triste e cupa, per intere giornate.

3. enorme, **NA**[1] **NA**[2]] enorme **A** 7. come prima,] ›insolentemente‹ come prima, **A** 10. bisognava] bisogna **A NA**[1] **NA**[2] 11. crede] crede/va/ **A NA**[1] **NA**[2] 12. commette] commette/va/ **A NA**[1] **NA**[2] 14. un freno] un gran freno **A NA**[1] **NA**[2] 17. piegava] chinava **A NA**[1] **NA**[2] 26. Simone. Chiamava] Simone. Chiamava (← Simone, chiamava) **A** 26-27. *Pili brunda*] *Pili brunda* ›(capelli bionda)‹ **A**

[5] **Ella aveva passato…era allegro, buono**] cfr. Appendice (I).

[(8)] Capelli biondi. *Mudòre*, silenziosa. **T**
[(9)] Che tace. **A NA**[1] **NA**[2]

– Figlio di Sant'Antonio – diceva ziu Cosimu Damianu, – tu sai il proverbio sardo: *ribu mudu tiradore*.[10]

In quel tempo Annesa cominciò a non credere più in Dio perché la famiglia dei suoi benefattori cadeva sempre più in rovina. Era mai possibile l'esistenza di un Dio così cattivo? I Decherchi non avevano fatto altro in vita loro che temerlo, adorarlo e seguirne i precetti, ed Egli li ricompensava mandando loro ogni peggiore sventura. //

Ma d'un tratto il Signore parve muoversi a pietà della famiglia così a lungo e duramente provata. Ziu Zua, un vecchio parente avaro, che era stato alla guerra di Crimea, dove aveva perduto una gamba, propose ai Decherchi di prenderlo in casa. Avrebbe dato un tanto al mese, e poi fatto testamento in favore di Rosa. Era vecchio, soffriva d'asma, aveva paura di venir derubato. Paulu non amava questo vecchio asmatico, al quale era spesso ricorso invano per farsi prestare denari; ma non si oppose a che egli venisse in casa. E ziu Zua venne e prese posto accanto ai due nonni, che usavano star seduti fuor della porta di strada simili a due vecchi leoni vigilanti l'ingresso d'un palazzo incantato in rovina. La gente passava, ascoltava le discussioni e le chiacchiere dei tre vecchi e li chiamava «I tre re magi con cinque gambe».

Ziu Zua ansava e parlava male dei «giovani d'oggi» alludendo a Paulu; don Simone ammetteva che il nipote s'era rovinato perché non aveva mai avuto timor di Dio, ma ziu Cosimu Damianu, con Rosa sulle ginocchia, stringeva le labbra e difendeva i «giovani d'oggi».

6. temerlo, **N**A¹ **N**A²] temerlo **A** 11. che era] ch'era **A N**A¹ **N**A² 12-13. gamba…casa. **N**A¹ **N**A²] gamba, e dopo era sempre vissuto solo, ammucchiando i soldi della pensione, propose ai Decherchi di prenderlo in casa. **A** 13. e poi fatto] e poi avrebbe fatto **A N**A¹ **N**A² 14. Era vecchio] Zio Zua era vecchio **A N**A¹ Egli era vecchio **N**A² 15. questo] il **A N**A¹ **N**A² 17. denari] ›dei‹ denari **A** 17-18. egli…accanto **N**A²] zio Zua venisse in casa. E il vecchio venne|;| ·prese posto (›sedette‹) accanto **A N**A¹ 19. usavano…strada] usavano prendere il fresco seduti fuor della porta di strada, **A N**A¹ **N**A² 25. nipote] ·nipote (›figlio‹) **A**

[10] Fiume silenzioso (è) travolgente **T** /.Fiume (che è) silenzioso (è) travolgente./ (›Fiume /che è/ silenzioso è travolgente‹) **A** Fiume (che è) silenzioso (è) travolgente **N**A¹ **N**A²

– Tutti siamo stati giovani ed abbiamo commesso i nostri errori. Il Signore disse: chi è senza peccato scagli la prima pietra…

– Per chi vuoi dire? – gridava il vecchio asmatico, tirando fuori dal petto velloso la medaglia al valor militare. – Guarda qui: la vedi o non la vedi questa medaglia? Guardati in essa come in uno specchio. //

Don Simone fingeva di specchiarsi, si accomodava la berretta, poi diceva:

– Veramente non è molto pulito quello specchio.

E ziu Cosimu Damianu esclamava:

– Ma, figlio di Sant'Antonio, chi accenna a te, Zua Deché? Però, vedi, è appunto chi è senza peccato che scaglia la prima pietra contro il peccatore. Chi è senza peccato non compatisce, non compatisce…

Poi ziu Zua raccontava i suoi ricordi di guerra. La sua voce dispettosa si raddolciva, e spesso egli piangeva, ricordando che La Marmora gli aveva stretto la mano. Ma i suoi ricordi erano molto confusi: fra le altre cose egli si ostinava a dire che i Sardi avevano preso parte alla battaglia di Balaclava, e invano don Simone ripeteva:

– No, è stato alla battaglia di Cernaia.

– No, no, è stato a *Bellaclava*. Mi ricordo: era d'estate, d'agosto, ma c'era una nebbia che pareva d'inverno. Fin dalla notte noi eravamo sul colle, al comando di quel diavolo di maggiore Corpograndi.(11) Imparatelo questo nome: Cor-po-gran-di. Non bisogna sbagliare una sillaba perché sarebbe una bestemmia, come sbagliare il nome di Dio.

Un giorno ziu Zua cadde per terra come era caduto don Pilimu. Non morì, ma quando lo sollevarono, la sua gamba destra era rigida e morta peggio del bastone ferrato che

1. ed **NA**[1] **NA**[2]] e **A** 2. peccato **NA**[1] **NA**[2]] peccati **A** 8-9. la berretta **NA**[1] **NA**[2]] la beretta (← [—]) **A** 12. te, Zua **NA**[1] **NA**[2]] te ›[—]‹ Zue **A** 16. guerra. **NA**[1] **NA**[2]] Guerra. **A** 20. Sardi **NA**[1] **NA**[2]] sardi **A** 24-25. Fin dalla] •Fin dalla (›Fin dalla‹) **A** 28-29. di Dio. Un] di Dio.↔|| Un **A** 30. sollevarono,] sollevarono **A NA**[1] **NA**[2] 31. destra] •destra (›sana‹) **A** ◆ del] del (← d'un)

(11) Corporandi. **A NA**[1] **NA**[2] **T**

sostituiva l'altra gamba. Lo misero a letto e non si alzò più. Egli diventò insoffribile: nascose sotto il guanciale le sue cartelle di rendita e non le affidò ai parenti neppure per riscuoterne gli interessi. Di notte si svegliava gridando che volevano derubarlo, e pretendeva che Annesa // dormisse nella camera ove dormiva lui. Paulu cominciò ad odiarlo: e Annesa lo odiava perché lo odiava Paulu. E Gantine lo odiava perché lo odiavano loro.

Fra le persone rimaste fedeli e affezionate alla disgraziata famiglia, c'era ziu Castigu, il vecchio servo diventato pastore *a solus*, vale a dire che aveva acquistato un certo numero di pecore e le pascolava per conto proprio.

– Girate tutto il mondo, – diceva con ammirazione, parlando della famiglia presso la quale aveva servito per quarant'anni – provate pure a girarlo, se volete: non troverete una famiglia più nobile e più buona. Don Simone? Ma se Dio morisse, gli angeli del cielo eleggerebbero don Simone a signore loro e nostro! Bisogna rispettare persino le scarpe di don Simone!

In paese lo deridevano per questo suo feticismo: il messo ogni volta che lo vedeva gli domandava:

– Ebbè, è morto il Signore?

Anche prete Virdis, il rettore, quando ziu Castigu andò a confessarsi, lo trattò malamente.

– *Anghelos santos*![12] (prete Virdis usava quest'intercalare anche coi suoi penitenti). Non dire più queste cose, fratello mio. Il Signore è uno solo e non morrà mai, neppur dopo che avrà fatto morire tutti noi.

Ma ziu Castigu non smetteva di lodare la famiglia «più

3. non le] ⌊non le⌋ (›le‹) **A** 9. rimaste fedeli **NA**[1] **NA**[2]] rimaste più fedeli **A** 10. c'era ziu Castigu **NA**[2]] era ziu Castigu **A NA**[1] 10-11. diventato pastore **NA**[2]] che s'era fatto pastore **A NA**[1] 11. vale…aveva] cioè aveva **A NA**[1] che cioè aveva **NA**[2] 12. proprio] ⌊proprio⌋ (›suo:‹) **A** 14-15. servito per quarant'anni **NA**[1] **NA**[2]] servito quarant'anni **A** 18. a signore **NA**[1] **NA**[2]] ˙a (›per‹) Signore **A** ◆ scarpe **NA**[1] **NA**[2]] scarpe, **A** 20. messo] ˙messo (›[—]‹) **A** 21. che lo vedeva **NA**[2]] che vedeva il pastore **A NA**[1] 23. rettore **NA**[1] **NA**[2]] Rettore **A**

[12] Angeli santi. **T** Angeli santi! **A NA**[1] **NA**[2]

nobile del mondo». Anche // Annesa godeva tutta l'ammirazione e la confidenza di ziu Castigu. Una volta egli le confidò di essere innamorato di una bella e ricca fanciulla del paese, e la pregò di un favore:

– Voglio mandarle una lettera: scrivila tu, *pili brunda*: perché ridi?

– Perché io non so scrivere lettere!

– Non importa: non sei un avvocato, tu. Basta che tu scriva così: «Maria Pasquala, anima mia, ti amo e se tu mi vuoi ti metterò entro una nicchia». Va, Annesa, fammi questo piacere: per scrivere la lettera ti porterò un foglio di *carta di amore* che potrebbe essere mandato anche alla Corte reale.

Annesa promise di scrivere la lettera, e ziu Castigu portò la famosa *carta di amore* ch'era poi uno di quei foglietti traforati e adorni di un cuore ferito, usati dagli studentelli per le loro prime dichiarazioni amorose.

Ma la dichiarazione non ebbe l'esito desiderato; anzi un fratello di Maria Pasquala, un giorno, nel vedere ziu Castigu passare davanti a casa sua, lo rincorse col pungolo; e il pastore fuggì «come un cane a cui si è messo il fuoco sul muso».

Un giorno ziu Castigu invitò al suo ovile i suoi amici e i suoi ex padroni. Ziu Cosimu Damianu, Paulu e Annesa accettarono l'invito. L'ovile era quasi in cima al monte di Santu Juanne, una specie di prealpe di là della quale il Gennargentu chiude l'orizzonte con le sue cime e i suoi profili argentei. //

Enormi roccie di granito, sulle quali il musco disegnava un bizzarro musaico nero e verde, si accavallavano strana-

5. scrivila] scrivemela **A** **Na**[1] **Na**[2] 10. entro una nicchia **Na**[2]] in una nicchia **A** **Na**[1] 12. essere] essere (← esserne) **A** ◆ alla] alla (← nella) **A** 14. la famosa **Na**[1] **Na**[2]] questa famosa **A** 14-15. foglietti traforati] foglietti di carta traforati **A** **Na**[1] **Na**[2] 18. nel vedere ziu] vedendo zio **A** **Na**[1] **Na**[2] 19. pungolo;] pungolo, **A** **Na**[1] **Na**[2] 20. si è messo] siasi **A** **Na**[1] **Na**[2] 21-22. muso». Un giorno] muso». ›Annesa ricordava‹ Un giorno **A** 22-23. e i suoi **Na**[1] **Na**[2]] ed i suoi **A** 24. in] in (← una) **A** 24-25. monte di Santu Juanne] Monte Santu Juanne **A** monte Santu Juanne **Na**[1] **Na**[2] 26. chiude **Na**[2]] chiudeva **A** **Na**[1] 26-27. profili argentei] profili ⌊argentei⌋ (›violacei‹) **A** 29. musaico] mosaico **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ accavallavano] accavalcavano **A** **Na**[1] **Na**[2]

mente le une sulle altre, formando piramidi, guglie, edifizi ciclopici e misteriosi. Pareva che in un tempo remoto, nel tempo del caos, una lotta fosse avvenuta fra queste roccie, e le une fossero riuscite a sopraffare le altre, ed ora le schiacciassero e si ergessero vittoriose sullo sfondo azzurro del cielo. E le macchie e le quercie, a loro volta, cessata la lotta delle pietre, avevano silenziosamente invaso i precipizi, s'erano arrampicate sulle roccie, avevano anch'esse cercato di salire le une più su delle altre. Tutte le cose in quel luogo di grandezza e di mistero assumevano parvenze strane, e gli uomini solitari che dovevano vivere a contatto con le roccie – alcune delle quali avevano forme di mostri, di pesci giganteschi, d'animali antidiluviani – e comunicavano con l'anima della montagna sussurrante nei boschi, e intendevano ciò che diceva il rombo del vento e il fruscìo delle foglie cadute, questi uomini avevano naturalmente creato mille leggende e le avevano *collocate* nei punti più orridi e più poetici del luogo.

Vicino all'ovile di ziu Castigu, per esempio, poco lontano da una chiesetta medioevale, si scorgeva su una cima una lunga roccia in forma di bara, posata obliquamente su un enorme masso quadrato. Ebbene, là dentro, in quella tomba alta e solenne che un imperatore poeta non avrebbe sdegnato, la fantasia popolare rinchiudeva un gigante, ucciso a // tradimento dai nani astuti che un tempo popolavano la montagna.

Durante la colazione, gl'invitati di ziu Castigu, seduti all'ombra di alberi millenarî che coi loro lunghi ciuffi di liane grigiastre parevano vecchi barbuti, non parlarono di altro che di queste leggende.

1. sulle altre,] sopra le altre; **A** sopra le altre, **Na**[1] **Na**[2] 4. fossero riuscite a] ˙fossero riuscite a (›avessero cercato di‹) **A** 10. strane, **Na**[1] **Na**[2]] strane; **A** 12. avevano…mostri **Na**[1] **Na**[2]] avevano realmente la forma di mostri **A** 14-15. intendevano] capivano **A Na**[1] **Na**[2] 15. vento] vento, **A Na**[1] **Na**[2] 16. creato] ripetuto **A Na**[1] **Na**[2] 18. del luogo] della montagna **A Na**[1] **Na**[2] 19-20. poco…medioevale] /poco lontano da una chiesetta medioevale/ **A** 23. solenne] solenne, **A Na**[1] **Na**[2] 28. millenarî] millenarî (← millenarii) **A** 29. grigiastre] ˙grigiastre [›[a]giallastre [b]|griggiastre| (›giallastre‹)‹] **A**

Due vecchi sposi, che dopo il giorno delle loro nozze avevano sempre mangiato nello stesso piatto, ricordarono il viaggio di nozze di un avo di Paulu.

– Egli sposò una dama di Aritzu. Da Aritzu a Barunei gli sposi furono accompagnati da ventisette parenti che montavano magnifici cavalli bai; solo gli sposi cavalcavano su una giumenta bianca. Attraversarono una montagna, e giunti qui, salirono sulla tomba del gigante, dalla quale si scorge il paese, e tutti spararono in alto i loro fucili… Sembrava una battaglia…

– Voglio salire lassù: chi viene? – domandò Paulu che aveva bevuto abbastanza e sembrava allegro e ringiovanito.

Ma gli altri erano quasi tutti vecchi o stanchi e preferirono sdraiarsi all'ombra degli alberi. Solo Annesa seguì il giovine vedovo, e nessuno mormorò: tutti erano abituati a considerare Paulu e Annesa come fratello e sorella.

Essi andarono; era di maggio, il sole del meriggio batteva sulle roccie intorno alle quali fiorivano le rose di macchia; le foglie degli alberi scintillavano.

Poi il bosco s'aprì, e fra due quercie dalle chiome riunite apparve, come nello sfondo di un arco grandioso, la piramide lontana di monte Gonare, azzurra sul cielo luminoso.

A destra del bosco sorgeva la cima rocciosa sulla quale, nella sua tomba di pietra che il musco copriva d'un drappo di velluto verde, riposava il // gigante. La salita era difficile: bisognava saltare di roccia in roccia.

Paulu precedeva, Annesa seguiva; più che altro ella desiderava vedere in lontananza il villaggio. D'un tratto si trovò su alcune pietre che oscillavano; le parve di perdere l'equilibrio e diede un grido. Paulu si volse, tornò indietro, la guardò e le porse la mano.

Salirono più su, sedettero sulla sporgenza del masso, sotto la roccia del gigante: ai loro piedi il bosco precipitava

1-2. avevano sempre mangiato] avevano /sempre/ mangiato **A** 9. in alto] in aria **A NA**[1] **NA**[2] 19. le foglie degli] 'le foglie degli (›gli‹) **A** 20. Poi] A un tratto **A NA**[1] **NA**[2] ◆ fra due] fra le due **A NA**[1] **NA**[2] 23. rocciosa] rocciosa, **A NA**[1] **NA**[2] 28-29. si trovò] ella si trovò **A NA**[1] **NA**[2]

come una grandiosa cascata verde, giù, giù, fino alla costa sul cui giallore le case del villaggio apparivano grigie e nerastre simili ad un mucchio di brage spente. Valli e montagne, valli e montagne si seguivano fino all'orizzonte: tutto era verde, giallo e celeste.

Gli avoltoi in amore stridevano e s'inseguivano, tra il sole ed il vento, nell'aria serena.

Annesa e Paulu non scambiarono una parola; egli era ridiventato triste, ma i suoi occhi ardenti, più che guardare il panorama, fissavano gli avoltoi in amore. Improvvisamente si alzò e Annesa lo seguì. Nel punto ove le pietre si muovevano egli si fermò, le porse ancora la mano e la guardò.

Annesa sentì quello sguardo insolito investirla come una vampa: e le parve di cadere e che tutte le roccie precipitassero sotto di lei. Ma Paulu la teneva sospesa nel cerchio delle sue braccia, e aveva unite le sue alle labbra di lei, in modo che pareva non dovessero staccarsi mai più. //

1. cascata verde **NA**[1] **NA**[2]] cascata di verde **A** 6. avoltoi **NA**[2]] avvoltoi **A NA**[1] 10. panorama, **NA**[1] **NA**[2]] panorama **A** ◆ avoltoi **A NA**[2]] avvoltoi **NA**[1] 14. vampa:] vampa|:| ›di passione:‹ **A** 16. le sue…di lei] le sue ›labbra‹ alle labbra di lei **A** 17. mai più.] mai più. ›Annesa, che non era più una bambina, e neppure una giovinetta, non si domandava perché tutto questo era accaduto in quel momento, in quel giorno, e non prima e non dopo. Ella capiva benissimo che il frutto cade quando è maturo e la rosa si apre quando non è più un bocciuolo‹ **A**

III.

– Annesa, Annesa! – chiamò il vecchio asmatico. La sua voce lontana, accompagnata da un gemito, svegliò Annesa dai suoi sogni: ella si scosse e rientrò nella camera.

Ziu Zua, assalito da uno dei suoi frequenti accessi di soffocamento, cercava di sollevarsi e non poteva; le sue mani scarne si agitavano, come lottando penosamente contro un fantasma invisibile.

Annesa gli si avvicinò senza troppa premura, lo sollevò, gli mise un altro cuscino dietro le spalle. A poco a poco egli riprese a respirare meno penosamente e domandò da bere; e appena poté parlare, ricominciò a imprecare e a lamentarsi.

– Tu mi lasci sempre solo, – insisteva con voce ansante, – e le zanzare mi pungono, e il lume si spegne, che ti si spengano gli occhi![6] Chiamami prete Virdis, almeno: voglio confessarmi, non voglio morire scomunicato, come un moro. Mi date il veleno, voi; tutti mi date il veleno, voi… per farmi morire lentamente, che siate maledetti voi e che sia maledetto il latte // delle vostre madri. Ma arriverà presto il momento che desiderate: sì, sì, presto, prestissimo. Mi troverete morto come un cane, e allora sarete contenti…

– Ma state zitto una buona volta, – disse Annesa, minacciosa, – Vergognatevi di dire queste cose, vecchio ingrato, vecchio cattivo…

3. asmatico. La] asmatico. La (← asmatico; e la) **A** 4-5. gemito…camera. **NA**[2]] gemito, parve alla donna la voce di un morto. Ella si scosse/, si svegliò dai suoi ricordi e/ rientrò nella camera. **A** gemito, parve alla donna la voce di un morto. Ella si scosse, si svegliò dai suoi ricordi e rientrò nella camera. **NA**[1] 6. assalito] ›era‹ assalito **A** 6-7. soffocamento, cercava] soffocamento, cercava (← soffocamento. Cercava) **A** 7. le sue mani] ›e‹ le sue mani **A** 10-12. Annesa… riprese] Annesa /gli/ si avvicinò senza troppa premura, ·|lo| sollevò, (›il vecchio, gli‹) /gli/ mise un altro cuscino dietro le spalle|.| ›del vecchio, ed egli‹ A (← a) poco a poco›,‹ /egli/ riprese **A** 12-13. da bere; e appena] da bere; (← bere.) ›E dopo |aver bevuto| (›che ebbe‹)‹ e appena **A** 13-14. ricominciò…lamentarsi.] ›egli‹ ricominciò a / imprecare e a/ lamentarsi ›e a imprecare, a brontolare‹. **A**

[6] Imprecazione mutuata dal sardo-nuorese: «*Ancu tanches sos ocros*».

Egli però continuò a brontolare, anche dopo che ella ebbe spento il lume e si fu coricata. Nel buio ella sentiva quella voce ansante e stridente, e le pareva che una sega le dividesse il cuore. E una parte di quel cuore si conservava buona e pura, e ardeva d'amore, di pietà, di gratitudine, mentre l'altra parte sanguinava e ardeva anch'essa, ma come un tizzo verde, di una fiamma livida e puzzolente. La dolcezza e la tristezza dei ricordi erano sparite: quella voce di fantasma cattivo richiamava la donna alla realtà opprimente.

Le pareva di soffrire d'asma anche lei; e invece di compatire il vecchio per ciò che egli soffriva, ripeteva fra sé le imprecazioni e le male parole di lui.

Finalmente entrambi si calmarono e si assopirono. Una voce dolce e sonora cantò in lontananza una soave *battorina* d'amore, poi s'avvicinò, risonò nel silenzio della straducola, accompagnata da un coro melanconico di voci giovanili.

…Sos ojos, sa cara bella,
Su pilu brundu dechidu!
Pro me non bi torrat mai
Cuddu reposu perdidu…[13] //

– È Gantine, povero usignolo! – pensò Annesa, che nel dormiveglia cominciava già a sognare di Paulu. E, al solito, pensò con tenerezza e con rimorso al suo giovane fidanzato; ma quando la voce tacque, ella si assopì ancora e di nuovo la figura di Paulu le tornò vicina.

◆

5. mentre] ˙mentre (›ma‹) **A** 7. di una] d'una **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ livida] ˙livida (›oscura‹) **A** 9. alla realtà opprimente.] alla realtà opprimente ›˙e le dava (›le dava‹) una /strana/ suggestione: di soffocamento‹. **A** 10. Le] ˙Le (›Le‹) **A** 15. risonò] risuonò **A** **Na**[1] **Na**[2] 18-21. *…Sos…perdidu…*] *…sos ojos, sa cara bella, / ›su‹ «Su pilu brundu dechidu, / «Pro me non bi torrat mai / «Cuddu reposu perdidu…* **A** 26. tacque,] tacque **A**

[13] In **A**, c.51*v*., si legge: «[1]…Gli occhi, il viso bello, / I cappelli biondi graziosi! / Per me non ritornerà mai / Il riposo perduto». In **Na**[1] **Na**[2], a piè si legge: «…Gli occhi, il viso bello, / I capelli biondi graziosi! / Per me non ritornerà mai / Il riposo perduto». In **T** non c'è nota esplicativa.

L'indomani mattina donna Rachele andò alla messa bassa e fece la comunione: e le altre donne anziane che erano in chiesa, la videro piangere e pregare fervorosamente, tutta chiusa nel suo scialle nero come in un manto di dolore.

Annesa invece andò con Rosa alla messa cantata delle nove. Col suo bel costume dalla gonna pieghettata e orlata di verde, il corsetto nero e rosso, il grembiale carico di ricami antichi, una benda gialla intorno al capo, ella rassomigliava ad una piccola madonna primitiva, mentre al suo fianco la bimba deforme, goffamente vestita di un abituccio borghese di cotonina rossa, pareva la caricatura d'una civiltà degenerata.

Dopo aver percorso la straducola in pendio, uscirono nella strada comunale che attraversa il paese, e proseguirono verso la chiesa.

Altre donne vestite come Annesa, sbucavano da tutte le straducole: gruppi di bimbi laceri ma robusti e belli, // coi luminosi occhi neri, giocavano qua e là sotto gli archi delle porticine, sulle scalette esterne, nei piccoli cortili insolitamente spazzati e inaffiati.

La chiesa di San Basilio, sebbene questo fosse il santo protettore del paese, restava fuori dell'abitato, un centinaio di metri distante dall'ultima casupola nella quale abitava una parente dei Decherchi.

Un cortile vastissimo, roccioso, coperto di fieno e di stoppie calpestate, circondava la chiesetta, addossate alla quale sorgevano alcune stanze e una tettoia dove si riunivano le persone incaricate del buon andamento della festa.

2-3. donne…chiesa,] e le altre donne anziane del villaggio, che assistevano alla messa **A** **Na**[1] **Na**[2] 8. antichi] ˙antichi (›primitivi‹) **A** 8-9. rassomigliava] ˙rassomigliava (›pareva‹) **A** 9. primitiva] ˙primitiva (›bizantina‹) **A** 13. Dopo…pendio] ˙Dopo aver percorso [›[a]La donna e la bimba attraversarono [b]La donna e la bimba ˙scesero (›attraversarono‹)‹] la straducola /in pendio/ **A** 14. strada…paese] strada comunale, polverosa e sporca che attraversava tutto il paese **A** strada comunale, polverosa e sporca, che attraversava tutto il paese **Na**[1] **Na**[2] 16-17. sbucavano…straducole:] ˙sbucavano da tutte le straducole; (›seguivano e precedevano;‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 17. coi] dai **A** **Na**[1] **Na**[2] 23. nella quale **Na**[2]] dove **A** **Na**[1] 25. Un cortile…roccioso,] Una specie di cortile vastissimo, ˙roccioso, (›circondato di roccie‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 27. alcune] ˙alcune (›parecchie‹) **A**

Vicino alla chiesa s'innalzava una specie di torre quadrata, con un rozzo belvedere, al quale si saliva per una scaletta esterna. La chiesa, le stanze, la torre, d'una costruzione primitiva, di pietre rozze e di fango, avevano preso il colore cupo e rugginoso delle roccie circostanti. A sinistra della chiesa, ai piedi del villaggio, si sprofonda la vallata granitica, di là della quale un grandioso panorama di valli e montagne, verdi e azzurre, sfuma sul cielo chiarissimo: a destra sorge il monte San Giovanni, coi suoi boschi, le brughiere, le roccie dai profili fantastici.

Quattro quercie secolari crescevano davanti alla chiesa, la cui facciata, intraveduta fra i rami delle piante poderose, pareva tagliata nella roccia. Uomini alti e forti, vestiti di rosso e di nero, // paesani di altri villaggi, pastori e contadini, s'aggruppavano intorno ai banchi dei liquoristi, sotto le tettoie di frasche addossate alle roccie della spianata. Era la solita folla delle feste sarde: uomini allegri che pensavano a bere, donne in costume che andavano in chiesa per pregare e farsi vedere.

Annesa e Rosa scesero lentamente il sentiero che va dalla strada comunale alla chiesa: davanti alla casetta ultima del paese si fermarono a salutare zia Anna, la cugina di donna Rachele.

Questa cugina era una donna anziana, alta, magra e pallida come un fantasma; rassomigliava alquanto a donna Rachele, ma sosteneva d'essere più giovane e molto più bella della cugina nobile. E raccontava d'aver avuto e di aver an-

1. s'innalzava] sorgeva anche **A** **Na**[1] **Na**[2] 3-4. La chiesa…primitiva,] •La (›E tutto,‹) chiesa, /le/ stanze, /la/ torre, |d'una costruzione primitiva,| (›tutto era primitivo‹) **A** 4. avevano] ›e‹ avevano **A** 6. si sprofonda] sprofondavasi **A** **Na**[1] **Na**[2] 6-7. granitica] .granitica (›selvaggia e bellissima‹) **A** 7-8. un grandioso…sfuma] stendevasi un /grandioso/ panorama •di valli, ›e‹ di (›grandioso di‹) montagne, verdi e azzurre, sfumate **A** stendevasi un grandioso panarama di valli, di montagne, verdi e azzurre, sfumate **Na**[1] **Na**[2] 9. sorge il monte San Giovanni] cominciava •il monte San Giovanni (›la montagna‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 11. Quattro] •Quattro (›Due‹) **A** 12. delle piante] delle ›due‹ piante **A** 13. nella **Na**[2]] sulla **A** **Na**[1] 14. di altri **Na**[1] **Na**[2]] d'altri **A** 20-21. il sentiero…chiesa:] il sentieruolo, dalla strada comunale alla chiesa: **A** **Na**[1] **Na**[2] 24. Questa cugina] •Questa cugina (›Zia Anna‹) **A** 26. ma sosteneva] ma ›ella‹ sosteneva **A**

cora molti adoratori e pretendenti che ella respingeva per restar libera e potersi dedicare tutta a tre sue nipoti, orfane di padre e di madre.

Queste nipoti, infatti, vivevano con lei, ed una era già una ragazza da marito. E zia Anna le amava come sue figliuole, poiché era una donna affettuosa ed anche savia, che all'infuori dell'idea fissa della sua bellezza e dei suoi pretendenti non aveva altra debolezza.

Un cortiletto senza cancello, circondato di un muricciuolo, precedeva la casetta: dalla porticina spalancata usciva un buon odore di caffè. Annesa gridò:

– Zia Anna non venite alla messa?

– Aspetto un ospite, – disse la donna, // affacciandosi alla porta con una caffettiera in mano.

– Rosa, anima mia, come sei bella oggi! Venite avanti; vi darò il caffè. Sei sempre vecchia, Rosa? I dentini non vogliono spuntare, no?

Rosa sorrise, mostrando le sue gengive sguarnite, e Annesa disse, per conto della bimba:

– Verranno di nuovo, i dentini, e poi cadranno ancora. Cadranno anche i vostri, zia Anna, e non ritorneranno più.

– Può darsi, – rispose la donna, che aveva bellissimi denti.

– Ma venite, belle mie; vi darò il caffè; per la messa è ancora presto. Ho veduto prete Virdis passeggiare davanti alla chiesa: era con un signore che mi è sembrato Paulu.

Allora Annesa, che stava per entrare da zia Anna, cambiò parere e s'avviò verso la chiesa.

– Addio, addio, statevi bene, e tanti saluti alle ragazze. Noi andiamo perché è tardi.

– Avevo da raccontarti una cosa: verrò da voi domani, – disse zia Anna, salutando con la mano. – Addio, Rosa, non mangiare molto torrone. Non mi hai detto neppure cosa ti

1. pretendenti] /pretendenti/ **A** ◆ respingeva] aveva respinto **A NA**[1] **NA**[2] 2. potersi dedicare] /potersi/ dedicare (← dedicarsi) **A** ◆ nipoti, orfane] nipoti orfane **A NA**[1] **NA**[2] 5. figliuole] figliole **A NA**[1] **NA**[2] 6. poiché era] poiché ella era **A NA**[1] **NA**[2] 11. caffè. Annesa] caffè|.| ›e‹ Annesa **A** 18. Rosa] ˙Rosa (›La bimba‹) **A** 19. per conto della bimba] /per conto della bimba/ **A** 27. s'avviò verso] s'avviò ›di nuovo‹ verso **A** 32. molto torrone] molti torroni **A NA**[1] **NA**[2]

ha dato il sorcio, in cambio dei tuoi dentini. Glieli hai poi messi, nel buco dietro la porta?

– Sì, – gridò la bimba. – Mi ha lasciato un po' di nocciuole, in cambio dei denti.

– A che servivano le nocciuole, se non avevi denti per schiacciarle?

– Eh, le ho schiacciate con una pietra!

– Addio.

– Addio. //

Annesa trascinava Rosa e camminava in fretta, guardando fisso davanti a sé, come affascinata. La bimba disse:

– Sì, babbo è là, davanti alla chiesa, e passeggia con prete Virdis che è arrabbiato.

Infatti il vecchio prete gesticolava animatamente. La sua grossa pancia ansava. Era bruttissimo, grosso e gonfio; il viso color mattone, paffuto e rugoso nello stesso tempo, esprimeva un malcontento sdegnoso. Una parrucca dai lunghi peli che sulla nuca si mescolavano a qualche ciuffo argenteo di capelli veri, accresceva quell'orrida bruttezza.

Annesa abbassava gli occhi ogni volta che incontrava il prete: e anche quella mattina tentò di passare dritta, trascinandosi dietro la bimba, ma il vecchio sacerdote sollevò una delle sue grosse mani e cominciò a gridare:

– Rosa! Rosa!

Annesa dovette fermarsi.

– Rosa, – disse il prete, avanzandosi fino a coprire con la sua pancia il viso della bimba. – Ho piacere che tu venga alla messa. A quanto pare ci vengono persino le capre, oggi, persino le donne ebree e le donne moresche.

3. gridò la bimba.] gridò la bimba, voltandosi **A** gridò la bimba voltandosi **NA**[1] **NA**[2] 6. schiacciarle?] ˙schiacciarle? (›romperle‹) **A** 7. schiacciate] ˙sc‹h›iacciate (›rotte‹) **A** 12-13. passeggia…arrabbiato.] passeggia con prete Virdis; – pare che litigino! **A** passeggia con prete Virdis; pare che litighino! **NA**[1] **NA**[2] 15. Era] Egli era **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ il] ˙il (›col‹) **A** 17-18. dai lunghi peli] dai lunghi peli, (← dal lungo pelo,) **A** 19. capelli… bruttezza. **NA**[2]] capelli naturali, rendeva ridicola quell'orrida bruttezza. **A** **NA**[1] 23. grosse mani] grosse mani rosee **A** **NA**[1] **NA**[2]

Annesa andava raramente in chiesa; ma non si turbò per l'allusione. Guardava verso la spianata, fingendo d'interessarsi al quadro variopinto che le si stendeva innanzi, e ascoltava i *bandi* che il *messo*,[14] ritto sopra una roccia, gridava alla folla. //

Anche Paulu guardava laggiù. La figura del *messo*, alta e selvaggia, spiccava nera nel sole. Col suo tamburo scintillante, col suo costume metà da paesano, metà da cacciatore, col suo berretto di pelo che pareva la capigliatura naturale di quella testa nera e forte, il *messo* dava l'idea di un araldo primitivo sceso giù dai boschi della montagna per annunziare qualche cosa di terribile ai pacifici bevitori d'acquavite e di anisetta raccolti intorno ai furbi rivenditori della spianata. Tutti lo guardavano, ed egli gridava con voce stentorea da predicatore:

– Giovani e giovanette, andate a *ritrattarvi* dal fotografo che abita presso il falegname Francesco Casu. E chi vuole orzo a una lira il *quarto*[15] corra dal signor Balentinu Virdis. E presso Maria detta la Santissima si vendono uova fresche e sorbetti fatti col ghiaccio…

– Sì, anche le donne moresche, – ripeté prete Virdis. – Quelle che si alzano la mattina col diavolo e vanno a letto, la sera, col demonio. Va, va, Rosa, prega per questa gente, che si converta. Mi racconterai poi la storia del Signore morto. La sai ancora?

– Sissignore.

– Meno male: tu non sarai un'ebrea. Va, va.

E riprese a camminare, sbuffando. Paulu lo seguì, ma prima scambiò con Annesa uno sguardo rapido e // ardente che la riempì di gioia.

– *Anghelos santos!* – ella disse piano, con ironia, ripeten-

1-2. chiesa;…l'allusione.] chiesa: capì l'allussione, ma non si turbò. **A** chiesa: capì l'allusione, ma non si turbò. **NA**[1] **NA**[2] 2. verso] nella **A NA**[1] **NA**[2] ◆ fingendo] ›e‹ fingendo **A** 3. innanzi,] innanzi agli occhi, **A NA**[1] **NA**[2] 5. folla.] folla ›mezzo alla spianata‹. **A** 10. dava l'idea di] ˙dava l'idea di (›pareva‹) **A** 24. storia] Storia **A** 28. Paulu] Paolo **A**

[14] Banditore.

[15] Quarto d'ettolitro. **A NA**[1] **NA**[2]

do l'intercalare favorito di prete Virdis. E la piccola Rosa, che amava poco il grosso prete, si mise a ridere, col suo risolino triste di vecchietta.

Annesa ascoltò la messa pensando a Paulu, al suo sguardo appassionato. Ella provava un senso di ebbrezza quando il vedovo le dava quei rapidi segni d'amore: le pareva che uno sguardo scambiato così, di giorno, tra la gente che li separava come non avrebbe potuto separarli una muraglia di macigni, valesse più che tutti i loro abbracci notturni.

E le parole pungenti di prete Virdis le sembravano un lontano rumore di vento: uno sguardo di Paulu la ricompensava di ogni affronto e di ogni umiliazione.

Dopo la messa egli l'attese sotto le quercie e prese Rosa per mano.

– Andiamo da quel venditore di torrone – disse a voce alta, poi aggiunse, piano: – prete Virdis è arrabbiato con te perché non hai fatto la comunione. Ti ho scusata con lui, dicendogli che avevi molto da fare. Egli non è cattivo: tutt'altro! È simile all'alveare; brutto di apparenza, ma colmo di miele. Mi ha promesso d'intercedere ancora per noi presso Ziu Zua. Verrà oggi da noi; non essere sgarbata // con lui, ti prego. Se poi non si riesce a nulla con Ziu Zua, fra giorni io vado al paese di Ballore Spanu. Egli mi ha promesso di presentarmi ad una sua parente, sorella del rettore del suo paese; una vecchia danarosa che forse mi presterà qualche migliaio di lire. Vuoi bere un liquore, Annesa?

1. di prete Virdis] •del Virdis (›prete‹) 4. Annesa] ›Così entrarono in chiesa. E‹ Annesa **A** Annessa **NA**[1] **NA**[2] 4-5. al suo sguardo appassionato.] e ricordando|ne| •lo (›il suo‹) sguardo appassionato **A NA**[1] **NA**[2] 5. provava] provava sempre **A NA**[1] **NA**[2] 6. vedovo] •vedovo (›giovane‹) **A** 10. prete Virdis le sembravano un] prete Virdis›,‹ le •sembravano (›parevano‹) simili a un **A NA**[1] **NA**[2] 11. vento:] vento: ›ella le aveva udite, ma non l'avevano sfiorata‹ **A** 12. di ogni **NA**[1] **NA**[2]] d'ogni **A** ◆ di ogni **NA**[1] **NA**[2]] d'ogni **A** 15. torrone **NA**[1] **NA**[2]] torrone, **A** 19. all'alveare; **NA**[1] **NA**[2]] all'alveare, **A** ◆ di apparenza **NA**[1] **NA**[2]] •in (›[a]in [b]d'‹) apparenza **A** 20. d'intercedere **NA**[1] **NA**[2]] di intercedere **A** 24. rettore **NA**[1] **NA**[2]] Rettore **A** 25. danarosa] denarosa **A NA**[1] **NA**[2]

– Ah, speriamo dunque – ella disse, sospirando. – Dov'è il tuo amico?

– Non so: ha promesso di venire a raggiungermi qui, – rispose Paulu, guardando intorno per la spianata.

Intanto s'erano avvicinati al banco del venditore di torroni.

Gli uomini, dopo essere stati in chiesa, si affollavano di nuovo intorno ai liquoristi: e non si contentavano di un solo bicchierino, ma compravano intere bottiglie di liquore che bevevano, in compagnia degli amici e degli ospiti, fino all'ultima goccia. Quegli uomini vestiti di pelli, dai lunghi capelli unti, alti e rudi come uomini primitivi appena sbucati dalle foreste della montagna, erano avidi di bevande alcooliche e dolci, e si leccavano le labbra con voluttà infantile.

Annesa accettò da Paulu un bicchierino di menta. Accorgendosi d'essere osservata da un gruppo di amici di Gantine, si mostrava triste e rigida come del resto lo erano tutte le donne che in quel momento attraversavano il cortile della chiesa. //

D'un tratto si sentì presa per la vita da un braccio d'uomo, e vide accanto a sé il piccolo ziu Castigu, vestito a nuovo, pulito, allegro come un fanciullo.

– Come, – egli disse, tenendo Annesa abbracciata, ma

1. dunque – ella disse, **Na**[1] **Na**[2]] dunque! – •ella disse, (›disse Annesa‹) **A** 1-2. Dov'è il tuo amico?] Dov'è ora il tuo amico? **A Na**[1] **Na**[2] 5-6. torroni **Na**[1] **Na**[2]] torrone **A** 8. di un] di ›sorbire‹ un **A** 9. intere] ›le‹ intere **A** 10-11. che bevevano…goccia.] che (← e) •sorbivano, in compagnia degli amici e degli ospiti, fino all'ultima goccia. (›bevevano e facevano bere gli amici e gli ospiti finché la bottiglia non era vuota.‹) **A Na**[1] **Na**[2] 11. uomini **Na**[2]] uomini ›alti e rudi,‹ **A** uomini, **Na**[1] ◆ dai] dai (← con) **A** 12. alti e rudi come] •alti e rudi come (›che parevano‹) **A** 13. dalle foreste della montagna] dalle foreste (← dalla foresta) della ›loro‹ montagna **A** 16-17. menta. Accorgendosi **Na**[1] **Na**[2]] menta; ›•e (›e‹) stava seria e compassata, come del resto tutte le donne che, in quel momento attraversavano il (← la) •cortile della chiesa, (›spianata‹)‹ accorgendosi **A** 18-19. si mostrava…le donne] stava seria •triste e (›e‹) compassata, come del resto •lo erano (›stavano serie e quasi tristi‹) tutte le donne **A** si mostrava triste e compassata, come del resto lo erano tutte le donne **Na**[1] **Na**[2] 21. D'un tratto si sentì] A un tratto /ella/ si sentì **A Na**[1] **Na**[2]

rivolgendosi a Paulu – ve ne andate così, senza far visita ai priori della festa? Le par ben fatto, questo, piccolo don Paulu mio? No, no, lei non vorrà offendere San Basilio, andandosene senza visitare i priori. Io sono fra questi, e ci tengo alla sua visita. Andiamo. Rosa, rosellina mia, vuoi che ziu Castigu ti prenda in braccio? O sulle spalle, come un agnellino?

– Io devo andar a casa, – protestò Annesa. – Donna Rachele mi aspetta.

– Tu verrai, *pili brunda*: prenderò sulle spalle anche te, se vuoi! Andiamo. Gantine è venuto da me stamattina per tempo, ed ha preso il cavallo per recarlo al pascolo. Non è ancora tornato?

– No; diventa sempre più poltrone quel giovine, – disse Paulu. – Fa sempre il comodo suo.

– Ssss! – sussurrò ziu Castigu, accennando ad Annesa.

Ma ella non pareva molto preoccupata per le parole di Paulu: aveva ripreso nella sua la manina di Rosa, e ritornava verso la chiesa, precedendo i due uomini.

– Fra giorni voglio mandare Gantine in una lavorazione di scorza, nella foresta di Lula – riprese il vedovo. – Mi hanno offerto di tenerlo lassù fino al tempo delle seminagioni: così almeno guadagnerà qualche cosa.

– Sì, è un ragazzo molto allegro, – // convenne ziu Castigu. – Ma tutti siamo stati allegri, da ragazzi…

– Tutti, sì, – ripeté Paulu.

– Anche lei, sì, don Pauleddu mio. Era molto allegro. Ora non più!

– Volati gli uccelli![7] – disse Paulu, guardando in alto e

1. Paulu **NA**[1] **NA**[2]] Paulu, **A** 5. tengo **NA**[1] **NA**[2]] tengo, **A** ◆ sua **NA**[1] **NA**[2]] sua sua **A** 6. sulle spalle] sulle spalle (← in spalla) **A** 10-11. sulle…se vuoi!] ˙sulle (›in‹) spalle (← spalla) anche te, /se vuoi!/ **A** 12. per recarlo al pascolo.] ˙per recarlo al pascolo. (›e disse di portarlo al pascolo‹) **A** 14. giovine] ˙giovine (›ragazzo‹) **A** 16. sussurrò ziu **NA**[1] **NA**[2]] susurrò zio **A** ◆ ad] /ad/ **A** 17. ella] ˙ella (›la donna‹) 21. Lula] Lula, **A**

[7] Dal sardo-nuorese: «*Bolaos sos puzones*!». Detto popolare per indicare con rimpianto gli anni della giovinezza e per lamentare l'inesorabile trascorrere del tempo.

facendo un segno di addio con la mano. – Volati, volati!…

– Eh, diavolo, qualcuno ne resterà, – disse il pastore, ridendo col suo riso caratteristico, un po' sciocco, un po' beffardo.

– Ecco, passiamo di qui: entriamo nella cucina grande.

Entrarono nella cucina grande, ove i promotori della festa preparavano un banchetto omerico.

– Ohè, Miale Corbu, eccoci qui, – gridò con orgoglio ziu Castigu, avanzandosi a fianco di Paulu.

Il *priore maggiore*, cioè il presidente del Comitato per le feste, parve sbucare da una nuvola di fumo denso e grasso, che copriva come un velario lo sfondo della cucina. Ed era un uomo degno di esser circondato di nuvole come un dio selvaggio: una specie di gigante, vestito di un corpetto rosso e di un paio di brache di saja, così larghe che sembravano una gonnella corta ricadente sulle uose di lana nera. Sotto il berretto lungo ripiegato sulla sommità del capo, e fra due bande di lunghi capelli neri unti di grasso, il viso d'un rosso terreo, dal naso aquilino, il mento sporgente, la barba rossiccia ondulata, pareva scolpito nella creta. Sorrise quasi commosso, poiché Paulu Decherchi onorava d'una sua visita quella riunione di pastori semplici e poveri; e condusse il giovine attraverso le cucine e le stanze facendogli osservare ogni cosa come ad un forestiero.

– Buona festa, quest'anno? – domandò Paulu, guardandosi attorno.

– Non c'è male. Siamo cinquanta promotori; e altri cento pastori hanno concorso alla festa, portando ognuno una pecora e una misura di frumento.

Nei grandi focolari ardevano tronchi interi di quercia, e dentro i paiuoli di rame cuocevano intere pecore. Alcuni

3. sciocco] sciocco (← scemo) **A** 6-7. promotori della festa] promotori della festa›, detti i priori,‹ **A** 10. cioè] ˙cioè (›ch'era come‹) **A** 11. parve] ›s‹parve **A** ◆ grasso, **NA**[1] **NA**[2]] grasso **A** 12. un velario] /d'/un velario **A NA**[1] **NA**[2] 14. rosso] ˙rosso (›fiammante‹) **A** 20-23. creta…giovine] creta. Vedendo /che/ Paulu Decherchi onorava d'una sua visita quella riunione di pastori semplici e poveri, il priore sorrise, quasi commosso, e condusse il giovine **A NA**[1] **NA**[2] 25. domandò **NA**[1] **NA**[2]] domandava **A** 28. portando ognuno] portando /ognuno (← [—])/ **A**

uomini, seduti per terra, infocati in viso e con gli occhi lacrimosi per il fumo, facevano girare lentamente, sopra le brace, intere coscie di montone, infilate in grossi spiedi di legno. Una quantità enorme di carne rosseggiava sulle panche disposte lungo le pareti; e nei recipienti di legno e di sughero fumavano ancora le viscere, e qua e là s'ammucchiavano le pelli nere e giallastre delle cento e più pecore sgozzate per festeggiare degnamente il piccolo San Basilio protettore di Barunei.

Mentre Miale Corbu conduceva Paulu in una specie di loggia coperta, dove una donna serviva caffè e liquori alle persone che si degnavano di visitare il priore, ziu Castigu introduceva Rosa ed Annesa nelle stanze attigue alla cucina. In una di queste stanze dovevano pranzare gli uomini, in un'altra le donne e i fanciulli; // in una terza, detta la *stanza dei confetti*, stavano i dolci, in un'altra il pane. Ed in tutte le stanze, basse e fumose, s'agitavano strane figure di uomini barbuti, che preparavano i taglieri e i coltelli per il banchetto.

– Quanto pane! Ce n'è per cento anni, – disse Rosa, con la sua vocina di vecchia, fermandosi davanti ai larghi canestri colmi di focacce bianche e lucide.

– Magari, rosellina mia, – disse ziu Castigu, che ascoltava religiosamente ogni parola della bimba.

1-2. lacrimosi per il] •lacrimosi per il (›velati di‹) **A** 2-3. lentamente… coscie] lentamente, ›vicino alla fiamma del focolar‹ sopra le brace, ›lunghi spiedi di legno‹ intere coscie **A** 4. di carne rosseggiava] di carne •di montone (›[a]di pecora [b]ovina‹) rosseggiava **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. pareti; **NA**[1] **NA**[2]] pareti, **A** 6-7. s'ammucchiavano] |s'ammucchiavano| (›sorgevano‹) **A** 7. pecore] |pecore| [›[a]pecore [b]|bestie| (›pecore‹)‹] **A** 10. Miale Corbu] •Miale Corbu (›il priore‹) **A** 12. degnavano di visitare **NA**[1] **NA**[2]] degnavano visitare **A** 14. dovevano pranzare] /dovevano/ pranzare (← pranzavano) **A** 15-24. in una terza…parola della bimba.] [1]in una terza, detta la *stanza dei confetti*, stavano i dolci, in un'altra il pane. [3]– Quanto /pane!/ Ce n'è per cento anni, – disse Rosa, con la sua vocina di vecchia, fermandosi davanti ai larghi canestri colmi di focaccie bianche e lucide. – Magari, rosellina mia, – disse ziu Castigu, che ascoltava religiosamente ogni parola della bimba. [2]Ed in tutte le stanze, basse e fumose, s'agitavano strane figure d'uomini barbuti, che preparavano i taglieri e i coltelli per il banchetto. **A**

– Chi mangia tutto questo pane? L'orco? – domandò Rosa, chinando su un cestino l'enorme testa che pareva dovesse da un momento all'altro staccarsi dall'esile busto.

Ziu Castigu rise, poi disse che buona parte del pane veniva consumata durante il banchetto, e il resto distribuito ai mendicanti ed ai fedeli che visitavano il priore.

– Se tu ritornerai fra due ore, rosellina mia, vedrai che gli uomini mangiano più dell'orco. Eccone uno, per esempio, che sfiderebbe l'orco a mangiar più di lui…

Un uomo grosso e tarchiato, con una abbondante barba rossastra, entrava in quel momento nella stanza del pane. Teneva in mano una fetta di carne bollita, fumante, e un coltello a serramanico: e ogni tanto strappava un boccone coi denti, e se qualche tendine resisteva lo tagliava col coltello, senza toglier la carne di bocca, e masticava con avidità, mentre i suoi occhi d'un // cupo turchino, luminosi e freddi, esprimevano una voluttà ferina.

– Sì, ricordo, – disse Annesa: – l'anno scorso passai di qui mentre pranzavate, e sembravate tanti lupi. Ognuno di voi teneva sulle ginocchia un tagliere colmo di carne, e mentre ne mangiava una fetta adocchiava già l'altra. Pareva che non aveste mai veduto grazia di Dio.[8]

– È festa: bisogna mangiare, – disse ziu Castigu, senza offendersi. – Mangiamo noi e diamo da mangiare agli altri. Ecco! –

2. chinando] curvando **A** **NA**[1] **NA**[2] 4. disse che] spiegò alla bimba, che **A** spiegò alla bimba che **NA**[1] **NA**[2] 5. il resto distribuito] il resto veniva distribuito **A** **NA**[1] **NA**[2] 8-9. uno, per esempio, che **NA**[1] **NA**[2]] uno, per (← non) ›ti spaventare‹ esempio, uno che **A** 11-12. pane…mano] pane. Teneva (← pane: teneva) in ›una‹ mano **A** 13. serramanico…strappava] serramanico: e (← serramanico. E) ogni •tanto (›tanto avvicinava la carne alla bocca, ne‹) strappava **A** 20. sulle **NA**[1] **NA**[2]] sulla **A** 23. È] ›Questa‹ È (← è) **A** 24. diamo da] •diamo da (›facciamo‹) **A**

[8] Dal sardo-nuorese: «*Pariat chi no aerèzes bidu mai grassia 'e Deus!*».

Un altro pastore, giovine e bello, col corsetto rosso slacciato e adorno di nastri azzurri, s'avanzò sorridendo, e offrì ad Annesa un tagliere colmo di carne fumante.(16)

– Bellina, – disse galantemente, – questo è per te.

– *Santu Basile meu!* – esclamò la donna, sollevando le mani e ritraendosi spaventata. – Tutta quella roba li? Che ne faccio io di tutta quella carne?

– La mangi, – disse l'altro con voce grave.

Ella capì che non accettando avrebbe offeso il giovine. Disse cortesemente:

– Ebbene, avvolgimi questa roba in un fazzoletto: la porterò a casa.

– A chi? A Gantine tuo?

– Gantine suo? Eccolo qui! – esclamò ziu Castigu.

Infatti il giovane servo entrava in // quel momento. Vestito a festa, col corsetto rosso orlato d'azzurro, sbarbato e coi capelli lucidi e lisci, ricadenti sulle orecchie a guisa d'una cuffia di raso nero, Gantine appariva più grazioso del solito, e Annesa lo guardò con tenerezza quasi materna.

– Ho saputo ch'eri qui, – egli le disse, con mal celata gelosia. – Andiamo fuori. Andiamo. Donna Rachele ti aspetta; ha bisogno di te.

Le parole erano semplici, ma la voce insolitamente amara. Che aveva Gantine? Sembrava un po' triste e diffidente; e Annesa si turbò, ma al solito seppe fingere, ed anzi si mostrò offesa.

– Donna Rachele sa quando devo tornare, – disse lentamente. – Tornerò a casa quando mi piacerà.

2-3. s'avanzò… fumante.] s'avanzò •sorridendo, e offrì ad Annesa un tagliere colmo di carne fumante. [›[a]con in mano uno dei famosi taglieri ricordati da Annesa. Questi taglieri sono quadrati, in forma di vassojo, col manico, e un buco per il sale [b]con in mano uno dei famosi taglieri ricordati da Annesa. •Questi taglieri di legno, (›Questi taglieri‹) sono quadrati, in forma di vassojo, col manico, e un buco per il sale‹] **A** 4. galantemente,] galantemente il giovine, ›porgendo il tagliere ad Annesa‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 9-10. il giovine. Disse] il giovine, e disse **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. fazzoletto:] •fazzoletto: (›pezzo di carta:‹) **A** 15. momento.] momento|.| ›nella stanza del pane.‹ **A** 16. sbarbato] •›il viso‹ sbarbato (›pulito in viso‹) **A**

(16) Questi taglieri, di legno, han forma di vassoi, con un manico solo; in un angolo v'è un'incavatura per il sale **A** **NA**[1] **NA**[2]

– Tu vieni subito con me, – ripeté Gantine, facendosi pallido. – Ziu Castigu, diteglielo voi.

– Gantine è geloso, – esclamò beffardo il giovane dal tagliere. – Va, bellina, va. Egli ti comprerà il torrone. Del resto hai torto, Gantine. Siamo tutti fratelli, qui, non siamo stranieri, e nessuno tenta rubarti la tua colomba.

– Fratelli? Gente tua, morte tua, – rispose Gantine; poi parve pentirsi della sua frase, e rise, d'un riso forzato.

Annesa palpitò, ma finse di non aver sentito le parole del fidanzato.

– Andiamo. Rosa, dammi la manina. Ziu Castigu, se don Paulu domanda di Rosa, ditegli che siamo // già andate via.

Uscì per una porticina che s'apriva in fondo alla stanza del pane, e il servo la seguì. Da quella parte il luogo era quasi deserto: solo alcuni mendicanti, accovacciati fra le roccie e le macchie, divoravano il pane e la carne che il priore aveva fatto loro distribuire. Precisamente in quel punto, dove incominciava il sentiero della montagna, era morto il vecchio cieco che aveva condotto Annesa nel villaggio. Ella non ricordava nulla del misterioso fatto, ma ogni volta che era costretta a passare di là le pareva di rivedere il vecchio mendicante morto; provava un confuso sentimento di angoscia e di umiliazione, e diceva a sé stessa:

– Egli mi ha condotto e lasciato qui, mentre poteva condurmi altrove. Sarei stata una mendicante, una vera serva, ma avrei sofferto meno. Eppure…

Eppure, in fondo, ella non concepiva la vita in altro modo, senza Paulu, senza dolore, senza passione.

– Ero nata per questo.

Più che mai quel giorno, attraversando con Rosa e Gantine il luogo ove era morto il vecchio, ella si sentì umiliata e triste: affrettò il passo e guardò lontano, con gli occhi velati, col viso coperto dalla solita maschera di tristezza sdegnosa.

Gantine la raggiunse: le si mise a fianco, la guardò fisso. //

13. Uscì] Uscì, **A** **NA**[1] **NA**[2] 14. Da…luogo] Da quella parte ›la spianat‹ il luogo **A** 18. incominciava] cominciava **A** **NA**[1] **NA**[2] 22. morto; **NA**[2]] morto, **A** **NA**[1] 26. sofferto meno.] sofferto ›di‹ meno. **A** 30. quel giorno, attraversando] in quel giorno, passando **A** **NA**[1] **NA**[2] 31. il luogo] •nel luogo (›vicino alla roccia sotto la quale‹) **A** **NA**[1] **NA**[2]

– Anna, – le disse, quasi supplichevole, – non essere così sdegnata. Perdonami, Anna, l'ho fatto per il tuo bene. Tu sai che le donne non entrano là, dove sono gli uomini, o v'entrano coi loro mariti, coi loro fratelli.

– Io sono entrata con don Paulu.

– Ebbene, egli appunto non è tuo marito, non è tuo fratello – riprese il giovine sospirando. – I miei amici vi hanno veduti assieme e hanno mormorato. La gente è maliziosa, Anna!

– Questa è nuova, – ella esclamò con sarcasmo. E affrettò di nuovo il passo trascinandosi dietro la bimba pesante. Svoltarono, si ritrovarono presso il venditore di torrone. Più in là l'ospite povero esponeva le sue briglie ed i suoi speroni sopra una bisaccia distesa per terra come un tappeto. Nel veder Gantine sorrise e fece addio con la mano.

– Ebbene, – dice il giovine servo avvicinandosi, – avresti per caso una briglia per una puledra indomita?

Ed entrambi guardarono Annesa e risero.

– Anna, – pregò poi Gantine, – mi permetti di offrirti una libbra di torrone?

– Le puledre non mangiano torrone, – ella rispose, rassicurata.

Gantine disse qualche altra parola, ma la sua voce fu coperta dal rumore assordante del tamburo che risuonò quasi lugubre nell'improvviso silenzio della folla.

Il *messo* annunziava, con la sua voce rauca e alta di predicatore, che alle cinque pomeridiane sarebbe // cominciata la corsa dei cavalli.

– Primo premio, venti lire in argento e un drappo di broccato fino: secondo premio, dieci lire in argento e un fazzoletto di seta…

6-7. fratello…sospirando. **Na**[1] **Na**[2]] fratello, – riprese il giovine, sospirando. **A** 11. passo] passo, **A Na**[1] **Na**[2] 13. l'ospite…briglie] ›era‹ l'ospite povero, ˙esponeva (›con‹) le sue briglie **A Na**[1] **Na**[2] 14. speroni sopra] speroni ›esposti‹ sopra **A** 15. Nel veder…fece] Vedendo Gantine›, /Melchiorre/‹ egli sorrise e ›gli‹ fece **A** Vedendo Gantine, egli sorrise e fece **Na**[1] **Na**[2] 16. dice] disse **A Na**[1] **Na**[2] 25. nell'] ˙nell' (›tra‹) **A** 29. premio, **Na**[1] **Na**[2]] premio **A** 30. premio, **Na**[1] **Na**[2]] premio **A**

Un nugolo di ragazzi circondava e molestava il *messo*: uno spingeva la sua audacia fino a battere il tamburo con un bastoncino.

– Terzo premio, uno scudo d'argento e una berretta sarda nuova fiammante. – Ragazzi, *levatevimi*[9] d'intorno, altrimenti vi distribuisco tanti calci che non vedete dove andate a finire.

◆

Verso le tre pomeridiane Annesa, mentre attraversava l'andito, vide nel vano della porta semiaperta la grossa pancia di prete Virdis. Col suo passo leggero e silenzioso ella corse incontro al vecchio sacerdote, e mentre spalancava la porta, gli sorrise come non gli aveva mai sorriso.

Il sole, che batteva sulla facciata della vecchia casa e illuminava la straducola deserta, penetrò nell'andito e indorò il viso smorto di Annesa. Il prete la guardava intensamente; le sbatté sul braccio un fazzoletto rosso e turchino che teneva sempre in mano, poi le domandò:

– Ebbene, a che pensiamo? Mi sembri pallida, donna. Sei malata?

– Io? Non sono stata mai così bene, // prete Virdis mio! Venga, venga avanti.

1. ragazzi] ragazzacci **A** **N**A[1] **N**A[2] 4. premio, **N**A[1] **N**A[2]] premio **A** ◆ berretta] |berretta| (›cintura‹) **A** 12. nel…semiaperta **N**A[1] **N**A[2]] •nel vano della porta semi-aperta [›[a]la porta di strada, otturata [b]|nel|la porta di strada, |socchiusa| (›otturata‹)‹] **A** 13-15. ella…come] |el|la (›donna‹) corse incontro al •vecchio sacerdote, e mentre spalancava la porta, gli sorrise (›prete, levò il gancio dalla porta, sorrise al vecchio sacerdote‹) come **A** 16. Il…batteva] Il sole, /che/ batteva **A** 16-17. e…straducola] •e (›,‹) illuminava tutta la straducola **A** **N**A[1] **N**A[2] 18. le] ›e‹ le **A** 19. che] ch'egli **A** **N**A[1] **N**A[2] 20. poi le domandò: **N**A[1] **N**A[2]] ›poi le‹ domandò: **A** 21. – Ebbene…donna. **N**A[1] **N**A[2]] – Ebbene, a che pensiamo?– ›le domandò!‹ Mi sembri pallida, •donna! (›ragazza‹) **A**

[9] Dal sardo-nuorese: «*istresiaeboche*» (allontanatevi) oppure «*dogaeboche*» (spostatevi). In **A** la voce verbale si trova sottolineata.

Gli volse le spalle e corse ad aprire l'uscio della camera del vecchio asmatico.

Ziu Zua pareva assopito, ma appena scorse il prete si animò, si agitò.

– E gli altri? Come va, compare Zua?

– Don Simone è uscito, ziu Cosimo e donna Rachele sono nell'orto. Devo chiamarli, prete Virdis? – domandò Annesa con premura. Ma subito s'accorse che ziu Zua s'era allarmato per la visita del prete, e si pentì della sua domanda.

– Adesso vado a chiamarli: s'accomodi.

– Annesa, tira su questo cuscino, – le ordinò il vecchio asmatico.

Ella accomodò i cuscini, mentre il prete sedeva accanto al letto asciugandosi il sudore del viso e del collo col suo fazzoletto turchino e rosso.

– Aufh! Aufh! Sono stanco morto. Avete ospiti, Annesa?

– Sissignore: due. Un ricco proprietario e un venditore di briglie. Vanno bene così, i cuscini, ziu Zua?

– Va bene, vattene, – rispose duramente l'infermo.

Ella s'allontanò, e il prete s'accorse che il viso di ziu Zua s'era fatto cupo, più diffidente e brutto del solito.

– Aufh! Aufh! Quante mosche avete! Annesa, perché non chiudi un po' quelle imposte? //

Annesa socchiuse le finestre, uscì, si appoggiò all'uscio: ma per qualche momento non sentì che lo sbuffare del prete e i sospiri anelanti del vecchio. Brutto segno, quando ziu Zua sospirava così, esageratamente. E prete Virdis lo sapeva, ed anche lui sbuffava più forte del solito.

1. Gli volse…corse] Ella volse le spalle, corse **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 2. asmatico…. pareva.] asmatico. Il prete s'avanzò, sbuffando, entrò, si guardò attorno. ˙Ziu Zua (›Il vecchio infermo‹) pareva **A** **N**$\mathbf{A}^1$ asmatico. Il prete si avanzò, sbuffando, entrò, si guardò attorno. Ziu Zua pareva **N**$\mathbf{A}^2$ 8. s'accorse] si accorse **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 13. Ella…cuscini,] Ella s'avvicinò e (← ,) accomodò i cuscini, **A** Ella si avvicinò e accomodò i cuscini, **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 14. asciugandosi] ›e col l'‹ asciugandosi (← asciugam) **A** 14-15. col suo fazzoletto] col suo famoso fazzoletto **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 16. Avete ospiti,] Avete (← avete) ›molti‹ ospiti, **A** 23. quelle imposte? **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] le imposte? – ˙egli disse (›^{a}disse il prete ^{b}disse‹) sbuffando e agitando in aria il fazzoletto. **A** 24-25. all'uscio: ma per **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] all'uscio, ansiosa di sentire ciò che i due uomini avrebbero detto. Ma per **A** 28. anche lui] anch'egli **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$

Finalmente il vecchio asmatico domandò:

– Perché questa visita, a quest'ora? Avete fatto buona festa, compare Virdis?

– La festa non è ancora finita, compare Zua. C'è ancora la processione, la corsa dei cavalli, la benedizione.

– Ah, – riprese il vecchio, con voce melanconica – chi credeva, due o tre anni fa, che io non avrei più partecipato alla festa? Son vivo e son morto. Tutto per me è finito.

Sospirò e abbandonò sui cuscini la testa cadaverica: due lagrime apparvero negli angoli rugosi dei suoi occhi, come gocce di rugiada fra le pieghe d'una foglia morta.

– No, – disse una voce grave e dolce che ad Annesa non parve più la voce di prete Virdis, – niente è finito, Zua Dechè. Tutto invece deve cominciare.

– Io sono un uomo morto, compare Virdis!

– Che cosa è la nostra vita davanti all'eternità, Zua Dechè? Un granellino di sabbia davanti al mare, una piuma nel cielo infinito. E le nostre pene più gravi, e tutta la nostra esistenza e le sue // passioni ed i suoi errori non sono che soffi di vento. Oggi siamo vivi, domani saremo morti; e solo allora potremo dire: tutto incomincia e nulla finirà.

Il vecchio sospirò ancora.

– Sia fatta la volontà di Dio, compare Virdis. Ch'egli mi prenda o mi lasci, per me ormai è la stessa cosa. Gli uomini come me, anzi, farebbero bene a morir presto. Che faccio io nel mondo? Sono di peso a me ed agli altri. Qualcuno, del resto, l'ha capito benissimo e pensa a spazzarmi dal mondo come si spazza l'immondezza da una stanza o da una strada.

Dietro la porta Annesa sussultò: si mise una mano sulla fronte e cessò di respirare per ascoltar meglio. E la voce di prete Virdis risuonò di nuovo grossa e rauca:

5. la benedizione.] la benedizione. ›Di qui vado in chiesa‹ **A** 7. partecipato] ˙partecipato (›preso parte‹) **A** 10. negli angoli rugosi] negli angoli rugosi (← nell'angolo rugoso) **A** 10-11. come gocce **NA**[1] **NA**[2]] come ›due‹ goccie **A** 12. disse una] disse ›il prete, con‹ una **A** 19. e] |e| (›con‹) **A** 22. vecchio] vecchio asmatico **A NA**[1] **NA**[2] 27. l'ha capito] l'ha già capito **A NA**[1] **NA**[2] 30. sussultò] sussultò (← [—]) **A**

– Aufh! Aufh! Che parole son queste, compare Zua? Perché parlate così? E se vi sentissero?

– E credete voi che non ci sia qualche orecchio per sentirmi, compare Virdis? Ogni porta, qui, ogni finestra, ogni buco è fornito d'orecchie per sentirmi, come ogni mano è pronta a colpirmi. Mi ascoltino pure: o che forse non parlo apertamente, in presenza di tutti? L'eternità? – disse poi, sempre più ansante e agitato. – Voi parlate dell'eternità, compare Virdis? L'eternità è in questo mondo, per chi soffre: ogni ora è un anno, ogni giorno è un secolo d'agonia. Ma badate, ripeto, sia fatta la volontà di Dio. //

– Voi delirate, – riprese prete Virdis. – Ve l'ho già detto mille volte; è una malattia la vostra, una mania di persecuzione. Chi pensa a farvi del male? E perché? E se pensate questo, perché rimanete qui?

– E dove andare? – chiese il vecchio, piangendo. – Io non ho casa, non ho fratelli, non ho amici. Nessuno mi vuol bene. Dovunque vada ci sarà sempre qualcuno che avrà intenzione di derubarmi. Tutti mi odiano perché ho con me pochi soldi. L'aria stessa mi è nemica e non si lascia respirare da me.

– Zua Dechè, buttateli via, allora, questi pochi soldi: o fate un'opera di carità. Quando non avrete più niente…

– Quando non avrò più niente sarà peggio ancora: sarò considerato come un cane vecchio, come un cavallo vecchio.

– Va bene. Vi uccideranno lo stesso! – esclamò il prete. – Zua, Zua, il vostro male è davvero inguaribile. E siete voi che non avete timor di Dio. E siete voi che non amate nessuno, che non avete mai amato nessuno.

– Io… Io…

– Sì, voi, compare Zua! Chi avete mai amato, voi? I denari

3-4. orecchio per sentirmi] orecchio aperto per sentirmi **A** **Na**[1] **Na**[2] 7. disse poi,] disse poi il vecchio, **A** **Na**[1] **Na**[2] 17. non ho amici. **Na**[1] **Na**[2]] non amici. **A** 19. odiano perché] odiano ›e mi considerano‹ perché **A** 20-21. respirare **Na**[1] **Na**[2]] aspirare (← respirare) **A** 27. il prete.] il prete, adirandosi. **A** **Na**[1] **Na**[2]

soltanto. Quante volte vi ho detto, molti e molti anni or sono: «compare, createvi una famiglia; compare, seguite i precetti di Dio».

– Nessuno meglio di me ha seguito i precetti di Dio. Io non ho mai peccato, // non ho rubato, non ho ucciso, non ho deposto il falso, non ho guardato la donna altrui. Ma Dio è ingiusto.

– Anche questa, *anghelos santos!* – gridò il prete, battendo le mani, sempre più irritato. – Ora non c'è che un Dio cattivo e ingiusto. Vecchi, giovani, uomini, donne, tutti se la prendono con Dio. È molto comodo, accusare il Signore del male che noi stessi ci facciamo. Ma bravo, Zua Deché. Anche voi, vecchio pezzo d'asino! Lasciatemi parlare, altrimenti schianto. Perché io non mi offendo se mi insultate, se mi calunniate, ed anche se mi bastonate: ma non posso sopportare che si offenda Dio. Questo no! Ah, è Dio che vi dice di non aiutare il prossimo, di non amarlo, di non fare agli altri il male che non volete sia fatto a voi? È Dio che vi ha detto di starvene sempre solo nella vita, per non aver seccature, per accumulare denari, per non aver responsabilità? E ora prendetevi questa, compare mio. Statevene solo per tutta la vita, solo, sì, appunto solo come un cane vecchio.

Ziu Zua sospirava e gemeva, ma non osava più protestare, perché in fondo dava ragione al vecchio amico. E il vecchio amico proseguì:

– Sì, è proprio Dio che vi consiglia l'avarizia, e che vi dice: nascondili bene i tuoi soldi, Zua, nascondili e amali sopra ogni cosa, anche più di te stesso. E non dare aiuto a chi sta per naufragare e ti porge disperatamente le mani.

– Ah, abbiamo capito, – disse allora // il vecchio, sollevandosi. – Abbiamo capito.

– Voi non avete capito niente, invece!

– Ho capito, ho capito, – ripeté l'altro, che volle di nuovo cambiar discorso. – Tutto il male ce lo siamo fatto noi. Anche la gamba me la son rotta io.

1-2. or sono] ˙or sono (›fa‹) **A** 2. compare] Compare **A Na**[1] **Na**[2] ◆ famiglia; **Na**[1] **Na**[2]] famiglia, **A** 17-18. agli altri] agli altri (← a lui) **A** 19. solo **Na**[1] **Na**[2]] solo, **A** 24. perché…vecchio] forse dando fra sé ragione al vecchio **A Na**[1] **Na**[2] 28. dare aiuto] ˙dare (›porgere‹) ajuto **A Na**[1] **Na**[2] 34. cambiar] cambiare **A Na**[1] **Na**[2]

– E ve l'ha rotta Dio? Se non andavate alla guerra…

Ma tosto prete Virdis s'interruppe; capiva che la sua visita poteva giudicarsi inutile: non solo inutile, ma anche dannosa.

– Alla guerra! Alla guerra! – gridava il vecchio, agitandosi tutto, ansante, tremante, incosciente. – Ah! ah! ah! Tutto potete rinfacciarmi, ma non questo. Alla guerra! Sicuro, alla guerra… ci sono andato, perché mi ha mandato il re, perché alla guerra vanno tutti gli uomini forti, gli uomini di coscienza. E io, io… sono andato, e andrei ancora, io… e La Marmora, e Bellaclava, e la medaglia, eccola, specchiatevi… qui, la medaglia… specchiatevi…

La sua voce rabbiosa s'affievolì, le sue parole finirono in un rantolo.

– È finita! Prete Virdis non può dire davvero d'essere un uomo furbo, – pensò Annesa dietro l'uscio. Fin da principio ella aveva capito che ziu Zua deviava il discorso e provocava il prete, inducendolo a parlar male, per non lasciargli modo di spiegare il motivo della sua visita. Ma compare Virdis era andato anche troppo oltre, e aveva colpito troppo sul vivo il suo vecchio amico. Annesa adesso lo sentiva muoversi e sbuffare, incapace di rimediare al mal fatto, ed anche lei stringeva i denti, arrabbiata più contro di lui che contro ziu Zua. //

Quella notte il vecchio ebbe un forte accesso d'asma. Annesa credette ch'egli dovesse morire e provò un sentimento di gioia e di terrore.

2-3. s'interruppe…visita] s'interruppe, e comprese che oramai la sua visita **A** s'interruppe, e comprese che la sua visita **NA**[1] **NA**[2] 10-12. La Marmora…specchiatevi…] Lamarmora… e Bellaclava… e la medaglia, eccola, specc/h/iatevi… qui… la medaglia… specchiatevi… **A** La Marmora… e Bellaclava… e la medaglia, eccola, specchiatevi… qui… la medaglia… specchiatevi… **NA**[1] **NA**[2] 16. l'uscio.] l'(← la) •uscio. (›porta‹) **A** 18. prete…per] prete, /inducendolo a parlar male/, per **A** 18-19. modo di] •modo di [›[a]tempo di [b]•tempo di (›tempo di‹)‹] **A** 19. Ma] Ma (← [—]) **A** 20. oltre] •oltre (›in là‹) **A** 21. amico. Annesa] amico: e Annesa **A** amico: Annesa **NA**[1] **NA**[2] 23-24. di lui…Zua.] .di lui che contro ziu Zua. (›il prete che contro il vecchio‹) **A** 25-26. Annesa credette] Annesa, a un certo punto, credette **A** **NA**[1] **NA**[2] 26-27. un…gioia] uno strano sentimento di gioja **A** **NA**[1] uno strano sentimento di gioia **NA**[2]

Ah, se il vecchio moriva! Con la sua morte tutto si accomodava. Ma la morte è sempre un avvenimento misterioso e terribile, e nonostante il suo coraggio ed il suo desiderio crudele, Annesa si spaventò all'idea che il vecchio dovesse morirle fra le braccia da un momento all'altro. Aprì quindi l'uscio di cucina e chiamò Gantine. L'ospite povero non era ancora rientrato; il servo dormiva profondamente, ed anzi russava come un vecchio, cosa che dispiaceva molto alla fidanzata.

Ella dovette chiamarlo due volte: egli si svegliò di soprassalto e stentò a capire quello che Annesa diceva. Poi entrò nella camera e s'avvicinò al lettuccio, ma invece di badare al vecchio, cominciò a pizzicare la fidanzata, tanto ch'ella s'inquietò.

– Malanno che ti prenda,[10] Gantine, sciocco! Ti ho chiamato per questo?

– E dunque perché mi hai chiamato? – // egli mormorò, sospirando. – Non vedi che ziu Zua sta meglio di me? Perché respira un po' male? Vedrai che subito passa. Eh, ziu Zua? – gridò poi piegandosi sul letto. – Che c'è? Come va? Volete che chiami il dottore?

Il vecchio stralunava gli occhi; agitava le mani, quasi volesse smuover l'aria intorno a sé. Ma dopo un momento si calmò, e il suo viso congestionato riprese il solito colore giallognolo.

– Compare Virdis… – mormorò.

– Volete che lo chiamiamo? – domandò Annesa con premura.

Egli la guardò, ma non rispose.

1-2. accomodava. Ma] accomodava. Ma (← accomodava, ma) **A** 6-7. non…rientrato;] ˙non era ancora rientrato; (›era già partito.‹) **A** 9. alla fidanzata] alla (← ad) |fidanzata| (›Annesa‹) **A** 12. lettuccio] lettuccio (← letto) ›del vecchio‹ **A** 13. vecchio,] vecchio **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ la fidanzata **Na**[1] **Na**[2]] Annesa **A** 18. sospirando] ˙sospirando (›incosciente‹) **A** 20. poi…Che c'è?] poi, curvandosi sul vecchio, – che c'è? **A** poi curvandosi sul letto, – Che c'è? **Na**[1] **Na**[2] 22. occhi;] occhi, **A** **Na**[1] **Na**[2] 22-23. volesse] volendo **A** **Na**[1] **Na**[2]

[10] Dal sardo-nuorese: «*Male chi ti pichet*».

– Adesso state meglio? Volete il dottore? – insisté Gantine, che si era seduto ai piedi del letto e non aveva intenzione di andarsene.

– Il dottore… il dottore… Quando è che avete chiamato il dottore per me? Un po' d'acqua, almeno, datemi, – borbottò il vecchio. – Acqua fresca.

– Eccola.

Annesa gli accostò il bicchiere alla bocca, ma egli assaggiò appena l'acqua e la sputò dentro il bicchiere.

– È fuoco questo, non acqua. Nel pozzo non ce n'è? Portami un po' d'acqua fresca, almeno. //

Per tener fresca l'acqua Annesa legava la brocca ad una corda e la calava nel pozzo. Uscì dunque nel cortile e tirò su la brocca, versò un bicchier d'acqua e s'avviava per rientrare quando s'accorse che Gantine le veniva incontro.

– Che vuoi? – domandò.

Egli la prese fra le braccia, la baciò con violenza. Ella rovesciò l'acqua.

– Lasciami, – disse irritata, cercando di svincolarsi, ma egli la baciò e la strinse più forte.

– Sei o no mia sposa? – le diceva, quasi anelando, cieco di desiderio. – Perché mi sfuggi sempre? Perché non vuoi mai vedermi? Prima non eri così, Annesa! Pare che tu non mi ami più.

– Lasciami andare: il vecchio aspetta.

– Lascialo aspettare: sarebbe meglio che morisse una buona volta. Se egli muore, i padroni potranno finalmente darmi i denari che mi devono, e potremo sposarci. Ma intanto, Annesa, sta qui con me un momento. Tu fuggi sempre. Si direbbe che hai paura.

– Ho paura, sì, – ella rispose, un po' ironica.

2. non aveva] ›pareva‹ non aveva (← avesse) **A** 4. il dottore] Il dottore **A** **NA**[1] **NA**[2] 10. È fuoco questo, **NA**[1] **NA**[2]] È fuoco, questo, **A** 13. nel pozzo.] nel pozzo. ›del cortile‹ **A** 14. bicchier] bicchiere **A** **NA**[1] **NA**[2] 15. s'accorse **NA**[1] **NA**[2]] si accorse **A** 16. domandò.] disse a voce alta **A** **NA**[1] **NA**[2] 21. mia sposa?] /la/ mia sposa? **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. Pare che tu] Pare che tu ora **A** **NA**[1] **NA**[2] 26. una **NA**[1] **NA**[2]] d'una **A** 27. muore,] muore **A** **NA**[1] **NA**[2]

– Sei onesta, lo so: e questo mi piace. Ma qualche volta puoi stare con me. //

– Lasciami – ella insisté, con voce aspra.

– Torna, Annesa; ti aspetto, – egli supplicò. – Fra due o tre giorni devo partire. Se non ci vediamo stasera non potremo vederci più. Vieni, Annesa.

– Lasciami: vedrò.

Egli la lasciò, ma ella non uscì più: anzi si affrettò a richiudere l'uscio col catenaccio, e non rispose ai lamenti e alle imprecazioni del vecchio.

Il giorno dopo gli ospiti partirono e anche il servo dovette andare sulla montagna per ricondurre il cavallo di Paulu.

Passata la festa, la vita in casa Decherchi riprese il solito corso monotono e triste. I due nonni andavano in chiesa, poi si trattenevano a lungo coi loro vecchi amici, seduti sulle panche di pietra davanti alla porta del Municipio. Di sera, invece, sedevano davanti alla porta di casa, e qualche volta prete Virdis teneva loro compagnia.

Paulu aveva anche lui i suoi amici, i suoi affari, i suoi intrighi, e quando stava in paese ritornava // a casa solo a mezzogiorno e alla sera.

E le due donne lavoravano, e donna Rachele pregava continuamente. A tavola gli uomini parlavano male del prossimo, e raramente si occupavano dei loro affari. Eppure questi affari andavano malissimo. Tre giorni dopo la festa, il *messo*, che funzionava anche da usciere, notificò ai Decherchi gli atti per la prima asta della casa e della tanca.

Ancora due settimane e tutto sarebbe andato in malora. I nonni e donna Rachele non sembravano tuttavia molto inquieti; aspettavano forse l'intervento della divina prov-

3. Lasciami **N**A[1] **N**A[2]] Lasciami, **A** 5. partire.] partire, e starò lontano fino al mese di ottobre. **A N**A[1] **N**A[2] 6. Annesa.] Annesa…›Egli parlava con tanta passione, che ella fu sul punto di esaudirlo‹ **A N**A[1] **N**A[2] 11. Il giorno dopo] L'indomani mattina per tempo **A N**A[1] **N**A[2] 12. ricondurre] ˙ricondurre (›riportare‹) **A** 17. sedevano] ˙sedevano (›si trattenevano a lungo‹) **A** 19. anche lui] anch'egli **A N**A[1] **N**A[2] 26. festa, **N**A[1] **N**A[2]] festa **A** 27. gli atti] |gli atti| (›la sentenza‹) **A**

videnza, o speravano che Paulu trovasse i denari. Anche lui, del resto, sperava ancora. Ballore Spanu gli aveva detto, prima di partire:

– Io sono ancora come un figlio di famiglia, tu lo sai. Non posso disporre di un centesimo, ma se tu vieni al mio paese posso presentarti alla sorella del parroco, una vecchia ricccona, che senza dubbio ti potrà prestare qualche migliaio di lire. Fra otto giorni anche noi avremo la festa: farai bene a venire. //

Egli era deciso di tentare ancora questo passo. E se non gli riusciva…

– Non so perché – disse ad Annesa, la sera prima della partenza – ma son certo che troverò. Non tornerò a casa senza i denari; piuttosto mi uccido…

Non era la prima volta che egli minacciava di suicidarsi; ma Annesa non si era mai tanto spaventata.

Egli partì. Anche Gantine era partito per la foresta di Lula, dove sarebbe rimasto fino al tempo delle seminagioni.

Il vecchio asmatico volle confessarsi. Prete Virdis rimase lungamente con lui, e quando uscì dalla camera e sedette vicino alla porta assieme coi due nonni, Annesa notò in lui un'insolita letizia.

– Prete Virdis è allegro – ella disse a donna Rachele. – Deve aver convinto ziu Zua ad aiutarci.

– Dio lo voglia,[11] – sospirò l'altra. – Farei un pellegrinaggio a piedi fino alla Madonna di Gonare.

1. o speravano…denari.] •o speravano che Paulu trovasse i denari. (›o si fidavano completamente di Paulu‹) **A** 1-2. anche lui] anch'egli **A** **NA**[1] **NA**[2] 2. Spanu] /Spanu/ **A** 5. di un…ma] d'un centesimo. Ma **A** di un centesimo. Ma **NA**[1] **NA**[2] 10. passo] •passo (›colpo‹) **A** 12. perché] perché (← vedi) **A** 13. partenza **NA**[1] **NA**[2]] partenza, **A** ◆ ma] •ma (›ma‹) **A** 16. mai tanto spaventata.] mai /tanto/ spaventata|.| ›come questa volta.‹ **A** 17-18. foresta…rimasto] foresta di Lula, ›dalla quale doveva trasportare/, col suo carro e i suoi buoi, fino/ al porto di Siniscola una quantità di per lavorare‹ dove sarebbe rimasto **A** 19-20. rimase…lui, **NA**[1] **NA**[2]] rimase con lui più di un'ora, **A** 22. letizia] allegrezza **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. allegro **NA**[1] **NA**[2]] allegro, **A** ◆ ella] ella (← D) **A**

[11] Dal sardo-nuorese: «*Deus cherjat*».

Ma per quanto Annesa ascoltasse, non sentì il prete dare ai vecchi la buona notizia. Egli chiamò Rosa e le fece raccontare la Storia del Signore // morto, e discusse a lungo con lei circa i particolari di questa Storia, poi chiacchierò con ziu Cosimu e don Simone a proposito di Santus, il pastore accusato di parricidio, e sostenne l'innocenza del disgraziato padre.

– È partito ancora: ha saputo che il figlio si trova in un ovile vicino ad Ozieri.

– Sarebbe il caso di appiccarlo davvero, se lo trova, – disse ziu Cosimu, con insolita asprezza.

Prete Virdis cominciò a sbuffare e a gesticolare, scandolezzato.

– Cosimu Damianu! Che dici? Che dici? Son parole d'un cristiano, le tue? E che, diventi una bestia feroce, adesso?

Allora Rosa raccontò un sogno terribile avuto la notte prima.

– C'era un lupo, lungo lungo, con una codina piccola piccola. E correva dietro a un'altra bestia *ferocia*, in un deserto. Un bel momento apparve un uomo con una canna e uno spiedo…

– Che sogno, Dio mio, – disse ziu Cosimu, facendo gesti di spavento. – Ho paura, io!

Rosa cominciò a ridere, poi diventò seria e aprì le manine:

– Eh, non aver paura. È un sogno!

– E poi, l'uomo con lo spiedo? //

– L'uomo corse, corse. E c'era vicino un altro deserto: poi un altro ancora…

– Insomma ce n'era una provvista di deserti! – esclamò prete Virdis.

1. non…dare] il prete non diede **A** **NA**[1] **NA**[2] 3. morto] Morto **A** 4. con lei] con la bimba **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. e don Simone] /e don Simone/ **A** 6. e sostenne] e anch'egli sostenne **A** **NA**[1] **NA**[2] 6-7. disgraziato padre.] •disgraziato padre. (›povero uomo‹) **A** 8. ha saputo **NA**[1] **NA**[2]] ha avuto notizie 14. Che dici? Che dici?] Che dici? che dici? **NA**[1] **NA**[2] **T** Che dici, che dici? **A** 16. terribile avuto] terribile›, che aveva‹ avuto **A** 18. lungo lungo,] lungo, lungo, lungo, **A** **NA**[1] **NA**[2] 24. poi diventò] ma poi ridiventò **A** **NA**[1] **NA**[2]

– Ascoltate, ascoltate, – disse Rosa con impazienza.

E i tre vecchi stettero attenti alle sue chiacchiere fantastiche, mentre nell'andito Annesa e donna Rachele sognavano, la prima aspettando, con tragica attesa, un momento di pace e di speranza, e la seconda pregando invano un Dio che non si commoveva mai.

1. – Ascoltate…impazienza.] /– Ascoltate, ascoltate! – disse Rosa con impazienza./ **A** **NA**[1] **NA**[2] 2-3. attenti…fantastiche] attenti ˙alle chiacchiere [›[a]al seguito del sogno e pareva si divertissero come bambini per le cose fantastiche della [b]al seguito del sogno e pareva si divertissero ˙nell'ascoltare le chiacchiere (›come bambini per le cose fantastiche della) [c]al seguito del sogno e pareva si divertissero ˙nell'ascoltare le |chiacchiere| (›chiacchiere‹)‹] fantastiche della bimba **A** **NA**[1] **NA**[2]

IV.

Paulu era partito la mattina all'alba. Da molti anni egli non faceva altro che viaggiare così, in cerca di denari, come il cavaliere antico in cerca di tesori. Un po' di sangue di cavaliere spagnuolo scorreva certo nelle sue vene di nobile spiantato. I tempi sono mutati, però; non si trovano più tesori fra le roccie, né gente pronta ad aprire la borsa. Tuttavia don Paulu Decherchi camminava, e sperava di arrivare finalmente in un luogo abitato da persone meno sordide e avare degli strozzini coi quali aveva avuto sempre a che fare. //

Sperava; e quasi era certo di trovar finalmente un po' di fortuna.

– La sorella del parroco è una donna di coscienza, – pensava. – Mi darà i soldi e pretenderà un interesse modesto. Così potremo saldare il debito verso la Banca, e poi, col tempo, ziu Zua morrà e aggiusteremo per benino i nostri affari.

E va e va. D'un tratto il suo piccolo cavallo bajo, alla cui sella stava legata la bisaccia a fiori bianchi e rossi che pareva ritagliata da un vecchio arazzo, si fermò e sollevò la testa fine e nervosa.

Un sentiero s'apriva, di là di un muricciuolo a secco, a destra dello stradale polveroso e mal tenuto; ma due macchie di rovi rosseggianti di more acerbe ne chiudevano quasi completamente il varco.

4. denari] denari (← [b]moneta ← [a]monete) **A** 5. tesori] tesori (← tesoro) **A** 6. spagnuolo **NA**[1] **NA**[2]] spagnuolo, **A** 6-7. nelle…spiantato] nelle vene del nobile sardo spiantato **A NA**[1] **NA**[2] 9. camminava…arrivare] cammina|va|, e spera|va| giungere **A NA**[1] **NA**[2] 10-12. persone… fare.] ˙persone (›gente‹) meno sordide (← sordida) e avare degli (← avara della) ||strozzini coi quali egli aveva avuto sempre a che fare.|| [›[a]gente che egli pur troppo ha avuto finora a che fare [b]gente ˙con la quale (›che‹) egli pur troppo ha avuto finora a che fare [c]strozzini (›gente‹) ˙coi quali (›con la quale‹) egli pur troppo ˙aveva (›ha avuto‹) ˙sempre (›finora‹) a che fare‹] **A NA**[1] **NA**[2] 13. Sperava; e quasi] Egli sperava e quasi **A NA**[1] **NA**[2] 21. a fiori bianchi e rossi] ˙a fiori bianchi e rossi (›ricamata‹) **A** 24. di là… secco,] /al di là di un muricciuolo a secco,/ **A NA**[1] **NA**[2] 27. il varco] |il varco| (›lo sbocco‹) **A**

– Tu hai ragione, – disse a voce alta Paulu, accarezzando la testa dell'intelligente bestia. – È meglio passare di qui. Il sentiero è brutto, ma c'è meno polvere e più ombra.

E lasciò andare il cavallo che passò cautamente fra le due macchie.

Il sentiero, mal tracciato, serpeggiava lungo i fianchi della grande vallata. La luce roseo-aranciata dell'aurora illuminava dolcemente il paesaggio; un paesaggio primordiale quasi ancora vergine di orme umane. La valle era tutta scavata nel granito; muraglie di roccie, edifizi strani, colonne naturali, cumuli di pietre che sembravano monumenti preistorici, sorgevano qua e là, resi più pittoreschi dal verde delle macchie dalle quali erano circondati e inghirlandati. // Il letto di un torrente, tutto di granito, d'un grigio chiarissimo, solcava la profondità verdognola della valle, e gli oleandri fioriti che crescevano lungo la riva, fra le roccie levigate, parevano piantati entro ciclopici vasi di pietra. L'alloro dalle foglie lucide, il corbezzolo, il mirto dal frutto nero, il ginepro fragrante, le macchie ancora fresche della rosa peonia, tutte le piante più rare della flora sarda, rivestivano la valle, circondavano le roccie, si arrampicavano fin sulle cime più alte. Montagne bianche e azzurre, alcune ancora velate da vapori fluttuanti che il riflesso dell'aurora tingeva d'un rosa dorato, chiudevano l'orizzonte. In lontananza, ai piedi della montagna boscosa dalla quale scendeva direttamente la valle, si vedeva il villaggio, bianco e nero tra il

2. testa] testa (← testoli) **A** 7. vallata. La luce **NA**[2]] vallata|.| ›che sottostava al villaggio‹ La luce **A NA**[1] 8-9. paesaggio…vergine] paesaggio, che pareva un paesaggio primordiale quasi ancora vergine **A** paesaggio, che pareva un paesaggio primordiale ancora vergine **NA**[1] **NA**[2] 11. cumuli…sembravano] /cumuli di pietre che sembravano/ **A** 12-13. resi…inghirlandati] resi più ˙pittoreschi dal verde delle macchie (›fantastici dalle ombre che gli uni projettavano sugli altri;‹) ||da cui erano circondati e inghirlandati.|| (›che li circondavano‹) **A NA**[1] resi più pittoreschi dal verde delle macchie di cui erano circondati e inghirlandati. **NA**[2] 14. tutto di granito] di granito **A NA**[1] **NA**[2] 16. che crescevano] /che/ crescevano ›fra le roccie‹ **A** 17. entro] ˙entro (›su‹) **A** 20. tutte le piante] e le piante **A NA**[1] **NA**[2] 20-21. rivestivano la valle] rivestivano tutta la valle **A NA**[1] **NA**[2] 26. si vedeva] scorgevasi ancora **A NA**[1] **NA**[2]

verde delle macchie: e più in qua, in una conca grigiastra, si distinguevano le rovine d'un altro paesetto, i cui abitanti, – diceva la leggenda popolare, – erano tutti morti durante una pestilenza misteriosa, o erano stati sterminati in una notte sola dagli abitanti del villaggio vicino che volevano allargare il loro territorio.

Paulu sentiva la poesia del mattino e la bellezza del luogo. Da molto tempo non era stato così allegro e felice: gli pareva d'esser tornato adolescente, quando partiva di casa // allegro e spensierato come un uccello, e correva in cerca di piacere, ignaro dell'avvenire. A momenti si metteva a cantare:

Sas aes chi olades in s'aèra
Mi azes a jucher un'imbasciada…(17)

E la sua voce fresca e sottile come quella di una donna risonava nel silenzio del sentiero, e il cavallo scuoteva un'orecchia, quasi l'infastidisse l'insolita gaiezza del padrone. Ma Paulu lo spronava e continuava a canticchiare. Sì, era allegro: il ricordo di Annesa, la speranza di trovare il denaro, la bellezza del mattino, lo eccitavano piacevolmente. Al diavolo i tristi ricordi e le tristi figure, e specialmente quella di ziu Zua, e quella del *messo* con le sue cartacce.

E va e va. Scese e risalì tutta la valle, attraversò un piccolo altipiano, arrivò in un villaggio, si fermò in una *locanda* per dar da mangiare al cavallo. Era sua intenzione di ripartire

1. qua] qua (← là) **A** 4. sterminati] esterminati **A** **NA**[1] **NA**[2] 8. non…felice:] non s'era sentito così allegro e felice: **A** **NA**[1] **NA**[2] 9. di casa] da casa sua, allegro **A** **NA**[1] **NA**[2] 11-12. si metteva a cantare] si metteva persino a cantare **A** **NA**[1] **NA**[2] 17-18. come…risonava] come una voce di donna risuonava **A** come voce di donna risuonava **NA**[1] **NA**[2] 22. piacevolmente] gradevolmente **A** **NA**[1] **NA**[2] 24. e quella] /e quella/ **A** 25. Scese] ˙Egli (›Paulu‹) scese **A** **NA**[1] **NA**[2] 26. villaggio, **NA**[1] **NA**[2]] villaggio; ›e‹ **A** 27. cavallo…di] cavallo|.| ›con‹ ˙Era sua (›[a]La sua [b]L'‹) intenzione ›era‹ di **A** **NA**[1] **NA**[2]

(17) O uccelli, che volate per l'aria, | Mi porterete un'ambasciata… **NA**[1] **NA**[2] **T** ˙O (›gli‹) uccelli, che volate per l'aria, Mi porterete un'ambasciata… **A**

subito; ma una donna lo riconobbe e corse da Pietro Corbu, un ricco proprietario del luogo, per avvertirlo che don Paulu Decherchi era sceso // nell'osteria di Zana, la vedova del brigadiere. Don Peu Corbu corse allora dalla vedova Zana, e appena vide Paulu lo caricò d'improperi perché gli aveva fatto il torto di non recarsi subito a casa sua.

– E che, c'è la peste a casa mia? Da quando in qua Paulu Decherchi va all'osteria, invece d'andare in casa d'amici?

Paulu aveva già domandato denari in prestito a don Peu, che naturalmente glieli aveva negati. Egli domandava denari a tutti i suoi conoscenti, ma non ripeteva la domanda dopo un rifiuto, e serbava rancore quando non li otteneva. Tuttavia finse di veder don Peu con piacere, gli fece mille complimenti, ma non volle seguirlo.

– Ho fretta. – disse. – Mi fermo solo un momento. Vado alla festa di Sant'Isidoro.

– La festa è posdomani. Tu resterai qui tutta la giornata di oggi, parola di Peu Corbu.

– Non giurare. Non resto, – replicò Paulu. Invece rimase. Don Peu era uno di quei nobili sardi che, se occorre, non sdegnano di lavorare la terra, ma che per lo più vivono oziosi, in attesa di un amico o di un ospite col quale bere e chiacchierare lungamente.

Afferrò Paulu come una preda, lo portò in giro per il paese, d'osteria in osteria. Bevettero molto entrambi, e Paulu continuò a mostrarsi allegro, e cominciò a raccontare molte fandonie: disse che i suoi affari andavano benissimo, e che il vecchio asmatico gli aveva consegnato le sue cartelle perché se ne servisse a suo piacere.

– Vedi, – disse, guardandosi il vestito di stoffa // inglese finissima, ma goffamente tagliato, – questo vestito me lo ha

9. a] ˙a (›da‹) **A** 12. non li otteneva] non otteneva il favore **A** **NA**[1] **NA**[2] 16. Sant'Isidoro] Sant'Isidoro (← San Teodoro) **A** 21. lavorare la terra] ˙lavorare la terra (›fare il contadino‹) **A** 22. amico o di un ospite] ˙amico o di un ospite (›ospite o di un amico‹) **A** 26-27. e cominciò… disse] ˙e cominciò a raccontare molte fandonie: disse (›e diceva‹) **A** 29. a suo piacere.] a suo piacere|.| ›e raccontava tante altre fandonie‹ **A** 31. ha] /ha/ **A**

regalato lui, ziu Zua: cioè mi ha regalato trecento lire dicendomi di comprarmi un vestito.

– Avete fatto molto bene a prendervi quell'uomo in casa, – disse don Peu, palpando la stoffa della giacca. – Dopo tutto, però, anche voi gli volete bene: se capitava in altra famiglia lo ammazzavano. Zana, *ocri madura*,[18] porta un'altra bottiglia di quel diavoletto di moscato.

Zana, una bella vedova dai grandi occhi nerissimi, lasciò il banco della sua botteguccia, nella quale s'ammucchiavano i generi più disparati, ed entrò nella piccola retrobottega dove s'erano rifugiati i due nobili amici. Questa retrobottega, che riceveva luce da un finestrino praticato sul tetto di canne, serviva anche da sala da pranzo: c'era una tavola apparecchiata, con un canestro ricolmo di quel caratteristico pane sardo detto *carta di musica* e un intero formaggio marcio, da un buco del quale scappavano saltellando piccoli vermi bianchi che sembravano molto allegri e birichini. Sulle pareti tinte di rosso non mancavano calendari e immagini sacre. Una fotografia ingrandita riproduceva, esagerandola, la figura di un carabiniere grasso e pacifico, che sembrava un prete travestito da brigadiere.

– Zana, occhi di stella,[19] – disse don Peu, mentre la ve-

1. trecento lire] cento lire **A** **NA**[1] **NA**[2] 6. un'altra **NA**[1] **NA**[2]] un altra **A** 9. nella quale] •nella quale (›ove‹) **A** 10. disparati, ed] disparati, ›•che (›che‹) si possono servire al genere detto umano‹ ed **A** 11. dove] •dove (›entro la quale‹) **A** ◆ nobili amici.] nobili /amici./ **A** 12-13. che…canne] /che riceveva luce da un finestrino praticato sul tetto di canne/ **A** 13-14. pranzo…canestro] pranzo|:| ›e‹ v'era una caratteristica *table d'hôte* con un canestro **A** **NA**[1] **NA**[2] 15. sardo] .sardo [›[a]sardo [b]|isolano| (›sardo‹)‹] **A** 15-17. un intero…piccoli] ›con‹ una pezza di formaggio marcio, ›prediletto dai sardi‹ da un ›cui‹ buco /della quale/ scappavano saltellando molti piccoli **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. molto] |assai| (›molto‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] 19. sacre…riproduceva,] sacre|.| ›e‹ Una (← un) ›ingrandimento di‹ fotografia •ingrandita (›che‹) riproduceva, **A** 20. la…carabiniere] •la (›una‹) figura di /un/ carabiniere **A** 22. occhi di stella] *ojos de istella* **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ mentre la] .mentre la (›mentre alla‹) **A**

[18] /Dagli/ occhi (← Occhi) grandi **A** Dagli occhi grandi **NA**[1] **NA**[2] **T**

[19] In **A** **NA**[1] **NA**[2]: *ojos de istella*. In nota a piè di pagina: «[(2)]Occhi di stella».

dova, seria e compassata, versava da bere, – questo nobile qui, vedi, questo cavaliere è vedovo e cerca conforto. Anche tu, mi dissero, cerchi conforto. Non potreste confortarvi a vicenda? //

– Don Peu matto, – rispose la vedova con sussiego, – se non fosse per rispetto all'ospite le risponderei male.

– Lascialo dire, vedovella, – pregò Paulu.

La vedova, tuttavia, guardò il vedovo: egli la guardava già. Entrambi avevano bellissimi occhi, e gli occhi belli son fatti per guardarsi, anche se hanno già versate molte lagrime sulla tomba di persone care.

Zana si trattenne ancora un po' coi suoi avventori, poi tornò nella botteguccia, dove un bambino domandava un soldo di lucignoli.(20)

Paulu, non sapeva perché, era diventato triste. Fino a quel momento s'era come suggestionato con le sue vanterie, e gli era parso che realmente i suoi affari andassero bene, e che le cento lire che aveva in tasca non gliele avesse prestate quel goffo e semplice santo uomo di prete Virdis. Ma nell'ombra che si addensava nella piccola retrobottega rossa, egli rivedeva come in sogno certe figure lugubri; il viso del *messo*, nero e selvaggio, balzava dietro la figura cadaverica del vecchio asmatico.

– È ancora una bella donnetta – disse don Peu, accennando alla vedova – ed ha anche dei soldi, dicono. E dicono, io non affermo nulla… parola di don Peu, non so nulla, ma dicono… Bevi dunque, Paulu Decherchi. A che pensi?

– Non bevo più. Che dicono, dunque?

1. compassata, versava] ˙compassata, (›seria, e con la bocca stretta /e gli occhi bassi,/‹) versava **A** 5. matto] |matto| [›[a]*maccu* [b]|matto| (›*maccu*‹)‹] **A** 6. le] le (← Le) **A** 8. vedovo: egli] vedovo|:| ›ed‹ egli **A** ◆ già. Entrambi] già. Che volete? Entrambi **A** **NA**[1] **NA**[2] 10. versate molte lagrime] ˙versato molte lagrime (›molto pianto‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] 13-14. un soldo di lucignoli] *unu sisinu de lughinzos* **A** **NA**[1] **NA**[2] 24. donnetta] donnetta, **A** **NA**[1] **NA**[2] 25. vedova **NA**[1] **NA**[2]] vedova, **A** ◆ dei soldi, dicono] ˙dei soldi, dicono (›qualche cosetta‹) **A**

(20) In **A** **NA**[1] **NA**[2]: *unu sisinu de lughinzos*. In nota a piè di pagina: «(1)Un soldo di lucignoli».

– Tu devi bere, parola di don Peu! Ah, ti preme sapere cosa dicono? Non si può dire qui: c'è il brigadiere che ci ascolta, ah! ah! Addio! //

Don Peu fece un cenno di addio alla fotografia e Paulu bevette. Il moscato della vedova del brigadiere fece ancora sparire la figura dell'usciere.

– Cosa dicono? Cosa dicono, Peu?

Don Peu abbassò la voce e raccontò salaci storielle sul conto di Zana; ogni tanto sollevava gli occhi maliziosi e guardava il viso bonario del brigadiere morto che, nella penombra, pareva affacciarsi da un mondo lontano per ascoltare con indulgenza le avventure della sua vedova. Ed anche Paulu lo guardava e rideva, dimenticandosi che fra otto giorni la Banca Agricola avrebbe inesorabilmente messo all'asta la vecchia casa e l'ultima tanca della famiglia Decherchi.

◆

L'indomani all'alba ripartì per il paese di Ballore. Il tempo s'era improvvisamente rinfrescato: sembrava di autunno. Egli non si sentiva più allegro come il giorno prima; la sbornia gli aveva lasciato la bocca acre e la gola arida. Ricordava le due ore passate nel retrobottega della vedova come un sogno eccitante: il vino, le storielle dell'amico, Zana che ogni tanto entrava e con qualche scusa si tratteneva presso la tavola, lo avevano reso folle e incosciente come nei beati tempi della sua prima giovinezza. Nonostante le proteste di don Peu egli aveva voluto pagare una bottiglia, tirando fuori un *marengo*, // e poiché la vedova non aveva abbastanza spiccioli per il resto, egli aveva detto:

1. devi] /devi/ **A** 2. dire] dire, **A** **Na**[1] **Na**[2] 6. dell'usciere.] dell'usciere|.| ›e Paulu insisté:‹) **A** 8. salaci] varie **A** **Na**[1] **Na**[2] 10. morto] morto, **A** **Na**[1] **Na**[2] 10-11. nella penombra] /nella penombra/ **A** 20. ripartì… Ballore.] ripartì, e ›viaggiò‹ verso le dieci arrivò al paese /di Ballore./ **A** **Na**[1] **Na**[2] 22. Egli] Paulu **A** **Na**[1] **Na**[2] 23. acre] ˙acre (›arida‹) **A** 24 vedova **Na**[2]] bella Zana **A** **Na**[1] 25. Zana] la presenza di Zana **A** **Na**[1] **Na**[2] 29-30. bottiglia, tirando fuori] bottiglia, e per pagarla aveva tirato fuori **A** **Na**[1] **Na**[2] 30. poiché] siccome **A** **Na**[1] **Na**[2]

– Bene, mi darai il resto quando ripasserò, fra tre giorni.

Zana voleva fargli credito, don Peu voleva prestargli gli spiccioli: egli finse di stizzirsi. L'amico credette che egli facesse lo splendido per cattivarsi l'animo di Zana, e guardò ridendo la fotografia.

In viaggio Paulu ricordava la figura alta e bella della vedova, il suo viso roseo, le labbra voluttuose; ma pensava anche alla piccola Annesa, all'edera tenace e soffocante della quale egli solo conosceva gli abbracci e dalla quale sentiva di non potersi liberare mai più.

– Zana è bella, ma fosse anche una donna onesta, non si potrebbe amare a lungo, – pensava. – Annesa è un tesoro nascosto, inesauribile: ogni suo bacio mi sembra il primo.

Egli non diceva a sé stesso che il segreto amoroso di Annesa stava tutto nella passione tragica che egli le inspirava; non lo diceva, ma lo sentiva, e si lasciava prendere e avvolgere tutto da questa passione come il ramo dall'edera. Più che amare si lasciava amare, e senza essere deliberatamente infedele, guardava e desiderava le altre donne e si lasciava prendere da loro con piacere.

Così, senza dimenticare Annesa, ma pensando alla bella vedova, arrivò al villaggio. Grandi nuvole rosee // coprivano il sole, una mite luminosità dorava le colline coperte di stoppie, di là delle quali sorgeva un monte calcareo che pareva di marmo rosa: piccole vacche nere s'abbeveravano all'esile ruscello, e le figure dei pastori, vestiti di rosso e di nero, si disegnavano vivamente sul giallo della collina. Ma all'avvicinarsi del paesetto, tutto diventava triste; la strada

6. In viaggio Paulu ricordava] ˙In viaggio Paulu ricordava (›poi… poi il giovane vedovo non ricordava più nulla; solo gli pareva di aver sempre davanti agli occhi‹) **A** 7-8. voluttuose…alla] voluttuose. E pensava alla **A NA**[1] **NA**[2] 10. mai più.] mai più, ›neppure‹ volendo. **A** mai più, neppure volendolo. **NA**[1] **NA**[2] 11. fosse anche] anche fosse **A NA**[1] **NA**[2] 17. il ramo] il (← l') ˙ramo (›albero‹) **A** 19-20. si lasciava…piacere.] si lasciava ›/da l/‹ prendere /da loro/ con piacere infinito. **A NA**[1] **NA**[2] 23. una…dorava] una /mite/ luminosità ›eguale‹ indorava **A NA**[1] **NA**[2] 25. marmo…nere] marmo rosa. Era il classico paesaggio sardo, grigio e giallo, con file di macchie verdi che risaltavano fra l'oro delle stoppie: piccole vacche nere **A NA**[1] **NA**[2]

polverosa, l'aria irrespirabile per l'odore delle immondezze. La chiesetta precedeva di un centinaio di metri il paese, e sorgeva in mezzo ad un campo arido, sparso di cumuli di pietre, di roccie sovrapposte, di massi che formavano circoli, coni, piramidi. Pareva che un popolo primitivo fosse passato in quel campo, tentando costruzioni che aveva poi abbandonato incomplete: tutto era silenzio e desolazione.

Le zampe del cavallo affondavano nella polvere e nelle immondezze. Casupole di pietra, fabbricate sulla roccia, si accumulavano intorno a qualche costruzione nuova; donne scalze e in cuffia, // bambini laceri, ragazzetti seminudi, tutto un popolo che pareva sbucato da un sottosuolo lurido e buio, animava la strada polverosa: tutti susurravano[12] nel vedere don Paulu Decherchi che distribuiva saluti dall'alto del suo cavallo.

Nel passare davanti ad una casa antica, meno povera delle altre, egli si irrigidì, fece caracollare il cavallo, e guardò le finestruole munite d'inferriata. In quella casetta abitava la sorella del Rettore, una vecchia molto ricca, la quale appunto doveva prestare i denari al cavaliere spiantato. Ma nessuno apparve alle finestre ed egli passò oltre; il suo amico

4. sovrapposte] sovraposte **A** **NA**[1] **NA**[2] 7-8. desolazione…cavallo] desolazione. Passando dietro la chiesetta Paulu vide alcuni paesani intenti a costrurre capanne di frasche, per la festa che ricorreva l'indomani, e li salutò con affabilità rozza, come dovevano salutare i signorotti feudali, due secoli (← un secolo) prima. Entrò nel paese, attraversato dalla strada comunale: |le| (›il‹) zampe del cavallo **A** **NA**[1] **NA**[2] 10. accumulavano intorno] aggruppavano attorno **A** **NA**[1] **NA**[2] 11-13. bambini…animava] •bambini laceri, ragazzetti seminudi, tutto un popolo che pareva sbucato da un sottosuolo lurido e buio, animava [›[a]bambini laceri, qualche paesano ben vestito, popolavano [b]•bambini laceri, ragazzetti seminudi, tutto un popolo che pareva sbucato da un sottosuolo polveroso, da un mondo da (›bambini laceri, qualche paesano ben vestito, popolavano‹)‹] **A** 14. distribuiva] continuava a distribuire **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. irrigidì] •irrigidì (›eresse‹) **A** 18-19. abitava…ricca,] abitava ›il Rettore con‹ la sorella /del Rettore/, una ›ricca‹ vecchia ›zitella‹ molto ricca, **A** 20. denari] •denari (›soldi‹) **A** 21. egli…il] Paulu passò oltre. Il **A** **NA**[1] **NA**[2]

[12] In alcune recenti edizioni si innova in: «sussurravano».

abitava in fondo alla straducola, in una casetta costrutta[13] sopra la roccia, in fondo ad un cortile aperto.

Ballore Spanu era assente, ma la sua famiglia, composta della madre e di sette sorelle nubili, la più giovane delle quali aveva passato la trentina, accolse l'ospite con vive manifestazioni di simpatia.

– Ballore è in campagna, – disse la madre, una vecchia piccola e grossa, col viso giallognolo quasi completamente nascosto da una benda nera. – C'è un incendio, in un bosco vicino alle nostre tanche, e Ballore mio è andato per aiutare a smorzarlo. Ma tornerà verso sera. E i suoi parenti come stanno, don Paulu? E donna Rachele? Ah, ricordo ancora quando ella venne alla nostra festa: era sposa; sembrava un garofano, tanto era bella.

Le sette *bajanas*(21) s'affollavano // intorno a Paulu, e chi gli serviva il caffè, chi gli porgeva il catino per lavarsi. Si rassomigliavano tutte in modo sorprendente; piccole, grosse, col viso grande, giallognolo, e folte sopracciglia nere riunite sopra il naso aquilino.

Grandi casse nere e rossicce, scolpite con arte primitiva, un letto a baldacchino e una vecchia panca nera, arredavano la camera che riceveva luce dalla porta: alcune galline entravano ed uscivano liberamente.

Paulu bevette il caffè, si lavò, ascoltò le chiacchiere della vecchia, la quale gli raccontò che litigava da sette anni con un vicino, per un diritto di passaggio in una tanca.

1. in una casetta] •in una casetta (›e la sua casa‹) **A** 2-3. aperto. Ballore Spanu] aperto. (← aperto,) ›non pareva davvero una casa di benestanti.‹ •Ballore Spanu (›L'ospite‹) **A** 4. della…sette] dalla mamma e da sette **A** **NA**[1] **NA**[2] 5-6. accolse…simpatia.] accolse /l'ospite/ con /vive/ manifestazioni di simpatia|.| ›il nuovo venuto.‹ **A** 8. completamente] .completamente (›del tutto‹) **A** 11. Ma…parenti] Ma /tornerà/ verso sera|.| •E (›verra indubbiamente. E‹) i suoi parenti **A** 13. era sposa] era ›appena‹ sposa **A** 14. garofano, **NA**[1] **NA**[2]] garofano **A** 15. intorno] attorno **A** **NA**[1] **NA**[2] 16-17. Si…sorprendente;] •Si rassomigliavano (›Erano‹) tutte /in modo/ ›di una rassomiglianza‹ sorprendente; **A** 20. con arte] con ›un'‹ arte **A** 22. porta: alcune] porta: /›[—] dal cortile‹ / alcune **A** 26. per un diritto] per un ›pezzetto di terreno‹ diritto

(21) Zitella **A** **NA**[1] **NA**[2] **T**

[13] In alcune recenti edizioni si innova: «costruita».

– Sette anni, figlio mio. Solo gli avvocati m'hanno già succhiato più di duemila trecento scudi. Ma è per il puntiglio, capirà: pur di vincer la lite, andrei a chieder l'elemosina.

Verso sera egli uscì. Ma le chiacchiere della vecchia, l'assenza dell'amico, gli sguardi delle sette vecchie zitelle dalle sopracciglia selvagge, lo avevano mortalmente rattristato. Vagò per il paese, domandandosi se doveva far visita al Rettore, che non conosceva ancora. Il cielo si copriva di nuvole, il paesetto, al confronto del quale Barunèi pareva a Paulu una cittadina graziosa, dava l'idea di un covo di mendicanti, cupo sotto il cielo cupo.

Gli uomini tornavano dai campi e dai pascoli, alcuni a piedi, altri su piccoli cavalli bianchi o neri: e parevano venir di lontano, silenziosi e stanchi come cavalieri erranti.

D'un tratto la disperazione avvolse col suo velo gelido il cuore di Paulu.

– Dove son venuto a cercar fortuna![14] In un immondezzaio, – pensò, dirigendosi verso la chiesetta fra le rocce. – È mai possibile che trovi denari qui, proprio qui?

Molta gente s'avviava alla chiesa, dove il Rettore cantava i vespri. Paulu si fermò a guardare le donne, alcune delle quali bellissime nonostante il costume rozzo e barocco, poi entrò in chiesa e si mise vicino a uno strano simulacro che rappresentava la Vergine assisa sulle nuvole. Le nuvole erano di legno nero, rotonde come palle: la Vergine, in cuf-

3. lite, **NA**[1] **NA**[2]] lite **A** 4. Verso sera egli uscì. **NA**[1] **NA**[2]] Dopo, Paulu uscì **A** 5. zitelle] •zitelle (›fanciulle‹) **A** 7. Vagò] Girovagò **A NA**[1] **NA**[2] 10. dava] ›gli‹ dava **A** 11-15. cupo…avvolse] cupo. ›Poco a poco la disperazione avvolse‹ ↔ *v.*//Gli uomini tornavano dai campi e dai pascoli, •alcuni a piedi, altri su (›cavalcavano‹) piccoli cavalli bianchi o neri: e parevano venir di lontano, silenziosi e stanchi come cavalieri erranti. A un tratto la disperazione avvolse// **A NA**[1] **NA**[2] 17-18. immondezzaio, – pensò,] immondezzajo, egli pensava, **A NA**[1] **NA**[2] 20. Molta…chiesa,] Gli uomini avevano finito di costrurre le baracche; la gente •s'avviava alla (›andava in‹) chiesa, **A NA**[1] **NA**[2] 23. poi entrò] poi anch'egli entrò **A NA**[1] **NA**[2] 24. assisa] /assisa/ **A**

[14] Modo di dire nuorese: «*Bennere a chircare fortuna*».

fia ed in grembiale, pareva un idolo preistorico, mostruoso ed informe. Paulu ricordò i quadretti sacri della retrobottega di Zana, e un'idea gli balenò in mente. Ma subito la respinse con ribrezzo. No, egli poteva abbassarsi a tutto, poteva umiliarsi ai più ignobili usurai, poteva anche lasciar mettere all'asta la casa e vedere il vecchio nonno e la povera donna Rachele e l'infelice Rosa cacciati dal nido antico come bestie dal covo, ma abbassarsi a chiedere denari ad una donna equivoca mai, mai.

– Meglio morire, – pensò, piegando la testa. L'idea del suicidio non lo spaventava. – Se io mi uccido, ziu Zua salverà // la mia famiglia. Egli mi odia, ed è per far dispetto a me che non vuole aiutarci, ma se io muoio…

La figurina di Annesa gli apparve nella penombra della chiesetta; e più che al dolore dei suoi nonni ed all'angoscia della madre, pensò alla disperazione di lei, e decise di avvertirla del suo funesto proposito.

– Così si preparerà, e *dopo* non si tradirà, non farà capire che eravamo amanti, e potrà egualmente sposare Gantine. No, non voglio rovinarla, povera Annesa, anima mia cara.

Lagrime sincere gli corsero lungo le guancie;[15] per nascondere il suo dolore s'inginocchiò, depose il cappello per terra, appoggiò un gomito ad una mano e con l'altra si strinse le tempie.

1. preistorico, mostruoso] preistorico, ›qualcosa di‹ mostruoso **A** 2. ed informe **NA**[1] **NA**[2]] e ›d'‹ informe (← [—]) **A** ◆ Paulu ricordò] Paulu conosceva i santi delle chiesette dei villaggi sardi, e non s'impressionò; ma d'un tratto quella Vergine gli ricordò **A NA**[1] **NA**[2] 3. e un'idea] e›, non seppe perché,‹ un'idea **A** 8. covo,] covo; **A NA**[1] **NA**[2] 10. piegando] chinando **A NA**[1] **NA**[2] 13. aiutarci, ma se io muoio…] ajutarci, |ma| se io muojo… **A NA**[1] **NA**[2] 15. al] al (← il) **A** ◆ ed] e|d| **A** 16. della madre, pensò] di sua madre, egli pensò **A NA**[1] **NA**[2] 18. farà] farà (← faceva) **A** 21. corsero] scorsero **A NA**[1] **NA**[2] 22-23. depose…mano] •depose il cappello per terra, (›nasco‹) appoggiò un (← il) gomito •ad una [›[a]sinistro alla [b]•a una (›sinistro alla‹)‹] mano **A** 24. le tempie] le (← la) |tempie| (›fronte‹) **A**

[15] In alcune recenti edizioni si innova in: «guance».

Un coro d'una tristezza selvaggia indescrivibile risonava nella chiesetta: pareva un rombo lontano di tuono, attraversato da melanconici squilli di campane, da lamenti e singhiozzi infantili. Gli uomini, inginocchiati presso l'altare, intonavano una cantilena lamentosa e nostalgica, con voci basse, eguali, supplichevoli, mentre le donne, sedute per terra in fondo alla chiesa, rispondevano con voce cupa e squillante; sopratutto la voce di una che pareva la direttrice del coro risonava alta e metallica, come il rintocco d'una campana.

L'ombra s'addensava: i pochi ceri dell'altare illuminavano appena il gruppo degli uomini, che appariva nero e bianco in un chiaroscuro lugubre. Paulu non // dimenticò mai quell'ora tragica della sua vita. Quel canto selvaggio e triste gli ricordava tutta la sua fanciullezza triste e selvaggia. Figure dimenticate balzavano come dalla penombra della chiesetta e lo assalivano, lo stringevano, gli gridavano strane cose. Rivedeva certi profili di servi che erano stati lunghi anni in casa sua: sentiva la sua balia, che pettinava la piccola Annesa e cantava una filastrocca:

1-2. risonava…rombo] •risonava (›pienava‹) nella chiesetta: (← la chiesetta;) •pareva [›[a]come [b]•pareva (›come‹)‹] un rombo **A** 2-3. attraversato da] •attraversato da (›con‹) **A** 3. da] •da (›con‹) **A** 5. con voci] •con (›la loro‹) voci (← voce) 6-7. supplichevoli…rispondevano] supplichevoli, /che/ parevano venir di lontano; •mentre (›mentre‹) le donne, /sedute per terra in fondo alla chiesa,/ rispondevano **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 8. sopratutto] ›e‹ sopratutto **A** 9. risonava] risuonava **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 12. uomini, che] uomini|,| ›selvaggi‹ che **A** 15. tutta la sua fanciullezza **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] tutta la sua giovinazza (›tutta la sua fanciullezza‹) **A** 16. Figure…balzavano] Figure dimenticate gli passavano in mente, balzavano **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 17. assalivano] assalivano (← assaltavano) **A** 18. di] •di (›dei‹) **A** 19. la sua balia] la ›voce della‹ sua balia **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 20. cantava una filastrocca **N**$\mathbf{A}^2$] cantava ›Isperta‹ una filastrocca per tener quieta la bambina: **A** **N**$\mathbf{A}^1$

Isperta, isperta, pilu,
pilu brundu che seda.[(22)]

Poi la voce taceva, la balia spariva: al suo posto sedeva il grosso prete Virdis, col fazzoletto in mano, e Rosa passa- 5 va lentamente in fondo al cortile. Donna Kallina, la povera morta, cerea e trasparente come un fantasma, sedeva al sole, cercando invano di scaldarsi. //

E i devoti, nella chiesetta sempre più melanconica, proseguivano il loro coro desolato: pareva che un popolo no- 10 made passasse nel campo roccioso, intonando un canto nostalgico, un addio alla patria perduta.

Paulu sentiva quest'arcana nostalgia che è nel carattere del popolo sardo. La sete del piacere, del godimento, delle avventure, lo aveva sin da fanciullo spinto in una via che 15 non era la sua: anche lui aveva continuamente sognato una patria lontana, un luogo di gioia dove ora sentiva che non sarebbe arrivato mai più.[16] //

◆

1-2. Isperta…*seda.*] Isperta, isperta, pilu, /pilu brundu che seda…/ ›Su bene sia meda, / che a Donna Lughìa, / chi ne' a furriadu s'ozu / in s'intrada ʿe su furru…/ Isperta, isperta, pilu / pilu brundu che seda.[(1)]‹ 4. taceva] ˙taceva, (›mutava,‹) **A** 11. passasse…roccioso,] passasse al di fuori, nel campo roccioso, **A** **NA**[1] **NA**[2] 16. anche lui] anch'egli **A** **NA**[1] **NA**[2] 16-17. sognato una patria] sognato ›come‹ una patria **A**

[16] Nel *verso* (numerato 281) della carta numerata nel *recto* 97, si trova, cassato dall'autore, il seguente brano: ↔ *v.*//Aveva appena oltrepassata la casa della zia Itria quando sentì la vecchia obesa correre dietro di lei e chiamarla. – Gavina, dì? Che c'è? Che è accaduto? Ella non si volse, non rispose: ma la zia Itria l'inseguì, col suo passo pesante, e la raggiunse mentre apriva la porta. – Gavina! Gavina! E questo sangue? Sei ferita! Che c'è, che c'è? Gavina la guardò coi suoi grandi occhi spaventati, .ma non rispose, (›[a]e senza fermarsi, mentre saliva le scale, e mentre il passo di [—] – Sono ferita…Ajutatemi…Ajutatemi voi… [b]e senza fermarsi, mentre saliva le scale, .disse anelando: (›e mentre il passo di [—]‹) – Sono ferita…Ajutatemi… Ajutatemi voi…‹) non si fermo. ›La vecchia la‹ //

[(22)] In **A**: Pettina, pettina, capello, / capello biondo come seta / ›Il bene sia molto, / come Donna Lucia, / che ha versato l'olio / all'ingresso del forno, / pettina, pettina, capello, / capello biondo come seta.‹ In **NA**[1] **NA**[2] **T**: Pettina, pettina, capello, / capello biondo come seta.

Le sette sorelle di Ballore rimasero edificate per il contegno che egli tenne durante la novena. Ma Ballore, ch'era tornato dalla *tanca* con le mani scottate, stanco e di cattivo umore, s'accorse del profondo abbattimento di lui.

– Deve essere in terribili condizioni: egli che non crede in Dio ha finto di pregare per intenerire la sorella del Rettore, – pensò.

E si domandò se non aveva fatto male ad invitarlo.

– Come restituirà i denari? Egli non possiede più nulla. Bella figura farò io col Rettore e con sua sorella!

Rimasti soli, nella camera dal letto a baldacchino, dove era stata preparata anche la tavola per l'ospite, i due amici si guardarono in viso.

– Vuoi che usciamo? – domandò Ballore. Ma Paulu lo vedeva stanco e di cattivo umore e disse:

– Dove vuoi andare? Dalla persona alla quale hai promesso di presentarmi? È forse troppo tardi. Non si domandano prestiti, a quest'ora!

– Se occorre, perché no? – disse Ballore: poi sospirò. – Ah, come sono stanco! Per poco il fuoco non mi avvolgeva e mi abbrustoliva come una fava. Ma l'abbiamo domato: fuggiva come un diavolo, e noi dietro, con fronde e bastoni, lo inseguivamo e lo battevamo e lo schiacciavamo come una bestia. // Meno male, non è arrivato al bosco, ma ti dico io, ci ha ben morsicato: guarda.

Fece vedere le braccia rosse, le mani infiammate: anche la barba e le sopracciglia folte e congiunte erano bruciacchia-

1-2. per…tenne **NA**[1] **NA**[2]] del contegno di Paulu **A** 2. Ballore] ›il fratello‹ Ballore **A** 3. con…scottate] ˙con le mani scottate (›incendiata tutto scottato‹) **A** 4. s'accorse…di lui.] guardò Paulu e vedendolo molto abbattuto pensò **A NA**[1] **NA**[2] 6-7. Rettore, – pensò.] Rettore. **A NA**[1] **NA**[2] 8. ad invitarlo.] ad invitarlo (← a invitare) ›Paulu‹. **A** 9. denari? Egli] denari? – pensava. – Egli **A NA**[1] **NA**[2] ◆ possiede] ˙possiede (›ha quasi‹) **A** 10. farò] farò (← faccio) **A** ◆ con sua **NA**[1] **NA**[2]] sua (← la) **A** 14-15. lo…stanco] Ma Paulu capì che l'amico era stanco **A NA**[1] **NA**[2] 18. a quest'ora!] ˙a quest'ora! (›alla sera…‹) **A** 19. disse…sospirò.] ˙-disse Ballore: poi sospirò. (›Ma forse è meglio andarci domani‹) **A** 20. stanco! Per] stanco! Per (← stanca: e per) **A** 25. io,] io **A NA**[1] **NA**[2] 26. le mani] le ›sue‹ mani **A** 27. e le] e persino le **A NA**[1] **NA**[2]

te. Egli sentiva tutta la distanza che passava fra lui, rozzo e forte lavoratore, energico e avaro, pronto a tutto, anche a combattere col fuoco, e Paulu dal viso fine e pallido, dagli occhi melanconici di donna, ancora cerchiati di angoscia. E guardava il suo ospite, e ne sentiva pietà; ma che poteva farci? No, non poteva aiutarlo: egli aveva tanti nemici, tante liti, e doveva pagare gli avvocati: agli amici bastava prodigare buone parole. Buone parole sì, quante Paulu ne volle: tanto che egli s'intenerì e si mostrò con Ballore umile e sfiduciato quanto con don Peu s'era mostrato borioso.

– Te l'ho già detto, Ballò. Io sono rovinato. Se tu non m'aiuti io non so che avverrà di me. È meglio finirla: se io muoio forse le sorti della mia famiglia muteranno: vedi, sono io il cattivo genio della mia casa: dopo la mia nascita è cominciata la decadenza. Sono andato di male in peggio, di male in peggio…

– Ah, non parlare così, – disse Ballore. – Sei giovane, sei sano. Puoi fare, se non altro, un buon matrimonio. Mi meraviglio, anzi, che tu non ci // pensi. Donna Kallina, beata, era una santa, ma credo che la sua anima buona gioirebbe se…

– Taci, – supplicò Paulu. – Che essa non ti senta. Io non riprenderò mai moglie.

– Eppure è forse l'unico mezzo.

Paulu credette che Ballore insistesse forse per proporgli una delle sue sorelle, e provò un senso di freddo. Le donne gli piacevano, anche se brutte, purché graziose, ma quelle

1-2. Egli…e avaro,] ˙Egli sentiva tutta la distanza che passava .fra lui, (›Che diversità fra questo‹) tipo rozzo e forte di lavoratore, energico ed avaro, **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. E guardava…e ne **NA**[1] **NA**[2]] ˙E lo guardava il (← e) suo ospite, e ne (›A momenti Ballore‹) **A** 7. e doveva…avvocati] ˙doveva pagare gli avvocati (›tanti avvocati da pagare‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] 8. parole. Buone] parole.›˙-Se anche agli amici bisognava dare quattrini (›[a]Se anche agli amici bisognava dare quattrini, e allora? [b].-Se anche agli amici‹) – Saremmo tutti rovinati, /allora!/ – pensò‹ Buone **A** 9. si mostrò] ˙si mostrò (›fu‹) **A** 13. della mia famiglia] della |mia| famiglia **A** 14. sono] son **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. Ballore] ˙Ballore (›l'ospite‹) **A** 19. Kallina **NA**[1] **NA**[2]] Callina **A** 22. essa] ella **A** **NA**[1] **NA**[2] 26. freddo] ˙freddo (›disgusto‹) **A** 27. graziose] simpatiche **A** **NA**[1] **NA**[2]

sette vecchie vergini dalle sopracciglia minacciose gli davano l'idea di esseri ibridi, metà donne e metà uccelli, e gli destavano un invincibile disgusto.

– Ballore, – disse, pensando ad Annesa, – siamo uomini entrambi e tu mi compatirai. Devo dirti una cosa. Io ho una relazione segreta con una donna. Non sono un miserabile; sono disgraziato; ma non disonesto. Forse non sposerò mai questa donna, ma non l'abbandonerò mai.

– Perché non puoi sposarla? È povera?

– È maritata, – disse Paulu, per non far sospettare di Annesa. – Io le ho voluto sempre bene, fin da bambino, ma la fatalità ci ha separato. Io presi moglie, poi quando rimasi vedovo rividi la donna. In quel tempo, per il mio lutto, ero costretto ad una vita triste, casta. Non potevo divertirmi, non avvicinavo donne. Un giorno mi trovai solo con la mia amica, in campagna. Io l'avevo sempre rispettata, e speravo di non lasciarmi vincere mai dalla passione. Ma il desiderio fu più // forte di me, mi vinse, mi accecò. E il peggio fu che la donna non aspettava che un cenno per darsi interamente a me. Anche lei mi aveva sempre amato: mi si avvinghiò, si strinse a me come l'edera alla pianta. Io non la posso lasciare.

– Ah, Paulu, Paulu! – disse Ballore sospirando. – Ecco il tuo guaio: sei stato sempre un debole.

– E tu credi che io non lo sappia? Lo so, purtroppo, – continuò Paulu, eccitato, ricordando le lagrime infantili versate in chiesa; – io sono un bambino, e capisco che la mia debolezza e la mia impotenza furono causa dei nostri guai: e più che questi guai mi accora appunto il vedermi

3. destavano un invincibile **N**A[1] **N**A[2]] ˙destavano un'invincibile (›causavano‹) **A** 4. Annesa, **N**A[2]] Annesa dolce e bionda, **A N**A[1] 7. sono] son **A N**A[1] **N**A[2] ◆ Forse non] ˙Forse non (›Non‹) **A** 13. il] |il| (›lo‹) **A** 18-19. E…donna] E ciò che fu peggio, la donna **A N**A[1] **N**A[2] ◆ un cenno] un mio cenno **A N**A[1] **N**A[2] 20. Anche lei] Anch'essa **A** Anche essa **N**A[1] **N**A[2] 21-22. Io…lasciare.] Io non la lascerò mai…fino alla morte…**A** Io non la lascierò mai…fino alla morte…**N**A[1] **N**A[2] 23-24. il tuo…debole.] il tuo guajo: tu sei stato sempre debole. **A N**A[1] **N**A[2] 26. ricordando] ricordando ancora **A N**A[1] **N**A[2] 27. versate…io] che aveva versato durante l'ora della novena.– Io **A N**A[1] **N**A[2]

così, sempre debole, sempre fanciullo. Io ho sbagliato strada, Ballore, e nessuno più potrebbe additarmi la mia via. Se avessi continuato a studiare sarei diventato qualche cosa, ma già mio padre, mia madre, i miei nonni, tutti, tutti hanno commesso un grave errore cacciandomi in Seminario. Non ero uccello di gabbia, io! Chiusero la porta ed io tentai di scappare per la finestra. Allora mi mandarono via, e fu da quel giorno che smarrii la strada. Nessuno mi disse che dovevo lavorare, ed io me ne andai per il mondo, e fui come quei mendicanti che vanno di festa in festa. Anche io nelle feste cercavo qualche cosa che non trovavo mai. Non sono cattivo, però, vedi: non ho mai fatto del bene, ma neppure del male. // Tante volte, anzi, ho desiderato di poter fare almeno il male, come sanno farlo molti, con forza e con astuzia. Niente: neppure questo so fare. Ti ripeto, sono rimasto un bambino: la mia intelligenza e la mia istruzione, e tutto insomma; tutto in me si è fermato nel meglio del suo sviluppo: sono come quei frutti che si seccano prima di maturare…

L'altro ascoltava e non riusciva a capire tutta la finezza e la desolazione del discorso di Paulu; capiva una cosa sola: che l'amico nobile non si sarebbe mai più sollevato dalla sua rovina morale e materiale, e si pentiva d'averlo invitato. Chiacchierarono ancora, poi andarono a letto.

All'alba Paulu si svegliò e si accorse che Ballore usciva, ma quando egli si alzò, l'amico era già rientrato e beveva un bicchierino d'acquavite.

– Che dormire ho fatto! – disse Ballore. – Mi sveglio appena adesso. Bevi.

5. un grave errore] un /grave/ errore **A** 6-7. tentai di scappare] tentai scappare **A** **N**^{1} **N**^{2} 10-11. Anche…cosa **N**^{1} **N**^{2}] Anche io andavo nelle feste cercando qualche cosa **A** 13. male. Tante **N**^{1} **N**^{2}] male: solo a me stesso ho fatto del male. Tante **A** 14. il] del **A** **N**^{1} **N**^{2} 15. questo] ciò **A** **N**^{1} **N**^{2} 17. insomma…fermato] ˙insomma, tutto, in me (›lo sviluppo dell'anima mia si secca‹) si è fermato **A** **N**^{1} **N**^{2} 20. e non] e ›forse‹ non **A** 22. nobile] cavaliere **A** **N**^{1} **N**^{2} 23. si pentiva d'averlo **N**^{2}] si pentiva sempre più d'averlo **A** **N**^{1} 24. ancora] |ancora| (›un altro po'‹) **A** 25. All'alba…accorse **N**^{1} **N**^{2}] |All'alba,| (›La mattina dopo,‹) Paulu si /svegliò e si/ accorse **A** 26. alzò,] alzò **A** **N**^{1} **N**^{2} 28. ho fatto! **N**^{1} **N**^{2}] ho fatto, **A**

Uscirono, andarono in chiesa. La festa era molto misera. I paesani, quasi tutti contadini che festeggiavano Sant'Isidoro agricoltore, avevano fatto una scarsa raccolta. Ballore, anzi, cominciò a lamentarsi:

– Quest'inverno qualcuno morrà di fame; la miseria è profonda. *Mussiù Giuanne*[23] // farà festa. Ah, i tempi sono cambiati, Paulu mio! Ora tutti, chi più chi meno, stentiamo a vivere, mentre quando io ero fanciullo, ricordo, tutti vivevano agiatamente. Che gente ricca esisteva allora! Vedi, il Rettore e la sorella, avevano i denari a sacchi, proprio a sacchi.

– Perciò, – ricordò Paulu, – furono derubati.

– Fu una famosa grassazione: quaranta individui armati e mascherati, – e si dice ve ne fossero parecchi del tuo paese, eh, Paulé, non offenderti! – assalirono la casa del Rettore, denudarono il povero prete e la sorella, li legarono assieme, li gettarono sopra un letto, fecero man bassa di tutto… Si dice portassero via più di diecimila scudi.

◆

Quando Paulu e l'ospite andarono dal Rettore, la sorella, una piccola vecchia con la cuffia di broccato, cominciò appunto a ricordare la storia della grassazione: da quarant'anni a questa parte ella non faceva altro che raccontare quella

2. contadini] contadini, **A Na**[1] **Na**[2] 3. agricoltore…raccolta.] agricoltore come i ricchi pastori del paese di Paulu, in /inverno/ festeggiavano Sant'Antonio *dal porchetto*, avevano fatto una scarsa raccolta. **A** agricoltore come i ricchi pastori del paese di Paulu, in inverno, festeggiavano Sant'Antonio *dal porchetto*, avevano fatto una scarsa raccolta. **Na**[1] **Na**[2] 5. morrà di fame;] morrà di fame, in questo paese: **A Na**[1] **Na**[2] 6. Giuanne] *Giuanne* ›(la fame‹ **A** 8. a vivere] ˙a vivere (›la vita‹) **A** 12-13. derubati. – Fu] derubati, non è vero? – Altro! Fu **A Na**[1] **Na**[2] 15. assalirono] assaltarono **A Na**[1] **Na**[2] 16. denudarono] denudarono (← denu<++>) **A** 16-17. assieme, li] assieme, li (← assieme e li) **A** 22-23. sorella…broccato,] sorella, – una piccola vecchia dalla cuffia di broccato, – **A Na**[1] **Na**[2] 24-25. grassazione…parte] grassazione. Probabilmente, da quarantanni in quà **A** grassazione. Probabilmente, da quarant'anni in qua **Na**[1] **Na**[2]

(23) La fame **A Na**[1] **Na**[2] **T**

storia. La sua bocca spalancata, gli occhietti neri fissi e vitrei parevano ancor pieni del terrore di quell'ora mostruosa.

– Ce n'era uno, di quei demoni, alto e nero, con una sopravveste di pelle, lunga quasi fino alle caviglie: pareva un enorme montone rizzato sulle zampe posteriori. Figli miei, io lo sogno tutte le notti, sempre con terrore, quel demonio nero peloso… Ah, ci hanno rovinato: non ci lasciarono // neppure cenere nel focolare.

Basta, la conclusione fu che né il Rettore né la vecchia avevano denari disponibili. Paulu uscì da quella casa con la disperazione nell'anima.

– Ballore questa mattina deve aver consigliato la vecchia a negarmi il prestito, – pensò.

Il dolore e l'umiliazione risvegliarono il suo orgoglio, e come con don Peu, finse con Ballore una spensieratezza e un'allegria esagerate. Rimase tutto il giorno nel villaggio, spese il resto delle cento lire in doni per le sue ospiti, bevette e rise.

Ripartì il giorno dopo, all'alba: non sapeva dove dirigersi, ma non voleva assolutamente tornare in paese senza i denari.

– Piuttosto mi sdraio sotto un albero e mi lascio morir di fame.

2. ancor] ancora **A** **NA**[1] **NA**[2] 3-4. sopravveste di] /sopravveste di/ **A** sopraveste di **NA**[1] **NA**[2] 4. lunga…caviglie:] lunga ›lunga,‹ quasi fino alle (← ai) ˙caviglie: (›piedi‹) **A** 5. sulle zampe **NA**[2]] sui piedi **A** **NA**[1] 8. neppure] neanche **A** **NA**[1] **NA**[2] 11-12. nell'anima…deve] [a]nel cuore. L'amico fingeva un dispiacere esagerato, e domandò scusa a Paulu, per averlo fatto venire invano, ma il vedovo dubitò della sua sincerità. – Egli invece deve [b]˙nell'anima. (›nel cuore,‹) ›/e siccome/ l'amico (← L'amico) fingeva un dispiacere esagerato, ˙e gli (›e‹) domandò scusa ›a Paulu‹, per averlo fatto venire invano, ˙ma egli (›ma il vedovo‹) dubitò della sua sincerità.‹ – ˙Ballore questa mattina (›Egli invece‹) deve **A** 13-14. pensò…l'umiliazione] |pensò| (›pensò, ma‹). ˙Il (›Il suo‹) dolore e ›la sua‹ |l'|umiliazione **A** 14. e **NA**[1] **NA**[2]] e, **A** 15. con Ballore] /con Ballore/ **A** 17. sue ospiti] ˙sue ospiti (›sette sorelle di‹) **A** 19. all'alba: non sapeva] all'alba: (← all'alba.) ›Il tempo continuava ad e‹ non sapeva **A**

Cammina, cammina. Il cielo era triste, annuvolato; e la terra assetata, gli alberi polverosi, le roccie aride, aspettavano in silenzio, pazientemente, la pioggia promessa. Non si muoveva una foglia; non s'udiva, nel paesaggio livido e giallo, una voce umana, un grido di viventi. Dove andare, se tutto il mondo era per Paulu simile a quel luogo deserto? Era finita: // finita davvero.

Cammina, cammina; il cavallo docile e pensieroso trottava, e quando vedeva qualche varco nei muriccioli delle *tancas* non esitava ad oltrepassarlo, in cerca d'una scorciatoia. D'un tratto, mentre appunto attraversava una scorciatoia, nelle vicinanze del paesetto di don Peu, Paulu si sentì chiamare da una voce che gli parve di conoscere.[17] Il cavallo si fermò. Un uomo alto e grosso, con una lunga barba rossastra, e un ragazzetto lacero e selvaggio che pareva uno zingaro, s'avanzavano rapidamente.

– Don Paulu, don Paulu? – gridava l'uomo, ansante e stanco.

Paulu riconobbe Santus, il pastore che la voce pubblica accusava di parricidio: il ragazzetto era il figlio.

– Come, l'avete ritrovata finalmente questa buona lana?

Santus prese il ragazzo per le spalle e lo scosse ruvidamente.

– Ho fatto due volte il giro della Sardegna a piedi, ma spero di morire non disonorato. Eccolo qui l'uccello del diavolo: ora lo conduco dal brigadiere e dico a tutti: vedete se un padre può ammazzare il figlio, che vi ammazzino

1-2. annuvolato; e la terra] annuvolato; ›da tre giorni prometteva la pioggia,‹ e la terra **A** 2-3. aspettavano] ›parevano‹ aspettavano (← aspettare) **A** 3. la pioggia promessa.] /la pioggia promessa./ **A** 4. nel] per il **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. D'un tratto, mentre] A un tratto, ›s'udì una voce in lontananza‹ mentre **A** **NA**[1] **NA**[2] 19. riconobbe…pastore] •guardò e vide (›riconobbe quel‹) Santus, •il (›un buon diavolo di‹) pastore **A** **NA**[1] **NA**[2] 20. il…figlio.] |il ragazzetto era suo figlio.| **A** **NA**[1] **NA**[2] 21. avete] •avete (›hai‹) **A** ◆ lana? Santus] lana? – domandò /Paulu/›, guardando il ragazzetto, nel quale riconobbe il figlio del pastore‹. Santus **A** **NA**[1] **NA**[2] 22-24. ruvidamente…fatto **NA**[1] **NA**[2]] ruvidamente. Poi disse: – Ho fatto **A** 26. a tutti:] •a tutti: (›gli dico‹) **A**

[17] In alcune recenti edizioni si innova in: «riconoscere».

senza che ve ne possiate accorgere![18] Ed ora me ne lavo le mani, don Paulu.

L'uomo imprecava, ma nonostante la stanchezza, l'ansia, i patimenti che gli si leggevano in viso, // dimostrava una gioia selvaggia; il ragazzo invece era cupo e guardava lontano, e i suoi grandi occhi azzurri parevano gli occhi d'un prigioniero, sognanti la fuga.

– Tornate difilato in paese? – domandò Paulu, senza interessarsi molto ai casi di Santus e del ragazzo.

– Subito; le occorre qualche cosa?

– Allora, – egli disse lentamente, meditando le parole prima di pronunziarle, – vi darò un bigliettino che consegnerete ad Annesa: ma a lei solamente, avete capito? Inoltre le direte a voce che per stasera non mi aspettino.

– Va bene, don Paulu.

Allora Paulu trasse il suo taccuino e scrisse poche parole col lapis.

«Ritorno da O***, pernotterò qui, in casa di don Peu Corbu. Viaggio inutile. Nessuna fortuna: nessuna speranza. Non so quando ritornerò. Ricordati ciò che ti dissi prima di partire. Non spaventarti».

Santus non sapeva leggere. Paulu gli consegnò il biglietto appena piegato: l'altro lo prese, lo mise nella borsetta della cintura e promise di consegnarlo solo ad Annesa: e proseguì il viaggio, spingendosi avanti il fanciullo taciturno, e fermandosi con tutti i viandanti che incontrava per raccontar loro la sua storia. E non pensava che dentro la borsetta

1. possiate accorgere!] ˙possiate accorgere! (›accorgiate‹) **A** 4. viso, dimostrava] volto, egli dimostrava **A** **N**^{1} **N**^{2} 6. occhi azzurri parevano **N**^{2}] occhi azzurri, che risaltavano stranamente sul suo visetto (← viso) di zingaro, parevano **A** **N**^{1} 7. sognanti] ˙sognanti (›che meditasse‹) **A** 10. le occorre qualche cosa?] .le occorre qualche cosa? (›difilato come un'archibugiata‹) **A** 11. egli disse **N**^{2}] disse Paulu **A** **N**^{1} 13. Inoltre le] ˙Inoltre le (›Le‹) **A** 14. che per] che dica a mia madre che per **A** **N**^{1} **N**^{2} 19. Viaggio inutile.] /Viaggio inutile./ **A** 23. piegato: l'altro **N**^{1} **N**^{2}] piegato e l'altro **A** 25-26. taciturno, e fermandosi] taciturno, fermandosi **A** **N**^{1} **N**^{2} 27. storia. E] ˙storia. (›avventura:‹) E (← e) **A**

[18] Dal sardo-nuorese: «*Ancu bos ucchidana chenza bos segherare*!».

della sua cintura portava il seme d'un dramma ben più terribile del suo.

◆

Paulu, nonostante le rimostranze già fatte da don Peu, smontò // ancora dalla vedova del brigadiere. Nessun progetto lo guidava, ma dopo aver scritto e consegnato il biglietto per Annesa s'era sentito ancora più triste, più inquieto: il proposito di non ritornare senza i denari gli dava una specie di ossessione.

– Ho ancora cinque giorni di tempo, – pensava. – Dovessi girare come quel disgraziato Santus, ma non tornerò a casa a mani vuote. Oramai è per me una questione d'onore.

Dove andare, però? Ricordò gli usurai di Nuoro, e fra gli altri una donna che anni prima gli aveva prestato mille lire al trecento per cento.

– Che differenza esiste fra un'usuraia simile e una vedova che non gode ottima fama? – si domandò.

Ma quando scese davanti alla botteguccia di Zana e vide la donna correre alla porta e sorridergli con famigliarità, come se l'avesse atteso certa del suo ritorno, provò un impeto di disgusto. No, no, egli non le avrebbe domandato mai i denari.

– Ah, – disse Zana, prendendo per la briglia il cavallo di Paulu, – lei non ha dimenticato il resto, a quanto vedo.

Spinse il portoncino attiguo alla porta e introdusse il cavallo nel cortiletto: Paulu la lasciò fare; la seguì, si levò lo sprone, ma non pareva disposto a scherzare.

Zana invece sembrava allegra; non era più la vedova compassata e seria che vendeva i lucignoli nella botteguccia o serviva decorosamente gli avventori nella retrobottega; era una donna bella e // giovane, che da tre giorni pensava

6. fatte] fattegli **A** **NA**[1] **NA**[2] 9. Annesa s'era] Annesa egli s'era **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ ancora] ancor **A** **NA**[1] **NA**[2] 9-11. più inquieto: il proposito… ossessione. **NA**[1] **NA**[2]] più inquieto, ˙il vero proposito (›e la decisione‹) di non ritornare senza i denari ˙gli dava una specie di ossessione. (›lo aveva ossessionato‹) **A** 21. correre] accorrere **A** **NA**[1] **NA**[2] 26. lei] |lei| (›tu‹) **A** 32. nella retrobottega;] /nella retrobottega;/ **A**

agli occhi dolci e allo sguardo languido del nobile amico di don Peu.

– Son sola in casa, – disse, dopo aver legato il cavallo. – La serva è andata a lavare. Non ho potuto preparare niente: bisogna quindi che lei abbia pazienza.

Era quasi mezzogiorno: il silenzio tragico dei giorni annuvolati regnava sul paesetto, sul cortile, sulla casa della vedova.

Paulu entrò e sedette davanti alla tavola apparecchiata, sulla quale stava ancora la *carta di musica*: dalla parete color sangue coagulato il brigadiere guardava, ancor più pacifico del solito, nella penombra silenziosa di quel giorno velato e caldo.

Paulu mangiò poco e bevette molto: e più beveva più gli pareva che la sua mente, annuvolata come il cielo, si schiarisse, e che molti problemi si risolvessero.

– Che differenza c'è fra un'usuraia e una vedova come Zana? Nessuna. Ciò che vale l'una vale l'altra.

Zana entrava ed usciva. Gli servì una scatola di sardine, poi due uova, poi un piatto di fritto.

– Come, e tu dicevi che non avevi niente? Purché dopo non mi porti un conto troppo lungo.

Zana lo guardava sorridendo.

– Era il mio modesto desinare, don Paulu. Non si burli di me.

– Come! – egli disse, alzandosi. – Il tuo desinare? E tu, allora? Come farai?

– Non pensi a me, don Paulu.

Ma egli era già mezzo brillo, e stette un // momento in piedi, comicamente mortificato per aver mangiato il pranzo di Zana. Poi rise e disse:

– Pensare che oggi a casa mia si dà un pranzo a sei poveri, e mia madre in persona deve servirli; sulla tavola stanno le

4. ho potuto preparare] ho preparato **A** **Na**[1] **Na**[2] 6. il silenzio] |il silenzio| (›il sole un‹) **A** 10. *carta di musica*: **Na**[1] **Na**[2]] *carta di musica*, e i vermicini bianchi saltellavano allegramente: **A** 22. troppo lungo] troppo grosso… **A** troppo grosso. **Na**[1] **Na**[2] 23. sorridendo] sorridente **A** **Na**[1] **Na**[2] 26. Come! **Na**[1] **Na**[2]] Come, **A** 31. Poi rise e disse] Ma poi rise e |disse| (›sedette, dicendo‹) **A** **Na**[1] **Na**[2]

nostre più belle stoviglie e le posate d'argento. Ed io sto qui a mangiare il pranzo della vedova.

– Sua madre deve servirli? È un voto?

– No, è un lascito, o meglio un canone che grava su una nostra *tanca*.

Subito pensò che forse quel *pranzo di poveri* era l'ultimo che la sua santa madre serviva, e si rifece cupo, quasi livido; e l'idea di farsi prestare i soldi dalla vedova tornò a insistergli nel pensiero.

3. voto?] voto? – domandò Zana, avvicinandosi. **A** **Na**[1] **Na**[2] 6. Subito pensò] ›E‹ Subito (← subito) egli (›Paulu‹) pensò **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ *pranzo di poveri* era l'ultimo **Na**[1] **Na**[2]] *pranzo di poveri,* al quale donna Rachele teneva molto, era l'ultimo **A** 7-8. livido; e] livido in volto: e (← volto. E) **A** livido in volto, e **Na**[1] **Na**[2] 8. di farsi prestare] di /farsi/ prestare (← prestarsi) **A** 9. pensiero.] pensiero.↔| ◆ | ›Quel giorno Annesa lavorò come una schiava. Donna Rachele aveva proposto di chiamare una donna /fidata/ per ajutare Annesa, ma la ragazza si oppose. Era già troppa la spesa del pranzo: una trentina di lire che Annesa diceva buttate «ai cani ed ai porci». Anche Paulu ogni anno protestava, e il giorno del «pranzo dei poveri» non ritornava a casa per non arrabbiarsi nel veder sua madre affaticarsi tanto: ma donna Rachele, con la sua santa pazienza, lasciava borbottare i «ragazzi» e aspettava quesi con ansia quel giorno per lei benedetto.‹ **A**

V.

Tutti gli anni donna Rachele faceva chiamare qualche donna del vicinato, per aiutare Annesa a preparare il *pranzo dei poveri*.

Quell'anno, però, Annesa disse che non voleva aiuto da nessuno. Era già troppa la spesa del pranzo; parecchi scudi che ella diceva «buttati ai cani ed ai corvi».

Anche Paulu ogni anno protestava, e il giorno del *pranzo dei poveri* non tornava mai a casa per non arrabbiarsi nel veder la madre affaticarsi e abbassarsi a servire sei pezzenti miserabili.

Ma donna Rachele, con la sua santa pazienza, lasciava borbottare i «ragazzi» e aspettava quasi con ansia quel giorno per lei benedetto. Pensava:

– Gesù nostro Signore lavava i piedi ai poveri. Anch'io vorrei fare altrettanto coi poveri seduti alla mia mensa.

Da anni ed anni, forse anzi da secoli, una dama Decherchi compiva il sacro obbligo di servire con le sue mani «sei poveri modesti, di cui possibilmente fosse celata l'indigenza».

E donna Rachele s'era sempre opposta alla vendita della *tanca* gravata di quel canone, appunto perché aveva cara la pietosa cerimonia.

Così la *tanca* era rimasta l'ultima: ma ora bisognava rassegnarsi alla violenza inesorabile degli eventi. Pazienza. D'altronde Paulu non era tornato ancora, e l'ultima // speranza di donna Rachele e dei nonni era riposta in lui.

– Basta, l'anno venturo sarò forse morta. Pensiamo a fare bene il nostro dovere quest'anno, – diceva la pia donna ad Annesa inquieta e nervosa.

6-7. aiuto da nessuno.] ajuto alcuno. **A** **Na**[1] **Na**[2] 7-8. pranzo…diceva] pranzo: una trentina di lire che ella (← la) |diceva| (›donna‹) **A** pranzo; una trentina di lire che ella diceva **Na**[1] **Na**[2] 11. la madre affaticarsi e] sua madre affaticarsi tanto e **A** **Na**[1] **Na**[2] 18. forse anzi da secoli,] /forse anzi da secoli,/ **A** ◆ dama **Na**[1] **Na**[2]] Dama **A** 20. fosse] fosse (← sia) **A** 20-21. l'indigenza». E donna Rachele] l'indigenza». ›Da anni ed anni, forse anzi da secoli‹ E donna Rachele **A** 24. cerimonia] ingiunzione **A** **Na**[1] **Na**[2] 25. l'ultima: ma] l'ultima: (← l'ultima,) ‘ma (›ed‹) **A**

Quasi tutti gli anni i sei «poveri modesti» che convenivano segretamente al pranzo, erano gli stessi. E nonostante il mistero che li circondava, buona parte degli abitanti di Barunei sapeva che il tal giorno e alla tale ora i sei tali mangiavano con forchette d'argento e serviti da una dama. Ogni anno la sera del pranzo il *messo*, che era mezzo matto, si divertiva a passare davanti alle case dei poveri, chiamandoli a nome e rivolgendo loro qualche scherzo umiliante:

– Chircu Pira, vieni fuori! Di', mangi anche stasera colla posata d'argento?

– Matteu Bette? Che ne dici, è meglio mangiar la minestra col cucchiaio d'argento o col cucchiaio di legno?

– Ti lecchi ancora le dita, Miale Caschitta?

La vigilia del pranzo zia Anna, la vecchia cugina di donna Rachele, si offrì per aiutare Annesa.

– Così vedrò di scegliermi uno sposo fra i vostri ricchi invitati, – disse scherzando.

– Vieni pure, – rispose la vedova. – Ma bada che a tavola devo servire io sola. Non voglio che tu mi aiuti.

– Come si fa, allora? Non posso guardare gli invitati.

La mattina per tempo zia Anna ritornò, e // subito ricominciò a scherzare. Disse che uno degli invitati, un certo Matteu Corbu, detto *ventre di leone*,[19] l'aveva una volta chiesta in matrimonio.

– Non l'ho voluto perché era un mangione: tanto è vero che s'è mangiato tutto; avrebbe finito di mangiarsi anche la moglie.

Ma Annesa non badava a zia Anna. Cucinava e pensava

3. il] ›tutto‹ il **A** 4. tale **NA**[1] **NA**[2]] tal **A** 5-7. Ogni…davanti **NA**[1] **NA**[2]] ·Ogni anno, la sera del pranzo, il (›Il‹) *messo*, che era mezzo matto, si divertiva ›ogni anno‹ a passare›, la sera del pranzo,‹ davanti **A** 7. dei poveri] dei sei poveri **A NA**[1] **NA**[2] 8. a nome] /a nome/ **A** 9. Di'] Dì **A NA**[1] **NA**[2] 13. Caschitta?] Caschitta? ›Quell'anno zia‹ **A** 20. gli invitati] gl'invitati, – rispose l'altra **A NA**[1] **NA**[2] 21. per…ritornò,] per tempo ritornò, **A NA**[1] **NA**[2] 23. ventre di *leone*] *Brente 'e leone* **A NA**[1] **NA**[2] 24. matrimonio] ·matrimonio (›sposa‹) **A** 26-27. di…moglie] col mangiare anche sua moglie **A** col mangiarsi anche sua moglie **NA**[1] **NA**[2]

[19] In **A NA**[1] **NA**[2] in nota si legge: «Ventre di leone».

con angoscia a Paulu assente da tre giorni. Dov'era? Perché non tornava? Le parole di lui le ritornavano in mente con sempre più cupa minaccia.

– È l'ultimo viaggio questo: o trovo o non torno!

Ogni tanto, quando nella straducola risonava il passo d'un cavallo, ella palpitava: ma non era il passo del cavallo baio: la speranza svaniva, l'inquietudine cresceva. Come al solito, ella vestiva decentemente, pulita, pettinata con cura: ma donna Rachele, che entrava ed usciva, dalla camera alla cucina e da questa al cortile dove era stato acceso il fuoco per cuocere la pasta, e arrostire la carne, notava in lei qualche cosa d'insolito e di strano.

– A momenti sei pallida, a momenti il tuo viso è infiammato, – le disse sfiorandole con le dita la fronte. – Che hai? Sei malata? Sei stanca? //

– Ma niente! È il calore del fuoco, – disse Annesa irritata.

Anche zia Anna la guardò e non scherzò più. Dagli occhi dolci e tristi di Annesa era scomparsa la solita mansuetudine: a momenti splendevano d'una luce selvaggia, fissi e incoscienti come gli occhi d'un allucinato.

– La ragazza oggi è di malumore; lasciamola tranquilla. È in collera perché non voleva che quest'anno si desse il pranzo, – confidò donna Rachele alla cugina.

Zia Anna, veramente, non dava torto ad Annesa. Dal momento che fra pochi giorni la *tanca* doveva essere messa all'asta, era stupido soddisfare il canone. Ma non disse nulla e continuò a girare lo spiedo sulla brace fumante.

1. Dov'era?] Dov'era egli? **A** **Na**[1] **Na**[2] 2-3. le…minaccia] •le ritornavano in (›risuonavano nella‹) mente ›di Annesa‹ con sempre |più cupa| (›maggiore‹) minaccia **A** 5. risonava] risuonava **A** **Na**[1] **Na**[2] 6. ella palpitava: ma] ella (← la) ›donna‹ palpitava: ma (← palpitava. Ma) 7-8. cresceva…. vestiva] cresceva. Zia Anna chiacchierava: •Annesa (›ella‹) taceva e seguiva i suoi tristi sogni. Come •al solito, ella (›sempre‹) era vestita **A** cresceva. Come al solito, ella era vestita **Na**[1] **Na**[2] 8. cura: ma] cura: ma (← cura. Ma) **A** 10. era stato] •era stato (›Annesa aveva‹) **A** 11. pasta,] pasta **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ in lei] /in lei/ **A** 12. strano.] strano|.| ›nella giovine donna. Il suo viso era a momenti pallidissimo, a momenti infiammato; dai‹ **A** 14-15. Che hai?…stanca?] Che hai /Annesa/? Sei malata, sei stanca? **A** **Na**[1] **Na**[2] 21. malumore; **Na**[1] **Na**[2]] malumore, – **A** 22. È in collera] È adirata **A** **Na**[1] **Na**[2] 24. veramente, non] veramente, ›trovava anche lei‹ non **A** 27. brace **Na**[1] **Na**[2]] brage **A**

Nella camera del vecchio asmatico la tavola era già apparecchiata: sulla tovaglia giallognola le ultime sei posate d'argento stavano accanto // ai piatti bianchi sparsi di fiorellini rossi.

Già due invitati, due vecchi fratelli, Chircu e Predu Pira, sedevano davanti al lettuccio dell'asmatico. Erano due vecchi disgraziati, di buona famiglia, che avevano tentato sempre qualche negozio, qualche impresa, e sempre fallito. Vestivano decentemente, in borghese, ma i loro visi bianchi, cascanti, le mani scarne, gli occhi pieni di tristezza, narravano una lunga storia di dolore e di stenti: *poveri modesti*, veramente,[20] dei quali però l'indigenza era ben nota; e donna Rachele li aveva invitati per far piacere a zio Zua, del quale il meno vecchio, Chircu, era stato amico intimo. Mentre si aspettavano gli altri invitati, zio Zua profittava dei momenti in cui donna Rachele usciva nel cortile per parlare male dei suoi parenti. La sua voce bassa ed ansante si spandeva come un gemito nella camera melanconica. Dalla finestra socchiusa penetrava un filo di luce grigia, un odore di foglie umide: tutto era triste là dentro, il vecchio cadaverico, la tovaglia giallognola, i due fratelli dal viso bianco di fame.

2. sulla tovaglia giallognola] /sulla tovaglia giallognola, ›di lino,‹/ **A** 4. rossi.] rossi ›sulla tovaglia di lino giallognola‹. **A** 6. dell'asmatico] dell'asmatico ›e chiacchieravano con lui‹. **A** 8. sempre fallito] sempre avevano fallito. **A** **Na**[1] **Na**[2] 11-12. stenti…dei quali] stenti. Erano veramente due *poveri modesti*, dei quali **A** **Na**[1] **Na**[2] 12. nota;] nota, **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. meno vecchio, Chircu,] •meno (›più‹) vecchio dei fratelli Pira, Chircu, **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ amico intimo] •amico intimo (›molto amico‹) **A** 15-17. zio Zua…parlare male **Na**[1] **Na**[2]] •ziu Zua profittava dei momenti in cui donna Rachele usciva nel cortile, per (›e donna Rachele stava con Annesa sotto la tettoja del cortile, zio Zua‹) parlar (← parlava) male **A** 18. camera melanconica. **Na**[1] **Na**[2]] camera |semi buia.| (›triste,‹) **A** 20-21. vecchio… la tovaglia] vecchio cadaverico, ›la tavola apparecchiata con quella‹ /la/ tovaglia **A** 21-22. i due…fame.] i due fratelli ›con i‹ vestiti di fustagno, ›coi cappelli duri e|d| il‹ /e dal/ viso bianco di fame… **A** i due fratelli dal viso bianco di fame… **Na**[1] **Na**[2]

[20] In alcune recenti edizioni si innova in: «poveri modesti veramente».

Zio Zua parlava male di tutti, persino di Rosa.[21]

– Cosimu Damianu è andato in campagna, oggi: vuol lavorare, il vecchio // fannullone. Adesso, adesso! Adesso che la sua bocca è vicina alla fossa. Vuol lavorare adesso, dopo che è vissuto tutta la vita alle spalle degli altri.[22] E don Simone è andato a spasso: ha bisogno di camminare, per farsi venir l'appetito, il vecchio nobile. Passeggia, passeggia pure, caro mio: l'anno venturo l'invitato sarai tu al pranzo dei poveri, invitato dal nuovo padrone della tua *tanca*.

I due vecchi sorrisero tristemente: ma il più anziano, al quale l'asmatico riusciva alquanto odioso, per fargli dispetto disse:

– Paulu porterà oggi i denari: dicono sia andato a Nuoro, dove…

– Taci, – interruppe zio Zua, cercando di sollevarsi sul guanciale, e animandosi cupamente al ricordo di Paulu. – Corni porterà, quel vagabondo, quel giramondo; chi gli fa più credito? Tutti ridono di lui. Ah, tutti, sì, tutti… ah…

La collera lo soffocava. Il vecchio Pira s'alzò e gli accomodò il cuscino sulle spalle.

– Non adirarti, così, Zua: ti fa male.

– Mi adiro, sì, perché, vedi, tutti credono che egli sia in viaggio per affari suoi, per… Basta, invece… ah, ah…

– Invece è in giro per divertirsi, lo sappiamo, – disse Chircu Pira, cercando di calmare l'amico. – Lo sappiamo.

– Sì, vecchi miei. È andato alla festa di Sant'Isidoro. E si è fatto prestare i denari. Ah, non pensa che fra cinque giorni si farà la prima asta della casa e della *tanca*: non ci pensa,

1. Rosa.] Rosa «*conca 'e malune*». **A** **NA**[1] **NA**[2] 3-5. fannullone…altri.] fannullone! Ora, ora! Ora che ›ha‹ la /sua/ bocca /è/ vicina alla fossa! Vuol lavorare ·adesso, (›ora,‹) dopo che è vissuto tutta la vita ·alle spalle degli altri! (›a spese altrui!‹). **A** **NA**[1] **NA**[2] 7. vecchio nobile.] vecchio cavaliere! **A** **NA**[1] **NA**[2] 8-9. l'invitato…invitato **NA**[1] **NA**[2]] ›sarai‹ l'invitato /sarai tu/ al pranzo dei poveri… /invitato/ **A** 10. anziano] |anziano| (›giov‹) **A** 11. l'asmatico] |l'asmatico| (›zio‹) **A** ◆ alquanto] ·alquanto (›quasi‹) **A** 17-18. chi…credito?] chi ›più‹ gli fa /più/ credito? **A** 25. Chircu] ·Chircu (›il vecchio‹) **A**

[21] In **A** **NA**[1] **NA**[2] in nota si legge: «*Conca*, testa. *Malune* è un recipiente di sughero».

[22] Modo di dire nuorese: «*campare una bida a palas anzenas*».

come // del resto nessuno ci pensa, qui. Oh, son tutti allegri: se ne infischiano, loro! Vedete don Simone? Egli se ne va a passeggio, per farsi venir l'appetito. Sperano forse che io muoia, entro questi cinque giorni: ma la mia pelle è dura, e dentro la mia pelle ci stanno sette anime, come le ha il gatto. Non morrò, vecchi miei, e se morrò, c'è qualcuno che verrà… verrà a vedere… ah!

– Che cosa verrà a vedere? Zua, non adirarti, – ripeté il vecchio amico, – ti farà male.

Ma l'altro fratello insisté:

– Che verrà a vedere?

Ma l'asmatico s'era già pentito delle sue parole, e non volle dire altro.

– Quante mosche, – si lamentò, scuotendo lentamente la mano intorno al cui polso teneva il rosario. – Che brutta giornata! Quando fa questo caldo afoso, soffro tanto: ieri notte credevo davvero di soffocare. E quell'asina di Annesa, buona anche quella, mala fata la porti,[23] mi guardava come se avesse voluto… Ah, ecco che vengono…

Qualcuno entrò; s'udì nell'andito il riso melanconico di Rosa. Ed ecco la testa enorme, gli occhi vivi e il vestitino rosso e azzurro della bimba: e dietro di lei il vestito nero, il bastone, il berretto di don Simone.

Il vecchio nobile sembrava più allegro del solito, scherzava con la bambina, tirandole la cocca del fazzoletto che le avvolgeva la testa, e dicendole infantilmente:

– Avanti, puledrina. Cammina.

Zio Zua lo guardò con disprezzo. //

Poi giunsero gli altri invitati, dei quali uno solo era giovanissimo, cieco sin dall'infanzia. Don Simone sedette a ta-

2. Simone?] Simone! **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. stanno sette] stanno sette (← son cin) **A** 14. si lamentò] disse **A** **NA**[1] **NA**[2] 16. fa…afoso,] ·fa questo caldo afoso, (›è così‹) **A** 17-18. Annesa…porti,] Annesa…buona anche quella!… *Mala fada* (← *mala fata*) *la jucat*… **A** **NA**[1] **NA**[2] 24. solito, **NA**[1] **NA**[2]] solito; **A** 30. cieco sin] cieco ›muto e sordo‹ sin **A**

[23] In **A**, in nota, si legge: «Mala fata la |guidi!| (›conduca‹)». In **NA**[1] **NA**[2], in nota, si legge: «Mala fata la guidi!».

vola coi poveri, cosa che non aveva fatto mai, e volle Rosa al suo fianco.

– Donna Rachele, – gridò, scherzando, – siamo pronti. Avete sbagliato il numero, però, quest'anno: invece di sei avete invitato sette poveri; anzi sette e mezzo.

Rigida e pallida, nel suo costume nero, donna Rachele entrò, portando un largo piatto colmo di maccheroni; sorrideva, ma quando vide il vecchio suocero seduto fra i poveri commensali trasalì; e lagrime amare inumidirono i suoi occhi. Egli però la guardava sorridendo, con gli occhi pieni di gioia, ed ella pensò:

– Pare che voglia dirmi qualche cosa. Una buona notizia, forse? Che gli abbia scritto Paulu?

Durante il pranzo don Simone scherzò, ma la sua presenza intimidiva alquanto gli invitati; egli cominciò a prenderli in giro bonariamente.

Matteu, brente 'e leone,
chi pares una balena,
a denotte duas chenas
e una colassione,[24]

disse a Matteu Corbu, il vecchietto mangione che si vantava d'aver una volta divorato un intero agnello.

5. invitato] /invitato/ **A** 6-7. Rigida…portando **NA**[2]] Donna Rachele entrò, rigida e pallida, nel suo costume nero|.| •Portava (›con‹) **A NA**[1] 7-8. maccheroni…vecchio] maccheroni, •e sorrideva; ma quando vide [›[a]fragranti, e vedendo [b]in mano, e vedendo (›fragranti, e vedendo‹)‹] il vecchio **A NA**[1] maccheroni: sorrideva, ma quando vide il vecchio **NA**[2] 8. seduto fra] seduto ›accanto a Chircu Pira‹ fra **A** 9-10. e lagrime…sorridendo] ›e sentì le‹ lagrime /amare/ inumidirono (← inumidirle) •i suoi (›gli‹) occhi. Ma egli la guardava sorridendo **A NA**[1] **NA**[2] 11. gioia…pensò:] gioja, ›/anzi/le parve ›anzi‹‹ ed ella pensò: **A NA**[1] **NA**[2] 15. gli invitati; egli cominciò **NA**[1] **NA**[2]] gl'invitati; ›finché‹ egli ›non‹ cominciò **A** 23. il] •il (›un‹) **A**

[24] In **A NA**[1] **NA**[2] **T** in nota si legge: «Matteu, ventre di leone, / che sembri una balena, / di notte (fai) due cene / e una colazione».

La quartina esilarò gli invitati; credendo di far piacere al padrone di casa, alcuni cominciarono a perseguitare il vecchietto coi loro scherzi. //

– La tua canzone favorita, in gioventù, qual era, Matteu? – domandò zio Chircu. – Ricordati bene.

Ma il vecchietto, che pareva un piccolo San Pietro, calvo e coi capelli lunghi sulla nuca, mangiava tranquillamente e taceva. Accanto a lui Niculinu il cieco palpava la tovaglia e sorrideva.

– Tu non ricordi? Ebbene, Matteu? Sei sordo? Io la ricordo, però, la tua canzone:

Si sar muntagnas fin de maccarrones,
E i sar baddes de casu frattadu…[25]

Rosa ascoltava avidamente; d'un tratto scoppiò a ridere e volle dire una cosa nell'orecchio a don Simone.

– Ma che vuoi? Non ti sento, Rosa.

– Andiamo, ve la dirò in cucina.

Scese pesantemente dalla sedia e tirò la giacca del nonno: egli si alzò e la seguì in cucina.

– Fategli ripetere la canzonetta dei maccheroni, nonno.

– Diavoletta, mi hai fatto venir qui per questo? Ah, diavoletta!

1-3. gli invitati…scherzi. **Na**[1] **Na**[2]] gl'invitati; .credendo di far piacere al padrone di casa, alcuni cominciarono a perseguitare il vecchietto coi loro scherzi. (›[a]i quali cominciarono a inveire contro il vecchietto [b]i quali, incoraggiati dall'esempio del padrone di casa, cominciarono a inveire contro il vecchietto‹) **A** 4. tua] tua (← sua) **A** 5. Chircu. – Ricordati **Na**[1] **Na**[2]] Chircu, – ricordati **A** 6. Ma…San Pietro] /Ma/ il (← Il) vecchietto, /›seduto accanto a Nicolino‹/ che pareva ›San‹ un piccolo San Pietro **A** 7-8. mangiava…il cieco] mangiava ˙tranquillamente e taceva. Accanto a lui (›tranquillo e sorrideva, tranquillo come‹) Niculinu (← [—]) il cieco **A** 10. Sei sordo?] Sei ›più‹ sordo|?| ›del tuo vicino.‹ **A** 16-17. e volle] e ›poi‹ volle **A** 20-21. del nonno:…alzò **Na**[1] **Na**[2]] del (← col) nonno finché egli si alzò **A** 22. nonno.] nonno, – pregò. **A** nonno! **Na**[1] **Na**[2]

[25] In **A Na**[1] **Na**[2] **T** in nota si legge: «Se le montagne fossero di maccheroni, / E le valli di formaggio grattugiato…».

Ella scappò, egli la rincorse fino al cortile. Zia Anna era in cucina, Annesa serviva il vecchio asmatico; donna Rachele uscì nel cortile e si chinò per togliere lo spiedo dal focolare: don Simone allora le disse rapidamente:

– Prete Virdis m'ha confidato una cosa, ma in gran segreto. // Egli ha convinto Zua a comprare la casa e la *tanca*; così tutto si accomoderà. Ma, per amor di Dio, non parlarne con nessuno, nemmeno con Annesa.

– Andiamo, Rosa, – disse poi alla bambina. – Faremo ripetere la canzonetta.

Quando la vedova entrò, portando l'arrosto, tutti si accorsero che ella aveva mutato aspetto: una gioia quasi febbrile le animava lo sguardo, parole di amore e di dolcezza le uscivano dalle labbra lievemente colorate. Anche Annesa s'accorse di quest'eccitazione, ma l'attribuì al piacere quasi mistico che la santa donna provava nel servire i poveri; e la sua tristezza e la sua irritazione crebbero. A momenti anche lei pensava male dei suoi benefattori; sì davvero, faceva rabbia vederli così incoscienti e allegri alla vigilia della loro completa rovina. E Paulu che non tornava! Dov'era Paulu? Il pensiero di Annesa lo cercava, lo seguiva, per l'immensità deserta delle *tancas*, attraverso i sentieri melanconici, sotto quel cielo cupo e minaccioso che anche sopra di lei, sopra la sua testa dolente, pareva pesasse // come una volta di pietra.

I commensali parlavano di Niculinu il cieco.

– Dice che da qualche tempo a questa parte gli pare, in certi giorni, di veder come un barlume lontano. Fino all'età

1-2. cortile…serviva] cortile. /Zia Anna era in cucina,/ Annesa era entrata nella camera e serviva **A** **Na**[1] **Na**[2] 3. chinò] curvò **A** **Na**[1] **Na**[2] 5-6. in…Egli] in gran segreto. ›Non parlarne con Annesa, per amor di Dio. La casa e la tanca le comperò lui, a nome di Zua‹ Egli **A** 11. entrò, portando l'arrosto, **Na**[1] **Na**[2]] entrò portando l'arrosto **A** 12. che ella **Na**[1] **Na**[2]] ch'ella **A** 15. di quest'eccitazione,] dell'eccitazione di donna Rachele, **A** **Na**[1] **Na**[2] 17-18. anche lei] anch'ella **A** **Na**[1] **Na**[2] 18. benefattori; sì davvero,] benefattori come ne pensava male il vecchio infermo. Sì, davvero, **A** benefattori, come ne pensava male il vecchio infermo. Sì, davvero, **Na**[1] **Na**[2] 20. Paulu?] egli? **A** **Na**[1] **Na**[2] 21. lo…seguiva,] lo cercava, lo sentiva, lo seguiva, **A** **Na**[1] **Na**[2] 24. testa dolente] •testa dolente (›anima affannata‹) **A** 26. che da] •che (›che‹) da (← [—]) **A**

di tre anni non è stato cieco: lo è diventato dopo una grave malattia. Ultimamente è andato alla festa del Redentore, a Nuoro, e crede di riacquistare lentamente la vista. Non è vero, Niculinu?

Il cieco, per tutta risposta, si fece il segno della croce.

– In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, – esclamò donna Rachele, segnandosi anche lei. – Dio è onnipotente e può tutto: sia sempre lodato il suo santo nome.

E batté la mano sulla spalla di Niculinu, quasi per significargli che anche lei fino a quel momento era stata come cieca, mentre adesso cominciava a intravedere un lontano barlume di speranza. Ah sì: ella ricominciava a sperare nella bontà umana, e questa speranza era la cagione della sua gioia: avrebbe voluto avvicinarsi al lettuccio del vecchio asmatico e dire:

– Zua Decherchi, ti ringrazio, non perché ci serbi la casa e l'ultimo pezzo di terra, ma perché ti dimostri buono mentre noi tutti ti credevamo malvagio.

Ma don Simone // la guardava ed ella capiva che doveva tenere il segreto.

E lo tenne, ma durante il pomeriggio prodigò mille attenzioni al vecchio asmatico: egli ne indovinò la causa, e s'irritò maggiormente; e la sua irritazione inasprì quella di Annesa.

La giornata diventava sempre più cupa e triste; il tuono

1. cieco:] ›né‹ cieco; ›né sordo‹: **A** 3-5. Non…croce.] /Non è vero, Niculinu? – Il cieco, per tutta risposta, si fece il segno della croce./ **A** 7. anche lei.] /anche lei./ **A** 10-11. momento…intravedere] momento, da tanto tempo, era stata come cieca ed ora cominciava a scorgere **A NA**[1] momento era stata come cieca, mentre ora cominciava a scorgere **NA**[2] 12. Ah sì:] Ah, sì: **A NA**[1] **NA**[2] 13. e questa…cagione] /e questa speranza era la cagione/ **A** 18. malvagio] così cattivo **A NA**[1] **NA**[2] 19. Ma] Ma (← ma) **A** 21-23. ma…maggiormente; e] [a]ma durante il pomeriggio ella prodigò mille attenzioni al vecchio asmatico: egli ne indovinò la causa, (›[a]ma dalle attenzioni che davanti tutto il pomeriggio gli prodigò, zio Zua arguì che ella doveva sapere qualche cosa [b][—]‹) e s'irritò maggiormente. E (← maggiormente, e) **A NA**[1] ma durante il pomeriggio ella prodigò mille attenzioni al vecchio asmatico: egli ne indovinò la causa, e s'irritò maggiormente; e **NA**[2]

rumoreggiava in lontananza, dietro la montagna livida e nera. Qualche cosa di angoscioso e di tragico gravava nell'aria.

Finito il pranzo, i poveri se n'andarono, tutto rientrò nell'ordine e nel silenzio melanconico di prima. Solo, di tanto in tanto, zio Zua gemeva, e se Annesa attraversava la camera, quel gemito diventava simile a un ringhio.

Ella lavorava e taceva: rimise le stoviglie, le posate, spazzò la cucina e il cortile: poi andò alla fonte, con l'anfora sul capo, e si fermò a lungo davanti al paracarri, guardando le lontananze della valle. Sotto il cielo grigio solcato di nuvole d'un nero terreo, la valle si sprofondava come un precipizio, le roccie sembravano pronte a rovesciarsi le une sulle altre; // il bosco della montagna si confondeva con le nubi sempre più basse.

E Paulu non veniva. Annesa soffriva un terribile mal di capo; le pareva che l'anfora fosse una delle roccie che, nel suo capogiro, ella vedeva quasi muoversi e precipitare: e il tuono le risonava dentro la testa, con un rombo continuo. Stava per avviarsi di nuovo, quando vide Santus il pastore e altri tre uomini e un fanciullo avanzarsi sullo stradale. Aveva la febbre, o il fanciullo che si avvicinava, preceduto da due vecchi e seguito dal padre e da un altro paesano, era veramente il figlio smarrito di Santus? La curiosità le fece per un po' dimenticare il suo affanno: si tolse la brocca dal

1-2. montagna…Qualche] montagna ›ch'era‹ livida e nera. Qualche (← nera: qualche) **A** 4. Finito] ›risuonava‹ Finito **A** ◆ andarono] •andarono (›erano andati‹) **A** ◆ rientrò] rientrò (← era rientrato) **A** 7. camera,] camera **A NA¹ NA²** 9. poi andò] poi andò (← poi la) **A** 11-12. di nuvole…valle] da nuvole quasi nere, d'un nero terreo, tutto appariva triste; la valle ›rocciosa‹ **A NA¹ NA²** 12-14. un precipizio,…altre;] un enorme precipizio, .le roccie sembravano pronte a rovesciarsi le une sulle altre; [›[a]le pietre sembravano pronte a rovesciarsi [b]le •roccie (›pietre‹) sembravano pronte a rovesciarsi‹] **A NA¹ NA²** 14. montagna] montagna, nero e immobile, **A NA¹ NA²** ◆ nubi] nuvole **A NA¹ NA²** 17. capo; **NA¹ NA²**] capo: (← testa:) **A** ◆ delle] delle (← di) ›quelle‹ **A** 19. risonava dentro] risuonava entro **A NA¹ NA²** 20. avviarsi di nuovo,] •avviarsi di nuovo, (›incamminarsi e rientrare in paese‹) **A** 21. tre] tre (← due) **A** ◆ sullo stradale.] dalla svolta dello stradale. **A NA¹ NA²** 22. febbre, o il fanciullo] febbre ›davvero,‹ come /ella/ temeva, o il fanciullo **A NA¹ NA²**

capo, la depose sul paracarri e attese. Il gruppo s'avvicinava; la voce di Santus, alta e allegra, arrivava sempre più distinta nel silenzio dello stradale solitario.

– Perdio, lo conduco subito dal brigadiere: poi se vuol scappare scappi pure e vada al diavolo.

Il fanciullo taceva, Annesa // guardava; e non si stupì quando Santus gridò:

– Annesa, ohè, Annesa! Ecco qui l'uccellino scappato. Lo vedi? Guardalo bene: anche tu puoi dire che è lui?

– E dove sei stato, tutto questo tempo? – ella domandò quando i paesani le furono vicini.[24]

Il ragazzetto la fissò coi suoi occhi azzurri cattivi, ma non rispose.

– Abbiamo incontrato don Paulu, – le fece sapere il pastore; – stanotte non tornerà in paese: non lo aspettate.

Annesa, che si rimetteva sul capo la brocca, vibrò tutta, e per nascondere il suo turbamento lasciò che i paesani passassero oltre. Ma le parve che Santus si voltasse e si fermasse poi ad aspettarla.

– Egli deve dirmi qualche cosa – pensò raggiungendolo.

Gli altri precedevano di qualche passo.

– Dove hai veduto don Paulu? – ella domandò sottovoce.

– Nei *salti* di Magudas; era diretto a quel paese. Anzi, mi diede un bigliettino per te, per darlo a don Simone, forse…

6. guardava; **NA**[1] **NA**[2]] guardava continuamente; **A** 7. Santus gridò:] Santus, vedendola, gridò: **A NA**[1] **NA**[2] 10. ella domandò] domandò Annesa, **A NA**[1] **NA**[2] 11. furono vicini] ·furono (›passarono‹) vicini (← vicino) **A** 14-15. pastore; **NA**[1] **NA**[2]] pastore, **A** 15. non lo aspettate.] non aspettatelo. **A NA**[1] **NA**[2] 17. per…turbamento] /per nascondere il suo turbamento/ **A** 18. oltre. Ma **NA**[1] **NA**[2]] oltre prima di avviarsi anche lei. (← lei,) ›teneva di‹ Ma **A** 22. ella…sottovoce.] |ella| domandò, ›Annesa,‹ guardando davanti a sé, verso le prime case del villaggio. **A NA**[1] **NA**[2] 23. a quel] /a (← al) quel/ **A**

[24] Nel *verso* della carta numerata nel *recto* 137 (*versus* 53, e al contrario numerata 39), in basso e al contrario, si legge: «›va avidamente. La voce del pastore tacque; poi .risuonò (›s'elevò‹) più forte: – Annesa, ohè! Annesa andò incontro ai paesani. – Vedi, l'ho trovato: guardalo bene, è lui, – gridò il pastore, .poi ricordò (›annunziando‹) alla donna Sai, poi, ho incontrato‹».

– aggiunse il pastore, ch'era un buon uomo, ma non senza malizia. E le mise in mano il biglietto che aveva destramente levato dalla borsa della cintura.

Annesa strinse nel pugno il pezzetto di carta: una brace non l'avrebbe scottata di più. Il pastore parlava, ella non sentiva. Sentiva solo il rombo dei tuoni // in lontananza: e le pareva che dentro il pugno stringesse, non un pezzetto di carta, ma un cuore pulsante, un'anima che urlava e spasimava. Che avveniva? Paulu non le aveva mai scritto. Perché le scriveva, adesso? Una buona o una cattiva notizia? Ella non dubitò che un istante: la notizia doveva essere triste. Ed ebbe paura di apprenderla troppo presto.

Una donnina seduta a cavalcioni su un cavallino bianco raggiunse la comitiva, e riconoscendo il figlio di Santus cominciò a dar gridi di sorpresa e di gioia.

– Eccolo, sì; è lui! Ah, come sono contenta! No, non era possibile che un abitante di Barunèi avesse ucciso il suo figliuolo: il nostro paese ne sarebbe rimasto infamato: anche nelle «canzoni» dei girovaghi sarebbe stato nominato e infamato, il nostro Barunèi.

– Sta zitta, Anna Pica, – gridò Santus. – La tua lingua sembra un coltello.

Annesa si fermò, come s'erano fermati gli altri, ma sentiva solo il rombo del tuono, e dentro il pugno la carta fatale: null'altro esisteva per lei.

1-3. ma…levato] ˙ma non senza malizia. (›senza malignità‹) – Però mi ha avvertito di darlo solo a te… Ecco… ˙E le mise in mano il biglietto che aveva destramente (›Mentre parlava la voce bassa,‹) levato **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ 4-5. una…pastore] una brace (← brage) non l'avrebbe ˙scottata di più. (›brugiata di più.‹) Passarono alcuni secondi; il pastore **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ 6. sentiva. Sentiva] udiva. Ella ›non‹ udiva ˙soltanto (›che‹) **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ ◆ in lontananza:] che s'avvicinava›no‹: **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ 7. pareva] pareva›no‹ **A** 12. troppo presto] |troppo presto| **A** 16. No] No (← Non) **A** 16-17. era possibile] ˙era possibile (›poteva essere‹) **A** 18. ne] /ne/ **A** ◆ anche] ›sino‹ anche **A** 19. nominato e] /nominato e/ **A** 23. fermò] fermò automaticamente **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ 24. e dentro…fatale:] e nella sua mano sentiva la carta fatale: **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$

Gli altri si mossero; attraversarono il paese: ella li seguì, si trovò in mezzo alla folla che a poco a poco s'era radunata intorno al pastore, stette ad ascoltare, sorrise. Una fiamma improvvisa, un tuono fortissimo, alcune goccie di pioggia fecero correre la gente di qua e di là: ella si trovò quasi sola in fondo alla straducola che conduceva alla casa dei suoi benefattori, e s'avviò correndo. //

Donna Rachele era andata con Rosa alla novena; solo il gemito del vecchio asmatico, quel giorno più cupo e agitato del solito, animava la casa deserta. La luce metallica dei lampi inondava ogni tanto la camera buia, l'andito silenzioso.

Annesa depose la brocca, sempre stringendo nel pugno il biglietto; poi uscì nel cortile e lesse a stento il triste messaggio: «ricordati ciò che ti dissi prima di partire…».[25] Un lampo terribile, un tuono fragoroso riempirono di terrore il cielo: ella credette che il fulmine fosse piombato sopra di lei, e gemette come gemeva il vecchio.[26]

– Egli non ha trovato. Egli si ucciderà. Questa volta, que-

2. in mezzo alla] ·in mezzo alla (›nella‹) **A** ◆ radunata] aggruppata **A** **NA**[1] **NA**[2] 4. improvvisa, un] improvvisa, un (← improvvisa. Un) **A** 5. ella **NA**[2]] Annesa **A** **NA**[1] 8-10. Donna…luce] Era quasi buio. Donna Rachele, sperando (← [—]) che Annesa tornasse presto dalla fonte, era andata alla novena, conducendo Rosa. La casa deserta era animata solo dal gemito del vecchio asmatico, quel giorno più cupo e agitato del solito. |La| (›Solo‹) luce **A** **NA**[1] Era quasi buio. Donna Rachele, sperando che Annesa tornasse presto dalla fonte, era andata con Rosa alla novena. La casa deserta era animata solo dal gemito del vecchio asmatico, quel giorno più cupo e agitato del solito. La luce **NA**[2] 14-15. messaggio: «ricordati] messaggio. «Ricordati **A** messaggio: «Ricordati **NA**[1] **NA**[2] 17. cielo: ella **NA**[2]] cielo. Annesa **A** cielo. Ella **NA**[1] 18. lei, e gemette come] lei, sul suo capo. Anch'ella gemette come **A** **NA**[1] lei, sul suo capo, e gemette come **NA**[2] 19. Questa volta,] ›– pensò Annesa. –‹ Questa volta… **A** **NA**[1] **NA**[2]

[25] In corrispondenza di questo luogo del testo, scritto a penna con inchiostro nero e sottolineato con matita blu da mano autorale, si legge: «(*segue dietro la cartella*)».

[26] La porzione di testo che va da: «Un lampo terribile […]» a: «[…] gemeva il vecchio», si trova nel *verso* della carta numerata 125.

sta volta è davvero. Fra due, fra tre giorni, quando non ci sarà più speranza, egli morrà. È così.

Un nuovo rombo formidabile, il bagliore azzurro d'un lampo, un altro tuono ancora, riempirono il cortile di luce e d'orrore: la pioggia scrosciò furiosa. Ella rientrò in cucina e appoggiò la fronte alla porta chiusa, pensando che se Paulu a quell'ora viaggiava, doveva bagnarsi tutto. E per alcun tempo questo pensiero l'inquietò più che la minaccia del biglietto: un tremito nervoso l'agitava tutta; le pareva di sentir la pioggia scorrerle lungo le spalle, // bagnarle la schiena e tutta la persona, giù, giù, fino ai piedi.

E non poteva gridare, non poteva piangere: un nodo isterico le stringeva la gola. Fuori cresceva la furia del temporale, la pioggia batteva contro la porta, i tuoni rombavano con ira nemica. Ed ella, con la testa contro la porta, pensava a Paulu smarrito nella tristezza della sera tempestosa, percosso dall'ira cieca dell'uragano, e le pareva che anche la natura, oramai, si unisse alla sorte, agli uomini, per incrudelire contro il disgraziato. Fuori, dentro, nella casa, intorno alla casa, nella vastità dei campi e dello spazio, un esercito di forze nemiche si divertiva a perseguitare un essere solo, un uomo debole e infelice. Nessuno lo aiutava, nessuno lo difendeva: neppure la madre, che non si affannava per lui, che sorrideva perché i poveri sedevano alla sua mensa mentre il figlio suo, più povero e misero dell'ultimo dei mendicanti, errava di paese in paese, in cerca di fortuna e d'aiuto.

– Nessuno, nessuno, – gemeva Annesa, sfregando la fronte contro la porta, come la pecora verminosa contro il

2-3. così…bagliore] così… ›Le parve di essere calma. Il biglietto minaccioso non la spaventava più: anche senza leggerlo ella ne aveva indovinato il contenuto, e s'era preparata a tutto, anche ›a leggere‹ alla (← la) notizia della morte di Paulu.‹ •Un nuovo (›Il‹) rombo formidabile, ›d'un tuono‹ il bagliore **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. furiosa. Ella **NA**[1] **NA**[2]] furiosa, ›quasi per essere stata‹ Annesa **A** 7. viaggiava,] viaggiava **A** **NA**[1] **NA**[2] 7-8. per alcun tempo] /per alcun tempo/ **A** 8. che] /che/ **A** 13. cresceva la furia] •cresceva la furia (›la pioggia e i tuoni‹) **A** 15. nemica. Ed ella] nemica. Ed (← nemica: e) •ella, (›Annesa‹) **A** 18. sorte…per **NA**[1] **NA**[2]] sorte e agli uomini per **A** 20. nella] per la **A** **NA**[1] **NA**[2] 21. si…perseguitare] si divertiva crudelmente a perseguitare **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. la] •la (›sua‹) **A** ◆ per lui,] per lui, (← la) ›sua lontananza‹ **A** 25. dei] /dei/ **A**

tronco della quercia. – Nessuno, nessuno! Soltanto la serva pensa a te, Paulu Decherchi, disgraziato fanciullo. Ma che può una serva contro la padrona di tutte le creature umane, contro la sorte?

– Annesa, demonia! – gridò zio Zua, che da un quarto d'ora chiamava // invano. – Annesa maledetta, accendi il lume.

Ella entrò nella camera, ma non accese il lume. Un crepuscolo torbido penetrava dalla finestra, descrivendo un cerchio di luce grigiastra che arrivava appena ai piedi del lettuccio di zio Zua: ma di tanto in tanto il bagliore dei lampi illuminava la camera, e allora pareva che la figura del vecchio balzasse dall'ombra, e poi ripiombasse di nuovo in un luogo di tenebre e di mistero.

Annesa lo guardò a lungo con occhi allucinati: le pareva che egli fosse già morto ma urlasse e imprecasse ancora. E da quel momento fu assalita da una specie di ossessione: avvicinarsi al vecchio e strangolarlo, farlo tacere finalmente, ripiombarlo per sempre nell'abisso d'ombra dal quale egli usciva ogni tanto urlando.

Ferma sull'uscio di cucina stese alquanto le braccia, contraendo le dita: un gemito le uscì dalla bocca chiusa. Allora il vecchio credette che ella avesse paura del temporale e abbassò la voce.

– Annesa, – supplicò, – ma accendilo questo lume! Vedi che anche tu hai paura. Vedi come mi hanno lasciato solo. Chissà dove saranno! Anche Rosa è fuori: si bagneranno tutti.

3-4. umane, contro **NA**[1] **NA**[2]] umane? Contro **A** 5. demonia!] demonia? **A NA**[1] **NA**[2] 11. di zio Zua] di (← del) ˙zio Zua (›vecchio‹) **A** 11-13. il bagliore…e poi] il /bagliore dei/ lampi illuminava›no‹ la ˙camera, e allora pareva che (›figura triste del vecchio: pareva‹) la figura del (← di) ˙vecchio (›[a]un cadavere che [b]zio‹) balzasse /dall'ombra,/ e poi **A** 14. di tenebre e] ˙di tenebre e (›d'ombra e‹) **A** 15. Annesa…lungo] Annesa guardò a lungo l'infermo **A NA**[1] **NA**[2] 15-16. le…fosse] le pareva (← parve) che |egli| (›il vecchio odioso‹) fosse **A** 17. fu] ella fu **A NA**[1] **NA**[2] 19. egli] /egli/ **A** 21. stese] ella stese **A NA**[1] **NA**[2] 22. dalla bocca chiusa.] dalla (← dalle) |bocca| (›[a]labbra [b]bocca‹). **A NA**[1] **NA**[2] 26. anche tu hai paura. Vedi] / anche tu/ hai paura|!| ›anche te‹. Perché mi fai arrabbiare così? Vedi **A NA**[1] **NA**[2] anche tu hai paura! Vedi **NA**[2] 27. saranno! **NA**[1] **NA**[2]] saranno? **A**

Ella ritornò in cucina e accese il lume: ricordò che Paulu aveva preso con sé il cappotto, e il pensiero che egli potesse coprirsi la confortò. Allora sospirò, con un senso di sollievo simile a quello che provano i bambini nel sentire che l'eroe della fiaba, sorpreso dall'uragano, ha trovato una casetta nel bosco. E rientrò col lume nella camera del vecchio.[27]

◆

Il temporale infuriò fino a sera inoltrata; poi d'un tratto il cielo si rasserenò; le ultime nuvole, come squarciate dall'ultimo tuono, s'aprirono, si lacerarono, scesero giù dietro la montagna. La luna grande e triste apparve sopra il bosco nel silenzio improvviso e nella melanconia della notte umida.

Donna Rachele, la bimba, i vecchi nonni, che erano rimasti in chiesa finché non aveva cominciato a spiovere, rientrarono, andarono a letto subito dopo cena.

Annesa rimase sola in cucina, dove aveva acceso il fuoco perché l'acqua inondava ancora la tettoia. Le pareva fosse d'inverno. Il chiarore del fuoco illuminava le pareti brune, tremolava sul pavimento umido, macchiato dall'impronta delle scarpe infangate di don Simone e di zio Cosimu. Ella sentiva brividi di freddo // e sbadigliava nervosamente.

Dopo aver rimesso in ordine la cucina, rientrò nella camera e accese il lumino da notte che mise per terra, nell'angolo dietro l'uscio. Ed ecco che di nuovo la figura di zio Zua,

13. bosco nel] bosco /e imperò,/ sola nel **A** **Na**[1] **Na**[2] 14-15. notte…Rachele,] notte umida. ›Anche Annesa era rimasta sola nella grande cucina triste‹ Donna Rachele, **A** 15. che erano **Na**[2]] ch'erano **A** **Na**[1] 16-17. rientrarono…cena.] rientrarono, mangiarono, poi se ne andarono a letto. **A** **Na**[1] **Na**[2] 19. l'acqua…tettoia.] la pioggia torrenziale aveva inondato la tettoja. **A** **Na**[1] **Na**[2] 20. brune] |brune| (›oscure‹) **A** 21-22. macchiato…Ella **Na**[1] **Na**[2]] ·macchiato (›sul quale don Simone e zio Cosimu avevano lasciato‹) dall'impronta (← l'impronta) delle ›loro‹ scarpe infangate |di don Simone e di zio Cosimu.| Annesa **A**

[27] **Ella ritornò in cucina … nella camera del vecchio**.] cfr. Appendice (II). Nel margine inferiore del *recto* della carta numerata 127, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «ricordò che Paulu […]» a: «[…] che provano i bambini quando», si trova nel *verso* della stessa carta.

assopito ma più anelante e agitato del solito, parve sprofondarsi nella penombra. In punta di piedi Annesa si avvicinò parecchie volte al letto, preparò la coperta sul canapè, ma non si coricò. Le pareva che avesse ancora *qualche cosa da fare*. Che cosa? Che cosa? Non sapeva, non ricordava.

Ritornò a sedersi accanto al focolare, si piegò verso la fiamma e rilesse il biglietto di Paulu: poi lo bruciò. E per lungo tempo rimase immobile, coi gomiti sulle ginocchia e il viso fra le mani, fissando gli occhi sulle brace fra le quali il foglietto, nero e attortigliato come una foglia secca, si trasformava lentamente in cenere.

Qualche cosa entro di lei si consumava così. La coscienza e la ragione l'abbandonavano: un velo scendeva intorno a lei, la separava dalla realtà, la circondava d'ombra e di terrore. // Ella non ricordò mai quanto tempo stette così, piegata su se stessa, in uno stato di incoscienza. Sognava e lottava per svegliarsi, ma l'incubo era più forte di lei. Ci fu un momento in cui ella si alzò e s'avvicinò all'uscio della camera: il vecchio dormiva; intorno alla tavola sedevano ancora i sei poveri, e non mangiavano, non parlavano, ma la fissavano con occhi melanconici. Specialmente Niculinu, il cieco, la guardava fisso, coi suoi grandi occhi biancastri dalle grosse palpebre livide.

Ella tornò al suo posto e chiuse gli occhi: ma non cessò di vedere gli occhi lattiginosi e le palpebre gonfie del cieco. Più infelice di lui che diceva di ricordare la luce e i colori

2. In punta] Camminando in punta **A Na**[1] **Na**[2] 4. Le pareva che avesse] |Le pareva| ˙che avesse (›Aveva‹) **A** 5. Non…ricordava.] Ella non sapeva, non ricordava; o meglio cercava di sfuggire all'idea mostruosa che da qualche tempo rumoreggiava entro la sua testa con un rombo di uragano. **A Na**[1] **Na**[2] 6. Ritornò] Ella ritornò **A Na**[1] **Na**[2] ◆ si piegò] ˙si (›e‹) curvò (← curvandosi) **A Na**[1] **Na**[2] 8. rimase] ›ella‹ rimase **A** 9-10. sulle…nero] sulle brage fra cui il (← la) foglietto, fattosi nero **A** sulla brage fra cui il foglietto, fattosi nero **Na**[1] **Na**[2] 12. Qualche] ›E‹ Qualche (← qualche) **A** 13-14. intorno…d'ombra] attorno a lei, separandola dalla realtà, dalla vita, e circondandola d'ombra **A Na**[1] **Na**[2] 15. stette] stette (← [—]) **A** 16. incoscienza. Sognava] semi-incoscienza. Ella sognava **A Na**[1] **Na**[2] 19. intorno] ›ma‹ intorno **A** 25. vedere gli occhi] vedere davanti a sé gli occhi **A Na**[1] **Na**[2] 25-26. del cieco…di lui] del povero cieco. Durante il pomeriggio ella aveva pensato ˙due o tre (›qualche‹) volte (← volta) a Niculinu. Meno felice di lui **A Na**[1] **Na**[2]

come un sogno lontano della sua infanzia, ella non ricordava nulla dei suoi primi anni: non una voce saliva per lei dalla profondità oscura della sua origine, non una figura si disegnava nel suo passato.

– Io non ho padre, né madre, né parenti, – pensava nel suo delirio. – I miei benefattori sono stati i miei nemici. Nessuno piangerà per me. Io non ho che *lui*, come lui non ha che me. Siamo due ciechi che ci sosteniamo a vicenda: ma egli è più forte di me, e se io cadrò egli non cadrà.

E le sembrava che realmente ella e Paulu fossero ciechi: // ella aveva gli occhi bianchi e le palpebre pesanti come quelle di Niculinu; e davanti a sé non vedeva che una muraglia rossa e infocata il cui riverbero la bruciava tutta. Rumori misteriosi le risonavano dentro le orecchie; credeva di sentire ancora la pioggia scrosciare contro la porta, e il tuono riempire la notte d'un fracasso spaventevole: l'uragano assediava la casa, la prendeva d'assalto, come una torma di grassatori, e voleva devastarla.

Poi una figura uscì dalla camera del vecchio, strisciò lungo la parete, sedette accanto al focolare. Ella non poteva volgersi, ma sentiva il fantasma al suo fianco: sul principio le parve il cieco, poi d'un tratto si sentì sfiorare la mano da una mano dura e calda che le sembrò quella di Gantine. La mano salì fino al viso di lei, glielo carezzò; le prese il mento, le strinse la gola… Davanti a lei balzò una figura gialla, con due occhi ardenti e una lunga barba grigia fra i cui peli umidi s'apriva una bocca nera e contorta. Era zio Zua. Egli la strangolava.

Ella si svegliò, piena di terrore, e rimase lungo tempo immobile, vinta da uno spavento indicibile. Finalmente poté

3. non] non (← né) **A** 5-6. pensava nel suo delirio.] ella pensava /nel suo delirio./ **A** **N**^{A1} **N**^{A2} 6. nemici.] nemici. ›…senza volerlo‹ **A** 12. e davanti a sé non **N**^{A1} **N**^{A2}] ›a [—]‹ e davanti ˙a sé (›a Lei‹) ella non **A** 14. le risonavano…credeva] /le/ risuonavano entro le orecchie: ella credeva **A** **N**^{A1} le risuonavano entro le orecchie; credeva **N**^{A2} 16. riempire] riempiere **A** **N**^{A1} **N**^{A2} 17. la prendeva] voleva prenderla **A** **N**^{A1} **N**^{A2} 18. e voleva devastarla] e tutto distrurre e devastare **A** **N**^{A1} **N**^{A2} 20. la] la (← il) **A** ◆ Ella] Annesa **A** **N**^{A1} **N**^{A2} 21. volgersi] volgersi (← voltarsi) **A** 22. le parve…sentì] le parve fosse il cieco, ma d'un tratto ella si sentì **A** **N**^{A1} **N**^{A2} 24. glielo carezzò; **N**^{A1} **N**^{A2}] la carezzò, **A**

alzarsi e andò ancora a spiare dietro l'uscio. Le figure dei sei poveri erano sparite: // il vecchio dormiva, con le spalle e la testa abbandonate sui guanciali, e le mani sul lenzuolo. Il suo affanno s'era calmato: egli stava così immobile e quieto che pareva morto. Sola cosa viva, in quella camera sepolcrale, era la fiammella del lumino che pareva si fosse nascosta da sé dietro l'uscio.

Annesa entrò, s'avvicinò al letto, guardò il vecchio. Un momento, un po' di forza, un po' di coraggio e tutto era finito.

Ma la forza e il coraggio le mancarono: provò un senso di gelo, un tremito convulso, e le sue dita si contrassero. No, non poteva, non poteva.

Ritornò in cucina, aprì la porta e uscì nel cortile. Allora si accorse con meraviglia che l'uragano era cessato: la luna saliva limpida sul cielo azzurro chiaro come un cristallo; i vetri delle finestre, il lastrico del cortile, le tegole della tettoia avevano un riflesso d'argento. E nel silenzio profondo non si sentiva più neppure il canto dei grilli, né quello dell'usignuolo che ogni notte veniva nel bosco in fondo all'orto. //

La furia dell'uragano aveva spento anche la loro voce. E pareva che gli abitanti del villaggio, nero ed umido sotto la luna, fossero tutti scomparsi come i loro leggendari vicini del paese distrutto. Ma questo silenzio, questa morte di tutte le cose, invece di calmare Annesa la eccitarono ancora. Nessuno poteva spiarla, nessuno poteva vedere ciò che ella faceva. Il mondo esterno coi suoi ammonimenti e i suoi pericoli non esisteva più per lei: e nel suo mondo interno, tutto era di nuovo tenebre. L'ossessione la riprese, la ripiombò

2. le spalle e] /le spalle e/ **A** 7. l'uscio. **NA**[1] **NA**[2]] •l'uscio (›la porta‹) per spiare senza esser veduto. **A** 11. provò] ella provò **A NA**[1] **NA**[2] 12-14. un tremito…cucina] fu assalita da un tremito e le sue dita si contrassero… No, ella non poteva, non poteva. In un attimo mille pensieri le ritornarono in mente; dal fondo della sua coscienza salirono mille voci dimenticate, una fiammella brillò nella sua anima morta, simile al lumicino che rischiarava la grande camera lugubre. – Non uccidere. Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te… Ella ritornò in cucina **A NA**[1] **NA**[2] 19-20. né quello…all'orto.] né la voce del rosignuolo che ogni notte cantava come in sogno, nel bosco in fondo all'orto. **A NA**[1] **NA**[2] 21-22. la loro voce. E pareva] la voce delle cose. Pareva **A NA**[1] **NA**[2] 25. ancora] •ancora (›di nuovo‹) **A**

in uno stato di semi-incoscienza febbrile; ella però lottò ancora contro il cieco impulso che la guidava. Rientrò nella camera, uscì di nuovo nel cortile: andava e veniva come una spola, tessendo una trama spaventevole.

A lungo l'istinto della conservazione fu più forte della sua manìa, infine parve salvarla. Chiuse la porta, spense la candela, sedette sull'orlo del canapè e si piegò per levarsi le scarpe. Ma il vecchio sospirò e s'agitò, ed ella rimase un istante curva, ascoltando; poi si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi, gli accessi d'asma, che da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro ricominciare.[28] Poiché bisognava // alzarsi per curarlo, era meglio coricarsi vestita.

Ella si corica dunque, e si tira la coperta fin sul viso. Un brivido di freddo la scuote dai piedi alla testa, l'orribile verità le ritorna in cuore.

Ella si è coricata vestita, non per esser pronta ad aiutare il vecchio, ma per aiutare la morte, se l'accesso ritorna: un piccolo sforzo, una mano sulla bocca del malato, il calmante rovesciato sul tavolino, e tutto sarà finito.

Il suo cuore batteva convulso; ella cercava di respingere

2. cieco] /cieco/ **A** ◆ che] che (← [—]) **A** 4-5. spaventevole. A lungo] spaventevole, una rete entro la quale ella sentiva istintivamente che sarebbe rimasta chiusa in modo orribile. A lungo **A** **Na**[1] **Na**[2] 6. sua… Chiuse] /sua/ manìa di scrifizio e a un tratto parve salvarla. Ella chiuse **A** **Na**[1] **Na**[2] 7. piegò] curvò **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. sul viso.] sul (← sulla) ·viso (›testa‹). **A** 15-17. alla testa…Ella] alla testa. L'orribile verità le ritorna in cuore, glielo stringe come in una morsa di ferro. Ella **A** **Na**[1] **Na**[2] 17. si è **Na**[1] **Na**[2]] s'è **A** 18. morte **Na**[1] **Na**[2]] Morte **A** 19-20. calmante] calmante (← calma<++>) **A** 20-21. finito…cercava] finito, e nessuno saprà mai che la Morte ha avuto ai suoi ordini un'ancella coraggiosa…·Ella (›Annesa‹) sentiva il suo cuore battere convulso: ›ella‹ cercava **A** finito, e nessuno saprà mai che la morte ha avuto ai suoi ordini un'ancella coraggiosa… Ella sentiva il suo cuore battere convulso: cercava **Na**[1] finito, e nessuno saprà che la morte ha avuto ai suoi ordini un'ancella coraggiosa… Ella sentiva il suo cuore battere convulso, cercava **Na**[2]

[28] **Ma il vecchio sospirò…un momento all'altro ricominciare**.] cfr. Appendice (III).

ancora la tentazione diabolica e tuttavia aspettava. E sentiva che la sua attesa era simile all'attesa del sicario dietro le macchie.

Rivedeva la figura del vecchio come le era apparsa la notte prima, durante l'accesso: egli sembrava agonizzante, stralunava gli occhi e apriva la bocca avida d'aria. //

– Basta forse ch'io non lo aiuti a sollevarsi; basta che io non gli dia il calmante. Egli deve morire stanotte; altrimenti muore l'*altro*. Bisogna che Paulu domani sappia che il vecchio è morto. È tempo. È tempo.

Il suo desiderio era così forte che le pareva impossibile non dovesse avverarsi. Poiché il vecchio doveva morire, doveva morire subito. Fra venti, fra dieci, fra due giorni sarebbe stato troppo tardi: la notizia della sua morte doveva raggiungere Paulu al più presto possibile. O l'uno o l'altro.

Le pareva che il destino della disgraziata famiglia stesse in mani sue: nel suo delirio arrivava a dirsi che avrebbe commesso un più grave delitto di quello meditato, se non riu-

1-2. aspettava…simile] aspettava… La sua attesa era simile **A** **Na**[1] aspettava… E la sua attesa era simile **Na**[2] 2-4. le macchie. Rivedeva] le macchie: e l'incertezza, la paura, la speranza, tutte le perfidie umane vibravano nel palpito angoscioso del suo cuore. Rivedeva **A** **Na**[1] le macchie: l'incertezza, la paura, la speranza, tutte le perfidie umane vibravano nel palpito angoscioso del suo cuore. Rivedeva **Na**[2] 6. d'aria. – Basta forse] d'aria. ›La sua attesa era ˙simile (›come‹) |al|l' attesa del sicario dietro la macchia; e l'incertezza, la paura, la speranza, tutte le perfidie umane ›le‹ vibravano nel palpito angoscioso del suo cuore. /Ella/ rivedeva (← Rivedeva) la figura del vecchio, come le era apparsa la notte prima, durante l'accesso. Egli agonizzava, aveva gli occhi stralunati, la bocca aperta, avida di aria, di vita.‹ – Basta forse **A** 7-8. basta…stanotte;] egli morrà, egli deve morire, – /ella/ pensava ›la donna‹ con desiderio feroce. /– Basta che io non gli dia il calmante./ Egli deve morire stanotte **A** **Na**[1] **Na**[2] 12. avverarsi. Poiché] avverarsi. ›E teorie d'una logica brutale le passavano in mente.‹ Poiché **A** 13. morire] ˙morire (›farlo‹) **A** 13-14. Fra venti…la notizia **Na**[2]] ˙Fra venti, fra dieci, fra due giorni sarebbe stato troppo tardi. [›[a]Fra venti, fra dieci giorni era tardi. Forse era tardi persino fra poche ore [b]Fra venti, fra dieci giorni ˙sarebbe stato troppo tardi (›era tardi‹). Forse ˙sarebbe stato (›era‹) tardi persino fra poche ore.‹] La notizia **A** **Na**[1] 15. O l'uno o l'altro.] O l'uno o l'altro. O l'uno o l'altro! **A** O l'uno o l'altro; o l'uno o l'altro! **Na**[1] O l'uno o l'altro! **Na**[2] 17. arrivava] ˙arrivava (›giungeva‹) **A**

sciva a impedire la morte di Paulu, la rovina ultima dei suoi benefattori. O l'uno o l'altro; o l'uno o gli altri.[29]

Di tratto in tratto risonava nella straducola qualche passo di cavallo stanco; poi il silenzio regnava più intenso. //

L'ora passava. La stanchezza, la febbre, l'insonnia ricominciarono a far delirare Annesa; le figure dei sei poveri ripresero il loro posto intorno alla tavola: gli occhi bianchi e gravi del cieco fissavano il lettuccio del vecchio asmatico, la testa enorme di Rosa cominciò a oscillare sull'esile collo della bimba, dal quale pareva volesse staccarsi; donna Rachele s'avanzava con un vassoio in mano, e rideva, come da anni ed anni la febbricitante non l'aveva veduta più ridere; e questa letizia insolita, da vecchia improvvisamente impazzita, esasperava Annesa. Nel suo sogno febbrile ella guardava il vecchio e pensava:

– Con tutta questa gente, anche se l'accesso ritorna, come posso fare io? Tutti mi guardano; anche Niculinu vede. Non se ne vanno dunque?

2-4. gli altri…più intenso.] gli altri. Le pareva che un essere invisibile le percotesse con un martello le tempia, ripetendole quelle parole. /E/ la (← La) sua attesa diventava atroce… Il vecchio dormiva, più tranquillo del solito, e neppure mormorava in sogno,come spesso gli accadeva.↔ *v.* //Di tratto in tratto risuonava nella straducola qualche passo di cavallo stanco; poi il silenzio regnava più intenso.// **A** gli altri. Di tratto in tratto risuonava nella straducola qualche passo di cavallo stanco; poi il silenzio regnava più intenso. **N**$\mathbf{A}^1$ gli altri! Di tratto in tratto risuonava nella straducola qualche passo di cavallo stanco; poi il silenzio regnava più intenso. **N**$\mathbf{A}^2$ 5-6. l'insonnia…le figure] il turbamento, l'attesa, ›orrenda‹ ricominciarono a far delirare ·la donna (›Annesa:‹). Le (← le) figure **A** il turbamento, ricominciarono a far delirare Annesa. Le figure **N**$\mathbf{A}^1$ il turbamento, ricominciarono a far delirare Annesa; le figure **N**$\mathbf{A}^2$ 10-11. staccarsi…rideva, **N**$\mathbf{A}^2$] staccarsi. Donna Rachele, /s'avanzava/ con un vassojo in mano, ›s'avanzava‹ e rideva, **A** staccarsi. Donna Rachele s'avanzava con un vassojo in mano, e rideva, **N**$\mathbf{A}^1$ 12-13. più ridere; **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] /più/ ridere: **A** 14-15. ella…pensava:] ella ›pensava‹ guardava (← guardando) il vecchio›:‹ /e pensava:/ **A**

[29] Nel *recto* della carta numerata 136, nella quarta riga partendo dall'alto, in corrispondenza della fine della parola «[…] accadeva.», scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde e sottolineato con la matita blu, si legge: «(*segue dietro*)». La porzione di testo che va da: «Di tratto in tratto […]» a: «[…] poi il silenzio regnava più intenso.», si trova nel *verso* della stessa carta.

Non se n'andavano perché infuriava ancora il temporale: i tuoni scuotevano tutta la casa, un filo d'acqua penetrava dal soffitto e cadeva sulle spalle di Annesa, // dandole un raccapriccio nervoso; ed ella aspettava sempre, e nel sogno delirante la sua attesa diventava un'attesa misteriosa, piena di terrore e d'angoscia.[30] Chi doveva arrivare? Che cosa doveva succedere? Ella lo ricordava benissimo: sapeva che doveva arrivare la Morte e che ella doveva aiutarla come la serva aiuta la padrona; ma oltre a questo ella aspettava altri fantasmi più terribili ancora, e indovinava che altre cose più orrende dovevano accadere. E un dolore che superava tutti i dolori sofferti, più grave dell'umiliazione del suo stato, e della finzione con la quale ella s'era sempre mascherata, più intenso della sua pietà per la famiglia che l'aveva beneficata, e della paura che Paulu morisse di mala morte, le lacerava l'anima sommersa nella tenebra del male. Era un dolore senza nome; l'angoscia del naufrago che scende nell'abisso molle e amaro[31] // del mare e ricorda i dolori della vita, – belli e piacevoli in paragone al mostruoso dolore della morte.

◆

Un altro passo di cavallo nella straducola!

Ella si scosse dal suo assopimento, si levò la coperta dal viso e ascoltò. Signore, Signore, era mai possibile? Il passo

9. questo] ˙questo (›ciò‹) **A** 10. ancora] ˙ancora (›della morte‹) **A** 11. accadere.] succedere… **A** **Na**[1] **Na**[2] 12-13. i dolori…finzione] i dolori già da lei sofferti, più grande dell'umiliazione del suo stato, più ˙grave (›profonda‹) della finzione **A** **Na**[1] **Na**[2] 13-15. mascherata…morte] coperta come d'un manto da maschera, più intenso della sua pietà per ˙la famiglia che l'aveva beneficata, più acuto della paura che Paulu morisse di mala morte, (›l'uomo che l'aveva amata, più acuto della paura c'egli si uccidesse‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 16. nella tenebra] nelle tenebre **A** **Na**[1] **Na**[2] 18. del mare **Na**[1] **Na**[2]] delle acque **A**

[30] **Non se n'andavano perché…piena di terrore e d'angoscia.**] cfr. Appendice (IV).

[31] Questa pagina coincide con la carta numerata nel *recto* 137.

risonava forte e tranquillo, s'avvicinava, sembrava il passo del cavallo di Paulu.

Ella si gettò dal canapè trascinandosi dietro la coperta, e s'avventò contro l'uscio come una pazza; ma il cavallo passò oltre. Il vecchio si svegliò di soprassalto; vide la coperta buttata per terra in mezzo alla camera, vide Annesa vestita e si spaventò:

– Annesa? – chiamò sottovoce; poi gridò: – Annesa? Anna, che c'è?

Quel grido la richiamò alla realtà: ella ricordò subito ogni cosa, e sentì il bisogno di scusarsi col vecchio.

– Credevo fosse don Paulu, – disse con voce rauca, assonnata, – nella speranza che tornasse non mi sono spogliata. Volete qualche cosa?

S'avvicinò al lettuccio, e fu ripresa dalla tentazione, dall'ansia, dal terrore; ma le parve che il vecchio, nella penombra, indovinasse i pensieri di lei e vegliasse. //

– Dammi un po' d'acqua.

Ella prese il bicchiere che stava sopra una sedia, e glielo porse: la sua mano tremava.

– Sognavo. Mi pareva m'avessero portata via la medaglia: eccola qui, – disse zio Zua con la sua voce tremula e ansante, cercando e traendo fuori dal petto la medaglia.

– Proprio! Ora vi portano via anche quella porcheria, – rispose Annesa con dispetto. – Proprio; ora vengono i grassatori per portarvela via.

Il vecchio alzò la testa.

– Ohè, bada a quel che dici, ragazza! Se non portano via

1. risonava] risuonava **A** **NA**[1] **NA**[2] 3. trascinandosi dietro la coperta, e] / trascinandosi dietro la coperta, e/ **A** 5. coperta **NA**[2]] coperta di Annesa **A** **NA**[1] 6. Annesa **NA**[2]] la donna **A** **NA**[1] 8. sottovoce;] a voce bassa; **A** **NA**[1] **NA**[2] 10. la richiamò] /la/ richiamò ›Annesa‹ **A** 10-11. ricordò… cosa,] ricordò subito›, nitidamente,‹ ogni cosa, **A** 12-13. assonnata… tornasse] assonnata. – Credendo che tornasse **A** **NA**[1] **NA**[2] 15. lettuccio,] lettuccio, ›guardò il vecchio‹ **A** 17. indovinasse…vegliasse.] indovinando i pensieri (← il pensiero) ›•spaventoso (›terribile‹)‹ di lei, vigilasse, spaventato. **A** **NA**[1] **NA**[2] 19-20. e glielo porse: **NA**[2]] e lo porse al vecchio: **A** **NA**[1] 21. Sognavo. Mi] Sognavo… › – disse zio Zua, con la sua voce ansante e tremula.– ‹ Mi **A** **NA**[1] **NA**[2] 24. Ora **A** **NA**[1] **NA**[2]] ora **T** 28. a quel che dici] •a quel che dici (›come parli‹) **A**

la mia medaglia, porteranno via gli stracci dei tuoi padroni.

– Io non ho padroni! Dormite, dormite, che farete bene. Neppure la notte lasciate in pace la gente.

– Non hai padroni? Ah, è vero, domani sarete tutti servi, – riprese il vecchio, sempre più irritato. – Servi, sì, servi! Anche il tuo bel *giramondo*, se vorrà vivere, andrà col badile e la zappa sulla spalla.

Non era la prima, né la millesima volta che egli, d'altronde provocato, le rinfacciava la miseria dei «suoi padroni». Entrambi sapevano dove meglio colpirsi a vicenda e non esitavano a farlo. //

Istintivamente ella si scostò dal letto, ripresa da un tremito convulso; raccattò la coperta, sedette sul canapè e sbadigliò. Il vecchio continuava a borbottare.

– Ah, non vi lascio in pace neppure la notte? Malanno che vi colga, anche quello mi rinfacciate? Chi ti cercava, vipera?[32] Sei tu che mi hai svegliato, e faresti davvero meglio a spogliarti e andare a letto. Il tuo *giramondo* non tornerà, sta pur sicura, non tornerà. È inutile che tu lo aspetti, sai, bella; egli a quest'ora non pensa a te.

Ella cessò di sbadigliare e di tremare.

– Cosa? Cosa? Cosa dite?

– Nulla. Dicevo che la medaglia possono portarmela via, anche la medaglia, ma gli occhi no, ma le orecchie no.

– Continuate! – ella disse, minacciosa.

– Niente, ho finito. Va a letto, ti dico, e non prendertela

1. stracci] ˙stracci (›[—]‹) **A** 2. padroni! Dormite,] padroni|!| ›vecchio maligno.‹ Dormite, **A** ◆ che **NA**[1] **NA**[2]] ché **A** 8-9. egli…miseria] ˙egli, d'altronde provocato, rinfacciava ad Annesa la miseria (›zio Zua si bisticciava con Annesa e le rinfacciava la miseria‹) **A NA**[1] **NA**[2] 10. Entrambi… colpirsi] ˙Entrambi sapevano dove meglio colpirsi [›[a]ma in quel momento le sue parole colpivano [b]˙Il vecchio e la donna (›ma in quel momento le sue parole‹) colpivano‹] **A** 11. farlo.] farlo. ›Ma in quel momento le parole di lui più che colpire (← colpivano) o meglio punsero Annesa come spilli arroventati‹ **A** 21. Ella] ˙Ella (›Annesa drizzò la testa‹) **A** 23. medaglia] me/da/glia **A**

[32] Traduzione dal sardo-nuorese: «*Male chi bos pichet, finzas cussu mi sezis iffachilliande! Chie ti fit chircande, pipera!*».

con me se il *giramondo* non torna. Ti ho detto che non pensa a te, stanotte.

Era troppo. Un velo coprì gli occhi di Annesa; incosciente ella si alzò, trascinandosi dietro la coperta che di nuovo abbandonò in mezzo alla camera; si precipitò contro il vecchio, gli si gettò addosso, gli mise le mani intorno al collo. Una specie di rantolo le usciva dalla bocca spalancata; tutto era tenebre e fragore intorno a lei, ma il vecchio ebbe la forza di strapparsi dal collo le mani che volevano soffocarlo, e cominciò a gridare: //

– Aiuto! Aiuto!

Ella non tentò di fargli oltre del male, ma gli disse a voce alta:

– Se non state zitto vi strangolo davvero. Provate un po' a gridare ancora, provate un po'!

Egli ebbe paura e non osò più gridare, ma si portò le mani al collo, con un istintivo moto di difesa, e chinò la testa, curvò le spalle, e tremò tutto, vinto da un terrore infantile. La sua barba sfiorava la coperta, sotto la quale le sue vecchie membra si agitavano tutte.

La disgraziata non vedeva più nulla; solo capiva che il vecchio aveva paura di lei; ed anche lei, adesso, aveva paura di lui.

– Domani egli mi denunzierà, – pensava, fissandolo con gli occhi non più umani. – Sono perduta. Mi denunzierà, e si farà portar via di qui, e tutto sarà finito. Ch'io sia perduta

1-2. Ti ho detto…stanotte.] |Ti ho detto che non pensa a te… stanotte.| **A** **Na**[1] **Na**[2] 8-10. intorno a lei…gridare: **Na**[1] **Na**[2]] intorno a lei. •Ma il vecchio ebbe la forza di strapparsi dal collo le mani che volevano soffocarlo, e cominciò a gridare: (›Ma quando ziu Zua si strappò dal collo le mani di lei, e gridò:‹) **A** 11. – Aiuto! Aiuto! **Na**[1] **Na**[2]] •– Ajuto! Ajuto! (›– Ajuto, Ajuto…‹) **A** 12. ma… voce alta:] •ma gli (›e‹) |disse a voce alta:| [›•a sua volta (›ma‹) si liberò dalla stretta disperata di (← del) quelle povere manacce, contratte, e disse a voce alta: vecchio‹] **A** 16. ebbe paura e non osò] ebbe paura della minaccia e non osò **A** **Na**[1] **Na**[2] 17. chinò] curvò **A** **Na**[1] **Na**[2] 20. si agitavano tutte.] s'agitavano convulse. **A** si agitavano convulse. **Na**[1] **Na**[2] 21. non vedeva…capiva] non distingueva niente: capiva soltanto **A** **Na**[1] **Na**[2] 23. di lui.] •di lui. (›della sua vittima‹) **A** 24-25. con gli occhi] con occhi **A** **Na**[1] **Na**[2]

non importa, – pensò poi, con disperazione, – ma gli altri no, gli altri no.

E un martello inesorabile picchiava e picchiava alle sue tempia, come ad una porta che bisognava sfondare.

– O lui o gli altri. O lui o gli altri.

Ma ella non poteva: non poteva. Le sue mani si rifiutavano all'opera orrenda. Tentò di placare il vecchio; gli si piegò sopra, gli parlò con frasi sconnesse; ma la sua voce era rauca, // minacciosa, e pareva venir di lontano, da un mondo tenebroso popolato di esseri mostruosi, di demoni, di bestie parlanti.

Forse il vecchio, ripiegato su sé stesso, come curvo sul confine della vita e già partecipe ai misteri dell'eternità, sentiva che quella voce non era più una voce umana; forse non la sentiva neppure, e non dava ascolto che alla voce del suo terrore. Per quanto Annesa parlasse, egli non si moveva, con le mani sempre intorno al collo e il viso sul lenzuolo.

Ella si stancò: si sollevò a andò a raccattare nuovamente la coperta. Un urlo risonò per la camera.

– Aiuto! Aiuto!

Allora ella perdette l'ultimo barlume di ragione. D'un balzo gli fu sopra; gli gettò la coperta sul capo, lo premette con tutto il peso della sua persona.

Un gemito sordo, un agitarsi disperato di membra sotto la coperta: poi, lentamente, il gemito s'affievolì, parve venire da una lontananza buia, dalla profondità d'un abisso; e

1. pensò] pensò (← pensava) **A** ◆ disperazione, – ma] disperazione. – Ma **A Na**[1] **Na**[2] 3. un…picchiava] ˙un (›il‹) martello inesorabile ›della tentazione‹ picchiava **A** 4. come…sfondare.] /come ad una porta che bisognava sfondare./ **A** 6. Ma ella non poteva:] ›Bisognava finirla.‹ Ma ella non poteva: **A** 8. piegò] curvò **A Na**[1] **Na**[2] ◆ sconnesse; ma **Na**[2]] sconnesse. Ma **A Na**[1] 18. Ella] ˙Ella (›La donna‹) **A** 19. risonò] risuonò **A Na**[1] **Na**[2] 20. Aiuto! Aiuto! **Na**[1] **Na**[2]] Ajuto! Ajuto! ›Una frustata non ›l'‹avrebbe colpito Annesa come la colpì quel grido disperato. Si raddrizzò, si volse, vide che il vecchio, d'un tratto, come la volpe che dopo esser stata colpita ed essersi finta morta si alza e |tenta di fuggire| (›scappa‹), agitava le mani, e continuava a gridare: – Ajuto! Ajuto!‹ **A** 21. ella perdette] |el|la ›donna‹ perdette **A** 22. gli fu sopra;] fu sopra il vecchio, **A Na**[1] **Na**[2] 24. gemito sordo,] gemito sordo e lontano, **A Na**[1] **Na**[2]

sotto il suo petto convulso, fra le sue braccia contratte, Annesa non sentì che qualche sussulto, un lieve movimento, più nulla. //

Quanto tempo era passato? A lei parve fossero trascorsi appena due o tre minuti, e si meravigliò della poca resistenza della vittima. Nel dubbio che il vecchio fingesse ancora, gli premette il viso con le mani, gli spinse la testa contro il cuscino.

Altri minuti passarono. Ella riacquistava gradatamente un po' di coscienza: si accorgeva di quello che faceva, e aveva paura di venir sorpresa. Qualcuno poteva aver sentito i gridi della vittima: da un momento all'altro zio Cosimu o don Simone o donna Rachele potevano apparire sull'uscio e domandarle che cosa accadeva.

Ella ascoltava e ogni tanto volgeva il viso spaurito, guardando verso l'uscio. Ma il silenzio della morte regnava oramai nella camera: gli oggetti restavano immobili nella penombra, e solo il lumicino continuava ad ardere ed a spiare, quieto nel suo angolo, come un testimone che vuol vedere senza esser veduto. D'un tratto ella provò un terrore misterioso; le parve che le cose intorno, mascherate di penombra, avessero paura di lei; ed era invece lei che aveva paura di loro: se un mobile avesse in quel momento scricchiolato ella sarebbe fuggita, urlando. //

6. Nel dubbio…ancora,] •Dubitando [›[a]Le venne in mente il [—] [b]|Dubitò| (›Le venne in mente il [—]‹)‹] che il vecchio fingesse ancora|,| ›e‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 9. Ella] •Ella (›La donna‹) **A** 10. un po'…accorgeva] quel po' di (← della) semi-incoscienza febbrile •che l'aveva sostenuta (›che l'aveva dominata‹) fino al momento del delitto; ed ora si accorgeva **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. sorpresa.] sorpresa|.| ›nella sua opera nefanda.‹ **A** 14. accadeva.] succedeva… **A** **NA**[1] **NA**[2] 17-18. gli…solo] ogni oggetto restava immobile, nella penombra: /solo/ **A** **NA**[1] ogni oggetto restava immobile, nella penombra, e solo **NA**[2] 18. ed a spiare,] /ed a spiare,/ **A** 20-21. D'un tratto…cose] •A un tratto ella provò un terrore misterioso: le parve che le cose [›[a]Ad Annesa pareva [b]•Ella provava una (›Ad Annesa pareva‹)‹] **A** Ad un tratto ella provò un terrore misterioso: le parve che le cose **NA**[1] Ad un tratto ella provò un terrore misterioso; le parve che le cose **NA**[2] 22. lei;] lei, **A** **NA**[1] **NA**[2] 24. fuggita, urlando.] fuggita urlando.›E intanto premeva e spingeva /ancora/ la testa della vittima; e|d| •aveva come (›aveva‹) l'impressione di spingere con forza disperata una porta dietro la quale •c'era [›[a]a sua volta spingeva [b]•sorgesse (›a sua volta spingeva‹)‹] un fantasma spaventoso.‹ **A** **NA**[1] **NA**[2]

Finalmente si mosse: stette alcuni momenti in piedi, davanti alla vittima, senza osare di scoprirla; poi sentì un rumore che le sembrò venisse dalle stanze superiori, e corse e chiuse a chiave l'uscio. Ma subito lo riaprì e uscì nell'andito.

Che fare? Per un momento pensò che doveva gridare, chiedere aiuto, dire che il vecchio moriva. Salì il primo rampante della scala, fino all'uscio di donna Rachele, ma mentre stava per picchiare, ricordò di aver lasciato la coperta sopra la vittima, e di nuovo le ritornò in mente il dubbio che il vecchio non fosse morto.

Ridiscese, ma non poté levare subito la coperta; ella aveva paura di vedere il viso della vittima. Qualche cosa però bisognava fare; chiamare, fingere, dire che il vecchio era morto in seguito ad un accesso.

– Dio mio, Dio mio, – mormorò, lisciandosi due volte i capelli con ambe le mani.

E andò a sedersi sul canapè. Il cuore non le batteva più. Ma si sentiva stanca, così stanca che le pareva di non poter più alzarsi e camminare; e avrebbe voluto coricarsi e dormire, poiché tutto era finito, e oramai non le restava che dormire, dormire profondamente.

– Dirò che è morto mentre dormivo. Perché devo svegliarli? C'è tempo… c'è tempo…

1-3. stette…sembrò] /stette alcuni momenti in piedi, davanti alla vittima, senza osare di scoprirla: poi udì/ (← Udì) un rumore che (← e) le sembrò **A** **NA**[1] stette alcuni momenti in piedi, davanti alla vittima, senza osare di scoprirla; poi udì un rumore che le sembrò **NA**[2] 3. superiori, e corse] superiori, e corse (← superiori. Corse) **A** 4. l'uscio…riaprì] l'uscio|.| ˙Ma subito lo (›Stette un momento ad origliare, ma come non udì più nulla‹) riaprì **A** 5-6. che doveva…dire **NA**[1] **NA**[2]] ˙che doveva (›di‹) gridare, ›di‹ chiedere ajuto, ˙dire (›dicendo‹) **A** 6. moriva. Salì] moriva. (← moriva,) ›ma poi‹ Salì (← salì) **A** 7. scala…Rachele,] scala, ›decisa di picchiare all'uscio di‹ fino all'uscio /di donna Rachele/, **A** 8. picchiare,] picchiare **A** **NA**[1] **NA**[2] 11-12. ma…vedere] ma (← e) una nuova impressione morbosa ˙le impedì (›s'impadronì di lei. Ebbe paura‹) di levar la coperta: /ella aveva paura/ di veder **A** **NA**[1] **NA**[2] 15. mormorò,] /ella/ mormorò, ›Annesa‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 16. ambe **NA**[1] **NA**[2]] entrambe **A** 17-18. più. Ma] più. Ma (← più, ma) **A** 19. camminare; e avrebbe **NA**[2]] camminare. Avrebbe **A** **NA**[1] 19-20. dormire…oramai **NA**[2]] dormire: tutto era finito; oramai **A** **NA**[1] 22. che è morto] che egli è morto **A** **NA**[1] **NA**[2] 22-23. svegliarli?] svegliarli, ora? **A** **NA**[1] **NA**[2]

Piegò la testa, chiuse gli occhi: e subito *vide* il viso del vecchio girare vertiginosamente intorno a lei. // Ma subito un passo risonò nel silenzio della notte chiara, sui ciottoli umidi della straducola. Ella provò un nuovo terrore, poiché le parve di riconoscere il passo di Paulu.

Il passo s'avvicinava. Ella balzò in piedi, prese il lume, si curvò sulla lampadina per riaccenderlo e stette ad ascoltare, con crescente terrore. Paulu non poteva essere: in tutti i modi egli sarebbe ritornato a cavallo. Eppure quel passo un po' indolente sembrava il suo.

La fiammella della lampadina s'allungò, s'indugiò intorno al lucignolo del lume, parve comunicargli un segreto, poi si rimpicciolì, si fece ancor più quieta e timida. E la nuova luce si sparse, giallognola e triste, cercò ogni angolo della camera lugubre, illuminò il mucchio immobile che sorgeva sul letto. Anche la mente di Annesa parve rischiararsi: ella capì ciò che aveva fatto, ed ebbe paura di se stessa.

– Ho ucciso un uomo, io, Annesa, ho ucciso: Dio mio, che ho fatto?

A misura che il passo s'avvicinava, ella sentiva crescere la sua paura: paura che il vecchio, non ancora morto, dovesse

1. Piegò] Reclinò **A** **Na**[1] **Na**[2] 2-3. girare…subito un **Na**[1] **Na**[2]] che girava .vertiginosamente intorno a lei. (›[—] un poco…‹) Ma /subito/ un **A** 3. risonò] risuonò **A** **Na**[1] **Na**[2] 4-6. poiché…prese] sembrandole di riconoscere il passo di Paulu. ›•Allora il viso scomparve, ed (›Per un momento‹) ella non pensò ad altro che alla terribile possibilità di rivedere fra qualche istante il •vedovo (›giovine‹) e di essere sorpresa da lui…‹ Il passo s'avvicinava. Ella /balzò in piedi,/ prese **A** sembrandole di riconoscere il passo di Paulu. Il passo s'avvicinava. Ella balzò in piedi, prese **Na**[1] **Na**[2] 7. lampadina…stette] lampadina e stette **A** **Na**[1] **Na**[2] 14-17. cercò…se stessa.] •cercò ogni angolo (›per‹) della (← la) camera lugubre, ›cercò ogni angolo‹ •illuminò (›coprì‹) il mucchio immobile che sorgeva ›come un tumulo‹ sul letto. (← letto,) ›illuminò‹ Anche (← anche) la mente di Annesa •parve rischiararsi: ella capì (›Soltanto allora, |el|la ›donna‹ parve capire /nitidamente/‹) ciò che aveva fatto, ›col lume in mano si fermò in fondo alla camera, e la sua paura crebbe ed‹ ed ebbe paura di se stessa. **A** 18. ucciso: Dio mio,] ucciso! •Dio mio, (›Signore,‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 20. A misura che il] •A misura che il (›Il‹) **A** 20-21. ella…paura **Na**[2]] •ella sentiva crescere la sua paura. (›la paura di Annesa cresceva. Paura di tutto e di tutti.‹) Paura **A** **Na**[1]

muoversi ed emergere dalla coperta giallastra // come da un mucchio di terra; paura del passo che s'avvicinava, paura di muoversi, paura di star lì ferma, vicino alla fiammella della lampadina che pareva la guardasse come un occhio vivo.
5 Ed ecco, il passo cessò; qualcuno batté alla porta. Neppure per un istante ella dubitò. Chi picchiava era Paulu.

2. terra; paura del passo] terra; paura di accostarsi al letto e accertarsi che tutto era finito; paura del passo **A** terra; paura di accostarsi al letto; paura del passo **NA**[1] **NA**[2] 3-4. vicino…vivo.] /vicino alla fiammella della lampadina che pareva la guardasse come un occhio vivo./ **A** 5. cessò; qualcuno] cessò|.| ›e‹ Qualcuno (← qualcuno) **A NA**[1] **NA**[2] 6. per] /per/ **A** ◆ Paulu.] Paulu. ↔|›Che fare, che fare? Chiamare, proprio in quel momento, fingere che il vecchio era spirato ˙in quel momento? (›giusto allora?‹) Ella ˙si avanzò fino all'andito (›tentò,‹) ma ˙non poté chiamare (›non poté gridare, non poté muoversi‹)‹ ↔| VI **A**

VI.

Ella uscì nell'andito, ma non aprì subito.

– Annesa, apri, sono io, – disse Paulu, battendo di nuovo alla porta.

Ella chiuse l'uscio, ma poi per timore che Paulu volesse attraversare la camera per andare in cucina, rientrò, s'avvicinò al letto, sollevò la coperta.

Il vecchio, con la testa abbandonata sui cuscini, stringeva i pugni, e teneva gli occhi aperti, la bocca spalancata: il suo viso era rosso, d'un rossore lividognolo, e pareva ridesse sguaiatamente. Ella non dimenticò mai quel viso colorito, quella bocca aperta che lasciava scorgere quattro denti corrosi, quegli occhi che riflettevano la fiammella del lume che ella teneva in mano, e parevano vivi, beffardi, ridenti.

Paulu picchiò ancora.

Ella distese la coperta sul letto, coprì il vecchio fino // al collo, poi uscì e dopo aver deposto il lume sulla scala aprì.

– Annesa, che fai? – domandò Paulu.

– Mi vestivo. Come, sei tu, Paulu? E il cavallo?[33]

5-6. porta. Ella chiuse] porta. Ella dovette decidersi, anche per timore che donna Rachele o zio Cosimo Damianu s'alzassero per aprire. •Chiuse [›[a]Chiuse [b]|Uscì nell'andito| (›Chiuse‹)‹] l'uscio, ›uscì nell'andito,‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 6. per timore] ebbe paura **A** **NA**[1] **NA**[2] 7. andare] •andare (›uscire‹) **A** ◆ rientrò,] e rientrò, **A** **NA**[1] **NA**[2] 8. sollevò] /sol/levò **A** 9-10. stringeva…occhi] •stringeva i pugni, e teneva [›[a]teneva le mani [b]teneva |i pugni| (›le mani‹) stretti‹] gli occhi **A** 12-13. sguaiatamente…bocca] sguajatamente. Annesa, con l'idea fissa che la sua vittima respirasse ancora, fu maggiormente impressionata da quel viso colorito, da quella bocca **A** **NA**[1] **NA**[2] 13-14. denti corrosi, quegli] denti neri corrosi, da quegli **A** **NA**[1] **NA**[2] 14-15. lume…mano,] •lume che ella teneva in mano, (›lume‹) **A** 17. Ella…coprì] |Ella distese| [›[a]Ella gittò [b]Ella •distese (›gittò‹)‹] la coperta sul letto, ›•la distese (›l'accomodò‹)‹ coprì **A** 18. e dopo…aprì.] depose il lume sulla scala, ed aprì. **A** **NA**[1] **NA**[2] 19. – Annesa…Paulu. **NA**[1] **NA**[2]] •– Annesa, che fai? – domandava Paulu dietro la porta. (›tremava tutta, ma si sforzava a parlare, a fingere, a mentire‹) **A**

[33] Nel *recto* della carta numerata 147, nella sesta riga partendo dall'alto, in corrispondenza della fine della parola «[…] cavallo?», scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro la cartella)». La porzione di testo che va da: «Egli entrò, avvolto […]» a: «[…] Poi aggiunse, serio:», si trova nel *verso* della carta numerata 147.

Egli entrò, avvolto nel lungo cappotto bagnato, con una piccola bisaccia in mano: era pallido, ma sorrideva, e i suoi occhi scintillavano. E Annesa, dopo averlo sognato agonizzante, sentì un'angoscia mortale nel vederlo così insolitamente sereno.

Egli disse scherzando:

– Il cavallo l'ho venduto. – Poi aggiunse, serio: – non mi hai sentito passare, poco fa? Ho pensato che il temporale avesse inondato la tettoia: ho lasciato il cavallo da zio Castigu, perché domani lo conduca al pascolo.

Non era la prima volta che questo avveniva, ma ella se ne meravigliò come d'un fatto straordinario. Paulu si tolse il cappotto: ella si affrettò a levarglielo di mano e ricordò la sua preoccupazione durante il temporale.

– Il cuore mi diceva che eri in viaggio, – disse sottovoce, poiché le sembrava che il vecchio sentisse ancora. – Ma non ti aspettavamo. Ho ricevuto il biglietto. Che spavento! Ho avuto la febbre.

– Lo vedo che tremi, – mormorò Paulu. – Sai, invece ho trovato i denari. Aspettami un momento. Vado su e scendo subito.

Ella fece un rapido movimento verso di lui, lo guardò con gli occhi spalancati: egli l'abbracciò, la strinse a sé, la baciò sulle labbra.

1. Egli] •Egli (›Paulu‹) **A** 1-2. con una piccola **NA**[1] **NA**[2] •e con una piccola [›[a]con la [b]•teneva (›con la‹)‹] **A** 2. mano: era] mano: era (← mano. Era) **A** 3. scintillavano…dopo averlo] scintillavano, animati da una gioja infantile. |E| (›E‹) Annesa, •dopo averlo (›che lo aveva‹) **A NA**[1] **NA**[2] 4-5. così insolitamente sereno.] così, insolitamente felice. **A** così insolitamente felice. **NA**[1] **NA**[2] 7. – Il cavallo…serio: **NA**[1] **NA**[2]] /– Il cavallo l'ho venduto, – poi aggiunse, serio:/ ↔ *r.*// – Non // **A** 8-9. Ho pensato…cavallo] /Ho pensato che il temporale avesse inondato la tettoja:/ .ho lasciato (›ho portato‹) il cavallo **A NA**[1] **NA**[2] 12. Paulu si tolse] •Paulu si (›tanto più sembrandole che ore ed ore fossero trascorse dopo che aveva udito il passo del cavallo. Paulu‹) tolse **A** 13-14. e ricordò… temporale.] e sentendolo pesante e umido ricordò la preoccupazione avuta durante il temporale. **A NA**[1] **NA**[2] 15-16. disse…sembrava] •disse sottovoce, (›mormorò‹), sembrandole **A NA**[1] **NA**[2] 17. Ho ricevuto] Anzi, io ho ricevuto **A NA**[1] Anzi, io ho avuto **NA**[2] 19. mormorò] •mormorò (›disse‹) **A** ◆ Sai] •Sai (›sottovoce. – Sai‹) **A** ◆ invece] invece, **A NA**[1] **NA**[2] 24. labbra.] labbra, mormorandole… **A NA**[1] labbra, mormorandole: **NA**[2]

– Sì, ho trovato; ho trovato. Aspettami.

La lasciò, prese il lume e salì alle stanze superiori. Ella non sentì la stretta, non sentì il bacio, non capì che due sole cose, orribili, orribili. Egli aveva trovato i denari, egli era passato prima che ella commettesse il delitto e non aveva picchiato alla porta. Sedette sul gradino della scala, al buio, col cappotto grave e umido sulle ginocchia, // e le parve che un peso enorme la schiacciasse. Egli era passato e non l'aveva avvertita: egli era salvo ed ella era perduta.

Ma la stessa disperazione le diede un impeto di forza: si ribellò al dolore, al rimorso, alla paura, a tutte le cose terribili che l'avvolgevano e la soffocavano come la coperta aveva soffocato il vecchio. S'alzò, lasciò cadere il cappotto, attraversò l'andito e aprì la porta che dava sull'orto. Vide lo sfondo lunare del cielo argenteo sopra il bosco nero, e respirò.

– Ho fatto tutto per lui, – pensò, intrecciando con moto convulso le mani. – Ero cieca, non vedevo, non sentivo. Ed egli è passato e non mi ha avvertito! Egli mi ha scritto che voleva morire e invece sperava ancora. Mi ha ingannato… mi ha ingannato…

Paulu la sorprese sul limitare della porta spalancata, e pensò che ella avesse aperto per uscire con lui nell'orto, come di solito facevano. La prese quindi per la vita e la trascinò con sé. Il terreno era umido, la notte fresca: l'acqua del fossatello in fondo all'orto, ingrossata dall'acquazzone, brillava alla luna; dal bosco veniva un odore di erba e di terra bagnata: Annesa non si accorgeva di nulla, ma Paulu, nonostante la stanchezza del viaggio, provava un'eccitazione febbrile, sentiva // la dolcezza della notte, voleva parte-

5-6. e non…porta.] /e non aveva picchiato alla porta…/ **A Na**[1] **Na**[2] 10-11. Ma…ribellò] Ma in quel supremo momento di disperazione, ˙ella intuì (›Annesa comprese‹) che |la| (›una‹) forza misteriosa della fatalità la guidava, e instintivamente si ribellò **A Na**[1] **Na**[2] 12. l'avvolgevano] ˙l'avvolgevano (›la coprivano‹) **A** 15. cielo argenteo] cielo, argenteo **A Na**[1] **Na**[2] 19. avvertito! Egli] avvertito! Egli (← avvertito: egli) **A** 24. La prese quindi] La prese quindi (›Le si avvicinò, la prese‹) **A** 26. ingrossata dall'acquazzone] ingrossata ›e intorbidita‹ dall'acquazzone **A** 27. luna;] luna con un riflesso giallastro; **A Na**[1] **Na**[2] 29-30. provava un'eccitazione] provava |un'eccitazione| (›una gioja‹) **A**

cipare la sua gioia all'amante. Gli pareva giusto, dovendo farsi perdonare da lei qualche torto. Non s'avanzarono fino al bosco troppo umido, quella notte: rasentarono la casa, e si fermarono vicino alla porticina del cortile.

– Ti sarai spaventata, – egli disse, tenendola sempre stretta a sé. – Mi sono tanto pentito di quel biglietto: ero disperato. Ti racconterò tutto, adesso: ti sei spaventata, vero?

Annesa non rispose: pareva indispettita.

– Ebbene, perdonami. Sta allegra; senti che cosa mi è capitato.

– Sarà meglio che chiuda la porta di casa e faccia il giro per aprire qui: staremo meglio nel cortile. È tardi, è tanto tardi, – ella mormorò cercando di liberarsi dalla stretta di lui.

– Aspetta un po', Annesa. Non mi hai dato ancora un bacio.

Egli la baciò con più ardore del solito: pareva che avesse corso qualche pericolo, che avesse temuto di non rivederla più, e rivedendola sentisse di amarla più di quanto credeva.

Ella scottava, tremava, ma non per i baci di lui: vedeva sempre davanti a sé il viso colorito e il sorriso macabro del vecchio, e temeva e sperava ch'egli potesse tornare in vita.

– Chiamando il medico, forse… – pensava.

– Annesa, che hai? La febbre? – // proseguì Paulu. – Adesso andrai a letto, aspetta; solo volevo dirti che cosa mi è capitato, dopo che ho scritto il biglietto. Son ritornato nel paese di don Peu; egli mi aveva fatto conoscere la vedova di

1. gioia…pareva **NA**[1] **NA**[2]] gioja ˙all'amante. Gli (›ad Annesa. Avrebbe voluto parteciparla anche agli altri, ma più forte di questo /era il/ desiderio di star solo un momento con Annesa. Gli‹) pareva **A** 2. da…torto.] /da lei/ qualche torto|.| ›da lei.‹ **A** 3. troppo…notte:] /troppo umido, quella notte:/ **A** 5. egli disse,] /egli/ disse, ›Paulu,‹ **A** 9-10. Sta…capitato.] Sta allegra, ora: senti cosa mi è capitato… **A** Sta allegra, ora: senti che cosa mi è capitato… **NA**[1] **NA**[2] 13. ella mormorò] |ella| mormorò ›Annesa‹ **A** 20. Ella scottava] Ella ›restava fredda, inerte:‹ scottava **A** 21. viso colorito…sorriso] viso colorato›,‹ /e/ il |sor|riso **A NA**[1] **NA**[2] 22. temeva e sperava] ˙temeva e sperava (›pensava ancora‹) **A** ◆ tornare] ritornare **A NA**[1] **NA**[2] 24. febbre?] febbre, vero? **A NA**[1] **NA**[2] 25. Adesso…aspetta;] Sì, ora andrai a letto, subito: **A NA**[1] **NA**[2] 25-26. che cosa mi è capitato] ˙che cosa mi è capitato (›come ho fatto‹) **A** 26. Son] Sono **A NA**[1] **NA**[2]

un brigadiere, una certa Zana che presta danari a interesse. La prima volta ella mi aveva detto di no: spinto dalla disperazione torno da questa vedova, e le dico…

Egli mentiva e sentiva di mentire male, ma Annesa non se ne accorgeva. La storia da lui raccontata la interessava fino ad un certo punto: oramai ben altre cose le passavano per la mente. Eppure provava un certo dispetto contro la vedova che, al dire di Paulu, s'era lasciata commuovere e gli aveva prestato lì per lì seicento scudi all'interesse del dieci per cento.

– È giovane, o vecchia? – domandò.

– Chi lo sa? Sembra giovane, ma a guardarla bene… Infine, – si corresse subito Paulu, – questo non importa, ciò che importa è che ha dato i denari.

– Lasciami: vado e chiudo; – supplicò Annesa, spaventata. – Mi è parso di sentire un rumore. Donna Rachele può essersi svegliata. Hai fatto tanto chiasso.

– Dormivano tutti, sta tranquilla.

– Lasciami andare, Paulu. Ho paura. Se ci trovano nel cortile poco male: fingiamo di prendere legna per accendere il fuoco e asciugare il tuo cappotto. Ma qui… è tardi.

Egli la lasciò: ella corse, leggera e silenziosa, rientrò, // chiuse. Paulu aveva lasciato il lume nell'andito: ella lo prese, entrò nella camera, in punta di piedi, e s'avvicinò al lettuccio, attratta da una misteriosa suggestione.

Il vecchio era sempre là, immobile e livido sotto la coperta. E rideva ancora, col suo riso spaventoso, con la testa abbandonata sul cuscino, e i quattro denti neri nel lividore

1. Zana] Zana, **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ danari a interesse.] denari a interessi. **A** denari a interesse. **NA**[1] **NA**[2] 3-4. torno…Egli] tornai da questa vedova, e le dissi… ›no, subito non le ˙dissi niente (›dissi nulla‹).‹ ˙Egli (›Paulu‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. da lui raccontata] che egli raccontava **A** **NA**[1] **NA**[2] 6. ben altre] altre **A** **NA**[1] **NA**[2] 13-14. questo…denari.] non importa niente: ciò che importa è… **A** **NA**[1] **NA**[2] 15. chiudo;] chiudo, là, **A** **NA**[1] **NA**[2] 16. di] /di/ **A** **NA**[1] **NA**[2] 20. prendere **NA**[1] **NA**[2]] prender **A** 22. Egli la lasciò:] Paulu la lasciò andare: **A** Egli la lasciò andare: **NA**[1] **NA**[2] 24. in punta di piedi, e] /in punta di piedi, e/ **A** 26-27. coperta. E] coperta. E (← coperta: e) **A** 27. col] ˙col (›del‹) **A**

della bocca aperta. Ella lo guardava e non le pareva possibile che egli fosse morto: e avrebbe voluto scuoterlo, chiamarlo, ma aveva paura. Sempre in punta di piedi tornò in cucina, riaprì le porte, si ritrovò con Paulu, che le domandò sottovoce:

– Non s'è svegliato?

– No, no, – ella rispose, – dorme: non s'è neppure svegliato quando hai suonato. Ha avuto un accesso d'asma, poi s'è addormentato; pare morto. Ho paura.

– Lo fosse almeno! – egli disse con indifferenza. – Del resto non abbiamo più bisogno di lui. Cioè, se morisse mi farebbe piacere, così non starei in debito verso una donna come la vedova del brigadiere.

Ella avrebbe voluto insistere, pregarlo di andare in cerca del medico; ma aveva paura si scoprisse la terribile verità: anche Paulu cambiò subito discorso; entrambi avevano qualche cosa da nascondersi, e preoccupati di questo non si accorgevano della menzogna reciproca. Ella però capiva che doveva mostrarsi più allegra, // e finger meglio.

– Sono contenta che tu abbia trovato, – disse con voce tremante. – Adesso non ripartirai presto, spero. Il tuo biglietto mi ha tanto spaventato, sai: credevo che tu volessi morire.

– Non parliamone più. Sono qui, e spero infatti di non ripartire presto. Ho pensato sempre a te, Annesa. Ho pensato: ora potremo respirare alquanto; io potrò lavorare, potrò… Sì, voglio fare qualche cosa: è tempo di pensare ai casi miei.

1. aperta…non] aperta… Annesa ˙lo guardò: ›senza paura:‹ (›avrebbe voluto toccarlo, scuoterlo; chiamar Paulu perché la ajutasse a‹) non **A** aperta… Ella lo guardava: non **NA**[1] **NA**[2] 2. morto: e] morto: e (← morto. E) **A** 3. tornò] uscì **A NA**[1] **NA**[2] 10. egli disse] /egli/ disse ›Paulu‹ **A** 13. brigadiere.] brigadiere… Del resto… **A NA**[1] **NA**[2] 14. pregarlo] pregar|lo| ›Paulu‹ **A** ◆ andare **NA**[1] **NA**[2]] andar **A** 16. anche Paulu] ˙anche (›ed anzi si pentì delle sue parole. Anche‹) Paulu **A** ◆ discorso; entrambi] discorso: entrambi (← discorso. Entrambi) **A** 17. questo] ciò **A NA**[1] **NA**[2] 19. e finger meglio.] ˙e finger meglio. (›e fare uno sforzo su sé stessa‹) **A** 20-21. disse…tremante] ˙disse con voce tremante. (›avvinghiandosi (← avvinghiandoglisi) al collo di Paulu.‹) **A NA**[1] **NA**[2] 24. più. Sono] più, ora! Sono **A NA**[1] **NA**[2] 27. Sì,] |Sì,| (›Sì,‹) **A**

Don Peu mi ha proposto un affare: egli possiede una miniera, sui monti di Lula, e vuole esplorarla: gli ho chiesto, scherzando, se voleva prendermi con sé, come sorvegliante e cantiniere dei lavoratori, gli dissi che desideravo allontanarmi per un po' di tempo da questo paese, dove tutto mi riesce odioso. Egli accettò.

– Tu, cantiniere, tu? – disse Annesa con dolore.

– Io, sì; che male c'è? Non è vergogna lavorare, Annesa. E poi, non sarebbe neppure lavoro, il mio. Con mille lire metterei su la cantina, cioè una specie di trattoria dove i minatori si provvedono del pranzo e di quanto loro occorre. Guadagnerei il mille per cento. Sì, sì, è conveniente, ci ho pensato bene. Sono contento più per questo che per aver trovato i denari. Chi sa, Annesa, forse la sorte si è stancata di perseguitarci. Non dir nulla, però, neppure alla mamma. Prima ho bisogno // di aggiustare i nostri affari. Ah, son davvero contento, – ripeté esaltandosi, – son contento anche per quel diavolo maledetto di vecchio. Gli farò vedere che non abbiamo bisogno di lui: e se continua a tormentarci lo farò cacciar via di casa. No, non abbiamo più bisogno di lui. Ma tu tremi, Anna, perché non prendi qualche cosa? Hai provato a bere un po' di caffè? Senti, anch'io voglio qualche cosa; sento un po' di freddo.

– Vuoi mangiare? C'è qualche cosa: oggi avevamo il pranzo dei poveri.

– Mangiare, no: bere. Vado in cantina, poi torno. Vorrei parlare anche con mia madre, per dirle che ho trovato i denari. Ma aspetterò a domani.

1-2. egli…esplorarla:] •egli possiede una miniera, sui monti di Lula, e vuole esplorarla: ›e poi farla lavorare‹ (›egli vuole diboscare un salto, una foresta di elci che possiede vicino a Siniscola‹) **A** 6. riesce] riesce (← riusciva) **A** 8. Non…lavorare,] •Non è vergognoso ›a‹ lavorare, (›Lavorare non c'è vergogna‹) **A** 12. cento.] cento, vedi **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. forse…stancata] •forse (›chi sa che‹) la sorte ›non‹ si •è (›sia‹) stancata **A** 15. Non] •Non (›Non‹) **A** ◆ però, neppure] però, nulla, neppure **A** **Na**[1] **Na**[2] 16. Ah, son] Ah, ›Ah,‹ son **A** 17. ripeté] egli ripeté, **A** **Na**[1] **Na**[2] 18. Gli] •Gli (›Gli‹) **A** 19. non abbiamo bisogno] /non/ abbiamo affatto bisogno **A** **Na**[1] **Na**[2] 21. Anna,] •Anna! (›cuore mio‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 26. Mangiare, **Na**[1] **Na**[2]] Mangiare **A** 28. Ma aspetterò a domani. **Na**[1] **Na**[2]] Ma |aspetterò a domani…| (›andrò dopo‹) **A**

– Tu vuoi passare nella camera? – ella chiese, spaventata.

– Ebbene, se si sveglia che c'importa? Non posso fare quel che voglio, in casa mia? Non ho più paura di lui.

– No, aspetta, ti porterò da bere qui: non passare, non svegliare donna Rachele: è tanto stanca, ha tanto lavorato.

E poiché ella voleva di nuovo allontanarsi, Paulu la trattenne.

– Aspetta un momento. Avevo da dirti una cosa; ora non ricordo più. Lascia stare: non voglio bere. Non voglio bere più, sai: anche ieri sera ho bevuto, anche oggi… un pochino.

– E anche domani, – mormorò Annesa, che sapeva quanto valevano le promesse di Paulu, non esclusa quella di cercarsi un impiego e di mettersi a lavorare.

– Ah, tu non credi! – egli protestò, // – ma vedrai, vedrai: da domani io voglio essere un altro.

– Domani, – ella pensò, – che accadrà domani?

Paulu la sentì rabbrividire e la pregò di andarsene a letto: ma ella insisteva.

– Ti porto da bere: vado e torno. Aspetta, anch'io devo dirti una cosa.

– Dimmela. Ti ripeto che non voglio più bere! Ah, tu non credi che io possa tenere una promessa? Non sono più un fanciullo: in questi ultimi giorni ho pensato ai casi miei, e ho deciso di finirla con tutte le sciocchezze.

– Anche con me!

– Sì, anche con te, – egli disse con voce grave. – Senti, Annesa, desideravo parlar prima con mia madre, per domandarle consiglio, ma poiché sento che ella non potrà che

1. ella chiese,] |ella| chiese ›Annesa‹, **A** 2. Non] E che non **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 6. poiché] siccome **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 6-7. trattenne] rattenne **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 12. mormorò Annesa] ›ella‹ mormorò Annesa **A** 15. tu non credi! **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] tu non mi credi! **A** 16. io…altro.] /io voglio essere un altro./ **A** 17. ella pensò,] |ella| pensò, ›Annesa, trasalendo‹ **A** 19. ma ella insisteva.] /ma/ ella insisteva ›nell'idea di‹. **A** 20. anch'io devo] ˙anch'io devo (›ho da‹) **A** 22. Dimmela.] Dimmela ora **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ ◆ più bere! Ah, tu] più bere! ˙Ah, (›rispose il vedovo, quasi offeso, – Ah,‹) tu **A** 23. io possa **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] io non possa **T**^{1}**T**^{2} 26. Anche con me!] Anche con me… allora… **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 28-29. madre, per domandarle **N**$\mathbf{A}^2$] madre e domandarle **A N**$\mathbf{A}^1$ 29. poiché] siccome **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$

consigliarmi di fare il mio dovere… ti dirò… Ebbene, sì, tu devi averlo capito.

– Io? Non capisco, – ella mormorò, sollevando gli occhi che aveva tenuto sempre chini quasi il sonno la vincesse.

– Tu non capisci? Io voglio sposarti, Annesa. Ti porterò via con me, andremo nelle miniere: nessuno si metterà più fra noi.

Egli non disse, forse perché non lo confessava neppure a sé stesso, che un po' di calcolo entrava in questa sua decisione. Aveva bisogno di compagnia, per resistere alla solitudine // e alla desolazione del soggiorno su le aride montagne di Lula, e aveva bisogno d'una donna per aiutarlo nella meschina bisogna di cantiniere. Del resto, per dire il vero, l'idea di sposare o semplicemente condurre con sé Annesa lo incoraggiava nel proposito di recarsi nelle miniere.

Ad ogni modo egli si aspettava, per parte di lei, una viva manifestazione di gioia; ella invece pareva non capire, o piuttosto non credere alle parole di lui; e per la seconda volta provò una impressione strana, di soffocamento, di vertigine; le sembrò di sentire in lontananza una risata misteriosa, triste e beffarda.

– Perché ridi? – domandò Paulu, sorpreso. – Che c'è da ridere? Tu non credi più a quello che ti dico: non parlo più, dunque, ma, ti ripeto, vedrai se son bugiardo o no. Parleremo meglio domani: ora vado anch'io a letto; sono stanco e qui fa freddo, e tu hai la febbre. Parleremo domani.

4. tenuto] tenuti **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ chini] chini, **A** **Na**[1] **Na**[2] 4-5. vincesse… capisci?] vincesse. ›Stavano nell'ombra, sotto la tettoja, e solo il barlume della luna che illuminava il muro del cortile giungeva a rischiarare‹ – Tu non capisci? **A** 11. su] fra **A** **Na**[1] **Na**[2] 15. lo incoraggiava] ›l'aveva a sua volta‹ lo incoraggiava (← incoraggiato) 16. egli] /egli/ **A** 17. gioia… pareva] gioja; ˙ella (›Annesa‹) parve **A** **Na**[1] gioia; ma ella parve **Na**[2] 18. lui; e per **Na**[2]] lui: per **A** **Na**[1] 19. provò] ›ella‹ provò **A** 20. vertigine… sembrò] vertigine: la stessa che aveva provato nell'udire che Paulu era passato senza avvertirla, ˙mentre ella stava per compiere il delitto. Poi (›e che ella lo aveva sentito passare pochi istanti prima del delitto. In un momento rivide davanti a sé, nella penombra della tettoja, la figura di Paulu, respirò l'aria fresca della notte‹) le sembrò **A** **Na**[1] vertigine, la stessa che aveva provato nell'udire che Paulu era passato senza avvertirla, mentre ella stava per compiere il delitto. Poi le sembrò **Na**[2]

Fece un passo, poi si fermò ancora e disse, con un po' d'ironia:

– O non ti piacerebbe venire con me, nella miniera?

Ella non rispose, ma gli si avvinghiò al collo e scoppiò a piangere: e tutto quanto // v'è di più amaro nel pianto umano, la disperazione, il rimorso, l'odio contro il destino che si diverte mostruosamente a tormentarci, vibrò nel pianto di lei.

Paulu era abituato a veder piangere la sua poco allegra amica: qualche volta si commoveva anche lui, qualche volta s'irritava: ora non potendo spiegarsi in altro modo l'eccitazione di lei, l'attribuì alla gioia, alla speranza, alla passione che ella doveva provare in quel momento. Ma quando era allegro, egli amava la gente allegra.

– Annesa, – disse, – finiscila: lo sai, non mi piace vederti piangere. Abbiamo pianto abbastanza; è tempo di finirla. Su, dimmi qualche cosa, prima di lasciarci, poiché veramente non hai aperto bocca che per pronunziare cattive parole. Quando vuoi, però, sai parlare bene: dimmi una buona parola, e poi andiamocene a dormire. Oggi è stata una giornata ben lunga e faticosa; adesso tutto è finito, però. Perché continui, ragazza? Credi pure, oramai tutto è finito; arriva un momento di riposo per tutti.

Ella piangeva col viso nascosto sul petto di lui. Avrebbe voluto morire così, sciogliersi in lagrime, addormentarsi per sempre. Una stanchezza mortale le pesava sulle spalle, le piegava la testa: ogni parola di Paulu la colpiva, le riusciva dolce e tormentosa nello stesso tempo.

Egli cercò di staccarsi da lei, ma non gli riuscì: // ella aveva una terribile paura che egli, passando per la camera, si

4. avvinghiò al collo] avvinghiò ›nuovamente‹ al collo **A** 5. tutto quanto] tutto ciò che **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ amaro] amaro e doloroso **A** **NA**[1] **NA**[2] 6. il rimorso, l'odio] il rimorso, ›la beffa,‹ l'odio **A** 9. abituato] avvezzo **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. in altro modo] ·in altro modo (›meglio‹) **A** 13. che ella **NA**[1] **NA**[2]] ch'ella **A** 15. disse] ›le‹ disse **A** 16. finirla.] finirla ora. **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. lasciarci] separarci **A** **NA**[1] **NA**[2] 18. hai] hai (← mi hai) **A** 18-19. pronunziare cattive parole] dirmi qualche brutta parola **A** **NA**[1] **NA**[2] 24. piangeva col viso] piangeva, col volto **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ petto **NA**[1] **NA**[2]] seno **A** 27. le riusciva] ›eppure‹ le riusciva **A** 29-30. Egli…aveva] Egli continuò a parlare, ripetendo sempre le stesse cose: poi cercò di staccarsi da lei, ma non poté. Ella aveva **A** **NA**[1] **NA**[2]

accorgesse del delitto: e temeva anche di star sola, sebbene il sonno la vincesse. Come i febbricitanti, o le persone circondate di gravi pericoli, non voleva addormentarsi: già mille fantasmi le apparivano in lontananza; tutto diventava sempre più torbido e pauroso intorno a lei.

Paulu, che era stanco e voleva ritirarsi, la trascinò con sé fino alla porta di cucina; ma quando vide la candela, posata per terra vicino al focolare, ella ricominciò a tremare, a battere i denti, e si strinse maggiormente a lui.

– Non soffocarmi, – egli le disse all'orecchio, scherzando.

Ella lo lasciò subito e s'irrigidì, ma perché egli non se ne andasse, cominciò a parlare; pareva vaneggiasse.

– Aspetta: ho da dirti una cosa. Non occorre aspettare a domani per parlarne. Verrò nella miniera. Sicuro, se vuoi posso venire da domani, da stanotte. Verrò. Come puoi aver pensato il contrario? Vuol dire che non mi conosci; se no sapresti che con te io verrei nell'esilio, lontano, in altre terre, nelle altre parti del mondo. Se tu commettessi un delitto, verrei con te nell'ergastolo, porterei io le catene, non ti lascerei mai, metterei la mia mano fra la tua carne e le catene.

– Speriamo non occorra – egli osservò, poco turbato.

– Senti, Paulu. Dovevo dirti una cosa, aspetta… – ella proseguì, // passandosi una mano sul viso. – Ah, ecco, non voglio che tu parli con tua madre, riguardo al nostro matrimonio: non parlarne con nessuno.

– Hai paura di Gantine?

Ella non ci pensava neppure, e accennò semplicemente di no.

– Le dirai soltanto che vuoi andare nelle miniere, che mi porterai con te come serva, perché solo non potresti vivere,

3. di gravi] da gravi **A** **NA**[1] **NA**[2] 6. Paulu…trascinò **NA**[2]] Ma Paulu era stanco e voleva ritirarsi: piano piano la trascinò **A** Paulu era stanco e voleva ritirarsi: piano piano la trascinò **NA**[1] 7. cucina; ma **NA**[1] **NA**[2]] cucina. Ma **A** 9. a lui] |a lui| (›Paulu‹) **A** 11. ma] •ma (›Ma‹) **A** 14. miniera. Sicuro] miniera. Sicuro (← miniera… sicuro) **A** miniera… Sicuro **NA**[1] **NA**[2] 22. egli…turbato.] |egli| osservò, ›Paulu‹ poco commosso. **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. Senti, Paulu.] Senti, senti, Paulu. **A** **NA**[1] **NA**[2] 31. porterai con te] •porterai (›lasci venire‹) con te… **A** **NA**[1] **NA**[2]

lassù. Mi lasceranno venire, sì: dopo, se occorrerà, ci sposeremo. Io non lo pretendo, lo sai, basta che tu non mi abbandoni! Se Dio esiste, ci perdonerà: i preti assolvono tutto, non è vero? Che ne dici? Prete Virdis mi assolverà, lo so, mi assolverà.

– Mia madre acconsentirà meglio a lasciarci sposare, che a partire assieme, soli, per un luogo lontano.

– Mi dispiace, ma io verrò egualmente, anche se lei non vorrà: io bacio le mani dei miei benefattori, ma vengo con te, Paulu. Fuggirò, se tu vai via – ella continuò, prendendogli un braccio e stringendolo forte. – Tu non mi lascerai qui, vero? Bada che ora hai promesso! Non voglio che tu mi sposi, ma voglio che mi porti via con te. Hai promesso, sai, Paulu, hai promesso. Ah, ah… Paulu…

– Annesa, che hai? – egli disse, inquieto. – Ho promesso e manterrò. Va a letto. Prenditi qualche cosa, non vedi che hai la febbre? Vai. Se sapevo, non ti dicevo niente, stasera. //

Ma ella non badava alle parole di lui: il suo pensiero vagava lontano.

– È lontana, la miniera?

– No: bisogna passare per Nuoro, poi si arriva lassù dopo cinque o sei ore di viaggio a cavallo. Ma va a dormire, cristiana; parleremo di questo domani. Passerò in punta di piedi nella camera: l'istrice non si sveglierà. Tu chiudi e va subito a letto: su, Annesa, non farmi adirare.

La baciò ancora, ma sulle labbra di lei non sentì che il sapore salato delle lagrime: poi attraversò la cucina senza

2. lo sai, basta **NA**[2]] lo sai: ›che cosa m'importa,‹ basta **A NA**[1] 3. esiste… preti] ˙esiste, ci perdonerà: (›c'è, perdonerà: il nostro peccato‹) i preti **A** 9. vorrà:] ˙vorrà: (›vuole:‹) **A** 10. ella continuò,] ˙ella continuò, (›continuò Annesa,‹) **A** 11. Tu] Tu (← tu) **A** 12. promesso!] promesso! (← promesso?) **A** 15. egli disse] |egli| disse ›il vedovo,‹ **A** 16. Va a letto.] Va a letto, ora. **A NA**[1] **NA**[2] 16-17. che hai…Se **NA**[1] **NA**[2]] ˙che hai la (›che‹) febbre? ›[a]˙Prenditi (›se hai‹) [b]|Prenditi un po' di caffé|‹ Va. Se **A** 18-19. Ma…lontano.] /Ma ella non badava alle parole di lui: il suo pensiero vagava lontano./ **A** 20-21. miniera?– No: bisogna] miniera? ›domandò Annesa, senza badare alle parole di lui.‹ – No: (← Non) ›è lontana‹ bisogna **A** 23. Passerò] Ora io passo **A NA**[1] **NA**[2] 24. nella] per la **A NA**[1] **NA**[2]

far rumore, ed ella provò quasi un impeto di gioia nell'accorgersi che egli non prendeva il lume.

Con gli occhi spalancati, il respiro sospeso, ella ascoltò; e quando i passi furtivi di lui cessarono, le parve di essere sola nel mondo, abbandonata da tutti, sul limitare di una porta che s'apriva su un luogo di terrore e di morte.

Dopo un momento di esitazione entrò e chiuse. Ma non ebbe più il coraggio di entrare nella camera, per quanto una suggestione malefica l'attirasse là dentro. Sedette accanto al focolare, al posto dove s'era indugiata qualche ora prima, e frugò la cenere con un fuscello. Il fuoco s'era spento completamente. Ella sentiva freddo, ma non osò o non ebbe più la forza di muoversi.

Rimise i gomiti sulle ginocchia, il viso fra le mani, e le parve che la testa le girasse vertiginosamente intorno al collo: // e quest'impressione le riusciva quasi piacevole. Le pareva di non essersi mossa da quel posto in tutta la notte: tutto era stato un sogno, orribile da prima, triste e dolce poi. Il vecchio dormiva ancora, Paulu viaggiava, avvolto nel suo cappotto bagnato.

Le visioni della febbre tornavano a circondarla; fantasmi apparivano e sparivano fra la nebbia; a momenti ella li riconosceva: zio Castigu, prete Virdis, Rosa, Gantine: ma poi, nel mistero della nebbia, avvenivano strane metamorfosi,

1-2. gioia nell'accorgersi] gioja vedendo **A** gioia vedendo **NA**[1] **NA**[2] 3-6. e quando…s'apriva su] •ma quando i passi furtivi di lui cessarono, ed alla non udì più alcun rumore, (›ma dopo che Paulu fu entrato nella camera non udì più, nulla e nel silenzio della notte limpidissima‹) le parve di essere sola, abbandonata da tutti, sul limitare di una porta che conduceva ad **A NA**[1] ma quando i passi furtivi di lui cessarono, ed alla non udì più alcun rumore, le parve di essere sola, abbandonata da tutti, sul limitare di una porta che conducesse ad **NA**[2] 8. entrare] rientrare **A NA**[1] **NA**[2] 10. al posto…indugiata] •nel posto dove s'era indugiata (›dove stava‹) **A NA**[1] **NA**[2] 12-13. o non…forza di] •o non ebbe più la forza di (›più‹) **A** 15-16. vertiginosamente…e] vorticosamente intorno al collo, ma **A NA**[1] **NA**[2] 17. da] da (← dal) **A** ◆ in tutta la notte:] /in tutta la notte:/ **A** 18. un sogno, orribile] un ›orribile‹ sogno, orribile **A** 21-23. tornavano…zio Castigu,] •tornavano a circondarla: [›[a]l'avvolgevano [b]•tornavano ad avvolgerla (›l'avvolgevano‹)‹] apparivano, sparivano, come fantasmi fra la nebbia: a momenti ella riconosceva quei fantasmi, vedeva zio Castigu, **A NA**[1] **NA**[2] 24. avvenivano] si svolgevano **A NA**[1] **NA**[2]

zio Castigu le sorrideva con la bocca infantile del suo giovane fidanzato; sulla sottana di prete Virdis si disegnava il viso triste di Rosa; e la figura incappucciata, che viaggiava su un cavallo fantastico, in lontananza, nera sullo sfondo della notte vaporosa, non era Paulu, no, era un essere misterioso, un vecchio mendicante che andava verso le miniere di Lula, in cerca d'una bambina smarrita. Annesa smaniava e gemeva: nel sonno sentiva i suoi gemiti e sapeva di sognare, ma per quanti sforzi facesse non riusciva a svegliarsi; così dormì qualche ora tormentata da sogni febbrili.

Quando si svegliò, intirizzita, // ricordò ogni cosa, e con improvvisa lucidità di mente pensò a quanto le restava da fare. La febbre era cessata ed ella non sentiva più né terrore, né paura, né indecisione. Ritornava ad essere una creatura di finzione e di silenzio, in lotta con la sorte maligna. Perché tremare, perché smarrirsi? Ella non aveva nulla da perdere, purché non accadesse male ai suoi benefattori. Non sperava nulla per sé, in questo mondo: non credeva nell'altro.

Si alzò, sbadigliò, rabbrividì di freddo. La notte era alta ancora, ma si udivano i galli cantare, e qualche roteare di carro risonava in lontananza, nel silenzio delle straducole umide, illuminate dalla luna. Il lume ad olio ardeva ancora,

1-2. suo giovane] /suo giovane/ **A** 2. si disegnava] appariva **A** **Na**[1] **Na**[2] 3. figura incappucciata] figura ›nera‹ incappucciata **A** 7-8. Annesa…sapeva] Annesa avrebbe voluto vedere il viso del misterioso viaggiatore, e smaniava e gemeva, •tentando di richiamare l'attenzione del vecchio, che non si fermava mai: [›[a]tentando di chiamare [b]tentando di |gridare| (›chiamare‹) e‹] nel sonno ella udiva i suoi gemiti, e sapeva **A** Annesa smaniava e gemeva: nel sonno ella udiva i suoi gemiti, e sapeva **Na**[1] **Na**[2] 9-10. svegliarsi…febbrili] svegliarsi; così (← svegliarsi. Così) dormì parecchie ore, tormentata da sogni bizzarri›, nei quali non le apparve mai la figura di zio Zua‹. **A** **Na**[1] **Na**[2] 11. Quando…ricordò] Quando ›però‹ si svegliò, intirizzita, il suo primo pensiero fu per •la sua vittima (›il vecchio‹). In un baleno ricordò **A** **Na**[1] **Na**[2] 13. La febbre…ed] |La febbre| (›La febbre‹) pareva cessata. Ora **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. indecisione **Na**[1] **Na**[2]] indecisioni **A** ◆ una] •una (›la‹) **A** 15. silenzio, in lotta] •silenzio ›ch'era sempre stata,‹ [›[a]rassegnazione [b]|silenzio| (rassegnazione)‹], in lotta **A** 17. accadesse male] avvenisse alcun male **A** **Na**[1] **Na**[2] 18. nulla] ›in‹ nulla **A** 19. sbadigliò…freddo. **Na**[1] **Na**[2]] ›e‹ rabbrividì e sbadigliò di freddo. 21. risonava] risuonava **A** **Na**[1] **Na**[2] 22. umide, illuminate] umide illuminate **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ Il lume] La candela **A** **Na**[1] **Na**[2]

ma il lucignolo aveva formato una specie di funghetto di fuoco che mandava un fumo nero ed acre.

Come un vecchio delinquente ella cominciò a *preparare* ogni cosa prima di chiamare i suoi benefattori; prese il lume, lo riempì a metà d'olio, tagliò con le forbici il lucignolo arso; entrò nella camera, cautamente; e prima di tutto guardò se il canapè era abbastanza in disordine, poi tolse la coperta dal viso della vittima e stette lungamente a guardarla. Il vecchio continuava a sorridere, col suo orribile sogghigno; ma il volto s'era // fatto grigio, gli occhi s'erano un po' socchiusi e appannati. Ella avrebbe voluto scuotere il cadavere, fargli prendere un'altra posizione, ma non osò: le destava un raccapriccio invincibile, le pareva che, toccandolo, le sue dita sarebbero rimaste attaccate a quelle carni morte.

Poi si levò il corsetto, il grembiale, li depose sulla sedia; si scompigliò i capelli, si passò le mani sul viso, sugli occhi, quasi per comporsi una maschera d'indifferenza; poi salì al primo piano, e batté all'uscio della camera di donna Rachele. Gli uomini dormivano all'ultimo piano: zio Cosimu anzi s'era fatto un lettuccio su in soffitta, fra i mucchi di frumento e di legumi.

Donna Rachele si chiudeva a chiave: ella dormiva poche ore della notte, ma aveva il sonno pesante, e Annesa dovette picchiare tre volte per svegliarla.

3. ella cominciò a] •ella cominciò a (›Annesa pensò di‹) **A** 4-5. prese il lume] •prese (›prese‹) la (← il) candela **A** **NA**[1] **NA**[2] 6. arso…camera] arso: (← arso. Ed) |entrò| (›[a]Entrò [b]Ed entrò‹) nella camera **A** **NA**[1] **NA**[2] 8-9. dal viso…guardarla. **NA**[1] **NA**[2]] dal petto del morto, e (← morto. E) stette a guardare a lungo la sua vittima. **A** 9. col] col (← il) **A** 10. sogghigno] riso **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ il volto] •il (›il suo‹) volto **A** 11. appannati. Ella **NA**[1] **NA**[2]] appannati. •Così (›Così‹) almeno parve ad Annesa, che non rifiniva di guardarlo domandandosi se quel volto d'una orridezza macabra rivelava o no i segni d'una morte violenta. Ella **A** 12-13. non osò: le] non osò|:| ›toccarlo:‹ le **A** 16. Poi si levò] Finalmente poté allontanarsi; si levò **A** **NA**[1] **NA**[2] 18. d'indifferenza; **NA**[1] **NA**[2]] d'indifferenza, **A** 22-23. legumi. Donna] legumi. (← legumi,) ›dopo che la figlia lo aveva costretto a non dormire più sulla stuoja, in cucina, come egli aveva sempre usato finché non gli erano sopraggiunti forti dolori reumatici e altri malanni fisici.‹ Donna **A** 23-24. ella…ma] /ella dormiva poche ore della notte, ma/ **A**

– Donna Rachele, apra; zio Zua sta male, sta per morire.

– Gesù Maria, va e chiama subito prete Virdis. Va e chiama mio padre, – gridò la vedova, correndo ad aprire. //

Rosa, che dormiva con la nonna, si svegliò e si mise a piangere: Annesa entrò nella camera, col lume in mano, e mentre donna Rachele si allacciava tremando la sottana, disse tranquillamente:

– Non si spaventi. Credo che zio Zua sia morto.

– Come lo dici! – gridò la vedova, correndo scalza verso l'uscio. – Morto così, senza sacramenti, senza niente! Che dirà la gente, Signore mio Dio. Che lo abbiamo lasciato morire così! Ma perché non chiamavi?

– Non mi sono accorta di nulla. Ora, pochi minuti fa, mi sono svegliata, e non…

Donna Rachele non l'ascoltava più. Scalza, in sottanino, s'era precipitata giù per le scale, al buio, gemendo e gridando:

– Senza sacramenti! Dio, Signore mio, senza sacramenti!

Rosa piangeva sempre. Don Simone batté il bastone sul pavimento della sua camera, Paulu aprì il suo uscio e domandò:

– Cosa c'è, Annesa? Mamma?

Annesa ricominciava ad aver paura, ma oramai aveva piena coscienza di ciò che aveva fatto, di ciò che poteva accadere, e si dominava energicamente. Cercò di far tacere Rosa, rispose a Paulu:

– Scenda subito; chiami i nonni. Zio Zua è morto.

Subito Paulu si vestì e corse da don Simone che picchiava sempre forti colpi sul pavimento per far tacere la bambina. //

– Sta zitta; vado giù e torno subito, Zio Zua sta male, ha mal di pancia: vado a dargli la medicina. Non muoverti, –

1. per morire. **NA**[1] **NA**[2]] /per/ morire… (← morendo…) **A** 15. l'ascoltava] l'udiva **A NA**[1] **NA**[2] ◆ Scalza,] ˙Scalza, (›Scalza,‹) **A** 27. Scenda… nonni.] Scenda (← Scendi) subito; chiami (← chiama) i nonni (← nonni). **A** 29. forti] ˙forti (›dei‹) **A** ◆ pavimento **NA**[1] **NA**[2]] pavimento, **A** 29-31. la bambina…zitta;] la bambina. ›Annesa accese la candela di donna Rachele e disse a Rosa:‹ – Sta zitta; **A**

disse Annesa; ma Rosa aveva sentito le parole della nonna, e ripeteva singhiozzando:

– È morto senza sacramenti. È morto: che dirà la gente? Tu non hai chiamato.

– Ma sta zitta! – gridò Annesa, irritandosi. – Se ti muovi guai a te.

E corse fuori, giù per le scale, sempre più turbata, ma sempre più decisa a non tradirsi. Dall'uscio vide donna Rachele china sulla vittima della quale aveva sollevato il capo e scuoteva le braccia.

– Nulla. nulla! È morto davvero. Ma come è stato, Annesa? Dio, Signore mio. che dirà la gente?

Ella si avvicinò, e provò un senso di sollievo; il morto aveva cambiato fisionomia, non sogghignava più.

– Prenderà un malanno a star così scalza, – disse a donna Rachele, respingendola. – È morto, non vede? È già freddo. Stanotte ha avuto un altro accesso d'asma, come quello d'ieri notte: anzi ha gridato tanto. Credevo l'avessero sentito. Poi si è calmato, si è addormentato: anche io ero stanca, mi sono addormentata // profondamente. Poco fa mi sveglio, ascolto, non sento nulla. Sto per riaddormentarmi; ma poi ho una specie di presentimento: accendo il lume, guardo…

1. Annesa…aveva **Na**[1] **Na**[2]] Annesa alla bambina, •ma questa (›Ma Rosa‹) aveva; **A** 9. china…quale] curva •sulla vittima, di cui (›sul morto, al quale‹) **A** 13-15. si avvicinò…Prenderà] si avvicinò, •e provò un senso di sollievo sembrandole (›col lume e le parve‹) che il morto avesse cambiato fisionomia: •aveva cessato di ridere e di mostrare i denti: non era (›[a]/o almeno/ avesse cessato di ridere, di mostrare i denti; e ne provò sollievo: ora poteva toccarlo: non era più spaventoso, non era [b]•Il cadavere non era più spaventoso: aveva [—]‹) più il cadavere che ella aveva veduto nel suo sogno terribile; era un morto qualunque, e ella poteva toccarlo. Lo toccò, infatti, respinse donna Rachele, turbatissima, ed anzi le consigliò d'andare (← d'andarsi) a •mettersi le scarpe (›calzare.‹) **A** Ella si avvicinò, e provò un senso di sollievo, sembrandole che il morto avesse cambiato fisionomia, cessando di ridere e di mostrare i denti. – Prenderà **Na**[1] **Na**[2] 15. a star… È morto,] /a star così scalza!/ È morto, **A** a star così scalza! – ella disse a donna Rachele, respingendola. – È morto, **Na**[1] **Na**[2] 21-22. mi sveglio… guardo…] mi svegliai, ascoltai, non sentii (← sveglio, ascolto, sento) nulla. Stavo /per/ riaddormentarmi (← riaddormentandomi); ma poi ho avuto una specie di presentimento: accesi (← accendo) il lume, guardai (← guardo)… **A** **Na**[1] **Na**[2]

– Dio, Dio, perché non hai chiamato, stanotte? Bisogna tacere, adesso; non bisogna dire che è morto così, senza che noi ce ne accorgessimo.

– Sì, sì! Diremo che c'eravamo tutti, – disse Annesa vivacemente. – Ah, ecco don Paulu.

Nel sentire i passi di lui impallidì, e fu riassalita da un tremito nervoso che la costrinse a battere i denti, a morsicarsi la lingua e le labbra. Ma Paulu non badò a lei. Anche lui aveva la candela in mano e corse a guardare il morto; si chinò, lo fissò, lo toccò. Il suo viso assonnato non esprimeva né dolore, né gioia.

– È andato! È freddo stecchito. Come è stato, Annesa? – domandò poi, deponendo il lume sulla tavola.

– Stanotte ha avuto un nuovo accesso d'asma, come quello di ieri notte, – ella ricominciò; e ripeté quello che aveva detto a donna Rachele, mentre questa andava qua e là per la camera, cercando qualche cosa che non trovava.

– Mamma, vada a mettersi le scarpe. Che cerca? C'è bisogno di disperarsi così? È morto: che dobbiamo farci – disse Paulu, al quale era balenato in mente il dubbio che il vecchio fosse morto durante il convegno suo con Annesa. //

Donna Rachele non sentiva nulla, presa dal rimorso d'aver lasciato morire il vecchio senza sacramenti. Le pareva di vederlo, tra le fiamme del purgatorio, con le braccia sollevate e la bocca aperta, avido di luce e di pace. Dopo aver frugato qua e là, finalmente trovò quello che cercava: un piccolo crocifisso nero, che mise sul petto del morto.

6. Nel…impallidì,] ˙Nell'udire (›Udendo‹) i passi del ˙vedovo (›giovine‹) ella impallidì, **A** **Na**[1] **Na**[2] 8-9. Anche lui] Anch'egli **A** **Na**[1] **Na**[2] 9. a guardare il morto;] ˙a guardare il morto; (›sul morto‹) **A** 10. chinò] curvò **A** **Na**[1] **Na**[2] 13. domandò poi] domandò **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ sulla tavola.] sul tavolo. **A** **Na**[1] **Na**[2] 15. ella…ripeté] |ella| ricominciò|;| ›Annesa‹ ˙e (›e‹) ripeté **A** 16. andava qua e là] andava /di/ quà e /di/ là **A** andava di qua e di là **Na**[1] **Na**[2] 25. la] ›con‹ la **A** 25-26. Dopo…trovò] /Dopo aver frugato di quà e di là,/ finalmente (← Finalmente) ˙ella (›ella‹) trovò **A** Dopo aver frugato di qua e di là, finalmente ella trovò **Na**[1] **Na**[2] 27. crocifisso] crocefisso **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ che mise] che ›staccò dalla parete ˙e lo (›che‹)‹ mise **A**

– Bisogna lavarlo e cambiarlo, – disse, calmandosi. – Annesa, va e accendi il fuoco e metti un po' d'acqua a scaldare. Che fai lì, istupidita? Annesa, Annesa, che hai fatto!

Questo rimprovero, sebbene dolce, colpì Annesa: oramai ogni parola aveva per lei un doppio significato: ma mentre accendeva il fuoco, per scaldar l'acqua da lavare il cadavere, ripeté a se stessa che bisognava esser forte, pronta a tutte le sorprese.

Dopo un momento s'udì la voce di don Simone:

– Ma che è stato? È forse morto? Cosa dice Annesa? Perché non ha chiamato?

– Che colpa ha quella lì? Lasciatela tranquilla, – disse Paulu, irritandosi perché donna Rachele ricominciava a lamentarsi. – È morto e sia pace all'anima sua.

– Ma è questo, Paulu… – riprese la vedova.

– Ma lasci andare, mamma! Crede lei che se egli si fosse confessato sarebbe andato in paradiso?

– Paulu! – disse il nonno con voce grave e triste. – Rispetta almeno i morti.

Paulu non replicò. Nel silenzio improvviso si sentì il pianto di Rosa, // e subito zio Cosimu Damianu, avanzandosi con la bimba fra le braccia, domandò:

– E Annesa? Ditele che dia attenzione a Rosa. Ma che è avvenuto? E Annesa che ha fatto?

3. Annesa…fatto!] Anne›sa‹, Anne›sa‹, che cosa hai fatto! **A** Annesa, Annesa, che cosa hai fatto! **NA**[1] **NA**[2] 5. lei un] lei (← [—]) /un/ **A** 5-7. significato…se stessa] significato: (← significato.) •ma mentre (›Uscì subito in cucina e‹) accendeva (← accese) il fuoco •per scaldar l'acqua da lavare il cadavere, ripeté (›ripetendo‹) a sé stessa **A NA**[1] **NA**[2] 9. Dopo un momento] •Dopo un momento (›Mentre levava la spranga dalla porta‹) **A** 10-11. Perché] Perché (← Che) **A** 16. lasci] lasci (← lasciate) **A** ◆ Crede lei] Crede (← Credete) /lei/ **A** ◆ egli] /egli/ **A** 17. sarebbe…paradiso?] /sarebbe andato in paradiso?/ **A** 19. i morti.] i morti! (← la morte!) **A NA**[1] **NA**[2] 21-22. Damianu, avanzandosi] Damianu, ›avanzandosi col suo passo lento delle sue povere gambe‹ avanzandosi **A** 22. domandò] domandò (← dimandò) **A** 24. E…fatto?] /E Annesa che ha fatto?/ **A**

Annesa e Annesa. Tutti se la prendevano con lei, ma ella era decisa a lottare contro tutti.

Uscì nel cortile e attinse l'acqua: il cielo non ancora bianco, ma già pallido di un vago chiarore, annunziava l'alba; la luna, grande e triste, calava dietro il muro del cortile, le stelle tremolavano, velandosi, quasi impazienti di andarsene. Annesa avrebbe voluto che la notte non finisse ancora; aveva paura della luce, della gente che si sveglia e pensa ai casi altrui con malignità. La gente? Ella odiava la gente, questa vipera crudele alla quale bisogna dar da succhiare il proprio sangue. Per la gente ella aveva rinunziato al sogno di tutte le donne oneste: al sogno di sposare l'uomo che amava: per la gente, per le sue mormorazioni, per il martirio che avrebbe fatto subire a Paulu se egli lasciava scacciare i nonni e la madre dalla casa degli avi, ella aveva commesso un delitto. Ed ecco che fra poco la gente si sarebbe svegliata, e avrebbe invaso la camera ove giaceva il morto, e lo avrebbe scoperto, denudato, esaminato, forse avrebbe indovinato // la terribile verità.

Più tardi, mentre ella e donna Rachele lavavano il cadavere, don Simone, Zio Cosimu e Paulu, seduti attorno al fuoco, presero appunto a parlare delle seccature che il prossimo infligge in certe occasioni. Zio Cosimu piangeva, cercando di nascondere il viso dietro la testona di Rosa. La bimba gli si era addormentata sulle ginocchia, ma ogni tan-

1-3. lei…cielo] lei, (← lei.) ˙ma (›Ed‹) ella /era/ decisa (← decise) ˙a lottare contro tutti. (›di tacere; ma‹) Uscì (← uscì) nel cortile e /›mentre‹/ attinse (← atting) l'acqua: ›che doveva servire per lavare il cadavere, guardò con nuova paura‹ il cielo **A** 4. un] ˙un (›quel‹) **A** 4-5. annunziava…luna] ›che‹ annunziava l'alba; (← l'alba.) |la luna| (›La luna‹), **A** 6-7. andarsene. Annesa] andarsene. (← andarsene:) ›l'aria fresca prediceva già l'alba. E‹ Annesa **A** 12-13. l'uomo che amava: per] ˙l'uomo che amava: per (›il proprio amante, per‹) **A** 13-14. che avrebbe] che /la gente/ avrebbe **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. camera] ˙camera (›casa‹) **A** 18. forse] e forse **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. Zio **NA**[1] **NA**[2]] |Ziu| (›Zio‹) **A** 24. viso] volto **A** **NA**[1] **NA**[2] 24-25. Rosa. La bimba gli si **NA**[1] **NA**[2]] Rosa, (← Rosa.) ˙che gli (›La bimba‹) si **A** 25. sulle…ogni] sulle ›sue‹ ginocchia /›del vecchio‹/, ma /che/ ogni **A** **NA**[1] **NA**[2]

to aveva un fremito, e con la mano calda gli stringeva forte un dito.

– Sì, – diceva don Simone, – ora verranno a seccarci. In queste occasioni, quando maggiormente si ha bisogno di tranquillità, la gente viene a immischiarsi nei fatti nostri. Gli antichi seppellivano in casa i loro morti, senza bisogno di star lì a fare i funerali. Così almeno raccontano: nei *nuraghes*, che servivano di abitazioni, si trovano le ossa dei morti.

– No, per esempio, – esclamò Paulu, – zio Zua io non lo vorrei seppellito in casa. Sia pace all'anima sua, ma ci ha troppo tormentato.

– Lasciamo correre trenta giorni per un mese, – disse don Simone. – Misura le tue parole, Paulu. Non parlare così davanti alla gente, che appunto in queste occasioni osserva tutto.

– Io sono sincero! Babbo Decherchi, vi assicuro che mi dispiace la morte del vecchio, ma non posso piangere.

– Perché tu sei troppo attaccato alla vita, figlio mio, – disse allora zio Cosimu. – Neppure lo spettacolo della morte ti impone rispetto. //

Era forse la prima volta che zio Cosimu gli parlava così aspro; Paulu si turbò più per queste brevi parole del nonno materno, che per i continui rimproveri di don Simone.

– Attaccato alla vita! – disse amaramente, come fra sé, ricordando che il giorno prima aveva pensato di uccidersi. – Se fossi stato così, come voi dite, avrei… basta, non è ora di parlare di queste cose.

– E allora taci! Un morto è là; pensa piuttosto che tutti dobbiamo morire. Zua Decherchi non era un vile, che si possa chiacchierare e scherzare davanti al suo cadavere. Era

1. con] /con/ **A** ◆ mano calda gli] ›sua‹ manina /calda gli/ **A NA**[1] **NA**[2] 2. dito.] dito. ›[a]del vecchio [b•]di zio Cosimu (›del vecchio‹) [c].del vecchio (›[a]del vecchio [b•]di zio Cosimu‹)‹ **A** 17. Decherchi] /Decherchi/ **A** 18. del vecchio] di quel vecchio **A NA**[1] **NA**[2] 19. Perché] Ecco, perché **A NA**[1] **NA**[2] 22-23. gli parlava così aspro;] parlava così aspramente al nipote: **A NA**[1] **NA**[2] 23. queste] quelle **A NA**[1] **NA**[2] 23-24. del nonno materno] /del nonno materno/ **A** 30. Zua] |Zua| (›Zua‹) **A** ◆ che **NA**[1] **NA**[2]] ché **A**

un uomo valoroso, e sopratutto un uomo onesto, lavoratore e giusto. I mali fisici lo avevano reso aspro, ora, ma spesso è nell'amarezza che si dicono le verità. E la verità è quella che dispiace.

Paulu non rispose subito. Dopo tutto egli era un figlio e un nipote rispettoso e non aveva mai questionato coi suoi maggiori, anche perché lo giudicava inutile. Non aveva mai questionato, ma sempre fatto il comodo suo; anche perché credeva di essere infinitamente superiore, per intelligenza e volontà, ai suoi nonni ignoranti e semplici. Le parole insolite di zio Cosimu, in quell'ora funebre, lo colpirono vivamente, anzi gli dispiacquero. Ma poi pensò che forse il nonno aveva ragione, e forse per questo volle, dopo un momento, replicare.

– Un giusto! – mormorò. – La morte del giusto, però, non l'ha fatta.

– Taci, taci dunque. – disse allora // don Simone, che s'era messo a pregare quasi a voce alta. – Tu non sai quello che dici. Perché non ha fatto la morte del giusto? Non è morto nel suo letto, di morte naturale? Perché non si è confessato? Ma il Signore è misericordioso, e la sua bilancia pesa le buone e le male azioni meglio del come possiamo pesarle noi.

Annesa entrava ed usciva, e sentì le parole del vecchio. Se avesse potuto sorridere, ella che non credeva in Dio e in una giustizia sovrumana, avrebbe sorriso: ma pensava ad altro.

– Avete finito? – domandò zio Cosimu, mentre ella versava fuor della porta l'acqua con cui donna Rachele aveva lavato il cadavere.

Ella s'avvicinò al focolare e fece cenno di no. Non parlava più: le sue labbra sembravano sigillate. Paulu riprese:

– Non pesino le mie parole sul morto, ma credo che la

2. e giusto] /e giusto/ **A** ◆ ora,] /ora,/ **A** 5. non rispose subito] •non rispose subito [›[a]non parlò più [b]•tacque (›non parlò più‹)‹] **A** 8. ma sempre] ma aveva sempre **A** **NA**[1] **NA**[2] 8-9. suo…infinitamente] suo, sempre ritenendosi infinitamente **A** **NA**[1] **NA**[2] 10-11. Le…zio **NA**[1] **NA**[2]] [Le] (›Le‹) parole /insolite/ di ziu **A** 12. poi] •poi (›subito‹) **A** 13. il nonno] •il nonno (›egli‹) **A** 20. si è **NA**[1] **NA**[2]] s'è **A** 23. vecchio.] vecchio «cavaliere». **A** **NA**[1] **NA**[2]

bilancia eterna abbia bisogno di tutta la misericordia del Signore per…

– Figlio di Sant'Antonio, – proruppe di nuovo zio Cosimu, – non hai capito che non ti conviene di parlare così? Sta attento.

– Ma, infine, che ho da temere? – esclamò Paulu. – Spero che non diranno che l'ho fatto morire io.

– Eh, possono dirlo, invece, – rispose il vecchio, abbassando la voce. – Eppoi non si tratta di questo, ora. Si tratta di pregare o di star zitti.

– Eppoi! Eppoi!… – disse don Simone, // agitando una mano in aria. E dopo un momento di silenzio aggiunse: – egli non era poi così cattivo, no. Egli voleva farci del bene. Forse noi non abbiamo saputo trattarlo né conoscerlo. Lo abbandonavamo ogni giorno di più, lo lasciavamo solo, ci ricordavamo di lui quando ne avevamo bisogno. Sì, – proseguì a bassa voce, – non lo amavamo come forse meritava. E lui, ora posso dirlo, lui voleva farci del bene. Aveva incaricato prete Virdis di acquistare la casa e la *tanca*.

Paulu sollevò vivacemente il capo: e vide che Annesa, in fondo alla cucina, guardava fisso don Simone. Pareva spaventata.

– Basta, preghiamo, – concluse il vecchio nobile – e non giudichiamo mai il nostro prossimo, prima d'averlo conosciuto.

Ma Paulu odiava zio Zua anche morto; e giudicò opportuno far sapere ai suoi nonni che non avrebbe avuto bisogno dell'aiuto del vecchio avaro.

– Lasciamolo in pace, – disse, – ma se egli veramente voleva farci del bene poteva risparmiarci tanti dispiaceri;

6-7. Spero che non] Spero non **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ 8. rispose] •rispose (›mormorò‹) **A** 9. questo, **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$] questo; **A** 13. egli] Egli **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ 16-17. proseguì a bassa voce,] aggiunse a ›voce‹ bassa /voce/, **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ 18. E lui,] Ed egli… **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ ◆ lui] egli **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ ◆ bene.] bene… Egli aveva **A** **N**$_{A}^{1}$ **N**$_{A}^{2}$ 20-21. che…guardava] /che/ Annesa, in fondo alla cucina, ›che‹ guardava **A** 21-22. Pareva spaventata.] /Pareva spaventata./ **A** 23. concluse…nobile] ›questo‹ concluse /il vecchio nobile/ **A** 26. zio…morto;] •zio Zua (›il vecchio avaro‹) anche ›ora che era‹ morto; **A** 30. poteva…dispiaceri;] /poteva risparmiarci tanti dispiaceri;/ **A**

poteva risparmiarmi di correre tutto il circondario, sotto il sole e sotto la pioggia, e di umiliarmi a tutti gli strozzini, a tutte le donnicciuole, a tutti i villani che incontravo. Voi volete che non parli; ma io non posso tacere. Ancora poche parole. Ieri notte ho fatto tardi, non ho voluto svegliarvi. Ho trovato i denari, ma con quale umiliazione! Da una vedova di fama equivoca ho dovuto prenderli, e li ho presi: che dovevo fare? – aggiunse, difendendosi da rimproveri che i vecchi non // pensavano di rivolgergli. – Avevo l'acqua alla gola. Ancora un po' e mi sembrava di dover affogare.

– Chi dice nulla? Se tu restituirai quei denari, che t'importa della fama della vedova?

– Li restituirò, certo! E non crediate che li restituirò con l'eredità del morto. No; voglio dirvi anche questo. Ho trovato un impiego. Lavorerò: andrò nelle miniere.

I due nonni lo guardavano e don Simone scosse la testa: ed anche zio Cosimu, nonostante tutta la sua bontà solita, il suo compatimento, la sua tenerezza, strinse le labbra e fece cenno di no. No, no; egli non credeva alle parole del nipote.

Ma Paulu non replicò oltre: aveva detto tutto quello che gli premeva di far sapere ai nonni. Il resto lo avrebbe detto a sua madre, più tardi; adesso non ci pensava neppure.

I vecchi ricominciarono a pregare, ed egli chinò la testa sulla mano e s'immerse nei propri pensieri: dopo tutto, lo spettacolo della morte, benché non gli riuscisse nuovo, lo rattristava, e gli faceva ritornare alla mente mille quesiti vecchi come il mondo e sempre nuovi e sempre difficili a risolversi. Finisce tutto con la morte? Abbiamo davvero un'anima immortale? E dove va, quest'anima, dopo la nostra morte? Dov'è l'anima del vecchio asmatico? Esiste dav-

7. presi: che] presi: che (← presi. Che) **A** 16. guardavano e don Simone **NA**[2]] guardavano: don Simone **A NA**[1] 17. ed anche] /ed anche/ **A** 22. più tardi;] ›passata‹ più tardi; **A** 24. dopo tutto,] ˙dopo tutto, (›in fondo, in fondo‹) **A** 25. benché…nuovo,] /benché non gli riuscisse nuovo,/ **A** 26-27. quesiti vecchi] ˙quesiti (›domande‹) vecchi (← vecchie) **A** 28. Finisce] |Finisce| (›Finisce‹) **A** 29-30. va…l'anima] ˙va, quest'anima, (›andava‹) dopo la /nostra/ morte? Dov'˙è (›era‹) l'anima **A** 30. Esiste] Esiste›va‹ **A**

vero il Signore, il Dio dei nostri padri, seduto sulle nuvole, il vecchio Dio giusto e terribile, il Dio con la bilancia, tanto amato e riverito dai vecchi nonni?

Paulu non sapeva: ricordava la morte del padre, la morte della moglie, ma ricordava che *allora* la disperazione e il dolore non gli avevano permesso di rispondere ai terribili quesiti // che adesso gli ritornavano al pensiero. Si trovava in ben diversa disposizione d'animo, adesso; era quasi felice, si sentiva giovane, forte, pieno di buona volontà; l'avvenire gli appariva quasi roseo. Era quindi propenso a credere all'esistenza di Dio e della sua bilancia e, in conseguenza, della sua giustizia.

Annesa, invece, appresa la notizia che il morto voleva «far del bene alla famiglia», era diventata ancor più cupa e silenziosa. Donna Rachele, intanto, compiva i riti funebri con una specie d'esaltazione religiosa; pregava e sospirava e ogni tanto mormorava:

– Morto così! Annesa, morto così!

Annesa taceva, e quando il cadavere fu rivestito e ricoperto con un drappo di damasco giallognolo, e la luce glauca dell'alba, penetrando dalla finestra sull'orto, si fuse col chiarore rossastro dei ceri che ardevano sui vecchi candelabri dorati, il viso di lei, immobile nel cerchio del fazzoletto nero, apparve come una maschera di cera. //

1-3. il Dio…nonni?] •il Dio dei nostri padri, seduto sulle nuvole, il vecchio Dio giusto e terribile, il Dio con la bilancia, tanto amato e (›con la bilancia, tanto amato e‹) riverito dai vecchi nonni? **A** 4. del padre] di suo padre **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. della moglie] di sua moglie **A** **NA**[1] **NA**[2] 7-8. Si trovava…era] |Ora| (›Ora‹) si trovava in ben diversa disposizione d'animo: era **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. all'esistenza] all'esistenza (← nell'esistenza) **A** ◆ in conseguenza,] /in conseguenza,/ **A** 13. appresa] udita **A** **NA**[1] **NA**[2] 14. ancor] /ancor/ **A** 15. silenziosa…compiva] silenziosa. |Donna Rachele,| |↔ (›Donna Rachele‹) •intanto, (›che‹) compiva (← compieva) **A** 16. religiosa;] religiosa, **A** **NA**[1] **NA**[2] 18-19. così! Annesa] così! ›Ma /questo/ rimprovero non commoveva (← commuoveva) la donna: più di quanto avesse potuto commuovere i muri, ella‹ •Annesa (›Ella‹) **A** 20. giallognolo, e la] giallognolo, ›e i ceri arsero sui vecchi candelabri‹ e la **A** 21. penetrando] ›che‹ penetrando (← penetrava) **A** 21-23. col…dorati,] •col (›con‹) ›loro‹ chiarore rossastro /dei ceri che ardevano sui vecchi candelabri dorati,/ **A**

Appena fu giorno ella andò a chiamare prete Virdis.

Egli sospese di dire la prima messa per correre nella casa visitata dalla morte; entrato nella camera dove zio Cosimu vigilava il cadavere, s'inginocchiò e pregò; poi uscì in cucina, sedette vicino alla tavola, e per qualche minuto stette silenzioso, rosso e gonfio più del solito; ma d'un tratto si sbatté il fazzoletto turchino sulle ginocchia, abbassò e sollevò il capo, sbuffò.

– Annesa mi ha raccontato che eravate tutti presenti quando Zua è morto. Ah, perché non mi avete chiamato, *anghelos santos*? Che male avete fatto!

Donna Rachele mise sulla tavola un involto, e sospirò. E sebbene con ripugnanza, sostenne la menzogna di Annesa.

– Egli aveva di questi accessi quasi tutte le sere. Il medico aveva ordinato un calmante che riusciva sempre efficace. Stanotte però il male è stato così forte ed improvviso che Annesa non ha fatto in tempo a versare il calmante nel bicchiere. Abbiamo trovato quest'involto fra i materassi, e non l'abbiamo aperto aspettando che lei venisse.[34]

– Apritelo pure, – disse prete Virdis. – L'altro giorno egli mi aveva consegnato le sue cartelle e il suo testamento.

1. fu] /fu/ **A** 1-2. Virdis. Egli] Virdis. Egli (← Virdis, ed egli) **A** 3. morte; entrato] morte; (← morte.) •entrato (›Entrò‹) **A** 4-5. s'inginocchiò… sedette] /s'inginocchiò e pregò;/ poi uscì in cucina, ›famigliarmente, e‹ sedette **A** 5. alla tavola] al tavolo **A** **N**A[1] **N**A[2] 6. ma d'un tratto] •ma ad un tratto (›e poi‹) si sbatté ›più volte‹ il fazzoletto **A** **N**A[1] **N**A[2] 12. sulla tavola] sul tavolo **A** **N**A[1] **N**A[2] 12-13. E sebbene] /E/ sebbene (← Sebbene) **A** 14-18. Il medico…quest'involto] •Il medico aveva ordinato un calmante che riusciva sempre efficace. Stanotte però ↔ *v.*//il male è stato così forte ed improvviso che Annesa non ha fatto in tempo a versare il calmante nel bicchiere. Abbiamo trovato// (›Credevamo che fosse niente… Abbiamo trovato‹) ↔ *r.*//quest'involto// **A** 19. che lei venisse. **N**A[1] **N**A[2]] che ella venisse. ›– aggiunse poi‹ **A** 21. mi] /mi/ **A**

[34] Nel *recto* della carta numerata 174, nella ventunesima riga partendo dall'alto, in corrispondenza della fine della parola in interlinea «[…] però», scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «il male è stato così forte ed improvviso […]» a: «[…] Abbiamo trovato», si trova nel *verso* della carta numerata 174.

– Tutto è in buone mani, – mormorò donna Rachele, svolgendo il pacco trovato fra i materassi.

Ma Paulu, che s'era avvicinato per guardare, emise un'esclamazione di rabbia, si strinse la testa fra le mani, e cominciò ad agitarsi.

– Egli aveva mandato via di casa il testamento? Mi credeva dunque capace di falsificarlo. Sono dunque giudicato così vile? E anche lei, prete Virdis, anche lei mi ha giudicato // così vile?

– Pensiamo ad altro! – rispose il prete, agitando il fazzoletto. – Io ho compiuto la sua volontà, e null'altro. Ora pensiamo a seppellirlo, poi parleremo del resto. Tu, Paulu, andrai a dare l'avviso al sindaco; io penserò ai funerali.

– Io? – gridò Paulu, battendosi le mani sul petto. – Io me ne vado subito in campagna. Nessuno mi ha veduto tornare ieri sera: il mio cavallo forse è ancora da ziu Castigu. No, – aggiunse, – non posso restar qui, oggi. Sono troppo irritato, prete Virdis! Egli mi offende anche dopo morto. Vado via: potrei parlar male, e ogni mia parola sarebbe pesata. Dammi la bisaccia, Annesa, mettici dentro un pezzo di pane.

– Paulu, abbiamo da pensare ad altro, – disse donna Rachele, e Annesa non si mosse.

Ma egli, offeso per l'affare delle cartelle e del testamento era deciso ad andarsene; l'idea di dover restare tutto il giorno a casa e mentire, davanti agli estranei, un dolore che non sentiva, aumentava la sua agitazione. Disse:

– Me ne andrò nell'ovile di zio Castigu.

– Va pure, cattivo cristiano, va! La volpe cambia il pelo,

2. i materassi] i (← le) materassi **A** 13. sindaco **NA**[1] **NA**[2]] Sindaco **A** 14. petto.] petto. (← petto!) **A** 15. tornare **NA**[1] **NA**[2]] tornare, **A** 17. aggiunse,] aggiunse, ›calmandosi,‹ **A** 17-19. irritato…potrei] •irritato, prete Virdis! Egli mi offende anche dopo morto. Vado via: (›offeso‹) potrei **A** 21. altro, – disse] altro! – •disse (›lo rimproverò‹) **A NA**[1] **NA**[2] 23. egli, offeso] •egli, offeso [›[a]Paulu s'era offeso davvero [b]•egli irritato (›Paulu s'era offeso davvero‹)‹] **A** 24. era…l'idea di] •era deciso ad andarsene; l'idea di (›l'idea di‹) **A** 27. – Me…Castigu.] /– Me ne andrò nell'ovile di zio Castigu./ **A**

ma non il cuore. Va, va, – disse il prete, agitando sempre il suo fazzoletto, come per scacciare le mosche.

E Paulu si mosse per uscire. Donna Rachele e don Simone, che in fondo giustificavano la sua collera, non lo trattennero: solo Annesa gli corse dietro, e gli disse, supplichevole:

– Tu non farai questo. Tu non andrai, Paulu! Che dirà la gente? //

– Se qualcuno mi vedrà tornerò indietro, – egli promise. – Lasciami andare. È ancora presto: nessuno mi vedrà.

Uscì e non tornò. Donna Rachele, prete Virdis e don Simone confabularono a lungo; poi il sacerdote se ne andò, promettendo di provvedere a tutto per i funerali.

Più tardi la casa si riempì di gente: vicini, parenti, amici. Vennero anche i due vecchi fratelli che il giorno prima avevano preso parte al pranzo dei poveri; e l'amico del defunto diceva:

– Come si muore presto! Ieri ancora Zua era pieno di vita.

– Sì, egli correva e saltava come una lepre che presente la pioggia! – osservò ironicamente l'altro fratello.

Poi venne il falegname con la cassa, e il morto fu messo dentro, con le sue medaglie e il crocifisso nero. Qualche vecchia parente propose di cantare una nenia funebre in onore del morto, ma don Simone si oppose: egli era un uomo all'antica, sta bene, e approvava anche gli antichi usi, ma capiva che certe barbare cerimonie hanno fatto il loro tempo: quindi ordinò ad Annesa di preparare il pranzo, mentre di solito non si accende il fuoco nelle case ove c'è un morto; ed ella si ritirò nel suo angolo, sotto la tettoia,

2. le] ˙le (›delle‹) **A** 4. in fondo] in fondo in fondo **A** **NA**[1] **NA**[2] 4-5. sua collera…disse,] /sua/ collera, ›del giovine,‹ ˙non lo trattennero: (›si avvicinarono al prete per combinare con lui i funerali /e le altre formalità:/ da farsi al morto‹) solo Annesa /gli/ corse dietro, ›a Paulu‹ e gli disse, **A** 6. Paulu! Che] Paulu! ›Non lasciarmi sola‹ Che **A** 8. egli promise] |egli promise| (›te lo prometto,‹) **A** 10. Uscì] ›E‹ Uscì (← uscì) **A** ◆ Donna Rachele,] ˙Donna Rachele, [›[a]In cucina, [b]|In cucina| |↔ (›In cucina,‹)‹] **A** 13. riempì **NA**[1] **NA**[2]] pienò **A** 15. poveri; e] poveri: e (← poveri. E) **A** **NA**[1] **NA**[2] 18-19. come…pioggia! **NA**[1] **NA**[2]] /come una lepre che presenti (← presente) la pioggia!/ **A** 21-22. Qualche] ˙Qualche (›Qualche‹) **A** 25. ma capiva] ma ›˙in pari tempo (›in fondo‹)‹ capiva **A** 26. quindi] ˙quindi (›[a]e non permetteva di compie [b]Così‹) **A** 28. ella] ella (← la donna) **A**

contenta di sfuggire all'attenzione delle persone curiose che andavano e venivano con la scusa di far le condoglianze a donna Rachele ed ai vecchi nonni.

Il cortile era deserto. La piccola Rosa era stata mandata in casa della // zia Anna e non doveva ritornare che a sera inoltrata.

L'ora passava; Annesa si sentiva sempre più tranquilla: ancora un po' e la terra muta si sarebbe aperta per inghiottire il terribile segreto. Ma mentre attraversava la cucina per cercare qualche cosa nell'armadio, sentì un profondo sospiro; si volse, inquieta, e nell'angolo dietro la porta vide Niculinu il cieco: immobile, rigido, egli fissava nel vuoto i suoi occhi biancastri dalle palpebre pesanti, e pareva deciso a non muoversi presto.

– Che fai lì? – ella domandò, inquieta. – La gente è di là, nelle stanze di sopra. Va di là.

– E tu che fai?

– Preparo la colazione, – ella rispose, prendendo un piatto dall'armadio.

– Ah, i morti non mangiano più, ma i vivi mangiano ancora.

– Sicuro, dal momento che essi hanno ancora la bocca! Che t'importa? – ella disse, seccata. – E tu, ieri, non hai mangiato qui? E tuo padre non è morto?

– Sì, ho mangiato e bevuto, – riprese l'altro, con la sua voce fiacca e dolce. – Perciò… Basta; dov'è Gantine? Non tornerà oggi?

– Né oggi né domani. È lontano: nella lavorazione del salto di San Matteo.

– E don Paulu, dov'è?

5. della zia Anna,] della (← di) ˙zia Anna, (›certi parenti‹) **A** 7. Annesa] ›e‹ Annesa **A** 9. Ma] |Ma| (›Ma‹) **A** 10. sentì] ella sentì **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. sospiro; si **NA**[1] **NA**[2]] sospiro, ›e‹ si **A** ◆ inquieta, e nell'angolo] inquieta, e nell'angolo (← inquieta. Nell'angolo) **A** ◆ vide] ˙vide (›stava‹) **A** 15. ella domandò,] |ella| domandò ›Annesa‹, **A** 18. Preparo la colazione,] ˙Preparo la colazione, (›Faccio da mangiare‹) **A** 22. Sicuro, dal…bocca!] Sicuro! dal momento che essi hanno ancora la bocca! **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. ella disse,] ˙ella disse, (›disse Annesa,‹) **A**

– Ma che t'importa? – ripeté Annesa. – Non ho voglia di chiacchierare con te, Niculinu. Fammi il piacere, vattene.

– Annesa, – egli ripeté, senza badare alle aspre parole di lei, – dov'è don Paulu? Se ritorna digli che non tutti ieri hanno creduto, come // ho creduto io, di far la Comunione in questa casa. C'è della gente maligna, nel mondo. Molta gente maligna.

– E lascia che ci sia! Lo so, i fratelli Pira hanno sparlato di noi, dopo aver mangiato e bevuto qui. Ma non abbiamo tempo per pensare a queste cose, oggi…

– Bisognerebbe avvertire don Paulu, – ripeté l'altro con insistenza.

– Egli non ha bisogno di avvertenze; lasciami in pace, Niculinu.

Ella ritornò nel cortile, ma si sentì di nuovo inquieta. Avvertire Paulu? Di che? Delle maldicenze dei vecchi sfaccendati? Paulu avrebbe riso: egli non amava i pettegolezzi. Dopo un momento ella rientrò nella cucina per domandare al cieco che cosa i fratelli Pira avevano detto; ma Niculinu non c'era più. Nella camera s'udiva il falegname inchiodare i galloni d'argento sul drappo nero della cassa; e quel suono lugubre di martello riuscì quasi piacevole all'orecchio di Annesa: oramai nessuno più vedeva il morto; ella solo lo vedeva ancora, livido e macabro, con la bocca aperta e gli occhi di vetro. Ma oramai la cassa nera, coi suoi galloni e i suoi chiodi, custodiva il segreto, come lo custodiva lei.

Poi il martello tacque: una voce disse, dietro l'uscio:

– Ecco fatto: andiamo a mangiare.

E a poco a poco la gente se ne andò; e i vecchi nonni e donna Rachele mangiarono, poco sì, ma // tranquillamente, come persone che hanno la coscienza quieta e la certezza d'aver compiuto il proprio dovere.

3-4. aspre…lei] ›parole‹ aspre ˙parole di lei, (›della donna,‹) **A** 10. tempo per] ˙tempo per (›da‹) **A** ◆ queste cose,] ˙queste cose, (›ciò‹) **A** 18. per domandare] ˙per domandare (›decisa di domandare‹) **A** 20. Nella] ˙Nella (›Nella‹) **A** ◆ il falegname inchiodare] il falegname che finiva di inchiodare **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 23. Annesa: oramai] Annesa: (← Annesa.) ˙oramai (›Oramai‹) **A** 24. ancora, livido] ancora, ›come le si era impresso nella mente‹ livido **A** 29. andò; e i **N**$\mathbf{A}^2$] andò: i **A N**$\mathbf{A}^1$ 31. quieta] tranquilla **A N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$

VII.

Alle tre il morto fu portato via. Annesa rifece il lettuccio, rimise tutto in ordine, e i nonni e donna Rachele scesero e continuarono a ricever la gente nella camera dov'era morto il vecchio.

Dopo i funerali prete Virdis ritornò e sedette accanto a donna Rachele, domandando se Paulu era tornato.

– Questa mattina l'hanno veduto uscire, – continuò il grosso prete, che teneva sempre in mano il suo fazzolettone rosso e turchino. – Errore sopra errore. Sì, cari miei, da ieri ad oggi avete fabbricato un edifizio di errori. Speriamo non crolli.

– Che vuol dire con queste parole? – domandò don Simone; ma prete Virdis agitò il fazzoletto e tacque. Annesa però notava con inquietudine che egli volgeva vivamente la testa ogni volta che la porta s'apriva. Pareva che egli aspettasse qualcuno, ma quando le persone entravano reclinava la testa e agitava il fazzoletto senza pronunziar parola; e solo verso il tramonto s'alzò e si congedò.

– Devo andare per la benedizione, – disse, con voce grave. – Se avete bisogno di me chiamatemi.

Finalmente la casa restò tranquilla: i due vecchi uscirono nell'orto, donna // Rachele poté muoversi. Annesa sedette sullo scalino della porta che dava sull'orto e guardò verso la montagna. Cadeva una sera mite e luminosa. I boschi, immobili e taciti, dal confine dell'orto fino agli estremi ver-

3-4. lettuccio, rimise] lettuccio, (← letto) ›spazzò la camera,‹ rimise **A** 15. tacque…però] ˙tacque: Annesa però (›non si spiegò altro. Veniva ancora qualche persona, e Annesa‹) **A** 16. egli] ˙egli (›prete Virdis‹) **A** 18. reclinava **NA**[2]] egli reclinava **A NA**[1] 19-20. parola…congedò. **NA**[2]] parola; (← parola.) ˙e solo (›Finalmente‹) verso il tramonto, s'alzò e |si congedò.| (›si congedò: Annesa‹) **A NA**[1] 25. sullo scalino] sullo (← sul) ˙scalino (›gradino‹) **A** 27. immobili e taciti,] immobili e taciti, (›livemente colorati di rosa dal riflesso dell'occidente, tacevano e s'arrampicavano su su‹) **A**

tici della montagna apparivano rosei, come illuminati da un incendio lontano: le fronde rossastre degli ultimi elci si disegnavano nettamente sul cielo grigio-violaceo dell'alto orizzonte. Tutto era pace e silenzio: ma Annesa si sentiva stanca, e benché le sembrasse di sentire ancora, nella camera vicina, l'ansare del vecchio asmatico, provava l'impressione che anni e anni fossero trascorsi dopo il fragoroso temporale della notte avanti. Non poteva convincersi che in un giorno e una notte fossero accadute tante cose. E le pareva di essere invecchiata, e che un peso invisibile le gravasse sulle spalle e la costringesse a curvarsi fino a terra.

– Tutto è finito, – pensava. – E ora bisogna andarsene. Se resterò qui, in questa casa, non sarò più capace di ridere, di parlare, di lavorare. Ho liberato gli altri dal tormento del vecchio, ma mi sembra d'avermi caricato un peso sulle spalle. Sì, eccolo qui, sulle mie spalle: è il vecchio, e geme ancora.

Trasalì e impallidì. Uno sbadiglio nervoso le contrasse il viso.

– Ah, ecco la febbre che ricomincia; già, è calato il sole. Ne avrò per // tutta la notte.

Per qualche tempo rimase immobile sullo scalino della porta, ma invece di riposarsi le pareva di sentirsi sempre più stanca, e come il cielo si oscurava, anche i suoi pensieri si velavano. Guardava verso il punto della montagna dove credeva ci fosse l'ovile di zio Castigu e pensava:

– Paulu sarà già in cammino; scenderà forse a piedi per lasciare il cavallo al pascolo, e arriverà stanco e vorrà cenare. Bisogna muoversi: devo anche andare alla fontana.

1-3. apparivano…cielo] •apparivano rosei, come illuminati da un incendio lontano: ›gli ultimi‹ le fronde rossastre degli ultimi elci si disegnavano (›e gli ultimi elci, con le loro fronde immobili, apparivano‹) nettamente ›disegnati‹ sul cielo **A** 4. ma Annesa] •ma (›e pareva che anni ed anni fossero trascorsi dopo il fragoroso temporale della sera avanti…‹) Annesa **A** 6-7. provava l'impressione] provava ›appunto‹ l'impressione **A** 7. e] ed **A Na**[1] **Na**[2] 8. notte avanti.] notte prima **A Na**[1] **Na**[2] 18-19. Trasalì…viso.] /Trasalì e impallidì. Uno sbadiglio nervoso le contrasse il viso./ **A** 22. rimase…scalino] rimase là, immobile sullo (← sul) •scalino (›gradino‹) **A Na**[1] **Na**[2] 24. oscurava,] oscurava **A Na**[1] **Na**[2] 25-26. dove credeva] dove ella credeva **A Na**[1] **Na**[2]

Ma una grave stanchezza le impediva di muoversi: di nuovo sbadigliò e rabbrividì dai piedi alla testa:

– Ah! ah! – disse a voce alta. – Ci manca solo questo, che mi ammali; – e un pensiero molesto la turbò: – se mi assale il delirio, e parlo? Ah, no, labbra mie, tacete! Ora che la terra ha ingoiato il segreto, dovrei svelarlo io?

Sbadigliò ancora e si portò ambe le mani alla bocca; poi si alzò, smaniosa di muoversi, di vincere il maligno sopore che la invadeva: accese il fuoco e preparò la cena; pensò di andare alla fontana e cercò l'anfora, ma mentre attortigliava un pannolino per farne un cercine provò un capogiro e dovette appoggiarsi al muro per non cadere: con l'ombra della sera tornava la nebbia perfida della febbre. Donna Rachele si accorse che Annesa stava male e le tolse l'anfora di mano.

– Figlia mia, dammi ascolto; va piuttosto // a coricarti.

– Bisogna andare, – ella disse con voce velata.

– Bisogna andare a letto, figlia! Non ti accorgi che hai la febbre?

– Ebbene, vado a prendere Rosa e mi faccio dare un po' d'acqua da zia Anna: mi lasci andare.

Prese una piccola brocca e uscì: la sera cadeva, limpida e dolce: sul cielo ancora d'un color rosa azzurrognolo, di là delle casupole nere del villaggio scintillavano le stel-

1. grave stanchezza] grande fiacchezza **A** **NA**[1] **NA**[2] 1-2. muoversi: di nuovo] muoversi: (← muoversi.) ˙di nuovo (›A un tratto‹) **A** 4. ammali; e un] ammali…|– e un| (›Un‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ turbò…assale **NA**[1] **NA**[2]] scosse (← turbò): – ˙se mi assale (›Se mi viene‹) **A** 6. io?] io? ›Io? Ah!‹ **A** 9-10. invadeva…cercò] |invadeva:| (›vinceva‹) ˙accese il fuoco e preparò la cena; pensò di andare alla fontana (›andò nel cortile‹) e cercò **A** 12. cadere: con l'ombra] cadere: con l'ombra (← cadere. Con le ombre) **A** 13. la nebbia] ˙la nebbia (›l'ombra‹) **A** ◆ febbre. Donna] febbre. (← febbre,) ›˙coi (›coi‹) suoi fantasmi e i suoi terrori‹ Donna **A** 16-17. a coricarti…. velata.] a coricarti. ›Ma ˙ella (›Annesa‹) accennò un punto lontano, e disse con voce velata.‹ – Bisogna andare… – |ella disse con voce velata.| **A** **NA**[1] **NA**[2] 20-21. dare…andare.] ˙dare un po' d'acqua da zia Anna: (›prestare un'anforetta d'acqua;‹) mi lasci andare…– ›insisté Annesa‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 22. uscì: la] uscì: la (← uscì. La) **A** 23. d'un color rosa] /d'un color rosa/ **A** 24. villaggio] villaggio, **A** **NA**[1] **NA**[2]

le dell'Orsa; i contadini tornavano, sui loro piccoli cavalli stanchi, e attraverso le porticine spalancate si vedevano le donne intente ad accendere il fuoco ed a preparare il pasto pei loro uomini.

Arrivata presso la casetta della cugina di donna Rachele, Annesa che cominciava ad inquietarsi per la prolungata assenza di Paulu, si fermò e stette un momento a guardare se qualche pastore scendeva dal sentiero della montagna. Ma non vide nessuno, ed entrò nel cortiletto aperto, poi nella casetta della zia Anna. Era una casetta di gente povera; nella cucina, di sopra della porta, si stendeva una specie di soppalco, sul quale stavano le provviste della legna, della paglia e dell'orzo.[35]

– Annesa, sei tu? Rosa è andata alla fontana assieme con Ballora, e con le bambine, – disse la zia Anna, sporgendosi appunto // dal soppalco, dove era salita per prendere un po' di legna. – Aspetta un momento.

Scese lentamente, per una scaletta a piuoli, mentre Annesa versava, dalla brocca deposta su una pietra, un po' d'acqua nella sua anforetta.

– Prendo un po' d'acqua: domani ve la riporterò, zia Anna.

– Anima mia, con gl'interessi la voglio! – disse l'altra scherzando. – Ballora riporterà Rosa a casa vostra, nel ri-

2. vedevano] scorgevano **A** **Na**[1] **Na**[2] 3. intente ad] /intente ad/ **A** ◆ a] /a/ **A** 14. – Annesa, sei tu? Rosa] •– Annesa, sei tu? Rosa (›Rosa‹) **A** 15. e con…sporgendosi] /e con le bambine,/ – disse |la| (›una‹) .zia Anna (›donna lunga e magra‹), sporgendosi 16. dove era **Na**[2]] dov'era **A** **Na**[1] 18-20. mentre…anforetta.] •mentre Annesa versava, dalla brocca deposta su una pietra, [›[a]e s'avvicinò ad Annesa che versava nella sua anforetta, dalla brocca della vecchia [b]e s'avvicinò ad Annesa che •versava (›versava nella sua anforetta, dalla brocca della vecchia‹) °e s'avvicinò ad Annesa che |versava| (›[a]versava nella sua anforetta, dalla brocca della vecchia [b]•versava (›versava nella sua anforetta, dalla brocca della vecchia‹)‹] un po' d'acqua nella sua anforetta, ›e diceva:‹. **A** 23. disse l'altra] esclamò •l'altra [›[a]la lunga vecchia [b]•zia Anna (›la lunga vecchia‹)‹] **A** **Na**[1] **Na**[2] 24. vostra, nel] vostra, ora, nel **A** **Na**[1] **Na**[2]

[35] **Arrivata presso la casetta…della paglia e dell'orzo.**] cfr. Appendice (V).

tornare dalla fonte. Hanno aperto il testamento? – domandò poi. – È vero che lo aveva in consegna prete Virdis? Ah, quel vecchio istrice! Non gli pesino neppure come una foglia di rosa le mie parole,[36] ma egli era ben gretto e diffidente. Oggi s'è sparsa la voce che Paulu l'ha fatto morire a furia di bastonate.

– Ah, – gridò Annesa, ricordando le parole del cieco, – si dice questo?

– Chiacchiere, anima mia. Ma che hai?

Annesa tremava di febbre e di paura: pensava però che non doveva tradirsi, e rispose con calma:

– Tutte le sere, da qualche tempo in qua, ho la febbre. Ora vado e mi corico; sono stanca morta, zia Anna; ho la schiena rotta. Addio, parleremo un'altra volta. Lasciatemi andare.

– Verrò da voi più tardi, anima mia, – disse la zia Anna, accompagnandola fino al sentiero che attraversava la china rocciosa. – Se incontri Ballora dille che s'affretti; è già tardi.

Annesa affrettò il passo, con la speranza di trovar Paulu già rientrato; ma a metà strada, in una viuzza solitaria, le parve di sentire la voce di Ballora e il pianto di Rosa. Si mise a correre e in fondo alla viuzza incontrò infatti la nipote della zia Anna che a sua volta correva, con Rosa fra le braccia, e seguita da altre due bambine spaurite.

– Rosa, Rosa! – gridò Annesa, deponendo per terra l'anforetta e slanciandosi incontro a Ballora. – Che c'è? Che c'è?[37]

Rosa le si aggrappò al collo, le abbandonò la grave testa sulle spalle: tutto il suo corpicino tremava convulso.

– Torna indietro, – disse la fanciulla con voce ansante. –

3. neppure] neanche **A Na¹ Na²** 5-6. che…bastonate.] che Paulu ·l'abbia |fatto morire a furia di bastonate.| (›l'avesse bastonato tanto da farlo morire‹) **A Na¹ Na²** 13-14. morta…Addio,] morta; vedete, zia Anna, ho la schiena rotta, come se avessero bastonato anche me… Addio, **A Na¹ Na²**

[36] Dal sardo-nuorese: «*Chi sas paragulas meas non li pesene che foza 'e rosa*».

[37] **– Verrò da voi più tardi… – Che c'è? Che c'è?**] cfr. Appendice (VI).

I carabinieri ti cercano: sono lì in casa vostra, e arrestano tutti. Tutti, anche zia Rachele…

– Anche zia Rachele… – balbettò Annesa, senza sapere quello che diceva, mentre Ballora e le bimbe correvano colte da timor panico, quasi fuggendo da un luogo pericoloso. Ella le seguiva e domandava con voce ansante:

– Come? Come?

– Non so… Noi siamo arrivate davanti alla vostra porta: volevamo riportare Rosa. Ma davanti alla vostra casa c'era gente, molta gente e una donna mi disse: ci sono i carabinieri: arrestano tutti… tutti… e cercano Annesa.[38] Allora io deposi la brocca per terra, presi Rosa e scappai. Bisogna avvertire zia Anna. E tu nasconditi, Annesa, nasconditi, nasconditi.

Ella non pensava ad altro: nel suo terrore, vinta dal solo istinto della conservazione, pensava che ella sola, colpevole, era in pericolo. Gli altri erano innocenti: non avevano nulla da temere. Non pronunziò più una parola, non le venne in mente di tornare indietro e di accertarsi se Ballora s'era o no ingannata o se non avesse esagerato il pericolo. L'istinto la spingeva, la costringeva a correre, a salvarsi.

Anche Ballora e le bimbe proseguivano la loro corsa sfrenata: pareva fossero inseguite tutte dai carabinieri. Alcune donne s'affacciarono alle porticine delle casupole, e una disse:

– Son ragazze che si divertono a rincorrersi.

E le fuggitive poterono arrivare indisturbate davanti alla casetta di zia Anna. La cucina, ove entrarono una dopo l'altra, era deserta: Annesa pensava di nascondersi nel soppalco, ma Ballora le disse:

15. altro: nel] altro: ›e pensava di nascondersi nel soppalco di zia Anna‹ nel **A** 16. della **NA**[1] **NA**[2]] di **A** 19-20. s'era…se] ›non‹ s'era /o no/ ingannata o /se/ **A** 20. avesse **NA**[1] **NA**[2]] aveva **A** 23. Alcune] Parecchie **A NA**[1] **NA**[2] 24. casupole, e una **NA**[2]] casupole: una **A NA**[1] 28-30. La cucina… disse:] ·La cucina, ove entrarono una dopo l'altra, era deserta: Annesa pensava di nascondersi nel soppalco, ma Ballora le disse: (›La donna era assente, tutto era tranquillo. Annesa entrò in cucina ma le parole di Ballora le impedirono di salire sul soppalco‹) **A**

[38] **Tutti, anche zia Rachele**…**Annesa**] cfr. Appendice (VII).

– Non restare qui, Annesa, non restare. Prima d'ogni altro posto, verranno a cercarti qui. Nasconditi altrove.

– Dove? Dove? – ella domandò, guardandosi attorno disperata.

– Vattene, Annesa, – incalzò l'altra, – vattene: mi pare che vengano.

Allora Annesa, cieca di paura e di egoismo, non cercò di sapere altri particolari, non vide più nulla: si liberò violentemente di Rosa, se la strappò dal collo, dalle braccia, come // una fronda di rovo che non volesse staccarsi; e si slanciò fuori e riprese la sua corsa. Fortunatamente il luogo era deserto: nessuno la vide, o meglio ella non vide nessuno, e poté rifugiarsi nel cortile della chiesa e di là, su per la scaletta di pietra, salì al primitivo belvedere dove nei giorni della festa i priori si riunivano per prendere il fresco e giocare alle carte. Era una specie di loggia a tre arcate, coperta di un tetto di canne, e circondata di un parapetto di pietre. Ella s'inginocchiò davanti al parapetto e sporse appena il viso fra due pietre: sul suo capo, nello sfondo della rozza arcata, brillavano le stelle; tutto era silenzio, pace, ombra.

Il cuore le batteva convulso, la febbre aumentava il suo terrore. Le pareva che fantasmi mostruosi l'inseguissero, per afferrarla e gettarla in un luogo più misterioso e spaventoso di quell'inferno al quale non credeva. Il caos era intorno a lei: un'ombra, una nebbia, una notte tormentosa, senza fine.

◆

1-4. restare…disperata.] ˙restare… Prima d'ogni altro posto, verranno (›Verranno‹) a cercarti qui…. Nasconditi ›in altro posto…‹ altrove… – Dove? Dove? |– ella domandò, guardandosi attorno disperata.| **A** **NA**[1] **NA**[2] 6. che vengano.] /che/ vengano… **A** **NA**[1] **NA**[2] 8. nulla: si] nulla: si (← nulla. Si) **A** 9. come] /.come/ **A** 10-11. staccarsi…fuori e **NA**[1] **NA**[2]] staccarsi. ˙E si slanciò fuori e (›E‹) **A** 11. Fortunatamente] Fortunatamente (← Fortunatamente) **A** 12. la vide,] /la/ vide|,| ›la fuggitiva‹ **A** 14. salì al **NA**[1] **NA**[2]] ˙fino al (›sul‹) **A** 15. festa **NA**[1] **NA**[2]] festa, **A** 16-17. di un tetto] da un tetto **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. di un parapetto] da un parapetto **A** **NA**[1] **NA**[2] 19. sfondo della] /sfondo della/ **A**

Fu davvero una notte tormentosa, più terribile ancora della notte scorsa. Dal suo nascondiglio ella poteva vedere la spianata, la china rocciosa e la casa della zia Anna. A lungo un lumicino brillò nella casetta; ella vedeva delle ombre muoversi, e le pareva di sentire il pianto di Rosa e rumori vaghi, indistinti: ma poi tutto fu silenzio. Un uomo a cavallo attraversò la spianata: il cielo ad oriente s'imbiancò. Alquanto // rassicurata ella si alzò, si scosse, ragionò.

Dov'era Paulu? Era tornato? Era stato anche lui arrestato? E gli altri? Se Ballora si fosse ingannata?

– È tutto un sogno, – pensò. – Ballora deve essersi ingannata. No, non si arresta così la gente, all'improvviso, in un momento. Io deliro: è la febbre che mi tormenta.

Ma poi ricordò che anche la notte prima aveva creduto di sognare, mentre tutto era stato una tragica realtà.

– Io, io sono la causa di tutto, io maledetta! Che devo fare adesso? Perché sono fuggita? Di che cosa ho paura? La reclusione mi aspetta: lo sapevo, anche prima di fare quello che ho fatto. Perché fuggo, ora? Dio mio, Dio mio, tutto è perduto.

Sedette sul primo gradino della scaletta, e cercò di esaminare meglio la sua situazione: a poco a poco il suo terrore e il suo dolore diminuirono, e un barlume di luce brillò nella sua anima tenebrosa. Ella tornò ad essere ciò che era stata sempre: l'edera che non poteva vivere senza il tronco.

– Bisogna salvarli, – decise, alzandosi e ridiscendendo nel cortile. – Andrò a costituirmi, e se occorre dirò tutto.

2. vedere] scorgere **A** **NA**[1] **NA**[2] 3. spianata, la] spianata|,| ›e‹ la **A** ◆ della] della (← di) **A** 4. nella casetta; ella vedeva] nella ˙porta (›porticina‹) della casetta; ˙ella vedeva (›e Annesa credette scorgere‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. pareva] pareva (← parve) **A** ◆ rumori] ˙rumori (›altre grida‹) **A** 8. ella si alzò] ˙ella si alzò (›la donna si sollevò‹) **A** 9. Era…lui] Era /stato/ anch'egli **A** **NA**[1] Era stato anche egli **NA**[2] 10. Se…ingannata?] /Se Ballora si fosse ingannata?/ **A** 11. pensò.] ella pensò. **A** **NA**[1] **NA**[2] 13. momento. Io deliro: è la **NA**[2]] momento: (← momento.) ˙io (›Io‹) deliro: è la **A** **NA**[1] 15. tutto…realtà.] tutto, tutto era stato una .tragica [›[a]orrenda [b]˙triste (›orrenda‹)‹] realtà. **A** **NA**[1] **NA**[2] 16. tutto, io] tutto, – io **A** **NA**[1] **NA**[2] 22. situazione: a] situazione: (← situazione.) ›E‹ a **A** 27. e se occorre dirò tutto.] ˙e se occorre dirò tutto. (›ma non aprirò bocca se non per salvarli‹) **A**

Ritornò verso la casetta di zia Anna: non aveva più paura, potevano ben prenderla, legarla, gettarla pure in un luogo di dolore eterno, ella non avrebbe detto parola se non in favore dei suoi «benefattori».

Picchiò. Zia Anna aprì subito.

– Sei tu? – disse sollevando le mani, spaventata. – Che vieni a fare? Ti cercano, sai: hanno guardato in tutte le case del vostro vicinato e aspetto che // da un momento all'altro vengano qui. Non sono andata a letto perché son certa che verranno.

– Ma è vero, dunque? – domandò Annesa con voce sorda. – E Paulu?

– Paulu non è tornato; almeno non era tornato, poco fa. Gli altri son tutti arrestati, tutti, anche Rachele.

– Anche lei? – disse Annesa. E si gettò per terra come fulminata.

Credendola svenuta la donna si chinò per sollevarla; ma ella la respinse, s'alzò, si batté un pugno sulla bocca, quasi per impedirsi di parlare. E volse le spalle, per andarsene.

– Senti, figlia mia, dove andrai? – gridò la donna.

– Dove volete che vada? Torno a casa: chi c'è, là?

– C'è un carabiniere che aspetta il ritorno di Paulu. Ma Paulu certo non tornerà: certo ci sarà stata qualche anima buona che sarà corsa ad avvertirlo. Ascoltami, Annesa: vedo la tua intenzione. Tu vuoi farti arrestare. Guardatene bene, se sai qualche cosa: sei una donna, sei fragile, finiranno col farti parlare.

– Ma voi… anche voi credete?…

– Io non so niente! Tutto il paese dice che Paulu ha bastonato il vecchio sino a farlo morire, e che tu e tutti voi siete complici. Se questo non è vero, perché vuoi farti arrestare? Nasconditi, se sai qualche posto sicuro. Vedrai che è cosa da niente: domani forse tutto si accomoderà.

6. disse] disse, **A** **NA**[1] **NA**[2] 16. fulminata.] fulminata dall'orrenda notizia. **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. Credendola svenuta la donna] •Credendola svenuta, la donna [›[a]Sulle prime zia Anna la credette svenuta [b]•Credendola svenuta, zia Anna (›Sulle prime zia Anna la credette svenuta‹)‹] **NA**[1] **NA**[2] 19. per andarsene.] •per andarsene. (›ma la vecchia la rattenne‹) **A** 33. tutto si accomoderà.] |tutto si accomoderà…| (›tutti sara‹) **A** **NA**[1] **NA**[2]

– Appunto. Voglio costituirmi per questo. Dove volete che vada, zia Anna? Non sono un uomo, per correre fra i boschi. // Anzi, giacché devono venire, lasciate che li aspetti qui. No, non verrò dentro, non voglio che le bambine si spaventino. Li aspetterò qui.

Sedette sul muricciuolo del cortile. Intorno regnava sempre il profondo silenzio della notte pura: la luna grande e gialla spuntava sopra la montagna e il suo albore melanconico illuminava la spianata e le casette addossate alla chiesa. Zia Anna le si avvicinò e le mise una mano sul capo.

– Sentimi, – le disse sottovoce. – Io conosco Paulu più di quanto tu possa conoscerlo, Annesa; e so quanto egli vale. Egli è stato la rovina della sua famiglia. Ascoltami, anima mia. Se la giustizia s'è mossa, qualche cosa deve essere accaduto.

Annesa cominciò con impeto:

– State zitta… – ma poi scosse la testa e non proseguì. A che serviva? No, ella non voleva pronunziare parole inutili; voleva solo operare, salvare i suoi «benefattori».

Zia Anna le premé la mano sul capo e continuò grave e misteriosa:

– Sentimi: tu devi sapere quello che è accaduto, e la giustizia ti cerca appunto perché spera che tu parli. Guardati bene dal lasciarti prendere, ti ripeto, se tu vuoi bene a Paulu. Tu lo sai, egli è per te un fratello: non perderlo, non parlare. Forse tutto si accomoderà: ma bisogna che tutti stiate zitti e silenziosi come le pietre.

– Se occorrerà dirò che la colpevole sono io, io sola, – disse Annesa con voce timida. Ma zia Anna le mise // la mano sulla bocca.

– Vedi? Vedi? Tu chiacchieri già! Zitta, figlia, zitta come

5. Li aspetterò] |Li| |↔ aspetterò (← Aspetterò) **A** 6. Sedette] ›E‹ Sedette (← sedette) **A** ◆ cortile. Intorno] cortile: intorno (← cortile. Intorno) **A** **NA**[1] **NA**[2] 7-8. grande e gialla] /grande e gialla/ **A** 8. e il suo] e già un **A** **NA**[1] **NA**[2] 9. addossate] |addossate| (›intorno‹) **A** 10. le si avvicinò] ˙le si (›ascoltava e guardava: si‹) avvicinò ›ad Annesa‹ **A** 11-12. più di quanto…vale.] ˙più di quanto tu possa conoscerlo, Annesa; (›prima che, lo abbi conosciuto, tu,‹) e so quanto ˙egli vale. (›pesa.‹) **A** 14. mossa, **NA**[1] **NA**[2]] mossa **A** 20. Zia Anna] ˙Zia Anna (›La vecchia parente‹) **A** ◆ continuò] continuò, **A** **NA**[1] **NA**[2]

la chiocciola.[39] Tu non devi parlare, non devi accusare nessuno, non devi accusarti. Non ti crederebbero, anche se tu ti accusassi; e ti costringerebbero a dire ciò che davvero hai veduto. E li perderai, figlia, li perderai!

– Ah, no, no, non ditelo neppure, – ella supplicò, giungendo le mani. – Non fatemi impazzire.

– Silenzio! – disse la donna, sollevando la testa. Annesa tacque, ascoltando: sentì passi gravi e rumorosi nella viuzza, di là della spianata, e, benché pronta a tutto, vibrò di spavento e balzò in piedi. Ma i passi cessarono: di nuovo tutto fu silenzio sotto il grande occhio giallo della luna.

– Voi credete dunque che Paulu sia rimasto lassù? – domandò, guardando verso la montagna.

– Io credo. Fin da stamattina si vociferava che il vecchio fosse morto in seguito a maltrattamenti di Paulu, e che questi verrebbe arrestato prima di sera. Qualche amico, qualche anima buona, avrà cercato di informare Paulu, e in seguito a quest'avvertenza egli non si sarà mosso dall'ovile di ziu Castigu. Non ti pare?

– Lo credo, lo credo! – esclamò Annesa con fervore. – E s'egli è libero tutto si accomoderà.

– S'io potessi vederlo, – pensò, – se io potessi parlare con lui.

Che cosa gli avrebbe detto? Non la verità, certo. Ma il desiderio, // il bisogno di vederlo, di raccontargli ciò ch'era successo, di combinare con lui il miglior modo di difendersi, per salvarsi, la spinsero verso il sentiero della montagna.

S'avviò, come una sonnambula, senza dire a zia Anna dove andava.

5. neppure…giungendo] neppure! – |ella| supplicò ›Annesa‹ giungendo **A** **NA**[1] **NA**[2] 8. ascoltando:] ascoltando: (← ascoltando.) ›E‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 12-13. domandò,] |ella| domandò, ›Annesa,‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 15. fosse] •fosse (›era‹) **A** 15-16. e che questi…di sera. **NA**[1] **NA**[2]] /e che questo verrebbe arrestato |prima di sera.| (›entro la gi‹)/ **A** 25. vederlo] veder|lo| ›Paulu‹ **A** 26. di] per **A** **NA**[1] **NA**[2] 28. S'avviò] Ella s'avviò **A** **NA**[1] **NA**[2]

[39] Dal sardo-nuorese: «*Muda che croca*».

– Dove vai? Dove vai, Annesa?

Ella non rispose: ricordava le parole del cieco, il contegno di prete Virdis, lo sguardo beffardo dei fratelli Pira. Sì, certo, fin dalla mattina, la gente sapeva che una calunnia infame correva sul conto di Paulu: e qualche *anima buona*, come diceva zia Anna, forse lo stesso Niculinu, aveva mandato ad avvertire il vedovo.

Lassù, fra le roccie e i boschi millenari s'aprivano grotte e nascondigli inaccessibili a tutti, fuorché ai pastori che ne conoscevano i laberinti. Ziu Castigu, poi, era tanto pratico di quei luoghi, che egli stesso qualche volta si vantava d'essere il re delle grotte (*su re de sas concheddas*). Senza dubbio Paulu, poiché non era tornato in paese, s'indugiava lassù, in attesa che la calunnia, messa in giro dagli amici del morto, venisse smentita. //

Ripassando dietro la chiesetta, dove cominciava il sentiero della montagna, Annesa si fermò ancora ad ascoltare e a guardare verso il villaggio. Le pareva d'essere inseguita: ma non sentì nulla, non vide nessuno. La luna, limpidissima, illuminava le casette nere e grigie che parevano fatte di carbone e di cenere: il vasto orizzonte, tutto d'un azzurro latteo, sembrava uno sfondo di mare lontano. Le ombre delle roccie e dei cespugli si disegnavano sul terreno giallognolo, tutto appariva dolce e misterioso. Ella si rassicurò.

Le parve che la notte, la luna, le ombre, il silenzio le fossero amici: tutte le cose tristi ed equivoche oramai le davano coraggio, perché tutto era triste ed equivoco nella sua ani-

1-2. Annesa?…ricordava] /Annesa?…/ ›domandò la donna, seguendola con gli occhi.‹ •Ella (›Annesa‹) non rispose: (← rispose.) ›Ella‹ ricordava **A** **Na**[1] **Na**[2] 13-14. lassù…calunnia,] lassù, ›ignaro della sventura che aveva colpito la sua famiglia‹ in attesa che la /›voce‹/ calunnia, (← calunniosa) **A** lassù, in attesa che la calunnia **Na**[1] **Na**[2] 15. venisse smentita. Ripassando] |venisse smentita.| (›si dissipasse‹) ›Ed Annesa si mise in cammino per cercarlo‹ Ripassando **A** 17. Annesa] /Annesa/ **A** ◆ e] ed **A** **Na**[1] **Na**[2] 21. orizzonte, tutto] orizzonte ›era‹ tutto **A** 22. sembrava…lontano.] •sembrava uno sfondo di (›e dava l'impressione di un‹) mare lontano›, addormentato‹. **A** 23. sul] ›nette‹ sul **A** 23-24. giallognolo…rassicurò. **Na**[2]] giallognolo: tutto (← giallognolo. Tutto) appariva azzurro e nero, dolce e misterioso|.| ›nel gran silenzio della notte tiepida.‹ E|lla| ›donna‹ si rassicurò. **A** **Na**[1] 26. amici: tutte] amici: tutte (← amici. Tutte) **A**

ma. Cammina, cammina; cominciò la salita dipartendosi dal punto preciso dove era morto il mendicante suo primo compagno di viaggio, che l'aveva condotta là, in quell'angolo di mondo, come il vento porta il seme sull'orlo dell'abisso: la fatalità continuava ad incalzarla, un vento di morte la spingeva. Avanti, avanti: // ella andava e non sapeva dove sarebbe arrivata, come non sapeva donde era venuta.

Su, su, di pietra in pietra, di macchia in macchia. Qua e là brillavano, tristi e glauche fra i giunchi neri, larghe e rotonde chiazze d'acqua che parevano gli occhi melanconici della montagna non ancora addormentata. D'un tratto il sentiero s'insinuò tra le felci e i rovi che coprivano i fianchi del monte, poi fra macchie di ginepro, poi nel bosco e fra le roccie. La luna penetrava qua e là fra gli alberi altissimi; ma spesso le roccie la nascondevano, e l'ombra // s'addensava sul sentiero. Fantasmi mostruosi sbarravano allora lo sfondo della strada: in lontananza apparivano edifizi neri misteriosi; muraglie fantastiche sorgevano di qua e di là del sentiero; le macchie sembravano bestie accovacciate, e dai rami degli elci si protendevano braccia nere, teste di serpenti: tutto un mondo di sogno, ove le cose incolori e informi destavano paura per la loro stessa immobilità.

Annesa camminava, e le pareva di essere passata altre volte attraverso quelle tenebre, in mezzo a quei fantasmi, e di conoscerli, e di non aver più timore dei pericoli ignoti che la precedevano e la seguivano: eppure di tanto in tanto

1. Cammina…cominciò] |Cammina,| |↔ (›Cammina,‹) cammina: ella cominciò **A** **Na**[1] **Na**[2] 4-5. dell'abisso: la fatalità] dell'abisso: (← dell'abisso.) ›Ella non si ricordò del mendicante:‹ la fatalità **A** 7. arrivata] giunta **A** **Na**[1] **Na**[2] 8-9. Qua e là brillavano, **Na**[1] **Na**[2]] •Quà e là [›Ad un tratto il sentiero s'insinuò •fra le (›nelle distese di‹) felci e i (← di) rovi che coprivano (← coprono) i fianchi del monte, poi fra (← nel) le macchie di ginepro, poi nel bosco alto e profondo. Quà e là brillavano (← brillava) •tristi e azzurrognole, chiazze d'acqua, che sotto i (← di) (›[a]qualche chiazza [b].qualche chiazza d'acqua, triste e glauca circondata di‹) giunchi neri, parevano gli occhi melanconici della montagna non ancora addormentata, ma già sonnolenta e immersa in un sogno vago. La luna proseguiva il suo corso, penetrava nel bosco, inondava le chine col suo chiarore di latte: /ma/ spesso le alte roccie la nascondevano e l'ombra‹] brillavano, **A** 11. D'un] A un **A** **Na**[1] **Na**[2]

bastava il fruscìo dei suoi passi sulle foglie secche per farla trasalire.[40] //

A metà strada, sull'alto di una china apparve una figura strana, che si muoveva davvero: sembrava una figurina umana, ma con una enorme testa di Medusa, nera nel chiarore lunare. Annesa si gettò dietro una roccia: e vide passare e sparire, a lunghi passi silenziosi, una ragazzetta scalza con un fascio di legna sul capo. Era una bimba che viveva vendendo legna rubate: i suoi piedini coperti di una crosta di fango sembravano calzati di leggeri sandali adatti alla fuga. Annesa riprese la strada. E su, e su. Un'altra figura apparve, nera sulle bianche lontananze di un pianoro: un centauro che fischiava e galoppava verso le vaporosità dell'orizzonte. Poi più nulla: il mare apparve, come una nuvola d'argento azzurrognolo, sull'ultima linea del cielo lattiginoso; e la chiesetta nera si disegnò, alla destra del sentiero, sulla china petrosa. // S'udiva il tintinnio monotono e argentino dei sonagli d'un gregge al pascolo. Dovevano essere le pecore di ziu Castigu. Guidata dal tintinnio melanconico, Annesa attraversò il pianoro sottostante alla china, e giunse fino alla capanna del vecchio pastore. Non trovò nessuno; ma il cane cominciò ad abbaiare, e ziu Castigu non tardò ad apparire, avanzandosi rapidamente dal bosco.

3. A] A (← a) **A** ◆ sull'alto…apparve] •sull'alto di una china, apparve (›vide‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] 8. Era] •Era (›Doveva essere Rosa Bitta‹) **A** 9-11. rubate…su.] rubate: (← rubate:) i •suoi piedini coperti da una crosta di fango sembravano calzati di leggeri sandali adatti alla fuga. Annesa riprese la strada. E (›E Annesa riprese la sua strada, invidiando la piccola ladra dai piedi fangosi che sembravano coperti da leggeri calzari adatti alla fuga. E‹) su, e su. **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. apparve,] /apparve,/ **A** 12. di un **NA**[1] **NA**[2]] d'un **A** 13. fischiava] fischiava, **A** **NA**[1] **NA**[2] 16-17. china…S'udiva] china ›nuda e |poco ripida| (›ripida‹)‹ petrosa. ›Annesa stette un momento ad ascoltare e guardare.‹ S'udiva **A** 18. al pascolo] /al/ pascolo (← pascolante) **A** 19-20. Guidata…pianoro] •Guidata (›La donna guidata‹) dal tintinnio melanconico, /Annesa/ attraversò il (← la) •pianoro (›spianata‹) **A** 21. Non trovò] •Non trovò (›Non c'era‹) nessuno; (← nessuno.) •ma (›Ma‹) **A** 22-23. ziu…bosco.] •ziu Castigu non tardò ad apparire, avanzandosi rapidamente dal bosco. (›un uomo non tardò ad avanzarsi rapidamente, ›da‹ verso Annesa che s'era rimessa a correre in direzione del bosco. Entrambi, il pastore e la donna, si riconobbero da lontano.‹) **A**

[40] **La luna penetrava…per farla trasalire**] cfr. Appendice (VIII).

– Annesa, che c'è! Sei tu, anima mia? – gridò con voce spaventata. – Che è accaduto?

– Dov'è? – ella domandò con voce bassa e anelante. – Dov'è?

Il pastore la guardò da vicino; gli parve che ella fosse invecchiata e impazzita.

– Chi? – domandò.

– Chi? Paulu! – ella disse quasi con dispetto.

– Paulu! E chi lo ha veduto?

Sulle prime ella credette che il vecchio mentisse.

– Ditemi dov'è! A me potete dirlo, credo! Son venuta per lui: devo parlare con lui.

– Ma che è accaduto, Anna? Ti giuro che non ho veduto don Paulu.

Allora Annesa vacillò, parve impazzire davvero.

– Dove sarà? Ma dove? – gridò: e pareva rivolgesse la sua domanda al cielo, alla notte, al destino fatale che la spingeva, sempre ingannandola e prendendosi crudele giuoco di lei.

– Ma che cosa accade, Annesa?

– Ah, che disgrazia! Io credevo che Paulu fosse qui… nascosto. Lo cercano, ziu Castigu mio, lo cercano! Cercano anche me. Hanno arrestato don Simone, zio Cosimu Damianu, donna Rachele: e devono arrestare anche Paulu, anche me. Ci accusano di aver assassinato zio Zua. Dov'è Paulu, dov'è?

Anche il vecchio impallidì e si turbò.[41]

– Mio nipote Ballore venuto qui stamattina, mi raccontò che don Paulu s'era ripreso il cavallo dicendo che doveva

1. gridò] /egli/ gridò ›ziu Castigu‹ **A NA**[1] **NA**[2] 2. accaduto?…ella] accaduto? ›Ma ella (← la) ›donna‹ non aprì bocca finché non furono vicini.‹ – Dov'è? – |ella| **A** 3. Dov'è?] |Dov'è?| (›Non è qui?‹) **A** 5-6. ella fosse invecchiata e impazzita.] •ella fosse invecchiata e impazzita. (›il viso di lei, /›invecchiato,‹/ •d'un lividore verdognolo, fosse invecchiato di cinquant'anni. (›fosse verdognolo, d'un lividore spaventoso.‹) La credette impazzita.‹) **A**

[41] **– Chi? Paulu!…si turbò.**] cfr. Appendice (IX).

andare in campagna. Io non l'ho veduto, pur troppo, – disse. – Raccontami tutto: mi pare di sognare. È mai possibile ciò che tu dici? Non sei… malata?

– No, non sono pazza, zio Castigu. Vorrei esserlo, ma non lo sono, – ella disse con disperazione. E raccontò ciò che sapeva dell'arresto dei suoi «benefattori».

– Anche donna Rachele! Anche don Simone! Ma in che mondo siamo? Ma è impazzita la giustizia? E tu, Annesa, tu non sai altro?

Ella protestò: non sapeva altro. Ma d'un tratto fu riassalita dalla paura; pensò che ella sola era veramente in pericolo, mentre gli altri, innocenti, avrebbero trovato modo di salvarsi; e si aggrappò al vecchio, e gli disse con voce sommessa:

– *Cuademi! Cuademi!*[42] per l'anima dei vostri morti, nascondetemi! Dove sono le grotte? Portatemi là. Bisogna che io stia nascosta, bisogna che nessuno senta la mia voce finché *loro* non sono salvi…

Gli strinse le braccia, poi si gettò per terra, gli abbracciò le ginocchia, si raggomitolò: pareva gli si volesse nascondere[43] // sotto i piedi. Egli la guardò, dall'alto, e un pensiero gli balenò in mente, luminoso e tetro come un lampo.

1-2. pur troppo…tutto:] ˙pur troppo! – disse. – Raccontami tutto: (›– Dio, Dio, che orrore! E come si fa ora? Dove lo cerco? Dove sarà andato? Raccontami tutto, – pregò il vecchio‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. sono, – ella disse] sono! – |ella| disse ›disse la donna‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 7. in] /in/ **A** 8. Ma…tu,] ˙Ma è impazzita la giustizia? E tu, (›E tu,‹) **A** 9-10. altro?…Ma **NA**[2]] altro? ›– domandò l'uomo, guardandola con intenso dolore.‹ ˙Ella (›Annesa‹) protestò: ˙non sapeva altro: (›ancora:‹) ma **A** **NA**[1] 11. dalla…era] ˙dalla paura: pensò che ella sola era [›[a]dall'idea che ella sola fosse [b]dalla (← dall') ˙paura (›idea‹) che ella sola fosse‹] **A** **NA**[1] **NA**[2] 18. salvi…] salvi… *Cuademi… Cuademi!* **A** **NA**[1] **NA**[2] 19. Gli] ›E‹ Gli (← gli) **A** 20-21. pareva… guardò,] ˙pareva volesse (›quasi volendo‹) nasconderglisi ˙sotto i piedi. [›sotto i piedi di lui. |Egli la| (›Egli la‹) guardò dall'alto e .intuì la terribile

[42] Sardo-logudorese: «– Nascondetemi! Nascondetemi!». Il sardo-nuorese rimane, invece, più vicino alla matrice latina (CUBARE): «*Cubaemi! Cubaemi!*».

[43] Nel *recto* della carta numerata 197, a piè di pagina, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «sotto i piedi. Egli la […]» a: «[…] ›supposizione maligna.‹», si trova nel *verso* della carta numerata 197.

– Sì, ti nasconderò. Tu sai, però… Hai fatto o hai veduto, – disse severo.

– Non so niente: non ho veduto niente. Nascondetemi. Tutti mi hanno consigliato di non lasciarmi arrestare. Nascondetemi, nascondetemi, ziu Castigu!

– Tutti… – egli insisté. – Chi, tutti?

– Tutti, tutti, ziu Castigu mio! Ed anche voi non permetterete… no… no… nascondetemi.

– Ora ti metto subito dentro la mia tasca! – egli disse con impazienza, toccandole una spalla.

Ella tremò tutta. Il vecchio sentì dentro di sé come la ripercussione di quel fremito, e di nuovo intese la verità. Ma più che orrore sentì una profonda tristezza: e la sua anima semplice e timida d'uomo solitario diventò pietosa ed eroica davanti al dolore della donna piegata ai suoi piedi come un agnello ferito. //

– Alzati e vieni con me, – disse semplicemente. – Se non sei colpevole non devi temere.

verità (›[a]comprese la terribile verità [b]indovinò la terribile verità [c]comprese la terribile verità‹), e credette di indovinarla immaginando che •Annesa (›Paulu‹) fosse complice di |Paulu…| (›Annesa‹) E la sua anima semplice e timida diventò eroica davanti al dolore e al terrore della donna colpevole.‹)‹] Egli la guardò, **A NA¹ NA²** 1-3. – Sì, ti…Nascondetemi.] – Tu sai… tu sai… Hai fatto o (← ed) hai veduto… – mormorò. ›La donna sentì, ma finse il contrario.‹ |– Non so niente: non ho veduto niente.| Nascondetemi, ›riprese‹. **A NA¹ NA²** 6. insisté.] borbottò **A** balbettò **NA¹ NA²** 9-11. con…Ella] /con impazienza,/ curvandosi e toccandole una spalla. ›A quel toccò ella tremò tutta. E il vecchio /sentì quasi la ripercussione di quel tremito, e/ ripeté a sé stesso, più con tristezza che con orrore, che Annesa doveva essere colpevole. (← colpevole,) •E (›ma‹) la sua anima semplice e timida diventò‹ Ella **A NA¹ NA²** 11. dentro] entro **A NA¹ NA²** 12-13. di nuovo…più] di nuovo |comprese| la verità|.| •Ma (›gli balenò nel pensiero. E‹) più **A NA¹ NA²** 13. una profonda] /una profonda/ **A** 15. dolore… piedi] dolore pauroso della donna colpevole, ripiegata ai suoi piedi **A NA¹ NA²** 16-17. ferito.– Alzati] ferito. ›Egli non cercò oltre, non pensò al male che poteva causare ai suoi amati padroni proteggendo Annesa, non •si domandò (›pensò‹) se ciò che egli credeva la verità fosse invece una sua supposizione maligna.‹ – Alzati **A** 17-18. Se…temere.] Se /non/ sei •colpevole non devi temere. (›innocente non devi temere nulla‹) **A**

Ella si alzò, si guardò attorno, e sentì il bisogno di domandargli consiglio: un cuore pietoso, in quell'ora di miseria, valeva più che tutti gli avvocati del mondo.

– Ziu Castigu, ditemi voi, che cosa devo fare?

– Tacere, figlia, – egli rispose portandosi una mano alla bocca. – Tacere, per il momento. Ora ti nasconderò, secondo il tuo desiderio. E tu resterai là dove ti condurrò, e starai zitta come le roccie, finché non tornerò io. Ti metterò fra due pietre, – aggiunse, avviandosi verso la capanna, – ti nasconderò in modo che anche se ti cercheranno come si può cercare una spilla nel mare non ti troveranno certo. Ti porterò da mangiare e da bere: farò il corvo che portava il pane ad Elia. //

Entrò nella capanna e prese un vaso di sughero e un pane d'orzo, poi s'avviò nuovamente verso il bosco. Ella lo seguì: ricordava di aver percorso altra volta quella radura senz'alberi, coperta di cardi secchi e di fieno; di aver veduto altra volta quella linea di bosco che stendeva una nuvola nera sul cielo d'argento.

La luna brillava limpidissima; ma in lontananza comin-

1. e sentì il bisogno] ˙e sentì (›riacquistò di nuovo tutta la sua coscienza e la sua volontà, (← volontà.) |ma| (›E‹) a sua volta capì che il vecchio aveva indovinato la verità, ma decise di tacere anche con lui. Tuttavia, in quell'ora di miseria, sentì‹) il bisogno **A** 1-2. domandargli…quell'ora] domandar consiglio all'uomo semplice che ˙molti (›tutti‹) deridevano: |un cuore pietoso,| (›un cuore umano,‹) ›in quel luogo di solitudine,‹ in quell'ora **A** **Na**[1] **Na**[2] 5. rispose portandosi] rispose ›come zia Anna,‹ portandosi **A** 7. desiderio. E tu] desiderio. (← desiderio:) ›ti metterò fra due pietre, aggiunse scherzando.‹ E tu **A** ◆ dove ti condurrò,] /dove io ti condurrò,/ **A** **Na**[1] **Na**[2] 8. roccie] ˙roccie (›pietre‹) **A** 10. cercheranno] cercheranno (← cercano) **A** 11. troveranno certo.] ritroveranno (← ritrovano) certo… **A** **Na**[1] **Na**[2] 12. farò il corvo] farò /come/ il corvo **A** **Na**[1] **Na**[2] 13-14. Elia. Entrò] Elia. ›Egli chiacchierava, ma la sua voce si perdeva nel silenzio chiaro della notte, e Annesa non l'udiva più. – Paulu… Paulu… Dove sarà egli? L'avranno arrestato… – Ella non pensava ad altro. ˙Egli (›zio Castigu‹)‹ entrò **A** **Na**[1] **Na**[2] 14-15. sughero e un pane d'orzo, **Na**[2]] sughero ›dove c'era del latte‹ ˙e un pane d'orzo: (›e costrinse Annesa a bere un po' di latte,‹) **A** **Na**[1] 15-16. Ella…percorso] ˙Ella lo seguì: [›[a]Annesa lo seguì [b]|La donna| (›Annesa‹) lo seguì‹] le pareva di aver percorso **A** **Na**[1] **Na**[2] 17-18. altra volta **Na**[1] **Na**[2]] altre volte **A**

ciavano a salire larghi nastri di vapori luminosi, e quando i due giunsero di là della radura videro, attraverso i tronchi, un mare di nebbia argentea, dal quale emergeva, come uno scoglio azzurro, la piramide di Monte Gonare. Ella trasalì. Sì, era la stessa strada percorsa con Paulu *quel giorno*, il primo del loro amore.

– Noi eravamo in peccato mortale: Dio grava la sua mano sopra di noi e ci castiga, – pensò, chinando la testa.

Quando furono sotto la *tomba del gigante*, grande e misteriosa nel silenzio lunare, ziu Castigu prese a salire di pietra in pietra, tirandosi dietro la donna cieca di dolore e di lagrime.

– Perché piangi ancora? Non aver paura, ti dico: vedrai. Cammina // piano, bada di non cadere. Gli occhi ce li hai, eh? E buoni, anche.

Ella sentiva le pietre oscillare sotto i suoi piedi, come allora, e le pareva di dover di momento in momento precipitare in un abisso. Sfiorarono infatti un precipizio: salirono fino alla pietra che sembrava una bara; ridiscesero

1. salire larghi] salire ›come‹ larghi **A** 1-2. luminosi…radura] luminosi: (← luminosi.) ›E‹ quando il pastore e ˙Annesa (›la donna‹) arrivarono al di là della radura **A** **Na**[1] luminosi, e quando il pastore e Annesa arrivarono al di là della radura **Na**[2] 3. un mare] ›come‹ un mare **A** 3-4. emergeva… Gonare.] emergeva, ›lontano, lontano, un‹ /enorme/ scoglio azzurro in forma di piramide, il Monte Gonare. **A** **Na**[1] **Na**[2] 6. amore. – Noi eravamo] amore… ›|E per| |↔ (›E per‹) la prima volta, dopo quel giorno, ella ebbe un'idea religiosa: È un castigo, – pensò.‹ – Noi eravamo **A** **Na**[1] **Na**[2] 7. grava] grava (← ha gravato) **A** 8. sopra] sopra (← su) **A** 8-9. pensò… grande] ella pensò, *curvando* la testa. A un tratto il bosco si aprì: a destra apparve la *tomba del gigante*, ˙grande (›enorme‹) **A** ella pensò, curvando la testa. A un tratto il bosco si aprì: a destra apparve la *tomba del gigante*, grande **Na**[1] ella pensò, curvando la testa. A un tratto il bosco si aprì, e a destra apparve la *tomba del gigante*, grande **Na**[2] 10. lunare, ziu] lunare: (← lunare.) ›Quasi consigliato dalla fatalità che ˙guidava [›[a]spingeva [b]˙circondava (›spingeva‹)‹] Annesa,‹ zio **A** **Na**[1] **Na**[2] 15-16. anche. Ella sentiva] anche… ˙Ella sentiva (›Annesa abbassò la testa, e non vide più nulla, ma sentì‹) **A** anche!… Ella sentiva **Na**[1] **Na**[2] 17. allora] in *quel giorno* **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ pareva] pareva (← parve) **A** 18. abisso.] abisso. ›terribile.‹ **A** 19. che…bara;] che dal basso e da lontano pareva una bara; **A** **Na**[1] **Na**[2]

l'altro versante della cima, e s'inoltrarono fra due muraglie di rupi. La luna allo zenit illuminava lo stretto passaggio; tuttavia il pastore procedeva cauto, sfiorando le muraglie. D'improvviso le rupi s'aprirono; apparve tutto l'altro versante della montagna, e valli e valli e altre montagne e altre montagne ancora: ombre e vapori, e il chiarore della luna rendevano più fantastico il panorama. Annesa s'asciugò gli occhi e guardò dall'alto: zio Castigu saltò sulla roccia sottostante e l'aiutò a scendere. Di nuovo passarono lungo una specie di gradino sospeso su un precipizio, e finalmente si fermarono davanti all'apertura bassa e larga d'una grotta.

– Qui, vedi, dopo che tu sei entrata, io metterò una pietra e un po' di fronde – disse il pastore. – Nessuno potrà scovarti.

– Ho paura, – disse Annesa.

– Di che hai paura? Solo il diavolo potrebbe scovarti. Andiamo.

Si chinò e sparve. Annesa, a sua volta, si mise carponi, e il pastore, dall'interno, la // prese per le braccia e la tirò dentro.

Ella vide allora, non un antro basso e tenebroso come di solito sono le grotte delle montagne, ma una specie di camera formata da roccie mirabilmente collocate. Oltre il buco d'entrata, uno spiraglio abbastanza largo per lasciar passare una testa d'uomo, s'apriva fra due macigni; e Annesa vi s'affacciò diffidente. Sotto di sé vide una cascata spaventosa di roccie, precipitante fin quasi in fondo alla valle: qua e là, fra i crepacci delle rupi livide alla luna, nereggiavano ciuffi d'elci e cespugli che parevano chiome selvaggie di mostri pietrificati. Un chiarore vago penetrava dall'apertura; tuttavia zio Castigu accese un fiammifero, lo sollevò, lo abbassò; allora Annesa distinse, in fondo alla grotta, un avanzo di ce-

1. l'altro] l'altro (← dall'altro) **A** ◆ e s'inoltrarono **NA**[1] **NA**[2]] s'inoltrarono **A** 2-3. passaggio; tuttavia] passaggio; ›ma‹ tuttavia **A** 4. D'improvviso] Improvvisamente **A NA**[1] **NA**[2] 6. chiarore] chiarore ›fantastico‹ **A** 7. il panorama.] il ›bellissimo‹ panorama. **A** 11. d'una grotta.] |d'una grotta.| **A** 13. disse] ˙disse (›disse‹) **A**

nere, e accanto a questo segno di passaggio umano una pietra addossata alla roccia.[44] // Altre creature erano dunque passate in quel luogo di mistero, portandovi e lasciandovi qualche cosa del loro dolore e della loro paura. Ed ella sedette sulla pietra, come su un trono di espiazione, e quando il pastore se ne fu andato, le parve di non restare completamente sola, poiché col piede sfiorava l'avanzo d'un fuoco che aveva illuminato un dolore o un errore simile al suo.[45]

◆

Le ore passarono. Ella pensava:

– Sì, sì, non sono io sola colpevole. Quanti altri, uomini e donne, hanno peccato, hanno commesso delitti, hanno fatto del male. E non tutti sono castigati come lo sono e lo sarò io. Perché questa sorte a me, perché questa sorte?

Ma era già quasi rassegnata: sapeva ciò che doveva fare. Aspettare: null'altro. Zio Castigu le darebbe un consiglio. E se occorreva presentarsi alla giustizia, ella si sarebbe presentata. E poi? Non poteva più pensare al poi; era stanca, il sonno la vinceva; ma le pareva di non poter dormire, su quella pietra, dentro quel nascondiglio dove altri assassini, altri malfattori avevano portato la loro ansia, il loro anelito di belve sanguinarie inseguite da cacciatori implacabili.

4. Ed ella] •Ed ella [›[a]E la donna [b]E ella (← la) ›donna‹] **A** 8. aveva] |aveva| (›doveva aver‹) **A** 17. Ma…fare.] •Ma era già quasi rassegnata: sapeva ciò che doveva fare. (›Poi la stanchezza la vinse. Non pensava più a ciò che le restava da‹) **A** 19. ella] /ella/ **A** 20. E poi?] E poi… e poi?… **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ al poi;] /al poi:/ **A** **NA**[1] **NA**[2] 21. vinceva; ma] vinceva. Ma **A** **NA**[1] **NA**[2] 21-22. dormire, su quella] dormire, e si accorgeva di esser seduta su quella **A** **NA**[1] **NA**[2] 22-23. assassini, altri malfattori] assassini, altri colpevoli, altri malfattori **A** **NA**[1] **NA**[2]

[44] **Annesa, a sua volta, si mise carponi**…**addossata alla roccia**.] cfr. Appendice (X).

[45] Nel *recto* della carta numerata 201, in corrispondenza della nona riga partendo dal basso, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «Le ore passarono. […]» a: «[…] la tomba del gigante.», si trova nel *verso* della carta numerata 197.

– Come posso dormire, qui, mentre i miei benefattori sono anch'essi rinchiusi in una tana peggiore di questa? – pensava, e dimenticava subito questa domanda, e le pareva che la pietra si movesse, l'apertura si spalancasse, e una figura barbuta apparisse dietro la roccia.

Allora cercava di muoversi, ma non poteva; poi dimenticava tutto, rivedeva la nebbia argentea, in fondo al bosco, la piramide di Gonare, la tomba del gigante.

Così le parve di non dormire; ma d'un tratto, dopo aver veduto mille cose strane e aver viaggiato e corso affannosamente su per montagne paurose, spalancò gli occhi e rabbrividì.

L'alba violacea rischiarava il // nascondiglio.[46] Ella si alzò e guardò dall'apertura. Silenzio profondo. Il cielo era velato; larghe striscie di nebbia bianca che parevano fiumi, solcavano qua e là le valli e i monti.

Dalla profondità del burrone salì uno strido lamentoso: ella si ritrasse, sedette di nuovo, pietra fra le pietre, e attese: e come nel sogno aveva creduto di muoversi e di vedere cose reali per quanto spaventose, ora, nella realtà, credeva di sognare.[47]

Immagini vaghe e confuse le passavano davanti agli occhi smarriti: in un profilo della roccia dell'apertura le pareva di riconoscere il profilo grigiastro della sua vittima. Il vecchio era vivo ancora, ancora sano, e stava seduto di fuori della porta di casa, assieme con don Simone e con zio Cosimu:

3. e dimenticava] e ›poi‹ dimenticava **A** 6. Allora] Ella **A** **Na**[1] **Na**[2] 9. Così…d'un tratto,] •Così le parve di non [›Le ore passarono. La stanchezza vinse •la disgraziata (›Annesa‹). Ella credette /così/ di non‹] dormire, ma ad un tratto, **A** Così le parve di non dormire; ma ad un tratto, **Na**[1] **Na**[2] 10. e aver] e dopo aver **A** **Na**[1] **Na**[2] 23. smarriti: in] smarriti: in (← smarriti. In) **A** ◆ roccia dell'] /roccia dell'/ **A** ◆ di] /di/ **A** 24. della… vecchio **Na**[1] **Na**[2]] della (← del) •sua vittima… Il vecchio (›vecchio asmatico… Sì, egli‹) **A** 25. di fuori] al di fuori **A** **Na**[1] **Na**[2]

[46] Nel *verso* della carta numerata nel *recto* 201, a piè di pagina, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «Così le parve […]» a: «[…] L'alba violacea rischiarava il», si trova nel *recto* della carta numerata 201.

[47] **Il cielo era velato…credeva di sognare**.] cfr. Appendice (XI).

e con la sua voce dispettosa raccontava le sue avventure di guerra.

– … Ecco, ad un tratto, un tamburo rullò; poi un altro, poi mille… parve il finimondo, il giorno del Giudizio universale, quando Gesù Cristo scenderà a *piedi in terra* e le montagne si spaccheranno. Tutti furono in piedi, come anime pronte al giudizio…

Annesa, seduta sul limitare della porta, ascoltava e provava un vago sentimento di terrore. Ella non credeva in Dio, non credeva nel Giudizio universale; ma le parole del vecchio la spaventavano. //

Finalmente ziu Castigu ritornò.

– Ehi, bandita, – disse scherzando, mentre penetrava carponi nello speco, e spingeva avanti a sé un recipiente chiuso, – ecco i soldati!

– Zio mio, – supplicò Annesa, premendosi le mani sul petto, – non parlate così; non è tempo di scherzare. Ditemi, ditemi…

Egli si sollevò e le porse il recipiente che era colmo di latte coagulato.

– Ditemi… ditemi…

– Don Paulu non è stato ancora arrestato, ma lo cercano da per tutto. Cercano anche te; hanno perquisito tutte le case del vicinato, la casa di zia Anna, la casa di prete Virdis, la casa di Franchisca Perra.

Annesa ascoltava, con gli occhi spalancati, come svegliata di soprassalto da un sonno profondo.

– Dove sarà Paulu? Dove credete che sia?

– Eh, colomba, l'ho dentro la mia saccoccia, – disse il pastore, mettendosi una mano in tasca. – Che posso saper io? Bevi un po' di latte. Mangia questo pezzo di pane.

1. e] •e (›E parlava,‹) **A** ◆ raccontava] raccontava (← raccontando) **A** 3. un] un (← il) **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. e spingeva…un] .e spingeva avanti a sé un [›[a]– ecco i soldati! [b]•spingendo (›– ecco i soldati!‹)‹] **A** 16. supplicò] rispose **A** **Na**[1] **Na**[2] 17-18. tempo…ditemi…] •tempo (›ora‹) di scherzare! Ditemi… ditemi… **A** **Na**[1] **Na**[2] 19. Egli…le] Egli penetrò, si sollevò, le **A** **Na**[1] **Na**[2] 22. stato] /stato/ **A** 23. perquisito **Na**[1] **Na**[2]] percuisito **A** 25. Franchisca Perra.] |Franchisca Perra.| (›Andriana‹) **A** 26. svegliata] svegliatasi **A** **Na**[1] **Na**[2] 28. Paulu] egli **A** **Na**[1] **Na**[2] 31. latte…pane.] latte… |Mangia questo pezzo di pane.| **A** **Na**[1] **Na**[2]

– Raccontatemi, – ella insisté. – Siete stato laggiù?

– Sono stato laggiù: ho parlato con prete Virdis. Egli crede che non risulterà nulla, poiché *vi* ritiene innocenti tutti. Oggi arriveranno due medici da Nuoro, per la perizia medica del cadavere. Se niente è accaduto niente risulterà. Fra qualche ora verrà su mio nipote Ballore che mi porterà notizie. Tornerò.

Ella mise il latte e il pane sulla roccia e non mangiò.

Con le mani in grembo, gli occhi fissi in lontananza, stette di nuovo immobile, ma non sognò più.

«Se niente è accaduto niente risulterà». //

Potevano ben sperare, gli altri: ella non sperava più.

– *Essi* mi cercano, mi cercano, – pensava, con raccapriccio quasi fisico, – e finiranno per trovarmi, qui od altrove.[48] È forse meglio che io vada. Che aspetto? *Egli*, il vecchio, egli oramai parlerà: dirà il segreto ai medici sapienti. Lo hanno dissotterrato per questo. Egli parlerà, egli parlerà.

E sentiva di odiarlo ancora.

– Mi cercano, mi cercano. Mi hanno cercato anche là, dalla vecchia zia Franchisca. Povera vecchia, che penserà di me?

Rivedeva allora la figura d'una vecchia inferma, alla quale spesso ella portava da mangiare e ripuliva la stamberga miserabile. Era una vecchia buona e paziente, quanto l'asmatico era dispettoso e cattivo; ogni volta che Annesa le

8. e] ed **A** **N**A¹ **N**A² 14. per **N**A¹ **N**A²] col **A** 14-15. altrove. È] altrove… ›Ma io starò zitta, io non pronunzierò parola… Ma sentiva che questo era un voto inutile, poiché •la vittima (›il morto‹) avrebbe parlato, comunicato il terribile segreto della sua morte ai medici sapienti.Tutto era finito, non /le/ restava che aspettare il castigo‹↔ *v.*// È **A** **N**A¹ **N**A² 17. dissotterrato] disseppellito **A** **N**A¹ **N**A² 18. sentiva] le sembrava **A** **N**A¹ **N**A² 20. vecchia, che] vecchia… che (← chi) **A** **N**A¹ **N**A² 24. miserabile. Era una vecchia] miserabile. Era (← miserabile: era) •una vecchia (›Zia Franchisca era‹) **A** 24-25. l'asmatico] |l'asmatico| (›il vecchio‹) **A** 25. cattivo; ogni volta] cattivo; (← cattivo:) •ogni volta (›ella baciava la mano di Annesa ogni volta che‹) – Che penserà di me? – pensava Annesa, **A**

[48] Nel *recto* della carta numerata 204, in corrispondenza della tredicesima riga partendo dall'alto, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «È forse meglio che io vada. […]» a: «[…] baciato la mia mano.», si trova nel *verso* della carta numerata 204.

portava da mangiare, le baciava la mano e piangeva di riconoscenza.

– S'egli fosse stato così! – pensava la disgraziata. – E ora che dirà zia Franchisca? Ella piangerà d'orrore ricordandosi d'aver baciato la mia mano.[49]

◆

Più tardi, arsa dalla sete, bevette un po' di latte, e incoraggiata dal silenzio profondo del luogo sporse la testa fuori dell'apertura e guardò a lungo sul precipizio. Era un giorno velato e caldo: le montagne calcaree della costa sembravano vicine; nella grande vallata si distingueva nettamente ogni strada, ogni macchia, ogni filo d'acqua, ma sul versante della montagna ondulavano ombre e vapori, simili a grandi veli distesi sulle roccie; lo strido lamentoso che ella aveva sentito fin dall'alba saliva più acuto e distinto, e pareva un sibilo umano.

Ed ella cominciava a crederlo veramente il grido di qualche pastore, quando distinse due nibbi che avevano fatto il nido fra le roccie. I due uccelli si inseguivano volando d'albero in albero, giù in fondo al burrone; ma d'un tratto il nibbio maschio volò in alto, fece come un giro di //

1. le baciava] ella (← le) (›/la vecchia/‹) |le| baciava **A** **NA**[1] **NA**[2] 9. bevette] ·ella (›Annesa‹) bevette **A** **NA**[1] **NA**[2] 12. della costa] ·della costa ›coperte ·fino a metà (›quà e là‹) da ·fitte (›grandi‹) brughiere‹ **A** 13. nella] ›e |in| tutta‹ nella (← la) **A** 13-14. si distingueva…macchia,] /si/ distingueva (← [b]distinguevano ← [a]distinguevasi) nettamente ·ogni [›[a]ogni [b]·le (›ogni‹)‹] strada (← strade), ·ogni [›[a]ogni [b]·la (›ogni‹)‹] macchia (← macchie), **A** 14. d'acqua, ma sul] d'acqua, (← d'acqua.) ·ma sul (›Solo lungo il‹) **A** 15-16. montagna…veli] montagna ·ondulavano ombre e vapori, simili a grandi veli [›sulla quale si trovava Annesa ·distingueva (›cadevano‹) ombre vaghe, come‹] **A** 16. roccie; lo] roccie; (← roccie:) ›e‹ lo **A** 17. saliva…pareva] saliva ora più acuto e distinto; pareva **A** **NA**[1] **NA**[2] 21. inseguivano] inseguivano, **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. maschio] ·maschio (›più grosso‹) **A**

[49] Nel *verso* della carta numerata nel *recto* 204, a piè di pagina, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «Più tardi, arsa dalla sete, […]» a: «[…] fece come un giro di», si trova nel *recto* della carta numerata 204.

esplorazione, ripiombò giù e riprese a svolazzare intorno alla compagna che lo richiamava col suo strido lamentoso, d'una tenerezza selvaggia.

Poi i due uccelli in amore salirono fino all'elce vicino allo speco; e il loro strido di piacere parve animare tutta la solitudine del grande paesaggio austero.

E Annesa ripensò al suo amante, nascosto come lei in luogo ignoto, e sentì tutta l'angoscia del bene perduto.

– Mi condanneranno, mi porteranno lontano lontano, in una reclusione oscura.

Là ella avrebbe ricordato il suo Paulu come gli angeli maledetti ricordano il Signore. E più nulla, più nulla di lui ella avrebbe posseduto; forse neppure il pensiero, perché egli non poteva certo pensare a lei, assassina.

– Perché ho fatto questo? – si domandò cadendo in ginocchio. – Dio disse: non ammazzare, non fornicare… Io ho chiuso gli occhi alla luce di Dio, e sono caduta come cadono tutti coloro che non guardano dove passano.

E di nuovo pianse e batté la fronte sulla roccia; ma già una luce vaga la richiamava verso un punto lontano, e la guidava come la luce del faro richiama e guida il navigante attraverso le tenebre e l'ira feroce del mare in tempesta. //

4. all'elce vicino] all'elce ›più‹ vicino **A** 5. strido di piacere] strido di tenerezza e di piacere **A Na**[1] **Na**[2] 6. paesaggio austero.] paesaggio addormentato sotto il cielo vaporoso. **A Na**[1] **Na**[2] 11. ella] /ella/ **A** 12-13. ella avrebbe posseduto;] ella (← la) avrebbe posseduto; (›sfiorata‹) **A** 14. lei, assassina.] lei… assassina… ›assassina‹!… **A Na**[1] **Na**[2]

VIII.

Zio Castigu ritornò solo verso il tramonto: Annesa s'accorse che egli era serio e turbato.

– Lo hanno preso? – domandò.

– Si è costituito. Ha fatto male!

Ella diventò livida in viso, ma si animò febbrilmente.

– Perché male? Credete forse ch'egli sia colpevole? Anche voi lo credete? Ebbene, vedremo, allora, quando i medici faranno la perizia e il morto parlerà. Vedremo se il vecchio è stato bastonato, vedremo cosa dirà.

– Annesa, tu vaneggi; fammi sentire il polso: tu hai la febbre. Tu non hai toccato cibo; perché?

Egli le strinse i polsi e la guardò fisso: anche lei lo fissava, coi grandi occhi beffardi e tristi, chiari di debolezza e d'angoscia; liberò le sue mani dalle mani di lui, gliele mise sul petto, lo respinse, e cominciò a gridare:

– Anche voi li credete colpevoli? Voi, voi, miserabile, voi che avete mangiato il loro pane, che avete dormito nella loro casa? Chi più crederà dunque alla loro innocenza?

– Calmati, donna, – disse zio Castigu, agitando le mani. – Tu sei arrabbiata e hai ragione, ma non prendertela con me. Sentimi, invece: ragioniamo un poco. Nessuno più di me crede all'innocenza dei miei padroni: io ho pianto tutta la notte, vedi, ed anche tutto il giorno: ho pianto sulla // loro sorte come si piange sui morti. Ascoltami, figlia: io direi una cosa; tu dovresti parlare con prete Virdis.

3-4. Zio Castigu…s'accorse **NA**[1] **NA**[2]] Ziu Castigu ˙ritornò solo verso il [›[a]Finalmente, verso il tramonto, Annesa sentì un fr [b]tardò a ritornare. |– e quando, verso il| (›Finalmente, verso il tramonto, Annesa sentì un fr‹)‹] tramonto: Annesa ›lo rivide,‹ s'accorse **A** 5. domandò] ›ella‹ domandò **A** 6. male! Ella diventò livida] male! ›disse il pastore‹ ˙Ella diventò (›La donna si fece‹) livida **A** 14. strinse] ˙strinse (›prese‹) **A** ◆ anche lei] anch'ella **A NA**[1] **NA**[2] 15-16. d'angoscia; liberò] d'angoscia. ›D'improvviso si scosse tutta‹ Liberò **A** d'angoscia; a un tratto liberò **NA**[1] **NA**[2] 16. di lui] del pastore, ›e‹ **A NA**[1] **NA**[2] 17. lo] ›e‹ **A** 18. li credete colpevoli] li credete colpevoli (← lo credete colpevole) **A** 26. sui morti.] davanti a una tomba… **A** davanti ad una tomba… **NA**[1] **NA**[2] 26-27. figlia…Virdis.] figlia: ›tutti dicono che io sono un uomo semplice, ma spesso la verità esce dalla bocca degli uomini semplici. Annesa,‹ io direi una cosa… Tu dovresti parlare con prete Virdis… **A NA**[1] **NA**[2]

Ella si calmò, si rimise a sedere sulla pietra, e non rispose: anzi strinse le labbra, come per impedirsi di parlare involontariamente. L'uomo le mise una mano sulla testa.

– Cosa dici, Annesa? Io direi…

Ella fece cenno di no.

– Prima gridavi, ora stai troppo zitta: è vero, io stesso ti dissi di tacere come le pietre.[50] Ma da ieri ad oggi molte cose sono accadute.

– Né ieri, né oggi, né mai io ho da dire niente a nessuno, – ella gridò con voce rauca. – Perché volete che parli col prete?

– Così per combinare sul da farsi.

Ella scosse ancora il capo.

– Ad ogni modo io, stanotte o domani mattina scenderò in paese, e saprò qualche cosa.

– Non dite ch'io sono qui. Mi avete accolta: non mi tradirete. Sarebbe il tradimento di Giuda.

– Alle tue parole neppure rispondo! – egli disse sdegnosamente: poi s'intenerì, le toccò la fronte, avvicinò a lei il recipiente del latte. – Tu hai la febbre: senti, ti lascio qui il mio cappotto, poi ti porterò un sacco. Non temere; qui sei sicura come eri sicura nel ventre di tua madre. //

Nonostante queste parole ella non si sentiva sicura. Se mai, le pareva di trovarsi nel ventre di un mostro di pietra, o dentro una tomba di roccia simile alla tomba che chiudeva il gigante morto. Anche lei era stata condotta là dentro dall'astuzia e dalla malignità della sua misera sorte. Ma finché poteva, voleva ribellarsi e combattere.

1-2. rispose: anzi] rispose: (← rispose.) ˙anzi (›Anzi‹) **A** 3. L'uomo le mise] L'uomo si curvò, le mise **A** **NA**[1] **NA**[2] 10. ella gridò con] ˙ella disse [›[a]disse alla fi [b]disse |finalmente Annesa| (›alla fi‹) ‹˙esclamò (›disse‹) finalmente Annesa‹] con **A** **NA**[1] **NA**[2] 14. io, stanotte **NA**[2]] io stanotte **A** **NA**[1] 16. – Non dite…avete] – Non ˙dite (›direte‹) ch'io sono qui! ›˙ella gli impose (›esclamò Annesa, guardandolo.-‹)‹ Mi avete **A** **NA**[1] **NA**[2] 20. febbre] |febbre| (›fred‹) **A** 23. Nonostante] Ma nonostante **A** **NA**[1] **NA**[2] 24-25. ventre…dentro] ventre non di una madre, ma di un mostro di pietra: entro **A** ventre di un mostro di pietra, o entro **NA**[1] **NA**[2] 27. misera sorte.] ˙misera (›piccola‹) sorte… **A** **NA**[1] **NA**[2]

[50] Similitudine mutuata dal sardo-nuorese: «*abbarrare mudu che preda*».

– Zio Castigu ha indovinato tutto, – pensava – e vuole farmi confessare, vuol farmi dire tutto al prete. Ma io non voglio… non ancora.

E un'altra notte di febbre e di angoscia passò. Ella si sentiva sfinita: le pareva che le pietre la schiacciassero, e si domandava se la reclusione era così, un nascondiglio per tutta la vita. Le smanie della febbre la incitavano a fuggire; incubi paurosi la soffocavano: le pareva di trovarsi sotto una coperta nera, e sopra c'era la vittima, e piegati su lei i tre dottori che mormoravano parole strane. Fuggire, fuggire! Ma dove andare? Tutto il mondo, oramai, era per lei un luogo di pericolo e di affanno.

Sorse di nuovo il giorno e di nuovo tramontò. Le notizie che portava zio Castigu erano sempre tristi: non si sapeva nulla della perizia medica, né dei lunghi interrogatorii coi quali il pretore tormentava gli accusati.

– Domani, forse, i miei padroni saranno condotti nelle carceri di Nuoro. Pensa, Annesa, pensa! – disse zio Castigu, giungendo le mani con disperazione. – Don Simone Decherchi e donna Rachele legati // e messi su un carro come volgari malfattori. Anche le pietre piangeranno.

– Che fare? – ella domandò.

– Che fare? – ripeté il vecchio.

Si guardarono disperati: poi ella proruppe:

– Ma i parenti, che fanno? Perché non si muovono e non cercano degli avvocati?

– I parenti? *Gente tua, morte tua!* Nessuno si è mosso.

1. pensava **NA**[1] **NA**[2]] pensava, **A** 2. vuol…prete.] ˙vuol farmi dire tutto al (›col‹) prete. **A** 4. Ella] ˙Ella (›La donna‹) **A** 7. vita….incitavano] vita… |La| |↔ (›La‹) smania della febbre la incitava **A NA**[1] **NA**[2] 8. soffocavano: le] soffocavano: le (← soffocavano. Le) **A** 9. la vittima…tre] ˙la vittima, e curvi su lei (›il vecchio, e‹) i tre **A NA**[1] **NA**[2] 12-13. affanno. Sorse **NA**[1] **NA**[2]] affanno. ›E‹ Sorse (← sorse) **A** 14. tristi: non] tristi: (← tristi.) |non| (›Non‹) **A** 16. tormentava] ˙tormentava (›aveva sottoposto‹) **A** 17. i miei padroni] ˙i miei padroni (›essi‹) **A** 21-24. piangeranno…proruppe:] piangeranno. ›Annesa diventò livida‹ – Che fare? – ˙ella domandò. (›domandò Annesa‹) – Che fare? – ˙ripeté il vecchio. Si guardarono disperati: poi (›si domandarono entrambi, guardandosi. Poi‹) ella (← la) ›donna‹ proruppe: **A**

Solo prete Virdis cerca di aiutarli. Ma che può fare? Vedi, donna, io sono quasi tentato di accusarmi del delitto, per salvar loro.

– Direbbero che siete stato soltanto complice, – ella disse con tristezza.

La sera del terzo giorno l'uomo semplice che non possedendo altro voleva sacrificare la sua libertà per gli amati padroni, penetrò nel nascondiglio e sedette accanto ad Annesa.

– Che avete da raccontarmi? – ella domandò subito, con voce sempre più cavernosa. – Che c'è di nuovo?

– C'è questo: tutti dicono che tu dovresti presentarti alla giustizia. Se ella si nasconde, dicono, ella deve sapere qualche cosa. Anche prete Virdis è di questo parere. È stato lui a consigliar Paulu a costituirsi, e vorrebbe che anche tu ti presentassi.

– Che sa lui di me?

– Annesa, egli sa che io ti vedo…

– Voi, voi mi avete tradito, – ella // gridò, alzandosi. – Giuda, Giuda, peggio ancora di Giuda. Voi avete tradito una povera donna. Ora non vi resta che legarmi e consegnarmi alla giustizia.

– Non vaneggiare, – riprese il vecchio, calmo e triste. – Sentimi. Io non ti ho tradito: io sono andato da prete Virdis, perché è la sola persona che si cura dei nostri poveri padroni e vuol salvarli a tutti i costi. Tu sai che egli, a sue spese, ha fatto venire da Nuoro un avvocato. Tu sai che è stato lui a consigliare Paulu di presentarsi alla giustizia. Egli mi disse: «Darei dieci anni di vita per poter parlare con Annesa: ella sola, forse, può salvare i suoi benefattori. Il loro destino è nelle sue mani come un giocattolo nelle mani

4. – ella disse] – |ella| disse ›Annesa‹ **A** 5-6. tristezza. La sera **NA**[1] **NA**[2]] tristezza.›– Non importa: ma ad ogni modo tenterei di salvarli… Ma rimasta sola pensò insistentemente alle parole del vecchio.‹ La sera **A** 6. semplice] semplice ›e selvaggio‹ **A** 10-11. con voce] con la sua voce **A NA**[1] **NA**[2] 13. nasconde, dicono,] nasconde – tutti dicono, – **A NA**[1] nasconde, – tutti dicono **NA**[2] 14. lui] egli **A NA**[1] **NA**[2] 15. a] di **A NA**[1] **NA**[2] 17. lui di me?] egli di me?… **A NA**[1] **NA**[2] 22. giustizia.] ai soldati… **A NA**[1] **NA**[2] 25. è] egli è **A NA**[1] **NA**[2] 27. avvocato.] avvocato ›per consultarlo‹. **A** 28. lui] egli **A NA**[1] **NA**[2] 31. giocattolo] giuocattolo **A NA**[1] **NA**[2]

d'un fanciullo». Annesa, figlia del Signore, ascolta la parola di due uomini onesti. Né io, né prete Virdis abbiamo mai commesso una cattiva azione: e non vogliamo cominciare a commettere il male, perseguitando una donnicciuola sventurata. Del resto, tu dici che non pensi ad altro che a salvarli: e questo è il nostro scopo. Bisogna salvarli, Annesa: bisogna salvarli.

Ella piangeva, con la testa appoggiata alla roccia. Sentiva che il vecchio aveva ragione. Che aspettava ancora? Tre giorni erano trascorsi, ed ella non aveva fatto niente, ella non aveva tentato niente per *loro*: bisognava muoversi, vincere l'istinto selvaggio che la costringeva a nascondersi come una bestia ferita. //

– Se tu hai paura di ritornare al paese, prete Virdis verrà qui. Del resto nessuno ti costringe a fare quello che non vuoi. Hai pure una coscienza, Annesa: che ti consiglia?

– Ebbene, non devo dirlo a voi! – ella rispose, sollevandosi con fierezza. – Fate pure venire il prete.

◆

Il loro incontro avvenne nel portico della chiesetta.

Era quasi notte ancora; la luna saliva sull'orizzonte d'un azzurro cinereo, solcato di nuvole scure, ma ad oriente si distingueva già il mare, bianco e vaporoso: sarebbe parso

1. fanciullo». Annesa,] fanciullo…» ›E mi guardò: e lesse nei miei occhi il mio segreto…‹ Annesa, **A** **NA**[1] **NA**[2] 4. male,] male **A** **NA**[1] **NA**[2] 5-6. Del…scopo.] Del resto, ˙tu dici che non pensi ad altro che a salvarli: e questo è il nostro scopo. (›quale sarebbe il nostro scopo, se non lo scopo che deve essere anche /il/ tuo?‹) **A** 15. costringe] costringe (← costringerà) **A** 22. Il loro…chiesetta.] .Il loro incontro avvenne la mattina dopo, (›L'incontro di prete Virdis e di Annesa avvenne la mattina dopo.‹) all'alba, nel portico che precede la chiesetta. **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. Era…sull'orizzonte] Faceva quasi ancora buio: la luna ˙calava [›[a]pallida e mancante, tramontava [b]˙pallida e (›pallida e‹) mancante, tramontava‹] sull'orizzonte **A** Era quasi ancora buio: la luna calava sull'orizzonte **NA**[1] Era quasi buio ancora; la luna calava sull'orizzonte **NA**[2] 24-25. scure… sarebbe] oscure. Ad oriente distinguevasi il mare, bianco e vaporoso: sarebbe (← vaporoso. Sarebbe) **A** scure. Ad oriente distinguevasi il mare, bianco e vaporoso: sarebbe **NA**[1] **NA**[2]

un crepuscolo serale se qua e là nel bosco silenzioso, la rugiada non avesse rese lucide e umide le foglie.

Prete Virdis era venuto su a piedi, ed era anche caduto facendosi male a una mano. Pazienza: egli era abituato a questi piccoli incidenti. Se camminava a piedi, specialmente di notte, cadeva in malo modo; se montava a cavallo, il cavallo scivolava, o qualche ruvida fronda d'elce graffiava il viso del prete, o gli portava via la parrucca. I maligni, i miscredenti, dicevano che queste piccole disgrazie accadevano a prete Virdis dopo che egli aveva pranzato o cenato: fatto sta, però, che questa volta egli non aveva né pranzato né cenato, eppure, nonostante il chiaror della luna e la valida compagnia di zio Castigu, // era caduto egualmente.

Annesa lo trovò seduto sulla muriccia, sotto il portico, con la sottana sollevata fin sulle ginocchia e la mano fasciata col solito fazzoletto rosso e turchino. Egli pregava a voce alta e guardava in lontananza, verso l'orizzonte di là della radura, dove la luna saliva pallida e melanconica.

Quando Annesa apparve, egli la fissò coi suoi piccoli occhi grigi, ma parve non vederla, perché continuò a pregare. Anche lei lo guardò con stupore: egli sembrava un altro; era meno gonfio del solito, col viso pallido, quasi bianco, cascante; e intorno al suo mento, dagli angoli della bocca in giù, si disegnavano due nuove rughe, profonde. Sembrava un uomo disgustato e addolorato, ma d'un disgusto e di un dolore ingenui, di bambino infelice.

– Va bene, – disse a un tratto, raccogliendo entro il pugno il suo piccolo rosario nero, – eccoci qui! Avanti, siediti qui.

Annesa prese posto accanto a lui, sulla muriccia; e da quel momento non si guardarono più, entrambi con gli occhi fissi fuori del portico, verso quella lontananza triste ove la luna impallidiva e il cielo pareva coperto di veli che uno dopo l'altro cadevano lentamente dietro le ultime // montagne dell'orizzonte.[51]

1-2. silenzioso, la rugiada] silenzioso, ›qualche foglia non avesse già avuto il luccic‹ la rugiada **A** 4. facendosi male a] e s'era fatto male ad **A** **Na**[1] **Na**[2]

[51] **I maligni, i miscredenti…montagne dell'orizzonte.**] cfr. Appendice (XII).

Annesa disse:

– Mi dispiace che lei sia venuto quassù. Si è fatto anche male? Ah, se avessi saputo! Ma fino a ieri sera ho avuto paura; sono una debole donna, prete Virdis, mi perdoni. Stanotte però ho pensato ai casi miei, e sarei ritornata in paese, se zio Castigu non mi avesse detto di non muovermi dal luogo ove ero nascosta. Voglio presentarmi alla giustizia, giacché vogliono arrestare anche me.

– Raccontami ogni cosa, per filo e per segno, – pregò il vecchio prete; – raccontami tutto.

Ella raccontò come era fuggita.

– Non questo solo. Raccontami come è avvenuta la morte del vecchio.

– Ma ella lo sa già…

– Non importa. Racconta.

Ella riprese a parlare, con la sua voce assonnata e fredda: ripeté quanto aveva detto ai suoi «benefattori».

– Questa è la pura verità. La mia colpa è di non aver subito chiamato, appena il vecchio è morto.

Prete Virdis ascoltava e respirava forte, quasi ansando. Ella non lo guardava, ma sentiva quel respiro d'uomo stanco,[52] e le pareva che egli s'interessasse poco a ciò che ella diceva.[53]

2. quassù] quassù (← quà) **A** 5. ho pensato…paese,] ˙ho pensato bene ai casi miei… e sarei ritornata in paese, (›ho pensato bene a tutto, e sarei tornata giù se‹) **A** **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$ 9. Raccontami] Raccontami (← Contami) **A** 12. avvenuta] ˙avvenuta (›stata‹) **A** 14. ella **N**$\mathbf{A}^1$ **N**$\mathbf{A}^2$] Ella **A** 18. è] è ›stata‹ **A** 19. chiamato…morto.] (← chiamato.) ˙appena il vecchio è morto. (›Credevo fosse niente!‹) **A** 21. quel] ˙quel (›il suo‹) **A** 21-1. d'uomo stanco…dici] d'uomo stanco, ↔ *v.*//e le pareva che egli s'interessasse poco a ciò che ella diceva.↔ *r.*// [›ªe ricordava con intensità il vecchio

[52] Nel *recto* della carta numerata 213, in corrispondenza della nona riga partendo dal basso, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «e le pareva che […]» a: «[…] a ciò che ella diceva.», si trova nel *verso* della carta numerata 213.

[53] Nel *verso* della carta numerata nel *recto* 213, in corrispondenza della nona riga partendo dall'alto, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «Tu non dici […]» a: «[…] sono qui per sentire», si trova nel *recto* della carta numerata 213.

– Tu non dici la verità, Annesa, – egli osservò, finalmente, senza muoversi, con le spalle e la testa sempre appoggiate al muro. – Ed io sono qui per sentire // la verità, non per altro.

Ella non rispose.

– Sentimi, Annesa. Io non sono né un giudice né un confessore. Il giudice saprà farti dire la verità tuo malgrado, perché questa è la sua arte: te la strapperà di bocca come un dente cariato, e tu neppure te ne accorgerai. Al confessore ricorrerai da te, quando vorrai. Io qui sono soltanto un uomo: un uomo che ama i suoi simili e vorrebbe aiutarli. Se tu vedi un povero vecchio caduto per terra vuoi sollevarlo, vero? Se non lo facessi ti parrebbe d'essere non una creatura umana, ma una bestia senza ragione. Basta, lasciamo le prediche. Volevo dirti soltanto che voglio aiutare i tuoi benefattori a sollevarsi dalla loro caduta: e tu devi aiutarmi.

– So tutto questo; e sono pronta. Che devo fare? Non ho finora seguito i consigli degli amici dei miei benefattori? Mi hanno detto di nascondermi e mi sono nascosta: mi han detto di tacere e l'ho fatto.

– Ebbene, ora parlerai. Dirai la verità. Null'altro.

– L'ho detta… l'ho detta…, – ella insisté.

Allora egli abbassò la voce.[54]

– No, Annesa, tu non l'hai detta. Io però la so, e la so prima di te, da lunghi e lunghi anni, e l'ho veduta crescere

asmatico, lui, e un'inquietudine strana cominciava a tormentarla: l'idea cioè che qualche cosa della sua vittima fosse rimasta [b]e ricordava •la sua vittima, con una intensità come finora non aveva provato (›con intensità il vecchio asmatico, lui, e un'inquietudine strana cominciava a tormentarla: l'idea cioè che qualche cosa della sua vittima fosse rimasta‹)‹] – Tu non dici **A** 1. egli osservò, finalmente,] •egli disse finalmente, (›disse il prete‹) **A NA**[1] **NA**[2] 3-4. altro…rispose.] altro. ›La verità è questa. Bada •Annesa (›donna‹): tu vuoi presentarti alla giustizia. E va bene. Ma sai tu che uomo sia il giudice? È un uomo che ha imparato l'arte terribile di far dire la verità agli accusati. Tu non potrai sottrarti a lui, anche se ti cucisci la bocca.‹ •Ella non rispose. (›/Annesa non rispose./‹) **A** 5. un] •un (›il‹) **A** ◆ un] •un (›il‹) **A** 12. facessi] faresti **A NA**[1] **NA**[2] 14-15. aiutare…aiutarmi **NA**[1] **NA**[2]] ajutare •i tuoi benefattori a sollevarsi (›a sollevarsi‹) dalla loro caduta|:| •e tu (›i tuoi benefattori. E tu‹) devi ajutarmi. **A**

[54] **Che devo fare?…abbassò la voce.**] cfr. Appendice (XIII).

assieme con te, ed è una verità spaventosa; è come un serpente, che è cresciuto con te, che si è avviticchiato a te, al tuo corpo, alle tue braccia, al tuo collo, e forma // con te una stessa cosa.

Donna e serpente. Una stessa cosa che si chiama Annesa.

– Prete Virdis, – ella disse, spalancando gli occhi, e alzando la voce, tra offesa e spaventata, – non parli così! Che ho fatto, io?

– Che hai fatto? Tu lo sai, senza che io te lo dica. Sai appunto la storia del serpente, che morsicò e avvelenò l'uomo che l'aveva raccolto nel suo seno. Basta, ripeto, non voglio far prediche: una sola cosa ti dico: Paulu è corso a rifugiarsi da me, quando qualcuno lo avvertì del pericolo. Io lo accolsi come zio Castigu accolse te. Nell'ora del dolore m'ha detto tutto.

– Ebbene, che può averle detto? Che ci siamo amati. Ma non sono stata sempre al mio posto, io? Che ho fatto di male?

– Ecco il serpente che parla! Che hai fatto di male? Hai peccato, null'altro? Ti par poco?

– Ebbene, sia pure: ho peccato. Ma il male l'ho fatto a me stessa soltanto.

– Ma tu non dovevi farlo a te stessa, il male: a te stessa meno che agli altri. Dio ti ha dato un'anima pura, e tu l'hai insozzata e tu la vuoi ripresentare al Signore come uno straccio lurido. Tu ti sei calpestata, ti sei coperta di fango, ti sei trattata come la tua peggiore nemica.

– È vero. È vero.

– Questo è il tuo maggiore delitto. Dio ti aveva dato un'anima umana e tu l'hai deformata, a poco a poco, anzi hai fatto peggio ancora, l'hai uccisa l'anima tua, l'hai soffocata, // e l'anima tua si è imputridita entro di te come un cadave-

6. ella disse,] |ella| disse ›Annesa‹, **A** 11. nel suo seno.] nel (← sul) suo ˙seno. [›ª petto ᵇ˙petto (›petto‹)‹] **A** 12. prediche: una] prediche: (← prediche.) ˙una (›Una‹) **A** 20. Ti par poco?] |Ti par poco?| **A** 28. È vero. È vero.] È vero… È vero!… ›– proruppe Annesa. Il vecchio prete continuò:‹ **A** **NA**¹ **NA**² 32. l'anima tua] ˙l'anima tua (›dopo essa‹) **A** ◆ entro di te] /entro di te/ **A**

re in una tomba; e ti ha corrotto e ti ha reso immonda. Sepolcro imbiancato: che di fuori par bello alla gente e dentro è pieno d'ossa e di putredine.

– Prete Virdis! Prete Virdis! – ella gemette, portandosi le mani al viso.

– Lasciami continuare. Se ti parlo così è perché so che mi capisci. Un'altra donna non mi avrebbe capito, ma tu sei diversa dalle altre, tu sei intelligente e forse hai già detto a te stessa, molte volte, quello che io adesso ti ripeto. Ricordati, Annesa, quante volte ti ho sgridato perché non venivi alla messa, perché non ti accostavi più a Dio. Sono anni e anni che tu hai smarrito la giusta via, e io ti seguivo, o meglio aspettavo il tuo ritorno. Ah, ma non credevo che tu cadessi così ciecamente nell'abisso. Chi può salvarti, ora?

Ella non rispose. Le parole del vecchio prete erano semplici, rozze, anche comuni: egli del resto gliele aveva dette altre volte; ma il suo accento era grave, convinto, e nella sua voce vibrava, più che il rimprovero, la pietà, e più che la pietà una infinita tristezza. E ogni sua parola cadeva nel cuore di Annesa come pietra dentro una palude, stracciando il velo torbido e fetido della superficie melmosa.

– Dio solo può salvarti, – egli continuò sempre più abbassando la voce. – Tu hai commesso una colpa dopo l'altra, perché questo è il destino di chi si mette // sulla via dell'errore. Solo i morti non possono sollevarsi: i vivi cadono e si rialzano, i malati possono guarire. Annesa, poco fa ho detto che la tua anima è morta, ma ho detto male, poiché l'anima non muore; ma è malata, l'anima tua, e d'un male pestilenziale, d'un morbo che avvelena l'aria intorno. Cerchiamo di guarirla. Anna, rispondi alla mia domanda: credi tu più

1. in una tomba;] /in una tomba;/ **A** ◆ corrotto] corrotta **A** **NA**[1] **NA**[2] 4. Prete Virdis! – ella gemette,] Prete Virdis!… – |ella| gemette, ›Annesa‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 9. adesso] /adesso/ **A** 11. e] ed **A** **NA**[1] **NA**[2] 12. e] ed **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. volte; ma] volte|;| ›prima:‹ ma **A** 18. la pietà,] la pietà, ›l'indulgenza‹, **A** 19. la pietà,] la pietà ›e l'indulgenza‹, **A** 20. di Annesa] •di Annesa (›della donna‹) **A** 22-23. sempre…voce.] •sempre più abbassando la voce. (›abbassando la voce‹) **A** 24. sulla] ⌈nella⌉ sulla **A** 30. alla mia domanda: credi] alle mie domande: Credi **A** alla mia domanda: Credi **NA**[1] **NA**[2]

in Dio? Non rispondi? Ti ripeto: io non sono ora né il tuo confessore né il tuo giudice: sono il tuo medico.

– Non so, – rispose Annesa. – È vero; da molti e molti anni non credevo più in Dio, perché troppe sventure cadevano sulla *nostra* famiglia, come fulmini sullo stesso albero. Troppo, troppo! E i miei benefattori sono gente onesta, timorosa di Dio. Perché dunque il Signore li martoriava e continua a tormentarli tanto? In questi giorni, però, ho pensato a Dio, qualche volta: e ora penso che ella ha ragione, prete Virdis, ma io non sono malvagia come lei crede; io ho fatto male a me stessa, è vero, ma l'ho fatto per far del bene agli altri. E sono pronta ancora, le ripeto: mi dica che cosa devo fare. Devo accusarmi d'aver ucciso il vecchio? Sono pronta. Dirò: lo odiavo e l'ho ucciso; legatemi, buttatemi nella reclusione nera come si butta una pietra in un pozzo, e che di me non si parli più. Ma mi crederanno?

– Non ti crederanno perché questa // non è la verità. Tu non devi parlare così, no, no! Questa non è la verità.

– Ah, – gridò allora Annesa, con voce aspra. – Qual è dunque la verità? Che si vuole da me? Me lo dica lei, prete Virdis.

– Sicuro, te lo dirò io. Ecco, tu devi parlare così: «sono io sola la colpevole; io, io che ho ucciso non per odio, non per amore, ma per interesse. Io sono il serpente e la donna, e ho strisciato anni e anni intorno all'albero del frutto proibito, e ho indotto l'uomo debole a peccare con me. E quando mi sono stancata del peccato della carne, ho rivolto i miei

4. in Dio, perché] in Dio, (← Dio.) ›Paulu m'aveva detto che nulla, dopo di noi, esiste. (← esisteva) E non credevo in Dio‹ perché **A** 11. ho fatto male] ho fatto del male **A** **NA**[1] **NA**[2] 14. Sono…Dirò:] Son pronta. Dirò: (← pronta: dirò:) **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ l'ho] l'(← lo) /ho/ **A** 16-18. Ma…verità.] •Ma (›Ma salvate loro. – No, no; no, no; tu non devi parlare… così. Questa‹) ›Ma‹ mi crederanno? ›No, non mi crederanno; diranno soltanto ch'io sono stato complice, e così farò più male che bene ai miei benefattori…‹ /.Non ti crederanno perché questa •non è la verità. ›– replicò prete Virdis. –‹ Tu non devi parlare così, no, no! Questa/ non è la verità. **A** 19. aspra.] aspra. ›quasi irritata.‹ **A** ◆ Qual è] Qual' è **A** **NA**[1] **NA**[2] 20. Che si vuole] Che cosa si vuole **A** **NA**[1] **NA**[2] 22. sono **A**] Sono **NA**[1] **NA**[2] 23. odio **NA**[1] **NA**[2]] *odio* **A** 24. e la donna,] /e la donna,/ **A** 25. anni e anni] |anni ed anni| (›a lungo‹) **A** **NA**[1] **NA**[2]

desideri ad altre cose: ho detto a me stessa: voglio avvincere a me l'uomo con altri lacci…»

– Non capisco, non capisco niente – ella mormorò. – Me lo dica con altre parole.

– Insomma, ecco tu devi dire così: «ho ucciso il vecchio in modo da far credere, se il delitto si scopriva, che Paulu era il colpevole e io sua complice. Di questo delitto volevo farmene un'arma e un laccio contro Paulu, per tenerlo sempre avvinto a me…».

– Io devo dire così? E sarò creduta?

– Certo, perché è la verità.

Ella balzò in piedi, rigida, livida, con le mani contratte: i suoi occhi si spalancarono, si fissarono sul prete, con uno sguardo vitreo e feroce.

– Prete Virdis, – balbettò, – è Paulu che le ha detto questo? È lui, è lui? Voglio saperlo subito: mi dica subito che non è vero. Se no… io… //

Il prete non si mosse, e neppure la guardò. Ma con voce alta, che pareva ironica ed era triste, ben diversa dalla voce tenue e pietosa con la quale aveva fino a quel momento parlato, domandò lentamente:

– Se no? Mi farai quello che hai fatto a Zua Decherchi?

Allora ella credette di capire una cosa spaventevole: che il prete avesse paura di lei, come di una bestia, come di un cane idrofobo, e che cercasse di colpirla cautamente, fingendo di non temerla: e in quel momento intese tutto l'orrore del suo delitto, e le parve di essere davvero simile al serpente al quale prete Virdis l'aveva paragonata.

3. ella mormorò.] |ella| mormorò. ›Annesa‹ **A** 5-9. dire così… avvinto a me…"».] dire così: ›˙volevo tener Paulu sempre avvinto a me, ("io volevo diventar la moglie di Paulu, e‹) "ho ucciso il vecchio ›perché Paulu avesse paura di me, perché Paulu‹ in modo da far credere, ˙se il delitto si scopriva, che Paulu era il colpevole e io sua complice. [›[a]scopriva, che ero stata soltanto complice di Paulu, e [b]stato mio complice‹)‹] |Di| |↔ (›Di‹) questo delitto volevo farmene un'arma /e un laccio/ contro Paulu, per tenerlo sempre avvinto a me…». **A**

– Mi guardi, prete Virdis, mi guardi, in nome di Dio! – disse rauca e anelante, mettendosi davanti a lui e costringendolo a guardarla. – Ripeta se crede in sua coscienza a quanto ha detto.[55]

Se lo crede lei, prete Virdis, se lo ha creduto Paulu… lo crederò anch'io… Crederò d'essere al di sotto delle bestie feroci, crederò d'essere simile al maiale che divora il bambino nella culla. Lo dica, ma lo dica! Lo ripeta. Se me lo ripete un'altra sola volta io non esiterò; correrò giù, in paese, mi inginocchierò davanti alla porta del carcere e supplicherò che mi venga aperta, questa porta, che mi venga spalancata come la porta d'una chiesa.

Il prete aveva sollevato la testa, e guardava la disgraziata con occhi pietosi, ma anche investigatori. Gli occhi disperati di lei, il suo viso invecchiato, la sua esile persona vibrante, non erano gli // occhi, il viso, la persona d'una delinquente astuta e feroce.

– Calmati, Anna, – le disse, sollevando la mano fasciata, – può darsi che io mi sia ingannato: siamo tutti soggetti all'errore. E ora sentimi. Riprendi il tuo posto e ascoltami. Paulu, come ti dissi, rimase da me una notte, nascosto così bene che i carabinieri nella loro perquisizione non poterono trovarlo. Quando si fu tranquilli si parlò a lungo. Egli mi confidò tutto; mi disse d'essere tornato la sera prima e di aver avuto un colloquio con te, mentre il vecchio dormiva. Egli ti disse di aver trovato i denari, e ti confidò i suoi progetti per l'avvenire. E promise di sposarti: ma tu non l'hai creduto, tu hai espresso il timore che egli, andandosene,

9. in paese,] /in paese,/ **A** 11. spalancata] ˙spalancata (›aperta‹) **A** 14. investigatori. Gli occhi] investigatori. ›No, ella non poteva essere l'orribile colpevole ch'egli aveva immaginato‹ Gli occhi **A** 15. la sua] ›tutta‹ la sua **A** ◆ vibrante,] vibrante di spavento, **A** **Na**[1] **Na**[2] 21. una…così] ˙una notte, nascosto così (›nascosto in luogo che nessuno‹) **A** 23. Quando…a lungo.] Quando fummo tranquilli parlammo a lungo. **A** Quando fummo tranquilli, parlammo a lungo. **Na**[1] **Na**[2] 26. di aver **Na**[1] **Na**[2]] d'aver **A**

[55] **Il prete non si mosse…ha detto**] cfr. Appendice (XIV).

ti dimenticasse. E dopo questo convegno, il vecchio morì: non si potrebbe dunque credere che tu abbia commesso il crimine per impedire a Paulu di partire?

– Ma Paulu che cosa diceva? Che cosa? – ella domandò.

– Egli ti crede innocente. Almeno lo dice.

– Prete Virdis, – ella disse allora, coprendosi gli occhi con una mano, – lei mi ha giudicato come i fanciulli giudicano le streghe: peggiore di quello che sono. Il vecchio era morto quando Paulu tornò. Ebbene, sì – riprese dopo un attimo di silenzio, scoprendosi gli occhi e alzando la voce, – le dirò tutto, prete Virdis: l'ho ucciso perché credevo di salvare Paulu. E Paulu passò di fuori e non mi avvertì: e la stessa sorte, che mi portò in questo paese // maledetto, mi costrinse a diventare quello che sono diventata. L'ho voluto io, forse? No, no, prete Virdis, io ho fatto strazio di me perché così ha voluto la sorte. Io avrei voluto essere una donna come tutte le altre; avere un padre, una madre, vivere onestamente. Perché Dio, se è vero che c'è, ha voluto altrimenti?

– Dio ti ha dato la ragione, Annesa: non senti tu, in questo momento, che hai la ragione e che la tua sorte te la sei creata da te? Perché non hai ragionato sempre come ragioni ora? Ecco, perché credevi d'essere padrona di te stessa e di far di te quello che volevi: tutto ti sembrava permesso perché non avevi padrone. Ed ora, ora che ti accorgi d'essere inve-

1-3. morì…crimine] morì! ˙non si potrebbe dunque credere che tu abbi commesso [›[a]Annesa, rimasta in piedi e senza dir niente a Paulu [b]˙Da questo, abbiamo dedotto che tu avessi commesso (›Annesa, rimasta in piedi e senza dir niente a Paulu‹) [c]˙Da questo, ˙io ho (›abbiamo‹) dedotto che tu avessi commesso [d]˙Non si potrebbe dunque credere che tu abbi commesso (›Da questo, io ho dedotto che tu avessi commesso‹)‹] il crimine **A** **NA**[1] **NA**[2] 4. Che cosa? – ella domandò.] |Che cosa? – ella domandò. ›calmandosi‹| **A** 5. Almeno lo dice.] |Almeno lo dice.| **A** 6. ella disse allora] |ella| disse allora ›Annesa‹ **A** 10-11. voce, – le **NA**[1] **NA**[2]] voce. – Le **A** 11-12. l'ho ucciso…Paulu.] l'ho ucciso io… L'ho ucciso perché credevo di salvare Paulu… **A** **NA**[1] **NA**[2] 13. sorte..questo **NA**[1] **NA**[2]] sorte che mi portò ›come una piuma‹ in questo **A** 16. avrei] |avrei| (›sarei‹) **A** 21. tua] |tua| **A** 21-22. la sei creata da te?] ˙la sei creata da te? (›l'hai fatta tu stessa?‹) **A** 22. ora? Ecco,] ora? ›Ma non è ora di pensare a questo,‹ Ecco, **A** 25. ora] /ora/ **A**

ce schiava di quella che tu chiami la sorte, ora ti lamenti. E non ti accorgi, Anna, non ti accorgi che chi ti guida è Dio.

– Dio! Non lo dica, prete Virdis! *Egli* non avrebbe voluto la morte del vecchio.

Prete Virdis cominciò a irritarsi e a sbuffare.

– Tu non puoi giudicare i decreti di Dio. Vuol dire che l'ora del vecchio era giunta, e non spetta a noi giudicare la sua sorte. Pensa a te, Anna; la tua ora non è ancora arrivata, e non importa il modo col quale essa arriverà: che tu muoia in un modo o nell'altro non devi preoccupartene. Pensa solo a comparire davanti al Signore con l'anima guarita da ogni male.

– Che devo fare? Sono pronta ad accusarmi, – ella disse con slancio, // – e dirò tutto quello che lei vorrà.

– Quello che vorrò io? Che c'entro io? Tu dirai la verità, ripeto; null'altro.

– Ma mi crederanno? – ella ripeté, riassalita dai suoi dubbi. – Non diranno che io sono stata complice soltanto? Io ho sempre fatto male quello che ho fatto, prete Virdis! Non vorrei ancora nuocere a… loro.

Non osava più chiamarli i suoi «benefattori».

Il prete scosse la testa: guardava fuori, con occhi tristi, e pareva dicesse di no ad una persona lontana.

– Tu non mi hai ancora capito, Anna. La verità, la verità! Ecco tutto. Bisogna dire la verità, e non preoccuparsi d'altro. Sarai castigata, o non lo sarai? Soffriranno ancora gli altri, per causa tua? Tutto questo non importa. Importa soltanto che tu vada dritta per la tua via.

– Farò quello che lei mi consiglierà, – ripeté Annesa.

Ma egli parve non sentirla: si alzò, fece una smorfia di stanchezza e di sofferenza, e continuò a guardar lontano.

5. Prete…sbuffare.] /Prete Virdis cominciò a irritarsi e a sbuffare./ **A** 6. Dio. Vuol] Dio! ›– disse allora prete Virdis, che cominciava ad irritarsi e a sbuffare. –‹ Vuol **A** **NA**[1] **NA**[2] 8-9. non…e] non è |ancora arrivata,| (›finita‹) |e| (›ma‹) 10. preoccupartene] preoccupartene (← preoccuparti) **A** 15. io? Che] io? ›– disse prete Virdis, sbuffando. –‹ Che **A** 17. ella ripeté] |ella| ripeté ›Annesa‹ **A** 22. fuori, con occhi tristi,] ˙fuori, con occhi tristi, (›lontano‹) **A** 25. verità,] verità **A** **NA**[1] **NA**[2] 30. fece una smorfia] fece con le labbra una smorfia **A** **NA**[1] **NA**[2] 31. e continuò **NA**[1] **NA**[2]] continuò **A**

– Oh, e adesso non si tratta solo di questo, – riprese. – Il maggior castigo, Annesa, devi importelo da te. Vedi, il Signore non è crudele come son crudeli gli uomini. Egli dice a colui che è caduto: sollevati e bada di non ricadere. Egli dice a te, Annesa: donna, ti ho aperto gli occhi, ho sgombrato la tua anima dalle tenebre // come all'alba sgombro il cielo dai vapori notturni. Cammina, e non peccare mai più.

Ella sospirò e giunse le mani.

– Non peccare più. Non peccare più.

Le ultime parole del prete la turbarono più che le minacce e i paragoni coi quali egli aveva infiorato il suo discorso.

– Non peccare più… – ripeté. – Ci ho pensato tanto in questi giorni, prete Virdis! Ho pensato che non voglio più peccare: non voglio più ingannare nessuno, non voglio più far del male a nessuno.

– Va bene, va bene!

– Se sarò condannata…

– Aspetta ancora! Aspetta ancora! – egli disse, con impazienza, sollevando la mano fasciata. – C'è tempo. Forse le cose andranno meglio del come pensiamo. Pensa intanto all'anima tua.

Ed egli continuò a parlare, ripetendo che la vita è breve e piena d'inganni, e che la nostra sola felicità consiste nel credere a un'altra vita, eterna, a un mondo ove tutto è vero, tutto è puro, e dove la giustizia è diffusa come l'aria intorno alla terra; ma Annesa, oramai, non aveva più bisogno di ascoltare sermoni: una voce interna le mormorava parole di conforto e le indicava la via da tenere. //

Egli le disse:

1-2. riprese. – Il maggior] riprese, con ›la‹ voce triste e bassa. – Il maggior **A** **NA**[1] **NA**[2] 4. sollevati **A** **NA**[2]] Sollevati **NA**[1] 5. donna **A**] Donna **NA**[1] **NA**[2] 8. sospirò…mani.] sospirò e •giunse (›ripeté, giungendo‹) le mani. **A** 10-11. la turbarono…quali] la commossero, più delle minacce e dei paragoni coi quali **A** **NA**[1] **NA**[2] 18. egli disse,] /egli/ disse, ›prete Virdis‹ **A** 19. fasciata. – C'è tempo.] fasciata, ›quasi per scuoterle /ancora/ il fazzoletto‹. – C'è tempo! **A** **NA**[1] **NA**[2] 20. del] del (← di) **A** 24. a un'altra vita eterna, a] ad un'altra vita eterna, ad **A** **NA**[1] **NA**[2] 26. Annesa] •Annesa (›la donna‹) **A** 27. sermoni:] •sermoni: (›la sua predica‹) **A** 28-29. da… Egli] da tenere. ›queste cose. Ella le aveva già intuite dal momento in cui Paulu era rientrato le parole (← la parola) del vecchio uomo di Dio, perché una voce interna le mormorava le stesse cose‹. Egli **A**

– Perché la tua presenza non provochi inutili chiacchiere, tornerai in paese stasera, che nessuno ti veda. Verrai a casa mia, e combineremo sul da farsi. Intanto io celebrerò qui la messa secondo la tua intenzione. Ho portato con me la particola.

Chiamarono zio Castigu, che aveva in consegna la chiave della chiesetta, e aprirono. Il sole non era spuntato ancora, ma l'oriente brillava già, tutto d'oro rosso, e questa vivida luce d'aurora penetrava dal finestrino della chiesetta e indorava le pareti polverose. Tutto era umile e dolce là dentro; la Madonnina, con l'abito giallo scolorito, col suo bambino paffuto e sonnolento, pareva una piccola madre mendicante che si fosse ritirata in quell'eremo per cibarsi di ghiande e vivere coi poveri pastori della montagna. Né quadri, né statue, ornavano le pareti: molti topi, invece, fuggirono davanti a zio Castigu, quando egli aprì la porta; e prete Virdis, che aveva una infantile paura dei più innocui animaletti, si spaventò e parve provar più orrore per quel piccolo esercito fuggente che per i peccati di Annesa.

– Non abbia timore, – disse zio Castigu. // – Sono topi selvaggi. Si figuri, prete Virdis mio, l'altro giorno lasciai qui una bisaccia colma di pane e di formaggio, ed essi rosicchiarono la bisaccia, ma non toccarono né il pane né il formaggio. Si vede che non ne avevano veduto mai.

Prete Virdis tuttavia procedé cauto, e si lasciò vestire dal

2-4. in paese…messa] al paese stassera, chè nessuno ti veda. ›– disse poi prete Virdis. –‹ Verrai a casa mia, •e combineremo il da farsi. Intanto (›ed assieme andremo dal brigadiere. Intanto‹) io celebrerò /qui/ la messa **A** **NA**[1] **NA**[2] 10-11. là dentro…l'abito] in quella chiesetta solitaria: la Madonnina, •dall'(›con‹) abito **A** **NA**[1] **NA**[2] 14-15. coi… pareti: **NA**[2]] •coi (›in compagnia dei‹) poveri pastori (← pastori.) |della montagna.| Né un quadro, né una statua, e neppure un crocefisso •ornavano le pareti: [›[a]facevano compagnia al piccolo simulacro [b]•erano nella piccola chiesa: (›facevano compagnia al piccolo simulacro:‹)‹] **A** **NA**[1] 17-18. dei… animaletti,] dei (← pei) .più innocui [›[a]sorci ed altri [b]sorci e (← ed) /di/ altri‹] animaletti, **A** 18. orrore] •orrore (›terrore‹) **A**

pastore che trovò, in fondo a una cassa posta dietro l'altare, un camice e una pianeta rosicchiata appunto dai topi selvaggi. Mentre per accendere l'unico cero dell'altare zio Castigu adoprava l'acciarino e l'esca, Annesa vide il prete guardarsi intorno inquieto.

– Non abbia paura, – disse il pastore, – suonerò il campanello per farli scappare.

La messa cominciò: niente di più pittoresco e comico di quel grosso ufficiante dalla pianeta bucata, e del vecchio preistorico che assisteva la messa suonando ripetutamente il campanello come per far scappare un popolo di spiriti maligni.

In fondo alla chiesetta deserta, sulle cui pareti la polvere e i fili dei ragni diventavano sempre più rosei e dorati al riflesso dell'aurora, Annesa mormorava brani di preghiere dimenticate, e di tanto in tanto si piegava e baciava il pavimento con passione e furore. Non erano la fede e il timor di Dio che la piegavano fino a terra e le facevano baciar la polvere con un sentimento di amore, più che di umiliazione; tuttavia la sua anima piangeva e clamava, e la sua persona pareva contorta da una specie di furore religioso.

Zio Castigu scampanellava. L'unico cero, sull'altare melanconico, guardava col suo occhio d'oro, immobile: d'un tratto però la fiammella si allungò, si mosse, diventò una piccola lingua giallognola e parve dire qualche cosa al bambino sonnolento che la guardava fisso.

◆

1-2. che trovò…camice **NA**[1] **NA**[2]] che in fondo a una cassa posta dietro l'altare ˙trovò (›aveva trovato‹) un camice (← camici) **A** 2-3. appunto… Mentre] appunto (← d) dai «topi selvaggi». ˙Mentre (›E‹) **A** 4. adoprava] ›dovette‹ adoprava (← adoprare) **A** 4-6. Annesa…pastore,] ˙Annesa vide (›pur vedendo‹) il prete guardarsi intorno inquieto|.| ›il vecchio pastore disse, serio serio‹ – Non abbia timore, – disse il pastore serio serio, **A** Annesa vide il prete guardarsi intorno inquieto. – Non abbia timore, – disse il pastore, serio serio: **NA**[1] **NA**[2] 8. pittoresco] ˙pittoresco (›umile‹) **A** 12. maligni.] maligni. (← maligni.) **A**

Annesa rimase tutto il giorno nella chiesetta.[56] Continuava a mormorare preghiere, ma pensava ad altre cose.

– Mi condanneranno a trent'anni di reclusione, – pensava. – Forse morrò prima di finirli. Forse mi condanneranno a vent'anni. Quando ritornerò sarò vecchia: che farò? Vivrò d'elemosine. Forse nella reclusione potrò lavorare,[57] // potrò accumulare qualche piccola somma. Matteu Piras, che rimase quindici anni nella reclusione di Civitavecchia, portò a casa, quando ritornò, quattrocento scudi e mise su un bel negozio. E Paulu che dirà? Che farà? Mi aiuterà? Mi rinnegherà? Faccia egli quel che crede: io farò il mio dovere. Sarò buona, sarò buona, Dio, Dio mio.

E piangeva, pensando a Paulu, ma non più con lagrime di vergogna e di disperazione: poi si proponeva di non pensare oltre a lui: le pareva di peccare ancora, ricordandolo; e non voleva peccare mai più. E Gantine? Che farebbe, che direbbe Gantine? Egli era giovane, leggero: si sarebbe presto confortato. //

Verso mezzogiorno zio Castigu batté alla porta. Ella uscì nel portico, mangiò un pezzo di pane d'orzo e un po' di latte coagulato, e scambiò qualche parola col pastore.

– Sei ferma nel tuo proposito? – egli le domandò. – Vai giù stasera? Vuoi che ti accompagni?

– Non occorre: non ho paura.

2. mormorare] mormorar **A** **N**A¹ **N**A² 8. Civitavecchia] ˙Civitavecchia (›Nisida‹) **A** 13. ma…lagrime] ma non ›erano‹ più /con/ lagrime **A** 14. e] o **A** **N**A¹ **N**A² 15-16. ricordandolo…voleva] ricordandolo. Ella non voleva **A** **N**A¹ **N**A² 17. leggero:] .leggero: (›sventato‹) **A** 19-20. Verso…mangiò **N**A¹ **N**A²] ›Solo‹ Verso (← verso) mezzogiorno ˙ziu Castigu batté alla porta. Ella uscì (›/ella/ uscì‹) nel portico, ›e‹ mangiò **A** 21. col pastore.] col (← con) ˙pastore. (›ziu Castigu‹) **A** 23. Vuoi che ti accompagni?] |Vuoi| |↔ (›Vuoi‹) ›– Sempre. Verso sera scenderò in paese e mi presenterò al brigadiere, poiché è necessario‹ che ti accompagni? **A**

[56] **In fondo alla chiesetta…tutto il giorno nella chiesetta.**] cfr. Appendice (XV).

[57] Nel *recto* della carta numerata 226, a piè, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «potrò accumulare qualche […]» a: «[…] si sarebbe presto confortato.», si trova nel *verso* della carta numerata 226.

Egli la guardava. Ella era pallida, ma aveva ripreso la sua solita fisionomia, il suo solito sguardo, un po' beffardo, un po' ingenuo. Zio Castigu cominciava a credere di essersi ingannato, ritenendola colpevole.

– Stanotte ho sognato che era venuta su, fin qui, Anna Decherchi. Aveva sul capo un cestino pieno d'uva, e una lettera in mano. Ma non era Anna Decherchi; era invece Paulu travestito, ma travestito così bene che sembrava la vecchia. Appena mi vide si mise a ridere e mi domandò: dov'è Annesa? Voglio farle uno scherzo.

– Uva, lagrime, – disse Annesa; ma il pastore ribatté:

– Però don Paulu rideva: buon segno. Ah, vedi, Anna, il cuore mi dice che entro oggi riceveremo una buona notizia. Ah, se ciò fosse, Maria Santissima mia! Tutti i giorni, tutti i giorni verrei qui, m'inginocchierei su // questa sacra soglia, e bacerei la terra. In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Egli s'inginocchiò, baciò la terra, si fece il segno della croce: Annesa trasalì al solo pensiero che «una buona notizia» potesse giungere. Ah, la vita l'attraeva ancora, con tutte le sue seduzioni; e la speranza di potersi salvare era così dolce e ardente che la faceva soffrire.

Rientrò nella chiesetta e si rimise in ginocchio, nell'ombra, sulla polvere. Meglio non sperare: salvarsi significava ricadere nel peccato, dimenticare, perdersi per sempre. Ed ella non voleva peccare mai più, mai più.

– Dio, Dio mio, aiutatemi voi! S'io devo ritornare nel mondo aiutatemi voi: non voglio più mentire, più ingannare, più far del male. Non sposerò Gantine, per non ingannarlo, non sposerò Paulu, non peccherò più con lui. Non sono degna di nessuno: vivrò sola, curerò i malati, lavorerò, porterò da me, sola, il peso dei miei delitti.

Si curvò e baciò ancora il pavimento: e nel sollevarsi le parve di veder un'ombra dietro il finestrino.

2-3. un po' beffardo, un po'] ˙un po' beffardo, un po' (›triste e‹) **A** 11. Annesa; **NA**[1] **NA**[2]] Annesa, **A** 18. Egli] ˙Egli (›Il vecchio‹) **A** 19. trasalì] sussultò **A NA**[1] **NA**[2] 24. polvere] polvere (← polvere) **A** ◆ Meglio] Meglio (← Meglio) **A** ◆ salvarsi] salvarsi (← Salvarsi) **A NA**[1] **NA**[2] 30. non… lui.] /non peccherò più con lui./ **A** 32. dei miei delitti.] dei miei delitti… (← del mio delitto…) **A NA**[1] **NA**[2]

– Mi vedono? – Si ritrasse, ebbe paura. L'idea della prigione, della condanna, della reclusione la dominò ancora. Ricominciò a pregare, ma con tristezza infinita. Il Dio al quale ella era ritornata nell'ora della disperazione, come il bambino ritorna in grembo alla madre che lo ha castigato, era // un Dio severo, inesorabile. Egli poteva perdonare, ma non dimenticare: e domandava penitenza, penitenza.

– No, io non potrò salvarmi dalla condanna, – ella pensava, piangendo silenziosamente, con la fronte sulla parete. – Non è possibile. Si salveranno, *loro*, e questo mi basterà: e la *buona notizia* sarà quella del loro scarceramento; null'altro.

E le pareva di veder Paulu nella stanzetta del piccolo carcere di Barunèi; lo vedeva piegato su sé stesso, livido d'umiliazione e di rabbia, pentito d'essersi dato inutilmente in mano alla giustizia umana stupida e cieca. Egli aveva sperato d'esser rimesso in libertà dopo qualche ora, assieme coi suoi: egli s'era costituito per dimostrare la sua innocenza, e non era stato creduto; e le ore passavano invano, e passavano i giorni, e forse egli non sperava più.

– E io sono ancora qui, sono ancora libera! Paulu mio, Paulu, Paulu mio! Che dirai di me quando saprai? E donna Rachele, cosa dirà? Ella piangerà, e i nonni diranno: «ella non aveva timor di Dio, e ci ha condotto sull'orlo dell'abisso. Per colpa sua abbiamo sofferto il più grande dolore, la più grande umiliazione della nostra vita». Poi si conforteranno, e dimenticheranno. E la vita passerà; io vivrò lontano, lontano, in una galera sconosciuta, e vedrò sempre, davanti a me, il viso orribile, il sorriso vendicativo di zio Zua. // Egli solo, egli solo non mi dimenticherà: egli verrà con me, sempre, sempre. Ah, egli lo sapeva già che si sarebbe vendicato: egli lo sapeva, e io non sapevo niente. Sappiamo mai quello che può succedere? So io quello che accadrà domani? Ah, Dio mio, Signore misericordioso, perdonatemi: ecco che vaneggio ancora: ecco che spero ancora! Ah, no, no.

1. paura.] ›ancora‹ paura. **A** 8-9. ella pensava,] /ella/ pensava, ›Annesa‹ **A** 10. salveranno,] salveranno **A NA**[1] **NA**[2] 23. ha] /ha/ **A** 26. vivrò] vivrò›,‹ **A** 29. Egli…solo] Egli solo, ›il cattivo uomo,‹ egli solo **A**

Ella non voleva sperare, e intanto aspettava: ogni piccolo rumore le dava un brivido: dal finestrino penetrava la luce azzurra e chiara del meriggio; il cielo era tutto in colore di zaffiro, il bosco mormorava intorno alla chiesetta con un rumorìo lieve e sonnolento di api intorno all'alveare. Una pace infinita, una dolcezza triste, riempivano il ricovero solitario di quella Madonnina selvaggia, di quel bambino languido, che parevano così tranquilli nella loro povertà, così lontani dalla donna che piangeva ai loro piedi. //

Verso il tramonto arrivò,[58] al solito, il nipote di zio Castigu, che ogni sera portava giù in paese il prodotto del gregge.

– Prete Virdis m'ha mandato a chiamare, – disse, – e mi ha incaricato di dirvi che desidera parlare con voi solo, stanotte. Mi ha avvertito di ripetere: *con voi solo*.

Il pastore corse da Annesa e le riferì l'ambasciata.

– Anna, – disse con voce commossa, – credo che il mio sogno si avveri! È segno che prete Virdis desidera che tu non ti muova: è segno che c'è qualche speranza.

Ella tremava tutta.

– Non illudetemi, zio Castigu, non fatemi sperare, no, no, non voglio…

– Perché non vuoi sperare? Dopo la notte viene il giorno. Prega, prega, Anna; io corro giù in paese. Vuoi andare nella capanna?

Ella però volle restare nella chiesetta: nella furia, il pastore si dimenticò di // portarle da mangiare, ma ella non sentì la fame, non si addormentò, non si mosse dal suo angolo. Vide attraverso il finestrino apparire una stella rossastra sul cielo verdognolo del crepuscolo, poi altre stelle ancora: e il bosco tacque, e tutto fu silenzio, silenzio misterioso di attesa.

◆

15. corse…l'ambasciata.] corse ›nella chiesetta‹ da Annesa /e le riferì l'ambasciata./ **A** 17. È segno] ·È segno (›Così e così, – e le riferì l'ambasciata del nipote. È segno‹) **A** 21. non voglio…] non voglio… ›– balbettò, supplicando il vecchio con lo stesso gesto con cui supplicava Dio.‹ **A Na**[1] **Na**[2] 23-24. andare nella capanna?] |andare nella capanna?| (›tornare nel nascondiglio?‹) **A** 25. nella furia,] ·nella (›non aveva più paura. Nella‹) furia, **A**

[58] **Ah, egli lo sapeva…Verso il tramonto arrivò,**] cfr. Appendice (XVI).

Zio Castigu ritornò verso la mezzanotte.

Quando ella sentì il suono della chiave nella toppa arrugginita provò una strana impressione: le parve che un essere invisibile, un fantasma che veniva dalla profondità d'un mondo ignoto, cercasse d'introdursi nella chiesetta, per avere un colloquio con lei e rivelarle il mistero del suo avvenire. Invece, nel buio, s'avanzò il vecchio pastore: ella ne riconobbe il passo, ne riconobbe la testa selvaggia che si disegnò nera sul quadrato cenerognolo e stellato del finestrino; ma dal modo con cui egli disse: «Annesa, sai?…» ella sentì subito che il vecchio pastore le avrebbe rivelato, come il fantasma d'un mondo occulto, il segreto del suo avvenire.

– Zio Castigu?

– Domani… domani, saranno rimessi in libertà. L'avvocato ha detto a prete Virdis che dalla perizia medica risulta che il vecchio è morto soffocato dal suo male. E che nessuno l'ha percosso, che nessuno, tranne il Signore, l'ha fatto morire.

Ella cadde in ginocchio, nelle tenebre: // ma una luce ardente, simile allo splendore del sole, le rischiarava l'anima.

– Il Signore ha perdonato: il Signore ha veduto il mio cuore, ha misurato il mio errore e il mio dolore; ha veduto che questo era più grande del mio errore.

Zio Castigu sentiva, nel silenzio, i denti di lei battere forte.

– Anna, che fai, ora? Vieni fuori con me? Prete Virdis ti consiglia di non muoverti finché *essi* non saranno rimessi in libertà. Hai sentito?

4. che veniva] veniente **A** **Na**[1] **Na**[2] 5. cercasse d'introdursi **Na**[1] **Na**[2]] e cercasse introdursi **A** 8-9. selvaggia…sul] selvaggia, •che (›quando per un momento questo‹) si disegnò /nera/ nel **A** selvaggia, che si disegnò nera sul **Na**[1] **Na**[2] 9-10. finestrino; ma] finestrino: ma (← finestrino. Ma) **A** **Na**[1] **Na**[2] 10. egli disse:] zio Castigu |disse:| (›chiamò‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 10-11. ella sentì subito] •ella (›la donna‹) sentì **A** **Na**[1] **Na**[2] 15. risulta] ›non‹ è risultato **A** **Na**[1] **Na**[2] 18-19. morire. Ella…tenebre:] morire…›Annesa, che s'era alzata in piedi‹ /Ella/ cadde in ginocchio, nelle (← nel) |tenebre| (›buio‹): **A** **Na**[1] **Na**[2] 23. più…errore.] più grande…era più grande del mio errore… **A** **Na**[1] **Na**[2] 24-25. di…forte.] di •lei (›Annesa‹) battere •forte (›convulsi‹). **A**

– Ho sentito.
– Ma che fai, ora?
– Prego.
– Ora puoi stare tranquilla, – egli disse, ingenuamente. – Puoi venire di là, nell'ovile.
– No, sto qui: voglio pregare.
– Puoi pregare anche là, nella capanna. Dio ti sentirà egualmente. E tu non hai mangiato, *pili brunda*.

Nel sentirsi chiamare col suo nomignolo, ella provò un impeto di gioia: zio Castigu non l'aveva più chiamata così, durante tutti quei giorni di terrore.

Tutto era dunque passato? Era possibile? Non era un sogno? Per convincersene si alzò, dimenticò le sue preghiere, diede retta al vecchio che insisteva:
– Andiamo, andiamo!

Uscirono. La notte era chiara, vivida di stelle: l'orizzonte sembrava vicino, appena dietro le linee nere dei boschi e i profili delle roccie;[59] // le pecore di zio Castigu pascolavano nascoste fra le macchie in fondo alla radura, e il tintinnio cadenzato dei loro campanacci pareva una musica misteriosa, quasi magica, un coro di vocine tremule sgorganti dalle pietre, dai tronchi, dai cespugli. //

Molte stelle filanti attraversavano il cielo biancastro, e zio Castigu, al quale non sfuggiva mai nessun fenomeno celeste, disse guardando in alto:
– Pare che le stelle *grandi* piangano, stanotte. Guarda quante lagrime!

Annesa sollevò il viso. Anche lei piangeva. Ricordava la

13. si alzò] ella si alzò **A** **Na**[1] **Na**[2] 18-19. pascolavano nascoste fra **Na**[1] **Na**[2]] pascolavano fra **A** 19-20. radura…pareva **Na**[1] **Na**[2]] radura: non sivedevano, ma ·il (›si udiva il‹) tintinnio cadenzato dei /loro/ campanacci ›che‹ pareva **A** 21. vocine] voci|ne| **A** 23. Molte] ·Molte (›Una quantità straordinaria di‹) **A** ◆ attraversavano] attraversava|no| **A** 24. nessun] alcun **A** **Na**[1] **Na**[2] 27. lagrime! **Na**[1] **Na**[2]] lagrime. **A**

[59] Nel *recto* della carta numerata 233, a piè, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «le pecore di zio Castigu […]» a: «[…] dalle pietre, dai tronchi, dai cespugli.», si trova nel *verso* della carta numerata 233.

sera della festa di San Basilio, i razzi che attraversavano il cielo scolorito, di là del cortile silenzioso. Quindici giorni erano trascorsi: quindici giorni lunghi e terribili come anni di peste e di carestia. Ora tutto era finito: e tutto doveva ancora incominciare.

– Che altro ha detto prete Virdis? – domandò, seguendo a passi cauti il vecchio che camminava spedito e svelto fra i sassi e i cardi.

– Di star tranquilla; di non muoverti finché…

– Io vorrei ancora parlare con lui, prima, – ella interruppe; poi, dopo un momento di silenzio, aggiunse, piano: – prima di ritornare dai miei «benefattori».

Ella pronunziò ancora l'usata parola; ma subito dopo ricominciò a piangere. Non erano lagrime di rancore e di rimorso, ma non erano più lagrime di gioia: erano lagrime di pentimento e di speranza, che nella notte infinita della sua anima cadevano e brillavano come nella notte le stelle filanti. //

10. ancora…prima,] parlare ancora con lui, prima… **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. a piangere. Non erano lagrime] a piangere: ⌊non erano lagrime⌋ ⌊↔ (›Non erano lagrime di tristezza,‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 15. gioia: erano **Na**[1] **Na**[2]] gioja: erano (← gioja. Erano) **A** 17. anima **Na**[1] **Na**[2]] anima, **A**

IX.

Cadeva la sera del terzo giorno dopo lo scarceramento della famiglia Decherchi. Nel villaggio oramai non si parlava più dell'avvenimento se non per commentare la scomparsa di Annesa. Ella non era più tornata in paese.

Dove sarà andata? Molti dicono che sta nascosta nell'ovile di zio Castigu. Per lo spavento è caduta malata; ha la febbre e non può muoversi. Altri assicurano di averla veduta in paese, in casa di prete Virdis: è sempre stata là: altri dicono che il vetturale, quello della corriera postale, ha portato da Nuoro una lettera di Annesa indirizzata a donna Rachele. Perché ella non torna? Perché ha paura di essere arrestata. Voci vaghe e strane circolano ancora sul suo conto, fra le persone meglio informate. La perizia medica ha concluso che il vecchio è morto di morte naturale, in seguito ad un accesso di asma: ma l'accesso, aggiungono le persone bene informate, è stato provocato dai mali trattamenti di Annesa, la quale, inoltre, non ha fatto i suffumigi e non ha somministrato all'infermo i calmanti prescritti dal medico. La colpa non è grave, ma le colpe, anche le più piccole, devono scontarsi con un castigo. Annesa // ha paura e non torna: vedrete che tarderà a ritornare, a ricomparire. I Decherchi affermano che non sanno nulla di lei: i due nonni, che nonostante il male che ha loro causato, vogliono portare il lutto per Zua Decherchi, non escono di casa e ricevono poca gente. Anche donna Rachele non si lascia

5-6. se…scomparsa **NA**[1] **NA**[2]] •che per (›non si discuteva più sulla morte del vecchio asmatico, mai si‹) commentare (← commentava) ›ancora‹ la scomparsa **A** 8. malata; ha] malata; ha (← malata. Ha) **A** 10. paese, in] paese, (← paese.) ›È‹ in **A** 10-11. là: altri] là: altri (← là. Altri) **A** 14-15. sul suo conto,] /sul suo conto,/ **A** 15. informate. La **NA**[2]] informate: la (← informate. La) **A NA**[1] 16. concluso] assodato **A NA**[1] **NA**[2] 18. provocato] provocato ›provocato‹ **A** 19-20. la quale…non ha] •la quale, inoltre, (›che, inoltre‹) /non ha fatto i suffumigi e non/ ha **A** 20. i calmanti prescritti] i calmanti prescritti (← il calmante prescritto) **A** 21-22. ma…piccole,] •ma (›ma colpa è. È‹) le colpe, anche /le più/ piccole, **A** 22. castigo.] castigo|.| ›più o meno grave.‹ **A** 23. torna: vedrete] torna: vedrete (← torna. Vedrete) **A** 24. lei: i] lei: i (← lei. I) **A**

vedere; Paulu è intrattabile, ed a chi gli domanda notizie di Annesa risponde:

– Ficcatevi nei fatti vostri.[60] Ella è dove le pare e piace.

Chi chiacchiera volentieri è Gantine: quando ha saputo il *fatto* è ritornato in paese; Paulu, appena uscito dal carcere, gli ha domandato:

– Perché sei venuto? Riprendi subito il tuo bagaglio e ritorna nella foresta.

– Come, perché son venuto? E Annesa? Non devo pensare a lei?

– Annesa s'aggiusterà, anche senza il tuo aiuto. Vattene.

Ma Gantine s'è ribellato. Egli gira per il paese, chiacchiera, domanda e dà notizie. È corso nell'ovile di zio Castigu, ha bussato alla porta di prete Virdis. Annesa non c'è. La gente comincia a prenderlo in giro; molti gli dicono:

– Ma se Annesa è venuta da te, // nella foresta! Forse avete fatto diverse strade.

Allora Gantine, che in fondo soffre ma non vuole dimostrarlo, fa credere di sapere dove Annesa si nasconde.

– È andata a Nuoro. È partita con la corriera, il giorno dopo l'arresto dei miei padroni. Sta in casa di una nipote di prete Virdis, che è maritata con un negoziante nuorese.

– Ma perché non torna?

– Perché ha paura delle vostre maldicenze, gente stupida e cattiva!

E il povero Gantine va, va, di casa in casa, ascoltando le

1. intrattabile, ed a chi] intrattabile, (← intrattabile.) |ed| (›È diventato verde. A‹) /a/ chi **A** 3. Ella è] |Ella è| **A** 4. chiacchiera **NA**[1] **NA**[2]] chiacchera **A** 4-5. quando ha…Paulu] quando ha saputo *il fatto,* per mezzo di un *carriolante* nuorese che giusto in quei giorni è arrivato alla *lavorazione*, ˙egli (›Gantine‹) è ritornato in paese. Paulu, **A NA**[1] quando ha saputo *il fatto* egli è ritornato in paese. Paulu, **NA**[2] 5-6. carcere, gli ha domandato:] carcere, .gli ha domandato: (›ha maltrattato il giovine servo‹) **A** 7. venuto?] ˙venuto? (›tornato?‹) **A** 8. nella] nella (← alla) **A** 15. a prenderlo…dicono:] a prenderlo (← prendere) in giro|;| ›il povero fidanzato:‹ molti gli dicono: **A** 16. nella] /nella/ **A** 21. di una] ˙di una (›della‹) **A** 22. che è maritata con un] ˙che è maritata con un [›[a]che è maritata con un [b]˙che è moglie di un (›che è maritata con un‹)‹] **A** 25-26. cattiva! E il povero] cattiva! ›Ah! ah! *Assu mariane sa coda l'impedit*(1) ↓(1)Alla volpe dà fastidio la coda↓‹ E il povero **A**

[60] Dal sardo-nuorese: «*Zaccaeboche in sos affarios bostros*».

chiacchiere, e poi corre da donna Rachele, e le domanda consiglio, e davanti a lei, che ha il viso magro e pallido ma alquanto beato di una martire (sia fatta la volontà di Dio!), piange di rabbia e di inquietudine come un bambino malato.

◆

Prete Virdis, in corpetto, pantaloni e scarpine, senza parrucca, senza fazzoletto in mano, stava seduto sul balcone di legno della sua casetta e finiva di leggere il breviario. Pareva un altro: dava l'idea di un uccello al quale fossero state strappate le migliori piume.

Il *piazzale*, un triangolo di terreno roccioso davanti alla casetta, era deserto come un lembo di montagna: in fondo si // delineava un profilo di paesaggio lontano, una cima violacea sull'orizzonte roseo del crepuscolo. Il cielo, sopra il piazzale e le casette cineree e silenziose, si scoloriva come un velluto azzurrognolo vecchio e sciupato: un alito fresco, odoroso di basilico, veniva dal fondo della strada; tuttavia prete Virdis smaniava, come oppresso dal caldo, e in mancanza del fazzoletto agitava la mano, scacciando un nugolo di mosche immaginarie.

Che fare? Che fare? Da due giorni Annesa era nascosta in casa sua. Due sere prima, mentre egli ritornava da casa Decherchi, ella, che lo aveva aspettato nascosta dietro un muricciuolo del *piazzale*, gli era comparsa davanti all'improvviso.

– Prete Virdis…

– *Anghelos santos!* Sei tu? Sei tu?

9. in corpetto] ›seduto‹ in corpetto **A** 10. senza **NA**[1] **NA**[2]] e senza **A** 12. di un **NA**[1] **NA**[2]] d'un **A** 14. roccioso **NA**[2]] ˙roccioso, (›pietroso‹) **A NA**[1] 16-17. una cima…orizzonte] una cima di montagna, violacea sull'˙orizzonte (›cielo‹) **A NA**[1] **NA**[2] 18. e le casette] e ›sopra‹ le casette **A** 18. si scoloriva] scolorivasi **A NA**[1] **NA**[2] 19. vecchio e sciupato: un] ›sempre più‹ vecchio e sciupato: un (← sciupato. Un) **A** 20. della strada; **NA**[2]] della (← del) ˙strada, (›piazzale‹) **A NA**[1] 23. mosche immaginarie. **NA**[2]] mosche che /fortunatamente/ non c'era ›affatto‹. **A NA**[1] 25. Due sere] ˙Due [›[a]Egli se l'era veduta comparire all'improvviso due [b]˙Due (›Egli se l'era veduta comparire all'improvviso due‹)‹] sere **A** 30. Anghelos santos*!* Sei tu?] *Anghelos santos!* ˙Sei (›eclamò il prete. – Sei‹) tu? **A**

– Sono io. Eccomi. Ho bisogno di parlarle.

– Vieni.

La casetta era silenziosa. Paula Virdis, la sorella del prete, dormiva, a quell'ora, in una stanza terrena attigua alla cucina. Al buio, tastoni, Annesa seguì il vecchio, del quale sentiva il respiro un po' affannoso: attraversarono un andito, salirono su per una scaletta ripida, entrarono // nella stanza dal balcone di legno: la finestra era aperta; fino alla camera giungeva il canto di un grillo, un odor di basilico, lo splendore lontano d'una stella.

Prete Virdis accese il lume. Annesa conosceva già quella stanzetta povera, arredata come la camera d'un contadino. Stanca, sfinita, ma con gli occhi illuminati da una fiamma interna, ella cadde a sedere pesantemente sulla vecchia cassapanca che pareva rosicchiata dai topi. E chinò la testa, quasi vinta dalla stanchezza e dal sonno. Prete Virdis chiuse le imposte: si volse, pareva adirato.

– Dunque?

– Sono qui, – ella disse, scuotendosi. – Sono passata *là*, ho ascoltato alla finestra.

– Dove, *là*?

– *Là*, – ella indicò con un gesto vibrato, come per significare che non poteva esserci altro *là*, altro posto davanti al quale ella potesse fermarsi. – Dov'era lei, poco fa! Allora… sono venuta qui, l'ho preceduta, l'ho aspettata. Ha veduto?

– Va bene. Va bene. Ho veduto.

Egli si mise a passeggiare attraverso la camera. Che fare? Che voleva da lui quella donna? Voleva aiuto; voleva esse-

1-2. parlarle.– Vieni.] parlarle. ›Egli aprì. Una sua cugina, con la quale egli conviveva‹ – Vieni. **A** 3-4. Paula…sorella del prete,] Paula Virdis, la ›vecchia‹ cugina del prete, **A Na**[1] **Na**[2] 4. a quell'ora] •a quell'ora (›profondamente‹) **A** 5. il vecchio] •il vecchio (›prete Virdis‹) **A** 6. affannoso: attraversarono] affannoso: attraversarono (← affannoso. Attraversarono) **A** 8. legno: la] legno: la (← legno. La) **A** 9. di un **Na**[1] **Na**[2]] d'un **A** ◆ un odor] ›penetrava‹ un odor **A** 9-10. lo splendore] .lo splendore (›il tremolìo‹) **A** 15-16. E chinò…sonno.] E curvò la testa, /quasi vinta dalla stanchezza e dal sonno./ **A Na**[1] **Na**[2] 19. ella disse,] /ella/ disse ›Annesa‹, **A** 22. indicò] indicò ›Annesa‹ **A** ◆ vibrato] |vibrato| (›vago‹) **A** 27. attraverso] •attraverso (›per‹) **A** 28. Voleva aiuto;] •Voleva (›Sì, egli lo sapeva. Voleva‹) ajuto; **A Na**[1] **Na**[2]

re salvata da lui. Come salvarla? Non bastavano le buone intenzioni, le buone parole. Occorreva l'azione. Che fare?

– Da due giorni penso a te, – egli disse, senza guardarla. – E penso che l'aria di questo paese non è più buona per te.

– Sì, voglio andarmene. //

– Dove, però, dove?

– Ci pensi lei!

– Io? – egli disse, puntandosi un dito sul petto. – Giusto io? Ah, sì, sì: voi combinate le magagne; dopo devo pensarci io.

– Lei è il pastore, – mormorò Annesa. – No, non si arrabbi, prete Virdis, non mi abbandoni. Lei pensa a tutti, e deve pensare anche a me.

– È tardi, è tardi, – egli osservò con voce triste; ma ella finse di non sentirlo e proseguì:

– Sua sorella Paula un giorno si lamentava con me: diceva: mio fratello non pensa mai a lui; perciò la nostra casa sembra una tana, e la gente lo calunnia e dice che egli è avaro e che nasconde i suoi denari. Invece egli pensa sempre agli altri: è il padre dei malfattori, dei cattivi figliuoli, degli sventati, dei disperati…

Prete Virdis andava su e giù, sbuffava, agitava il fazzoletto.

– Paula è una pettegola: ecco che cosa è; una chiacchierona.

– Io voglio andar via, prete Virdis: non voglio più tornare in quella casa. Ah, mi aiuti lei! Stasera ho avuto il coraggio di non entrare *là*, benché la tentazione mi spingesse. Ma domani, prete Virdis, domani? Che accadrà di me, domani? Io voglio andarmene. Andrò a Nuoro. Mi raccomandi a sua nipote: andrò serva, lavorerò, vivrò onestamente.

– Paulu verrà a cercarti: tu ricadrai egualmente. //

– No, no, – esclamò Annesa, intrecciando le mani e scuotendole con gesto supplichevole. – Non lo dica neppure!

9. combinate] ˙combinate (›fate‹) **A** 11. Lei è il pastore,] *Vostè es su pastore…*(1) **A** *Vostè es su pastore…*(1) ↓(1)Lei è il pastore.↓ **Na**[1] **Na**[2] 14. osservò **Na**[1] **Na**[2]] osservò, **A** ◆ triste; ma ella **Na**[1] **Na**[2]] triste. Annesa **A** 18. tana, e **Na**[1] **Na**[2]] tana e **A**

Lei, prete Virdis, lei parlerà con Paulu: gli dirà tutto, se occorre.

– Io? Le mie labbra si disseccheranno prima di rivelare il tuo segreto. Spetta a te.

– Io? – disse a sua volta Annesa. – Io…

Picchiarono al portone. Ella s'interruppe e spalancò gli occhi: nonostante ciò che era accaduto, ella aveva paura; le sembrava impossibile che il suo delitto dovesse restare segreto e impunito. Poi una speranza triste e ardente le tremò in cuore.

– Se fosse Paulu! – disse sottovoce.

– Tu vorresti, magari! Sta zitta.

Ella abbassò gli occhi, pensò a quello che avrebbe fatto se Paulu le fosse ricomparso davanti all'improvviso: si sarebbe gettata per terra, con gli occhi chiusi, le mani sulle orecchie, la bocca sulla polvere, per non vederlo, non ascoltarlo, non rivolgergli la parola.

Eppure, quando prete Virdis aprì il balcone e una voce di fanciullo, quasi piangente, supplicò: «Prete Virdis, mio padre sta male e vuole confessarsi», ella sospirò disillusa.

– Si è aggravato? – domandò il prete.

– Molto: pare un cadavere. Dalla bocca gli è venuto fuori tanto sangue, tanto sangue…

La voce del ragazzetto tremava: // ad Annesa parve di vedere l'uomo che vomitava sangue, e ricordò il suo voto:

3. Le mie] ˙Le (›– ripeté il vecchio, che passeggiava sempre attraverso la camera. – Le‹) mie **A** ◆ disseccheranno **NA**[1] **NA**[2]] diseccheranno **A** 6-8. Picchiarono…impossibile] /Picchiarono al portone. |Ella| (›Annesa‹)/ s'interruppe e (← s'interruppe,) spalancò gli occhi: (← occhi.) ˙nonostante ciò che era accaduto, ella (›Battevano al portone. Ella‹) aveva ˙paura; le sembrava [›[a]sempre paura. Le pareva [b]sempre paura: le (← paura. Le) pareva [c]˙spesso paura; le sembrava (›sempre paura: le pareva‹)‹] impossibile **A** 9-12. triste… Tu] ˙triste e ardente le tremò in cuore. (›prete Virdis esitò un momento prima di riaprire il balcone: si fermò, guardò la donna‹) – Se fosse Paulu! – ˙disse [›[a]disse Annesa [b]˙ella disse (›disse Annesa‹)‹] sottovoce, ›guardandolo con occhi spauriti‹. – Tu **A** 15-16. le mani… polvere,] /le mani sulle orecchie,/ la bocca sulla polvere, ›le mani sulle orecchie,‹ **A** 16. ascoltarlo, non **NA**[1] **NA**[2]] udirlo, per non **A** 20. sospirò **NA**[1] **NA**[2]] sospirò, **A** 24-25. ad Annesa…vedere] Annesa credette di vedere **A NA**[1] **NA**[2] 25. vomitava sangue, e] ˙vomitava sangue, e (›pareva un cadavere e il sangue che egli mandava fuori dalla bocca. E‹)

«Voglio assistere gli ammalati: chiuderò gli occhi ai moribondi».

Si alzò, vide che prete Virdis si metteva il cappello e si dirigeva verso l'uscio dimenticandosi di chiudere il balcone, e senza badare più a lei.

– Prete Virdis, posso assistere quel malato.

– *Anghelos santos*! Non muoverti, tu: sta lì. Quel malato non ha bisogno di te. Tornerò presto.

– Se zia Paula mi trova qui?

L'altro aveva fretta; non le rispose, ma prese il lume, uscì e chiuse l'uscio a chiave. Ella ricadde seduta sulla cassapanca e non si mosse più: l'odore del basilico, il canto del grillo, lo scintillìo della stella penetravano per il balcone aperto, e dopo un momento ella ebbe l'impressione di trovarsi ancora seduta sullo scalino della porta che dava sull'orto di don Simone. E la dolcezza, la tristezza, il desiderio di tutte le cose perdute la riassalirono.

– Chi mi impedisce di tornare *là*? Se fossi entrata! Perché, perché non devo tornare? Chi me lo proibisce? Prete Virdis che mi ha chiuso a chiave? Perché non devo tornare?

Il desiderio s'acuiva: ella era stanca, aveva sonno, aveva la febbre. Era tempo di ritornare *a casa*, di ricoricarsi sul suo // lettuccio. Aveva camminato tanto, nell'ombra, fra le pietre, fra le spine: era tempo di riposarsi. Ecco, ella chiude gli occhi, si assopisce. Una figura balza subito davanti a lei: è zia Paula, la sorella borbottona di prete Virdis.

– Chi sei? Che fai qui? Una donna qui? Ah, quel Micheli sta diventando matto davvero: matto del tutto, perché un poco lo è sempre stato. Vattene.

– Sono Annesa, zia Paula mia.

– Che zia Paula o non zia Paula! Vattene; sono stufa dei malanni degli altri! Ne ho abbastanza dei miei.

3. metteva **NA**[1] **NA**[2]] rimetteva **A** 5. senza badare] non badando **A NA**[1] **NA**[2] 10. L'altro] ›Ma‹ L'altro (← l'altro) **A** ◆ rispose, ma] rispose, (← rispose.) ˙ma (›Ma‹) **A** 11. l'uscio] l'(← la) uscio **A** 12. più: l'odore] più: l'odore (← più. L'odore) **A** 13. penetravano] penetravano ›ancora‹ **A** ◆ aperto, e] aperto, (← aperto;) /e/ **A** 14-15. ancora] /ancora/ **A** 15. sullo scalino] sullo (← sul) ˙scalino (›gradino‹) **A** 26. sorella] cugina (← sore) **A NA**[1] **NA**[2] 32. dei miei.] dei (← dai) miei… **A NA**[1] **NA**[2]

Annesa si alza, se ne va. Cammina, cammina, per le straducole scure, arriva *là*, davanti alla casa di don Simone. La porta è chiusa: ella spinge il portone, e il portone si apre. Si vede che Gantine è uscito di nascosto dei suoi padroni, ed ha lasciato il portone aperto. Ella entra nel cortile, entra nella cucina, entra nella camera: dietro l'uscio arde il lumino da notte; zio Zua sta seduto sul lettuccio e respira affannosamente. Ella si butta sul canapè e sta per addormentarsi. Ma d'un tratto si solleva e guarda spaventata il vecchio. Come, non era morto? Non lo aveva ucciso lei? Che fa adesso il vecchio? Perché lo hanno rimesso lì? È vivo? È risorto? Parlerà? L'accuserà? Bisogna fuggire: bisogna camminare ancora; andarsene lontano.

Si svegliò tremando: pensò subito:

– Bisogna camminare, camminare ancora. //

◆

Poco dopo sentì prete Virdis rientrare: lo aspettò, ma egli tardò alquanto a salire.

– Deve essere entrato da zia Paula, per avvertirla che sono qui. Quanto borbotterà, quella donna.

Zia Paula, invece, non borbottò. Ella dormiva in una cameretta terrena, poveramente arredata come la camera del balcone: quando prete Virdis entrò, e la svegliò dicendo che bisognava tener nascosta Annesa almeno per qualche giorno, zia Paula si contentò di rispondere:

– Adesso ti prende la mania di nasconder la gente, poiché non puoi nasconder tesori. Falla venir qui quella donna.

2. scure] buie **A** buje **NA**[1] **NA**[2] 5-6. nel…cucina] nel cortile, (← in cu) entra nella (← in) cucina **A** 6. camera: dietro] camera: (← camera.) ˙dietro (›Dietro‹) **A** 9. d'un] ad un **A NA**[1] **NA**[2] 12. Parlerà? L'accuserà?] /Parlerà ora? L'accuserà?/ **A NA**[1] **NA**[2] 14. Si] ella si **A NA**[1] **NA**[2] 19. sentì] ›ella‹ sentì **A** ◆ rientrare…aspettò,] rientrare: lo (← rientrare. Lo) attese, **A NA**[1] **NA**[2] 25. balcone: quando] balcone: quando (← balcone. Quando) **A** ◆ dicendo] ˙dicendole (›e le disse‹) **A NA**[1] **NA**[2] 27. si contentò di rispondere:] |si contentò di rispondere:| (›disse soltanto‹) **A** 29. nasconder] nascondere **A NA**[1] **NA**[2] ◆ qui] qui, **A NA**[1] **NA**[2]

Prete Virdis condusse Annesa nella cameretta terrena e lasciò sole le due donne. Zia Paula rassomigliava molto al vecchio prete, col quale erano vissuti sempre assieme.

– Spogliati e vieni a letto con me: se non vuoi coricarti a fianco mio, còricati a piè del letto, – disse semplicemente.

Annesa obbedì: il letto era abbastanza largo, e, sebbene non molto morbido, le parve un letto di piume. //

– Da tante notti dormivo per terra, – disse. – Ah, mi pare di essere entro una barca, e di andare lontano, lontano…

– Dov'eri, Annesa, si può sapere?

– Se sapeste! Ero nascosta nella sagrestia della chiesa di San Basilio.

– San Basilio mio! – esclamò l'altra facendosi il segno della croce. – Sarà mai vero? Ed ora, perché non sei ritornata a casa tua?

– Io non ho casa, zia Paula. Non sono tornata perché la gente dice…

– È vero, è vero. La gente dice che tu hai fatto morire Zua Decherchi: lo hai fatto arrabbiare e non gli hai dato il calmante. È vero?

Annesa non rispose.

– Dove andrai, Annesa? Non tornerai più dai tuoi padroni?

– Chi sa? Ora ho sonno: lasciatemi dormire.

– E Gantine? Non l'hai riveduto? Egli gira per il paese, cercandoti; sembra un pazzo.

2. Zia…rassomigliava] •Zia Paula [›[a]– Spogliati e vieni a letto con me: se non vuoi coricati a fianco mio coricati a piè del letto, – disse semplicemente la vecchia. – Ella [b]– Spogliati e vieni a letto con me: se non vuoi coricati a fianco mio coricati a piè del letto, – disse semplicemente la vecchia. – •Zia Paula (›Ella‹)‹] rassomigliava **A** 3. vecchio prete] cugino prete **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ assieme. – Spogliati] assieme. Una volta aveva indossato la sottana, s'era messa la parrucca ed era andata da donna Rachele: Annesa, vedendola, l'aveva |creduta| (›scambiata‹) prete Virdis. – Spogliati **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. còricati] coricati **A** **NA**[1] **NA**[2] ◆ semplicemente.] semplicemente la vecchia. **A** **NA**[1] **NA**[2] 6. Annesa…letto] •Annesa [›[a]Annesa si spogliò e •[b]L'altra si spogliò e (›Annesa si spogliò e‹)‹] obbedì: il (← obbedì. Il) letto **A** ◆ largo, e, **NA**[1] **NA**[2]] largo e, **A** 7. morbido, le parve **NA**[1] **NA**[2]] morbido le parve ›ad Annesa‹ **A** 8. Da…dormivo] •Da (›Son‹) tante notti ›che‹ dormivo **A** 10. sapere?] sapere? ›– domandò zia Paula, curiosa‹ **A** 13. l'altra] l'altra, **A** **NA**[1] **NA**[2]

– Povero Gantine. È tanto giovane!

La vecchia insisté, ma Annesa chiuse gli occhi e ricadde nei suoi sogni tristi. E rimase altri tre giorni nascosta in quella cameretta melanconica, che riceveva luce da un finestrino praticato sul tetto. Di là sentiva la voce di Gantine che domandava notizie di lei.

– Figlio mio, – diceva zia Paula, – Annesa deve essere scappata lontano, // molto lontano. Ed ha fatto bene. Io me ne sarei andata in capo al mondo: sarei scappata come un gatto che ha toccato il fuoco.

– Ma perché? Ma perché? – domandava Gantine con voce lamentosa.

– Perché? Perché così! Va', mettiti il cuore in pace. Annesa forse non tornerà mai più in questo paese.

– Ah, quel vecchio! Se fosse ancora vivo lo ammazzerei io. Anche dopo morto ci tormenta.

– È vero, è vero! – singhiozzò Annesa, nella penombra della triste cameretta.

– Ella non mi vuol bene, – riprese Gantine. – Da molto tempo non mi vuol più bene. Me ne sono accorto io, sì. Altrimenti non avrebbe fatto così, zia Paula, non avrebbe fatto così. Capisco che ella serbi rancore contro i nostri padroni e non voglia più ritornare in una casa dove ha tanto sofferto. Perché è per causa loro.

– Là, là, taci, linguacciuto, – impose Zia Paula. – Che causa loro! Sono loro, invece, che dovrebbero dire…

– Che cosa dovrebbero dire?

– Insomma, se Annesa avesse dato il calmante al malato, egli non sarebbe morto.

– Il calmante? Doveva strangolarlo, invece, doveva.

– Là, là, linguacciuto, taci!

Annesa si domandava:

– Se Gantine sapesse, mi scuserebbe? Forse sì. Anche lui

2. Annesa] l'altra **A** **NA**[1] **NA**[2] 2-3. ricadde nei] ricadde, silenziosa e febbricitante, nei **A** **NA**[1] **NA**[2] 3. tristi. E rimase] dolorosi.↔|| E rimase **A** dolorosi. E rimase **NA**[1] **NA**[2] 5-6. Gantine…notizie] Gantine, che veniva spesso per (← era venuto per) domandare notizie **A** Gantine, il quale veniva spesso per domandare notizie **NA**[1] **NA**[2] 33. Anche lui] Anch'egli **A** **NA**[1] **NA**[2]

lo odiava. Ma egli non saprà mai. No, no, no; vattene, Gantine, vattene. Io non voglio più ingannarti, non voglio più ingannare // nessuno.

◆

Finito di leggere il suo breviario, prete Virdis s'alzò, si affacciò al balcone.[61] Il cielo s'era fatto cinereo; la stella che mandava il suo scintillìo verdognolo fin dentro la cameretta, era apparsa sopra la montagna lontana: il grillo cantava. Prete Virdis aspettava Paulu, e il vetturale zio Sogos, che doveva portargli una lettera da Nuoro. Ma entrambi tardavano: eppure la corriera doveva essere arrivata da oltre un'ora. Finalmente un vecchio, miseramente vestito, attraversò il piazzale e batté al portoncino sotto il balcone.

– Venite su. Era tempo. – disse prete Virdis, ritirandosi.

Accese il lume, cercò la parrucca, che stava ad asciugare sopra una sedia, e se la rimise ancora umida di sudore; poi

7-8. Finito…balcone.] ›Prete Virdis aveva [—] (›ha‹)‹ Finito di leggere il suo breviario, /prete Virdis/ •s'alzò, e si affacciò al balcone. (›guardò nel piazzale, sbuffò scosse la mano.‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 8. s'era] s'era (← s'è) **A** 9. mandava] mandava (← manda) **A** 10. era] era (← è) **A** ◆ cantava] cantava (← canta) **A** 11. Paulu, e] Paulu, ›il quale gli ha mandato a dire che desidera parlargli: aspetta‹ /e/ **A** 12-13. Nuoro…eppure] Nuoro. Ma (← Nuoro: ma) •entrambi tardavano: eppure (›Paulu viene, /e/ né ziu Sogos si lasciò vedere. Eppure‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 13-14. oltre…miseramente] •oltre (›più‹) d'un'ora: •finalmente un (›e prete Virdis si decide di andare in piazza, in cerca del vetturale, quando un‹) vecchio alto e curvo, miseramente **A** oltre un'ora. Finalmente un vecchio alto e curvo, miseramente **Na**[1] **Na**[2] 16. ritirandosi.] ritirandosi|.| ›dal balcone, e rimettendosi la parrucca, ancora umida di sudore, che •sta (›aveva messo‹) ad asciugare su una sedia.‹ **A**

[61] **Finito…balcone.**] Il *verso* della carta numerata 248 è numerato 247, come la carta che contiene questa porzione di testo, e riporta, cassata, una ulteriore variante del brano: «nessuno.↔|| La sera del secondo giorno, mentre prete Virdis finiva di leggere il suo breviario, zia Paula entrò nella cameretta del balcone, e disse che il vetturale». Il testo, in pulito e incompleto, ci fa pensare che la scrittrice, dopo aver iniziato a riscrivere la carta numerata 247, sia ritornata alla vecchia redazione, preferendo apportare le correzioni, come da apparato, sulla originaria carta già numerata 247.

chiuse il balcone e aprì l'uscio. Zio Sogos saliva la scaletta e sospirava.

– Siamo vecchi, prete Virdis, siamo vecchi: si cammina piano, adesso.

Entrò. Alto, curvo, col viso rugoso e ispido di peli grigi, // il vetturale sembrava un mendicante.

– Ebbene, avete veduto mia nipote?

– L'ho veduta, le ho portato la lettera. Ecco qui la risposta.

– Sedetevi lì un momento. Aspettate – disse prete Virdis, mentre apriva la lettera, senza accorgersi che la busta era stata già aperta.

-Va bene, va bene, – disse poi, ripiegando il foglietto e lasciando la busta sulla tavola. – E adesso sentite, voi dovete farmi un favore.

Il vecchio, seduto sulla cassapanca davanti alla tavola, fissava i piccoli occhi umidi e tristi sulla busta e allungava lentamente la mano.

– Comandi, prete Virdis. Lei mi ha tante volte aiutato. Sempre le ho detto: prete Virdis mi comandi; sono il suo servitore.

– Bisogna che domani, no, posdomani, voi conduciate a Nuoro, nella vostra carrozza, una persona che non vuol esser veduta partire da Barunei.

– Va bene: ho capito, – rispose prontamente il vecchio. – Basta che questa persona vada a piedi fino al ponte, posdomani mattina, presto, e mi aspetti là.

– E se c'è qualcuno che vuol partire?

– Si saprà domani sera: verrò ad avvertirla, se mai.

5. col] col (← con un) **A** ◆ ispido **Na**[1] **Na**[2]] inspido **A** 9. disse] /disse/ **A** 10. mentre apriva] •mentre apriva (›aprì subito‹) **A** 11. stata già aperta.] •stata già aperta. (›sporca e sciupata, e si curvò sul lume per leggerla‹) **A** 12. il foglietto] •il foglietto (›la lettera‹) **A** 13. sulla…sentite,] sul tavolo. – E ora, sentite, **A Na**[1] **Na**[2] 15-17. cassapanca…mano.] cassapanca davanti al tavolo, •fissava (›sollevò‹) i piccoli occhi umidi e tristi ›che aveva tenuto sempre fissi‹ sulla busta›,‹ •e allungava lentamente la mano: (›e guardò il prete‹) **A Na**[1] cassapanca davanti al tavolo, fissava i piccoli occhi umidi e tristi sulla busta e allungava lentamente la mano. **Na**[2] 25-26. fino…mattina,] /fino al ponte,/ .posdomani mattina, (›la mattina‹) **A**

– Va bene, E… silenzio, non è vero? Voi mi capite, non è vero?

– Va bene: non dubiti.

Il vecchio si alzò e mise la mano sopra la busta.

– Paula, porta da bere, – gridò prete Virdis, affacciandosi all'uscio. Ma // poiché nessuno rispondeva scosse la testa e disse: – Andiamo giù: vi farò dare un bicchiere di vino. O volete acquavite?

– Vino, vino, – rispose zio Sogos, stringendo la busta dentro il pugno. – L'acquavite non è mia amica.

Dal suo cantuccio Annesa sentì la voce del vecchio carrozziere e sospirò. Finalmente! Doveva esser giunta la risposta da Nuoro. Ah, partire, partire! Arrivare in un luogo ignoto, fra gente nuova: cominciare una nuova vita, lavorare, soffrire, dimenticare, ella non pensava ad altro.

Appena uscito zio Sogos, prete Virdis entrò da lei e disse:

– Come, al buio? Ah, che fa quella donna benedetta, che ti lascia al buio? E che quest'anno non si trovano olive? Non si trova olio?

– Per quello che ho da fare! – mormorò Annesa. – Eppoi il lume è qui.

Si alzò e cercò i fiammiferi.

– Ecco qui la risposta di Maria Antonia mia nipote. Dice che ha trovato un posto per te, presso una famiglia nuorese.

Nel sentire la buona notizia, ella provò quasi un impeto di gioia, ma d'improvviso tremò spaventata, e lasciò cadere il fiammifero acceso. La piccola // fiamma violacea brillò e si spense: prete Virdis tacque; e nel silenzio, nelle tenebre,

6. poiché] siccome **A** **Na**[1] **Na**[2] ◆ scosse] egli scosse **A** **Na**[1] **Na**[2] 8. acquavite?] ›l'‹acquavite? **A** 10-11. amica. Dal] amica. ›E seguì il prete, pensando: – Meglio portarla via, questa busta; se no quel diavolo di prete Virdis può guardarla meglio e accorgersi che è stata aperta.‹ Dal **A** 15. dimenticare, ella non] dimenticare! ˙Ella non (›Non‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 16. da lei] |da lei| (›da Annesa‹) **A** 17. Ah, che fa] ˙Ah, che (›egli disse, e sbuffò. – Che‹) fa **A** 22. i fiammiferi.] i fiammiferi ›di legno‹. **A** 24. un posto… nuorese.] ˙un posto per te, presso una famiglia nuorese… (›Annesa accendeva il fiammifero; e‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 26. tremò spaventata,] tremò, come spaventata, **A** **Na**[1] **Na**[2] 27. fiammifero] ˙fiammifero (›zolfanello‹) **A**

Annesa dimenticò ogni cosa passata, ogni cosa presente, per ascoltare la voce di Paulu Decherchi.

– Che fate, zia Paula? Dov'è prete Virdis?

La sua voce era seria, quasi dispettosa.

– Ah, ah, è lei, don Paulu? Micheli verrà adesso. Venga su, in camera.

– Dov'è? Dov'è?

– Venga, venga su.

Zia Paula lo precedette col lume: egli la seguì.

– Che vuole? – domandò Annesa, piano, e prete Virdis rispose sottovoce:

– Non so. Credo che egli dubiti, come lo dubitano tutti, che tu sii qui. Ecco, ti lascio qui la lettera: leggila. Vado. Coraggio!

Ella accese un altro fiammifero e lesse le poche righe scritte malamente.

> Caro zio,
> Mi sono subito occupata della vostra commissione. Ci sarebbe un posto buono per la donna che mi raccomandate. Il padrone sarebbe un proprietario benestante di Nuoro, che ha la moglie vecchia e non ha figli. C'è però da lavorare: fare molto pane d'orzo per i servi, e lavorare anche in campagna. Però questi padroni sono persone caritatevoli, e tratterebbero molto bene la serva da voi raccomandata. Se questa vuole può venire anche da domani. Noi siamo sani, ecc. Vostra nipote //
>
> Maria Antonia

1. Annesa] •Annesa (›la donna‹) **A** 3-4. Che…voce] ›Dov'è prete Virdis?‹ Che fate, zia Paula? |Dov'è prete Virdis?| Egli era entrato in cucina: la sua voce **A** **NA**[1] **NA**[2] 9. la seguì.] la seguì. (← dovette seguirla) **A** 14. Coraggio!] |Coraggio!| **A** 15-16. e lesse…malamente.] /e/ ›lo avvicinò al lucignolo del lume ad olio: la sua mano tremava. Spiegò il foglietto,‹ lesse le poche righe scritte rozzamente. **A** **NA**[1] **NA**[2] 21. Il padrone sarebbe] Il padrone sarebbe (← I padroni sarebbero) **A** 24-25. questi…caritatevoli] •questi padroni sono persone (›è gente‹) caritatevoli (← caritatevole) **A** 25. tratterebbero] tratterebbero (← tratterebbe) **A**

Annesa lesse e rilesse, ma il suo pensiero era là, nella cameretta dove prete Virdis e Paulu parlavano certo di lei. Che cosa dicevano? Che voleva Paulu? Ella avrebbe dato dieci anni del resto della sua miserabile vita per poter ascoltare il colloquio fra i due uomini. E ripeteva a se stessa l'ultima parola di prete Virdis: coraggio! Sì, coraggio, Annesa, coraggio, coraggio. Coraggio, per lottare, per vincere, per non ricadere nell'abisso molle e tenebroso del peccato.

In cucina non si sentiva più alcun rumore: senza dubbio zia Paula, curiosa, stava ad origliare su, all'uscio della cameretta del balcone. Purché i due uomini non accennassero all'orribile segreto. No, non era possibile: Paulu non sapeva, non dubitava, non poteva credere. E prete Virdis aveva detto: «Prima ch'io parli di *ciò* le mie labbra si disseccheranno».

No, essi discutevano forse sulla scomparsa di lei: Paulu forse diceva:

– So che ella è qui: voglio rivederla, voglio costringerla a tornare a casa.

E prete Virdis sbuffava e rispondeva:

– *Anghelos santos*, quanto sei cocciuto, figlio caro. Non hai capito che Annesa è andata via lontano, e che le conviene di non ritornare più in casa tua?

Un passo in cucina: poi di nuovo silenzio. Ah, sì, senza dubbio, zia Paula era salita su, fino all'uscio // della cameretta, e stava ad origliare; Annesa ne provava dispetto ed

1. rilesse…pensiero] rilesse la letterina, ma stentò a capirla: il (← capirla. Il) suo pensiero **A** **NA**[1] **NA**[2] 2. Paulu parlavano] Paulu ›combattevano forse, per lei, una ba‹ parlavano **A** 3. cosa] /cosa/ **A** ◆ voleva Paulu?] voleva›, che pretendeva‹ Paulu? **A** 5. fra i] ˙fra i (›dei‹) **A** 6. parola…coraggio!] parola ›rivoltale‹ di (← da) prete Virdis: (← Virdis.) ˙coraggio! (›Coraggio‹) **A** 7. coraggio.] coraggio! ›Sì‹ **A** **NA**[1] **NA**[2] 10. curiosa] curiosa (← curiosava) **A** 12. segreto.] segreto|.|›di Annesa!‹ **A** 16. forse sulla] ˙forse sulla (›soltanto sulla‹) **A** 16-17. lei…diceva:] ˙lei: (›Annesa:‹) Paulu ˙forse diceva: (›disse‹) **A** 20. sbuffava e rispondeva] sbuffava e rispondeva (← sbufferà e risponderà) **A** 22. via lontano, **NA**[2]] via, lontano, **A** **NA**[1] 25. era] era (← è) **A** 26. stava] sta|va| **A** ◆ provava] prova|va| **A**

invidia: anche lei avrebbe desiderato salire la scaletta, mettersi ad ascoltare. Quasi vinta dalla tentazione, ripiegò il foglietto, s'avvicinò all'uscio e cominciò ad aprirlo, senza far rumore.

E subito vide Gantine, seduto immobile sulla panca in fondo alla cucina. Egli fissava gli occhi sulla porta d'ingresso, ma dovette accorgersi di qualche cosa perché subito si alzò e si guardò attorno. Non vide nulla. Annesa s'era ritirata rapidamente e aveva chiuso l'uscio, appoggiandovisi tutta, quasi per impedire al giovine di penetrare nella cameretta. Passarono alcuni momenti: la voce di zia Paula la richiamò dal suo stupore e dal suo turbamento.

– Gantine, che fai qui? – domandava inquieta la vecchia.

– Vi aspettavo. Adesso però stavo pensando di portar via la pentola che bolle sul vostro focolare, – rispose il giovine, sforzandosi a mostrarsi disinvolto.

– Avresti fatto un magro affare! Credi che contenga fave con lardo, la mia // pentola? No, guarda: contiene patate. Siediti, Gantine. Come, non sei ripartito per la foresta?

– Dal momento che son qui non posso essere ripartito, – egli disse, acremente.

E di nuovo, per qualche momento il silenzio regnò nella cucina: Annesa ascoltava, palpitando; aveva paura che Paulu, andandosene, entrasse e nel vedere Gantine provocasse una scena.

– Sì, – disse il servo, dopo un momento, – don Paulu vo-

1-4. invidia:…rumore. **NA**[1] **NA**[2]] invidia, (← invidia.) ›Vorrebbe‹ anche lei •avrebbe desiderato (›uscire, dalla cameretta, uscir dalla cucina,‹) salire la scaletta (← le scalette), •mettersi ad ascoltare. Quasi (›Quasi‹) vinta dalla tentazione, ripiegò il foglietto ›che ha tenuto sempre in mano, lo ripone sul tavolo‹, s'avvicina all'uscio e (← all'uscio.) •cominciò ad aprirlo, senza far rumore. [›[a]La socchiude… [b]•cominciò ad aprirlo, pianino, pianino. (›La socchiude…‹)‹] **A** 11. momenti: la] momenti: la (← momenti. La) **A** 11-12. la richiamò] /la/ richiamò ›Annesa‹ **A** 13. – Gantine…vecchia.] – Che fai qui? – domandò un po' inquieta la cugina di prete Virdis, scorgendo Gantine in piedi presso l'uscio della cameretta **A NA**[1] **NA**[2] 14. portar] portar (← porta<++>) **A** 16. sforzandosi…disinvolto.] /sforzandosi a mostrarsi disinvolto./ **A** 22. E di nuovo,] E sedette; e di nuovo **A NA**[1] **NA**[2] 24. entrasse e nel vedere] entrasse in cucina e vedendo **A NA**[1] **NA**[2]

leva che io partissi: ma io m'infischio di lui. Egli è arrabbiato, questi giorni; sembra il diavolo in persona: ma sono arrabbiato anch'io. Sono arrabbiato con tutti: e con voi, anche, sopratutto con voi.

– Maria Santissima! – esclamò la vecchia, non senza ironia. – E perché sei così arrabbiato, Gantine?

– Lo sapete il perché, zia Paula. Annesa è qui: è nascosta qui, forse è là, dietro quella porta. Ebbene, che ella mi senta, se è lì; bisogna che io parli.

– Parla piano, – supplicò la vecchia. – Parla pure, ma non alzare la voce. Annesa non può sentirti. Così sia lontano da noi il diavolo, come ella // è lontana di qui.

– Ella è qui, è qui, in questa casa, – ripeté Gantine, con voce triste, ma ferma. – Non mentite, non bestemmiate, zia Paula! Abbastanza sono oggetto di riso e di compassione. Ma che io taccia, che io non parli, ah, no, perdio. Troppo a lungo ho fatto lo stupido. Ora ho capito tutto, tutto ho compreso, zia Paula, e voglio farlo sapere a chi tocca.

– A me? Tocca a me?

– Anche a voi, sì: e diteglielo, a quella donna, ditele che ho capito tutta la commedia. Non farò scandali, ripeto: non son cattivo, io. Altri, altri son più cattivi di me.

Egli quasi piangeva. Per un momento Annesa, vinta da quel sentimento di tenerezza quasi materna che la giovinezza e la bontà d'animo di Gantine le avevano sempre destato, ebbe l'idea di aprire l'uscio, e dire al giovine qualche parola di conforto: ma l'*altro* poteva sorprenderli e lei, lei non voleva più rivederlo, l'*altro*.

– Stasera, – proseguì Gantine, – ho veduto Paulu confabulare con zio Sogos: // leggevano una lettera; dovevano

3-4. con…voi.] con voi, con voi anche, sopratutto con voi! **A** con voi, anche, sopratutto con voi! **Na**[1] **Na**[2] 10. piano, **Na**[1] **Na**[2]] piano; **A** 14-15. zia…riso] zia Paula! Io non voglio fare scandali: a che servirebbero? A rendermi oggetto di riso **A Na**[1] **Na**[2] 17. capito tutto,] compreso tutto: **A Na**[1] **Na**[2] 21. capito] compresa **A Na**[1] **Na**[2] 21-22. ripeto…cattivo,] ripeto: non butterò giù le porte, non griderò: non son cattivo, **A Na**[1] **Na**[2] 26. l'uscio, e dire al giovine qualche] l'uscio, di avanzarsi verso il giovine e dirgli qualche parola **A Na**[1] **Na**[2] 27-28. sorprenderli… l'*altro*.] sorprenderli, poteva vederla, ed ella, ella non voleva più rivederlo, l'*altro*! **A Na**[1] **Na**[2] 30. leggevano una lettera; **Na**[1] **Na**[2]] /leggevano una lettera,/ **A**

senza dubbio combinare la partenza di Annesa: già tutti questi giorni essi stanno sempre assieme. E lui, Paulu, il *mio padrone*, lui crede che io non sappia nulla, mentre so tutto. Ho le orecchie per sentire, gli occhi per vedere.

– E io non so niente, figlio del cuor mio; io non so proprio niente.

– Allora ve lo dirò io, quello che succede. Paulu vuole sposare Annesa, ed Annesa forse non è contraria a questo progetto. Da lungo tempo non è più l'Annesa di una volta: non mi ama più, non pensa più a me. Quando partii per la foresta non mi volle neppure baciare. Io partii con un brutto presentimento in cuore. E dopo è accaduto quello che doveva accadere. Adesso Paulu vuole sposarla, perché dice che ella è perseguitata e calunniata per colpa della famiglia Decherchi.

– Come sai queste cose, Gantine? La fantasia ti trascina, – disse la vecchia, curiosa e turbata. – Non t'inganni? Non t'inganni?

– Non m'inganno, non m'inganno, zia Paula. Il fatto è così. Perché Annesa non torna a casa? Perché Paulu non vuole. Perché egli ha avuto ed ha // continuamente lunghe e acerbe discussioni coi suoi nonni e con sua madre? Essi credono Annesa colpevole, ed anche Paulu lo crede. Egli dice che vuol sposare Annesa per dovere; essi lo chiamano pazzo. Egli dice che vuol andarsene via, lontano, nelle miniere, e condurre Annesa con sé: donna Rachele piange sempre, don Simone pare moribondo, moribondo per la rabbia e il dolore. Le cose stanno così, zia Paula, stanno così, pur troppo.

– Ma Annesa forse non ne sa niente.

– No, no! No, no! Essa è d'intesa con Paulu. Altrimenti sarebbe tornata a casa. Essa non torna perché è quello che è. La donna degli inganni e delle perfidie, il gatto selvatico

2. E lui,] Ed egli **A** **NA**[1] **NA**[2] 3. lui] egli **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. E] Ed **A** **NA**[1] **NA**[2] 9. tempo non] tempo ella non **A** **NA**[1] **NA**[2] 11. partii con un brutto] partii triste, cupo, con un brutto **A** **NA**[1] **NA**[2] 14. che… calunniata] che ella è stata perseguitata ed ora è calunniata **A** **NA**[1] **NA**[2] 17. curiosa e turbata] commossa e curiosa **A** **NA**[1] **NA**[2] 22. con] /con/ **A** 31. Essa] Ella **A** **NA**[1] **NA**[2]

traditore. Io oramai l'odio, io non la sposerei più, neanche se avesse due *tancas* da mille scudi l'una.

– Ma allora perché la cerchi? Che t'importa più di lei? Lasciala tranquilla.

– Io l'odio, l'odio, – ripeté Gantine, ma con voce monotona e triste.

Dietro l'uscio Annesa mormorava fra sé: //

– Meglio. Meglio. Meglio così!

– Io la cerco? – riprese Gantine. – Non è vero; non m'importa più nulla di lei; solo, vorrei vederla per dirle che non sono uno stupido, per dirle che io non voglio essere un uomo ridicolo, per dirle che ho pietà di lei. Povera disgraziata! Ella non ha mai veduto il chiodo che le forava gli occhi; la stupida è sempre stata lei, non io. Io sono un uomo: soffro e soffrirò, ma forse vincerò la prova, e mi dimenticherò di lei, e troverò un'altra donna che mi vorrà bene. Ma lei, lei che farà? Anche se sposa il padrone, che farà? Sarà sempre la serva: Paulu la bastonerà fin dal primo giorno della loro unione; farà ricadere sopra di lei tutti i guai che l'hanno perseguitato. Annesa è stata sempre tormentata e sfruttata da loro, e continuerà ad essere il loro zimbello, la loro vittima. E io riderò: vedrete che riderò, zia Paula.

Intanto, però, non rideva: la sua voce lamentosa e dispettosa pareva la voce d'un bimbo pronto a piangere.

Zia Paula non sapeva che dirgli, e andava e veniva per la cucina, preparando la tavola per la cena; e cominciava ad inquietarsi anche lei // al pensiero che Paulu potesse da un momento all'altro scendere e sentire le cattive parole del servo.

– Del resto, – egli proseguì, – vi assicuro che non m'importa proprio niente. Ne trovo io delle donne! E più belle, più oneste, più giovani di lei. Ella ha quasi quarant'anni, io

7. Dietro…sé:] Dietro l'(← la) ˙uscio (›porta‹) Annesa, meravigliata e commossa, ›per quanto aveva sentito dire da Gantine,‹ mormorava fra sé: **A** **NA**[1] **NA**[2] 12. uomo ridicolo **NA**[1] **NA**[2]] ˙cornuto, (›cornuto;‹) **A** 13. le forava] doveva forarle **A** **NA**[1] **NA**[2] 21. loro **NA**[1] **NA**[2]] *loro* **A** 26. cena; e cominciava] cena, e cominciando **A** **NA**[1] **NA**[2] 28-29. le cattive…servo.] le cattive |parole del servo| (›parole di Gantine‹). **A** 30. egli proseguì,] |egli| proseguì ›˙Ga (›il giovane servo‹)‹, **A**

non ne ho neppure ventisette: vada al diavolo. Quando lei sarà vecchia io sarò ancora giovane.

– Ma giusto: è quello che dico io. Perché ti inquieti tanto, dunque? Guardati un'altra donna; non perder tempo, giglio mio. Ci sarebbe Ballora, la nipote di Anna Decherchi, che ti converrebbe: ha qualche cosetta, anche.

Ma Gantine batté le mani, e disse con un grido di rabbia:

– State zitta! Perché mi parlate di queste cose? Io non penso a questo, adesso.

– Non gridare; senti. Mi pare che scendano.

– Chi?

– Micheli e don Paulu.

– Don Paulu è qui! – egli disse, abbassando la voce. – Bisogna allora che me ne vada.

Si alzò, stette in ascolto. Dietro l'uscio Annesa cercava invano di reprimere la sua ansia. //

– Io vado, – disse Gantine, dopo un momento, con la voce mutata. – Zia Paula, buona notte. Non so se domani potrò ritornare. Se vedete Annesa, come certamente la vedrete, ditele così da parte mia: «Annesa, fai male a trattarmi così: fai male, perché se c'è una persona che ti vuole veramente bene sono io. Annesa, mandami a dire qualche cosa: farò quello che tu vorrai». Poi le direte così: «Anche se è vero quello che la gente dice, che tu hai fatto morire il vecchio, a me non importa. Io l'avrei fatto morire un anno prima d'oggi: l'avrei strangolato, l'avrei buttato sul fuoco».

– Bei sentimenti, hai, giglio d'oro, – esclamò zia Paula. – Andrai all'inferno vivo e sano.

– L'inferno è qui, in questo mondo, zia Paula.

Quando fu per uscire aggiunse:

– Le direte poi così: «Annesa, non fidarti di Paulu: egli è una vipera, null'altro. Egli non ti vuol bene: se ti vuole sposare è perché crede che tu abbi ammazzato il vecchio

3. ti inquieti **NA**[2]] t'inquieti **A NA**[1] 9. a questo,] a ciò, **A NA**[1] **NA**[2] 13. egli disse,] |egli| disse ›Gantine‹, **A** 15-16. Annesa…reprimere] Annesa ascoltava anche lei, cercando invano di reprimere **A** Annesa, ascoltava cercando invano di reprimere **NA**[1] **NA**[2] 17-18. con la voce] con voce **A NA**[1] **NA**[2] 24. dice, **A NA**[1] **NA**[2]] dice **T** 29. Paula.] Paula! |egli| disse ›Gantine‹ andandosene **A NA**[1] **NA**[2]

per lui, e non vuole avere rimorsi». Eh, è uomo di coscienza, don Paulu! Oh, un'altra cosa, che ho saputo stamattina, – concluse, ritornando // indietro di qualche passo. – Le direte così, poi: «Annesa, c'è una donnaccia di Magudas, una vedova facile e denarosa, la quale l'altro giorno s'è vantata che Paulu Decherchi è innamorato pazzo di lei, e che lei gli ha prestato molti denari, il giorno prima che zio Zua morisse; e che glieli ha prestati perché egli ha promesso di sposarla». Buona notte, zia Paula.

– Aspetta, aspetta, – implorò la vecchia, curiosa, correndogli appresso: ma egli andò via, promettendo di ritornare.

Annesa, appoggiata all'uscio, con le braccia tremanti abbandonate lungo i fianchi, si sentiva soffocare, come quando, nella notte del delitto, aveva saputo che Paulu era passato nella via senza avvertirla: e si sforzava a non credere alle parole di Gantine, ma in fondo al cuore sentiva ch'egli non aveva mentito. Ubriaca di dolore ripeteva a se stessa:

– Meglio, meglio. Meglio così![62]

2. don Paulu! Oh,] don Paulu! Oh, **A** don Paulu!..Oh, **Na**[1] **Na**[2] 3. concluse,] concluse Gantine, **A Na**[1] **Na**[2] 4. Magudas] Magomadas **A Na**[1] **Na**[2]

[62] **– Aspetta, aspetta… – Meglio, meglio. Meglio così!**] cfr. Appendice (XVII).

X.

Andato via Paulu, prete Virdis, nonostante i replicati richiami della vecchia, non si mosse dalla cameretta del balcone. Coi gomiti sulla tavola, le dita fra i peli rossicci della parrucca, sbuffava e ripeteva a voce alta:

– Che fare? Che fare?

Paulu gli aveva dichiarato che voleva a tutti i costi e contro la volontà di tutti sposare Annesa. Egli la riteneva colpevole, e appunto per questo voleva sposarla. Ma in questa sua decisione c'era tanta rabbia, tanto rancore, che prete Virdis ne provava sgomento.

– Sarebbe il matrimonio del diavolo, – pensava, strappando i capelli della parrucca.

Poi si sollevò e cominciò a contare sulle dita.

– Primo: non credo alla decisione di Paulu. Egli è però capace di perseguitare Annesa, e di andare a raggiungerla a Nuoro. Secondo: credo poco anche al pentimento e alla conversione della disgraziata. Mi spaventa, sopratutto, in lei, la mancanza di rimorso. Ella, ora, è invasa da una specie di mania religiosa; ma se rivede Paulu scommetto che gli ricade subito fra le braccia. Terzo: se // questo avviene, siamo tutti perduti; perduti loro, i due disgraziati, perduti i vecchi nonni, l'infelice madre, perduto io, davanti al Signore, io che non sarò stato buono di salvare un'anima disgraziata. Perduti, perduti.

– Micheli, non si cena, stasera? Vieni giù, tutto è pronto.

Zia Paula stava sull'uscio: egli la guardò, senza vederla, e ripeté desolatamente:

– Perduti!

– Che cosa hai perduto? – domandò la vecchia, inquieta, guardando per terra.

4. della vecchia,] della (← di) •cugina, (›zia Paula,‹) **A** **Na**[1] **Na**[2] 6. sbuffava] egli sbuffava **A** **Na**[1] **Na**[2] 12. ne provava sgomento.] n'era rimasto sgomentato. **A** **Na**[1] **Na**[2] 13. Sarebbe…diavolo,] Sarebbe il matrimonio del diavolo! Sarebbe il matrimonio del diavolo! **A** **Na**[1] **Na**[2] 15. Poi] A un tratto **A** **Na**[1] **Na**[2] 16. Primo: non **Na**[1] **Na**[2]] Primo. Non **A** 18. Secondo: credo **Na**[1] **Na**[2]] Secondo. Credo **A** ◆ e] ed **A** **Na**[1] **Na**[2] 22. Terzo: **Na**[1] **Na**[2]] Terzo, **A** 28. egli] •egli (›prete Virdis‹) **A**

– Fammi venir su *quella donna*, va, – egli disse, levandosi la parrucca un'altra volta e andando su e giù per la camera.

– Ma come, non vieni giù, Micheli? Parlerai con lei mentre ceneremo.

– Non è tempo di cenare: va.

– Mi pare sia tempo di portare qualcuno al manicomio, – borbottò zia Paula; e scese le scale sbuffando e sospirando anche lei.

Annesa salì, muta e triste, ma rassegnata: prete Virdis continuò ad andare su e giù per la camera e, al solito, non la guardò.

– Annesa, hai letto la lettera? Che // hai deciso?

– Di partire.

– Paulu era qui: abbiamo parlato a lungo. Sai cosa vuol fare? Vuole sposarti: la sua famiglia non vuole, ma egli è deciso. Ah, ah, ora, ora! Ora s'è deciso, angeli santi! Che ne dici, Annesa? Vuoi sposarlo?

– No, – ella rispose subito.

– Perché non vuoi sposarlo?

– Prete Virdis, lei lo sa meglio di me.

– Io lo so? Sì, tu lo hai detto: vuoi fare una vita di penitenza. Così parli oggi, ma fra un mese, fra un anno, parlerai così ancora? Se rivedi Paulu non ricadi con lui in peccato mortale? E non è meglio, forse, che vi sposiate?

– No, no, mai, – ella disse con forza.

– Egli vuole vederti. Egli sa che sei qui, sa dove andrai, sa tutto, insomma. Dice che ti seguirà, che ti perseguiterà. È meglio che tu lo veda e gli dica quello che pensi.

– No, no, – ella ripeté supplichevole. – Non voglio vederlo. Prete Virdis mio, non glielo permetta.

– Ecco! Tu hai paura di rivederlo. È meglio, allora, che tu lo riveda; // e fra voi v'intenderete. E se vuoi sposarlo sposalo pure, Annesa. Questa sarà forse la tua maggior peniten-

9. salì…rassegnata] salì, entrò, muta e triste, ma ›anche‹ rassegnata **A** **Na**[1] **Na**[2] 10-11. non la guardò. **Na**[1] **Na**[2]] non guardò la donna. **A** 16. angeli santi!] /Angeli santi!/ **A** **Na**[1] **Na**[2] 18. No,] ›Io?‹ No, **A** 19. vuoi] |vuoi| (›voglio‹) **A** 24. vi sposiate?] vi sposiate, ora, giacché egli è deciso? **A** **Na**[1] **Na**[2] 25. mai…forza.] mai! |– ella disse con forza.| **A** **Na**[1] **Na**[2] 28. quello] ciò **A** **Na**[1] **Na**[2] 32. riveda; **Na**[1] **Na**[2]] riveda ora; **A**

za: ma una penitenza che costerà molte lagrime anche ad altri innocenti. E Dio, vedi, Dio, ti ripeto, è misericordioso: Egli ti ha perdonato, e non t'impone di castigarti oltre misura: ma ti impone di non far più male agli altri, hai capito?

Ella lo seguiva con gli occhi; lo vedeva irritato, capiva che egli diffidava sempre di lei. Che fare? Che dire per convincerlo?

– Prete Virdis, – rispose semplicemente. – Il tempo risponderà per me.

– Il tempo, il tempo, – ripeté con voce monotona, volgendo gli occhi verso il balcone aperto, quasi per scrutare, fuori, nell'orizzonte buio, il mistero dell'avvenire.

Prete Virdis si fermò, la guardò alla sfuggita, scosse la testa.

– Tu dunque non vuoi vederlo? Pensaci bene: hai tempo tutto domani.

– Ho già pensato: non voglio vederlo.

– Allora andiamo giù e ceniamo.

Scesero. Zia Paula aveva chiuso il portone, ed era andata a prendere // il vino in cantina.

Prete Virdis pranzava e cenava in cucina, come un contadino; i suoi pasti erano frugali, ma inaffiati da abbondante e generoso vino. Anche quella sera bevette discretamente, poi cominciò a chiacchierare e a discutere con zia Paula, la quale ripeteva le cose dette da Gantine.

Prete Virdis s'irritava contro il servo «chiacchierone e leggero come una donnicciuola», ma non difendeva Paulu: Annesa ascoltava e taceva, come se i suoi ospiti non parlassero di lei, ma d'una persona che ella non avesse mai conosciuto o fosse morta da lungo tempo. D'un tratto, però,

3-4. oltre misura **Na**[1] **Na**[2]] oltremisura **A** 6. egli] /egli/ **A** 13-14. scosse la testa.] scosse la testa. (← testa:) ›e nei suoi occhi rossastri ˙svanirono [›[a]svanì [b]svanirono (← svanì)‹] l'ira e la diffidenza, e rimase solo il raggio mite della pietà,‹ **A** 20. in cantina. **Na**[1] **Na**[2]] dalla cantina **A** 23. vino. Anche] vino d'Oliena. ›Il vino di Oliena era il solo lusso e il solo vizio del vecchio prete.‹ Anche **A Na**[1] **Na**[2]

mentre zia Paula andava di nuovo in cantina, ella sollevò gli occhi e disse:[63]

– Prete Virdis, le domando una grazia: mi faccia partire domani mattina.

– *Anghelos santos*, hai ben fretta, Anna. Fino a posdomani mattina non è possibile.

– Mi faccia partire! Altrimenti mi avvierò a piedi, stanotte: bisogna che vada; è tempo. //

Zia Paula rientrò, con la bottiglia in mano, e ricominciò a borbottare.

– La botte è in agonia: vien giù appena un filo di vino. La nostra casa è diventata un'osteria.

– Stureremo l'altra botte, cara mia: tutti i mali fossero come questo![64]

Dopo cena prete Virdis uscì, e quando rientrò batté all'uscio della cameretta di zia Paula. Annesa era già a letto: aveva la febbre e sonnecchiava, immersa in una nebbia di sogni affannosi. Sentì benissimo la voce del prete, ma le parve di continuare a sognare.

– Annesa, domani mattina all'alba trovati vicino al ponte, e aspetta la vettura postale. Prima di andar via vieni su da me. Paula, vieni, ho da dirti una cosa.

Zia Paula, in cuffia e sottanino, ricominciò a borbottare.

– Cosa vuoi? Neppure la notte mi lasci in pace! Non riposi e non lasci riposare.[65] Devo andare a letto.

– Vieni, anima mia; due parole sole.

E quando furono nel cortile le disse:

– Bisogna prepararle un fagotto, mi pare: non bisogna

9. Zia Paula] ›Prete Virdis sbuffò.‹ Zia Paula **A** 13. cara mia:] cugina mia: **A Na**[1] **Na**[2] 14-15. questo! Dopo] questo! – rispose filosoficamente prete Virdis. Dopo **A** questo! – rispose filosoficamente prete Virdis. Dopo **Na**[1] **Na**[2] 15. prete Virdis] egli **A Na**[1] **Na**[2] ◆ rientrò] ritornò **A Na**[1] **Na**[2] 18. del prete] di prete Virdis **A Na**[1] **Na**[2] 24. Non] Non (← E) **A** 25. a letto.] a letto, ora. **A Na**[1] **Na**[2] 26. anima mia;] cugina mia; **A Na**[1] **Na**[2]

[63] **Prete Virdis s'irritava…sollevò gli occhi e disse:**] cfr. Appendice (XVIII).

[64] Dal sardo-nuorese: «*tottu sos males si cherian che a custu*!».

[65] Dal sardo-nuorese: «*non bi pasas e non nde lassas pasare*».

mandarla via così. Avresti qualche sottana e qualche camicia da darle? //

– Tu diventi matto davvero, Micheli. Adesso vuoi anche spogliarmi, strapparmi la camicia, strapparmi anche la pelle!

– Davanti al Signore compariremo senza camicia ed anche senza pelle, – egli disse severamente, sebbene poco a proposito. – Meno chiacchiere, Paula; pensa a far un'opera di carità.

– Ma non capisci che dentro una delle mie camicie ci stanno tre Annese?

Questa ragione parve convincerlo; non insisté, e salì al buio la scaletta. E zia Paula chiuse la porta di cucina, rientrò nella sua cameretta, ma invece di coricarsi aprì la cassa, cercò qualche cosa, fece un fagotto: e nella cocca d'un fazzoletto annodò una moneta d'argento e mise il fazzoletto dentro il fagotto.

Prete Virdis, intanto, acceso il lume e chiuso l'uscio, guardava anche lui nel suo cassetto, contando il poco denaro che aveva. Fra questo poco c'era una monetina d'oro, da dieci lire, che egli aveva ricevuto da donna Rachele per la celebrazione di cinque messe funebri in suffragio dell'anima di Zua Decherchi. E poiché il resto del poco denaro era in rame e pesava troppo, egli decise di dare ad Annesa la monetina d'oro. //

◆

7. egli disse] •egli disse [›[a]disse /il vecchio/ [b]disse egli (›disse il vecchio‹)‹] **A** 12-13. convincerlo…scaletta.] convincere il vecchio: egli non insisté, e •salì al buio la scaletta. (›e se ne andò su, nella sua cameretta‹) **A** **NA**[1] **NA**[2] 13-14. rientrò] ›e‹ rientrò **A** 15. cercò] cercò (← cerca) **A** 16. d'argento e mise] d'argento, da due lire, e mise **A** **NA**[1] **NA**[2] 19. anche lui] anch'egli **A** **NA**[1] **NA**[2] 24-25. ad Annesa…d'oro.] ad Annesa |la monetina d'oro.| [›[a]per pagare il viaggio e non arrivare a Nuoro sprovvista di •tutto (›denaro‹) come una mendicante. [b]•la monetina d'oro (›per pagare il viaggio e non arrivare a Nuoro sprovvista di tutto come una mendicante.‹)‹] **A**

L'alba cominciava a rischiarare il cielo, sopra il monte San Giovanni. La grande vallata dormiva ancora, con le rupi, i muraglioni di granito, i cumuli di macigni, chiari appena fra il verde scuro delle fratte: e nel silenzio dell'alba triste, pareva, coi suoi monumenti fantastici di pietra e le sue macchie melanconiche, un cimitero ciclopico, sotto le cui rocce dormissero i giganti delle leggende paesane.

Il cielo era grigio; cinereo-violaceo in fondo all'orizzonte, sparso di nuvolette giallastre sopra i monti di Nuoro e di Orune velati di vapori color fiore di malva.

Annesa scendeva verso il ponte, con un fagotto in mano, e pareva timorosa di rompere il silenzio del luogo e // dell'ora; il suo viso grigio e immobile, e gli occhi chiari dalla pupilla dilatata, riflettevano la serenità funebre del grande paesaggio morto, del grande cielo solitario.

Arrivata vicino al ponte, sotto il quale non scorreva più un filo d'acqua, si mise dietro una roccia; e poiché c'era da aspettare un bel po', prima che la vettura di zio Sogos riempisse col suo fragore il silenzio dello stradale, sedette su una pietra e depose il fagotto per terra.

Poco distante sorgeva un elce con la cima inaridita, e alcune fronde d'edera, strappate dal tronco dell'albero, stavano sparse al suolo, non ancora secche ma già calpestate da qualche passante.

Ella le vide e ricordò che molte volte Paulu l'aveva rassomigliata all'edera. Addio, addio! Ora tutto è finito davvero. Ella ha ripreso il suo fatale cammino, che deve condurla lontano per sempre da quei luoghi dove un giorno è giunta così, come adesso parte, con un fagotto in mano e guidata da un vecchio misterioso che era forse il suo triste Destino.

Il cielo si copriva di vapori rossastri che annunziavano una giornata torbida e calda. Un'allodola cantò, da prima timidamente, poi sempre più vivace e lieta: un roteare di carrozza risonò nello stradale. Annesa balzò in piedi, ascoltando. La carrozza s'avvicinava. Era la vettura di zio Sogos? Era presto ancora, ma il vecchio carrozziere aveva probabilmente anticipato l'ora della partenza; la vettura, infatti, arrivata vicino al ponte rallentò la corsa e si fermò. Ella prese il fagotto, e si avanzò verso lo stradale: ma appena fatto qualche passo si fermò, e un rossore lividognolo le accese il

volto. Paulu Decherchi era lì, a pochi passi, fermo davanti a un carrozzino a due posti.

– Annesa!

Annesa non si mosse; lo guardava spaventata, vinta da un sentimento di paura e di gioia. Egli le fu vicino e le disse qualche parola: ella non sentì. Per un attimo dimenticò ogni altra cosa che non fosse lui: se durante quel momento d'incoscienza egli le avesse preso la mano dicendo «torniamo a casa», ella lo avrebbe seguito docilmente.

Ma Paulu non le prese la mano, non le propose di tornare a casa ed ella si riebbe, vide che egli era invecchiato, imbruttito, e che la guardava in modo strano, con occhi cattivi.

– Che vuoi? – domandò, come svegliandosi da un sogno.[66]

– Te lo dirò in viaggio. Cammina, su; montiamo sul carrozzino. Avremo tempo di parlare in viaggio.

– Che vuoi? Che vuoi? Dove vuoi andare? – ella ripeté, ridiventata pallida e triste.

– Andremo dove vorrai. Ma cammina, andiamo; bisogna partire.

– Io non partirò con te.

Gli occhi di lui s'accesero d'ira.

– Tu partirai con me. E subito! Andiamo. Vieni.

Allungò la mano, ma la ritirò subito, quasi che una forza e un disgusto superiori alla sua volontà gli impedissero di toccare Annesa; // ed ella se ne accorse come sulla montagna s'era accorta della paura instintiva di prete Virdis. Tuttavia indietreggiò, scostandosi sempre più da lui.

16. parlare in viaggio.] parlare |in viaggio|. **A** 21. con te.] con te›: partirò sola‹. **A** 24-27. Allungò…montagna] Allungò la mano, .ma la ritirò subito, quasi che una forza e un disgusto superiori alla sua volontà gli impedissero di toccare Annesa: ed ella se ne accorse come sulla montagna (›/le sfiorò il braccio/ per afferrarla, ma quasi impeditone da una forza e da un disgusto superiore alla sua volontà, non poté afferrare il braccio di Annesa. Ed ella si accorse di questo moto di lui,‹) **A** Allungò la mano, ma la ritirò subito, quasi che una forza o un disgusto superiori alla sua volontà gli impedissero di toccare Annesa: ed ella se ne accorse, come sulla montagna **Na**[1] **Na**[2] 27. Virdis.] Virdis›, e trasalì‹. **A** 28. da lui.] da ·lui. (›Paulu.‹) **A**

[66] **L'alba cominciava…svegliandosi da un sogno**.] cfr. Appendice (XIX).

– Io voglio partire, ma non con te, – disse con tristezza, ma senza rancore, fissando sempre negli occhi dispettosi di lui i suoi occhi spalancati. – Perché sei venuto? Sapevi che io non ti avrei obbedito. Non te lo ha detto prete Virdis? Io non verrò con te, non verrò più.

– Tu verrai invece, tu verrai! Ti legherò!

– Puoi legarmi, trascinarmi: io scapperò appena potrò, te ne avverto!

Egli incrociò le braccia, nervosamente, come per comprimere un possibile scoppio di violenza; tremava tutto, e si avvicinava a lei, e se ne allontanava spinto e risospinto da sentimenti opposti, da ira e da passione, da pietà e da orrore. Ella non lo aveva mai veduto così, neppure nei momenti più disperati, quando egli diceva di volersi uccidere; lo guardava, anche lei vinta suo malgrado da un sentimento di pietà e di umiliazione.

– Tu verrai con me, – egli disse, seguendola fin sotto l'elce, dietro il cui tronco ella s'era rifugiata, – tu verrai con me, senza dubbio: se non oggi domani, verrai // con me. Parti pure sola, adesso, se vuoi, ma bada bene a quanto ora ti dico: ti proibisco di fare la serva. Non sono un vile io, capisci, non sono un vile. Sono Paulu Decherchi, e so il mio dovere. Io non ti abbandono. Hai capito?

– Ho capito. Tu non sei un vile e non mi abbandoni. Sono io che devo fare il mio dovere. E lo farò.

– Lascia le parole inutili, Anna. Lasciamo le parole inutili, anzi: né io ti abbandono, né tu devi tormentarmi oltre. Sono stanco, hai capito, sono stanco! Sono stanco delle paz-

1. con te, – disse] con te, ›cuore mio,‹ – gli disse **A Na**[1] **Na**[2] 3. spalancati.] spalancati e vitrei. **A Na**[1] **Na**[2] 5-8. non verrò…avverto!] non verrò più. .-Tu verrai invece, tu verrai! Ti legherò!…– Puoi (›puoi farmi violenza,‹) legarmi, trascinarmi: io scapperò appena potrò, ˙te ne avverto! (›sempre più lontano‹) **A Na**[1] **Na**[2] 9-10. comprimere…tremava] comprimerne i possibili scatti violenti: ›e‹ tremava **A Na**[1] **Na**[2] 11. a lei…spinto] /a lei,/ e se /ne/ allontanava ›incoscientemente, da Annesa‹ /come/ spinto **A Na**[1] **Na**[2] 14-15. diceva…uccidere; lo] ˙diceva di volersi uccidere; (›parlava di suicidarsi‹) e lo **A Na**[1] **Na**[2] 17. Tu…me,] ˙Tu verrai con me, (›Io non ti legherò‹) **A** 18. s'era rifugiata, – tu] s'era riparata, – ›Ma‹ tu **A Na**[1] **Na**[2] 28. Sono…capito,] Sono stanco, ora, hai capito, **A Na**[1] **Na**[2]

zie di prete Virdis, e delle idee che egli ti ha messo in mente. Sono stanco di tutto: è tempo di finirla!

– Sì, è tempo di finirla, Paulu. Non gridare, non alzare la voce. Prete Virdis non ha che vederci, nei nostri affari. Anche gli altri, i tuoi, si inquietano inutilmente: lasciatemi in pace e ritornate in pace. Non andare contro la volontà di nessuno e neppure contro la tua stessa volontà.

– E allora è proprio contro la tua volontà che devo combattere?

– Sicuro.

– E perché?

– Il perché tu lo sai: non farmelo dire.

E d'un tratto gli occhi smorti di lei s'animarono, // di un dolore quasi fisico.

– Tu lo sai, – ripeté sottovoce. – Te lo leggo negli occhi. Va, non tormentarmi oltre. Tu ci hai pensato un po' tardi, al tuo dovere. Ma del resto è meglio così: quello che è accaduto sarebbe accaduto lo stesso, e tu mi avresti maledetto. Anche adesso, vedi, sei cambiato con me, Paulu! Io non sono più Annesa: sono una donna malvagia. Ma vedi, cuore mio, io sono contenta che tu non mi maledica. Avevo paura di questo. Sono contenta che sei venuto, e non ti domando altro. Tu non hai, come credi, obblighi verso di me: io ho fatto quello che ho fatto perché era il mio destino: non l'ho fatto solo per te: l'ho fatto per tutti… per tutti voi… Ho fatto male, certo, ma ero come pazza, ero fuori di me: non capivo niente. Dopo, dopo, ho capito: e ho fatto un voto. Ho detto: se loro si salveranno, se io mi salverò, voglio ca-

4. ha che] ha /a/ che 5. Anche] Anche (← [—]) **A** ◆ si inquietano **NA**[2]] s'inquietano **A NA**[1] 13-15. s'animarono…Tu] s'animarono, esprimendo un dolore quasi fisico (›un dolore intenso, quasi fisico: egli‹) ›/ed/ egli pareva cercasse di evitare quello sguardo angoscioso, che |penetrava| (›frugava‹) nelle profondità della sua anima esacerbata. Ma oramai Annesa aveva indovinato tutti i pensieri di lui.‹ – Tu **A NA**[1] **NA**[2] 15. ripeté sottovoce.] ella ripeté, ˙parlando sottovoce›, ansiosamente‹. (›abbassando la voce‹) **A NA**[1] **NA**[2] 19. Anche…cambiato] Anche ora, vedi, anche ora sei cambiato **A NA**[1] **NA**[2] 20. malvagia. Ma vedi,] malvagia. ›pericolosa, che da un momento all'altro può /anche/ venir arrestata… Non si sa mai!‹ Ma vedi, **A** malvagia. Ma, vedi, **NA**[1] **NA**[2] 22. sei **NA**[1] **NA**[2]] sii (← sei) **A** 26. certo] ˙certo (›però‹) **A** 28. loro] ˙loro (›loro‹) **A**

stigarmi da me, voglio andarmene, voglio vivere lontano da lui, per non peccare più. Ecco tutto: e ho fatto bene, perché tanto, tanto tu, Paulu, tu sei cambiato: tu ora hai paura di me, ed hai ragione.

– Tu vaneggi; tu sei fuori di te, – egli disse, stringendosi la testa // fra le mani. – Non è vero niente! Non è vero! Non è vero! – gridò poi, come fuori di sé, rabbiosamente.

– Invece tutto è vero. Quello che è stato è stato.

Ella scosse la testa, scosse le mani, quasi per scacciar via lontano da sé il passato. Egli parve calmarsi, convinto delle parole di lei. Chinò la testa e fissò le fronde appassite dell'edera: nel silenzio, dall'alto dell'elce, il trillo dell'allodola si spandeva sempre più lieto.

– Che farai? – egli domandò. – Dove andrai? Tu sei malata, sei invecchiata. Che farai? La serva. Sai cosa vuol dire far la serva? Sai com'è la famiglia presso la quale vuoi andare? Io li conosco, i tuoi padroni. Gente // avara, gente pretensiosa: essi non ti ameranno certo. Ti ammalerai, cadrai e ti seccherai inutilmente, come queste foglie qui.

– L'edera stava per soffocare l'albero:[67] meglio che sia stata strappata, – ella rispose, intenerita dalla pietà che egli finalmente le dimostrava. E cadde a sedere sulla pietra, e nascose il viso fra le mani.

Paulu continuò a parlare: ella stava immobile, seduta sulla pietra, coi gomiti sulle ginocchia e il viso fra le mani, come quando, seduta sul gradino della porta che dava sull'orto, svolgeva nella mente il filo dei suoi tenebrosi pensieri: capiva che Paulu, in fondo, era contento di liberarsi di

6-7. Non…vero!] Non è vero! ›Non è vero!‹ Non è vero! **A** Non è vero!… Non è vero! **NA**[1] **NA**[2] 21. ella rispose,] /ella/ rispose ›Annesa‹, **A** ◆ egli] •egli (›Paulu‹) **A** 22-23. e nascose…mani.] e nascose il volto fra le mani, piangendo. **A NA**[1] **NA**[2] 24. stava immobile] continuò a piangere; •ma (›poi‹) ad un tratto ›ella‹ si calmò, e stette immobile, **A NA**[1] **NA**[2] 25. mani, **NA**[1] **NA**[2]] mani **A** 27-28. pensieri: capiva] pensieri. Non pronunziò più parola: capiva **A NA**[1] **NA**[2]

[67] **Ella scosse la testa…l'albero**:] cfr. Appendice (XX).

lei, e Paulu, a sua volta, sentiva che le sue parole erano vane e non arrivavano fino all'anima di lei.

In lontananza risonò il roteare pesante della corriera.

– Vattene, – ella supplicò. – Per amor di Dio, vattene! Lasciamoci in // pace. Stringimi la mano: saluta i tuoi, don Simone, zio Cosimu, donna Rachele. Di' loro che non sono un'ingrata: disgraziata sì, ma ingrata no. Va: addio.

Egli non si mosse.

La corriera s'avanzava, doveva aver già oltrepassato la svolta prima del ponte.

Annesa si alzò, riprese il suo fagotto.

– Paulu, addio. Stringimi la mano.

Ma egli, pallidissimo, evidentemente combattuto fra il desiderio di lasciarla partire, e l'umiliazione che la generosità di lei gli imponeva, volse il viso dall'altra parte e ricominciò ad agitarsi.

– No, no! Io non ti voglio dire addio, né stringerti la mano. Ci rivedremo! Ti pentirai amaramente di quello che oggi tu fai. Vattene pure: non te lo impedisco; ma non ti perdono. Annesa, non ti posso perdonare: perché tu oggi mi offendi, come nessuno mai mi ha offeso. Va pure, va.

– Paulu, cuore mio, – ella gridò con disperazione. – Perdonami: guardami! Non farmi partire disperata. Perdonami, perdonami.

– Vieni con me. Andiamo. // Vado ad avvertire zio Sogos che passi diritto.

Allora ella gli si avvinghiò al collo, per impedirgli di muoversi: e fra le braccia di lui, che l'accoglieva sul suo pet-

2. di lei.] della disgraziata **A** **Na**[1] **Na**[2] 3. risonò] risuonò **A** **Na**[1] **Na**[2] 3-4. corriera…supplicò.] corriera. (← corriera:) ›soltanto allora Annesa sollevò la testa e guardò ancora il vedovo‹ – Vattene, – supplicò /Annesa/. **A** **Na**[1] **Na**[2] 10. svolta] giravolta **A** **Na**[1] **Na**[2] 14. lasciarla…l'umiliazione] lasciarla partire, di liberarsi di lei, e l'umiliazione **A** **Na**[1] **Na**[2] 15. gli imponeva] gl'infliggeva **A** gli infliggeva **Na**[1] **Na**[2] 15-16. dall'altra…ricominciò] da un'altra parte, e ricominciò **A** **Na**[1] **Na**[2] 22. ella gridò] /ella/ gridò ›Annesa‹, **A** 25. Vieni…Vado] Vieni con me, allora! Andiamo. Ora vado **A** **Na**[1] **Na**[2]

to con un impeto di vera pietà, tremò tutta come un uccellino ferito.

– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme.

La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa sentiva che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo che ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova: si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese il suo fagotto e si diresse verso lo stradale.

Egli non la seguì.

XI.

E anni e anni passarono.

I vecchi morirono: i giovani invecchiarono.

Conosciuta la storia di Annesa, la famiglia presso la quale ella doveva andare a servire, non volle più saperne di lei. Ella dovette aspettare un bel po' prima di trovare servizio, e finalmente fu accolta in una famiglia di piccoli possidenti borghesi: il padrone tentò di sedurla, la padrona ogni volta che tornava dalla predica o dal passeggio e aveva veduto qualche signora più ben vestita di lei, se la prendeva con la serva: un giorno la bastonò.

Non era la vita di penitenza sognata dalla donna colpevole, ma neppure una vita molto allegra; ad ogni modo, il tempo passò; Gantine venne a cercare la sua ex fidanzata, Paulu le scrisse: poi Gantine prese moglie, e Paulu parve rassegnarsi.[68]

Annesa cambiò di padrone: capitò finalmente presso un // vecchio sacerdote che tutti chiamavano *canonico Farfalla* perché camminava così lesto che pareva volasse. Canonico Farfalla godeva fama di astrologo perché ogni notte, dalle piccole finestre della sua casetta posta sul confine del paese, guardava a lungo le stelle: quando accadeva qualche fenomeno celeste tutti ricorrevano a lui per spiegazioni.

Era un uomo colto, ma anche molto distratto. In breve Annesa diventò padrona della casetta e poté fare tutto quello che volle. Allora si acquistò fama di donna pietosa: fu veduta dietro tutti i funerali, fu chiamata ad assistere i moribondi, a lavare e vestire i cadaveri; tutti i malati poveri, le partorienti povere, i paralitici poveri, ebbero da lei qualche assistenza.

18. cambiò di padrone:] cambiò ˙sovente (›spesso‹) di padrone: **A** **Na**[1] **Na**[2] 19. sacerdote] canonico **A** **Na**[1] **Na**[2] 20. lesto] ˙lesto [›[a]rapidamente [b]˙svelto (›rapidamente‹)‹] **A** 24. celeste tutti] celeste ›o qualche avvenimento terrestre straordinario,‹ tutti **A** 25. Era] Egli era **A** **Na**[1] **Na**[2] 28. veduta] vista **A** **Na**[1] **Na**[2] 29. i cadaveri; tutti] i ˙cadaveri (›morti‹) prima che (← di) |venissero| (›esser‹) chiusi nella cassa funebre: tutti **A** **Na**[1] **Na**[2] 30. poveri, **Na**[1] **Na**[2]] poveri **A**

[68] **Allora ella gli si avvinghiò…Paulu parve rassegnarsi.**] cfr. Appendice (XXI).

E così gli anni passarono. Una volta donna Rachele venne a Nuoro per la festa del Redentore; andò a trovare Annesa, l'abbracciò, e piansero assieme; poi la vecchia dama, pallida e triste nel suo scialle nero come la Madonna in cerca del Figliuolo morto, prese la mano della serva e cominciò a lamentarsi.

– I vecchi, tu lo sai, i vecchi sono morti. Rosa è sempre malata; Paulu è invecchiato; soffre di // insonnia e di altri malanni. Anch'io, di giorno in giorno, mi curvo sempre più, cercando il posto dov'è la mia fossa. Abbiamo bisogno di una donna fedele, in casa, di una donna affezionata e disinteressata. Abbiamo avuto una serva che ci rubava tutto: Paulu non è buono a niente: Rosa è invalida. Che accadrà di loro, se io morrò?

Annesa credette che donna Rachele volesse proporle di tornare da lei, e sebbene decisa di rifiutare si sentì battere il cuore. Ma la vecchia non proseguì.

Qualche tempo dopo Annesa seppe che Paulu era ammalato di tifo: poi un giorno, verso la fine di autunno, se lo vide comparire davanti come un fantasma. Era // diventato davvero il fantasma di sé stesso: vecchio, magro, coi capelli bianchi, gli occhi infossati e i denti sporgenti. Durante tutti quegli anni aveva sempre continuato a vivere di ozio, di imbrogli, di vizi: il tifo, poi, gli aveva un po' ottenebrato la mente, lasciandogli una strana manìa: egli credeva di essere stato complice di Annesa, nell'uccisione del vecchio, e ne

2. Redentore; andò] Redentore; andò (← Redentore. E andò) **A** 2-3. Annesa…piansero] Annesa|,| ›e‹ l'abbracciò, (← l'abbracciò.) |e| |↔ (›Le due donne‹) piansero **A** 4. nero] nero, **A** **NA**[1] **NA**[2] 5. della serva] della (← di) ˙serva (›Annesa‹) **A** 9. giorno in giorno, **NA**[1] **NA**[2]] giorno in giorno **A** giorno, in giorno. **T** 13. a niente: **NA**[1] **NA**[2]] ˙a niente; (›a dar attenzione alla casa:‹) **A** 17-18. proseguì. Qualche] proseguì. ›Ella aveva perdonato ad Annesa, ma senza dubbio temeva ancora che Paulu volesse sposare la donna creduta colpevole.‹ Qualche **A** 20-21. Era…stesso] Egli era ›guarito e un giorno, verso la fine d'˙estate (›autunno‹), se lo vide comparire davanti come un fantasma. Egli era‹ diventato ˙davvero (›proprio‹) il fantasma di sé stesso: **A** **NA**[1] **NA**[2] 23. aveva] egli aveva **A** **NA**[1] **NA**[2] 24-26. il tifo…essere stato **NA**[1] **NA**[2]] ˙il tifo, poi, gli aveva un po' ottenebrato la mente, lasciandogli una strana manìa: egli (›dopo la perniciosa la sua mente s'era un po' ottenebrata. Un fenomeno strano avveniva in lui: gli pareva‹) /credeva/ di esser (← avere) stato **A**

provava rimorso. Ella si spaventò, nel vederlo. Egli le raccontò i suoi mali.

– Tutte le notti sogno il vecchio: qualche volta egli mi sembra il nonno Simone, il quale mi impone di venirti a trovare e di costringerti a sposarmi. Che facciamo, Annesa? Non hai rimorsi, tu? Non sogni il vecchio?

Ella non era mai stata troppo tormentata dai rimorsi: s'era pentita, credeva d'essersi castigata abbastanza con l'abbandonare l'amante e la famiglia dei suoi benefattori, ma dopo i primi tempi non aveva più sognato o *veduto* il vecchio.

– Che facciamo? – ripeté Paulu. – In casa mia c'è bisogno di una donna fedele e paziente: mia madre è vecchia, anche lei malandata: Rosa è tanto infelice, io sono un cadavere ambulante. Anna, ritorna, se vuoi fare penitenza.

– Donna Rachele ha paura di me, – rispose Annesa; – se ella vuole posso ritornare, ma finché è viva lei non riparlarmi di matrimonio. //

– Allora è inutile che tu ritorni, – egli rispose tormentato dalla sua idea fissa.

E se ne andò, senza neppure stringerle la mano. L'uno per l'altro, oramai, erano gelidi fantasmi. Un altro anno passò. Egli non la molestò oltre, ma coi suoi rimorsi, le sue paure, la sua idea fissa dovette impressionare donna Rachele, perché un giorno Annesa ricevette una lettera con la quale la vecchia dama la pregava di «ritornare».

Ella abbandonò con dolore la tranquilla casetta dalle cui finestre il canonico Farfalla parlava con le stelle, e ritornò.

7. troppo…rimorsi:] /troppo/ tormentata ˙›troppo‹ dai rimorsi: (›dal rimorso‹) **A** 8. con (← col) **A** 9-10. e la…ma] ˙e la famiglia dei suoi benefattori, ma (›ma‹) **A** 12. ripeté **NA**[1] **NA**[2]] ripete **A** 13. di una **NA**[1] **NA**[2]] d'una **A** 16. rispose] rispose (← dis) **A** 19. egli rispose] /egli/ rispose ›Paulu‹ **A** 22. fantasmi. Un altro **NA**[1] **NA**[2]] fantasmi.↔|| Un altro **A** 23. Egli] ˙Egli (›Paulu‹) non /la/ molestò oltre, ›Annesa,‹ **A** 24. impressionare] suggestionare **A NA**[1] **NA**[2] 25. Annesa] ˙Annesa (›la serva di Canonico Farfalla‹) **A** ◆ con la quale **NA**[1] **NA**[2]] nella quale **A** 28. canonico…stelle,] Canonico /Farfalla/ parlava con le stelle, e «ritornò». **A** canonico Farfalla parlava con le stelle, e «ritornò». La vecchia **NA**[1] **NA**[2]

La vecchia casa Decherchi pareva una rovina: la porta tarlata, i balconcini arrugginiti, sfondati, il cornicione coperto di erbe selvatiche, tutto, all'esterno, come nell'interno della casa, tutto era decrepito, pronto a cadere e a seppellire le tre meschine creature che l'abitavano.

Annesa rientrò piangendo in quel // luogo di pena: vide donna Rachele coricata sul lettuccio, nella camera da pranzo, e trasalì: accanto al lettuccio stava seduta una vecchietta giallognola, un po' gobba, con due grandi occhi metallici che avevano uno sguardo strano, diffidente e felino.

– Rosa! Rosa mia!

Ma Rosa non la riconobbe; e quando seppe che quella piccola donna che sembrava più giovane di lei era Annesa, l'antica *figlia di anima*, la sua futura matrigna, la guardò con maggiore diffidenza.

– Rosa, – pregò donna Rachele, – va in cucina e fa scaldare un po' di caffè.

– Posso andare io. Conosco la cucina, mi pare! – esclamò Annesa.

Ma Rosa trasse di saccoccia, con ostentazione, un mazzo di chiavi, aprì il cassetto della tavola, prese lo zucchero e disse:

– Tu non sai, non sai dove sono // le provviste. Ora vado io, in cucina; sta lì con la nonna.

E rimise le chiavi in saccoccia. Rimaste sole, donna Rachele disse alla sua antica *figlia d'anima*:

1-2. rovina…tarlata,] rovina: la (← rovina. La) ›grande‹ porta •tarlata, (›a sesto acuto,‹) **A** 3. tutto…come] tutto, ›tutto,‹ all'esterno, /come/ **A** 4. decrepito, pronto] decrepito, irreconoscibile, pronto **A** decrepito, irriconoscibile, pronto **NA**[1] **NA**[2] 5. che l'abitavano.] che abitavano quella rovina. **A NA**[1] **NA**[2] 8. accanto] •accanto (›E accanto‹) **A** 9. giallognola, **NA**[1] **NA**[2]] giallognuola, **A** 10-12. felino…quando] felino. Il vestito bizzarro di questa bizzarra creatura, – un costume tra il paesano e il borghese, – colpì Annesa. Ella guardò bene la vecchietta, e vide che aveva i capelli rossastri, abbondanti. – Rosa! Rosa mia! – gridò, piangendo. Ma Rosa non la riconobbe; e (← riconobbe. E) quando **A NA**[1] **NA**[2] 13. che…Annesa,] che ›che nonostante i suoi cinquant'anni‹ sembrava più giovane di lei ›•diciottenne (›che ne aveva diciotto‹)‹ era Annesa, **A** 14. *figlia di anima* **NA**[1] **NA**[2]] *figlia d'anima* **A** 20. di saccoccia,] /di saccoccia,/ **A** 20-21. un…cassetto] •un (›una chiavetta‹) mazzo di chiavi, aprì il (← un) cassetto **A**

– Non contrariare la povera Rosa. Ella ci tiene, ad essere la padrona del poco che ancora abbiamo. Non contrariarla, Annesa, figlia mia. Quando ha qualche dispiacere la povera Rosa cade in convulsioni. Non contrariarla.

In quel momento rientrò Paulu: egli era stato a messa; qualcuno l'aveva avvertito dell'arrivo di Annesa.

– Che nuove a Nuoro? – le domandò semplicemente stringendole la mano. – Fa molto caldo?

– Non molto, – ella rispose.

Lo guardò. In un anno egli aveva finito d'invecchiare: aveva i capelli bianchi, i baffi grigi: pareva zio Cosimu Damianu.

– Paulu, – disse sottovoce donna Rachele, – avvertivo Annesa di non contrariare la povera Rosa. Pregala, anche tu. Dille che…

– Ma sì, ma sì! – egli disse con impazienza. – Annesa lo sa già che è tornata qui per far penitenza. Te l'ho già detto, Anna, mi pare. Te l'ho detto, sì o no?

– Sì, sì, – ella rispose. //

◆

Come in una sera lontana, ella apre la porta che dà sull'orto e siede sullo scalino di pietra.

La notte è calda, tranquilla, rischiarata appena dal velo biancastro della via lattea: l'orto odora di basilico, il bosco è immobile; la montagna col suo profilo di dorso umano, par che dorma distesa sul deserto infinito del cielo stellato.

Tutti dormono: anche Paulu che soffre di lunghe insonnie nervose. Da qualche giorno, però, egli è tranquillo: la sua coscienza sta per acquetarsi. Domani Annesa avrà un nome: si chiamerà Anna Decherchi. Tutto è pronto per le nozze modeste e melanconiche. Annesa ha preparato tutto, e adesso siede, stanca, sul gradino della porta.

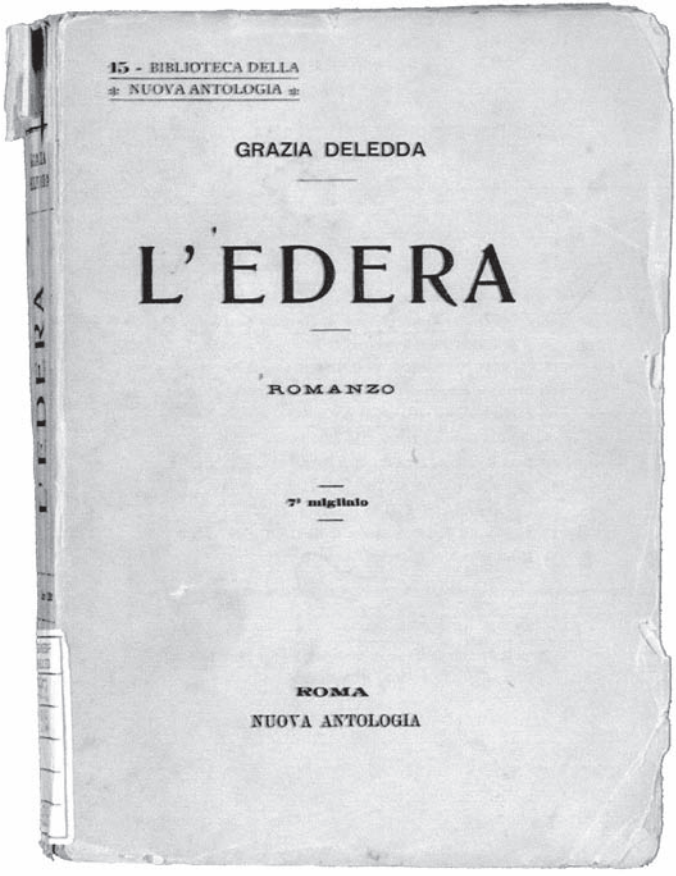
2. padrona…abbiamo.] padrona di tutto… del poco che ancora abbiamo! **A NA**[1] **NA**[2] 5. Paulu: egli] Paulu: egli (← Paulu. Egli) **A** 7. semplicemente] semplicemente, **A NA**[1] **NA**[2] 23. ella] ˙ella (›Annesa‹) **A** 27. col suo profilo] dal profilo **A NA**[1] **NA**[2] 28. distesa…infinito] .distesa sul deserto infinito [›[a]distesa sull'infinito [b]distesa ˙sul deserto (›sull'infinito‹) [c].come un (›distesa sul deserto‹)‹] **A**

E pensa, o meglio non pensa, ma sente che la sua vera penitenza, la sua vera opera di pietà è finalmente cominciata. Domani ella si chiamerà Annesa Decherchi: l'edera si riallaccerà all'albero e lo coprirà pietosamente con le sue foglie. Pietosamente, poiché il vecchio tronco, oramai, è morto.[69]

FINE

1. pensa, **Na**[1] **Na**[2]] pensa **A** 5. Pietosamente, poiché **Na**[1] **Na**[2]] Pietosamente. Poiché **A** ◆ tronco] ·tronco (›albero‹) **A**

[69] In calce, sotto la parola «Fine», sulla destra, scritta con inchiostro blu, si trova la firma autografa: «*Grazia Deledda*».



15 - BIBLIOTECA DELLA
NUOVA ANTOLOGIA

GRAZIA DELEDDA

L'EDERA

ROMANZO

7° migliaio

ROMA
NUOVA ANTOLOGIA

Copertina: *L'edera*, Roma, Nuova Antologia, «Biblioteca Romantica», (Tipografia Carlo Colombo), 1908.

APPENDICE

I – p. 40:

20-25: **Ella aveva passato…era allegro, buono**]:

A[1a] (c. 42 *r.*)	**NA**[1]	**NA**[2]	**T**
dei suoi benefattori. /Ella aveva passato i trent'anni: che aspettava più? Gantine era povero ↔ *v.*//ma buon lavoratore. Si sarebbero sposati appena i Decherchi ˙avrebbero dato (›avessero potuto dare‹) a Gantine un po' del (← di) denaro /che gli dovevano./ Ma il tempo passava, ˙e (›ma‹) il denaro non si vedeva.// ↔ *r.*//Il /giovine/ fidanzato era allegro (← un allegrone), **buono** […]	**dei suoi benefattori.** Ella aveva passato i trent'anni: che aspettava più? Gantine era povero ma buon lavoratore. Si sarebbero sposati appena i Decherchi avrebbero dato a Gantine un po' del denaro che gli dovevano. Ma il tempo passava, e il denaro non si vedeva. Il giovane fidanzato **era allegro, buono** […]	**dei suoi benefattori.** Ella aveva passato i trent'anni: che aspettava più? Gantine era povero ma buon lavoratore. Si sarebbero sposati appena i Decherchi avrebbero dato al giovine un po' del denaro che gli dovevano: ma il tempo passava, e il denaro non si vedeva. Il giovane fidanzato **era allegro, buono** […]	**dei suoi benefattori.** Ella aveva passato i trent'anni: che aspettava? Gantine era povero ma buon lavoratore. Si sarebbero sposati appena i Decherchi avessero dato al giovine un po' del denaro che gli dovevano: ma il tempo passava, e il denaro non si vedeva. Il giovane fidanzato **era allegro, buono** […]

II – p. 117:

1-6: **Ella ritornò…nella camera del vecchio.**]:

A[1a] (c. 127 *r.* e *v.*)	**NA**[1] **NA**[2]	**T**
Ella ritornò in cucina e accese il lume: ↔ *v.*//ricordò che Paulu aveva preso con sé il cappotto, e il pensiero che egli potesse coprirsi la confortò. Allora sospirò, con un senso di sollievo simile a quello che provano i bambini quando// [›poi uscì ancora nel cortile sotto la tettoja attraversò pensava di nuovo a Paulu, e il ˙ricordo (›pensiero‹) che egli non aveva /preso/ con sé ›neppure‹ il cappotto ˙e quindi poteva (›per coprirsi‹), le intenerì il cuore. Prima di ˙lasciare (›ᵃportare ᵇ˙lasciare‹) il lume nella camera del vecchio ˙andò a vedere (›volle assicurarsi‹) se il lungo cappotto d'orbace, che stava sempre attaccato /al muro,/ in un angolo dell'andito, c'era ancora. Dio sia lodato: il cappotto non c'era. Ella sospirò, ˙provò (›sentì‹) un sollievo simile a quello |dei (← i) bimbi| (›che provano‹) quando‹ ricordò che Paulu aveva preso con sé il cappotto, e il pensiero che egli potesse coprirsi la confortò. Allora sospirò, con un senso di sollievo simile a quello che provano i bambini quando‹)] sentono che l'eroe della fiaba, sorpreso dall'uragano, ha trovato una casetta nel bosco. E rientrò col lume **nella camera del vecchio**. […]	**Ella ritornò in cucina e accese il** lume: ricordò che Paulu aveva preso con sé il cappotto, e il pensiero che egli potesse coprirsi la confortò. Allora sospirò, con un senso di sollievo simile a quello che provano i bambini quando sentono che l'eroe della fiaba, sorpreso dall'uragano, ha trovato una casetta nel bosco. E rientrò col lume **nella camera del vecchio**. […]	**Ella ritornò in cucina e accese il** lume: ricordò che Paulu aveva preso con sé il cappotto, e il pensiero che egli potesse coprirsi la confortò. Allora sospirò, con un senso di sollievo simile a quello che provano i bambini nel sentire che l'eroe della fiaba, sorpreso dall'uragano, ha trovato una casetta nel bosco. E rientrò col lume **nella camera del vecchio**. […]

III – p. 121:

8-12: **Ma il vecchio sospirò…ricominciare**.]:

A[1a] (c. 133 *r.*)	**Na**[1]	**Na**[2]	**T**
Ma il vecchio sospirò e s'agitò. Ella rimase un istante curva, ascoltando. L'asmatico sospirò ancora, poi si calmò, ed ella si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi: gli (← le) ˙accessi (›crisi‹) d'asma, |che| da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro **ricominciare** […]	**Ma il vecchio sospirò e** s'agitò: ella rimase un istante curva, ascoltando. L'asmatico sospirò ancora, poi si calmò, ed ella si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi: gli accessi d'asma, che da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro **ricominciare** […]	**Ma il vecchio sospirò e** s'agitò, ed ella rimase un istante curva, ascoltando; poi, siccome egli si calmava, ella si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi: gli accessi d'asma, che da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro **ricominciare** […]	**Ma il vecchio sospirò e** s'agitò, ed ella rimase un istante curva, ascoltando; poi si sollevò lentamente. Era meglio non spogliarsi, gli accessi d'asma, che da qualche notte tormentavano il vecchio, potevano da un momento all'altro **ricominciare** […]

IV – p. 124:

1-6: **Non se n'andavano perché…piena di terrore e d'angoscia.**]:

A[1a] (c.137 *r.*)	**NA**[1]	**NA**[2]	**T**
Non se n'andavano perché infuriava ancora il temporale: i lampi illuminavano la camera con un bagliore ˙cremis (›rosso‹) /infocato/; i tuoni scuotevano tutta la casa. Un filo d'acqua penetrava dal soffitto e cadeva |sulle spalle di Annesa,| (›su Annesa‹) ˙e le dava (›e pioveva su Annesa, bagnandole le spalle e causandole‹) un raccapriccio nervoso. Ed ella aspettava sempre, e nel sogno delirante la sua attesa diventava un'attesa misteriosa, **piena di terrore e d'angoscia.** […]	**Non se n'andavano perché infuriava** ancora il temporale: i lampi illuminavano la camera con un bagliore infocato; i tuoni scuotevano tutta la casa. Un filo d'acqua penetrava dal soffitto e cadeva sulle spalle di Annesa, e le dava un raccapriccio nervoso. Ed ella aspettava sempre, e nel sogno delirante la sua attesa diventava un'attesa misteriosa, **piena di terrore e d'angoscia.** […]	**Non se n'andavano perché infuriava** ancora il temporale: i lampi illuminavano la camera con un bagliore infocato; i tuoni scuotevano tutta la casa, un filo d'acqua penetrava dal soffitto e cadeva sulle spalle di Annesa, dandole un raccapriccio nervoso; ed ella aspettava sempre, e nel sogno delirante la sua attesa diventava un'attesa misteriosa, **piena di terrore e d'angoscia.** […]	**Non se n'andavano perché infuriava** ancora il temporale: i tuoni scuotevano tutta la casa, un filo d'acqua penetrava dal soffitto e cadeva sulle spalle di Annesa, dandole un raccapriccio nervoso; ed ella aspettava sempre, e nel sogno delirante la sua attesa diventava un'attesa misteriosa, **piena di terrore e d'angoscia.** […]

V – p. 166:

5-13: **Arrivata presso la casetta…della paglia e dell'orzo.**]:

A[1]	=	**NA**[1] **NA**[2]	**T**
[c.182 *r.* (← 98, *versus* 182]			
/.**Giunta presso la casetta/** •della cugina di donna Rachele, (›di zia Anna‹) Annesa, che cominciava ad inquietarsi per la prolungata assenza di Paulu, si fermò e (›La casa /di zia Anna/ dove era andata Rosa, distava alquanto, era verso la chiesa di San Basilio, cioè al confine del villaggio. Annesa‹) stette un momento a guardare •se qualche pastore (›Paulu‹) scendeva dal sentiero ›che conduceva‹ della (← alla) montagna, ›cominciando ad inquietarsi per la prolungata assenza |di| (›del‹) Paulu‹. Ma non vide nessuno e|d| |entrò| (›bussò‹) nel cortiletto aperto, poi nella casetta della (← dei) |zia Anna| (›parenti di donna Rachele‹). Era una casetta di gente povera; nella cucina, al di sopra della porta, stendevasi una specie di soppalco, sul quale •s'ammucchiavano [›[a]stava un mucchio di legna e stavano [b]stava un mucchio di legna e •zia Anna teneva (›stavano‹) [c]stava|no| ›un mucchio di legna e •zia Anna teneva (›stavano‹)‹] le provviste della legna, ›e‹ **della paglia e dell'orzo**. […]	**Giunta presso la casetta** della cugina di donna Rachele, Annesa, che cominciava ad inquietarsi per la prolungata assenza di Paulu, si fermò e stette un momento a guardare se qualche pastore scendeva dal sentiero della montagna. Ma non vide nessuno ed entrò nel cortiletto aperto, poi nella casetta della zia Anna. Era una casetta di gente povera; nella cucina, al di sopra della porta, stendevasi una specie di soppalco, sul quale s'ammucchiavano le provviste della legna, **della paglia e dell'orzo**. […]	**Arrivata presso la casetta** della cugina di donna Rachele, Annesa che cominciava ad inquietarsi per la prolungata assenza di Paulu, si fermò e stette un momento a guardare se qualche pastore scendeva dal sentiero della montagna. Ma non vide nessuno, ed entrò nel cortiletto aperto, poi nella casetta della zia Anna. Era una casetta di gente povera; nella cucina, di sopra della porta, si stendeva una specie di soppalco, sul quale stavano le provviste della legna, **della paglia e dell'orzo.** […]

VI – p. 167:

16-27: – Verrò da voi più tardi,…– Che c'è? Che c'è?]:

A[1a]	=	NA[1] NA[2]	T
(c.184 *r.*)			

/– **Verrò da voi più tardi,** anima mia, – disse la/ Zia Anna accompagnando/la/ (← [b]l'accompagnò ›/chiacchierando/‹ ← [a]accompagnando ›/Annesa/‹) ˙fino al sentiero (›fino alla strada‹) che attraversava la china rocciosa, [›˙al di là della quale sorgeva (›sulla quale sorgeva‹) ˙la (›[a]La [b]una (← La)‹) chiesetta, nera in quell'ora sullo sfondo del cielo stellato.‹] – Se incontri Ballora dille che s'affretti; è già tardi. ›disse zia Anna, lasciando Annesa davanti alla chiesetta. Io devo andare da Marta Corbu per comprare un po' d'olio.‹ .Annesa (›E la giovane donna‹) affrettò il passo, con la speranza di trovar Paulu già rientrato; ma a metà strada, in una viuzza solitaria, le parve di sentire la voce di Ballora e il pianto di Rosa. Si mise a correre e in fondo alla viuzza incontrò infatti la nipote (›figlia‹) della (← di) zia Anna che a sua volta correva, con Rosa fra le braccia, /e/ seguita da altre due bambine spaurite.

›– Taci, taci, bellina, – diceva Ballora, ma la sua voce tremava‹

– Rosa, Rosa! – gridò Annesa, deponendo per terra l'anforetta e ˙slanciandosi (›gettandosi‹) incontro a Ballora. – **Che c'è? Che c'è?** […]

– **Verrò da voi più tardi,** anima mia, – disse la zia Anna accompagnandola fino al sentiero che attraversava la china rocciosa. – Se incontri Ballora dille che s'affretti; è già tardi. Annesa affrettò il passo con la speranza di trovar Paulu già rientrato; ma a metà strada, in una viuzza solitaria, le parve di sentire la voce di Ballora e il pianto di Rosa. Si mise a correre e in fondo alla viuzza incontrò infatti la nipote della zia Anna che a sua volta correva, con Rosa fra le braccia, e seguita da altre due bambine spaurite. […]

– Rosa, Rosa! – gridò Annesa, deponendo per terra l'anforetta e slanciandosi incontro a Ballora. – **Che c'è? Che c'è?** […]

– **Verrò da voi più tardi,** anima mia, – disse la zia Anna, accompagnandola fino al sentiero che attraversava la china rocciosa. – Se incontri Ballora dille che s'affretti; è già tardi.

Annesa affrettò il passo, con la speranza di trovar Paulu già rientrato; ma a metà strada, in una viuzza solitaria, le parve di sentire la voce di Ballora e il pianto di Rosa. Si mise a correre e in fondo alla viuzza incontrò infatti la nipote della zia Anna che a sua volta correva, con Rosa fra le braccia, e seguita da altre due bambine spaurite.

– Rosa, Rosa! – gridò Annesa, deponendo per terra l'anforetta e slanciandosi incontro a Ballora. – **Che c'è? Che c'è?** […]

VII – p. 168:

2-11: **Tutti, anche zia Rachele…Annesa**]

A[1a] (c.184 *r.*)	**A**[2a] (c.184 *r.* e *v.*)	**NA**[1] **NA**[2]	**T**
Tutti, anche zia Rachele… ›Noi siamo entrate per riportare Rosa, ma appena io avevo deposto la brocca e zia Rachele m'aveva detto: – Annesa è venuta da voi, – picchiarono alla porta… ˙Aprì don Simone. (›Io aprii.‹) Entrò il brigadiere con due carabinieri. – Dov'è la serva? – domandò il brigadiere. ˙«Non so, – disse don Simone. – Sarà forse nelle stanze di sopra. (›«È andata alla fontana, – rispose don Simone, guardandomi alla sfuggita.‹) Io capii che dovevo venire ad avvertirti. Noi (← avvertirti, e) volevamo riportare Rosa; ma davanti alla vostra porta c'era gente, e una donna mi disse: – Ci sono i carabinieri: arrestano // tutti e cercano‹ **Annesa.** […]	**Tutti, anche zia Rachele**…[1] ↔ *v.*// – Anche zia Rachele… – balbettò Annesa, senza sapere quello che diceva, mentre Ballora e le bimbe correvano, colte da una specie di timor panico, quasi fuggendo da un luogo pericoloso. ˙Ella le seguiva e domandava con voce ansante: (›Annesa riprese incoscientemente l'anforetta e seguì la fanciulla.‹) – Come? Come? ›– ella domandava con voce ansante,‹ – Non so… Noi siamo arrivate davanti alla vostra porta: volevamo riportare Rosa… Ma davanti alla vostra casa c'era gente… molta gente… e una donna mi disse: ci sono i carabinieri: arrestano tutti… tutti… e cercano // **Annesa**. […]	**Tutti, anche zia Rachele**… – Anche zia Rachele… – balbettò Annesa, senza sapere quello che diceva, mentre Ballora e le bimbe correvano, colte da una specie di timor panico, quasi fuggendo da un luogo pericoloso. Ella le seguiva e domandava con voce ansante: – Come? Come? – Non so… Noi siamo arrivate davanti alla vostra porta: volevamo riportare Rosa… Ma davanti alla vostra casa c'era gente… molta gente… e una donna mi disse: ci sono i carabinieri: arrestano tutti… tutti… e cercano **Annesa**. […]	**Tutti, anche zia Rachele**… – Anche zia Rachele… – balbettò Annesa, senza sapere quello che diceva, mentre Ballora e le bimbe correvano colte da timor panico, quasi fuggendo da un luogo pericoloso. Ella le seguiva e domandava con voce ansante: – Come? Come? – Non so… Noi siamo arrivate davanti alla vostra porta: volevamo riportare Rosa. Ma davanti alla vostra casa c'era gente, molta gente e una donna mi disse: ci sono i carabinieri: arrestano tutti… tutti… e cercano **Annesa**. […]

[1] Nel *recto* della carta numerata 184, nella ventiseiesima riga partendo dall'alto, in corrispondenza della fine della parola «[…] Rachele…», scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione ti testo che va da: «– Anche zia Rachele… […]» a: «[…] tutti… tutti… e cercano», si trova nel *verso* della carta numerata 184.

VIII – pp. 175-176:

p. 175 (14-26)-p. 176 (1-2): **La luna penetrava…per farla trasalire**]

A[1a] (c.195 *r.* e *v.*)

La luna penetrava qua e là fra gli alberi altissimi; spesso le roccie la nascondevano, e l'ombra // ›s'addensava sul sentiero. Fantasmi mostruosi sbarravano allora lo sfondo della (← del) ˙strada: (›bosco:‹) quà e là apparivano edifizi misteriosi, muraglie nere, tutto un mondo di sogno, d'incubo febbrile.

La donna camminava: e nonostante tutto il suo coraggio senza speranza, .provava di tanto in tanto una istintiva (›provava un terrore nuovo, istintivo: la‹) paura delle cose ignote, dei pericoli misteriosi che la prendevano e la seguivano,[2] ↔ *v.*// come del resto aveva paura di sé stessa quando ricordava ciò che aveva fatto e pensava al male che, senza volerlo, aveva causato ai suoi «benefattori».//

↔ *r.*// Le voci della notte, i bisbigli delle fronde, il ›˙fruscio‹ (›rumore‹) dei suoi passi sulle fo-

A[2a] (c.194 *r.*)

La luna penetrava qua e là fra gli alberi altissimi; spesso le roccie la nascondevano, e l'ombra // s'addensava sul sentiero. Fantasmi mostruosi sbarravano allora lo sfondo della strada: in lontananza ˙apparivano (›sorgevano‹) edifizi neri misteriosi; muraglie fantastiche ˙sorgevano (›apparivano‹) di quà e di là dal sentiero: (← sentiero.) ›E‹ le macchie sembravano bestie accovacciate, e dai rami degli elci si protendevano braccia nere, teste di serpenti. (← serpenti;) ›e‹ Tutto (← tutto) un mondo di sogno, ove le cose incolori e informi destavano paura per la loro immobilità e la loro incertezza, si stendeva sotto il bosco. ›sotto quei l'ombra silenziosa‹

˙Annesa (›La donna‹) camminava: e le pareva di esser passata altre volte attraverso quelle tenebre, ˙in mezzo a (›e‹) quei fantasmi immobili, e di cono-

NA[1] **NA**[2]

La luna penetrava qua e là fra gli alberi altissimi; ma spesso le roccie la nascondevano, e l'ombra **s'addensava** sul sentiero. Fantasmi mostruosi sbarravano allora lo sfondo della strada: in lontananza apparivano edifizi neri misteriosi; muraglie fantastiche sorgevano di qua e di là del sentiero: le macchie sembravano bestie accovacciate, e dai rami degli elci si protendevano braccia nere, teste di serpenti. Tutto un mondo di sogno, ove le cose incolori e informi destavano paura per la loro immobilità e la loro incertezza, si stendeva sotto il bosco.

Annesa camminava: e le pareva di esser passata altre volte attraverso quelle tenebre, in mezzo a quei fantasmi immobili, e di conoscerli, e di non aver più timore dei pericoli ignoti che la precedevano e la seguivano: eppure di tanto in tanto basta-

T

La luna penetrava qua e là fra gli alberi altissimi; ma spesso le roccie la nascondevano, e l'ombra **s'addensava** sul sentiero. Fantasmi mostruosi sbarravano allora lo sfondo della strada: in lontananza apparivano edifizi neri misteriosi; muraglie fantastiche sorgevano di qua e di là del sentiero; le macchie sembravano bestie accovacciate, e dai rami degli elci si protendevano braccia nere, teste di serpenti: tutto un mondo di sogno, ove le cose incolori e informi destavano paura per la loro stessa immobilità.

Annesa camminava, e le pareva di essere passata altre volte attraverso quelle tenebre, in mezzo a quei fantasmi, e di conoscerli, e di non aver più timore dei pericoli ignoti che la precedevano e la seguivano: eppure di tanto in tanto bastava il fruscìo dei suoi passi sulle foglie secche

glie secche /le parevano/ ella non aveva mai udito rumori più allarmanti…

E ad un tratto, ‹ *A* (← a) *metà strada,*

scerli, e di non aver più timore dei pericoli ignoti che la precedevano e la seguivano: eppure di tanto in tanto bastava il fruscìo dei suoi passi sulle foglie secche **per farla trasalire.**

A metà strada,

va il fruscìo dei suoi passi sulle foglie secche **per farla trasalire.**

A metà strada,

per farla trasalire.

A metà strada,

[2] Nel *recto* della carta numerata 195, nella undicesima riga partendo dall'alto, nell'interlinea, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro la cartella)». La porzione ti testo che va da: «come del resto […]» a: «[…] aveva causato ai suoi "benefattori".», si trova nel *verso* della carta numerata 195.

IX – p. 177:

8-27: **– Chi? Paulu!…si turbò.**]

A[1a] (c.196-197*r.*)	**A**[2a] (c.196*r.* e *v.*)	**NA**[1] **NA**[2]	**T**
– Chi? Paulu![3] – › Non è venuto qui? Ah, che disgrazia! Io lo credevo qui: lo cercano, cercano anche me…Hanno arrestato tutti: ci accusano d'aver fatto morire zio Zua. Dov'è? Dov'è Paulu? ˙Dov'è? (›io son corsa per avvertirlo…‹) – Cosa mi ˙dici! (›racconti!‹) /esclamò zio Castigu./ – Io non ho veduto Paulu… ˙Oggi Ballore (›Stamattina‹) mio nipote mi disse che ieri notte don Paulu portò il suo cavallo in casa nostra, perché questa mattina venisse condotto al pascolo, ma che poi lo riprese…// E raccontò come la notte prima Paulu avesse portato il cavallo **in casa.**‹ – *Mio nipote Ballore,*	**– Chi? Paulu!** – /ella disse quasi con dispetto./ ↔ *v.*// – Paulu! E ›disse il vecchio, trasognato. – E‹ chi lo ha veduto? Sulle prime ˙ella (›Annesa‹) credette che il vecchio mentisse. – Ditemi dov'è, ditemi dov'è! A me potete dirlo, credo! Son venuta per lui: devo parlare con lui. – Ma che è accaduto, Anna? Ti giuro che non ho veduto don Paulu. Allora ˙ella (›Annesa‹) vacillò, parve impazzire davvero. – Dove sarà egli? ˙Ma dove? – gridò: e pareva (›[a]disse a voce alta, quasi gridando, quasi domandando [b]disse a voce alta, quasi gridando, quasi |rivolgendo| (›domandando‹)‹) rivolgesse (← rivolgendo) la sua domanda al cielo, alla notte, al destino invisibile e fatale che la spingeva, sempre ingannandola e prendendosi crudele giuoco di	**– Chi? Paulu!** – ella disse quasi con dispetto. – Paulu! E chi lo ha veduto? Sulle prime ella credette che il vecchio mentisse. – Ditemi dov'è, ditemi dov'è! A me potete dirlo, credo! Son venuta per lui: devo parlare con lui. – Ma che è accaduto, Anna? Ti giuro che non ho veduto don Paulu. Allora ella vacillò, parve impazzire davvero. – Dove sarà egli? Ma dove? – gridò: e pareva rivolgesse la sua domanda al cielo, alla notte, al destino invisibile e fatale che la spingeva, sempre ingannandola e prendendosi crudele giuoco di lei. – Ma che cosa accade, Annesa? – Ah, che disgrazia! Io credevo che Paulu fosse qui…nascosto. Lo cercano, ziu Castigu mio, lo cercano! Cercano anche me! Hanno arrestato don Simone, zio Cosimu Da-	**– Chi? Paulu!** – ella disse quasi con dispetto. – Paulu! E chi lo ha veduto? Sulle prime ella credette che il vecchio mentisse. – Ditemi dov'è! A me potete dirlo, credo! Son venuta per lui: devo parlare con lui. – Ma che è accaduto, Anna? Ti giuro che non ho veduto don Paulu. Allora Annesa vacillò, parve impazzire davvero. – Dove sarà? Ma dove? – gridò: e pareva rivolgesse la sua domanda al cielo, alla notte, al destino fatale che la spingeva, sempre ingannandola e prendendosi crudele giuoco di lei. – Ma che cosa accade, Annesa? – Ah, che disgrazia! Io credevo che Paulu fosse qui…nascosto. Lo cercano, ziu Castigu mio, lo cercano! Cercano anche me. Hanno arrestato don Simone, zio Cosimu Damianu, donna Ra-

lei. ›Ah, che‹[4]

– Ma che cosa accade, Annesa?

– Ah, che disgrazia! Io credevo che Paulu fosse qui… nascosto. Lo cercano, zio Castigu mio, lo cercano! Cercano anche me! Hanno arrestato don Simone, ziu Cosimu Damianu, donna Rachele: e devono arrestare anche Paulu, anche me! Ci accusano di aver assassinato ziu Zua. Dov'è Paulu, dov'è?

›Allora‹ Anche (← anche) il vecchio impallidì e **si turbò.** //

– *Mio nipote Ballore,*

mianu, donna Rachele: e devono arrestare anche Paulu, anche me! Ci accusano di aver assassinato zio Zua. Dov'è Paulu, dov'è?

Anche il vecchio impallidì e **si turbò.**

– *Mio nipote Ballore,*

chele: e devono arrestare anche Paulu, anche me. Ci accusano di aver assassinato zio Zua. Dov'è Paulu, dov'è?

Anche il vecchio impallidì e **si turbò.**

– *Mio nipote Ballore,*

[3] Nel *recto* della carta numerata 196, nella dodicesima riga partendo dal basso, nell'interlinea, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione ti testo che va da: «– Paulu! E […]» a: «[…] impallidì e si turbò.», si trova nel *verso* della carta numerata 196.

[4] Nel *verso* della carta numerata 196, nella tredicesima riga partendo dal basso, nell'interlinea e subito dopo il sintagma cassato: «›Ah, che‹,» scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde e depennato, si legge: «(›segue dietro‹)».

X – pp. 182-183:

p. 182 (18-32)-p. 183 (1-2): **Annesa, a sua volta, si mise carponi…addossata alla roccia.**]

A[1a] (c.201 *r.*)

Annesa si curvò a sua volta, si mise carponi: il pastore, dall'interno, l'ajutò, // la › prese per le braccia e la tirò dentro.[5]

Ella vide allora, non una grotta / bassa e tenebrosa, ›come s'era immaginata‹,/ ma una .specie di (›piccola‹) cameretta quasi perfettamente quadrata, formata da roccie mirabilmente collocate. Oltre il buco •d'entrata, (›dov'erano penetrati,‹) v'era un'apertura sul davanti del nascondiglio: sotto quest'apertura una cascata spaventosa di roccie, /che/ precipitava giù, giù, fin quasi alla valle: quà e là, •dai crepacci delle rupi livide alla luna, sgorgavano (›fra le pietre, sorgevano,‹) ciuffi di elci •neri (›selvaggi‹) che parevano ›le‹ chiome selvaggie di mostri ›enormi‹ pietrificati. Un chiarore vago penetrava dall'apertura: /tuttavia/ zio Castigu accese

A[2a] (c.200 *v.*)

Annesa si curvò a sua volta, si mise carponi: il pastore, dall'interno, l'ajutò, la // prese per le braccia e la tirò dentro.[6]

Ella vide allora, non una grotta bassa e tenebrosa come son quasi tutte le grotte delle montagne, ma una specie di cameretta quadrata, formata da roccie mirabilmente collocate. |Oltre il| |↔ (›Oltre il‹) buco d'entrata, uno spiraglio abbastanza largo per lasciar passare una testa d'uomo, s'apriva fra due •macigni; (›roccie‹) e Annesa, appena sollevatasi, vi s'affacciò diffidente. Ma sotto di sé vide una cascata spaventosa di roccie, precipitante fin quasi in fondo alla valle: quà e là, fra i crepacci delle rupi livide alla luna, nereggiavano ciuffi d'elci e cespugli che parevano chiome selvaggie di mostri pietrificati. Un chiarore vago penetrava dall'a-

NA[1] **NA**[2]

Annesa si curvò a sua volta, si mise carponi: il pastore, dall'interno, l'ajutò, la prese per le braccia e la tirò dentro.

Ella vide allora, non una grotta bassa e tenebrosa come son quasi tutte le grotte delle montagne, ma una specie di cameretta quadrata, formata da roccie mirabilmente collocate. Oltre il buco d'entrata, uno spiraglio abbastanza largo per lasciar passare una testa d'uomo, s'apriva fra due macigni; e Annesa, appena sollevatasi, vi s'affacciò diffidente. Ma sotto di sé vide una cascata spaventosa di roccie, precipitante fin quasi in fondo alla valle: qua e là, fra i crepacci delle rupi livide alla luna, nereggiavano ciuffi d'elci e cespugli che parevano chiome selvaggie di mostri pietrificati. Un chiarore vago penetrava dall'apertura; tuttavia zio Castigu accese un fiammifero, lo solle-

T

Annesa, a sua volta, si mise carponi, e il pastore, dall'interno, la prese per le braccia e la tirò dentro.

Ella vide allora, non un antro basso e tenebroso come di solito sono le grotte delle montagne, ma una specie di camera formata da roccie mirabilmente collocate. Oltre il buco d'entrata, uno spiraglio abbastanza largo per lasciar passare una testa d'uomo, s'apriva fra due macigni; e Annesa vi s'affacciò diffidente. Sotto di sé vide una cascata spaventosa di roccie, precipitante fin quasi in fondo alla valle: qua e là, fra i crepacci delle rupi livide alla luna, nereggiavano ciuffi d'elci e cespugli che parevano chiome selvaggie di mostri pietrificati. Un chiarore vago penetrava dall'apertura; tuttavia zio Castigu accese un fiammifero, lo sollevò, lo abbassò; allora Annesa distinse, in fondo alla grotta,

/›tuttavia‹/ un fiammifero e lo sollevò e lo abbassò: ›lo buttò‹ allora Annesa ˙si ritrasse e vide che il fiammifero era caduto su (›[a]distinse solo [b].vide (›distinse solo‹)‹) un mucchio di cenere nerastra; e accanto a questo segno di passaggio umano /ella distinse/ una pietra **addossata alla roccia**. ‹

Altre creature

pertura; tuttavia ziu Castigu accese un fiammifero, lo sollevò, lo abbassò; allora Annesa distinse, in fondo alla grotta, un avanzo di cenere, e accanto a questo segno di passaggio umano una pietra **addossata alla roccia**.

Altre creature

vò, lo abbassò; allora Annesa distinse, in fondo alla grotta, un avanzo di cenere, e accanto a questo segno di passaggio umano una pietra **addossata alla roccia**.

Altre creature

un avanzo di cenere, e accanto a questo segno di passaggio umano una pietra **addossata alla roccia**.

Altre creature

[5] Nel *recto* della carta numerata 200, a piè di pagina, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La prima redazione della porzione ti testo – dall'autore cassata e qui riportata, e che va da: «prese per le braccia […]» a: «[…] addossata alla roccia» – si trova nel *recto* della carta numerata 201.

[6] La seconda redazione della porzione ti testo – dall'autore riveduta e corretta e qui riportata, e che va da: «prese per le braccia […]» a: «[…] addossata alla roccia» – si trova nel *verso* della carta numerata 200.

XI – p. 184:

14-21: **Il cielo era velato…credeva di sognare.**]:

A[1a] (c. 202 *r.*)	=	**NA**[1] **NA**[2]	**T**
Il cielo era velato; ˙larghe striscie di (›[a]e le valli e le montagne quà e là solcate da linee di [b]linee di‹) nebbia bianca che parevano fiumi, solcavano qua e là le valli e i monti. ˙Dalla profondità del burrone salì uno strido lamentoso: ella si ritrasse, [›Annesa l'udì uno strido lontano, lamentoso, e /lo/ credette ˙un grido di lepre; (›di riconoscere il‹) ma bastò /questo/ perché /ella si/ ritrasse spaventata. Altre ore passarono. Ella‹] sedette ˙di nuovo, (›ancora‹) pietra fra le pietre, e attese. .Aveva ancora la febbre; e (›La febbre doveva possederla ancora, perché‹) come nel sogno ›ella‹ aveva creduto di muoversi e di vedere cose reali per quanto spaventose, ora, nella realtà, **credeva di sognare**. […]		**Il cielo era velato**; larghe striscie di nebbia bianca che parevano fiumi, solcavano qua e là le valli e i monti. Dalla profondità del burrone salì uno strido lamentoso: ella si ritrasse, sedette di nuovo, pietra fra le pietre, e attese. Aveva ancora la febbre; e come nel sogno aveva creduto di muoversi e di vedere cose reali per quanto spaventose, ora, nella realtà, **credeva di sognare**. […]	**Il cielo era velato**; larghe striscie di nebbia bianca che parevano fiumi, solcavano qua e là le valli e i monti. Dalla profondità del burrone salì uno strido lamentoso: ella si ritrasse, sedette di nuovo, pietra fra le pietre, e attese: e come nel sogno aveva creduto di muoversi e di vedere cose reali per quanto spaventose, ora, nella realtà, **credeva di sognare**. […]

XII – p. 194:

8-34: **I maligni, i miscredenti…montagne dell'orizzonte**.]

A[1a] (cc. 211 e 212*r*.)

I maligni, i miscredenti, dicevano che queste piccole disgrazie ›p‹ succedevano a prete Virdis dopo che egli aveva pranzato o cenato: fatto sta, però, che quella /volta/ egli non aveva né pranzato né cenato, eppure, nonostante il chiaror della luna e la valida compagnia di zio Castigu, // ˙egli era caduto egualmente. [›[a]era caduto lo stesso, per quanto il sentiero fosse stato illuminato dalla luna e ziu Castigu avesse servito la guida [b]era caduto lo stesso, per quanto ˙la luna illuminasse il sentiero e ziu Castigu (›il sentiero fosse stato illuminato dalla luna e ziu Castigu‹) .fosse una buona guida (›avesse servito la guida‹)‹]

Annesa /lo/ trovò ›il prete‹ seduto ˙sulla muriccia, sotto il portico, (›nel portico,‹) con la sottana sollevata fin sulle ginocchia e la mano fasciata dal solito fazzoletto ros-

Na[1]

I maligni, i miscredenti, dicevano che queste piccole disgrazie accadevano a prete Virdis dopo che egli aveva pranzato o cenato: fatto sta, però, che quella volta egli non aveva né pranzato né cenato, eppure, nonostante il chiaror della luna e la valida compagnia di zio Castigu, egli era caduto egualmente.

Annesa lo trovò seduto sulla muriccia, sotto il portico, con la sottana sollevata fin sulle ginocchia e la mano fasciata dal solito fazzoletto rosso e turchino. Egli pregava quasi a voce alta e guardava in lontananza, verso l'orizzonte di là della radura, dove la luna calava pallida e melanconica.

Quando Annesa apparve, egli la fissò coi suoi piccoli occhi grigi, ma parve non vederla, perché continuò a pregare. Anch'ella lo guardò con stupore: egli sembrava un altro: era meno gonfio

Na[2]

I maligni, i miscredenti, dicevano che queste piccole disgrazie accadevano a prete Virdis dopo che egli aveva pranzato o cenato: fatto sta, però, che quella volta egli non aveva né pranzato né cenato, eppure, nonostante il chiaror della luna e la valida compagnia di zio Castigu, egli era caduto egualmente.

Annesa lo trovò seduto sulla muriccia, sotto il portico, con la sottana sollevata fin sulle ginocchia e la mano fasciata dal solito fazzoletto rosso e turchino. Egli pregava quasi a voce alta e guardava in lontananza, verso l'orizzonte di là della radura, dove la luna calava pallida e melanconica.

Quando Annesa apparve, egli la fissò coi suoi piccoli occhi grigi, ma parve non vederla, perché continuò a pregare. Anch'ella lo guardò con stupore: egli sembrava un altro; era meno gonfio

T

I maligni, i miscredenti, dicevano che queste piccole disgrazie accadevano a prete Virdis dopo che egli aveva pranzato o cenato: fatto sta, però, che questa volta egli non aveva né pranzato né cenato, eppure, nonostante il chiaror della luna e la valida compagnia di zio Castigu, era caduto egualmente.

Annesa lo trovò seduto sulla muriccia, sotto il portico, con la sottana sollevata fin sulle ginocchia e la mano fasciata col solito fazzoletto rosso e turchino. Egli pregava a voce alta e guardava in lontananza, verso l'orizzonte di là della radura, dove la luna saliva pallida e melanconica.

Quando Annesa apparve, egli la fissò coi suoi piccoli occhi grigi, ma parve non vederla, perché continuò a pregare. Anche lei lo guardò con stupore: egli sembrava un altro; era meno gonfio del solito, col viso

so e turchino. Egli pregava quasi a voce alta e guardava in lontananza, verso l'orizzonte di là della radura, dove la luna calava /pallida e/ melanconica. (← melanconicamente.) ›La donna, che ziu Castigu aveva condotto fino alla capanna, s'avanzò a piccoli passi, anche lei |distratta| (›silenziosa‹) in apparenza, come una sonnambula.‹

Quando ˙Annesa apparve, egli la fissò coi suoi (›la vide, prete Virdis fissò su di lei i‹) piccoli occhi grigi, ma parve non vederla, perché continuò a pregare. ˙Anch'ella lo guardò con stupore: egli (›Anch'ella lo guardò. Egli gli‹) sembrava (← sembrò) un altro: era meno gonfio del solito, ˙col [›[a]il suo [b]col (← il) ›suo‹] viso ›era‹ pallido, quasi bianco, cascante; e intorno al suo mento, /›dagli‹ dagli angoli della bocca in giù,/ si disegnavano due nuove rughe, profonde. Sembrava un uomo disgustato e addolorato, ma d'un disgusto e di un dolore ingenui, da bambino ˙infelice. (›maltrattato‹)

– Va bene, – disse a un tratto, raccogliendo entro il pugno il suo piccodel solito, col viso pallido, quasi bianco, cascante; e intorno al suo mento, dagli angoli della bocca in giù, si disegnavano due nuove rughe, profonde. Sembrava un uomo disgustato e addolorato, ma d'un disgusto e di un dolore ingenui, da bambino infelice.

– Va bene, – disse a un tratto, raccogliendo entro il pugno il suo piccolo rosario nero, – eccoci qui! Avanti, siediti qui.

Annesa prese posto accanto a lui, sulla muriccia addossata al muro della chiesetta: e da quel momento non si guardarono più, con gli occhi fissi al di fuori del portico, verso quella lontananza triste ove la luna moriva e il cielo pareva coperto di veli che uno dopo l'altro cadevano lentamente dietro le ultime **montagne dell'orizzonte**. […]

del solito, col viso pallido, quasi bianco, cascante; e intorno al suo mento, dagli angoli della bocca in giù, si disegnavano due nuove rughe, profonde. Sembrava un uomo disgustato e addolorato, ma d'un disgusto e di un dolore ingenui, da bambino infelice.

– Va bene, – disse a un tratto, raccogliendo entro il pugno il suo piccolo rosario nero, – eccoci qui! Avanti, siediti qui.

Annesa prese posto accanto a lui, sulla muriccia addossata al muro della chiesetta: e da quel momento non si guardarono più, entrambi con gli occhi fissi al di fuori del portico, verso quella lontananza triste ove la luna moriva e il cielo pareva coperto di veli che uno dopo l'altro cadevano lentamente dietro le ultime **montagne dell'orizzonte**. […]

pallido, quasi bianco, cascante; e intorno al suo mento, dagli angoli della bocca in giù, si disegnavano due nuove rughe, profonde. Sembrava un uomo disgustato e addolorato, ma d'un disgusto e di un dolore ingenui, di bambino infelice.

– Va bene, – disse a un tratto, raccogliendo entro il pugno il suo piccolo rosario nero, – eccoci qui! Avanti, siediti qui.

Annesa prese posto accanto a lui, sulla muriccia; e da quel momento non si guardarono più, entrambi con gli occhi fissi fuori del portico, verso quella lontananza triste ove la luna impallidiva e il cielo pareva coperto di veli che uno dopo l'altro cadevano lentamente dietro le ultime **montagne dell'orizzonte**. […]

lo rosario nero, – eccoci qui! Avanti, siediti qui.

Annesa prese posto accanto a lui, sulla (← sul) ˙muriccia (›sedile di pietra‹) addossata al muro della chiesetta: (← chiesetta.) |e| (›E‹) da quel momento ›il prete e la donna‹ non si guardarono più, con gli occhi fissi al di fuori del portico, verso quella lontananza ›immobile e‹ triste ove la luna moriva e il (← la) ˙cielo pareva (›luce cresceva‹) coperto di veli che uno dopo l'altro cadevano lentamente dietro le ultime // **montagne dell'orizzonte**. […]

XIII – p. 196:

16-22: **Che devo fare?…abbassò la voce.**]

A[1a] (c. 214*r.*)	**A**[2a] (c. 214*r.* e *v.*)	**NA**[1] **NA**[2]	**T**
Che devo fare? [7] › – Te lo ripeto: dimmi la verità, |come la dovrai dire al giudice.| (›– L'ho detta.‹) – L'ho detta, rispose Annesa, |decisa di non tradirsi.| ‹ *No, Annesa, tu non l'hai detta.*	**Che devo fare?** ↔ *v.*//Non ho finora seguito i consigli degli amici dei miei benefattori? |Mi| |↔ (›Mi‹) hanno detto di nascondermi e mi sono nascosta: mi han detto di tacere e l'ho fatto… ›(segue dietro)‹ – Ebbene, ora parlerai. Dirai la verità. Null'altro. . ›(segue dietro)‹ – L'ho detta… l'ho detta…, – ella insisté. Allora egli (›prete Virdis‹) **abbassò la voce e disse:** //[8] ↔ *r.// – No, Annesa, tu non l'hai detta.*	**Che devo fare?** Non ho finora seguito i consigli degli amici dei miei benefattori? Mi hanno detto di nascondermi e mi sono nascosta: mi han detto di tacere e l'ho fatto. – Ebbene, ora parlerai. Dirai la verità. Null'altro. – L'ho detta… l'ho detta…, – ella insisté. Allora egli **abbassò la voce e disse:** *– No, Annesa, tu non l'hai detta.*	**Che devo fare?** Non ho finora seguito i consigli degli amici dei miei benefattori? Mi hanno detto di nascondermi e mi sono nascosta: mi han detto di tacere e l'ho fatto. – Ebbene, ora parlerai. Dirai la verità. Null'altro. – L'ho detta… l'ho detta…, – ella insisté. Allora egli **abbassò la voce.** *– No, Annesa, tu non l'hai detta.*

[7] Nel *recto* della carta numerata 214, in corrispondenza della dodicesima riga partendo dal basso, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione ti testo che va da: «Non ho finora […]» a: «[…] abbassò la voce», si trova nel *verso* della carta numerata 214.

[8] Nel *verso* della carta numerata nel *recto* 214, in corrispondenza della ventunesima riga partendo dall'alto, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione ti testo che va da: «No, Annesa, tu non l'hai detta […]» a: «[…] al tuo collo, e forma», si trova nel *recto* della carta numerata 214.

XIV – pp. 200-201:

p. 200 (18-28)-p. 201(1-4): **Il prete non si mosse…quanto ha detto.**]

A[1a] (c. 219 *r.*)

Se no… io… //
›**Il prete non si mosse,** e neppure la guardò, ma con voce che si sforzò di rendere ironica, ›quasi suo malgrado‹ domandò:
– Se no mi faresti quello che hai fatto a Zua Decherchi?
E Annesa capì che egli aveva paura di lei, come di una belva, come di un mostro che si cerca di colpire inosservati, e provò una sensazione spaventosa: comprese tutto l'orrore del suo delitto, e sentì d'essere una creatura pericolosa, davvero simile al serpente velenoso. Si avvicinò al ˙vecchio, (›prete,‹) gli si pose davanti, lo costrinse a guardarla.
– Mi guardi, prete Virdis, mi guardi, in nome di Dio! – gli disse, rauca e anelante. – .Ripeta [›[a]Dica [b]˙Ripeta (›Dica‹)‹] se crede in sua‹ coscienza a **quanto ha detto**. […]

A[2a] (c. 218 *v.*)

Se no… io… ↔ v.//[9]
Il prete non si mosse, e neppure la guardò. Ma con voce alta, /che pareva ironica ed era triste, ben/ diversa dalla voce tenue e pietosa con la quale aveva finora parlato, domandò lentamente:
– Se no? Mi farai quello che hai fatto a Zua Decherchi?
.Allora ella [›[a]Annesa [b]˙Ella (›Annesa‹)‹] credette di capire ›allora‹ una cosa spaventevole (← spaventosa): che il prete avesse paura di lei, come di una bestia, come di un cane idrofobo, e che cercasse di colpirla cautamente, fingendo di non temerla: e in quel momento comprese tutto l'orrore del suo delitto, e le (← delitto. E le) parve d'essere davvero ˙simile (›una creatura pericolosa, come‹) al (← il) serpente al quale prete Virdis l'aveva paragonata.
– Mi guardi, prete Virdis, mi guardi, in nome di Dio! – disse, rauca e anelan-

NA[1] **NA**[2]

Se no… io…
Il prete non si mosse, e neppure la guardò. Ma con voce alta, che pareva ironica ed era triste, ben diversa dalla voce tenue e pietosa con la quale aveva finora parlato, domandò lentamente:
– Se no? Mi farai quello che hai fatto a Zua Decherchi?
.Allora ella credette di capire una cosa spaventevole: che il prete avesse paura di lei, come di una bestia, come di un cane idrofobo, e che cercasse di colpirla cautamente, fingendo di non temerla: e in quel momento comprese tutto l'orrore del suo delitto, e le parve di essere davvero simile al serpente al quale prete Virdis l'aveva paragonata.
– Mi guardi, prete Virdis, mi guardi, in nome di Dio! – disse, rauca e anelante, mettendoglisi davanti e costringendolo a guardarla. – Ripeta se crede in sua coscienza a **quanto ha detto**. […]

T

Se no… io…
Il prete non si mosse, e neppure la guardò. Ma con voce alta, che pareva ironica ed era triste, ben diversa dalla voce tenue e pietosa con la quale aveva fino a quel momento parlato, domandò lentamente:
– Se no? Mi farai quello che hai fatto a Zua Decherchi?
Allora ella credette di capire una cosa spaventevole: che il prete avesse paura di lei, come di una bestia, come di un cane idrofobo, e che cercasse di colpirla cautamente, fingendo di non temerla: e in quel momento intese tutto l'orrore del suo delitto, e le parve di essere davvero simile al serpente al quale prete Virdis l'aveva paragonata.
– Mi guardi, prete Virdis, mi guardi, in nome di Dio! – disse rauca e anelante, mettendosi davanti a lui e costringendolo a guardarla. – Ripeta se crede in sua coscienza a **quanto ha detto**. […]

te, mettendoglisi (← mettendosi) davanti ›al prete‹ e costringendolo a guardarla. (← guardarla) – Ripeta se crede in sua // coscienza a **quanto ha detto**. […]		

[9] Nel *recto* della carta numerata 218, a piè, scritto a penna con inchiostro nero da mano autorale, tra parentesi tonde, si legge: «(segue dietro)». La porzione di testo che va da: «Il prete non si mosse […]» a: «[…] – Ripeta se crede in sua», che corrisponde ad A^{2v}, si trova nel *verso*. Quella che corrisponde ad A^{1v}, invece, nel *recto* della carta numerata 219.

XV – pp. 206-207:

p. 206 (13-26)-p. 207 (1): **In fondo alla chiesetta…tutto il giorno nella chiesetta.**]

A[1a] (cc. 225 e 227*r*.)

[…] *un popolo di spiriti maligni.*

›/Nessuno però li vedeva./ **In fondo alla chiesetta** vuota, sulle cui pareti la polvere /e i fili dei ragni/ diventavano sempre più rosei e dorati al riflesso dell'aurora, Annesa ˙curva sino a terra pregava e di tanto in tanto (›pregava e‹) baciava il pavimento ˙ed ella era (›e da‹) sola, ˙ma il (›col‹) suo dolore e il suo ravvedimento, ˙il (›col‹) ricordo dei suoi errori e delle sue passioni, e ˙il (›col‹) proposito della espiazione, ›riempiva la chiesetta come un‹ tumultuavano nella sua anima, e la sua anima ›gridava‹ piangeva ˙e clamava, (›e pregava‹) come un popolo intero invaso da furore religioso.

L'unico cero, dall'altare melanconico, guardava col suo occhio d'oro, immobile: ↔ // poi ad un tratto si allungava, da occhio d'oro diventava lingua di fuoco e diceva paro-

A[2a] (c. 226*r*.)

[…] *un popolo di spiriti maligni.*

›/Nessuno però li vedeva./ **In fondo alla chiesetta** […] col suo occhio d'oro, immobile: // Nessuno però li vedeva ‹

In fondo alla chiesetta deserta, sulle cui pareti la polvere e i fili dei ragni diventavano sempre più rosei e dorati al riflesso dell'aurora, Annesa mormorava brani di preghiere dimenticate, e di tanto in tanto si curvava e baciava il pavimento con ˙passione e ›con‹ (›una specie di‹) furore. |Davanti| |↔ (›Davanti‹) a sé, /ella/ non vedeva niente; non ascoltava la messa, non sapeva quello che ripeteva fra sé incoscientemente: non erano (← era) ›forse‹ la fede e il timor di Dio, che la piegavano sino a terra e le facevano baciar la polvere con un sentimento di amore, più che di umiliazione; ˙tuttavia (›ma‹) la sua anima pangeva e clamava, e la sua

NA[1] **NA**[2]

[…] *un popolo di spiriti maligni.*

In fondo alla chiesetta deserta, sulle cui pareti la polvere e i fili dei ragni diventavano sempre più rosei e dorati al riflesso dell'aurora, Annesa mormorava brani di preghiere dimenticate, e di tanto in tanto si curvava e baciava il pavimento con passione e furore. Davanti a sé, ella non vedeva niente; non ascoltava la messa, non sapeva quello che ripeteva fra sé incoscientemente: non erano la fede e il timor di Dio che la piegavano sino a terra e le facevano baciar la polvere con un sentimento di amore, più che di umiliazione; tuttavia la sua anima piangeva e clamava, e la sua persona pareva contorta da una specie di furore religioso.

Zio Castigu scampanellava. L'unico cero, sull'altare melanconico, guardava col suo occhio d'oro, immobile: ad un

T

[…] *un popolo di spiriti maligni.*

In fondo alla chiesetta deserta, sulle cui pareti la polvere e i fili dei ragni diventavano sempre più rosei e dorati al riflesso dell'aurora, Annesa mormorava brani di preghiere dimenticate, e di tanto in tanto si piegava e baciava il pavimento con passione e furore. Non erano la fede e il timor di Dio che la piegavano fino a terra e le facevano baciar la polvere con un sentimento di amore, più che di umiliazione; tuttavia la sua anima piangeva e clamava, e la sua persona pareva contorta da una specie di furore religioso.

Zio Castigu scampanellava. L'unico cero, sull'altare melanconico, guardava col suo occhio d'oro, immobile: d'un tratto però la fiammella si allungò, si mosse, diventò una piccola lingua giallognola e parve dire qualche cosa al bambi-

le silenziose al piccolo bambino sonnolento che la guardava fisso.

———

Annesa rimase **tutto il giorno nella chiesetta.**‹ // [10] […]

persona pareva contorta da una specie di furore religioso.

Zio Castigu scampanellava. |L'unico| |↔ (›L'unico‹) cero, sull'altare melanconico, guardava col suo occhio d'oro, immobile: ad un tratto però ˙la [›ᵃsi all ᵇla (← si) ›all‹‹] fiammella si allungò, si mosse, diventò una piccola lingua giallognola e parve dire qualche cosa al bambino sonnolento che la guardava fisso.

———

Annesa rimase **tutto il giorno nella chiesetta.** […]

tratto però la fiammella si allungò, si mosse, diventò una piccola lingua giallognola e parve dire qualche cosa al bambino sonnolento che la guardava fisso.

◆

Annesa rimase **tutto il giorno nella chiesetta.** […]

no sonnolento che la guardava fisso.

◆

Annesa rimase **tutto il giorno nella chiesetta.** […]

[10] La porzione di testo che va da: «poi ad un tratto si allungava, […]» a: «[…] Annesa rimase tutto il giorno nella chiesetta.», si trova nel *recto* della carta numerata 227.

XVI – pp. 209-210:

p. 209 (30-35)-p. 210 (1-10): **Ah, egli lo sapeva…Verso il tramonto arrivò,**]

A[1a]	**A**[2a]	**NA**[1] **NA**[2]	**T**
[c. 231*r*. (*versus* 141)]	(c. 230*r*.)		
Ah, egli lo sapeva già che si sarebbe vendicato: egli lo › sapeva, ed io non sapevo niente… Sappiamo mai quello che può succedere? So io ancora ciò che accadrà domani? – Ah, Dio mio, Signore, perdonatemi: ecco che vaneggio ancora: ecco che spero ancora!» Ella non voleva, non voleva sperare: e non si accorgeva che questo era il principio del suo vero castigo. ‹ ——— ›Ma‹ **Verso il tramonto arrivò,** […]	**Ah, egli lo sapeva** già che si sarebbe vendicato: egli lo sapeva, ed io non sapevo niente. Sappiamo mai quello che può succedere? So io quello che accadrà domani? Ah, Dio mio, Signore misericordioso, perdonatemi: ecco che vaneggio ancora: ecco che spero ancora! Ah, no, no. ›Ogni fruscio le dava un fremito.‹ Ella non voleva sperare, •e intanto (›e‹) aspettava: (← aspettava,) ›e pensava e diceva a sé stessa‹ ogni piccolo rumore le dava un brivido: dal (← brivido. Dal) finestrino penetrava ora la luce azzurra e chiara del meriggio; il cielo era tutto in colore di zaffiro, il bosco mormorava intorno alla chiesetta con (← come) un rumorìo lieve e sonnolento di api intorno all'alveare. |Una| |↔ (›Una‹) pace infinita, una dolcezza triste, riempivano il ricovero solitario di quella Madon-	**Ah, egli lo sapeva** già che si sarebbe vendicato: egli lo sapeva, ed io non sapevo niente. Sappiamo mai quello che può succedere? So io quello che accadrà domani? Ah, Dio mio, Signore misericordioso, perdonatemi: ecco che vaneggio ancora: ecco che spero ancora! Ah, no, no. Ella non voleva sperare, e intanto aspettava: ogni piccolo rumore le dava un brivido: dal finestrino penetrava ora la luce azzurra e chiara del meriggio; il cielo era tutto in colore di zaffiro, il bosco mormorava intorno alla chiesetta con un rumorìo lieve e sonnolento di api intorno all'alveare. Una pace infinita, una dolcezza triste, riempivano il ricovero solitario di quella Madonnina selvaggia, di quel bambino sonnolento, che parevano così tranquilli nella loro povertà, così lontani dalla donna che piangeva ai loro piedi. //	**Ah, egli lo sapeva** già che si sarebbe vendicato: egli lo sapeva, e io non sapevo niente. Sappiamo mai quello che può succedere? So io quello che accadrà domani? Ah, Dio mio, Signore misericordioso, perdonatemi: ecco che vaneggio ancora: ecco che spero ancora! Ah, no, no. Ella non voleva sperare, e intanto aspettava: ogni piccolo rumore le dava un brivido: dal finestrino penetrava la luce azzurra e chiara del meriggio; il cielo era tutto in colore di zaffiro, il bosco mormorava intorno alla chiesetta con un rumorìo lieve[11] e sonnolento di api intorno all'alveare. Una pace infinita, una dolcezza triste, riempivano il ricovero solitario di quella Madonnina selvaggia, di quel bambino languido, che parevano così tranquilli nella loro povertà, così lontani dalla donna che piangeva ai loro piedi.

nina selvaggia, di quel bambino sonnolento (← sonnacchioso), che parevano così tranquilli nella loro povertà, ›e la donna‹ così lontani dalla donna che piangeva ai loro piedi. // **›sapeva, ed io** non sapevo niente… Sappiamo mai quello che può succedere? So io ancora ciò che accadrà domani? – Ah, Dio mio, Signore, perdonatemi: ecco che vaneggio ancora: ecco che spero ancora!» Ella non voleva, non voleva sperare: e non si accorgeva che questo era il principio del suo vero castigo. ‹ ——— ›Ma‹ **Verso il tramonto arrivò,** […]	**Verso il tramonto arrivò,** […]	**Verso il tramonto arrivò,** […]

[11] Nell'edizione Mondadori (1950) si legge: «breve».

XVII – p. 234:

10-18: – **Aspetta, aspetta … – Meglio, meglio. Meglio così!**]

A[1a] (c. 260*r.*)

– **Aspetta, aspetta,** – implorò la vecchia, curiosa, correndogli appresso: ma egli andò via, promettendo di ritornare ›fra due giorni‹.

Annesa, appoggiata all'uscio, con le braccia tremanti abbandonate lungo i fianchi, ˙si sentiva soffocare, come quando, [(›[a]prova va quasi la stessa impressione che aveva provata la notte del delitto, quando |aveva saputo| (›Paulu le aveva‹) che Paulu era passato pochi momenti prima del delitto. [b]provava quasi la stessa impressione ˙che aveva provato |nella| (›la‹) terribile notte, nel sapere (›aveva saputo‹) che Paulu era passato pochi momenti prima del delitto.‹)] /nella/ notte del delitto, ˙aveva (›quando aveva‹) saputo che Paulu era passato ˙nella via, (›nella via, pochi minuti prima‹) senza avvertirla: (← avvertirla.) ˙e si (›Si‹) sforza-

Na[1]

– **Aspetta, aspetta,** – implorò la vecchia, curiosa, correndogli appresso: ma egli andò via, promettendo di ritornare.

Annesa, appoggiata all'uscio, con le braccia tremanti abbandonate lungo i fianchi, si sentiva soffocare, come quando, nella notte del delitto, aveva saputo che Paulu era passato nella via senza avvertirla, e si sforzava a non credere alle parole di Gantine, ma in fondo al cuore sentiva ch'egli non aveva mentito. Ubbriaca di dolore e desiderosa di gastigo, ripeteva a sé stessa:

– **Meglio, meglio. Meglio così!** […]

Na[2]

– **Aspetta, aspetta,** – implorò la vecchia, curiosa, correndogli appresso: ma egli andò via, promettendo di ritornare.

Annesa, appoggiata all'uscio, con le braccia tremanti abbandonate lungo i fianchi, si sentiva soffocare, come quando, nella notte del delitto, aveva saputo che Paulu era passato nella via senza avvertirla: e si sforzava a non credere alle parole di Gantine, ma in fondo al cuore sentiva ch'egli non aveva mentito. Ubbriaca di dolore e desiderosa di gastigo, ripeteva a sé stessa:

– **Meglio, meglio. Meglio così!** […]

T

– **Aspetta, aspetta,**– implorò la vecchia, curiosa, correndogli appresso: ma egli andò via, promettendo di ritornare.

Annesa, appoggiata all'uscio, con le braccia tremanti abbandonate lungo i fianchi, si sentiva soffocare, come quando, nella notte del delitto, aveva saputo che Paulu era passato nella via senza avvertirla: e si sforzava a non credere alle parole di Gantine, ma in fondo al cuore sentiva ch'egli non aveva mentito. Ubriaca di dolore ripeteva a se stessa:

– **Meglio, meglio. Meglio così!** […]

va a non credere alle parole di Gantine, ma in fondo al cuore sentiva ch'egli non aveva mentito. •Ubbriaca (›E ripeteva a sé stessa, ubbriaca‹) di dolore e desiderosa di castigo, (← castigo:) /ripeteva a sé stessa:/

– **Meglio, meglio. Meglio così!** […]

XVIII – pp. 237-238:

p. 237 (26-30)-p. 238 (1-2): **Prete Virdis s'irritava…sollevò gli occhi e disse:**]

A[1a] (c. 265*r*.)	=	**NA**[1]	**NA**[2]	**T**
Prete Virdis s'irritava contro il servo «chiacchierone e leggero come una donnicciuola» ma non difendeva Paulu: |Annesa| |↔ (›E Annesa‹) ascoltava e taceva, come se i suoi ospiti /non/ parlassero /di lei, ma/ d'una persona ›che non la riguardava; d'una persona‹ che ella non aveva mai conosciuto o era morta da lungo tempo. |A un| |↔ (›A un‹) tratto però, /mentre/ zia Paula ˙andava (›uscì per andare‹) di nuovo in cantina, (← cantina; e) |ella| (›Annesa‹) **sollevò gli occhi e disse:** […]		**Prete Virdis s'irritava** contro il servo «chiacchierone e leggero come una donnicciuola», ma non difendeva Paulu: Annesa ascoltava e taceva, come se i suoi ospiti non parlassero di lei, ma d'una persona che ella non aveva mai conosciuto o era morta da lungo tempo. A un tratto però, mentre zia Paula andava di nuovo in cantina, ella **sollevò gli occhi e disse:** […]	**Prete Virdis s'irritava** contro il servo «chiacchierone e leggero come una donnicciuola», ma non difendeva Paulu: Annesa ascoltava e taceva, come se i suoi ospiti non parlassero di lei, ma d'una persona che ella non avesse mai conosciuto o fosse morta da lungo tempo. A un tratto però, mentre zia Paula andava di nuovo in cantina, ella **sollevò gli occhi e disse:** […]	**Prete Virdis s'irritava** contro il servo «chiacchierone e leggero come una donnicciuola», ma non difendeva Paulu: Annesa ascoltava e taceva, come se i suoi ospiti non parlassero di lei, ma d'una persona che ella non avesse mai conosciuto o fosse morta da lungo tempo. D'un tratto, però, mentre zia Paula andava di nuovo in cantina, ella **sollevò gli occhi e disse:** […]

XIX – pp. 240-241:

p. 240 (1-40)-p. 241 (1-14): **L'alba cominciava…svegliandosi da un sogno.**]

A **NA[1] NA[2]** **T**

(c. 268*r.*, 269*r.* e *v.*, 270*r.*, 271*r.*)

L'alba di settembre /cominciava a/ rischiarare (← rischiarava) ›appena‹ il cielo, sopra il monte San Giovanni. (← la montagna di Barunei.) La •grande vallata (›valle‹) dormiva ancora, con •le (›le sue‹) roccie, i muraglioni di granito, i cumuli di pietra, chiari appena tra il verde scuro delle macchie: e nel silenzio, •dell'alba triste, [(›[a]triste dell'alba, sotto il cielo senza luce ma non più scuro (← oscuro), la grande vallata solitaria, tutta grigia e verde, senza ombra (← ombre) e senza ombre, [b]•di un'alba triste, (›triste dell'alba,‹) sotto il cielo senza luce ma non più scuro, la grande vallata solitaria, tutta grigia e verde, senza ombra e senza ombre,‹)] pareva, coi suoi monumenti fantastici di pietra chiara, e le sue macchie melanconiche, un cimitero ciclopico, •sotto (›fra‹) le cui roccie dormissero (← dormivano) i giganti di una età scomparsa.

Il cielo era grigio; cinereo-violaceo in fondo all'orizzonte, sparso di nuvolette giallastre sopra i monti di Nuoro e d'Orune velati da vapori color fiore di malva. Una tristezza solenne, di cose morte, di luoghi vergini mai attraversati dall'uomo, incombeva sul paesag-

L'alba di settembre cominciava a rischiarare il cielo, sopra il monte San Giovanni. La grande vallata dormiva ancora, con le roccie, i muraglioni di granito, i cumuli di pietre, chiari appena tra il verde scuro delle macchie: e nel silenzio dell'alba triste, pareva, coi suoi monumenti fantastici di pietra chiara, e le sue macchie melanconiche, un cimitero ciclopico, sotto le cui roccie dormissero i giganti di una età scomparsa.

Il cielo era grigio; cinereo-violaceo in fondo all'orizzonte, sparso di nuvolette giallastre sopra i monti di Nuoro e di Orune velati da vapori color fiore di malva. Una tristezza solenne, di cose morte, di luoghi vergini mai attraversati dall'uomo, incombeva sul paesaggio, fino all'orizzonte lontano, che con le sue nuvolette immobili pareva una pianura vaporosa sparsa di macchie ingiallite dall'autunno.

Annesa scendeva verso il ponte, con un fagotto in mano, e sembrava compenetrata dal silenzio cupo del luogo e dell'ora; il suo viso grigio e immobile, e gli occhi chiari dalla pupilla dilatata, riflettevano la serenità funebre del grande paesaggio morto, del grande cielo solitario.

L'alba cominciava a rischiarare il cielo, sopra il monte San Giovanni. La grande vallata dormiva ancora, con le rupi, i muraglioni di granito, i cumuli di macigni, chiari appena fra il verde scuro delle fratte: e nel silenzio dell'alba triste, pareva, coi suoi monumenti fantastici di pietra e le sue macchie me-lanconiche, un cimitero ciclopico, sotto le cui rocce dormissero i giganti delle leggende paesane.

Il cielo era grigio; cinereo-violaceo in fondo all'orizzonte, sparso di nuvolette giallastre sopra i monti di Nuoro e di Orune velati di vapori color fiore di malva.

Annesa scendeva verso il ponte, con un fagotto in mano, e pareva timorosa di rompere il silenzio del luogo e dell'ora; il suo viso grigio e immobile, e gli occhi chiari dalla pupilla dilatata, riflettevano la serenità funebre del grande paesaggio morto, del grande cielo solitario.

Arrivata vicino al ponte, sotto il quale non scorreva più un filo d'acqua, si mise dietro una roccia; e poiché c'era da aspettare un bel po', prima che la vettura di zio Sogos riempisse col suo fragore il silenzio dello stradale, sedette su una pietra e

gio, fino all'orizzonte lontano, •che con le sue (›fino alle‹) nuvolette immobili pareva una pianura vaporosa sparsa di macchie ingiallite dall'autunno.

•Annesa [›ªE la donna che ᵇ›E‹ La (← la) donna che‹] scendeva verso il ponte, col •un (›suo‹) fagotto in mano, /e/ |sembrava| (›pareva‹) compenetrata dal silenzio cupo del luogo e // dell'ora; il /suo/ viso grigio e immobile, |e| gli occhi chiari dalla pupilla dilatata, riflettevano la serenità funebre del grande paesaggio morto, del grande cielo solitario.

Arrivata vicino al ponte, sotto il quale non scorreva più un filo d'acqua, ella si mise dietro una roccia; e siccome c'era da aspettare un bel po', prima che la vettura di ziu Sogos riempisse col suo fragore il silenzio dello stradale, ella sedette su una pietra e depose il fagotto per terra.↔ *v.*// Poco distante sorgeva un elce dalla cima inaridita, e alcune fronde d'edera, strappate dal tronco dell'albero, stavano sparse al suolo, non ancora secche ma già calpestate da qualche passante.

•Ella (›Annesa‹) le vide e ricordò che molte volte Paulu l'aveva rassomigliata all'edera. Addio, addio! Ora ›è‹ tutto è finito davvero! Ella ha ↔ *r.*// ›Addio, addio. Ora tutto è finito davvero: ella ha‹ ripreso il suo fatale cammino, che deve condurla lontano per sempre da quei luoghi ove un giorno è giunta così, come ora parte, con un fagotto in mano e guidata da un vecchio misterioso che era forse il suo triste Destino. Ancora egli

Arrivata vicino al ponte, sotto il quale non scorreva più un filo d'acqua, ella si mise dietro una roccia; e siccome c'era da aspettare un bel po', prima che la vettura di zio Sogos riempisse col suo fragore il silenzio dello stradale, ella sedette su una pietra e depose il fagotto per terra.

Poco distante sorgeva un elce dalla cima inaridita, e alcune fronde d'edera, strappate dal tronco dell'albero, stavano sparse al suolo, non ancora secche ma già calpestate da qualche passante.

Ella le vide e ricordò che molte volte Paulu l'aveva rassomigliata all'edera. Addio, addio! Ora tutto è finito davvero! Ella ha ripreso il suo fatale cammino, che deve condurla lontano per sempre da quei luoghi ove un giorno è giunta così, come ora parte, con un fagotto in mano e guidata da un vecchio misterioso che era forse il suo triste Destino. Ancora egli la guida; è invisibile me è lì, al suo fianco, e non l'abbandonerà mai.

Passò quasi un'ora. Il cielo si copriva di vapori rossastri che annunziavano una giornata torbida e calda. Un'allodola cantò, da prima timidamente, poi sempre più vivace e ardita: un roteare di carrozza risuonò nello stradale. Annesa balzò in piedi, ascoltando. La carrozza s'avvicinava. Era la vettura di zio Sogos? Era presto ancora, ma il vecchio carrozziere aveva probabilmente anticipato l'ora della partenza; la vettura, infatti, arrivata vicino al ponte rallentò la corsa e si fermò. Ella prese il fagotto, e si avanzò verso lo stradale: ma appena fatto qualche passo si fermò, e un rossore lividognolo le accese il volto. Paulu Decherchi era lì, a pochi passi, fermo davanti a un carrozzino a due posti.

– Annesa!

Annesa non si mosse; lo guardava spaventata, vinta da un sentimento di paura e di gioia. Egli le fu vicino

la guida; è invisibile me è lì, al suo fianco, e non l'abbandonerà mai.

Passò quasi un'ora. Il cielo si ›rischiarava,‹ copriva (← coprendosi) di vapori rossastri che annunziavano una giornata torbida e calda. .Un'allodola cantò, da prima (← dapprima) timidamente, [(›[a]Un'allodola cantò, dapprima timidamente, poi sempre più lieta e ardita, sopra un elce secolare, dalla cima inaridita e dal cui tronco una mano violenta o pietosa aveva strappato l'edera che stava ancora sparsa sotto l'albero. [b]Vicino alla roccia dietro la quale stava nascosta Annesa sorgeva (›Un'allodola cantò, dapprima timidamente, poi sempre più lieta e ardita, sopra‹) un elce secolare, dalla cima inaridita /ma dai rami ancora freschi,/ e dal cui tronco una mano violenta o pietosa aveva strappato ·lunghe fronde di ereda che stavano (›l'edera che stava‹) ancora sparse (← sparsa) sotto l'albero.‹)] // poi sempre più ·vivace (›allegra‹) e ardita: ›e la donna sollevò instintivamente gli occhi verso la cima rossastra dell'elce, quando‹ un roteare di carrozza risuonò nello stradale. Annesa balzò in piedi, ascoltando. La carrozza s'avvicinava. Era la vettura di zio Sogos? ·Era (›Forse no: era troppo‹) presto ancora, (← ancora.) ·ma (›Ma‹) il vecchio carrozziere aveva probabilmente anticipato l'ora della partenza: ·la [(›[a]per riguardo ad Annesa: la [b]·per un riguardo verso la (← alla) misteriosa viaggiatrice che mò. Ella prese il fagotto, e si avanzò verso lo stradale: ma appena ebbe fatto qualche passo si fermò, e un rossore lividognolo le accese il volto. Paulu Decherchi era là, a pochi passi da lei, fermo davanti a un carrozzino a due posti.

– Annesa!

Ella non rispose, non si mosse, e lo guardò come spaventata, vinta da uno strano sentimento di paura e di gioja. Egli le fu vicino e le disse qualche parola che ella, nel suo improvviso turbamento non udì. Per un attimo ella dimenticò ogni altra cosa che non fosse *lui*: se durante quel momento d'incoscienza egli le avesse preso una mano, dicendo «torniamo a casa», ella lo avrebbe seguito docilmente.

Ma egli non le prese la mano, non le propose di tornare a casa: ed ella ritornò in sé, vide che egli era invecchiato, imbruttito, e che la guardava in modo strano, con occhi cattivi, disperati.

– Che vuoi? – domandò, come **svegliandosi da un sogno.** […]

e le disse qualche parola: ella non sentì. Per un attimo dimenticò ogni altra cosa che non fosse *lui*: se durante quel momento d'incoscienza egli le avesse preso la mano dicendo «torniamo a casa», ella lo avrebbe seguito docilmente.

Ma Paulu non le prese la mano, non le propose di tornare a casa ed ella si riebbe, vide che egli era invecchiato, imbruttito, e che la guardava in modo strano, con occhi cattivi.

– Che vuoi? – domandò, come **svegliandosi da un sogno.** […]

doveva attenderlo sul ponte: (›per riguardo ad Annesa: la‹)‹)] vettura, infatti, arrivata vicino al ponte rallentò la corsa e (← ,) si fermò. ˙Ella [›ªAnnesa ᵇ˙sul pon (›Annesa‹)‹] prese il fagotto, e si avanzò verso lo stradale: (← stradale.) ›E subito‹ /ma ›fatti‹ appena ebbe fatto qualche (›pochi passi si‹) passo si fermò, e/ un rossore lividognolo le accese il volto. Paulu Decherchi era là, a pochi passi da lei, fermo davanti a un carrozzino a due posti.

– Annesa!

Ella non rispose, non si mosse, /e/ lo guardò come spaventata, vinta da uno strano sentimento di paura e di gioja.

˙Egli le (›Paulu le‹) fu vicino e le disse qualche parola che ella, nel suo improvviso turbamento non udì. Per (← udì: per) un attimo ella dimenticò ogni altra cosa che non fosse *lui*: ›l'Annesa, che da giorni e giorni era morta, risorse, uscì // dall'involucro funebre ch'ella stessa s'era composta intorno per non vedere, per non sentire più la vita. Se‹ /se/ durante quel momento d'incoscienza ˙egli (›Paulu‹) le avesse preso una mano, dicendo «torniamo a casa», ella lo avrebbe seguito docilmente.

Ma ˙egli (›Paulu‹) non le prese la mano, non le propose di tornare a casa: ed (← casa. Ed) ella ritornò in sé, vide che egli era invecchiato, imbruttito, e che la guardava in modo strano, con occhi cattivi, disperati ›e ricordò subito l'insuperabile ostacolo che oramai li separava‹ .

– Che vuoi? – domandò, come **svegliandosi da un sogno**›?‹. **[…]**

XX – p. 244:

9-20: **Ella scosse la testa…l'albero:**]

A[1] **Na**[1] **Na**[2] **T**

[cc. 275 (*versus* 275) e 276 *r.*]

›Ed‹ **Ella** (← ella) **scosse la testa**, scosse le mani, quasi per scacciar via lontano da sé il passato. ˙Egli (›Paulu‹) parve calmarsi, convinto delle parole di lei. Curvò la testa e .fissò, senza vederle, [›[a]guardò a lungo, silenzioso [b]˙parve fissare (›guardò a lungo, silenzioso‹)‹] le fronde appassite dell'edera|:| ›calpestate dai suoi piedi irrequieti. E‹ nel silenzio del luogo, dall'alto ›delle estreme fronde‹ dell'elce ›solitario‹, il trillo dell'allodola si spandeva come il riso d'un essere invisibile, un po' melanconico e un po' beffardo, e pareva deridesse i due piccoli mortali ch'erano andati a portare il (← le) loro ˙dolore (›querele meschine‹) nella grandiosità impassibile del paesaggio morto. / Paulu sollevò la testa e domandò:/

– Che farai, ora? ›– domandò Paulu, con voce e sguardi mutati.‹ – Dove andrai? Tu sei malata, ›ti vedo ora:‹ sei invecchiata, ›di venti anni.‹ Che farai? La serva? Sai cosa vuol dire far la serva? Sai com'è la famiglia presso la quale vuoi andare? Io li conosco, i tuoi padroni. Gente // avara, gente pretensiosa: essi non ti ameranno certo. Tu ti ammalerai, vedi, tu cadrai e ti seccherai inutilmente,

Ella scosse la testa, scosse le mani, quasi per scacciar via lontano da sé il passato. Egli parve calmarsi, convinto delle parole di lei. Curvò la testa e fissò, senza vederle, le fronde appassite dell'edera: nel silenzio del luogo, dall'alto dell'elce il trillo dell'allodola si spandeva come il riso d'un essere invisibile, un po' melanconico e un po' beffardo, e pareva deridesse i due piccoli mortali ch'erano andati a portare il loro dolore nella grandiosità impassibile del paesaggio morto. Paulu sollevò la testa e domandò:

– Che farai, ora? Dove andrai? Tu sei malata, sei invecchiata. Che farai? La serva. Sai cosa vuol dire far la serva? Sai com'è la famiglia presso la quale vuoi andare? Io li conosco, i tuoi padroni. Gente avara, gente pretensiosa: essi non ti ameranno certo. Tu ti ammalerai, vedi, tu cadrai e ti seccherai inutilmente, come quest'edera staccata dall'albero.

– L'edera stava per soffocar **l'albero**: […]

Ella scosse la testa, scosse le mani, quasi per scacciar via lontano da sé il passato. Egli parve calmarsi, convinto delle parole di lei. Chinò la testa e fissò, le fronde appassite dell'edera: nel silenzio, dall'alto dell'elce, il trillo dell'allodola si spandeva sempre più lieto.

– Che farai? – egli domandò. – Dove andrai? Tu sei malata, sei invecchiata. Che farai? La serva. Sai cosa vuol dire far la serva? Sai com'è la famiglia presso la quale vuoi andare? Io li conosco, i tuoi padroni. Gente avara, gente pretensiosa: essi non ti ameranno certo. Ti ammalerai, cadrai e ti seccherai inutilmente, come queste foglie qui.

– L'edera stava per soffocare **l'albero**: […]

come quest'edera staccata dall'albero.

– L'edera stava per soffocar **l'albero**: […]

XXI – pp. 245-247:

p. 245 (27-28)-p. 246 (1-12)-p. 247 (1-17): **Allora ella gli si avvinghiò… Paulu parve rassegnarsi.**]

A[1a] (c. 278*r*.)

˙**Allora ella** (›Annesa‹) **gli si avvinghiò** al collo, ˙per impedirgli di (›non lo lasciò‹) muoversi: e (← muovere. E) fra le braccia di lui, che l'˙accolse (›aveva raccolto‹) sul suo petto con un impeto di vera pietà, tremò (← tremava) tutta come un uccellino ferito.

– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme…

La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa capiva benissimo che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo ch'ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova; si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese (← si) il suo fagotto e si diresse verso lo stradale.

Egli non la seguì.

A[2a] (c. 278 -279*r*.)

˙**Allora ella** (›Annesa‹) **gli si avvinghiò** al collo, ˙per impedirgli di (›non lo lasciò‹) muoversi: e (← muovere. E) fra le braccia di lui, che l'˙accolse (›aveva raccolto‹) sul suo petto con un impeto di vera pietà, tremò (← tremava) tutta come un uccellino ferito.

– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme…

La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa capiva benissimo che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo ch'ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova; si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese (← si) il suo fagotto e si diresse verso lo stradale.

Egli non la seguì. //

NA[1] **NA**[2]

˙**Allora ella gli si avvinghiò** al collo, per impedirgli di muoversi: e fra le braccia di lui, che l'accolse sul suo petto con un impeto di vera pietà, tremò tutta come un uccellino ferito.

– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme.

La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa capiva benissimo che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo che ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova; si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese il suo fagotto e si diresse verso lo stradale.

Egli non la seguì.

XI.

T

Allora ella gli si avvinghiò al collo, per impedirgli di muoversi: e fra le braccia di lui, che l'accoglieva sul suo petto con un impeto di vera pietà, tremò tutta come un uccellino ferito.

– Andiamo, andiamo, – egli ripeteva, – andiamo dove tu vuoi. Dovunque si può fare penitenza: abbiamo peccato assieme, faremo penitenza assieme.

La corriera arrivò, si fermò sul ponte. Annesa sentiva che Paulu le parlava con dolcezza e con pietà perché era certo che ella sarebbe partita: non le venne neppure in mente di metterlo alla prova: si staccò da lui, le parve di aver peccato col solo toccarlo. Senza dirgli più una parola riprese il suo fagotto e si diresse verso lo stradale.

Egli non la seguì.

XI.

E anni e anni pas-

›Fine
Grazia Deledda‹

›Ed anni ed anni passarono, ma poche (← e molte) cose interessanti accaddero.

I vecchi morirono, i giovani invecchiarono.

•Annesa non fu ricevuta dalla (›Annesa non fu ricevuta in casa dei La (← [—])‹) famiglia presso la quale doveva andare al servizio, •e che aveva (›Annesa‹) saputa la storia di lei|.| ›ricusò di ricever‹ Dovette aspettare un bel po', prima di trovare servizio:‹ //

•XI. (›Epilogo‹)

Ed anni ed anni passarono.

I vecchi morirono; i giovani invecchiarono.

•C o n o s c i u t a (›Scoperta‹) la storia di Annesa, la famiglia presso la quale ella doveva andare a servire, non volle più saperne di lei. Ella dovette aspettare un bel po', prima di trovare servizio, e finalmente fu accolta in una famiglia di piccoli possidenti borghesi: il (← borghesi. Il) padrone tentò di sedurla (← sedurre), ›la serva, non bella né più giovane, ma graziosa e intelligente;‹ la padrona, ogni volta che tornava dalla predica o dal passeggio e aveva veduto qualche signora più ben vestita di lei, se la prendeva con •la serva, maledicendola ed arrivando persino a bastonarla. (›[a]Annesa, la bastonava e la graffiava. [b]Annesa, /imprecava e la/ bastonava. ›e la graffiava.‹‹)

Non era la vita di penitenza sognata dalla donna colpevole, ma non era neppure una vita molto allegra: |ad ogni| (›Ad ogni‹) modo›,‹ il tempo

Ed anni ed anni passarono.

I vecchi morirono; i giovani invecchiarono.

Conosciuta la storia di Annesa, la famiglia presso la quale ella doveva andare a servire, non volle più saperne di lei. Ella dovette aspettare un bel po', prima di trovare servizio, e finalmente fu accolta in una famiglia di piccoli possidenti borghesi: il padrone tentò di sedurla, la padrona, ogni volta che tornava dalla predica o dal passeggio e aveva veduto qualche signora più ben vestita di lei, se la prendeva con la serva, maledicendola ed arrivando persino a bastonarla.

Non era la vita di penitenza sognata dalla donna colpevole, ma non era neppure una vita molto allegra; ad ogni modo, il tempo passò. Gantine venne a cercare la sua ex fidanzata, Paulu le scrisse parecchie volte: ma poi Gantine prese moglie, e **Paulu parve rassegnarsi**. […]

sarono.

I vecchi morirono: i giovani invecchiarono.

Conosciuta la storia di Annesa, la famiglia presso la quale ella doveva andare a servire, non volle più saperne di lei. Ella dovette aspettare un bel po' prima di trovare servizio, e finalmente fu accolta in una famiglia di piccoli possidenti borghesi: il padrone tentò di sedurla, la padrona ogni volta che tornava dalla predica o dal passeggio e aveva veduto qualche signora più ben vestita di lei, se la prendeva con la serva: un giorno la bastonò.

Non era la vita di penitenza sognata dalla donna colpevole, ma neppure una vita molto allegra; ad ogni modo, il tempo passò; Gantine venne a cercare la sua ex fidanzata, Paulu le scrisse: poi Gantine prese moglie, e **Paulu parve rassegnarsi**. […]

passò: Gantine venne a cercare la sua ex fidanzata, Paulu le scrisse parecchie volte: ma poi Gantine prese moglie, e **Paulu parve rassegnarsi**. […]

BIBLIOGRAFIA CRITICA

Qui forniamo una bibliografia relativa alla critica su *L'edera* e più in generale sull'opera di Grazia Deledda:

Bonghi R., *Prefazione* a *Anime oneste*, Milano, Cogliati, 1895 [Milano, Cogliati, 1896; Milano, Treves, 1910; Milano, Garzanti, 1940].

Capuana L., *Gli «ismi» contemporanei: verismo, simbolismo, idealismo, cosmopolitismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica,* Catania, Giannotta, 1898 [a cura di G. Luti, Milano, Fratelli Fabbri, 1973].

Haguenin E., *Le roman de la Sardaigne. Grazia Deledda*, "Revue des Deus Mondes", LXXIII (15 marzo 1903), pp. 397-425.

Ernest-Charles J., *La vie littéraire. Grazia Deledda*, "Revue Bleue", Paris, 5 marzo 1904.

Rod. E., *Notes sur les débuts de Mme Deledda*, "Revue Bleue", 6, 5° serie (tom. II), Paris, 6 agosto 1904.

Lipparini G., *Cercando la Grazia. Discorsi letterari*, Bologna, Zanichelli, 1906.

Bolognini G., *Grazia Deledda: uno studio critico di Pirro Bessi*, "Arena", 19-20 gennaio 1908.

Gropallo L., *L'edera*, "Il Caffaro", Genova, 15 marzo 1908.

Ojetti U., *Grazia Deledda. L'edera*, "Il Corriere della Sera", 17 marzo 1908.

Corradini E., *L'edera di Grazia Deledda*, "Il Marzocco", marzo 1908.

Mantovani D., *Il nuovo romanzo di Grazia Deledda*, "La Nuova Sardegna", Sassari, 6 aprile 1908.

Bessi P., *L'edera di Grazia Deledda*, "Il Mondo", 15 aprile 1908.

Satta S., *Il nuovo romanzo di Grazia Deledda*, "Fanfulla della Domenica", Roma, 3 maggio 1908.

Colombo L., *Come l'edera che muore*, Bologna, ["Il Resto del Carlino", aprile 1908].

Claudel P. L., *Un roman italien: L'edera de Grazia Deledda,* "Univers", Paris, 12 febbraio 1909.

Oliva D., *L'edera romanzo. Il nonno novella di Grazia Deledda*, "Il Giornale d'Italia", [gennaio 1909].

Hélys M., *Une romancière régionaliste. Grazia Deledda*, "Le Correspondant", 25 settembre 1910.

Borgese G. A., *La vita e il libro: saggi di letteratura e di cultura contemporanee,* Torino, F.lli Bocca, 1910-1913 [Bologna, Zanichelli, 1928]; *Tempo di edificare*, Milano, Treves, 1923, 153-56; *Grazia Deledda*, "Corriere della sera", 27 gennaio 1929.

Balla I., *Grazia Deledda*, "Budapesti Szemle", gennaio 1911.

Cecchi E., *Grazia Deledda*, "La Tribuna", Roma, 26 agosto 1911 [ivi, 23 maggio 1912; 14 ottobre 1912; 2 novembre 1921]; *Grazia Deledda*, "Nuova Antologia", Roma, 1 novembre 1927, pp. 47-50; *Grazia Deledda*, "Il Lavoro", Genova, 12 novembre 1927; *Grazia Deledda*, "Il popolo di Romagna", 7 luglio 1941; *Introduzione* a *Romanzi e novelle*, Milano, Mondadori, 1941; *Filò la sua lana fino all'ultimo senza accorgersi che il filo, tra le sue dita, diventava quello di una magia, di una fatagione. La Deledda dopo dieci anni*, "Il rinnovamento", 24 agosto 1946; *La scrittrice,* "Il Convegno", Cagliari, (1946), pp. 7-8; *Grazia Deledda*, in *Ritratti e profili: saggi e note di letteratura italiana*, Garzanti, Milano, 1957;

in *Prosatori e narratori*, in *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Milano, Garzanti, 1967.

Serra R., *Le Lettere*, Roma, Bontempelli, 1914 [Roma, Soc. Ed. La Voce La Voce, 1920; a cura di M. Biondi, Milano, Longanesi, 1974; in *Scritti letterari, morali e politici*, Torino, Einaudi, 1974; a cura di A. Palermo, Atripalda, Mephite, 2004].

Pancrazi P., *Grazia Deledda*, "Gazzetta di Venezia", 11 novembre 1914; *Grazia Deledda*, "Il Secolo", 20 agosto 1922; *La casa di Grazia,* in *Donne e buoi dei paesi tuoi*, Firenze, Vallecchi, 1934, pp. 219-227; *I due tempi della Deledda*, in *Ragguagli di Parnaso,* 1918-1922, Bari, Laterza, 1940 [in *Ragguagli di Parnaso,* 1918-1922, Bari, Laterza, 1941; 1943; a cura di C. Galimberti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967].

Gigli L., *Grazia Deledda*, in *Il romanzo italiano da Manzoni a D'Annunzio* - IX, Bologna, Zanichelli, 1914; *L'arte di Grazia Deledda*, "La Nuova Sardegna", p. 305, 1921; *Il segreto dell'uomo solitario*, "L'Ics", 11, 1921.

Tozzi F., *Grazia Deledda*, "Sapientia", gennaio 1916 [in *La realtà di ieri e di oggi*, Milano, Edizioni Alpes, 1928].

Papini G., *Testimonianze*, Milano, Studio ed. Lombardo., 1918 [Firenze, Vallecchi, 1924].

Baldini A., *Il troppo storpia. Il buon selvaggio*, "I libri del giorno", I, 5, 1918; *Grazia Bravamano*, in *Salti di gomitolo*, Firenze, Vallecchi, 1920, pp. 109-113; *Un romanziere con le carte in regola: Grazia Deledda*, "L'Illustrazione Italiana", Milano, 1923 ["Il Convegno" (1963), 7-8]; *Un indirizzo di A. B. alla vincitrice del Premio Nobel,* in *Gli Oratori del giorno,* maggio 1928; *Prefazione* a *Cosima*, Milano, Treves, 1937; *Richiamo alla Deledda*, "Fiamma", Bari, maggio-giugno 1945; *Laboratorio*, "La Fiera Letteraria", Milano, 29 agosto 1946.

Bellonci G., *Grazia Deledda*, "Il Giornale d'Italia", Roma, 29 agosto 1919; *Il nuovo romanzo di Grazia Deledda*, "Il

Giornale d'Italia", Roma, 29 ottobre 1927; *Grazia Deledda*, "L'Isola", Sassari, 13 ottobre 1937; *Grazia Deledda oggi*, "Il Giornale d'Italia", Roma, 13 luglio 1941; *Prefazione* a *Grazia Deledda. Scrittori nel mondo: i Nobel,* Torino, Utet, 1964.

Ojetti U., *Grazia Deledda: Sino al confine,* "Corriere della Sera", 30 marzo 1920.

Panzini A., *Profilo di Grazia Deledda,* "L'Italia che scrive", III, 6, 1920.

Titta Rosa G., *Cattive compagnie (novelle di Grazia Deledda),* "I libri del giorno", IV, 4, 1921; *La danza della collana*, "I libri del giorno", VII, 8, 1924; *La fuga in Egitto*, "La Fiera Letteraria", 20 dicembre 1925.

Frateili A., *La fuga in Egitto,* "L'idea nazionale", 21 novembre 1925; "Il Resto del Carlino", Bologna, 16 novembre 1927.

Moscardelli, N., *Grazia Deledda*, "Il Tempo", Roma, 26 dicembre 1921; *Ricordo di Grazia Deledda*, "Gazzetta del Popolo", Torino, 4 settembre 1936.

Prezzolini G., *Grazia Deledda. Il Dio dei viventi,* "Rivista d'Italia", Roma, 15 marzo 1923.

Russo L., *Grazia Deledda,* in *I narratori*, Roma, Fondazione Leonardo, 1923, pp. 153-156; *Grazia Deledda,* in *I narratori*, Milano-Messina, Principato, 1951.

Flora F., *Grazia Deledda*, in *Dal Rinascimento al Futurismo*, Milano, Mondadori, 1925; *La scrittrice*, "La Fiera letteraria", Milano, 20 novembre 1927; *In morte di Grazia Deledda*, "L'Italia letteraria", Roma, 18 agosto 1936; *Grazia Deledda,* in *Storia della letteratura italiana* – III, Milano, Mondadori, 1947; *Grazia Deledda,* "Rassegna d'Italia", Milano, gennaio 1948.

De Rossi G., *I primi passi di Grazia Deledda,* "La Tribuna", Roma 2 settembre 1925.

Casnati F., *Grazia Deledda,* "Vita e Pensiero", X (dicembre 1927); *La Deledda e la critica,* "L'Osservatore Romano", Roma, 5 agosto 1964; *La religiosità di Grazia Deledda*, "Vita e Pensiero", XLIII (1960), pp. 17-22 [ivi, "L'Osservatore Romano", Roma, 30 settembre 1964].

Fanciulli G., *L'arte di Grazia Deledda,* "Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale", Milano, 12 (dicembre 1927), pp. 617-619; *Scrittori e artisti di Sardegna*, ivi, settembre 1928.

Bestaux E., *Grazia Deledda,* "Le Figaro", 19 novembre 1927.

Benco S., *Il vecchio e i fanciulli di Grazia Deledda*, "Il Piccolo della Sera", Trieste, 13 dicembre 1928; *Grazia Deledda, Pirandello,* "Il Piccolo della Sera", Trieste, 1 luglio 1937.

Biondolillo, F., *Grazia Deledda,* "Nuova Antologia", 342, Roma, 16 marzo 1929; "Fasti e nefasti", Palermo, La Tradizione, 1932; "Scuola e cultura", Firenze, luglio-ottobre 1936.

Mundula M., *Grazia Deledda*, Roma, Formiggini, 1929.

Pintor Mameli M., *Grazia Deledda*, Mantova, Edizioni Mussolinia, 1929.

Fucini C., *Le novelle e i romanzi di Grazia Deledda. Impressioni e osservazioni critiche*, Genova, Tip. Artigianelli, 1929.

Bianco L., *Realtà e fantasia nell'arte di Grazia Deledda*, "Mediterranea", 9-10, Cagliari, Tip. Ledda, 1-16/1-12 [Collezione "Mediterranea", Edizioni dell'Eces, s.d.]; *Attualità di Grazia Deledda*, "Il Ponte", Firenze, IX-X (1951).

Chroust G., *Grazia Deledda e la Sardegna*, "Augustea", 6, Roma, Castaldi, 1931 [Milano-Roma, Augustea, 1932].

Bocelli A., *Grazia Deledda,* "Nuova Antologia", Roma, 1 agosto 1931; *Grazia Deledda. Cosima*, "Almanacco Letterario Bompiani", Milano, 1938; *Grazia Deledda*, "Il Tempo",

Roma, 15 agosto 1946; *Annalena Bilsini*, "Dizionario Letterario Bompiani delle Opere", Milano, 1946; *Chiaroscuro*, "Dizionario Letterario Bompiani delle Opere", Milano, 1947; *Fortuna della Deledda,* "Ulisse", vol. I, fasc. III, Roma, 1947; *La fortuna della Deledda*, "Il Mondo", Roma, 23 settembre 1950.

Falchi L., *L'opera di Grazia Deledda fino al premio Nobel*, "Mediterranea", 4, Cagliari, Tip. Ledda, 1929, pp. 7-12 [Collezione "Mediterranea", Edizioni dell'Eces, 1929]; *L'opera di Grazia Deledda (con due appendici di lettere inedite)*, Milano, La Prora, 1937.

O'Brien J., *Grazia Deledda's Debut*, "Italica", IX, 1 (Mar. 1932), pp. 10-12.

Orlando, V. E., *Giuseppe Macherione poeta della patria*, "Atlantica", Roma, dicembre 1932.

Bruno F., *Grazia Deledda*, in *Narratori tradizionali*, Salerno, Editori Di Giacomo, 1932; *Grazia Deledda. Studio critico*, Salerno, Editori Di Giacomo, 1935; *Naturalismo di Grazia Deledda,* "Meridiano di Roma", 18 febbraio 1940.

Croce B., *Grazia Deledda*, in *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1935 [1950].

Molteni G., *Grazia Deledda*, "L'Italia", 18 agosto 1936.

Giusso L., *Grazia Deledda*, "Il Messaggero", Roma, 16 settembre 1936; *Eroine della Deledda*, "Il Resto del Carlino", Bologna, 19 agosto 1941.

Fenu E., *Grazia Deledda*, "Vita e Pensiero", Milano, ottobre 1936; *Testimonianza a Grazia Deledda*, "L'Avvenire d'Italia", Bologna, 30 novembre 1940; *Romanzi della Deledda*, "L'Avvenire", Roma, 15 luglio 1941; *Grazia Deledda*, in *Incontri letterari*, Milano, Vita e Pensiero, 1943.

Momigliano A., *Storia della letteratura italiana*, Milano-Mes-

sina, Principato, 1936; *Intorno a Grazia Deledda*, e *Lettere e note autobiografiche*, in *Ultimi studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954.

Cantarella M., *Grazia Medesani Deledda 1875-1936*, "Italica", XIII (1936), pp. 105-107.

Dresler A., *Grazia Deledda,* "Münchner Neuesten Nachrichten", 13 settembre 1936.

Branca R., *Esame di un libro: La chiesa della solitudine, romanzo di Grazia Deledda*, "La lampada. Bollettino bibliografico della Sardegna", 3, 1936, pp. 5-6; *Bibliografia deleddiana*, Milano, L'Eroica, 1938; *Testimonianza a Grazia Deledda*, Milano, Il Lauro, 1940; *Il segreto di Grazia Deledda*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1971; *Una donna nuorese*, "L'Osservatore Romano", 12-13 marzo, 1973, p. 3; *Femminilità di Grazia Deledda*, "Frontiera", 114-115, Cagliari, 1977, pp. 130-132.

a.p.s, *Rimorso per Grazia*, "L'Araldo della Stampa", Roma, 31 agosto 1937.

Bonclere J., *Grazia Deledda,* "Larousse Mensuel", marzo 1937.

Valle N., *Nero sul bianco: poesie e prose giovanili di Grazia Deledda*, "Il giornale d'Italia", 18 luglio 1938; *Grazia Deledda,* Roma, Cagliari, Poligrafica Sarda Gasperini Edizioni, 1971.

Vittorini D., *Grazia Deledda ed i suoi primi contatti letterari*, "Italica", XVI, 4 (Dic. 1939), pp. 123-127.

De Michelis E., *Grazia Deledda e il decadentismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1938; *Il Dramma d'un Amleto Paesano*, "La Fiera Letteraria", (1957); *Introduzione* a G. Deledda, *Opere scelte*, Mondadori, Milano 1964; *Riassunto sulla Deledda*, "Arcadia. Accademia Letteraria Italiana", V (1972), pp. 35-79 [*Riassunto della Deledda*, in *Novecento e dintorni dal Carducci al neorealismo*, Milano, Mursia, 1976].

Zoja N., *Grazia Deledda*, Milano, Garzanti, 1939.

Astaldi M. L., *Grazia Deledda*, in *Nascita e vicende del romanzo italiano*, Milano, Treves, 1939;

Callegari G. P., *Feudalesimo di Grazia Deledda*, "Meridiano di Roma", Roma, 7 settembre 1941 [ivi, 16 agosto 1942].

Hauri H. E., *Fato e religiosità nell'opera di Grazia Deledda*, Lugano, Arti grafiche Veladini, 1947.

Roncarati L., *L'arte di Grazia Deledda*, Firenze-Messina, D'Anna, 1949.

Saba M., *Variazioni sul manoscritto de l'Edera di Grazia Deledda*, "La Nuova Sardegna", Sassari, 28 maggio 1950.

Buono E., *Grazia Deledda*, Bari, Tip. De Filippis, 1951.

Cambosu S., *Ricordo di Cosima*, "Ichnusa", fasc. I-III, Sassari, Gallizzi, 1951.

Buzzi G., *Grazia Deledda,* Milano, Bocca, 1952.

Marniti B., *Intorno ad un manoscritto di Grazia Deledda*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", XXI (1953), Roma, Fratelli Palombi Editori, pp. 329-334 [saggio riproposto in: *Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea. Atti del seminario di Studi su "Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e'900"*, Nuoro 25-26-27 settembre 1986 (a cura di U. Collu), voll. I-II, Cagliari, STEF, 1992, pp. 63-68].

Ciusa-Romagna M. *Inediti Deledda-Duse*, "Ponte", XIII (1957), pp. 912-917; (a cura di), *Onoranze a Grazia Deledda*, Cagliari, Gasperini, 1959.

Falivena A., *Con la IV elementare conquisto il Nobel*, "Epoca", IX, 426 (1958), pp. 87-92.

D'Alba A., *Formato Tessera. Incontro fra Due Secoli*, Milano, Ceschina, 1958.

Circeo E., *Peccato e redenzione nell'opera di Grazia Deledda*, "Dimensioni. Rivista Abruzzese di Cultura e d'Arte", II, 3-5 (1958), pp. 47-55.

Tecchi B., *Amore di verità e amore di poesia in Grazia Deledda*, "Carovana. Antologia del Cenacolo degli Autori", IX (1959), pp. 107-109; *Quel che è vivo nell'arte di Grazia Deledda*, "Nuova Antologia", XCV (1959), pp. 69-84; *Un ricordo su Grazia Deledda*, "Italia che Scrive. Rassegna per Coloro che Leggono, XLII (1959), p. 184.

Soru L., *Grazia Deledda e il simbolismo*, "Cenobio. Rivista Trimestrale di Cultura", VIII (1959), pp. 376-383; *Grazia Deledda fra fatalismo e religione*, "Frontiera. Rivista Mensile Illustrata della Sardegna", I, 1 (1968), Cagliari, pp. 246-249 [*Grazia Deledda fra fatalismo e religione*, "Cenobio. Rivista Trimestrale di Cultura", XVII (1968), Venezia, 97-101]; *Grazia Deledda e la critica*, "Cenobio. Rivista Trimestrale di Cultura", XIX (1970), Venezia, pp. 88-89.

Ceriana Mayneri C., *Lettere di Grazia Deledda a Marino Moretti (1913-1923)*, Padova, Rebellato, 1959.

Bruno F., *Grazia Deledda,* "Idea", XXV (1959), pp. 694-698; *Ricordo di Grazia Deledda*, "Citta di Vita. Bimestrale di Religione Arte e Scienza", XXV (1960), pp. 227-230.

Andriolo P., *Visita alla casa natale di Grazia Deledda*, "Procellaria", VII, 3 (1959), pp. 9-11.

Ravegnani G., *L'arte della Deledda*, in *I contemporanei*, Milano, Ceschina, 1960.

Sapegno N., *Ricordo di Grazia Deledda. Pagine di storia letteraria*, Palermo, Manfredi, 1960; *Prefazione* a *Romanzi e novelle*, Milano, Mondadori, 1972.

Baldacci L., *Introduzione alla letteratura italiana del Novecento*, in *Le idee correnti*, Firenze, Vallecchi, 1961.

Núñez Alvarez M. A., *Notas sobre la fortuna de Grazia Deledda en España*, "Filología Moderna", I, 3 (1961), pp. 45-48.

Vicini Tagliavini W., *Lettera di Cicognara: Inediti familiari della Deledda*, "Fiera Letteraria", XVII, 21 (1962), p. 3.

Halperin R. D., *El mundo de Grazia Deledda*, "Humanidades", V, 5 (1962), Cordoba, pp. 125-133.

Petronio G., *Grazia Deledda*, in *I contemporanei* - I, Milano, Marzorati, 1963.

Borlenghi A., *Grazia Deledda*, in *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento,* - III, Napoli, Ricciardi, 1963.

Cibotto G. A., *Grazia Deledda*, "Il Giornale d'Italia", Roma, 19-20 novembre 1964.

Giacalone G., *Ritratto critico di Grazia Deledda*, Roma, Ciranna, 1965.

Felici L., *Grazia Deledda*, "Palatina", Roma, gennaio-marzo 1965.

Di Pilla F. (a cura di), *Grazia Deledda Premio Nobel per la letteratura 1926*, Milano, Fabbri, 1966; *Letture francesi di Grazia Deledda*, Roma, Bulzoni, 1982.

Ragusa O., *Grazia Deledda - Nobel Prize, 1927*, "Cesare Barbieri Courier", VIII, 1 (1966), Hartford, CT, pp. 26-27.

Provenzal D., *Grazia Deledda e il Premio Nobel*, "Anima e Pensiero", II (1966), pp. 17-19.

Raya G., *Fisiologia deleddiana tra i venti e i trent'anni*, "Biologia Culturale", II (1967), Roma, pp. 178-182.

Di Zenzo F., *Vocazione narrativa di Grazia Deledda*, Napoli, Glaux, 1967.

Rapisarda, S., *Deledda nella critica straniera*, "Procellaria. Rassegna di Varia Cultura", XVI, 1 (1968), Reggio Calabria, pp. 25-28.

Piromalli A., *Grazia Deledda*, Firenze, La Nuova Italia, 1968; *Le strutture narrative della prima Deledda*, "Lettore di Provincia" II, 5 (1971), Ravenna, pp. 53-69; *Durata e disfacimento della realta nelle trame narrative di Grazia Deledda*, "Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana", III (1974), Milano, pp. 118-122.

Mc Cormick, E. A., *Grazia Deledda's La madre and the Problems of Tragedy*, "Symposium. A Quarterly Journal in Modern Foreign Literatures", XXII (1968), pp. 62-71.

Cadalanu G., *Il mondo vivo nell'arte di Grazia Deledda*, "Frontiera. Rivista Mensile Illustrata della Sardegna", I, 1 (1968), Cagliari, pp. 335-338.

Tettamanzi M., *Grazia Deledda,* Brescia, La scuola, 1969.

Manca A., *Sogni d'amore e di gloria nelle lettere di Grazia Deledda a Stanis Manca*, "Frontiera. Rivista Mensile Illustrata della Sardegna", III, 1 (1970), Cagliari, pp. 19-21.

Gregor, D.B, *Polychrome in Grazia Deledda*, "Modern Languages. Journal of the Modern Language Association", (51), 1970, Gwynedd, North Wales, pp. 160-166.

Boneschi F., *Donne nella storia. Grazia Deledda*, "Anima e Pensiero", VIII (1970), Napoli, pp. 11-13.

Tobia A., *Grazia Deledda,* Roma, Ciranna, 1971.

Tassoni G., *Grazia Deledda padana*, "Martinella", XXV (1971), Milano, pp. 456-471.

Pampaloni G., *The Solitary Deledda*, "Newsletter of the Istituto italiano di cultura", XXXII (1971), New York, pp. 1-3.

Marabini C., *Il centenario della Deledda*., "Nazione", Firenze, 28 settembre 1971, p. 3.

Dessì G., *Grazia Deledda cent'anni dopo*, "Nuova Antologia", 513 (1971), Roma, pp. 307-311 ["Italyan Filolojisi/Filologia Italiana", VII (1975), Ankara, pp. 17-23].

Cozzani E., *Grazia Deledda e il Nobel*, "Frontiera. Rivista Mensile Illustrata della Sardegna", IV (1971), Cagliari, pp. 608-611.

Armandi G., *Una Deledda insospettata*, "Ausonia. Rivista di Lettere ed Arti", XXVI, 4 (1971), Trieste, pp. 49-53.

Scano A., *Grazia Deledda*, Milano, Virgilio, 1972.

Sacchetti L., *Grazia Deledda, ricordi e testimonianze,* Bergamo, Minerva italica, 1971.

Prisco M., *Signorina Deledda*, "Corriere della Sera", Milano, 27 novembre, 1972, p. 3.

Mondrone D., *Grazia Deledda come l'hanno veduta*, "Civiltà Cattolica", CXXIII, 33 (1972), Roma, pp. 232-249.

Pittau M., *La questione della lingua in Grazia Deledda*, in: Aa.Vv., *Convegno nazionale di studi deleddiani* (Nuoro, 30 settembre 1972), Cagliari, Fossataro, 1974, pp. 155-173.

Massaiu M., *La Sardegna di Grazia Deledda*, Milano, Celuc, 1972 [Milano, IPL, 1986]; *Il folklore sardo nell'opera di Grazia Deledda*, in: Guidubaldi E., *Sardegna in prospettiva euromediterranea: Le 'nuove nazioni' esemplificate con una cultura insulare*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 323-333; *Sardegnamara, una donna, un canto*, Milano, Istituto Propaganda Libraria, 1983.

Herczeg G., *La struttura della frase di Grazia Deledda*, "Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae", Budapest, XXIII (1973), pp. 201-26 [anche in: Aa. Vv., *Italia linguistica nuova e antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*, Galatina (Lecce), Congedo, 1976, pp. 19-55].

Spinazzola V., *Grazia Deledda e il pubblico*, "Problemi. Periodico Trimestrale di Cultura", XXXV (1973), Roma, pp. 269-277; *Prefazione* a *Romanzi sardi*, Milano, Mondadori, 1981.

Cirese A. M., *Grazia Deledda e il mondo tradizionale sardo*, in Convegno Nazionale di studi deleddiani, Nuoro, 30 settembre 1972, Atti, Cagliari, Fossataro, 1974, pp. 297-309; *Intellettuali, folklore, istinto di classe*, Torino, Einaudi, 1976.

Ruschioni A., *Poesia delle cose e poetica della luce in Grazia Deledda*, in Convegno Nazionale di studi deleddiani, Nuoro, 30 settembre 1972, Atti, Cagliari, Fossataro, 1974, pp. 433-477; *Dalla Deledda a Pavese*, Milano, Vita e Pensiero, 1977.

Frattini A., *Tecnica dell'aggettivazione cromatica in alcune novelle di Grazia Deledda*, in Convegno Nazionale di studi deleddiani, Nuoro, 30 settembre 1972, Atti, Cagliari, Fossataro, 1974, pp. 319-332.

Pinna G., *Un manoscritto inedito di Grazia Deledda*, in Convegno Nazionale di studi deleddiani, Nuoro, 30 settembre 1972, Atti, Cagliari, Fossataro, 1974, pp. 359-369.

Pittalis P., *Visione del mondo e tecniche narrative nell'opera di Grazia Deledda*, in Convegno Nazionale di studi deleddiani, Nuoro, 30 settembre 1972, Atti, Cagliari, Fossataro, 1974, pp. 371-414; *Prefazione* a *Canne al vento*, Nuoro, Ilisso, pp. 7-21.

Giacobbe M., *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, Milano, Bompiani, 1974 [Sassari, Iniziative culturali, 1999].

Balducci C., *A Self-Made Woman. Biography of Nobel-Prize Winner Grazia Deledda*, Boston, Houghton Mifflin, 1975.

Miccinesi M., *Grazia Deledda*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

De Chiara B., *Psicologismo deleddiano in Elias Portulu e Canne al vento*, Napoli, Loffredo, 1975.

Ferrucci C., *Grazia Cosima Deledda*, "Nuovi Argomenti", 53-54 (1977), Milano, pp. 304-315.

Arsenovich C., *Cosima by Grazia Deledda. Nobel Prize Winner 1926*, "Italian Americana", IV (1978), Buffalo, NY, pp. 53-64.

Ramat S., *La modulazione del luogo comune. Saggio su Grazia Deledda*, in *Protonovecento*, Milano, Il Saggiatore, 1978.

Dolfi A., *Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979; *Del romanzesco e del romanzo. Modelli di narrativa italiana tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1992.

Tanda N., *Grazia Deledda*, in *Letteratura Italiana Contemporanea* - I, a cura di G. Mariani, M. Petrucciani, Roma, Lucarini, 1979; *Dal mito dell'isola all'isola del mito. Deledda e dintorni* [con un'appendice di lettere], Roma, Bulzoni, Roma, 1992; *Introduzione* a *Canne al vento*, Milano, Mondadori, 1993, pp. VII-XXIII; *Prefazione* a *Cannas in podere a bentu*, trad. di Giolzi Addis, Sassari, EDES, 2001.

Lombardi O., *Invito alla lettura di Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979.

Burton C., *Deledda's Purgatorio*, "Italica", LVII, 2 (1980), pp. 96-106.

Pinna L., *Grazia Deledda eterna incompresa. Segno di grandezza*, "Silarus. Rassegna Bimestrale di Cultura", XVIII (Nov.-Dec., 1982), pp. 55-60.

Greco L., *Amore fra cugini. Letteratura e contesto antropologico nella Deledda*, "Il Ponte. Rivista Mensile de Politica e Letteratura Fondata da Piero Calamandrei", XXXVIII, 1-2 (Jan. 31-Feb. 28, 1982), pp. 109-122.

Gunzberg Lynn M., *Ruralism, Folklore, and Grazia Deledda's Novels*, "Modern Language Studies", XIII, 3 (1983), pp. 112-122.

Dodero Costa M. L., *I. S. Turgenev e Grazia Deledda*, in *Mondo slavo e cultura italiana*, Roma, Veltro, 1983, pp. 110-121.

Cara A., *"Cenere" di Grazia Deledda nelle figurazioni di Eleonora Duse*, Nuoro, Istituto Superiore Regionale Etnografico, 1984.

Greco L., *Dubbiosi disiri. Famiglia e amori proibiti nella narrativa italiana tra '800 e '900*, Pisa, Giardini, 1984.

Bo. C., *Grazia Deledda*, oggi, "Accademie e Biblioteche d'Italia", LIV (1986), Roma, Fratelli Palombi Editori, 1-7 [anche in: *Introduzione*, in *Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea* - I, in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di U. Collu, (Atti del Seminario di Studi Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900, Nuoro, Auditorium biblioteca "S. Satta", 25-26-27 settembre 1986), Nuoro, 1992, pp. 35-42].

Migiel M., *The Devil and the Phoenix. A Reading of Grazia Deledda's Cenere*, "Stanford Italian Review", V, (1985), pp. 55-73; *Grazia Deledda (1871-1936)*, in *Italian Women Writers. A Bio-Bibliographical Sourcebook*, Westport, CT, Greenwood, 1994, pp. 111-118.

Magistro E., *L'incendio nell'oliveto. Rebellion or Disease?*, "Carte Italiane. A Journal of Italian Studies", VIII (1986-1987), pp. 53-63; *Beyond Regionalism. The Evolution of the Deleddian Novel, 1896-1936*, "Dissertation Abstracts International", XLIX, 9 (Mar. 1989).

Cerina G., *Un'intraprendente ragazza di provincia,* "Grotta della vipera", Cagliari, XII (1986), pp. 36-37; *Deledda e altri narratori. Mito dell'isola e coscienza dell'insularità*, Cagliari, Cuec, 1992; *Introduzione* a *Novelle*, VI voll., Nuoro, Ilisso, 1996.

Pirodda G., *Grazia Deledda e la cultura in Sardegna. Prospettive di ricerca*, "Grotta della vipera", Cagliari, XII (1986), pp. 36-37*; Prefazione* a *Colombi e sparvieri*, Nuoro, Ilisso, 2005; *Prefazione* a *La danza della collana*, Nuoro, Ilisso, 2007.

Aa.Vv., *Rileggere Grazia Deledda. "L'incendio nell'oliveto": un tentativo di drammaturgia*, a cura di A. Prost, Cagliari, Stef, 1986.

Ceccuti C., *Bibliografia degli scritti di Grazia Deledda nella "Nuova Antologia"*, in "Nuova Antologia", Roma, CXXI (1986), p. 2160.

Grazia Deledda, biografia e romanzo, Catalogo della Mostra a cura di A. Dolfi, F. Rovigatti, G. E. Viola, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987.

Riviello T. C., *The Triad of Love, Sin, and Remorse in Deledda's* L'edera, Nemla Italian Studies, XI-XII (1987-1988), pp. 71-85.

De Felice E., *Appunti sulla lingua di* Elias Portolu, "Problemi. Periodico Quadrimestrale di Cultura", LXXIX (Maggio/Agosto 1987) pp. 158-66.

Della Terza D., *Le opere deleddiane all'estero. Itinerario di recezione*, "Yearbook of Italian Studies", VII (1988), pp. 59-79.

Floris A., *La prima Deledda*, Cagliari, Edizioni Castello, 1989.

Testaferri A., *Infrazione all'"Eros" proibito come processo d'individuazione in "La Madre" di Grazia Deledda*, in Aa. Vv., *Donna. Women in Italian Culture*, Ottawa, Dovehouse, 1989.

Striuli G., *Diabolical Imagery in Grazia Deledda*, "RLA. Romance Languages Annual", I (1989), pp. 210-215.

Sarale N., *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, Roma, Logos, 1990.

Aa. Vv., *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, a cura di A. Pellegrino, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990.

Merry B., *Women in Modern Italian Literature. Four Studies Based on the Work of Grazia Deledda, Alba De Céspedes, Natalia Ginzburg and Dacia Maraini*, Townsville, James Cook University of North Queensland, 1990.

Marras E., *The Island Motif in the Works of Grazia Deledda, Elsa Morante, and Anna Maria Ortese*, in *Proceedings of the XIIth Congress of the International Comparative Literature Association/Actes du XIIe congrès de l'Association Internationale de Littérature Comparée: München 1988 Munich, III: Space and Boundaries in Literature (Continuation)/Espace et frontières dans la littérature (suite)*, Munich, Iudicium, 1990, pp. 275-80.

Aste M., *Grazia Deledda: Ethnic Novelist*, Potomac, Scripta Humanistica, 1990.

Mortara Garavelli B., *La lingua di Grazia Deledda*, in "Strumenti critici. Rivista Quadrimestrale di Cultura e Critica Letteraria", VI, 1 (1991), pp. 145-163.

Pirotti U., *Per* L'edera *di Grazia Deledda*, "Italianistica", XX, 1 (Gennaio/Aprile 1991), pp. 31-54.

Marci G., *La grande straniera che amava la storia*, "La Nuova Sardegna", n. 261, Sassari, 1986, pp. 18-19; *Grazia Deledda*, in *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, Cagliari, Cuec, 1991, pp. 37-48; in *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2006, pp. 241-248.

Lavinio C., *Scelte linguistiche e stile in Grazia Deledda*, in *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 91-100.

De Giovanni N., *Grazia Deledda*, Alghero, Nemapress, 1991; *Come leggere "Canne al vento" di Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1993; (a cura di), *Religiosità, fatalismo e magia in Grazia Deledda*, Milano, San Paolo, 1999; *Il peso dell'eros. Mito ed eros nella Sardegna di Grazia Deledda*, Alghero, Nemapress, 2001; *Come la nube sopra il mare. Vita di Grazia Deledda*, Alghero, Nemapress, 2006; *Vento di terra, vento di mare. Grazia Deledda oltre l'isola*, Alghero, Nemapress, 2007.

Abete G., *Grazia Deledda e i suoi critici*, Roma, Abete, 1993.

Zambon P., *Letteratura e stampa nel secondo Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993.

Wright S., *Elementi narrativi nell'opera deleddiana con particolare attenzione all'Incendio nell'oliveto*, "Nemla Italian Studies", XVIII (1994), pp. 83-103.

Pickering-Iazzi R., *The Politics of Gender and Genre in Italian Women's Autobiographyof the Interwar Years*, "Italica", LXXI (1994), p. 2.

Sanguinetti-Katz G., *Immagini e strutture di un racconto della Deledda*, "Quaderni d'Italianistica", XV (1994), pp. 1-2; *La scoperta dell'identità femminile nel romazo "Cosima" di Grazia Deledda*, "Rivista di Studi italiani", XII (1994), 1; *Grazia Deledda vista attraverso il suo epistolario*, "Campi Immaginabili. Rivista Quadrimestrale di Cultura", XVI-XVIII, 1-3 (1996), pp. 29-40.

Briziarelli S., *Woman as Outlaw. Grazia Deledda and the Politics of Gender*, "MLN", CX, 1 (Jan 1995) pp. 20-31.

Rasy E., *Ritratti di signora*, Milano, Rizzoli, 1995.

Wood Sh., *Italian Women's Writing 1860-1994*, London, Athlone, 1995.

Blelloch P., *Grazia Deledda's and Gavino Ledda's Writing on Sardinia. Two Sides of the Same Reality*, "Italian Quarterly", XXXII, pp. 125-126 (1995), pp. 47-58.

Palubinskas M. J., *Ethnography and Folktale in Grazia Deledda's Novels*, "Dissertation Abstracts International", LVII, 5 (Nov. 1996).

Maxia S., *L'Officina di Grazia Deledda. Viaggio attraverso le quattro redazioni de La via del male*, in *Studi in memoria di Giancarlo Sorgia*, Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, Nuova serie XV (vol. LII), 1996/97, pp. 281-294.

Kozma J. M., *Grow Up! Grazia Deledda's Adult-Adolescent Males of Arrested Maturation*, "Annali d'Italianistica" XV (1997), pp. 329-340; *Grazia Deleddas eternal adolescents. The pathology of arrested maturation*, Madison NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 2002; *Introd.* a *Ashes*, Madison, NJ, Fairleigh Dickinson UP, 2003; *Introd.* a *Marianna Sirca*, Madison, NJ, Fairleigh Dickinson UP, 2006.

King M., *Cenere: il rapporto Deledda-Duse*, "Sardegna Mediterranea" , I, 1 (1997), Oliena, pp. 62-68; *Deledda vista da Pirandello*, "Sardegna Mediterranea", II, 3 (1998), pp. 16-23; *La personalità di Grazia Deledda attraverso due romanzi molto differenti*, "Sardegna Mediterranea", IV, 10, 2001, pp. 55-60; *Grazia Deledda a legendary life*, Leicester, Troubador, 2005.

Piano M. G., *Onora la madre. Autorità femminile nella narrativa di Grazia Deledda*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998.

Agus S., *Ipotesi di lettura di Grazia Deledda*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 1999.

Izzo J. M., *The Narrative Silences of Grazia Deledda*, "The Humanities and Social Sciences", LX, 2 (Aug. 1999).

Carolan, M. A., *Icon, Intercession and Insight: The Madonna as Interpretative Key to Grazia Deledda*, "Quaderni d'Italianistica. Official Journal of the Canadian Society for Italian Studies", XX, 1-2 (1999), pp. 103-117.

Leone G., *Nuove note di critica letteraria. Della Casa Leopardi Nievo Capuana Deledda Bacchelli Pomilio e altro*, Salerno, Avagliano, 2000.

Poddighe G. M., *Metamorfosi del testo in due romanzi di Grazia Deledda*, in Aa. Vv., *La lotta con Proteo: metamorfosi del testo e testualità della critica*, Firenze, Cadmo, 2000.

Guiso A., *L'oltre e la sua ricerca: indagine sul doppio nella narrativa di Grazia Deledda*, Nuoro, Video Memory, 2000; *Grazia Deledda. Temi luoghi e personaggi,* Oliena, Iris, 2005.

Olla G., *Scenari sardi. Grazia Deledda tra cinema e televisione*, Cagliari, Aipsa, 2000.

Perricone J., *Grazia Deledda and Modern Italy. A Retrospect for the New Millennium*, in wright W., Kaplan S., *The Image of the Twentieth Century in Literature, Media, and Society*, Society for the Interdisciplinary Study of Social Imagery, University of Southern Colorado, Pueblo, CO, 2000, pp. 483-490.

Fuller Peter J., *Regional Identity in Sardinian Writing of the Twentieth Century. The Work of Grazia Deledda and Giuseppe Dessì*, "Italianist. Journal of the Department of Italian Studies", University of Reading, XX (2000), pp. 58-97.

Ricci V. M., *Grazia Deledda. The Politics of Non-Involvement*, "The Humanities and Social Sciences", LXII, 4 (Oct. 2001), pp. 1434-1435.

Heyer Caput M., *Per svelare* Il segreto dell'uomo solitario *di*

Grazia Deledda, "Quaderni d'Italianistica. Official Journal of the Canadian Society for Italian Studies", XXII, 2 (2001), pp. 121-138; *Grazia Deledda. A Legendary Life*, "Italian Culture", XXIII (2005), pp. 189-194; *Prefazione* a *Annalena Bilsini*, Nuoro, Ilisso, 2007; *Grazia Deledda's dance of modernity*, Toronto, University of Toronto Press Incorporated, 2008.

Coburn M. A., *Deledda and Delinquency. Deleddian Negotiations of the Contemporary Public Racialization of Sardinian Character in* Cenere, in Tamburri A., Ruthenberg, M. S., Parati G., Lawton B., *Italian Cultural Studies*, 2001, pp. 34-51 [*Selected Essays*, Boca Raton, FL, Bordighera, 2004].

Gallucci C. C., *'I Dream of Perfection': Grazia Deledda to Adolfo Orvieto (1904)*, "Italianist. Journal of the Department of Italian Studies", University of Reading, XXI-XXII (2001-2002), pp. 184-191.

Lampo G., *Grazia Deledda verista?*, Cagliari, Arte Duchemp, 2002.

Lucamante S., *Grazia Deledda*, in Somigli L., Capozzi R., *Italian Prose Writers, 1900-1945,* Detroit, MI, Thomson Gale, 2002, pp. 103-115.

Hopkins R., *Re-examining Female Desire. Inheritance Law, Colonialism, and Folklore in Grazia Deledda's* La volpe "Quaderni d'Italianistica. Official Journal of the Canadian Society for Italian Studies", XXII, 2 (2002), pp. 59-86.

Manca D., *Il laboratorio della novella in Grazia Deledda: il periodo nuorese e il primo periodo romano,* in G. Deledda, *Il ritorno del figlio*, ed. critica a cura di D. Manca, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2005, pp. IX-CXXIII [anche in: *L'officina del racconto in Grazia Deledda,* in *Il tempo e la memoria. Letture critiche*, Roma, Aracne, 2006, pp. 63-107]; *Il segreto della colpa e la solitudine dell'io nella novella deleddiana*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, a cura di M. Manotta & A. M. Morace, Atti del Con-

vegno, Sassari, 10-12 ottobre 2007, Nuoro, Edizioni I.S.R.E, 2010, pp. 167-198; L'edera *e il doppio finale tra letteratura, teatro e cinema*, "Bollettino di Studi Sardi", III, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi, Cuec, 2010, pp. 107-124.

Chambless A., *Gender and the Understanding of Transgression in Grazia Deledda's* Canne al vento, "Fusta. Journal of Italian Literature and Culture", XIII (2004), pp. 19-24; *The Problem with Pleasure. Duality, Identity, and the Renunciation of Love in the Deleddian Novel*, "The Humanities and Social Sciences", LXVI, 3 (2005), The University of North Carolina at Chapel Hill.

Mirshak V., *Ashes by Grazia Deledda*, in *Italian Literature and Its Times*, Detroit, MI, Thomson Gale, 2005, pp. 51-59.

Monne L., *Grazia Deledda: una donna un Nobel*, Nuoro, Edizioni Solinas, 2005.

Morace A. M., *Prefazione* a G. Deledda, *Il segreto dell'uomo solitario*, Nuoro, Ilisso, 2005; *La solitudine del segreto*, in "Almanacco Gallurese", XIV, 2006, pp. 210-219; *Prefazione* a *La giustizia*, Nuoro, Ilisso, 2008; *La giustizia tra istanze decadenti e riflusso nella tradizione,* in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, a cura di M. Manotta & A. M. Morace, Atti del Convegno, Sassari, 10-12 ottobre 2007, Nuoro, Edizioni I.S.R.E, 2010, pp. 219-240.

Agnelli R., *Fiore di cactus. Omaggio a Grazia Deledda Premio Nobel alla letteratura*, Bellinzona, Universum, 2007.

Incani Carta C., *Luoghi, paesaggi, uomini per voce di Grazia Deledda: geografia e letteratura*, Cagliari, Scuola sarda editrice, 2007.

Aa.Vv., *The challenge of modernity. Essays on Grazia Deledda*, Leicester, Troubador publishing, 2007.

Lucamante S., Matter E. A., *Grazia Deledda*, in *Nobel Prize*

Laureates in Literature, Detroit, Thomson Gale, 2007, pp. 370-384.

Cesaretti E., *'Oh, la disobbedienza...!'. Meditazioni su una novella giovanile di Grazia Deledda,* "Italica", LXXXIV, 4 (2007), pp. 723-734.

Dubravec Labas D., *Verizam Grazije Deledde*, "Knjizevna Smotra", XXXIX, 1 (2007), pp. 51-61.

Manotta M., *Prefazione* a G. Deledda, *L'argine*, Nuoro, Ilisso, 2008.

Parlato C., *L'espiazione. Un dato ricorrente nelle trame narrative di G. Deledda*, "Silarus. Rassegna Bimestrale di Cultura", XLVIII, 255, (Jan-Feb, 2008), pp. 65-68.

Tench D., *The Challenge of Modernity. Essays on Grazia Deledda*, "Italian Culture", (Sep. 2009), vol. 27, pp. 143-146.

Parmeggiani F., *Nello studio della scrittrice: Grazia Deledda lettrice di Dostoevskij*, "Italiana", XIII (2009), pp. 175-196.

Onofri M., *Introduzione* a G. Deledda, *Romanzi* - I, Nuoro, Il Maestrale, 2010.

Cadoni A., *Introduzione* a G. Deledda, *L'edera*, in, *Romanzi* - I, Nuoro, Il Maestrale, 2010.

Deledda G., *Amore lontano. Lettere al gigante buono (1891-1909)*, a cura di A. Folli, Milano, Feltrinelli, 2010.

Tra i contributi di testi relativi alle celebrazioni deleddiane si ricordano tra i tanti: numero unico di "Il Convegno", Cagliari, I, 7-8, luglio-agosto 1946; *Onoranze a Grazia Deledda* (a cura di Mario Ciusa Romagna), Nuoro, 1959; numero unico di "Ichnusa", Sassari, Gallizzi, n. 1-11, 1951; *Atti del Convegno nazionale di studi deleddiani*, Cagliari, Fossataro, 1974; Atti del Convegno

promosso dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, *Grazia Deledda. Biografia e romanzo* (Roma 19-20 giugno 1987), Ist. della Enc. Italiana, Roma 1990; *Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea. Atti del seminario di Studi su "Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900"*, Nuoro 25-26-27 settembre 1986 (a cura di U. Collu), voll. I-II, Cagliari, STEF, 1992; Aa. Vv., *Grazia Deledda: ritorno a Galte*, a cura di G. Zirottu, Galtellì (Nuoro), Amministrazione Comunale di Galtellì, 1994; Aa. Vv., *Chi ha paura di Grazia Deledda? Traduzione - Ricezione - Comparazione*, a cura di M. Farnetti, Atti del Convegno, Sassari, 1-2 ottobre 2007, Pavona, Iacobelli, 2010, pp. 5-312; Aa. Vv., *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, a cura di M. Manotta & A. M. Morace, Atti del Convegno, Sassari, 10-12 ottobre 2007, Nuoro, Edizioni I.S.R.E, 2010, pp. 9-335.

INDICE

DINO MANCA
Introduzione p. IX

Nota al testo CXXV

Grazia Deledda
L'Edera p. 1

Appendice 255

Bibliografia 293

VOLUMI PUBBLICATI

SCRITTORI SARDI

1) Domenico Simon, *Le piante*, a cura di Giuseppe Marci
2) Francesco Ignazio Mannu, *Su patriota sardu a sos feudatarios*, a cura di Luciano Carta
3) Antonio Cano, *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, a cura di Dino Manca
4) Giuseppe Cossu, *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna*, a cura di Giuseppe Marci
5) Proto Arca Sardo, *De bello et interitu marchionis Oristanei*, a cura di Maria Teresa Laneri
6) Salvatore Satta, *L'autografo de Il giorno del giudizio*, edizione critica a cura di Giuseppe Marci
7) Giuseppe Manno, *Note sarde e ricordi*, a cura di Aldo Accardo e Giuseppe Ricuperati, edizione del testo di Eleonora Frongia
8) Antonio Mura, *Poesia ininterrompia e Campusantu marinu*, a cura di Duilio Caocci
9) Giovanni Saragat, Guido Rey, *Alpinismo a quattro mani*, a cura di Giuseppe Marci
10) Giuseppe Todde, *Scritti economici sulla Sardegna*, edizione delle opere a cura di Pietro Maurandi, testo a cura di Tiziana Deonette
11) Giovanni Delogu Ibba, *Index libri vitae*, a cura di Giuseppe Marci
12) Predu Mura, *Sas poesias d'una bida*, nuova edizione critica a cura di Nicola Tanda con la collaborazione di Raffaella Lai
13) Francisco de Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* (7 volumi), a cura di Francesco Manconi, edizione di Marta Galiñanes Gallén
14) Vincenzo Sulis, *Autobiografia*, edizione critica a cura di Giuseppe Marci, introduzione e note storiche di Leopoldo Ortu
15) Antonio Purqueddu, *De su tesoru de sa Sardigna*, a cura di Giuseppe Marci
16) Sardus Fontana, *Battesimo di fuoco*, edizione del testo a cura di Eleonora Frongia, prefazione di Aldo Accardo, introduzione di Giuseppina Fois

17) Andrea Manca Dell'Arca, *Agricoltura di Sardegna*, a cura di Giuseppe Marci
18) Pietro Antonio Leo, *Di alcuni antichi pregiudizii sulla così detta sarda intemperie e sulla malattia conosciuta con questo nome lezione fisico-medica*, a cura di Giuseppe Marci, presentazione di Alessandro Riva e Giuseppe Dodero, profilo biografico di Pietro Leo Porcu
19) Sebastiano Satta, *Leggendo ed annotando*, edizione critica a cura di Simona Pilia
20) *Il carteggio Farina - De Gubernatis (1870-1913)*, edizione critica a cura di Dino Manca
21) Giovanni Arca, *Barbaricinorum libelli*, a cura di Maria Teresa Laneri, saggio introduttivo di Raimondo Turtas
22) Antonio Baccaredda, *Vincenzo Sulis. Bozzetto storico*, a cura di Simona Pilia, introduzione di Giuseppe Marci
23) Giovanni Saragat, Guido Rey, *Famiglia alpinistica. Tipi e paesaggi*, a cura di Giuseppe Marci, introduzione di Giuseppe Garimoldi
24) Efisio Marcialis, *Vocabolari*, a cura di Eleonora Frongia
25) Grazia Deledda, *Il ritorno del figlio*, edizione critica a cura di Dino Manca
26) Francesco Cucca, *Lettere ad Attilio Deffenu (1907-1917)*, a cura di Simona Pilia, introduzione di Giuseppe Marci
27) Giuseppe Todde, *Scritti economici*, edizione delle opere a cura di Pietro Maurandi, testo a cura di Tiziana Deonette
28) Antonio Canales De Vega, *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de su Magestad a los tres Braços Ecclesiástico, Militar y Real*, a cura di Antonello Murtas, introduzione di Gianfranco Tore
29) Antonio Mura Ena, *Memorie del tempo di Lula*, edizione critica a cura di Dino Manca, prefazione di Nicola Tanda
30) Gerolamo Araolla, *Rimas diversas spirituales*, a cura di Maurizio Virdis
31) Frate Antonio Maria da Esterzili, *Libro de Comedias*, a cura di A. Luca de Martini
32) Grazia Deledda, *Lettere ad Angelo de Gubernatis (1892-1909)*, a cura di Roberta Masini

33) Sigismondo Arquer, *Sardinae brevis historia et descriptio*, a cura di Maria Teresa Laneri, saggio introduttivo di Raimondo Turtas

34) Giuseppe Todde, *Note sulla Economia Politica*, edizione delle opere a cura di Pietro Maurandi, testo a cura di Tiziana Deonette

35) Antonio Maccioni, *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, a cura di Riccardo Badini, Tiziana Deonette, Stefania Pineider, introduzione di Riccardo Badini, Raoul Zamponi

36) Antonio Maccioni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, a cura di Tiziana Deonette, Simona Pilia, introduzione di María Cristina Vera de Flachs, Luciano Gallinari, Gianna Carla Marras

37) Umberto Cardia, *Il mondo che ho vissuto*, a cura di Giuseppe Marci, prefazione di Joseph Buttigieg

38) Juan Tomás Porcell, *Información y curación de la peste de Çaragoça y praeservación contra peste en general,* a cura di María Dolores García Sánchez

39) Pompeo Calvia, *Quiteria*, edizione critica a cura di Dino Manca

OPERE DI ENRICO COSTA

1) *La bella di Cabras*, a cura di Giuliano Forresu, introduzione di Giuseppe Marci

2) *Racconti*, a cura di Elena Casu, Melanie Sailis e Francesca Sirigu, prefazione di Pasquale Mistretta, introduzione di Ines Loi Corvetto

3) *Guida-racconto. Da Sassari a Cagliari e viceversa*, a cura di Simona Pilia, introduzione di Giuseppe Marci

TESTI E DOCUMENTI

1) *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*, a cura di Giovanni Lupinu

2) *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di Maurizio Virdis

3) *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di Paolo Maninchedda e Antonello Murtas
4) *Il Registro di San Pietro di Sorres*, introduzione storica di Raimondo Turtas, edizione critica a cura di Sara Silvia Piras e Gisa Dessì
5) *Innocenzo III e la Sardegna*, a cura di Mauro G. Sanna
6) *Il Vangelo di San Matteo voltato in logudorese e cagliaritano*, a cura di Brigitta Petrovszki Lajszki e Giovanni Lupinu
7) *Il Condaghe di San Gavino*, a cura di Giuseppe Meloni
8) *I Malaspina e la Sardegna*, a cura di Alessandro Soddu
9) *Le chiese e i gosos di Bitti e Gorofai*, a cura di Raimondo Turtas e Giovanni Lupinu
10) *Il Condaxi Cabrevadu*, a cura di Patrizia Serra
11) *Il Vangelo di San Matteo voltato in Sassarese*, a cura di Giovanni Lupinu